3 1761 07955726 0

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/bibliografarag00lumb

287

I

50

ALBERTO LUMBROSO

DIRETTORE DELLA "RIVISTA DI ROMA" E DELLA "REVUE NAPOLÉONIENNE",
SOTTOTENENTE VOLONTARIO DI GUERRA.
PROMOSSO TENENTE E PROPOSTO PER LA CROCE MAURIZIANA

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

DELLA

GUERRA DELLE NAZIONI

CON UNA LETTERA

DI

ANTONIO SALANDRA

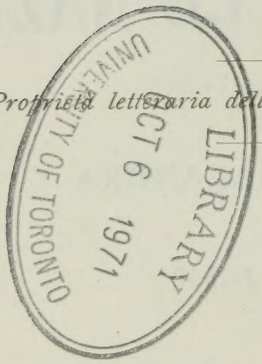
Numeri 1-1000

(SCRITTI ANTERIORI AL 1° MARZO 1916).

ROMA
LA "RIVISTA DI ROMA" EDITRICE
26, Via Venti Settembre
1920

L
6207
E8L8

Proprietà letteraria della " Rivista di Roma ,,



1877-1919 — Firenze, Stabilimento Tipografico E. Ariani, Via S Gallo, 33

AD

ANTONIO SALANDRA

CON ANTICO AFFETTO DI DISCEPOLO

Sig. Alberto Lumbroso
45. Via Palestro
Roma

A. SALANDRA

Roma, 21. 6. 1916

Egregio Amico,

Le sono assai grato del cortese affetto che Ella ancora una volta mi ha dimostrato con la Sua lettera del 18.

La ringrazio dei due volumi che Ella ha voluto donarmi; e volentieri Le dichiaro che mi terrò onorato della dedica

del suo lavoro bibliografico
fino che certamente
sarà di somma utilità
agli storici di questo
periodo di crisi mondiale

Le stringo cordialmente
la mano.

Aff.mo

Malandrini

b

Questa prima serie di mille schede bibliografiche viene a luce raccolta in volume, nel 1920, ma concerne scritti pubblicati tutti prima del marzo del 1916 e da me recensiti nella *Rivista di Roma* nel primo anno della nostra guerra o nei mesi, precedenti, della neutralità, e cioè nel 1914-1915-1916.

Sicchè questo lavoro bibliografico è anche, se non sopra tutto, un documento umano; e mentre i futuri storici potranno forse attingervi alcune indicazioni bibliografiche di lavori che sarebbero loro probabilmente sfuggiti, essi vi troveranno invece certamente un indice, un saggio, dello stato d'anímo di coloro che non indarno spesero tempo, voce, scritture, per ispargere nel pubblico italiano la parola di quello che sembrava e sembra loro tuttora il Vero; di coloro che sostennero la impossibilità per l'Italia di rimaner neutrale sino al finir della conflagrazione; la necessità di parteggiar per l'Intesa; il dovere — e lo dissero assai prima di Vittorio Emanuele Orlando — di *resistere, resistere, resistere!*; l'obbligo — e lo dissero prima che il Guerrazzi fondasse *il Fronte interno* — di lottare con egual pertinacia contro il nemico al fronte e contro i disfattisti nell'interno.

Queste sono dunque pagine di lotta e di polemica, di cui non una rinnego, ma che tutte van collocate nel tempo in cui furon scritte; nè oggi potrei e vorrei scriverle tutte come le scrissi allora. Non parlerei ad esempio del Barzellotti morto come ne parlavo quando acerbamente egli rimproverava in Senato all'Italia in guerra, di essere in guerra contro gli Imperi Centrali; non rinfaccerei, or che siamo ambedue tornati sereni ognuno ai suoi studî, a Benedetto Croce di essere un germanofilo ed un

gallofobo; non sarei violento verso il Malagodi, divenuto da più di due anni forse il più sereno e più patriota dei giornalisti italiani, come invece fui violento all' epoca nella quale ei pubblicava le lettere di Giolitti al « Caro Peano » e faceva della *Tribuna* un' emula in disfattismo della *Stampa* del famigerato senatore Frassati, e costringeva i più italici tra i suoi redattori, capitanati dal mio caro amico Maffio Maffii, redattore-capo della *Tribuna*, a presentar le loro dimissioni pur di non collaborare ad una gazzetta che era una delle due più strenue sostenitrici del Giolittismo; non mi scaglierei più contro il mio buon collaboratore senatore Chiappelli per la sua soverchia simpatia per la Germania; non mi indignerei per le tenerezze tripliciste del mio caro Luciano Zùccoli divenuto durante la guerra collaboratore della tedescofila *Concordia* del gallofobo Palamenghi-Crispi, ed ora tornato alle sottili novelle e agli arguti e psicologici romanzi di Casa Treves. E così via.

Così la guerra mi avvicinò nei primi anni al pensiero del *Corriere della Sera* e dell' *Idea Nazionale*, mentre l'ultimo anno di guerra e i mesi dell'armistizio mi allontanarono dalle colonne anti-italiane del *Corriere* divenuto Borgesiano per le questioni adriatiche, e dalle colonne dell' *Idea Nazionale* divenuta rivoluzionaria ed eccitatrice di odio di classe.

Tutto ciò ho voluto dire non già perchè io abbia la stoltezza di attribuire la minima importanza alle vicende del mio pensiero, ma perchè credo che stoltezza invece sarebbe non avvertire il lettore che io son convinto esser certe intemperanze e certe violenze utili in tempo di guerra, dannosissime in tempo di pace.

Ma così come sono, queste pagine saranno, ripeto, documento non del tutto inutile ai posteri per farsi un' idea della difficoltà che avemmo non solo a vincere ma a far capire perchè si dovesse vincere, come si potesse vincere, a che ci avrebbe condotti il non vincere. Poichè noi dal 1915 al 1919 abbiam visto questo fenomeno inaudito: non già pochi pazzi, ma moltissimi sedicenti ragionevoli, e sino allora ragionevoli, porre in dubbio che valga peggio la sconfitta che la vittoria, e interrompere a mezzo una guerra che condurla trionfalmente al fine, e patteggiare col nemico invasore accampato nelle nostre province orientali che imporgli la pace dopo averlo ricacciato oltre il nostro confine naturale.

Molte cose prodigiosissime abbiam viste dal 1914 ad oggi: per esempio tutti i popoli praticare il *sacro egoismo* e tutti gli scrittori stupirsi che un Uomo di Stato italiano avesse lealmente osato proclamarlo; — per esempio, un popolo dividersi in due fazioni, durante la sua neutralità: neutralisti e guerrafondai, e poi rimaner diviso in queste due fazioni anche dopo essersi gettato nella mischia; sol che i neutralisti mutarono etichetta, e dagli avversarî furon giustamente chiamati disfattisti, e meglio sarebber stati bollati di traditori; — per esempio, un popolo vincere, e portare al potere coloro che alla vittoria non solo non avevan contribuito, ma che l'avevano strenuamente, stavo per scrivere: coraggiosamente, ostacolata; — per esempio, un Presidente del Consiglio ingiuriare in modo basso e plebeo un poeta-soldato che aveva fatta la guerra, ne era tornato mutilato e con la medaglia d'oro al valor militare....

Sicchè sarebbe tempo, prima di riprender via e di prefiggersi la meta comune, e perchè i ben pensanti possano esporre le loro idee senza che esse provochino l'accusa di paradossi, di esagerazioni, di utopie, sarebbe tempo, dicevo, di metterci tutti d'accordo sul punto di partenza: La morale, la giustizia, la coscienza, il diritto, il dovere, la famiglia, l'ordine pubblico, la patria, il dolore, la malattia, la fame, il bene, il male, la vita e la morte sono essi veramente cose serie per ognuno e per tutti? Sì, non è vero? Ebbene, tutte queste cose serie sono in giuoco nel fondo della questione che ci occupa oggi, e che va discussa, studiata, sviscerata e risoluta con mente ferma e con cuore forte; e cioè: La patria c'è, e più grande; la disunione la minaccia; l'unione sacra tanto predicata in tempo di guerra è ancor più necessaria, più indispensabile, più preziosa in tempo di pace, quando la pace, anche vittoriosa, presenta più incognite e più difficoltà della stessa guerra....

Unanime, universale, de' combattenti come de' neutri, è l' impressione netta che le Paci del 1919 abbian lasciati più motivi di guerre future, che non l'anteriore, prebellico assetto europeo e coloniale. Era semplice e doveva esser intuitivo il concetto, di far pace in tali condizioni, da eliminare gli attriti futuri; si direbbe, invece, che l'accordo fra plenipotenziarî ci sia stato sur un punto solo: aprir l'adito alle più numerose, fondate, molte-

plici e complicate discrepanze nazionali avvenire. Come i giovanotti prudenti debbono evitare le relazioni con ragazze da marito quando non vogliano assolutamente sposarle, i vincitori saggi debbon trar partito dalla potenza che vien loro dalla vittoria per evitare alleanze ibride e non naturali. Dovrebbe esser facile quanto evitar per le vie le automobili, sopra tutto quando vi son tanti marciapiedi.... Ma le diplomazie paion inventate per dar da fare agli eserciti!

E di quel che valgano i diplomatici della vecchia scuola, son pur troppo ben consapevole io, che per un anno vidi all'opera e da vicino quella schiera di neutralisti o germanofili od antimilitaristi — salvo poche, troppo poche eccezioni! — che durante la guerra hanno avuto nelle mani i nostri interessi fuori d' Italia! Consoli, come quello di Smirne, che consigliavano ai loro connazionali di starsene co' Turchi piuttosto che venire a fare i soldati in Italia; ministri plenipotenziarî che gli uni, dopo Caporetto, esclamavan trionfanti: « L'avevo ben detto, io! », che gli altri lasciavan la moglie e la figlia non parlar mai l' italiano, non comprar prodotti italiani ma americani, dir « noi » parlando degli Stati-Uniti, e che stavano a prendersi allegramente gli schiaffi del Governo greco, e non tutelavan l'onore della nostra divisa all'estero.... Oh rileggano questi diplomatici il bel capitolo della *Monographie de l' Ambassadrice* ne' *Souvenirs et Causeries d'un Diplomate* di quel grande patriota francese, forbito scrittore, perfetto diplomatico che fu il conte de Moüy, per due anni Ambasciator di Francia presso il Quirinale: e vedranno quanto sia notevole la parte che tocca non solo a chi rappresenta un Paese, ma anche a chi gli vive vicino....

Non è venuta ancor l'ora di parlare: siamo, checchè ne dican taluni — sui quali tornerò fra breve — ancora in piena crisi bellica. Un giorno forse, potrò e saprò narrare ciò ch' io vidi, io modesto Volontario di Guerra da' capelli grigi e dal cor giovine, prima ne' Comitati di Organizzazione Civile, poi nei Servizî delle Pensioni di Guerra (quando l' on. Bissolati, tutto affaccendato a tentar di « silurare » il generale Cadorna conquistator di Gorizia, mi faceva scrivere ad una vecchia madre, che aveva il marito settantacinquenne in letto, ed aveva perso un figlio in guerra, e l'altro aveva in trincea, e cui gli affari andavan in malora, e

che viveva profuga in Firenze, che la sua domanda era irricevibile, ma che scrivesse una lettera per avere un sussidio una volta tanto....), poi all' Armata d' Oriente a Salonicco, e alla R. Legazione d' Italia a Atene, e finalmente, la dimane dell'armistizio, fra gl' Italiani della nostra Colonia di Smirne, dove l'onore della Patria lontana è salvaguardato e tenuto alto solo dai Padri Salesiani abbandonati a sè stessi....

Ora è tempo ancor di tacere, di dolorare, di attendere. In giorni in cui l'eroico Rizzo è fra coloro che il Governo nittiano ha creduto lecito chiamar « disertori », si può solo aspettare e sperare. Siamo, come ben disse *Rastignac,* isolati nel mondo come non fummo mai: anche a pace fatta, nemici de' nostri antichi alleati, e per la pace fatta, non più amici dei nostri attuali alleati e associati. Verrà il giorno, che il nostro appoggio sarà, nuovamente, ricercato dagli uni e dagli altri, come già la nostra neutralità fu implorata nel 1914 dalla Francia invasa, come il nostro intervento fu sollecitato a mani giunte dall' Inghilterra che non aveva ancora un esercito : e allora non sarà più nè l'ombra di Giolitti nè l'ambizione di Nitti che ci condurrà al macello, e il paese che ebbe un Cadorna e un Diaz, un Duca degli Abruzzi e un Rizzo, un Salandra, un Sonnino, un Giardino e un Caviglia saprà seppellire fino il ricordo delle compromissioni e delle colpe di un Vittorio Emanuele Orlando e di un Francesco Saverio Nitti.

Un certo Zavattaro, che fa da Segretario politico del Comitato centrale dell'*Associazione Nazionale dei Combattenti,* ha osato scrivere di questi giorni : « Per noi che l'abbiamo fatta la guerra è un fatto superato » — e son le parole insane cui poc'anzi alludevo. Ben gli abbiam potuto rispondere :

« No, signor Zavattaro. Questa affermazione non solo è un madornale sproposito politico e sociale, ma è anche un marchiano errore di valutazione psicologica e ideale. Non sembra vero che un combattente abbia potuto esprimere simile enormità.

« Una tragedia formidabile come quella che abbiamo vissuta e nella quale ha compiuto una rappresentazione diretta tanta parte dei popoli, non si esaurisce coll'esaurirsi degli scoppî di artiglieria e dei colpi di fucile. Non è il giuoco sanguinoso accidentale d'una rivolta di piazza. Non è il fatto transitorio col quale si apre e si conclude una parentesi della vita quotidiana ordinaria.

« È una formidabile tempesta materiale e spirituale che si scatena dentro il fragoroso travaglio dell'umanità ed agisce sul corso delle generazioni.

« Nessuna guerra fu superata col fatto del suo esaurimento meccanico. Come può considerarsi un *fatto* superato questa nostra, inagguagliata, che non ha nè pure, ancora, ricevuto la sua pace; che vibra sempre di clamori di dolore e di passione; che ancora non ha consolidato i suoi fini nazionali; che trova ancora consociati i suoi svalutatori ed i suoi sabotatori nel turpe, interessato tentativo di dare ad intendere che la storia ha dato ragione a loro?

« Fatto superato questo? Oh! che la schiera dei combattenti sarà tutta finita prima ancora che la guerra, *questa guerra,* possa dirsi un fatto superato!

« Noi abbiamo raggiunto in massima parte i fini nazionali, diciamo così *internazionali,* della guerra; ma non quelli strettamente interni di rinnovamento morale e spirituale. Abbiamo vinto il nemico esterno, non ancora il nemico interno. Ed avremmo perduta la guerra, pur materialmente vinta, se non riportassimo quest'altra vittoria ».

Manca, purtroppo, ai più fra i capi (capi di governo, capi di partito, capi di associazioni) la esatta visione del loro dovere; son tutti nel pregiudizio che il dovere sia soltanto ciò che si esige dagli altri; manca, sopra ogni cosa, la ricerca degli uomini nuovi che occorrono a vicende, a destini nuovi; l'ombra di un uomo di Stato ottantenne può assai più dell'Associazione dei Combattenti. Talora, contemplando tutta la magra vita politica, senza ideali e senza grandezze, di un Depretis o di un Giolitti ci si domanda come abbian potuto vivere politicamente quando già eran sorpassati da' loro tempi; ci troviamo un poco nello stato d'animo di chi si stupisce, vedendo una vecchia signora tutta rattrappita e tutta grinze, che altri gli narri, esser stata quella donna assai amata. Stupore ingiusto, se quella donna è stata bella ed è ancor buona; quel ch'è illogico, è che abbia trovato chi l'abbia amata o sposata se è stata sempre brutta e non è mai stata buona. E non son mai stati buoni — intendo come reggitori di Stato — nè Depretis nè Giolitti. Del quale ultimo, e del Nitti suo successore, proseguendo il paragone, l' Italia che li ha sposati, invece di restar inconsolabile di aver perso

il primo, come certe vedove rimaritate è inconsolabile di aver sposato il secondo....

Dal momento che ci siamo costituiti in Società nel nome del Cristianesimo tanto invocato dagli uni, nel nome del Progresso e in quello dello sviluppo sociale tanto invocati dagli altri, dobbiamo una buona volta abbandonar la retorica e i luoghi comuni, e pensare al popolo: agli umili cui dobbiam la vittoria. Nessun sacrifizio ci sia pesante. La Società (non lo Stato, intendiamoci: cui già il Carducci rimproverava i suoi connazionali di tutto chiedere come se tutto esso debba dare, e deplorava il « difetto d'iniziativa cittadina, da imputarsi alla trista consuetudine di aspettare e voler tutto dallo Stato ») la Società, dicevo, fissi i suoi nuovi ideali e non abbia requie finchè non li abbia raggiunti. D'altronde, che ci è mai che non costi caro in fatto di progresso umano? Anche l'Esercito, anche la Flotta costan cari; ma, poi che si trova il denaro per far uccidere, perchè non si dovrebbe trovarne per far vivere?

Uno dei primi problemi da risolvere, or che ci siam convinti che l'uomo è capitale, e di quello buono, e che le nazioni d'avvenire son quelle che ad ogni censimento han ragione di mostrarsi soddisfatte, è il problema dell' Infanzia abbandonata; molto s'è fatto: ancor più resta da fare. In quel breve periodo in cui — come dianzi accennavo — fui addetto, dal Ministero della Guerra, al Servizio delle Pensioni militari, mi si presentò questo caso: Mentre un padre che ha lasciato emigrare suo figlio, non ne ha avuto notizie e non lo ha riveduto da anni, e un bel giorno riceve da un Colonnello la notizia che quel figlio è morto al fronte, può senz'altro farsi liquidare il massimo della pensione di guerra, un altro padre più vero se non più legittimo, che ha preso or son vent'anni un bimbo all'Ospizio de' Trovatelli, lo ha tenuto con sè, lo ha nutrito, educato, difeso dalla miseria e dalle malattie e non l'ha potuto adottare, p. es., sol perchè non aveva i cinquant'anni d'età voluti dalla Legge, non ha alcun diritto alla pensione di guerra!

Oh, lasciate da banda ogni sentimentalità evangelica e cristiana, ogni ipocrisia di giustizia e di carità; non cessate per questo di spandere i vostri precetti di morale e di fede sulle giovani generazioni, di promulgare le leggi preventive e repressive

e d' infliggere le pene necessarie; ma, mentre attendete migliori effetti di quelli che avete ottenuti sin oggi dagli errori tradizionali, non tenete conto — con sacro egoismo — se non de' vantaggi materiali del Paese; fate i vostri calcoli e vedete se non è vostro interesse economico raccogliere ogni bimbo, ogni giovanetto che cresca come l'erba selvatica; date loro il nutrimento, il tetto, le vesti, la forza, l' istruzione, la forza morale di cui abbisognano e cui han diritto, e quando saranno in età di poter lavorare, ripetete loro le parole di un grande drammaturgo e romanziere (poi che non vi son più oggi Uomini di Stato, e solo i Poeti e coloro che studiano i fenomeni sociali sembran capire ancora il cuore umano e l' ideale delle nazioni), ripetete loro, dicevo, le parole di Alessandro Dumas figlio:

— « Tuo padre e tua madre non han voluto o saputo educarti; lo Stato ti ha fatto da padre e la Società da madre, e, in grazia de' sacrifizî che si sono imposti, lo Stato e la Società ti han conservato sano, robusto, onesto, e perciò utile. Fai per essi, ora, ciò che avresti fatto per tuo padre e per tua madre: lavora. Gli agricoltori, i soldati, i colonizzatori non son mai troppi: aiutaci a coltivare la nostra terra, a estendere e a sviluppare le nostre colonie, ad aumentare le nostre forze e le nostre ricchezze di cui fino ad oggi hai avuta la tua parte senza avervi contribuito, e che ti hanno dato ciò che non parevi destinato ad avere: una patria, una famiglia, la vita ».

I retrogradi, i lenti, gli oppositori testardi e irragionevoli perdono il loro tempo; i loro sforzi insani non impediranno il destino radioso d'Italia di compiersi. Un giorno o l'altro, forse sotto un governo meno liberale, sarà fatto ciò che è giusto fare; e, fra trenta o quarant'anni, i nostri figli o nepoti che vivranno sotto le leggi che invochiamo, saran tutti stupiti che ci sien volute tante discussioni, tante lotte e tanti anni per ottenerle (1).

Roma, 4 Novembre 1919
primo anniversario della Vittoria.

ALBERTO LUMBROSO.

(1) Un'ultima avvertenza. Tutto ciò che non è tra virgolette o chiaramente attribuito ai varî scrittori recensiti, è pensiero mio, e mio contemporaneo alle pubblicazioni studiate. Quel meccanismo che produce la fusione perfetta di due

menti al punto che non si potrà sapere dove finisca l'una, dove l'altra incominci e quale delle due vada ammirata, mi è sempre stata « impraticabile e incomprensibile », come diceva Dumas quando constatava ma non capiva la collaborazione di due autori drammatici. Che si sia due nell'amicizia, nell'amore, nell'odio va bene: è la *conditio sine qua non* di quei sentimenti; ma nel dominio dell'intelligenza, dello spirito, del pensiero, bisogna essere del tutto liberi, avere la chiave del portone in tasca, uscire e tornare a casa a nostro beneplacito, senza aver da fare i conti col proprietario o col portiere.

Due date finalmente mi preme di fissare. **Fin dal 1908,** cioè da quando ne divenni proprietario e direttore, la *Rivista di Roma* è stata nettamente tenacemente antigiolittiana. **Fin dal settembre 1914** essa proclamò virtualmente strappato il Trattato della Triplice Alleanza.

INDICE ALFABETICO

(COMPILATO DALLA SIGNORINA MARIA SCUDERINI)

con rinvio ai numeri dei singoli articoli bibliografici

Acocella (A.), 423.
Adrian (A.), 424.
Adriatico (L'), 158, 425.
Agabiti (A.), 426.
Aicard (J.), 427, 687.
Alberti (M.), 159, 428, 833, 861.
Albin (P.), 429.
Allemand (Un), 430.
Allievi (L.), 160.
Almanacco per tutti (L'), 161.
Alto Adige (L'), 431.
Altoviti (C.), 432.
Amadasi (Gen.), 162, 331.
Ambassador at Berlin, 433, 434.
Ambassador at Constantinople, 435.
Ambassador at Vienna, 436.
Ambrogio da Milano, 437.
Ambrosi (Dott. G.), 438.
Ambrosini (L.), 439.
Amelet, 440.
Américaines (Voix), 441.
Americani, 917, 968.
Amette (Card.), 854.
Amfiteatroff (A.), 59, 163.
Ammirata (U.), 442.
Ancel (L.), 443.
Ancona (U.), 444.
Andréadès (A.), 445.
Andreieff (L.), 446.
Andrews (Prof. C. M.), 447.
Andrillon (H.), 448.
Andriulli (G. A.), 164.
Angeli (D.), 449.
Angeli (U.), 450.
Angell (N.), 451, 452.
Annales (Les), 453.
Annuaire de la Société d'encouragement à l'élevage du cheval de guerre français, 454.
Annunzio (G. d'), 1, 455.
Anzilotti (A.), 60.
Appel (L') des intellectuels allemands, 456.
Arcari, 61.
Arcoleo (G.), 457.
Ardant (Abbé G.), 459.
Ardant (La chan.), 458.
Argentarius (B. Stringher?), 460.
Arndt, 599.
Arnold (Dr. E.), 62.
Arren (J.), 165.
Ashley, 63, 112.
Askenazy (S.), 166.
Asquith (The Rt. Hon. H. H.), 461, 462, 463, 464, 465.
Assall (A.), 31.
Associazione Nazionalista, 167.
Aubier (Gén.), 168.

Auerbach (B.), 466.
Aumônier militaire (Un), 467.
Austria (L'), 64.
Auvergne (L'), 468.
Azione (L'), 65.

Bachet, 469, 470.
Baeumer (G.), 66.
Baeumer (Dr. G.), 67.
Baeyer (Ad. von), 2, 471, 796.
Bagot (R.), 472.
Balfour (A. J.), 464, 473.
Ballatore (Gen.), 169.
Ballot (A.), 474.
Balzani (C.), 68.
Barbiera (R.), 3.
Bardiot (A.), 475.
Barker (E.), 4.
Barker (J. E.), 170, 476.
Barone (E.), 5, 171.
Barthélemy, 720.
Barthélemy (J.), 477, 774, 923.
Barzellotti (G.), 665.
Batiffol (Mgr.), 478.
Baudrillart (Mgr. A.), 479, 480, 747, 751, 820, 854.
Baumann (F.), 481, 482.
Bazan (E.), 172.
Bazin (R.), 483, 484.
Bazzi, 173.
Beauchamp (O.), 485.
Beaufaux (L.), 486, 487, 488.
Beaunier (A.), 489, 683.
Beaupin (A.), 490.
Becker (Prof. Dr. C. H.), 69.
Bédier (J.), 174, 175, 176.
Bégouen (Le comte de), 491.
Behrend (Dott. F.), 177.
Behrens (Prof. P.), 492, 996.
Behring (E. von), 493, 996.
Belgian Grey Book (The), 494.
Belgium (The Case of), 495.
Bellezza (P.), 6.
Bellonci (G.), 665.
Beloch, 178.
Below (G. von), 496, 826.
Benedetto XV, 179, 497.
Bérard (V.), 498, 499.
Béraud, 500.
Bergson (H.), 501.
Bergson, 834.
Bernhard (Prof. L.), 180.
Bernstein (E.), 502, 599.
Bertelli (L.), 181.
Bertelli, 342.
Bertin (A.), 503.
Bertrand (L.), 182.
Berzeviczy (A. di), 504.
Besançon, 505.
Besso (M.), 183, 506.
Bethmann Hollweg (Dr. von), 7, 184.
Bevione (G.), 8.
Bibliografia della Preparazione, 507.
Bigo (H.), 508.
Binswanger (Prof. Dr. O.), 70.
Bisi (M.), 185.
Bismarck, 509.
Bissolati (L.), 186.
Bistolfi (L.), 187.
Bithorn (W.), 71.
Blactot (R.), 510.
Blanchard (R.), 188.
Blanche (J. E.), 511.
Blanchon, 512.
Blondel, 189.
Bode (W. von), 2, 513, 996.
Boffi, 190.
Bompard (J.), 514.
Bompiani (T. Gen. G.), 9, 72, 515.
Bonamico (Com. D.), 73.
Bonar Law (A.), 464.
Boni (G.), 187, 191.
Bonnal (Général), 74.
Bonnefoy, 516.
Bonomi (I.), 192.
Borghetti (G.), 517.
Bossert (A.), 193.
Boulger (D. C.), 518.

Bounoure (G.), 194.
Bourgeois (L.), 195.
Bousquet (L.), 519, 862.
Boy-Ed (I.), 520.
Braga (T.), 196.
Bragaglia (A. G.), 197.
Brandl (A.), 198, 521, 996.
Bravetta, 39.
Brentano (L.), 199, 522, 996.
Bressoles, 523.
Brinkmann (Prof. J.), 524, 996.
Brinon, 525.
Brisson (A.), 723.
Britannicus, 526.
Bruckmann, 200.
Bruessau (O.), 75.
Bruhnsen (H.), 76.
Bucher (L.), 201.
Buechi (Dr. R.), 81.
Buelow (Princ. di), 78, 202, 923.
Bulletin de la Guerre, 527.
Bulletin de Propagande française à l'étranger, 528.
Bulletin officiel du Ministère de la Guerre, 529.
Burgdorff (B. von), 203.
Butts (M.), 530.
Buxton (N.), 531.

Cabrini (Dep. A.), 204.
Cahen (L.), 532.
Caiumi, 205, 318.
Caix (R. de), 79.
Calchas, 533.
Calvet (Abbé J.), 534.
Calwer (R.), 599.
Calza-Bedolo (G.), 206.
Cambon (V.), 535.
Cambridge Modern History (The), 536.
Camera di Commercio di Parigi, 537.
Campenhout, 538.
Canal de Suez, 539.
Cantoni (Bar. A.), 207.
Cappa (I.), 208.
Caprin (G.), 209, 210, 342, 540.
Carcassonne (G.), 541.
Carli (F.), 211, 212, 261.
Carnegie, 213.
Caroncini (A.), 214.
Carrara (J.), 542, 839.
Carte des opérations en Turquie d'Europe, 543.
Carte du théâtre général de la guerre russo-autro-allemande, 544.
Castellani (G. A.), 545, 651.
Castellini (G.), 215.
Cavaglieri (G.), 216, 394.
Cavalerie (Man. du Gradué de), 546.
Cavalier (Le petit Livre ill. du), 547.
Ceci (T.), 548.
Cervesato (A.), 549.
Cesarò (Duca di), 217, 550, 551.
Challaye (F.), 552.
Chamberlain (H. S.), 218, 219.
Charmatz (R.), 553.
Charrière (G. de), 554, 839.
Chaurand de Saint-Eustache (Gen. F. di), 555.
Chéradame (A.), 556, 557, 558.
Chiappelli (A., Senat.), 80, 220, 221, 222.
Chiovenda, 223, 318.
Christo (H.), 81.
Chuquet (A.), 559.
Church (S. H.), 857.
Churchill (W. S.), 464, 560, 965.
Claudel (P.), 561, 839.
Clemenceau (G.), 224.
Clorius (Past. primar.), 82.
Clutton-Brock, 562.
Colajanni, 225.
Collins, 563.
Comandini (A.), 226.
Combi (C.), 227.
Come sono stati trattati gli stranieri in Germania? 228.
Committee (The Central), 564.
Concordia (La), 10.

Conrad (J.), 565, 996.
Coolidge (Rev. W. A. B.), 566, 611.
Coppée (F.), 567.
Corradini (E.), 11, 167, 229, 551, 568.
Correspondence, 12.
Correspondence respecting events leading to the rupture of relations with Turkey, 569.
Corsi (Gen. C.), 83.
Couget (Le chan.), 570.
Cozzani (E.), 84.
Crammond (E.), 571.
Craver (H. W.), 230.
Crispi (T. P.), 13, 665.
Croce (B.), 231, 232, 233, 572, 665.
Cromer (Lord), 882.
Culmann, 573.
Cuniberti (Gen.), 234.
Curàtulo (G. E.), 235, 318, 336, 665.
Czizek (Dr. R.), 85.

D'Alia (A.), 14.
Dalla Torre (Conte), 237.
Dalmata, 15.
Dampierre (Mar. de), 238.
Daudet (E.), 574.
Daudet (L.), 239, 575, 576, 577, 578, 747, 839.
Dauzat (A.), 579, 580, 826.
Davignon (H.), 581.
Davis (H. W. C.), 4, 16.
Dawson (H. V.), 582.
De Bacci Venuti (T.), 934.
De Fiori (Dott. R.), 86.
Defregger (F. von), 583, 996.
Degouy (Contre-Am.), 240, 241.
Dehmel (R.), 584, 996.
Dehn (P.), 17.
Deissmann (Dr. A.), 87, 585, 996.
Delbos (V.), 586.
Delbrueck (Prof. H.), 587.
De Lollis (Prof. C.), 242, 318, 665.
Delombre (P.), 243.
Delvair, 828.
Denis (E.), 588, 589.
Dercle (Doct.), 244.
Dernburg (F.), 590.
Déroulède (P.), 688.
Desgranges (J.), 459, 591.
Desico, 245.
De-Simoni (G.), 246.
Destrée (J.), 247, 592.
Deumer, 88.
Deutsche Kriegszeitung, 593.
Deutsche Landwirtschaft (Die), 594.
Deutschland und der Weltkrieg, 89.
Diels (H.), 595, 996.
Dimier (L.), 596.
Di Palma (On.), 248.
Dmowski (R.), 90.
Documenti della guerra, 597.
Doerpfeld (W.), 598, 996.
Dorn (Dr. H.), 502, 599, 600.
Doumic (R.), 601.
Doyle (A. Conan), 249.
Drage (G.), 602.
Drechsler, 17, 18.
Driault (E.), 250.
Drumont (E.), 251.
Dubois (Gén. E.), 603.
Dubois (M.), 604.
Duboscq (A.), 252
Dudan (A.), 19, 253, 551, 605.
Dudon (R. Père), 606.
Duhn (F. von), 20, 607, 996.
Dumont-Wilden, 254, 608.
Duse (E.), 187, 255.
Duval (M.), 609.

Écho (L') de Russie, 610.
Edmundson (Rev. G.), 611.
Egelhaaf (G.), 612.
Ehrhard (A.), 613, 996.
Ehrlich (Prof. P.), 614, 996.
Eichtal (d'), 256.
Einaudi (Prof. L.), 91, 257, 258, 259, 260, 261, 615, 861.
Elan (L'), 616.

Elkind (L.), 617.
Emanuel (G.), 262.
Engel (E.), 263.
Engerand (F.), 264.
England (Why) etc., 618.
Engler (S. E. K.), 619, 996.
Erich (Dr. R.), 92.
Erzberger (M.), 17, 21, 93.
Esser (G.), 620, 996.
État militaire de toutes les Nations du monde.... 1914, 621.
Eucken (Dr. R.), 94, 622, 996.
Eulenberg (H.), 623, 996.
Eulenspiegel, 624.

Faguet (E.), 625.
Fantassin (Le petit Livre ill. du), 626.
Federzoni (on. Luigi), 22, 167.
Felden (E.), 599.
Feldmann (W.), 95.
Fenoglio (G.), 627, 628.
Ferraris (M.), 960, 961.
Ferraro (C.), 629.
Ferrero di Cavallerleone, 268.
Ferrero (G.), 187, 265, 266, 267.
Fester (R.), 269.
Fiebig, 96.
Filipescu, 270.
Finke (E.), 630, 996.
Fischer (E.), 631, 996.
Flach (J.), 271.
Flandin (E.), 632.
Flat (P.), 272.
Fletcher (C. R. L.), 4, 23.
Florencie (P.), 633.
Foà (A.), 273.
Foerster (W.), 634, 996.
Foelÿ (C.), 635.
Foligno, 24.
Forest (J.), 636.
Foschini (A.), 274.
Fourdrain (F.), 637.
Fournier (Dr. D. A.), 638.
Fournol (E.), 275.
Fraccaroli (A.), 276.
France (A.), 639, 640, 834, 839.
Francke, 17, 25.
François-Poncet (A.), 277, 374.
Freeman (E. A.), 641.
French, 642, 643.
French Yellow Book, 643.
Frisch (Col. R.-J.), 644.
Froidevaux (H.), 645.
Fulda (L.), 646, 996.
Fullerton (W. M.), 647.
Fyfe (C. A.), 648.

Gaeta (On. Conte C. di), 278.
Galanti (Prof. A.), 551, 649.
Gallois (L.), 650.
Garibaldi, 651.
Garriguet (Abbé), 652.
Garvin (J. L.), 653.
Gaston-Charles, 637.
Gaston-Charles (Magd.), 654.
Gatti (A.), 26.
Gauchez (M.), 655.
Gaudeau (Le chan. B.), 656.
Gauvain (A.), 279.
Gayda (V.), 280, 281.
Gazette de la Tranchée (La), 657.
G. C. (Magg. nell'eserc. italiano), 658
Gebete (Sieben), 97.
Gebhardt (E. von), 659, 996.
Geisser (A.), 261, 282.
George (D. Lloyd), 660, 661, 662.
Gerbault (J.), 663.
Gerling (R.), 98.
German White-Book (The), 664.
Gillouin (R.), 283.
Giretti (E.), 284.
Gnoli (D.), 665.
Gnoli (T.), 665.
Goesch (P.), 99.
Gooch (G. P.), 666, 667.
Goremykine (J. L.), 285.
Gourmont (R. de), 668, 669, 839.
Goyau (G.), 670.

Grandmaison (G. de), 671.
Gravina (M.), 672.
Graziadei (A.), 286.
Great Britain and the European Crisis, 673.
Grey (Sir E.), 27, 28, 287.
Griselle (E.), 747.
Groot (J. J. de), 674, 999.
Groth (E.), 100.
Guarini (G. B.), 675.
Guerra Europea (La), 29.
Gueydan (E.), 676, 862.
Guglielmo II, 989, 990.
Guglielmo II ed altri, 677.
Guglielmo (Kronprinz), 678.
Guihéneuc (O.), 750.
Guillermin (Abbé), 679.
Guindani (Ch.), 680.
Guirand (F.), 681.
Gwinner (A. von), 30.

Haber (F.), 684, 996.
Haeberlin, 288, 369.
Haeckel (E.), 101, 685, 996.
Halbe (M.), 686, 996.
Haldane (Lord), 682.
Halet (L.), 687.
Harcourt (E. d'), 688.
Harmand (J.), 289.
Harnack (A. von) 689, 996.
Harry (G.), 690.
Hassall (A.), 4.
Haupt (H.), 32.
Hauptmann (G.), 691, 996.
Hauptmann (K.), 692, 996.
Hazard (P.), 693.
Hazen (C. D.), 694.
Hébrard de Villeneuve, 695, 747, 964.
Hellferich (K.), 696.
Hellmann (G.), 697, 996.
Héraut (Le), 290.
Herrmann (W.), 698, 996.
Hertslet (Sir E.), 699.
Hertslet (W. L.), 700.
Heusler (A.), 701, 996.
Heuvel (Van den), 291, 412.
Higgins (A. P.), 702.
Hildebrand (A. von), 703, 996.
Hildebrand (G.), 599.
Hill (B.), 704.
Hindenburg (B. von), 705
Hindenburg (Maresciallo von), 292.
Hoffmann (G.), 102
Hoffmann (L.), 706, 996.
Hoffmannstahl (H. von), 707.
Hohenzollern (G. princ. di), 708.
Holland (C.), 709.
Holland (T. E.), 710.
Hone (J. M.), 104.
Horn, 103.
Houllevigue (L.), 293.
Hugelmann (Dr. K.), 294.
Hugo (V.), 711.
Humperdinck (E.), 712, 996.

Idea Democratica (L'), 295.
Idea Nazionale (L'), 33.
Ihmels (D. L.), 105.
Imbart de La Tour, 713.
I. N., 714.
Inf. (pseud.), 296.
Infanterie (Manuel d'), 715.
Institut Catholique de Paris, 716.
Instruction du 18 juin 1912 sur les batteries et sonneries communes à toutes les armes, 717.
Irredenti (Gli), 297.
Istriani (Gl'), 298.
Italia al bivio (L'), 718.
Ivoi (P. d'), 719.

Jaeckh (E.), 17, 34, 106.
Janni (E.), 934.
Jentsch (Karl), 924.
Jèze, 720.
Joly (E.), 721.
Jorga (N.), 722.
Journal de la Guerre, 723.

Journaux du front (Les), 724.
Jousset (P.), 725.
Julius, 726.
Jullian (C.), 747.
Just (Pfr. Fr.) 107.

Kaemmel (O.), 108.
Kaeppelin (P.), 729.
Kalckreuth (L. Graf), 730, 996.
Kalken (F. van), 731.
Kampf (A.), 732, 996.
K[araszewski ?], 727, 728.
Kaulbach (F. A. von), 733, 996.
Kekule von Stradonitz (Dr. S.), 734.
Kergomard (J. G.), 604, 735.
Kipp (T.), 736, 996.
Klein (F.), 737, 996.
Klinger (M.), 738, 996.
Knatchbull-Hugessen (Hon. C. M.), 739.
Knoepfler (A.), 740, 996.
Koch (A.), 741, 996.
Kohler, 109, 130.
Kohler e Wehberg, 110.
Kossæk (W.), 299.
Kotschubey (Princ.), 742, 814.
Kraus (H.), 111, 130.

Laband (P.), 743, 996.
Labriola, 300.
Lacour-Gayet (G.), 301.
Lacroix (Mgr.), 854.
Lacroix (Gén.), 744.
Lallemand (C.), 302.
Lamprecht (K.), 746, 996.
Lamy (E.), 747.
Langfeldt (Margarethe), 925.
Langlois (Général), 748, 762, 763.
Lanson (G.), 303, 304.
La Tour (de), 749.
Laubeuf, 750.
Laudet (F.), 751.
Lauzel, 752.
Lavisse (E.), 305, 306, 753, 754.
Law (B.), 755.
Lechartier (G.), 756.
Lecomte (M.), 757, 765.
Léger (L.), 758.
Legg (L. G. W.), 4, 35, 58.
Lemonnier, 759.
Lemonnier (H.), 307, 469, 470.
Lenard, 760, 996.
Lenz (M.), 761, 996.
Le Rond (Capitaine), 762, 763.
Le Roy (Mgr.), 764.
Lévi (Lt Col. C.), 765.
Lévy (R. G.), 308.
Lévy-Bruhl, 112.
Leyden, 766.
Libro Arancio Russo, 36, 37.
Libro Azzurro, 37.
Libro Bianco, 37.
Lichtenberger (A.), 767.
Lichtenberger (C. E.), 767.
Lichtenberger (E.), 767.
Lichtenberger (F.), 767.
Lichtenberger (H.), 767.
Liebermann (M.), 768, 996.
Liebknecht, 309.
Lienhard (F.), 113.
Lissauer, 310, 1000.
Liszt (F. von), 769, 996.
Livre bleu anglais (Le second), 770,
Livre rouge (Le), 771.
Livre rouge belge (Le), 772.
Livre vert italien (Le), 773.
Lodge (O.), 774, 826.
Loiseau (Ch.), 311, 312.
Loisy (A.), 313.
Lorin (H.), 775.
Lorini (E.), 314.
Losch (Dr. H.), 114.
Lote (R.), 315, 316.
Louis (P.), 317, 776.
Luchaire (J.), 777.
Lucifero, 318.
Ludo, 778.
Lugan (Abbé), 779.

Lumbroso (A.), 37, 319, 551, 780, 781, 865, 996.
Lustig (Prof. A.), 320.
Luzzatti (L.), 115, 782, 783, 861.

Macdonald (J. R.), 116.
Mac-Donell (J. de C.), 784.
Maffii (M.), 117, 118.
Malagodi (O.), 321, 785, 1000.
Mâle (E.), 322, 786.
Mantegazza (V.), 38.
Manzel (L.), 787, 996.
Maraviglia, 167.
Marès (R. de), 788.
Maricourt (A. de), 789.
Marin (M.), 790.
Marine allemande (Dans la), 323.
Marre (F.), 791, 792.
Marriott (J. A. R.), 793.
Martel (J. J.), 794, 839.
Martinot-Lagarde (C.), 795.
Masaryk (Prof.), 909.
Masson (F.), 796, 797.
Maury (L.), 324.
Mausbach (Dr. J.), 119, 798, 996.
Mayer (Dr. E.), 120.
Mayer (G. von), 799, 996.
Mayor Des Planches, 121.
Medicus (Col.), 800.
Memmoli (G.), 665.
Mendelssohn (R. von), 801.
Mercier (Card.), 325, 326, 802.
Merkle (S.), 803, 996.
Merlin (C.), 122.
Messidor, 804.
Messineo (F.), 665.
Meurer, 123, 130.
Meyer (Dr. A. O.), 124.
Meyer (E.), 806, 807, 996.
Mévil (A.), 805.
Miceli (G.), 327.
Michels (R.), 261, 328, 329, 808, 809.
Miles, 810.
Ministère de la Guerre, 811.
Ministère des Colonies, 812.
Missionnaire (Un), 813.
Mitrofanoff (Prof. von), 814.
Moireau (A.), 815.
Moltke (Gen. von), 330.
Mongiardini (A. B.), 39, 162, 331.
Morandi (Senat. L.), 332.
Morasso (M.), 333.
Morelli (L.), 816.
Morello (V.), 334.
Morf (H.), 817, 996.
Morgan (F.), 4, 40.
Morgan (J. H.), 335.
Morpurgo (Prof. S.), 336, 342.
Mounet (P.), 828.
Muret (M.), 818.

Narfon (J. de), 819.
Narsy (R.), 820, 821, 822.
Nathan (Dr. P.), 125.
Nation (The), (Riv. ingl.), 337, 345.
Nature (La), 823.
Naumann (D.), 17, 41.
Naumann (Dr. F.), 126, 127, 824, 996.
Neisser (A.), 825, 996.
Nelte (Dr. O.), 128, 130.
Nemi (pseud.), 826.
Nernst (W.), 827, 996.
Nesselrode (A. de), 828.
Neukamp, 129, 130.
Neutralisti (Dep. Ital.), 338.
Nion (F. de), 829.
Niox (Général), 830, 831, 832.
Nitti (F.), 833, 861.
Nothomb (P.), 834.
Notices du Service des Subsistances militaires, 835.

Oberlin (E.), 639.
Ojetti (U.), 339, 340, 341, 342.
Oliva (D.), 167.
Olszewski, 782.

Oncken (H.), 131.
Oppersdorff (von), 17, 42.
Orvieto (A.), 343.
Ostwald (W.), 836, 996.
Ourry, 837.
Outlook (The), 344, 345.

Pages actuelles, 838.
Palamenghi-Crispi (T.), 13, 665.
Paliani, 346.
Pamphlet (Le), 839.
Pantaleoni, 840.
Panzini (A.), 347.
Paquier (Abbé), 841.
Pardo (G.), 665.
Pareto (V.), 842.
Paté (H.), 843.
Paul (B.), 844, 996.
Péguy (Ch.), 845.
Péladan, 132, 348.
Perchè l'Italia deve fare la guerra, 349.
Péret (R.), 846.
Pernice (A.), 350, 722.
Perrucchetti (Gen. G.), 351.
Persano (E.), 851.
Petit Colonial (Le), 847.
Phillips (W. A.), 848.
Phocas-Cosmetatos (S.-P.), 352.
Pirajno (Magg. A.), 849.
Planck (M.), 850, 996.
Plehn (A.), 851, 996.
Pochhammer, 353.
Poeti tedeschi, 354.
Poncet (A. F.), 355.
Poncheville (De), 852.
Ponnelle (L.), 853.
Pons (Mgr. A.), 854.
Porri, 261, 356.
Potthoff (H.), 599.
Pradels (O.), 828, 855.
Prato (Prof. G.), 261, 357.
Prérot, 538.
Prévost (M.), 358, 359, 753, 856.
Preziosi, 833.
Prince (M.), 857.
Prinzivalli (G.), 133, 360.
Prothero (G. W.), 858 e passim.
Psichari (E.), 845.

Quintieri (A.), 859.

Rade (M.), 599.
Ragghianti (A.), 361.
Rain (P.), 860.
Rainieri (S.), 861.
Raiter (L.), 862.
Ramadoro (A.), 863.
Rambaud (A.), 754, 864.
Rastignac, 362.
Rattazzi (G.), 318, 363.
Ratzel (F.), 134.
Reclam junior (P.), 865.
Réglement etc., 866, 867.
Régnier (H. de), 868.
Reicke (G.), 869, 996.
Reimer (J. L.), 364, 365.
Reinhardt (M.), 870, 996.
Renan (E. e N.), 683, 745.
Repington (Colonn.), 366.
Reventlow (von), 17, 43, 135.
Revue (La), 368.
Revue Bleue (La), 367.
Reynold (G. de), 369.
Riehl (A.), 871, 996.
Riesser (J.), 599.
Riforma Sociale (La), 370.
Rist (Ch.), 720, 872.
Rivet, 371.
Rivetta (P. S.), 665, 873.
Rivista di Roma, 44.
Rivista Italiana (La), 372.
Rivista Militare Italiana, 874.
R. J. F. (Le colonel), 875.
Robert (K.), 876, 996.
Robinson (Gen. C. W.), 877.
Rocca (G.), 373.
Rocheblave (S.), 878.

Rodolico (N.), 45.
Roentgen (S. E. W.), 879, 996.
Rohrbach, 46, 136, 137, 374.
Rolandi-Ricci, 375.
Rolland (L.), 720, 880.
Roloff (Dr. G.), 138.
Romani !..., 376.
Roncagli, 857.
Roosevelt, 377, 378.
Roques (A.), 881.
Rose (J. Holland), 882
Rosebery (Lord), 883.
Rostand (E.), 884.
Roure, 747.
Rousset (L.t Col.), 885, 886.
Roustan (L.), 379.
Rouveyre (A.), 639.
Roux (X.), 887.
Roz (F.), 380.
Rubner (M.), 888, 996.
Rudnisky (Dott. S.), 381.
Ruemker (K. von), 889.
Ruiz (D.), 382.
Russian Echo, 890.
Russian Orange Book (The), 891, 892.

Saint-Martin, 893.
Saintyves (P.), 894.
Salandra (Antonio), 383, 934.
Salomon (W.), 47.
Salvatorelli (L.), 665.
Salvemini, 342, 384, 385.
Sandonà (A.), 895.
Sarcey (Y.), 723.
Sarolea (Ch.), 896.
Sarti (C. G.), 386.
Sartorio (A.), 187, 387.
Sazonoff, 388.
Schacht, 17, 48.
Schaefer (Dr. C. A.), 139.
Schaper (F.), 897, 996.
Schiemann (T.), 140.
Schlatter (A. von), 898, 996.
Schloss (M.), 49, 50, 51, 52, 53.
Schmidlin (A.), 899, 996.
Schmidt (A.), 141.
Schmidt (K. E.), 900.
Schmoller (S. E. G. von), 901, 996.
Schrader (F.), 902.
Schubart (E.), 142.
Schuchardt (Prof. H.), 389.
Schücking, 143.
Schultze (E.), 390, 391.
Scott (Amm. P.), 392.
Scotus Viator, 903, 908, 909
Seeberg (R.), 904, 996.
Seignobos, 905.
Sella (E.), 861.
Serao (E.), 906.
Sergi (G.), 216, 393, 394.
Serra (R.), 395.
Sertillanges, 907.
Seton-Watson (R. W.), 903, 908, 909.
Sieglo (G.), 396.
Sienkiewicz (H.), 397, 398, 826, 910.
Sieper (Dr. E.), 399.
Simon (G.), 911.
Soldatenliederbuch, 912.
Sombart (W.), 913.
Sorgues (M. de), 914.
Sosnosky (T. von), 915.
Spahn (M.), 916, 996.
S. R. [Salom. Reinach], 917.
Stato Maggiore Generale Serbo, 918.
Steed (H. W.), 611, 916, 920, 921, 922.
Steffen (G. F.), 502, 599, 923, 924, 925, 926
Steiger (E.), 927.
Stephen (H.), 400.
Stier-Somlo, 130, 144, 145.
Strani (Gen.), 928.
Strauss (P.), 401.
Strecker (Dr. K.), 402.
Strupp, 130, 146, 147.
Stuck (F. von), 929, 996.

Suarès (A.), 930.
Sudermann (H.), 931, 996.

Tailhade (L.), 839, 932.
Take Jonescu, 403.
Tamàro (A.), 933, 934.
Tardieu (A.), 404, 935.
Télin (R.), 839, 936.
Térésah (signora Gray), 405.
Terni (G.), 406, 937.
Terre Italiane soggette all'Austria (Le), 938
Thellier de Poncheville, 459, 939, 940.
Thoma (H.), 941, 996.
Tilgher (A.), 665, 942.
Tinayre (M.), 943.
Tolomei (Ettore), 934.
Tommasini (Oreste), 900.
Torre, 54.
Touring-Club de France, 944.
Traub e Erzberger, 148.
Treves (Dep.), 407.
Trieste, 55.
Trilussa (pseud. di Salustri), 408.
Triplice Alleanza (La), 945.
Triverio (C.), 946.
Truebner (W.), 947, 996.
Turner (A.), 948.
Turri (Prof. V.), 409.

U. O. [U. Ojetti], 410.
Universitaire (Un), 949.
Universitario Pavese (Com.), 950.

Valjean (P.), 951.
Vamba, 411.
Van den Heuvel, 291, 412.
Vardène (G.), 954.
Veillechèze (Th. de), 894, 952.
Vellay (C.), 413.
Vely (E.), 953.
Venuti (De Bacci), 934.
Vercesi (E.), 414.
Verhaeren (E.), 839, 955, 956, 957.
Vescovi (I) del Belgio ecc., 958.
Vesme (C.), 149.
Vesnitch (Mil.-R.), 415.
Veuillot (F.), 959.
Viator, 960, 961.
Victor, 960, 961.
Vigevano (A.), 962, 963.
Villeneuve (Hébrard de), 695, 747, 964.
Vingtième Siècle (Le), 965.
Viti, 966.
Vivanti (A.), 967.
Voix américaines, 968.
Volant, 969.
Vollmöller (K.), 970, 996.
Voss (R.), 971, 996.
Vossler (K.), 972, 996.

Wagner (S.), 973, 996.
Waldeyer (W.), 974, 996.
Walter (H. A.), 416.
War (The), 56.
Wassermann (A. von), 975, 996.
Waxweiler (E.), 976.
Weber (G.), 977.
Weekblad (Ons Vlaanderen), 978.
Wehberg (Dr H.), 150, 151.
Weingartner (F. von), 979, 996.
Weiss (L.), 980.
Weissbuch (Das Deutsche), 57.
Welschinger (H.), 152.
Wertheimer (Dr. F.), 153.
Wetterlé (Abbé), 981.
Whittuck (E. A.), 982.
Wiart (De), 983.
Wickham Legg (L. G.), 4, 35, 58.
Wiegand (T.), 984, 985, 996.
Wien (W.), 986, 996.
Wilamowitz-Moellendorff (U. von), 987, 996.
Wilden, 988.
Williams, 417.
Willkomm (O.), 154.
Willstätter (R.), 991, 996.

Wilson (H. W.), 992.
Windelband (W.), 993, 996.
Wirth (A.), 418.
Witte (J.), 419.
Woltmann, 420.
Worlds Work (Rivista), 421.
Woynovich, 994.
Wulf (M. de), 995, 996.
Wundt (W.), 112, 155, 826, 996.

X..., 422.
X.... (Comandante), 997.

Z. (Lieutenant), 998.
Zandonai (R.), 999.
Zeyss (Dr. E.), 156.
Zóttoli (A.), 665.
Zucca (G.), 1000.
Zúccoli (L.), 157.

Bibliografia della Guerra delle Nazioni

1. ANNUNZIO (Gabriele d'): *La Guerra del 1914* (Parigi e Roma, 1914). [Serie di articoli pubblicati nel *Gaulois*, nel *Journal*, nel *Figaro* e nella *Rivista di Roma*, estate-autunno 1914].
2. BAEYER (Ad. von), BODE (W. von) ed altri: *Alle Nazioni civili!* (S. a. i. [1914]). [Ediz. italiana, 4 pag. in 4°. A me fu inviata dal prof. Karl Vossler, professore di Filologia romana a Monaco di Baviera. Altra ediz. ital. di 7 p. in 16° a cura della *Südd. Nachrichtenstelle für die Neutralen*, Stuttgart, 1914. Questa edizione è intitolata *Non è vero.... Al mondo colto!..*].
3. BARBIERA (Raffaello). Vedi: *Guerra Europea (La) del 1914*.
4. BARKER (E.), DAVIS (H. W. C.), FLETCHER (C. R. L.), HASSALL (Arth.), WICKHAM LEGG (L. G.), MORGAN (F.): *Perchè la Gran Brettagna combatte*. A cura di insegnanti della Fac. di St. mod. nella Un. di Oxford. Con un'Appendice di doc. orig. tra cui il Libro Bianco del Governo germanico. (Tip. Clarendoniana, Oxford, 1914). [Trad. ital. del dott. CESARE FOLIGNO. 1 vol. in 16° di p. 126 e 123 di doc.] 2ª ed., 21 sett. 1914, con l'app. Vª di *Doc. del Libro Arancio Russo* che nella 1ª ed. manca.
5. BARONE (Colonnello Prof. Enrico): *La Guerra del 1914* (Roma, 1914). [Serie di articoli pubblicata contemporaneamente nella *Preparazione* diretta dal col. Barone, e nel *Giornale d'Italia*, poi in volume].
6. BELLEZZA (Paolo) Prof. nel R. Ist. Tecnico di Milano: *L'Azione bellica e il Caso* (Firenze, *Rassegna Nazionale*, 1914). [1 opus. in 8° di 33 p., in Settembre scritto, in Novembre del 1914 pubblicato; con accenni agli articoli del Col. Barone].
7. BETHMANN HOLLWEG (Dr. von), Reichskanzler. Vedi: *Weissbuch*,... 3 Aug. 1914.
8. BEVIONE (G.), deputato: *La Neutralità dell'Italia* (Torino, 1914). [Serie di articoli nella *Stampa* di Torino, in cui il deputato nazionalista spinge il Governo e l'on. Salandra alla guerra all'Austria].

9. Bompiani (Ten. Generale Giorgio): *La Guerra del 1914* (Roma, 1914). [Serie di articoli pubblicata dal *Popolo Romano;* molto imparziale rassegna storica militare che ci stupiamo di trovare in un giornale così nettamente e parzialmente germanofilo, tantochè l'autore degli *editoriali* è un suddito austriaco!].
10. *Concordia* (*La*). Vedi: Crispi.
11. Corradini (Enrico). Vedi: *Idea Nazionale.*
12. *Correspondence* etc. Vedi: Grey (Sir Edward).
13. Crispi (T. Palamenghi) ex-deputato: *La Concordia.* Giornale quotidiano (Roma, 1914; 1° numero: 3 dicembre 1914). [Periodico germanofilo.... Pubblica documenti e lettere gallofobe e russofobe tratti dalle Carte di Francesco Crispi].
14. D'Alia (Cav. Antonino), R. Console d'Italia a Zara: *La Dalmazia e le regioni limitrofe e l'Adriatico.* (con una carta geografica). (Zanichelli, Bologna, 1914). [Volumetto di 186 pag., pubblicato sotto lo pseudonimo di « Dalmata ». Lo stesso R. Console ha già pubblicato (Roma, Min. Aff. Esteri, 1912) un volumetto intitolato appunto *La Dalmazia*].
15. Dalmata. Vedi: D'Alia (Antonino).
16. Davis (H. W. C.). Vedi: Barker.
17. Dehn (Paul), Drechsler, Erzberger (M.), Francke, Jäckh (E.), Naumann (D.), v. Oppersdorff, v. Reventlow, Rohrbach (Paul), Schacht: *La verità sulla Guerra.* 2ª edizione arricchita di illustrazioni. (E. S. Mittler u. Sohn, Berlin, 1914). [1 vol. 16° di 176 p. e 8 p. di illust.; contiene: Al Popolo italiano. - Come si venne alla guerra. - Parlamento e Imperatore. - La mobilitazione tedesca. - La Germania, l'Inghilterra e la neutralità del Belgio. - Lovanio e le atrocità belghe. - Il Mediterraneo italiano. - Documenti, ecc. Nella 1ª ediz. (di sole 95 p.) figura il capitolo *Il contegno degli avversari verso la Germania* che nella 2ª ediz. *manca.*
18. Drechsler. Vedi: Dehn.
19. Dudan (Alessandro): *La Monarchia degli Absburgo. Origini, grandezza e decadenza.* Con documenti inediti. (Roma, C. A. Bontempelli, 1914). [2 vol. in 8°, il primo va dall'800 al 1849, il secondo dal 1849 al 1914]. Importantissimo!
20. Duhn (Federico von), Prof. d'Archeol. all'Un. di Heidelberg, Socio straniero della R. Accademia dei Lincei: *Ai miei amici Italiani.* (S. a. i., Heidelberg, 20 sett. 1914). [4 p. in 4°].
21. Erzberger (M.). Vedi: Dehn.
22. Federzoni (Luigi), deputato (già: Giulio de Frenzi). Vedi: *Idea Nazionale.*
23. Fletcher (C. R. L.). Vedi: Barker.
24. Foligno (Dott. Cesare). Vedi: Barker.
25. Francke. Vedi: Dehn.

26. GATTI (Capitano Angelo): *La Guerra del 1914* (Milano, 1914). [Serie di articoli pubblicata nel *Corriere della Sera*].
27. GREY (Sir Edward): *Correspondence respecting the European Crisis.* (White Paper Miscellaneous, N. 6, 1914. Cd. 7467). [Comunicato alle due Camere del Parlamento Inglese, Ag. 1914; estratto (testo inglese) pubblicato dai proff. dell'Univ. di Oxford in *Perchè la Gran Brettagna combatte*].
28. GREY (Sir Edward): *Correspondence respecting Events leading to the Rupture of Relations with Turkey.* Presented to both Houses of Parl. Nov. 1914. (Harrison and Sons, London, 1914). [In-4°, di 77 p.; documenti raccolti da sir Edward Grey sotto l'indicazione bibliografica: *Miscellaneous. N. 13 (1914). Cd. 7628.* — Ne dobbiamo la comunicazione a S. E. Sir Rennell Rodd, Ambasciatore d'Inghilterra presso S. M. il Re d'Italia].
29. *Guerra Europea (La) del 1914* (Fratelli Treves ed., Milano, 1914, in 4°, a puntate). [Sotto tale titolo nuovo è continuata ad uscire, dopo lo scoppio della guerra, la *Illustrazione Popolare* diretta da Raffaello Barbiera].
30. GWINNER (Arth. von), deput., dir. della Deutsche Bank di Berlino: *Movimento economico. Lo stato dell'economia politica tedesca.* (Süddeutsche Nachrichtenstelle für die Neutralen, Stuttgart, ottobre 1914). [Ediz. ital.; trad. di un articolo della *Tägliche Rundschau*].
31. HASSALL (Arthur). Vedi: BARKER.
32. HAUPT (Hermann) Prof. Dr., Dirett. della Bibliot. dell'Un. di Giessen: *Una lettera a un amico nel Piemonte* (Giessen, 15 sett. 1914 (Süddeutsche Nachrichtenstelle für die Neutralen, Stuttgart). [Edizione italiana, 4 p. in 16°, S. a. i. tip.].
33. *Idea Nazionale (L')*, diretta da Enrico Corradini, Luigi Federzoni, ecc. ecc. Divenuta quotidiana nell'ottobre 1914. (Roma, 28 via dell'Orso). [Fino al venerdì 2 ottobre, l'*Idea Nazionale* uscì settimanalmente e irregolarmente, tantochè il 1° numero della serie quotidiana reca l'indicazione *Anno IV, N. 39, Venerdì 2 ottobre 1914.* Il detto numero incomincia con una *Lettera aperta* del Corradini al Salandra: *La Neutralità italiana di fronte alla guerra*].
34. JÄCKH (E.). Vedi: DEHN.
35. LEGG (L. G. Wickham). Vedi: BARKER.
36. *Libro Arancio Russo* (Estratti dal). Facsimile del *Recueil de documents diplomatiques, Min. des Aff. Etr., Négociations ayant précédé la guerre 10-23 juill. - 24 juill.-6 août 1914;* Pétrograde, Impr. de l'État, 1914; pubbl. a p. 87 e seg. dell'opus. *Perchè la Gr. Brett. combatte;* Oxford, 1914.
37. LUMBROSO (Alberto): *Libro Bianco, Libro Azzurro, Libro Arancio, 1914* (Roma, 1914). [Serie di documenti diplomatici pubblicata nella *Rivista di Roma*].

38. MANTEGAZZA (Vico): *L' altra Sponda. Italia e Austria nell'Adriatico.* Con 76 incisioni e 6 carte. 2ª edizione. (Libr. editr. lombarda, Tom. Antongini, Milano, 1906. [Scutari, Durazzo, il Montenegro, Vallona, l'Epiro, la Dalmazia. Gli errori della nostra politica. — Cfr. del medesimo autore i vol. editi dal Bontempelli di Roma, *L'Albania*; *La grande Bulgaria*; *La Guerra balcanica*; *La Rumenia,* tutti con tavole, alcuni con carte].
39. MONGIARDINI, BRAVETTA, ecc. ecc.: *La Lega Navale Italiana* (Rivista). (Roma, 1914). [Serie di articoli sulla guerra navale del 1914. Del Bravetta sono usciti altri articoli nella *Stampa* di Torino, sulla guerra navale nell'Adriatico, sulla guerra navale anglo-tedesca ecc.]
40. MORGAN (F.), Prof. nell'Un. di Oxford. Vedi: BARKER.
41. NAUMANN (D.). Vedi DEHN.
42. OPPERSDORFF (von). Vedi: DEHN.
43. REVENTLOW (von). Vedi: DEHN.
44. *Rivista di Roma.* Vedi: LUMBROSO.
45. RODOLICO (Nicolò): *Dalla Vita e dalla Storia contemporanea* (S. Lapi, Città di Castello, 1913). [1 vol. di VIII-336 pag. — Nella parte 1ª: L'Albania è una nazione? - Venezia e l'Albania. - Ministri e generali in Austria. - La Russia e le sue vie al mare. - L'Europa e il Montenegro. - Gli Arabi della Poesia e gli Arabi della Storia].
46. ROHRBACH (Paul). Vedi: DEHN.
47. SALOMON (Prof. Wilhelm), dell'Univ. di Heidelberg: *Ai miei amici Italiani!* [J. Hörning, Universitäts-Buchdruckerei, Heidelberg, s. a. (1914)].
48. SCHACHT. Vedi: DEHN.
49. SCHLOSS (Max), Marineschriftsteller: *Der Jammer unserer Seemacht. Die politischen, militärischen und wirtschaftlichen Grundlagen des langfristigen Flottengesetzes* (Vienna, 1914, Josef Roller u. Comp). (Pubblicazione anteriore allo scoppio della guerra). [1 opus. di 97 p. in 8°; Vortrag, gehalten in der Leogesellschaft].
50. SCHLOSS (Max): *Oesterreich-Ungarns Wacht zur See.* (Grefe und Tidemann, Hamburg).
51. SCHLOSS (Max): *Die Wahrheit über die neuen österreichisch-ungarischen Schlachtschiffe.* (Grefe und Tidemann, Hamburg).
52. SCHLOSS (Max): *Die durch das Flottengesetz zu bestimmende Sollstärke unserer Kriegsmarine.* (Verlag Industrie, Wien). [Entwurf und Motivenberichte zum Flottengesetz].
53. SCHLOSS (Max): *Wem sind die österreichisch-ungarischen Seeinteressen anvertraut?* (Karl Konegen, Wien). [Ein offener Brief an Seine Exzellenz den Marinekommandanten Grafen Montecuccoli].
54. TORRE (A.), deputato: *La parola del Re, ecc. ecc.* (Milano, 1914). [Serie di articoli politici sulla Neutralità, sulla politica seguita dai due Ministeri Salandra, sul Ministro degli Esteri San Giuliano ecc. ecc.,

nel *Corriere della Sera*; molti non sono firmati o sono distinti solo dalla sigla « T »].

55. *Trieste* (*La conquista di*). *Il problema economico del dominio italiano sull'Adriatico,* di ***. (C. A. Bontempelli, Roma, 1914). [Le alternative di indirizzo per l'annessione. - Le ipotesi politiche fondamentali. - Trieste e la sua importanza economica per l'Italia. - Trieste dopo l'annessione. - La sorte e l'influenza di Fiume. - Venezia e l'annessione di Trieste e della costa orientale. - Il problema marittimo dell'Adriatico. - La concorrenza fra i porti: nord germanico contro sud latino] (1).

56. *War* (*The*) *illustrated.* (2 d., weekly, London, 1914). [Il n.° 4 del vol. 1° ha la data: *Week ending 12 Sept. 1914.* Sulla copertina un disegno rappresentante la *Latest German Invention*: *The Red Cross Machine-Gun!* (Evidente falsificazione). Questa copertina è riprodotta nella 2ª ediz. della *Verità sopra la guerra*, Berl., Mittler, 1914].

57. *Weissbuch* (*Das Deutsche*) *über den Ausbruch des Deutsch-Russisch-Französischen Krieges. Nach dem dem Reichstag vorgelegten Material.* (Nordische Verlagsanstalt R. Hieronymus, Neumünster-Leipzig). [Berlin, den 3 Aug. 1914: Denkschrift und Aktenstücke zum Kriegsausbruch; Reichstag, 13 Legislatur-Periode, II Session 1914. — Facsimile tipografico pubbl. a Oxford in *Perchè la Gr. Brett. combatte*; opus. di 47 p. in 16°. Presentato dal Cancelliere Dr. von Bethmann Hollweg].

58. Wickham Legg (L. G.). Vedi: Barker.

59. Willkomm (O.): *Durch Not u. Tod zum Sieg!* I. Mahnung in Kriegsgefahr. Predigt (Ev.-Luth. Freikirche), 15 p. 8° - II. Krieg u. Ernte. Predigt. 15 p. 8° (Zwickau, 1914, Schriften-Verein). [8° piccolo, n. 1-2 della serie di Prediche fatte nella *St. Johanniskirche zu Niederplanitz*].

60. Wundt (Prof.). Vedi: *sub voce* Lévy-Bruhl.

61. Zeyss (Dr. E.): *Die Bundesverfassung der schweizerischen Eidgenossenschaft.* 4te Auflage. Nach dem Stande der Gesetzgebg. vom 1 Januar 1914 (Leipzig, Reclam (Ph.) jun., 1914). [90 p. 16°. Nuova edizione. N. 3519 della Raccolta *Universal-Bibliothek*].

62. Zúccoli (Luciano): *La Sfinge. - La politica delle cifre,* etc. (*La Concordia,* giorn. quotid., Roma 10 e 12 dic. 1914). [Serie di articoli pubblicata nella gazzetta germanofila del sig. Palamenghi-Crispi. La *Sfinge* è la flotta inglese che secondo lo Zúccoli « non fa nulla »; la *Politica delle cifre* è una dimostrazione, basata sulla statistica, del *pericolo slavo*: nel 1960 « la Russia da sola, coi suoi 264 milioni di abitanti, verrà quasi ad equilibrare le popolazioni dell'Austria, della Germania, dell'Inghilterra e della Francia: 281 »].

---

(1) So dal ch. dott. Alessandro Dudan, lo storico della *Monarchia degli Absburgo*, che l'anonimo autore de *La Conquista di Trieste* è Mario Alberti.

63. Amfiteatroff (Alessandro): *Serbia e Italia* (*Eroica, Rass. d' ogni poesia,* dir. da Ett. Cozzani, a. IV, vol. II, fasc. 2-3, 1914, Spezia). [Quando l'Austria dichiarò la guerra alla Serbia, l'Amfiteatroff era quasi « solo a pronosticare alla Serbia una guerra vittoriosa »] (1).

64. Anzilotti (Antonio): *La Guerra del 1914, la democrazia, ecc.* (*L'Azione,* (settimanale) Milano, 1914). [Passim ; serie di articoli].

65. [Arcari]. Vedi *L'Azione.* [Nel n.° del 13 dicembre 1914: *Giolitti e Bülow*].

66. Arnold (Dr. Eberh.): *Der Krieg, e. Aufruf zur Innerlichkeit* (Gotha, Ev. Buchhandlung P. Ott, 1914). [108 p. 8° gr.].

67. Ashley (Prof.). Vedi *sub voce* Lévy-Bruhl.

68. Austria (L'), *Il minor male.* Vedi *sub voce* De Fiori.

69. *Azione* (*L'*), Rassegna Nazionale liberale, diretta da Paolo Arcari e Alberto Caroncini (Milano, 1914). [1914 - anno I ; articoli di Arcari, Carlo Balzani, Giov. Cipolla, Carlo Merlin, Ant. Anzilotti ecc.].

70. Baeumer (Gertrud): *Heimatchronik* (Sonderausgabe der *Hilfe,* monatliche Hefte, Berlin-Schöneberg, 1914). [« Ins Feld und an Lazarette kostenfrei »].

71. Baeumer (Dr. Gertrud): *Der Krieg und die Frau.* 15. Heft der von Ernst Jäckh herausgegebenen Flugschriftensammlung *Der Deutsche Krieg* (Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1914, 32 p. 8°). [« Nicht nur die Heere kämpfen um unsern Sieg, nein, das ganze Volk mit jeder kraft und jeder Leistung, jeder Arbeit und jedem Opfer, und auch die Frauen kämpfen, nicht nur duldend und wartend, sondern handelnd und schaffend mit. Was wir ihren Opfern und Mühen seit Kriegsausbruch verdanken, wissen wir alle. Neben der unwägbaren Wehrleistung der Frauen und Mütter, von der jeder Soldat sein Stück mit hinausträgt, schildert Gertrud Bäumer vor allem die besonderen, einzelnen Kriegsaufgaben, die Mitarbeit der Frauen an der Widerstandskraft unserer wirtschaftlichen und sozialen Richtung auf dem Gebiet der Hauswirtschaft, der Pflege, der Wohltätigkeit und der sozialen Organisation. So gehen die deutschen Frauen durch eine Zeit des Ertragens und der Arbeit hindurch, die das Bewusstsein der Verantwortlichkeit gegen die Gesamtheit in ihnen weitet, und die allen, den häuslich sorgenden und den öffentlich organisierenden, den pflegenden und den ratenden ihr ganzes Leben im Lichte vaterländischer Pflichterfüllung zeigt. Die deutschen Frauen werden ihrem Lande mit täglich gefestigter Kraft und täglich geklärter Einsicht

(1) Scrive l'Amfiteatroff: « Non abbiamo paura dell'Austria, ma dell' Europa », mi diceva un giorno un uomo ben saggio e moderato: Nicola Pasic. « Che l' Europa ci lasci da soli a soli con l'Austria, senza l' incubo d' un intervento, e noi, sia pure a costo di sacrifizi mostruosi, vinceremo ». La stessa certezza, ma ancora più energicamente espressa, ho udita dal Ministro della Guerra d'allora, il generale Jivkoviic, lo stesso che nel 1909, quando l'Austria minacciava l' invasione senza proclamazione di guerra, oppose dal canto suo la minaccia che, in un simile caso, avrebbe impiccato il conte Forgatch al portone dell'Ambasciata » (*Eroica*, fasc. cit., p. 85).

durchhalten helfen, und sie werden einst die Schwelle des Friedens reifer, treuer und ernster überschreiten »].

72. Balzani (Carlo): *Kaiserismo e Socialismo* (*L'Azione* del 13 dicembre 1914, Milano).

73. Becker (Prof. Dr. C. H.): *Deutschland und der Islam*. 3. Heft der von Ernst Jäckh herausgegebenen Flugschriften-Serie *Der Deutsche Krieg* (Deutsche Verlags-Anstalt in Stuttgart, 1914, 31 p. 8°). [« Einer unsrer besten Kenner des Islam behandelt hier einen Stoff, dessen Bedeutung ohne weiteres einleuchtet. Wir alle haben immer gefühlt, dass die deutschen Beziehungen zur Türkei und weiterhin zum ganzen Islam ein besonders wichtiges und auch ein mit wirklichem Geschik und staatsmännischem Weitblick gepflegtes Gebiet unsrer auswärtigen Politik bedeuteten. Da ist es nun höchst anziehend und unterrichtend, gerade in dem Augenblick, da sich die Richtigkeit und Fruchtbarkeit unsrer Türkenpolitik praktisch erweisen soll, sie durch eine Autorität der Wissenschaft und der praktischen Erfahrung nachgeprüft und in die grossen weltgeschichtlichen und weltpolitischen Zusammenhänge gerückt zu sehn. Ueberzeugend weist Becker nach, dass einerseits Deutschland die einzige Macht ist, zu deren Lebensinteressen eine lebenskräftige Türkei gehört, dass andrerseits die Türkei in dem Augenblick untergehen müsste, in dem Deutschlands Grossmachtstellung vernichtet würde. Wie dabei die Geschicke der Türkei mit dem Gesamt-Islam aufs engste verflochten sind, und welche Sympathien und Hoffnungen die Moslems aller Länder und Nationen dem Deutschen Reich entgegenbringen, das bildet den weiteren Inhalt der Schrift, die in ihrer strengen Sachlichkeit auf alles Utopische verzichtet, dafür mit dem, was sie als möglich und wahrscheinlich für die Zukunft andeutet, doppelt überzeugend wirkt »].

74. Binswanger (Prof. Dr. Otto): *Die seelischen Wirkungen des Kriegs*. 12. Heft der von Ernst Jäckh herausgegebenen Flugschriftensammlung *Der Deutsche Krieg* (Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1914, 40 p. 8°). [« Diese Flugschrift gründet sich auf einen Vortrag, den der Verfasser in der Schweiz vor seinen Landsleuten halten wollte. Als seit vielen Jahren in Deutschland lebender Schweizer darf der als hervorragender Psychiater weitbekannte Verfasser wohl Anspruch darauf erheben, seine Betrachtungen als besonders objektiv und unvoreingenommen angesehen zu wissen. Die durchaus sachlichen und dabei von warmer Liebe zu deutschem Wesen durchdrungenen Ausführungen über das Bild, das sich seit Ausbruch des Kriegs dem Arzt bietet, berühren ausserordentlich wohltuend und beruhigend ; muss doch der Verfasser selbst zugeben, dass er seine früheren Befürchtungen, das deutsche Volk fange an zu degenerieren, nicht mehr aufrechterhalten könne, seit er Zeuge gewesen von dem mannhaften Eintreten aller Volkskreise und von dem Aushalten aller Strapazen und seelischen Aufregungen

selbst bei Personen, die er vorher wegen nervöser Leiden behandeln musste. Interessant sind seine Ausführungen über die Massensuggestion im Kriege, über die auf einmal aufkommende und dann ebenso rasch wieder abnehmende Furcht vor Spionen, über die wohl nur noch pathologisch zu nehmenden Verleumdungen der Feinde usw. Die Schrift ist für jeden, der die Psychologie der Volksseele in diesen Zeiten studieren will, von grösstem Interesse »].

75. Bithorn (Stiftssuperint. Wilhelm): *Furchtlos u. beharrlich vorwärts. Ansprachen aus der Kriegszeit 1914* (Merseburg, 1914, F. Stollberg). [62 p. 8°].

76. Bompiani (T. Gen. Giorgio): *Tre Campagne in sei anni* (*Popolo Romano,* mercoledì 9 dicembre 1914). [1864-1870; paragona quelle campagne con quella del 1914].

77. Bonamico (Comandante Domenico): *La missione dell'Italia* (Firenze, Tip. Fattori e Puggelli, 1914). [La tesi dell'A. è che l'Italia ha il dovere di cooperare alla integrazione di tutte le sane e vitali energie europee in un unico fascio per la salvezza della civiltà, sulla base fondamentale del principio di nazionalità].

78. Bonnal (Général): *Vers le succès final* (*Le Matin,* Parigi, nov. 1914 e seguenti). [Serie di articoli quotidiani, sulla guerra del 1914, pubblicati nel giornale parigino *Le Matin*].

79. Brüssau (Superint. Oskar): *Kriegsbetstunden* (8° piccolo, Lipsia, 1914, G. Schloessmann). [La 3ª serie, di 85 p., è intitolata *Vater, ich rufe dich* !].

80. Bruhnsen (Hans) in Gross-Flottbeck: *Los von England* (Das Grössere Deutschland, Dresden, 1914, Heft 36). [Risposta all'articolo uscito nell'*Heft 27,* sotto il titolo « Reuters Agentur: die englische Lügenfabrik »].

81. Büchi (Dr. Robert): *Die Geschichte der Pan-Amerikanischen Bewegung, mit besonderer Berücksichtigung ihrer Völkerrechtlichen Bedeutung* (Breslau, 1914, J. U. Kern's Verlag (Max Müller), 1 vol. 8° di XVI-192 p.). (2ª puntata della raccolta delle *Völkerrechtliche Monographien,* pubbl. sotto la direzione di Schücking e Wehberg; vedi *sub vocibus.* Comprende i seguenti articoli: I. Amerika und das Völkerrecht - II. Die Gesch. des Pan-Amerikanismus - III. Die Organisation Zentral-Amerikas - IV. Der Pan-Amerikanismus und die Politik der Vereinigten Staaten. — L' opera è provvista di un' abbondante bibliografia del soggetto].

82. Bülow (Fürst): *Deutsche Politik. 1. Abschnitt des Werkes « Deutschland unter Kaiser Wilhelm II »* (Band I, 1914).

83. Caix (Robert de): *Le Japon.* Conférence (*Journal des Débats,* Paris, samedi 11 décembre 1914). [Riprodotta per intero, 5 colonne della 3ª pagina].

84. Chiappelli (Aless., Senat.) dell'Ist. di St. Sup. di Firenze: *Prepara-*

zione d'armi e di animi (*La Nazione*, 13-14 dic. 1914, Firenze). [Articolo di 3 colonne].

85. Christo (Homem) fils : *Le Portugal et la Guerre* (*L'Eclair*, Paris, 8 déc. 1914). [Feuilleton].

86. Clorius (Past. primar.) : *Zeiten der Entscheidung. 4te Kriegspredigt üb. Luc. 3, 15-17 am Landes-Buss-u. Bettag, 18-11-1914, geh. zu St. Marien-Neubrandenburg* (Neubrandenburg, 1914, C. Brünslow). [8 pag. 8°].

87. Corsi (Generale Carlo). *La Guerra del 1914 e del 1915*. (*Tribuna*, Roma, 1914-1915). [Serie di articoli sulle principali fasi del conflitto europeo]. Diamo i titoli degli articoli e la data della pubblicazione : L'offensiva germanica (*Tribuna*, 7 agosto 1914). - L'invasione tedesca nel Belgio (*Tribuna*, 8 agosto 1914). - Come il Belgio contrasta l'avanzata dei Tedeschi (*Tribuna*, 10 agosto 1914). - L'offensiva francese (*Tribuna*, 12 agosto 1914). - Come è difesa la frontiera nord francese (*Tribuna*, 17 agosto 1914). - Schieramenti strategici della Francia e della Germania (*Tribuna*, 19 agosto 1914). - Mosse francesi e tedesche tra Mons e i Vosgi (*Tribuna*, 26 agosto 1914). - La frontiera francese dell' Est (*Tribuna*, 27 agosto 1914). - I parchi d'assedio germanici (*Tribuna*, 29 agosto 1914). - L'avanzata tedesca in Francia (*Tribuna*, 31 agosto 1914). - Nello scacchiere austro-russo-germanico (*Tribuna*, 6 sett. 1914) - Verso Parigi : 1870-1914 (*Tribuna*, 8 sett. 1914). - L'azione franco-tedesca fra Parigi e Verdun (*Tribuna*, 12 sett. 1914). - Nel teatro francese-tedesco. La battaglia dal 6 all'11 agosto (*Tribuna*, 15 sett. 1914). - Muteranno piano i Tedeschi ? (*Tribuna*, 18 sett. 1914). - Preconcetti disastrosi (Teatro Russo-Austriaco) (*Tribuna*, 26 sett. 1914). - I forti in Francia hanno servito ? (*Tribuna*, 29 sett. 1914). - Riserve strategiche (*Tribuna*, 5 ott. 1914). - La guerra prevista nel 1903 (*Tribuna*, 10 ott. 1914). - Caratteristiche della battaglia dell'Aisne (*Tribuna*, 12 ott. 1914) - I Russi attuano il loro piano (*Tribuna*, 17 ott. 1914). - Per troppo volere.... (*Tribuna*, 22 ott. 1914). - La guerra dal cielo (*Tribuna*, 26 ott. 1914). - Teatro della Guerra orientale (*Tribuna*, 29 ott. 1914). - Il coefficiente numero e l'insuccesso (*Tribuna*, 4 nov. 1914). - Guerra di « grignottements » (*Tribuna*, 8 nov. 1914). - Di quali forze dispone la Germania ? (*Tribuna*, 11 nov. 1914). - Controffensiva russa. Ritirata austro-tedesca (*Tribuna*, 13 nov. 1914). - La forza dell' esercito francese (*Tribuna*, 17 nov. 1914). - L'offensiva su Kutno (*Tribuna*, 20 nov. 1914). - Le forze turche (*Tribuna*, 26 nov. 1914) - L'offensiva tedesca in Polonia (*Tribuna*, 29 nov. 1914). - Caratteristiche tedesche nella condotta della guerra (*Tribuna*, 5 dic. 1914). - I cento Corpi d'Armata [tedeschi]. Potenza effettiva ed esagerazioni (*Tribuna*, 8 dic. 1914). - Dalla battaglia di Kutno alla presa di Lodz (*Tribuna*, 12 dic. 1914). - L'insuccesso austriaco in Serbia (*Tribuna*,

16 dic. 1914). - L' offensiva del generale [*maresciallo*] Hinderburg [*Hindenburg*] (*Tribuna*, 22 dic. 1914). - « Offensiva » o « aggressività » nel Teatro occidentale di guerra? (*Tribuna*, 30 dic. 1914).

88. Cozzani (Ettore): *La Sentina*: *Rettorica e realtà*; *Il vero tradimento della Germania*; *Bandiere e partiti*; *Aligherius noster est* (*L'Eroica*, Rass., a. IV, fasc. 2-3 del 2° vol., Spezia, 1914). [Articoli firmati *Il Veliere*].

89. Czizek (Dr. Rud.): *Die Landsturmpflicht*; *der Unterhaltsbeitrag f. Angehörige der Eingerückten u. die Versorgung der Witwen u. Waisen nach Gefallenen* (1914, Prag, in 8° gr., Editore il « Deutscher Verein zur Verbreitung gemeinnütz. Kenntnisse »). [16 p.; n.° 433 della « Sammlung gemeinnütziger Vorträge, herausgeg. vom deutschen Vereine zur Verbreitung gemeinnütz. Kenntnisse in Prag (II, Torgasse 11)].

90. De Fiori (Dott. Roberto) Corrispondente romano della « Neue Freie Presse »: *L'Austria. Il minor male* (Roma, novem. 1914, 1 opus.). [A. R. scriveva da Vienna all'*Idea Nazionale* (N.° del 19 dic. 1914): « È capitata qui qualche copia di un opuscolo stampato a Roma col titolo *L'Austria, il minor male*, ed ha suscitato, nei circoli giornalistici, alcuni commenti. Si dice che il suo autore sia il dottor Roberto de Fiori corrispondente della *Neue Freie Presse*. Ora alcuni dei più rigidi patriotti austriaci si domandano, come mai il signor de Fiori dipendente stipendiato di un giornale austriaco, osi chiamare l'Austria « il minor male »; come mai egli si prenda la libertà di parlare del principe di Hohenlohe come di un terribile *gaffeur*; come egli che è suddito austriaco e agli stipendî di un giornale che esprime ora assai fedelmente il pensiero dello Stato austriaco, possa invocare l'intervento della Germania negli affari interni dell'Austria. Questi discorsi dimostrano come siano pronti all'ira gli Austriaci contro gl'Italiani, anche bene intenzionati verso la Monarchia. Si pensa poi che in Austria nessun giornalista avrebbe osato scrivere sulla impreparazione militare quello che è stato scritto nell' opuscolo in Italia. Si pensa quindi che in Italia lo Stato è debole. Quanto al contenuto di quelle affermazioni si dice che il de Fiori, nell' interesse di risparmiare all'Austria l'assalto italiano fa benissimo a voler persuadere gli Italiani che il loro esercito è troppo debole per poter scendere in campo; ma che d'altro canto per gli Austriaci sarebbe assurdo e pericoloso farsi illusioni sulla impreparazione italiana »].

91. Deissmann (Prof. Dr. Adf.): *Der Krieg u. die Religion. Mit Beilagen ausgewählter Kriegsdokumente* (1914, Berlin, C. Heymann). [43 pag. 8°. Fa parte delle « Deutsche Reden in schwerer Zeit. Herausgeg. von der Zentralstelle f. Volkswohlfahrt u. dem Verein für volkstüml. Kurse v. Berliner Hochschullehrern ». È il n.° 9].

92. Deumer: *Genossenschaftliche Kriegshilfe* (Guttentag Verlag, Berlin,

1914). [È stata molto apprezzata la rapidità e la prontezza colla quale l'Impero tedesco è riuscito ad improvvisare una serie di istituzioni necessarie per venire in aiuto dei bisogni straordinarî creati dalla guerra stessa. Le istituzioni più importanti in proposito sono le casse e banche di credito durante la guerra e le speciali casse di prestito per tutte le necessità inerenti alla vita durante il conflitto. La riuscita di tutto ciò è ascritta in Germania in buona parte alla forza ed alla solidità del movimento cooperativo ed uno degli apostoli di questo movimento, il dott. Deumer, professore nella Scuola superiore di Commercio di Amburgo, ha voluto riunire in un fascicolo di poche pagine tre sue conferenze che esaltano i servizî resi dalle cooperative in Germania durante la guerra. Tali servizî sono innumerevoli perchè riguardano, oltre le suddette istituzioni appositamente create, numerosi problemi di alimentazione dell' esercito, provvedimenti per i feriti, per le famiglie dei richiamati, per le vedove e gli orfani. Giustamente il dottor Deumer esalta la scuola sorta dal movimento cooperativo per la formazione di un sentimento generale di solidarietà degli individui tra loro, solidarietà che dà oggi così splendide prove].

93. *Deutschland und der Weltkrieg*. Vedi *sub vocibus* NEUKAMP, KRAUS ecc.

94. DMOWSKI (Roman) di Varsavia: *Niemcy, Rosya i sprawa polska* (*La Germania, la Russia e la Questione polacca*) (Varsavia). [Cit. in *Grössere Deutschland*, 1914, n.° 36, p. 1101, art. del Feldmann: *Die polnische frage*. Lo Dmowski è il capo del partito polacco nazionalista che comprende la Szlachta (grundbesitzende Adel) e la Borghesia entrate nei *regierungsfähigen Kreisen* della Russia (op. cit., p. 1101].

95. EINAUDI (Luigi, Prof. nell'Univ. di Torino): *La Guerra e l'Italia* (*Corriere della Sera*, Milano, 1914). [Serie di articoli su argomenti di economia e di finanza e sulle conseguenze della conflagrazione europea. Nel *Corriere, passim* dall' ag. 1914 in poi].

96. ERICH (Dr. Rafael), ord. prof. des Staats-und Völkerrechts an der Un. Helsingfors: *Probleme der internationalen Organisation. Völkerrechtliche Studien* (J. U. Kern's Verlag, Breslau, 1914, in 8°, 1 vol.).

97. ERZBERGER (M.) und TRAUB (Gottfried): *Die Mobilmachung*. — *Der Krieg und die Seele* (Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1914, 28 e 26 p. 8°). [« In der mit grossem Beifall aufgenommenen Flugschriftenreihe *Der Deutsche Krieg*, herausgegeben von Ernst Jäckh (Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, jedes Heft 50 Pfennig) sind jetzt zwei neue Hefte erschienen. In dem einen behandelt Gottfried Traub das Thema: *Der Krieg und die Seele*. Der evangelische Geistliche, der in ganz Deutschland Anhänger und Verehrer besitzt, führt darin aus, wie unser aller Seelen passiv vom Krieg beeinflusst werden, er gibt aber auch treffliche Mahnungen und Winke, welche Eigenschaften und

Fähigkeiten unserer Seele wir entwickeln und kräftigen sollten, um den ungeheuren Aufgaben, die diese Zeit an unser Innenleben und unser Pflichtgefühl stellt, voll gewachsen zu sein. Feine psychologische Beobachtungsgabe und eine tiefe, tatkräftige Frömmigkeit verleihen der kleinen Schrift ihren weit über den Tag hinausreichenden Wert. — In dem andern schildert der Reichstagsabgeordnete M. Erzberger, *Die Deutsche Mobilmachung*, dies Wunderwerk militärischer Organisation, in ebenso sachlicher wie anschaulicher Darstellung. Erzberger ist auch ausserhalb seiner Partei als einer der fleissigsten und sachkundigsten Arbeiter in den Kommissionen des Reichstags bekannt und geschätzt. Er schöpft hier aus dem Vollen seiner Kenntnisse und weiss das statistische Material, das die gewaltige Arbeitsleistung der Militärbehörden, die unvergleichliche Kraftaufbietung unseres ganzen Volkes in knappen Zügen veranschaulicht, aufs übersichtlichste zu gruppieren. Besonders lehrreich sind die Vergleiche zwischen unsrer Heeresmacht und der unsrer Feinde »].

98. Eucken (Prof. Dr. Rudolf): *Die weltgeschichtliche Bedeutung des deutschen Geistes*. 8. Heft der von Ernst Jäckh herausgegebenen Flugschriftensammlung *Der Deutsche Krieg* (Deutsche Verlags-Anstalt in Stuttgart, 1914, 23 p. in 8°). [« In dem Lügenfeldzug, den das feindliche Ausland gegen uns führt, wird immer wieder als eines der schwersten Geschütze die Behauptung aufgefahren, das deutsche Volk sei sich selbst untreu geworden, es habe seine hohe innerliche Kultur dem Militarismus geopfert. Rudolf Eucken, der berühmte Ienenser Philosoph, der weit über Deutschlands Grenzen hinaus, besonders auch im angelsächsischen Kulturkreis, höchstes Ansehen geniesst, hat sich ein wahres vaterländisches Verdienst erworben, indem er jener Behauptung auf den Leib rückte und ihre ganze Hohlheit und Unwahrheit nachwies. In meisterhafter Knappheit der Darstellung zeigt Eucken in der vorliegenden Flugschrift, wie « Arbeitskultur » und « Seelenkultur » des deutschen Volkes aus denselben unzerstörbaren Wurzeln unseres nationalen Wesens hervorwachsen, wie es nur an politischen Hemmungen lag, wenn die « Arbeitskultur » sich früher nicht so entfalten konnte wie die « Seelenkultur ». Eine tiefgründige Analyse der deutschen Eigenart gibt den Ausführungen Euckens ihren besonderen, über das Apologetische weit hinausgehenden Wert; eine warme, vaterländische Begeisterung erhöht die Eindruckskraft der kleinen Schrift, die mit den schönen Worten schliesst : « Stehen wir nur fest auf uns selbst, ergreifen wir den tiefsten Grund und die innerste Kraft unseres Wesens, dann wird unser Genius mit uns sein und uns zum Siege führen, dann können die Pforten der Hölle uns nicht bewältigen »].

99. Feldmann (W.) di Cracovia : *Die polnische Frage* [*vom Standpunkt der polnischen Nationalpartei aus*] (Das Grössere Deutschland, Heft 36,

Dresden, 1914). [L'autore dell'articolo appartiene al partito polacco austriaco di sinistra e precisamente ad un'esigua minoranza che vagheggia la ricostituzione della Polonia come staterello « cuscinetto » (*Pufferstaat*) sotto l'egida della Germania con finalità spiccatamente antirusse. Sostiene che è interesse della Germania di ritogliere ai Polacchi l'idea panslavistica e di servirsi di loro come arma contro il pericolo di un'espansione russa in occidente. « Contro la penetrazione russa nel centro d'Europa » — egli dice — « contro la spada di Damocle che pende sul confine orientale della Prussia, la Polonia è l'unico presidio ». L'autore dimentica che oltre ad un panslavismo esiste anche un pangermanesimo molto più temibile per l'Europa e per i Polacchi che ne diventerebbero un cieco strumento. Come è noto in Italia, la grande maggioranza dell'opinione pubblica polacca ha già scelto la sua via, schierandosi dalla parte della Russia e della Triplice Intesa che offrono maggiori garanzie per l'unità e l'indipendenza della Polonia. Dal canto nostro non vogliamo vedere nella Polonia nè uno strumento della Russia contro la Germania nè un pugnale della Germania contro la Russia, ma una garanzia dell'equilibrio europeo per opera di una nazione che è slava di sangue ma latina di civiltà e che con la sua cultura millenaria, a malgrado di tutte le persecuzioni, ha dato prova di una individualità e di una vitalità ammirevoli. E noi abbiamo fiducia che questa tesi da noi enunciata corrisponda ai veri interessi di tutta l'Europa, interessi che hanno assai maggior peso che i bassi istinti di razza e le cupidigie imperialistiche. *La Polonia ai Polacchi!* — Lasciando da parte queste considerazioni, l'articolo di W. Feldmann contiene molti dati interessanti ed è uno dei tanti scritti polemici che in questa crisi guerresca sono stati originati dalla questione polacca. E poichè essa dovrà avere certamente una soluzione alla fine della guerra, è bene che tutti i pareri siano noti e discussi. — Per poter comprendere questo scritto va bene tenuto a mente che i Polacchi che andrebbero volentieri con l'Austria sono i *socialisti* e i *radicali-democratici*; quelli che andrebbero con la Russia sono gli abitanti di tutta la *Polonia russa*, i *nazionalisti* e i *conservatori*; per la Prussia *non c'è nessuno*].

100. Fiebig (Sup. des. Pfr. P.): *Vater unser! Kriegsgebetstunden* (Lipsia, 1914, M. Koch). [31 p. 8° picc.].

101. *Gebete* (*Sieben*) *in Kriegsnot* (Barmen, 1914, Wuppertaler Traktat-Gesellschaft). [16 p. 8° picc. - Anonimo].

102. Gerling (Reinh.), autore della « Praxis der Redekunst »: *Russische Grausamkeit in Kriegführung, Sitten-, Familien- und Rechtsleben* (Orania-Verlag, Oranienburg bei Berlin, 1 ops. di 80 p. in 16°, 1914). [« Es var verboten vor Ausbruch des Krieges den Zarismus und die russische Kirche in ihrer Kulturfeindlichkeit zu schildern, die ganz Westeuropa bedroht. Aus der Geschichte Russlands heraus — die

ein Weg des Blutes und der Tränen ist — entwickelt der Autor die Notwendigkeit für den Zarismus, Deutschlands Weltmachtstellung zu vernichten. Alle Qualen der von Russland unterjochten Völker werden quellenmässig geschildert und das listig erfundene Trugbild des Panslavismus zerstört »].

103. Goesch (Pastor): *Entscheidungsstunden.* Kriegspredigt, geh. am Sonntag, 8 nov. 1914 in der Pfarrkirche zu Güstrow. — *Kaisertreue!* Id. id., 15 nov. 1914 (Güstrow, 1914, Opitz u. Co.). [8 p. 8° gr. e 8 p. 8° gr., 2 Prediche in 2 opus.].

104. Groth (E.). Vedi Hoffmann und Groth.

105. Häckel (Prof. Ernesto): *Il futuro assetto europeo* (« Monistische Jahrhundert », dir. dal prof. Ostwald (Rivista), 1914, dicembre). [Ernesto Häckel scrive: « Secondo me, i risultati più desiderabili della vittoria, sia per l'avvenire della Germania, sia dell' Europa confederata, sono: in primo luogo lo schiacciamento della tirannia inglese; in secondo luogo l'invasione della Gran Brettagna e l'occupazione di Londra; in terzo luogo la divisione del Belgio: la parte maggiore di questo, da Ostenda ad Anversa, dovrebbe essere confederata allo Stato germanico, la parte settentrionale dovrebbe essere data all' Olanda, la parte sud-orientale al Lussemburgo, che, così allargato, diventerebbe anche uno Stato confederato tedesco. Inoltre, in quarto luogo, gran parte delle colonie inglesi e lo Stato libero del Congo dovrebbero andare alla Germania; in quinto luogo la Francia dovrebbe cedere alla Germania parte delle province della sua frontiera nord-orientale; in sesto luogo la Russia dovrebbe essere resa impotente con la ricostituzione, sotto gli auspicî dell'Austria, del regno di Polonia; in settimo luogo le province tedesche del Baltico dovrebbero essere restituite all' Impero tedesco, ed infine la Finlandia, unita alla Svezia, dovrebbe diventare un regno indipendente ». Come si vede, pare un capitolo di Giulio Verne!].

106. Hoffmann (G.) und Groth (E.): *Deutsche Bürgerkunde.* Kleines Handbuch des politisch. Wissenswerten für jedermann (Verlag von Georg Reimer, Berlin W. 10, 1914). [« Diese Deutsche Bürgerkunde für jedermann ist vor allen Dingen auch für die Lehrer der höheren, der Fach-, Fortbildungschulen und der Volkschulen empfohlen, denn von ihnen hängt es ab, ob die Jugend das politische Rüstzeug ins Leben mitbringt, das ihr später ein gesundes tatkräftiges Mitwirken an den Aufgaben unseres Vaterlandes ermöglicht. Das Studium der Vergangenheit ist wertvoll, aber noch wertvoller ist es, wenn der deutsche Staatsbürger die Formen des öffentlichen Lebens seiner eigenen Zeit gründlich kennt »].

107. Horn (Landessuperint. Lic.): *Der Herr wird f. euch streiten! - Jetzt sehen wir das Licht. - Deine Toten leben. - Wir sind Gottes Mitarbeiter! - Wo ist nun dein Gott?* (Neustrelitz, 1914, Buchdruckerei

der Landeszeitung). [« Ansprachen » tenute nella *Stadtkirche* di Neustrelitz il 19 ag., 16 sett., 22 nov., 11 nov., e 21 ott. 1914. — Ops. di 12, 12, 10, 11 e 10 p. in 8°].

108. Hone (J. M.): *The German doctrine of conquest. A french view* (London & Dublin, Maunsel edit., 1914). [« Ouvrage d'actualité tiré des ouvrages de M. Ernest Seillière, membre de l'Institut ». *Débats* del 9 dic. 1914].

109. Ihmels (D. Ludw.): *Darum auch wir*. Sieben Predigten während der Kriegszeit, in der Universitätskirche zu Leipzig gehalten, nebst e. Ansprache am Völkerschlachtdenkmal (Leipzig, 1914, J. C. Hinrichs). [104 p. 8°].

110. Jäckh (Ernst): *Der Deutsche Krieg. Politische Flugschriften* (Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1914, 8°). [Heft 1: Paul Rohrbach, *Warum es der Deutsche Krieg ist!* - 2: Friedrich Naumann, *Deutschland und Frankreich* - 3: Prof. Dr. Becker, *Deutschland und der Islam* - 4: Gottfried Traub, *Der Krieg und die Seele* - 5: M. Erzberger, *Die Mobilmachung* - 6: Prof. Dr. H. Oncken, *Deutschlands Weltkrieg und die Deutschamerikaner* - 3: Arel Schmidt, *Die russische Sphinx* - 8: Geheimrat Prof. Dr. Eucken, *Die weltgeschichtliche Bedeutung des deutschen Geistes* - 9: Prof. Dr. G. Roloff, *Deutschland und Russland im Widerstreit seit 200 Jahren* - 10: Oberfinanzrat Prof. Dr. H. Losch, *Englands Schwäche und Deutschlands Stärke* - 11: Dr. Paul Nathan, *Die Enttäuschungen unserer Gegner* - 12: Geheimrat Prof. Dr. Binswanger, *Die seelischen Wirkungen des Krieges* - 13: Dr. Carl Anton Schäfer, *Deutsch-türkische Freundschaft* - 14: Dr. Fritz Wertheimer, *Deutschland und Ostasien* - 15: Gertrud Bäumer, *Der Krieg und die Frau* - 16: Graf Ernst zu Reventlow, *England, der Feind* - 17: Friedrich Lienhard, *Das deutsche Elsass* - 18: Prof. Dr. A. O. Meyer, *Worin liegt Englands Schuld?* - 19: Geheimrat Prof. Dr. Erich Marcks, *Wo stehen wir?*].

111. Just (Pfr. Fr.): *Gottes Kriegsglocke. Kriegsbetrachtungen* (Leipzig, 1914, G. Strübig). [VIII-82 p. 8° piccolo].

112. Kämmel (O.): *Der Werdegang des deutschen Volkes*. Historische Richtlinien für gebildete Leser (Georg Reimer, Berlin W. 10, 1914. 1. Teil: Urzeit und Mittelalter. - 2. Teil: Neuzeit). [« Der Verfasser hat es meisterhaft verstanden, das Wesentliche der politischen und kulturellen Geschichte zu einem einheitlichen Ganzen zu verschmelzen. — Für Erwachsene, denen die Einzelheiten geläufig oder wenigstens leicht im Gedächtnis auffrischbar, ist Kaemmels « Werdegang » nicht nur ein höchst willkommenes Repetitorium, sondern auch ein dankbar aufzunehmendes Hilfsmittel, das Verständnis der Gegenwart zu fördern »].

113. Kohler (Josef, Prof. Dr.) Geh. Justizrat in Berlin: *Notwehr und Neutralität. - Zwei völkerrechtliche Probleme: Die Vorkriegsgefan-*

genen. Der Krieg und der literarische und gewerbliche Rechtsschutz. [Vedi NEUKAMP, KRAUS etc.].

114. KOKLER und WEHBERG: *Zeitschrift für Völkerrecht* (J. U. Kern's Verlag (Max Müller), Breslau II). [Diretta dal Prof. Dr. Josef Kohler Geh. Justizrat in Berlin e dal Dr. Hans Wehberg Gerichts-Assessor in Düsseldorf. « Die Zeitschrift wird auch während des Krieges erscheinen und über die wichtigsten völkerrechtlichen Ereignisse berichten », annunzia l'editore].

115. KRAUS (Dr. ju. Herbert) Privatdozent an der Un. Leipzig: *Staatenverantwortlichkeit und der gegenwärtige Krieg.* [Vedi NEUKAMP, KRAUS etc.].

116. LÉVY-BRUHL, ASHLEY e WUNDT: *Inchiesta sulla Guerra* (*Scientia,* Riv. internaz. di filosofia, dic. 1914). [*Scientia,* la rivista internazionale di scienze filosofiche, ha iniziato la pubblicazione di una inchiesta sulla guerra, promossa tra gli uomini più eminenti nel campo scientifico di tutte le nazioni. L'inchiesta, obbiettiva, serena e scientifica, incomincia con le risposte inviate da un francese, il Lévy-Bruhl, della Sorbona, sulle cause economiche e politiche della conflagrazione europea; con un altro articolo sul lato economico della conflagrazione europea inviato da un inglese, V. J. Ashley, della Università di Birmingham; con un articolo del filosofo tedesco Wundt sulla Germania agli occhi delle nazioni neutrali e nemiche. Il Lévy-Bruhl nel suo studio prospetta con evidenza le condizioni interne della Germania, specialmente per quello che riguarda il suo industrialismo, e dimostra che queste condizioni dovevano per forza opporre la Germania alle nazioni oggi alleate contro di lei. La Germania per necessità della sua stessa vita e per la natura della sua stessa politica è la responsabile della guerra. In Germania gli interessi commerciali, finanziarî e industriali hanno dovuto per forza congiungersi alle passioni nazionali e alle ambizioni politiche per spingere il Governo al conflitto. Soltanto per miracolo questo conflitto avrebbe potuto essere evitato; ma tanta materia incendiaria era stata accumulata dall'Austria-Ungheria e dalla stessa Germania nei Balcani, che una favilla ha acceso l'incendio e il conflitto è avvenuto. — Da parte sua l'Ashley dimostra in un articolo assai circostanziato che l'Inghilterra mantiene ancora la sua supremazia commerciale sulla Germania, e che appunto per motivi economici e commerciali la vittoria sarà non della Germania, ma degli Alleati. Egli fa anche considerazioni importanti sui risultati che avrà la guerra per l'Impero inglese. Non solo la guerra sarà vinta dalla Gran Brettagna, ma l'Impero inglese ne verrà consolidato. Il vero pericolo per il legame imperiale non era una avversione cosciente fra le diverse nazioni sorelle, ma una tendenza incosciente all'allontanamento dovuto alla forza degli interessi locali e alla debolezza

delle forze centripete. Una guerra come questa, in cui i « domini » prendono parte volentieri insieme alla madre patria, rivela ad essi stessi la forza del loro sentimento di solidarietà imperiale e una riconoscenza reciproca e un rispetto anch' esso reciproco; cosicchè l'impero si sviluppa di più nella sua sostanza unitaria e acquista la sua forza massima. Così l'attacco tedesco si risolve in una cooperazione navale e militare che consoliderà domani l'organizzazione imperiale. — Da parte sua il Wundt nel suo interessante articolo si domanda tra l'altro il motivo dell'avversione dei paesi neutri per i Tedeschi, e si mostra convinto che questa avversione sia dovuta alla forza della suggestione straniera e dell'auto-suggestione. La suggestione straniera sarebbe praticata dai giornali inglesi e dai giornali francesi, più diffusi di quelli tedeschi; l'auto-suggestione sarebbe prodotta dall' idea inquietante che la Germania potrebbe minacciare l'indipendenza dei suoi vicini neutri. Ma il Wundt spera, terminando il suo articolo, che a queste influenze si sostituirà l' influenza delle vittorie tedesche].

117. Lienhard (Friedrich): *Das deutsche Elsass.* 17. Heft der von Ernst Jäckh herausgegebenen Flugschriftensammlung *Der Deutsche Krieg* (Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1914, 32 p. 8°). [« Als ein Elsässer von echtem deutschem Schrot und Korn ergreift Friedrich Lienhard das Wort, der als edler, nach hohen, reinen Zielen strebender Dichter bei uns längst rühmlich bekannt ist. Lienhard betont zunächst, dass in diesem Krieg von eigentlichem Hass der Deutschen gegen die Franzosen nicht die Rede ist, viel eher von Bedauern und Mitleid mit diesem hochbegabten Volk, das ein Opfer der ohnmächtigen Versuche wird, die von Ludwig XIV. begonnene Gloirepolitik neu zu beleben. Diese Politik war wesentlich immer nach Osten gerichtet, ihr Ziel war der Besitz des ganzen linksrheinischen Gebiets, von dem das Elsass, dank der deutschen Zerrissenheit, wirklich zur Beute Ludwigs XIV. wurde. Lienhard zeigt dann, wie im Elsass deutsches Gemütsleben, deutsche Dichtung und Kunst die französische Herrschaft überdauerten, und berichtet uns von den Vorkämpfern dieses elsässischen Deutschtums und von dem stillen Martyrium, das sie durchmachen mussten, als es den französischen Elementen des Landes, die die Revanchepolitik von jenseits der Grenze geschickt für sich auszunutzen wussten, gelang, unter dem betörenden Schlagwort von der « Doppelkultur » und unter der Maske eines pietätvollen « culte du passé » immer mehr Boden für sich zu gewinnen, die Geister immer mehr zu verwirren und deutschem Wesen zu entfremden. Lienhard verschweigt dabei nicht, dass bei dem Kokettieren mit französischer Art das weibliche Element eine grosse Rolle gespielt hat; er betont dann aber auch, dass doch auch wieder Frauen, charaktervolle, besonnene Vertrete-

rinnen ihres Geschlechts, sich rühmlich bewährten, als nun endlich, unter den furchtbaren und gewaltigen Eindrücken des Kriegs, der grosse Umschwung eintrat. Diesen schildert Lienhard zum Schluss ; mit freudiger Zuversicht, der jeder gute Deutsche gern beistimmen wird, blickt er in die Zukunft des nun hoffentlich für immer und ganz deutsch gewordenen Elsass. Der Flugschrift, die als *ein wichtiges Dokument für die Stimmung des Elsass und seiner besten Elemente den Tag überdauern wird,* ist ein warmherziger Aufruf an unser Volk und seine Regierenden vorausgeschickt, der vielen aus dem Elsass wider alles Völkerrecht verschleppten « Geiseln » sich anzunehmen ; möge er überall Gehör finden und gute Wirkung haben ! »].

118. Losch (Dr. Hermann): *Englands Schwäche und Deutschlands Stärke.* 10. Heft der von Ernst Jäckh herausgegebenen Flugschriftensammlung *Der Deutsche Krieg* (Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1914, 28 p. 8°). [« Man kann getrost sagen, dass in weiten Kreisen eine überraschende Unkenntnis über den riesenhaften Umfang der heutigen deutschen Volkswirtschaft vorliegt ; ebenso trat im Gefolge der vielfach kritiklosen Reigung für das Ausländische eine starke Ueberschätzung auch der wirtschaftlichen Hilfsquellen nicht nur Frankreichs, sondern nicht minder Englands hervor. Man nahm die Verschiebungen nicht wahr, welche gerade in den letzten 20 bis 25 Jahren stattgefunden haben und welche eine ganze Anzahl von Wirtschaftstatistikern mehr oder minder eingehend dargelegt haben. Hermann Losch, bekannt als einer unserer ausgezeichnetsten Nationalökonomen, untersucht nun die Einwirkung des Kriegs auf die wirtschaftlichen Verhältnisse Deutschlands und Englands und erörtert eingehend die Frage, welchen Einfluss die englischen Abdrängungsversuche gegen den deutschen Aussenhandel ausüben können. Ein grosser Teil des Aussenhandels ist nach Loschs einleuchtenden Ausführungen durch England nicht abschneidbar, geschweige denn durch Russland und Frankreich, ja nicht einmal angreifbar, ein weiterer Teil ist zwar verletzbar, doch nie ganz zu unterbinden, und der verbleibende Rest ist zum Teil derart, dass seine Gefährdung neutrale wichtige Gebiete ebenso schwer schädigt wie Deutschland. Das Deutsche Reich ist heute schon ein viel zu grosser Faktor im Weltverbrauch, im Weltbedarf und im Weltverkehr, um ungestraft, d. h. ohne gleichzeitige Miterschütterung aller oder fast aller neutralen Gebiete militärisch und volkswirtschaftlich bekriegt werden zu können, sodann aber ist die englische Europagrundlage heute viel zu klein geworden — relativ ! —, um das « Erbe » überhaupt antreten, d. h. die Beute schlucken zu können. Den neutralen Staaten sowie ihren Volksschichten wird es immer unbehaglicher zumute, es zeigt sich, dass die ganze Maschinerie des sogenannten « Welthandels », das ganze Netz, in dessen Mitte die City von Lon-

don sitzt, mehr oder minder aus den Fugen zu gehen droht. In diesem allgemeinen Wirtschaftschrecken ist derjenige am besten daran, welcher keinen der anderen zur Fortexistenz von heute auf morgen unbedingt nötig hat. *England hat sozusagen alle nötig, Deutschland aber nicht.* England wird um so grössere Verluste erleiden, je länger der Land- und Seekrieg dauert. Die deutsche Schlachtflotte muss also vorläufig weise gespart und dann zweckmässig verwendet werden. Nordamerika wird um so grössere Gewinne machen, je länger der europäische Krieg dauert. Deutschland wird wirtschaftlich um so mehr wieder an Kraft gewinnen, je siegreicher es mit Oesterreich zusammen auf dem Kontinent ist »].

119. Luzzatti (Luigi) Ex-Presidente del Consiglio: *La Guerra del 1914 e l'Italia* (*Corriere della Sera,* Milano, 1914). [Serie di articoli sulla finanza italiana e sulla ripercussione della Guerra Europea sull'economia del nostro paese].

120. Macdonald (J. Ramsay), M. P. (Lab.) Chairman of Independent Labour Party, member L. C. C., editor of Socialist Library: *England in the present War* (Continental Times, dic. 1914). [L'A. è capo del « partito del lavoro » inglese. Ha scritto *Socialism and Society, Labour and the Empire, Socialism and Government; The Awakening of India* etc. Dai documenti del *Blue Book* trae le seguenti conclusioni: « I. - Sir E. Grey ha tentato sino all' ultimo d'impedire una guerra europea. - II. La Germania non ha fatto nulla per conservare la pace: ma non è provato ch'essa abbia incoraggiato l'Austria-Ungheria all'intervento armato contro la Serbia. - III. La mobilitazione della Russia ha costretta la Germania alla guerra. - IV. La Russia e la Francia hanno tentato da principio, tanto con le pressioni, quanto con le astuzie, di strappare all' Inghilterra una promessa di aiuto in caso di guerra. - V. Sir E. Grey, pur non dando loro alcuna sicura promessa, ha fatto tuttavia capire all'Ambasciatore di Germania in Londra che noi probabilmente non saremmo rimasti estranei al conflitto. - VI. Durante le trattative, la Germania fece un tentativo di voler soddisfare i nostri desiderî e ciò allo scopo di garantirsi la nostra neutralità. Alcune di queste proposte non erano realizzabili, ma noi non abbiamo fatto nulla da parte nostra per rendere, in via diplomatica, meno irrealizzabili tali proposte. Infine Sir E. Grey le ha respinte tutte in blocco. La Germania teneva tanto ad una localizzazione della guerra che l'Ambasciatore tedesco pregò Sir E. Grey di far conoscere a quali condizioni l' Inghilterra sarebbe rimasta neutrale: ma Sir E. Grey *rifiutò* su ciò ogni discussione. Di questi fatti non fecero parola nè il P. Ministro Asquith, nè Sir E. Grey. - VII. Quando Sir E. Grey si avvide che la pace non si poteva più mantenere fra la Germania e la Russia, concepì il piano di trascinare noi in guerra, servendosi *del Belgio come pretesto* »].

121. MAFFII (Maffio) [anonimo] redattore-capo della « Tribuna » : *Riassunto della situazione alla fine dell' anno* [*1914*] (4 art., *Tribuna*, Roma, Numeri del 25, 26, 28, 31 dic. 1914). [1. Cinque mesi di guerra nel teatro occidentale. L'arretramento tedesco dalla Marna. Bilancio e previsioni. - 2. Cinque mesi di guerra navale e il dominio del mare. - 3. La guerra nel teatro orientale. Il fallimento dell'offensiva di Hindenburg. - 4. Riassunto delle guerre austro-serba, russo-turca e nelle colonie].

122. MAFFII (Maffio) : *I fatti e i discorsi del giorno. Le battaglie fuor dei campi di battaglia* (*Tribuna*, 18 dicembre 1914). [« ... Bisogna sgombrare dalla coscienza comune il convincimento che la fortuna dei nostri malaugurati partiti sia avvinta con quella delle coalizioni in lotta sui campi di battaglia. Il Borgese, per esempio, ha messo a nudo con profonda acutezza l'inconsistenza logica dell'opinione corrente secondo la quale sarebbe legata agli eserciti di Joffre la sorte della democrazia in Europa. Il Caroncini, con la scorta di dati positivi e perfino statistici, ha mostrato la follia retrograda di quanti aspettano da una vittoria finale del Kaiser il colpo di grazia al socialismo contemporaneo. Tali verità dovrebbero doventare abitudinarie, con l'effetto di restituirci una serenità che sembra essere stata smarrita a qualche bivio ideologico. Bisogna spegnere quest' *animula vagula* che pervade le fibre sane e giovani del temperamento italiano e lo fa ingarzullito o sgomento ad ogni titolo su sei colonne che spunta in fronte a un'edizione speciale. Dalle nostre pagine spesso è partita la persuasione capace di rimetter l'equilibrio nelle impressionabilità troppo turbate ; ma non bastano gli articoli di giornale. Occorre che tutti, nella loro sfera d'azione, concorrano con la parola, con la propaganda, con l'esempio, con la diritta interpretazione dei fatti, a ridonare all'opinione italiana quella lucidità e quella fermezza che troppi logori preconcetti, troppe mostruose *filie*, troppo smercio di frasi fatte, le hanno fatto perdere. Le associazioni politiche, invece di far la revisione all' umanità in ogni ordine del giorno, sarebbero sopra tutto indicate a questo scopo... »].

123. MAUSBACH (Prof. Dr. Josef) : *Vom gerechten Kriege u. seinen Wirkungen* (Kriegsvorträge der Universität Münster i. W.) (Münster, Borgmeyer u. Co., 1914). [24 pag. in 8°].

124. MAYER (Dr. Ernst Freiherr von) : *Die völkerrechtliche Stellung Aegyptens* (J. U. Kern's Verlag (Max Müller) Breslau, 1914, 8°, 1 vol.). [Pubblicato da W. Schücking e Hans Wehberg. Vedi *sub vocibus*].

125. MAYOR DES PLANCHES : *L'Italie et la grande guerre*. - Lettre d' un italien au directeur d'une revue allemande (Torino, Vincenzo Bona, edit. di S. M., 1914, opus. di 48 p. in 8°). [L'Italia *doveva* essere neutrale perchè così le comandavano i suoi più vitali interessi, e lo *poteva* perchè il trattato di alleanza non le faceva nessun obbligo di

partecipare ad una guerra non solo da lei non preparata e non voluta, ma anche diretta a fini contrarî alla sua politica di equilibrio e di conservazione. Ora son precisamente questi due punti che l'eminente autore di questa *brochure* illustra lungamente con grande copia di fatti e d'argomenti di solida inconfutabilità, i quali fanno di questa pubblicazione la dimostrazione più chiara, più esauriente e più originale che si sia mai fatta del punto di vista italiano. L'A. si assume dunque di dimostrare che l'Italia doveva astenersi dall'entrare nel conflitto per due ragioni: perchè l'alleanza prevedeva solo il caso di una guerra difensiva, e perchè nulla può costringere una nazione ad agire contro i suoi interessi. Ciascuna di queste ragioni, presa separatamente, bastava a renderci la nostra libertà di azione; le due riunite ci creano una situazione giuridicamente e moralmente inespugnabile. Il barone Mayor des Planches rifà la storia critica della Triplice Alleanza, istituita con uno scopo puramente pacifico e difensivo, mostra come la Germania abbia deviato da questa linea ed inaugurato una politica aggressiva, e dice che dal momento che questa trasformazione era avvenuta l'Italia era liberata dal *casus foederis* perchè l'alleanza era stata *fatta per la difesa e non per l'attacco.* L'A. afferma che i nostri uomini di Stato non si lasceranno trascinare dalle impulsioni della piazza, ma sapranno certo far valere la nostra neutralità vigile ed armata, per la tutela degli interessi italiani di fronte agli imprevisti del cataclisma sociale a cui noi assistiamo. E conclude: « Noi abbiamo avuto il dovere della neutralità e noi lo compiamo. In seguito altri avvenimenti, altri doveri possono succedere a questo. Noi li compiremo. In attesa « teniamo le polveri asciutte » secondo la raccomandazione di Cromwell, e « sempre in guardia! » secondo il motto di Bismarck ». L'opus. è stato pubblicato senza nome d'autore, nel dicembre del 1914; ci è stato favorito dallo stesso barone E. Mayor des Planches, Ambasciatore on. di S. M. il Re].

126. Merlin (Carlo): *Il problema economico di Trieste* (*L'Azione,* a. I, n. 32, 13 dic. 1914).

127. Meurer (Dr. jur. und phil. Christian) Geh. Hofrat und Prof. der Rechte an der Un. Würzburg: *Der Volkskrieg und das Strafgericht über Löwen.* [Vedi Neukamp, Kraus etc.].

128. Meyer (Prof. Dr. Arnold Oskar), Professor der Geschichte an der Universität Rostok: *Worin liegt Englands Schuld?* 18. Heft der von Ernst Jäckh herausgegebenen Flugschriftensammlung *Der Deutsche Krieg* (Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1914, 31 p. 8°). [« Der Verfasser darf als einer der gründlichsten Kenner der Geschichte Englands gelten, über Einzelfragen daraus hat er bereits verschiedene bedeutsame Monographien veröffentlicht. Auch seine Flugschrift zeugt von dem klaren Blick und der vorurteilslosen

Betrachtungsweise des ausgezeichneten Historikers, der sich bemüht, eine Antwort zu geben auf die Frage : Hat England den Krieg nur verschuldet oder hat es ihn auch gewollt ? War England vorsätzlicher Brandstifter oder hat es nur mit dem Feuer gespielt, ohne das Feuer zu wollen ? Das ist die Frage, die wir uns seit dem Kriegsausbruch vorlegen müssen, da wir wissen, dass ohne die Gewissheit von Englands Teilnahme Russland und Frankreich es wohl nicht zum Krieg hätten kommen lassen. Wir dürfen sagen, dass es dem Verfasser gelungen ist, in lichtvollen Darlegungen darauf eine Antwort zu geben ; ein kurzer Abriss von Englands auswärtiger Politik zeigt, wie immer mehr und mehr das aufstrebende Deutschland als eine Gefahr angesehen wurde, die sogar den naturgemässen englisch-russischen Weltgegensatz in den Hintergrund drängte und England dann zu dem freundschaftlichen Anschluss an die deutschfeindlichen Zweibundmächte brachte. Dass England den Krieg *gewollt* und von langer Hand vorbereitet habe, dafür sieht der Verfasser jedoch keine Beweise erbracht ; dafür spricht weder das Verhalten Englands anlässlich der bosnischen Annexionskrisis noch der Marokko-krisis. Ist es richtig, dass England den Weltkrieg nicht gewollt hat, warum — so fragt man — hat es ihn dann nicht verhindert ? Die Antwort darauf ist zugleich die Antwort auf die Frage nach Englands Schuld, die darin liegt, dass England, ohne den Krieg zu wollen, zur Stärkung seiner diplomatischen Stellung gegenüber Deutschland Mittel angewendet hat, die ungemein gefahrdrohend für den Frieden waren. « Es war eine *Politik von gigantischer Frivolität,* die England zwar in der Macht des Zweibunds eine unvergleichliche Rückendeckung bot, aber gleichzeitig unmittelbar und vor aller Augen am *Abgrund des Weltkriegs* entlang führte und schliesslich in völliger Ohnmacht endete, denn als der österreichisch-serbische Konflikt sich zum österreichisch-russischen und damit zum europäischen Brande zu erweitern drohte, da lag es nicht mehr in der Macht der englischen Diplomatie, Einhalt zu gebieten : England konnte gar keinen Druck auf seine Ententegenossen ausüben, denn die Leitung der Entente war ihm völlig entglitten ». Es darf noch hervorgehoben werden, dass der Verfasser eine glänzende Schilderung der Charaktere von Grey und Churchill bringt auf Grund persönlicher Eindrücke »].

129. NATHAN (Dr. Paul) : *Die Enttäuschungen unserer Gegner.* II. Heft der von Ernst Jäckh herausgegebenen Flugschriftensammlung *Der Deutsche Krieg* (Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1914, 35 p. 8°). [« Der Verfasser gibt eine Uebersicht über den bisherigen Verlauf des Krieges, der — was Deutschland betrifft — sich so ganz anders entwickelt hat, als unsere Feinde erwarteten. Er schildert die Hoffnungen auf eine innere Zersetzung des Deutschen Reiches bei Ausbruch eines Krieges, die unsere Gegner stets als einen Faktor bei

ihren Berechnungen eingesetzt hatten. Die Einmütigkeit aller unserer Parteien, die innere Geschlossenheit aller Volkskreise muss eine der grimmigsten Enttäuschungen besonders der Engländer gewesen sein. Der Verfasser versteht es ausgezeichnet, all die verfehlten Kalkulationen aufzudecken, mit denen sich die Engländer, Franzosen und Russen gegenseitig den Krieg gegen Deutschland als ein Unternehmen ausmalten, dessen Ausgang für sie nach ihrer Ansicht durchaus nicht zweifelhaft sein konnte. Wie nun der für sie so ganz unerwartete bisherige Verlauf des Krieges mit all seinen Wirkungen ihre Erwartungen und Hoffnungen enttäuscht, weis Nathan in knappen Strichen ungemein eindringlich und fesselnd zu schildern »].

130. Naumann (Dr. Friedrich), Mitglied des Reichstags: *Deutschland und Frankreich.* 2. Heft der von Ernst Jäckh herausgegebenen Flugschriften-Serie *Der Deutsche Krieg* (Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1914, 27 p. 8°). [« Das Thema wird weite Kreise ebenso anziehen wie der Verfasser, der es behandelt. In Naumanns Ausführungen kommt zunächst recht klar die allgemeine Stimmung der Deutschen gegen die Franzosen zum Ausdruck: bei allem Ekel vor der Verlogenheit französischer Manifeste und Kriegsberichte, bei aller Erbitterung über die Hinterlist und Grausamkeit, deren sich Militär und Zivilbevölkerung des feindlichen Landes schuldig machen, denken wir über die Franzosen selbst milder als über ihre beiden Verbündeten. Naumann weist sehr klar und überzeugend nach, warum und wie sehr es im Interesse beider Teile läge, wenn Frankreich mit Deutschland so bald wie möglich einen ehrlichen Separatfrieden abschlösse. Die Wahrscheinlichkeit hierfür hält er freilich für ziemlich gering, und so fasst er denn auch die Möglichkeiten ins Auge, die sich aus einem gemeinsamen längeren Ausharren des Dreiverbandes ergeben — Möglichkeiten, unter denen Frankreich und England noch viel schwerer zu leiden haben würden als wir. All dies ruhig und leidenschaftslos schon im voraus zu bedenken, erklärt Naumann mit Recht für eine vaterländische Pflicht: « Wir haben keinen Bismarck, der für uns denkt, also sollen wir alle mitdenken, damit ein gemeinsames Denken dorthin wirkt, wo in schwerer Verantwortlichkeit die Ergebnisse formuliert werden ». — Auf Einzelheiten der trefflichen kleinen Schrift gehen wir hier absichtlich nicht weiter ein, doch sei wenigstens noch hingewiesen auf die Charakteristik der Persönlichkeit und Politik des ermordeten Sozialistenführers Jean Jaurès, dem es Lebensaufgabe war, für ein friedliches Nebeneinander- und Miteinanderleben der beiden grossen Kulturnationen zu wirken. — Das ganze Heft bietet, wie sich das bei Naumann fast von selbst versteht, nicht nur die lichtvolle Erörterung einer Einzelfrage, es bedeutet auch einen Beitrag zur Erziehung zu politischem Denken, die dem deutschen Volk so notwendig ist »].

131. NAUMANN (Friedrich): *Kriegschronik* (Sonderausgabe der *Hilfe*, Monatliche Hefte, Berlin-Schöneberg, 1914). [« Ins Feld und an Lazarette kostenfrei »].

132. NELTE (Dr. Otto), Rechtsanwalt beim Oberlandesgericht Köln: *Die belgische Frage*. [Vedi *sub vocibus* NEUKAMP, KRAUS etc.].

133. NEUKAMP (Reichsgerichtsrat Dr.) in Leipzig: *Die Haager Friedenskonferenzen und der Europäische Krieg*. [Vedi NEUKAMP, KRAUS etc.].

134. NEUKAMP, KRAUS, STRUPP, MEURER, STIER-SOMLO, KOHLER, NELTE: *Deutschland und der Weltkrieg* (Zur Geschichte des gegenwärtigen Krieges) (Breslau, 1914, J. U. Kern's Verlag (Max Müller), 212 p. 8°). [Sottotitolo: « Die Entstehung und die wichtigsten völkerrechtlichen Ereignisse des Krieges, unter Abdruck aller wichtigen Dokumente dargestellt von deutschen Völkerrechtslehrern ». « Nun hat sich auch die deutsche Völkerrechtswissenschaft zusammengetan, um über die Entstehung und die wichtigsten Begebenheiten des gegenwärtigen Krieges vom Standpunkte des internationalen Rechts zu urteilen. Das soeben in J. U. Kern's Verlag (Max Müller) in Breslau erschienene Sonderheft der *Zeitschrift für Völkerrecht*, betitelt *Deutschland und der Weltkrieg*, enthält vor allem eine eingehende Erörterung der direkten und indirekten Ursachen des Weltkrieges aus der Feder von Dr. Strupp in Frankfurt a. Main. Der grosse Wert dieses Aufsatzes beruht vor allem auf der Verarbeitung des gesamten offiziellen Materials der in Streit befindlichen Mächte. Sogar das russische Weissbuch [*sic*] ist neben dem deutschen, österreichischen, englischen usw. Material auszugsweise wiedergegeben. Der mit reichen Literaturnachweisen versehene Aufsatz dürfte zurzeit die eingehendste Darstellung der Entstehung des Krieges sein. In dem Hefte finden wir sodann eine genaue Darstellung der *Schreckensnacht in Löwen* und eine juristische Untersuchung des Falles aus der Feder von Geheimrat Meurer in Würzburg. Der bekannte Professor an der Kölner Akademie Stier-Somlo schreibt über die *deutsche Verwaltung in Belgien*; Reichsgerichtsrat Neukamp untersucht, wie weit die Gegner die Abkommen der Haager Konferenzen verletzt haben und empfiehlt rastlose Weiterarbeit der Völkerrechtswissenschaft für die Fortentwicklung der friedlichen Staatenorganisation. Geheimrat Kohler schreibt vor allem über die Frage des *Patentrechts* vom internationalen Standpunkte aus und rechtfertigt in einem weiteren Aufsatze das Vorgehen Deutschlands gegenüber Belgien. Das Aktenmaterial Deutschlands gegenüber Belgien enthält ein Aufsatz von Rechtsanwalt Nelte in Köln. Privatdozent Dr. Kraus in Leipzig prüft das *österreichische Ultimatum gegenüber Serbien* in einem über die Verantwortlichkeit der Staaten betitelten Aufsatze. Das Heft enthält eine Fülle schätzbaren Materials und wird in allen Kreisen Deutschlands und der neutralen

Länder einen dauernden Wert als die glänzendste Rechtfertigung des deutschen Verhaltens »].

135. ONCKEN (Hermann): *Deutschlands Weltkrieg und die Deutschamerikaner* (Deutsche Verlagsanstalt, Stuttgart, 1914, 23 p. in 8°). [6° fascicolo delle *Politische Flugschriften « Der Deutsche Krieg » herausg. von Ernst Jäckh*].

136. PÉLADAN. Vedi: *Un' intervista con Joséphin Péladan circa la sua profezia sulla Guerra,* di CESARE VESME, ne *La Stampa* di Torino, 2 genn. 1915.

137. PRINZIVALLI (Gino): *Gli Stati belligeranti nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra* (Treves, Milano, 1914, 1 vol. in 16°). [È un quadro molto interessante e, per sommi capi, completo. L'autore ha una speciale competenza avendo pubblicato nel 1914 presso i Frat. Treves un libro (molto lodato dai competenti) sulla *Banca moderna*].

138. RATZEL (Friedrich): *Deutschland. Einführung in die Heimatkunde* (Georg Reimer, Berlin W. 10, 1914, con 4 tavole e 2 carte). [3ª nuova edizione (postuma) in occasione del *Weltkrieg*. « Die Heimat, in der die starken Wurzeln unserer Kraft gründen, soll jeder vor allem genau kennen »...].

139. REVENTLOW (Graf Ernst zu): *England, der Feind.* 16. Heft der von Ernst Jäckh herausgegebenen Flugschriftensammlung *Der Deutsche Krieg* (Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1914, 35 p. 8°). [« Wir sind heute im klaren darüber, durch wessen Mitschuld in erster Linie der grosse Völkerkrieg entbrannt ist. England war das Aufstreben Deutschlands, seine Entwicklung zur Weltmachtstellung ein Dorn im Auge, und es versuchte mit allen Mitteln, unser Streben nach Behauptung und Ausdehnung unserer Position einzuschränken. Graf Reventlow, der sich durch eine Reihe politischer Bücher einen bekannten Namen geschaffen hat und dessen Ausführungen wir stets besonderes Interesse entgegenbringen dürfen, schildert diese Mittel, deren sich England zur Verwirklichung seines Zieles bediente. Sein klarer politischer Blick und seine Vertrautheit mit den geschichtlichen Vorbedingungen machen des Verfassers Arbeit ungemein instruktiv und anregend. Als « einen Verneiner unseres Daseins » schildert er uns England, und jedermann wird seinen Schlussworten zustimmen müssen: « Dieser hasserfüllte Feind unserer Art und unserer Arbeit muss unschädlich gemacht werden »].

140. ROHRBACH (Dr. Paul): *Warum es der Deutsche Krieg ist!* 1. Heft der von Ernst Jäckh herausgegebenen Flugschriften-Serie *Der Deutsche Krieg* (Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1914, 30 p. 8°). [« Wer die grosse Zeit, in der wir heute stehen, mit wachen Sinnen ernsthaft miterleben will, dem wird es nicht genügen, aus Extrablättern und Tageszeitungen sich über den äusseren Verlauf des Krieges zu

unterrichten ; er wird nicht nur von den gewaltigen Kämpfen hören wollen, sondern immer wieder nach den Gründen fragen, die den jetzt tobenden Weltbrand fast mit Naturnotwendigkeit entfacht haben, und er wird zu wissen begehren, was für uns Deutsche der innerste Sinn und das letzte Ziel dieses titanischen Ringens sein muss. An alle, die in solcher Gesinnung an den Ereignissen teilnehmen, wenden sich die Flugschriften *Der Deutsche Krieg*, die von den bekanntesten und verdientesten Männern der Wissenschaft und der aktiven Politik verfasst sind und deren erste uns jetzt vorliegt; sie wird schon durch den Namen ihres Verfassers, Dr. Paul Rohrbach, die Aufmerksamkeit auf sich ziehen ; geniesst doch Rohrbach als einer der ersten Vorkämpfer für kraftvolle deutsche Weltpolitik schon lange hohes, verdientes Ansehen und ist besonders durch sein Buch *Der deutsche Gedanke in der Welt* in den weitesten Kreisen bekannt geworden. In der vorliegenden Flugschrift gibt er in Beantwortung der Frage, warum dieser Krieg der *Deutsche* genannt werden soll, eine ebenso knappe und klare Darstellung der politischen Gesamtlage, die zum Krieg führte ; er weist nach, wie dieser Krieg auf lange hinaus über das Schicksal des deutschen Volkes und germanischer Kultur entscheiden wird, und in Schlussfolgerungen, die von Tausenden und aber Tausenden gelesen und beherzigt werden sollten, stellt er die Ziele auf, die wir als Siegespreis erreichen müssen, wenn nicht der Aufwand der ungeheuren Opfer an Volkswohlstand und kostbaren, unersetzlichen Leben schmählich vertan sein soll. Sein letztes Wort, dem unser ganzes Volk aus vollem Herzen zustimmen wird, heisst : «Gründliche, vollständige Abrechnung mit *England!* Zur Niederzwingung *dieses* Feindes wird unser Volk auch sein Letztes unsern diplomatischen und militärischen Führern willig darbringen ; versagt ihre Energie, dann laden sie die schwerste Verantwortung auf sich. Sie mögen es noch so gut meinen, aber ihre Zaghaftigkeit wird dann zum Verderber Deutschlands geworden sein »].

141. Rohrbach (Dr. Paul): *Die innere Organisation für den Krieg* (Das Grössere Deutschland, Heft 36, Dresden, 1914).

142. Roloff (Prof. Dr. Gustav): *Deutschland und Russland im Widerstreit seit 200 Jahren.* 9. Heft der von Ernst Jäckh herausgegebenen Flugschriftensammlung *Der Deutsche Krieg* (Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1914, 31 p. 8⁰). [« Der Verfasser untersucht eingehend und scharfsinnig die Beziehungen Deutschlands zu Russland seit 200 Jahren, ausgehend von der Meinung, die man vielfach hören kann, Russland und Deutschland bzw. Preussen seien eigentlich historische Bundesgenossen. Der Verfasser weist das Irrige dieser Ansicht nach. Tatsächlich haben die Beziehungen zwischen Preussen und Russland stets stark geschwankt; bald waren sie gespannt, bald feindlich, bald friedlich und freundschaftlich, wenn gemeinsame Gegner vorhanden

waren, aber stets standen zwischen ihnen gewisse *unüberbrückbare* Gegensätze, wenn sie auch nicht immer allen Augen bemerkbar waren. Roloff schildert den russischen Expansionsdrang von dem grossen nordischen Krieg an, um die Wende des 17. Jahrhunderts herum, bis auf unsere Tage, eine besonders ausführliche Darstellung den Kämpfen Friedrichs des Grossen widmend. Fragen der russischen Offensivpolitik von damals sind jetzt wieder aufgetaucht; es gehört zum Programm der Panslawisten, dass Königsberg und Danzig russisch werden müssen: das Schwarze und das Baltische Meer sollen zugleich unter die russische Botmässigkeit kommen, so dass der Traum Peters des Grossen in Europa erfüllt wäre. Deutschland verteidigt also in diesem Kriege gegen Russland nicht nur den wirtschaftlichen Zugang zu fernen Gebieten, sondern auch uralte Kulturstätten im eigenen Machtbereich; es setzt eine seit Jahrhunderten überkommene Mission gegen das barbarische Moskowitertum fort »].

143. SCHAEFER (Dr. Carl Anton): *Deutsch-türkische Freundschaft.* 13. Heft der von Ernst Jäckh herausgegebenen Flugschriftensammlung *Der Deutsche Krieg* (Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1914, 43 p. 8°). [« Der Verfasser schildert die deutsch-türkischen Wirtschaftsbeziehungen, die die Grundlage des freundschaftlichen Verhältnisses Deutschlands zur Türkei bilden, das nun seine guten Früchte zu tragen beginnt. Seine Ausführungen dürfen heute, da auch die Türkei einen Existenzkampf führen muss und ihre Gegner unsere Gegner sind, auf ganz besonderes Interesse rechnen. Lehrreich sind die Vergleiche der skrupellosen Absichten und Ziele Englands mit unserer Politik, die stets freundschaftlich darauf bedacht war, eine starke Türkei zu erhalten. Umgekehrt ist die Kraft Deutschlands die Kraft der Türkei, so dass die politischen Schicksale des einen Staates nicht ohne Rückwirkung auf die des andern sein können »].

144. SCHIEMANN (Theodor): *Gibt es eine irische Frage als internationales Problem?* (Das Grössere Deutschland, Dresden, 1914, Heft 36).

145. SCHMIDT (Arel): *Die russische Sphinx.* 7. Heft der von Ernst Jäckh herausgegeb. Flugschriftensammlung *Der Deutsche Krieg* (Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1914, 31 p. 8°). [« Für den endgültigen Ausgang des Weltkrieges ist eines der wichtigsten Momente die wirkliche Stärke Russlands. Darum wird eine knappe, aber von fachkundiger Seite stammende Darstellung der russischen Verhältnisse in weiten Kreisen willkommen sein. Eine solche gibt Arel Schmidt, von Geburt Deutschrusse und mit den Zuständen der russischen Monarchie vollkommen vertraut, in der vorliegenden Flugschrift. Es ist eine Beruhigung, diesen Ausführungen aufs neue entnehmen zu konnen, dass der riesige Staat die schon manchmal auf ihn angewandte Bezeichnung « Koloss auf tönernen Füssen » vollauf verdient; und wenn der Verfasser aus all seinen Darlegungen den Schluss zieht, dass auch

die vielgepresene und- gefürchtete, dem Umfang nach riesige Militärmacht Russlands im Grund ein *Schwert von Pappe* sei, so wird diese Folgerung dadurch beglaubigt, dass dies Wort nicht von ihm, sondern von einem ebenso scharfblickenden wie patriotischen Russen, dem Fürsten Trubetzkoi, geprägt worden ist »].

146. SCHUBART (E.): *Ein Kriegs-Ernteamt* (Das Grössere Deutschland, Dresden, 1914, Heft 36).

147. SCHÜCKING und WEHBERG: *Völkerrechtliche Monographien*: 1. ERICH, Probleme der internationalen Organisation; 2. BÜCHI, Die Gesch. der Pan-Amerikanischen Bewegung; 3. VON MAYER, Die völkerrechtl. Stellung Aegyptens (3 vol. 8°, J. U. Kern's Verlag, Breslau, 1914). [Il Dr. Walter Schücking è prof. ord. di Diritto a Marburg e membro (ass.) dell' Istituto di Diritto Internazionale. Il Dr. Wehberg è condirettore della *Zeitschrift für Völkerrecht*].

148. STIER-SOMLO (Prof. Dr.) in Köln: *Das Völkerrecht über die Verwaltung in Feindesland*. [Vedi NEUKAMP, KRAUS etc].

149. STIER-SOMLO. Vedi: WEHBERG.

150. STRUPP (Dr. Karl) Mitherausgeber des Jahrbuches des Völkerrechts: *Das Internationale Landkriegsrecht, erläutert von* — (Joseph Baer u. Co., Frankfurt a. M., 1914). [1 vol. in 8° di XII-252 p.].

151. STRUPP (Dr. Karl) in Frankfurt a. M.: *Die Vorgeschichte und der Ausbruch des Krieges von 1914*. [Vedi NEUKAMP, KRAUS etc.].

152. TRAUB und ERZBERGER. Vedi ERZBERGER.

153. VESME (Cesare): *Varî articoli sulle profezie relative alla guerra* (La *Stampa*, Torino, 1914-1915). [Vedi anche *sub voce* PÉLADAN].

154. WEHBERG (Gerichts-Assessor Dr. Hans): *Das Seekriegsrecht* (1 vol., in 8° di 400 p., Stuttgart, W. Kohlhammer, 1914). [Quest' opera forma la 2ª parte del 4° volume dell' *Handbuch des Völkerrechts* edito dal prof. dott. Stier-Somlo].

155. WEHBERG. Vedi: KOHLER und WEHBERG. Vedi: SCHÜCKING und WEHBERG.

156. WELSCHINGER (Henri), membre de l'Institut: *La Guerre et le Clergé français, 1914-1915*. [« M. H. W. prépare un livre que lui dictent les faits héroïques dont nos soldats sont chaque jour les témoins émus ». *Débats* del 9 dic. 1914].

157. WERTHEIMER (Dr. Fritz): *Deutschland und Ostasien*. 14. Heft der von Ernst Jäckh herausgegebenen Flugschriftensammlung *Der Deutsche Krieg* (Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1914, 32 p. 8°). [« Dieses Heft ist den deutschen Helden von Tsingtau gewidmet, deren Opfermut und zähe Widerstandskraft wir in den letzten Wochen bewundern lernten. Die Entstehung unserer Kolonie Kiautschau, ihren Aufschwung und ihre Bedeutung für Ostasien schildert der Verfasser mit ausgezeichneter Kenntnis der Verhältnisse. Tsingtau wurde eine Musteraustellung des Deutschtums, zu der Chinesen, Japaner, En-

gländer und Amerikaner bewundernd pilgerten. Das trotzdem gerade Japan uns den Krieg erklärte, der übrigens von der Mehrzahl der gebildeten Japaner mit Widerwillen aufgenommen wurde, dafür weiss uns der Verfasser an Hand der Geschichte von Japans Aufstieg die Gründe einleuchtend auseinanderzusetzen »] (1).

158. *Adriatico* (*L'*) [Anonimo] (Milano, Treves, 1914, in 8°, 400 p., con illustrazioni). [È uno studio completo, fatto da un competente, con singolare chiarezza, condotto dal triplice punto di vista della geografia, della storia, della politica. Chiunque voglia conoscere a fondo quei problemi politici, storici, economici che non conosciamo che assai superficialmente e che pur rappresentano « la maggior piattaforma proposta all'avvenire della nostra nazione », troverà in questo libro quanto occorre di non ignorare].

159. Alberti (Mario) del *Museo Commerciale* di Trieste: *Adriatico e Mediterraneo* (Milano, Ravà e C. ed., 1915, n. 5 dei *Problemi italiani*) (2). [Eccone la conclusione: « L'annessione di Trieste e Fiume all'Italia, mentre non pregiudicherebbe l'avvenire economico di questi due porti, assicurerebbe al Paese i seguenti notevolissimi beneficî: 1° Eliminazione definitiva del pericolo che le influenze economiche, marittime, nazionali e politiche dell'Italia nell'Adriatico siano per sempre soffocate; 2° Eliminazione definitiva del pericolo che la penetrazione economica italiana nei Balcani col mezzo della ferrovia Danubio-Adriatico sia sviata a favore dell'Austria e della Germania meridionale, con grave colpo per il porto di Bari; 3° Eliminazione definitiva del pericolo che i prodotti agricoli italiani, come già avvenne per i

(1) I Numeri 1-58 di questa *Bibliografia della Guerra delle Nazioni* comprendono scritti pubblicati anteriormente al 1° dicembre 1914 e i Numeri 59-157 comprendono scritti pubblicati anteriormente al 1° gennaio 1915.

(2) Un Deputato scrive nel *Messaggero* del 27 marzo 1915: « Il prof. Mario Alberti, del Museo commerciale di Trieste, calcola che la ricchezza di Trieste, che è e sarà il più grande emporio adriatico, superi i tre o quattro miliardi. Il valore di Fiume è calcolato dall'Alberti in un miliardo e mezzo, pur trascurando le zone agricole del Friuli orientale, della Gorizia e dell'Istria. Se poi al Trentino e all'Alto Adige si attribuisce il valore di un miliardo (cioè il valore medio d'una provincia italiana) si ha un totale di sei miliardi e mezzo, che sarà bene ridurre prudentemente a cinque miliardi. Questi cinque miliardi di nuova ricchezza italiana saranno sottoposti all'imposta, la quale, per una parte, tornerà nelle regioni acquistate sotto forma di lavori pubblici, istruzione, giustizia, ecc. ecc., e per una parte resterà allo Stato per i bisogni generali del servizio del debito pubblico e della difesa militare di terra e di mare. — Oggi, in cifre molto tonde, i 70 o 75 miliardi di ricchezza italiana contribuiscono tutti gli anni alla formazione dei 1500 milioni che dedichiamo ai ministeri del tesoro, della guerra e della marina; e cioè il 2 per cento della ricchezza va annualmente a costituire il fondo dedicato all'onere del debito e alla difesa del paese. — Ebbene, mantenendo questa percentuale, i cinque miliardi di nuova ricchezza, che aggiungeremo all'Italia dopo una guerra vittoriosa, potranno aumentare di cento milioni questo fondo. E poichè le spese militari non dovranno aumentare per il fatto dell'ampliamento del nostro paese — che anzi sarà meglio difeso da un confine militarmente più forte — è da concludere che i cento milioni annui che affluiranno all'antico fondo di 1500 milioni, serviranno a sopportare l'onere del nuovo debito di due miliardi. Ciò vuol dire che il nuovo acquisto territoriale sopporterà per intero il suo costo ».

vini, sieno tagliati fuori dallo smercio nella Venezia Giulia; 4° Eliminazione definitiva del pericolo che i nostri pescatori nell'Adriatico si trovino chiusi i mercati di Trieste e Fiume e s'impedisca l'esportazione del pesce nell'Austria e nella Germania meridionale; 5° Incremento della ricchezza nazionale privata per una somma di molti miliardi; 6° Apertura di nuovi e ricchi sbocchi alle industrie italiane; 7° Grande avvenire per la navigazione italiana nell'Adriatico; 8° Dominio assoluto — economico, marittimo e militare — sull'Adriatico; 9° Sicurezza piena e completa di confini, così che non ci saranno più da temere facili invasioni nemiche attraverso il Trentino e lo Iudri. Non basta: il possesso della Venezia Giulia ci assicurerà due altre cose ancora, delle quali non fu fatta parola prima di adesso, ma che meritano ampia discussione, e cioè: 10° Posizione di superiorità nei negoziati commerciali coi paesi dell'Europa centrale; 11° Primato marittimo mercantile nel Mediterraneo »].

160. Allievi (Comm. Ing. Lorenzo): *La Guerra e le Marionette economiche* (*Rivista delle Società Commerciali*, Roma, 1915). [L'articolo è stato riprodotto nel *Popolo Romano* del 10 e dell'11 febbraio 1915. L'Ing. Allievi è assai noto perchè a lui si deve il primo riordinamento della « Società pel Risanamento di Napoli » e della « Soc. Ital. di Elettrochimica ». Il suo studio è una violenta polemica contro i più illustri teoristi italiani che predicano l'ostracismo al concorso del capitale estero (leggi: tedesco e austriaco) e contro gli uomini eminenti tanto in materia di credito quanto in materia industriale, che lo rappresentano. Ma non si deve scordare che l'Allievi scrive un po' *Cicero pro domo sua* perchè i suoi capitali sono in gran parte impiegati in Austria, e il meglio della *Società Carburo* di cui egli è *magna pars* è in Austria-Ungheria. Ad ogni modo la chiarezza dello scritto e le non poche verità ch'esso contiene, lo additano all'attenzione degli studiosi di queste discipline. Discute le affermazioni del Monzilli, del Pareto, di Eteocle Lorini « ridiventato semplice nazionalista », del prof. Einaudi « dai sofismi verbali » (*sic!*) e che « ignora elementarissime cose », del Cabiati e dei Direttori della *Rass. Contemp.*, Picardi e Cesarò].

161. *Almanacco per tutti* (*L'*), anno 2° (Milano, Casa ed. Ravà e C., 1915). [Dice tutto ciò che occorre sapere *Sul Calendario, Sul nuovo papato, Sui nostri legislatori, Sugli eventi del 1914, Sull'annata sportiva, Sull'annata agricola, Sulla moda per il 1915, Sulla cucina e guardaroba, Sulla donna infermiera, Sull'esercito e la flotta, Sulla mobilitazione, Sulla grande guerra.* — Contiene inoltre circa 700 brevi biografie di notabilità italiane e straniere. — *È una piccola Enciclopedia dell'attualità*].

162. Amadasi (Generale) ed Alfonso B. Mongiardini. Vedi Mongiardini.

163. Amfiteatroff (Alessandro), pubblicista russo: *Come Guglielmo II fu abbandonato dal suo pittore polacco* (*Il Piccolo Giorn. d'Italia*, n. dell' 8-9 febbr. 1915). [Il celebre pittore di battaglie, il polacco W. Kossak, il quale è stato parecchio tempo in gran favore dell'Imperatore Guglielmo II, e s'è staccato dal suo protettore dopo il famoso discorso antipolacco di quest'ultimo a Marienburg in occasione delle feste per il giubileo dell'Ordine Teutonico, ha pubblicato una interessantissima autobiografia (*Wspomnenia*). W. Kossak è nato nella notte fra il 31 dicembre 1856 e il 1° gennaio 1857, a Parigi. La rottura fra il pittore e il Kaiser è così narrata dall'Amfiteatroff: « *Io vi richiamo tutti, o cavalieri dell'Ordine Teutonico* — esclamò Guglielmo a Marienburg — *alla santa lotta contro l'insolenza polacca e l'alterigia sarmata!* ». Secondo il racconto del conte Wedel, citato dal Kossak, un quarto d'ora prima del famoso discorso, il Kaiser chiese perchè non si facesse vedere il Kossak. — Maestà, — gli si rispose — egli non è venuto. — Si sarà almeno scusato? — No; ha mandato un telegramma in cui annuncia che non viene. — Guglielmo dopo qualche minuto si alzò e pronunziò il discorso che Wedel chiama « sciagurato ». Il Kossak prese allora la ferma decisione di lasciar immediatamente Berlino. Egli s'incontrò con Guglielmo, l'indomani, alla rivista per l'arrivo della deputazione austriaca. Il Kaiser fece finta di non essere adirato con il Kossak; fu di nuovo gentile con lui; gli parlò dei futuri lavori. Ma il Kossak non si arrese a queste lusinghe. Egli decise di accelerare anche di più la partenza da Berlino perchè nei giornali erano apparsi accenni alla sua presenza a Marienburg ed ai suoi complimenti al discorso del Kaiser. Da tutte le parti della Polonia gli venivano proteste. Kossak rispose a queste accuse con un telegramma a suo fratello: « *Nonostante l'invito dell'imperatore, non andai a Marienburg. Ho deciso di lasciar Berlino subito* ». All'indomani a mezzogiorno ebbe luogo il suo ultimo incontro con Guglielmo, in un ambiente poco ordinario. Guglielmo, assieme all'imperatrice, arrivò nello studio del pittore per posare: il Kossak faceva un suo ritratto a cavallo. All'invito del pittore, l'imperatore si arrampicò sul cavallo di legno, e prese una posa orgogliosa. Il Kossak riuscì ad immortalare questa posa tragicomica con una fotografia riprodotta nel suo libro. — In questa nostra ultima intervista — scrive Kossak — egli mi guardava dall'alto del cavallo di legno ed io leggevo chiaramente nei suoi occhi forse rammarico, forse rimprovero. Egli non poteva ancora conoscere la mia decisione, ma sentiva qualche dispiacere, e così io mi spiego la sua espressione. — La sera stessa il Kossak comunicò al generale von Plessen, maresciallo di Corte, la sua intenzione di lasciar Berlino. Contemporaneamente a ciò i giornali pubblicarono il sopracitato telegramma al fratello. Tutta Berlino parlò della par-

tenza del Kossak. Von Plessen esortò lungamente il pittore a rinunziare a questo passo decisivo. Egli rammentò al Kossak tutti i favori concessigli dal Kaiser, sottolineò il fatto che l'atto suo poteva influire sulle « simpatie » di Guglielmo per il popolo polacco, dimostrò la inutilità di mescolare con la politica l'arte che è internazionale, ecc.... Ma il pittore fu incrollabile e decise di compiere quello ch'egli considerava suo dovere civile. Egli dichiarò risolutamente che il suo pennello non poteva lavorare in gloria di un uomo che s'era affermato nemico dei polacchi. Il congedo del Kossak fu accettato; ma dopo poco Berlino intavolava nuove trattative con lui. Anche questa volta però il Kossak declinò definitivamente le proposte della Corte tedesca. E non tornò più a Berlino »].

164. Andriulli (Giuseppe A.): *I Documenti della grande guerra,* raccolti da —, con una Prefazione di Guglielmo Ferrero (1 vol. di 120 p., Milano, 1915, Ravà e C. editori). [La *prefazione* del Ferrero è stata pubblicata nel 1914 in 2 art. del *Secolo* di Milano e poi, ampliata, è divenuta un art. della *R. d. Deux Mondes,* 2° sem. 1914].

165. Arren (Jean): *Serie di articoli di politica estera* (*L'Eclair*, diretto da E. Judet, Parigi, 1914, *passim*). [Arren è morto nel genn. del 1915, valorosamente. Leggevasi nella *Tribuna* del 23 genn.: « Fra i nomi dei caduti di questi giorni sui campi di battaglia, va segnalato quello del redattore-capo dell'*Eclair*, Giovanni Arren. Giovanni Arren era molto noto per la sua competenza nelle questioni finanziarie e di politica estera. Prima di essere richiamato sotto le armi aveva scritti molti articoli sull'origine dell'attuale guerra. In un recente combattimento presso Verdun, durante l'assalto ad una trincea tedesca, ebbe il cuore trapassato da una scheggia di granata »].

166. Askenazy (Szymon), Prof. di Storia Moderna all'Univ. di Leopoli (Lemberg, Polonia): *Comité général de secours pour les victimes de la guerre en Pologne; Commission exécutive: Vevey* (*Suisse*) *Grand Hôtel* (Vevey-Lausanne, février 1915). [Foglio volante di 3 p. in 4°, non firmato ma che sappiamo redatto dal celebre storico polacco Askenazy, biografo del *Principe Poniatowsky* ed autore di molte opere di Storia. Ecco il testo *completo* del notevole *Proclama*: « I). La Pologne, plus qu'aucun autre pays, est à la fois le théâtre, l'objet et la victime de la guerre actuelle. — Le front des armées belligérantes s'étend de ce côté sur une ligne d'environ 1000 kilomètres, depuis les lacs Mazuriques jusqu'aux cols des Carpathes, entre les deux limites des terres polonaises. Il traverse tout le Royaume de Pologne et la Galicie, territoire de 200,000 kilomètres carrés et de 21 millions d'âmes. Trois millions d'Austro-Allemands s'y battent contre quatre millions de Russes. Depuis plus de six mois, ces 7 millions de combattants sont ainsi à l'œuvre, pour fouler, s'arracher le sol polonais, pour affamer, exterminer sa population. — Dans cette guerre qui se

déroule sur leur propre pays et qui le ruine, les Polonais ont à combattre dans chaque camp pour une cause qui n'est pas la leur. Ils sont astreints à un devoir fratricide; et, placés généralement en première ligne, par l'un et l'autre adversaire, ils doivent trop souvent, dans les corps à corps, s'entretuer à l'arme blanche. Au surplus, ils sont recrutés dans une proportion exceptionnellement forte. Ils ne jouissent d'aucun des délais et exemptions de service, accordés aux provinces centrales des États belligérants, et surtout aux grandes villes et à certaines branches importantes de l'industrie. Ils sont, au contraire, soumis à un mode de conscription des plus rigoureux, applicable aux provinces de frontière, afin de soustraire à temps tous les conscrits dont l'ennemi pourrait s'emparer. Jusqu'à présent les Polonais ont fourni un million et demi de soldats, répartis à peu près par moitié entre les armées russe et austro-allemande. Ils ont perdu, en tués, blessés et prisonniers, environ 400,000 hommes. Et tout cela : *sic vos, non vobis.* — II). Le Royaume de Pologne (Pologne du Congrès, Pologne russe), comprenant 10 gouvernements, 127,500 kilomètres carrés et 13 millions d'habitants, à l'exception seulement du gouvernement de Siedlce et partiellement de celui de Varsovie et de Lomza, fut atteint directement par la guerre sur une superficie de 100,000 kilomètres carrés, correspondant à 10 millions d'âmes. Les gouvernements de Lublin et Piotrkow, les plus grands et les plus riches après celui de Varsovie, ceux de Kielce, Radom, Plozk, Kalich, Suwalki, comme aussi en partie ceux de Varsovie et de Lomza, sont dévastés de fond en comble. — Partout le flot de l'invasion a inondé ce pays à plusieurs reprises. Plus de 200 villes et bourgs et plus de 9000 villages en furent submergés. Les dégâts immédiats dépassent 3 milliards de francs. 5000 de ces villages ont été complètement rasés, soit au cours des combats, soit pendant la retraite, pour enrayer la poursuite. D'innombrables fermes, métairies et châteaux ont été brûlés ; plus de 100 églises détruites, plus de 1000 endommagées. Toutes les provisions de blé et de fourrages furent saisies ; 2 millions de bêtes à cornes, 1 million de chevaux furent réquisitionnés ou périrent faute de pâture. Le sol même subit des outrages ; par suite des retranchements immenses, comme aussi par l'effet des obus de gros calibre, la couche fertile de la glèbe fut balayée et tellement ensevelie sous du sable et du gravier, que même les meilleures terres des gouvernements de Radom et de Lublin sont condamnées pour longtemps à la stérilité. Si le petit cultivateur est totalement ruiné, le grand propriétaire rural ne l'est pas moins, ayant perdu les capitaux placés dans ses biens-fonds. Toute la production agricole, d'une valeur annuelle de 2 milliards et demi de francs, est anéantie pour un temps indéterminé, vu le manque absolu de semailles et de bétail. La population rurale des gouvernements dévas-

tés, au nombre de 7 millions d'habitants, se trouve dans une misère atroce. Les plus éprouvés d'entre eux, ceux dont les villages, réduits en amas de décombres, sont situés dans la zone de feu, périssent par milliers de faim et de froid; sans abri, en haillons, se nourrissant de racines sauvages, de l'écorce des arbres, de charognes, ils errent dans les forêts ou cherchent un refuge dans les villes. — Cependant les trois quarts des villes se trouvent également englobés dans les opérations de la guerre. Plusieurs furent saccagées, comme Kalich (50,000 h.); d'autres, centres industriels considérables, comme Czenstochowa, Sosnowice (80,000 h. chacune) ou Lodz (450,000 h.), envahie à deux reprises, subissent une terrible crise économique. Varsovie, capitale de la Pologne, avec une population (900,000 h.) presque double de celle de Bruxelles ou de Rome, se voit continuellement menacée d'invasion, essuye des bombardements aériens, et reste coupée des plus riches gouvernements de l'ouest du pays. Les voies de communication n'existent plus; on a arraché la ligne ferrée sur une distance de 1500 kilomètres, on a fait sauter les gares et les ponts, on a même éventré les chaussées au moyen de charrues à vapeur. Le bassin houillier de Dombrowa qui desservait le pays tout entier, fut perdu dès le début de la guerre; les mines furent dynamitées et inondées. Au lieu d'une livraison mensuelle de 30,000 wagons de charbon, le pays n'a reçu depuis la guerre que 100 vagons par mois, fournis par le bassin éloigné du Donetz. Toutes les usines furent fermées, plusieurs fortement endommagées, une centaine, et des plus importantes, détruites. Toute la production industrielle, d'une valeur de plus de 2 milliards de francs par an, est arrêtée pour un temps indéfini. Les 400,000 ouvriers qu'elle occupait sont réduits au chômage forcé. En y ajoutant les artisans sans travail, les marchands sans commerce et leurs familles sans pain, la grande majorité de la population urbaine, se montant à 3 millions d'âmes, est plongée dans une détresse profonde. On y meurt littéralement de faim; surtout parmi les habitants des bourgs et des petites villes, forcés de se réfugier à Varsovie ou de fuir plus loin vers l'est, dans un état de denûment indicible. Partout, aussi bien dans les villes que dans les campagnes, sévissent des maladies épidémiques, le typhus d'inanition, le typhus exanthémateux, la dysenterie, surtout chez les enfants, à cause du manque total de lait, enfin le choléra importé de tous côtés. De plus, les hôpitaux regorgent de blessés; et le manque des médicaments, produits étrangers par excellence, se fait vivement sentir. — III). La Galicie (Pologne autrichienne), comprenant 82 districts, 78,500 kilomètres carrées et 8 millions d'habitants, presque dans toute son étendue, à l'exception seulement de la ville de Cracovie et de 6 districts adjacents (5000 k. c. et 750,000 h.), à dû servir de théâtre de guerre. Les 17 districts attenant à la frontière de l'est

(18,000 k. c. et 1 million $^1/_2$ h.) furent envahis dès l'ouverture des hostilités. Mais le reste du pays (56,000 k. c. et 6 millions h.), où se sont déroulées les opérations principales, a souffert bien davantage. Et particulièrement une large zone transversale, s'étendant de Lemberg jusqu'à Bochnia (10,000 k. c. et 1 million h.), où furent livrées les grandes batailles rangées, entièrement dépeuplée, n'est plus qu'un immense cimetière. — Presque tout ce territoire eut à subir les combats et l'invasion à plusieurs reprises, en certains endroits même jusqu'à sept fois de suite. 100 villes et bourgs et 6000 villages en furent atteints, et les dégâts immédiats se montent à 2 milliards de francs. Plus de 2500 villages sont entièrement anéantis. 800,000 chevaux, 1 million $^1/_2$ de bêtes à cornes, et presque toutes les provisions de blé et de fourrages ont été saisis. La production agricole, d'une valeur annuelle de près d'un milliard de francs, est ruinée pour longtemps. Tel fut aussi le sort de la production industrielle, d'une valeur d'un demi-milliard de francs par an (y compris celle des riches mines de pétrole), et occupant 100,000 ouvriers. Presque toutes les villes sont saccagées ; plusieurs, comme Tarnopol, Brody, Tarnow, Nisko, détruites. Parmi les plus importantes, Lemberg (Lwow, 250,000 h.), chef-lieu administratif du pays, tomba presque aussitôt aux mains de l'assaillant ; Cracovie (180,000 h.), l'ancienne capitale où l'on couronnait les rois de Pologne, vit l'évacuation forcée de sa population civile ; Przemysl (60,000 h.) subit encore un siège des plus meurtriers. Plus de 700 églises ont été démolies ou fort endommagées. De nombreux propriétaires fonciers, fermiers et paysans polonais, surtout des districts envahis de l'est, ont dû s'exiler dans les provinces centrales de l'Autriche. Ils y furent suivis par une grande partie de la population des villes et de l'ancienne administration polonaise (entre autres 40,000 employés de chemins de fer galiciens). Cette émigration forcée de la Galicie dans l'intérieur de la monarchie s'élève déjà à plus d'un million d'âmes (seulement en Bohême il y en a 350,000). La grande majorité de ces fuyards se trouve absolument sans ressources, dans une misère noire. D'ailleurs, la Galicie a été frappée par toutes les calamités de destruction et de mort, que la guerre a traînées à sa suite à travers le Royaume de Pologne. — D'autre part, aux limites extrêmes de la Pologne, ce sont d'abord les 300,000 Mazours polonais qui, dans la région lacustre de la Prusse orientale, ont subi par trois fois les pires désastres de la guerre. Ce sont ensuite les 200,000 montagnards polonais établis sur les frontières de la Hongrie et de la Bukovine, qui, à deux reprises, en ont été les victimes. Et ce sont enfin les 250,000 Polonais des districts de Bialystok, de Biala et de Sokolka du gouvernement de Grodno, qui, à leur tour, éprouvent les mêmes maux. — IV). La Pologne, grande et ancienne parmi les nations civilisées, depuis 150 ans

sujette, sans trêve, à tous les supplices, maintenant supporte les pires fléaux d'une guerre universelle, suscitée par d'autres. Sur un territoire presque égal à celui de l'Angleterre et de l'Ecosse réunies, et surpassant en population l'Espagne, cette nation infortunée, mais laborieuse et d'une puissante vitalité, vient d'un seul coup d'être privée de tous ses moyens d'existence. Innocente victime expiatoire, elle se voit subitement sans abri, sans nourriture, condamnée aux suprêmes souffrances, sinon à l'extermination. Tant d'infortune et d'injustice est sans exemple dans l'histoire moderne. Et pourtant le monde paraît à peine s'émouvoir à la vue de ce spectacle tragique. La faute n'en est certainement pas au manque de compassion, mais au manque de renseignements exacts sur le véritable état des choses en Pologne. Le Comité soussigné, en portant ces renseignements à la connaissance du monde civilisé, croit servir non seulement la cause de sa patrie, mais aussi celle de la conscience universelle. — *Le Comité général de secours pour les victimes de la guerre en Pologne.* — (Le Comité Général pour les victimes de la guerre en Pologne: président, Henri Sienkiewicz; vice-président, Ignace Paderewski; président de la Commission exécutive, Antoine Osuchowski. La Banque Nationale Suisse, à Lausanne, est autorisée à recevoir les souscriptions. Siège de la Commission exécutive: Vevey (Suisse), Grand Hôtel) »].

167. Associazione Nazionalista, Comitato Centrale (Corradini, Oliva, Federzoni, Maraviglia etc.): *Per la guerra all'Austria e alla Germania.* I: Dobbiamo liberare gli Italiani irredenti; II: Necessità di conquistare il Trentino; III: Necessità del predominio ital. sull'Adriatico; IV: Il confine orientale; V. L'eterna nemica; VI: Il pericolo tedesco; VII: Per l'unificazione morale d'Italia. (Foglio volante di 4 pagine. Roma, 21 febbr. 1915, Tip. editrice « Italia », via Ripetta 39; attribuito a Enrico Corradini). [« Se la Germania trionfa della Francia, della Russia e dell'Inghilterra, se vittoriosa si installa nel Mediterraneo, e, attraverso all'Austria sua vassalla, arriva ai nostri confini, che potremo far noi soli contro la sua strapotenza? Capitoleremo, diventeremo una provincia del Kaiser.... »].

168. Aubier (Général): *Le Combat de Cavalerie* (*Revue de Paris*, 15 luglio 1914, p. 238-265). [Interessante questo articolo, per comprendere quale divario ci fosse fra le idee predominanti tra i capi della cavalleria francese e quelle degli avversarî, alla vigilia della guerra del 1914].

169. Ballatore (Generale): *Potenza del pensiero nell'ora storica presente.* Conferenza tenuta il 31 genn. 1915 nel salone della Fratellanza Militare Umberto I. [Il Tenente Generale Carlo Ballatore è vice-presidente della Federazione nazionale fra le Associazioni dei reduci delle patrie battaglie e dei militari in congedo].

170. Barker (J. Ellis) [n. a Colonia il 9 maggio 1870, collab. di molte Ri-

viste inglesi, p. es. « Nineteenth Cent. Review » e « Contemp. R. »]: *The Rise and Decline of the Netherlands - British socialism - Modern Germany - Great and Greater Britain - The Problems of Motherland and Empire.* [L'autore è uno dei più noti scrittori e giornalisti inglesi; ha studiato al *Royal United Service Institution* e al *Liberal Union Club;* appartiene al *Constitutional Club.* — Della vasta e complessa opera sua discorreremo analiticamente; per oggi ci limitiamo a segnalare la serie ininterrotta di articoli suoi in Riviste e giornali inglesi dal 1900 al 1915].

171. Barone (Enrico), Colonnello, già Prof. alla Scuola di Guerra: *La Guerra* (Milano, 1915 (1° vol. febbr. 1915), in 8°). [Eccone la Prefazione: « Per aderire alle richieste di lettori, alle sollecitazioni di autorevoli amici, alle insistenze di taluno che io venero sempre come maestro, raccolgo nel presente volume la serie dei miei articoli sulla guerra che sono di mano in mano comparsi contemporaneamente nel mio giornale *La Preparazione* e nel *Giornale d'Italia.* Li ho lasciati integralmente, come li scrissi — sul tamburo, per dir così. Talun giudizio, oggi, a carte in parte scoperte, e col *senno del poi,* cambierei, evidentemente; ma io nulla, raccogliendoli, ho voluto mutare degli articoli, neppure una virgola. Giacchè la raccolta di essi non mira già a presentare una storia critica della guerra, della quale tanti e tanti dati di fatto s'ignorano: la storia critica verrà poi. Se una aspirazione ha, è un'altra. E mi spiego. Nell'ambiente scuro della guerra, la difficoltà maggiore pei capi è quella del dovere spesso prendere le più gravi risoluzioni su dati incerti e mal sicuri. Chi aspettasse a risolversi che la situazione fosse perfettamente chiara, arriverebbe sempre troppo tardi e sarebbe inevitabilmente battuto. È necessario, quindi, sapere sfidare quel tanto d'ignoto, che spesso è molto. È con gli occhi dello spirito, col vigore del raziocinio, col sussidio di una disciplinata fantasia, che i capi, i comandanti di più alto grado, devono essere capaci di intuire, di giudicare, di decidere. Questa è la grande e vera difficoltà: il gigantesco arco di Ulisse, sul quale — come i Proci aspiranti a Penelope — devono saper misurare la forza del loro animo e del loro intelletto gli aspiranti alla gloria ed alla vittoria. Tutto ciò è frutto, sì, di doti naturali; ma anche di meditazione continua, tenace. Quale migliore occasione, adunque, per esercitare le facoltà del proprio spirito a questa speciale logica dell'*ignoto* — che dee ragionare anche su cose soltanto probabili o verosimili — qual migliore occasione di quella che si è offerta da una grande guerra, mentre essa si svolge sotto i nostri occhi, e durante la quale ciò che si conosce di sicuro, di certo, dalle notizie dei giornali, è ancor meno di quanto ciascuna delle parti in campo conosca dell'avversario? Qual migliore occasione di questa per esercitarsi ad intravedere ed intuire la verità, attraverso alla di-

stanza buia, interrotta soltanto da qualche fugace bagliore? Se un compenso morale, pertanto, da questo lavoro insonne di pensiero e di meditazione io mi aspetto, non è già quello che possa venirmi da un lettore profano, il quale si compiaccia di *previsioni avverate* — non faccio il mestiere di profeta, io —; ma quello che mi può esser dato dai cultori dell'arte — miranti a preparare degnamente sè stessi, con lo sguardo in alto — i quali, per avventura, trovino che la rude fatica non restò troppo al di sotto dell'alto disegno cui fu ispirata »].

172. Bazan (Enrico): *Le Frontiere d'Italia* (*Corriere della Sera*, Milano, genn. 1915, *passim*). [Nel num. del 21 genn. studia *Il Saliente tirolese-tridentino*].

173. Bazzi: *L'Italia di oggi;* Volumi di politica, economia, scienza ed arti, ordinati e raccolti a cura del Prof. Carlo Bazzi: *Il Progresso Economico* (Serie 1ª, vol. 1°, 2°, 3°) del Dott. Prof. Napoleone Colajanni, Deputato al Parlamento. - *La legislazione sociale* (Serie 1ª, vol. 4°) di Angiolo Cabrini, Deputato al Parlamento. - *Trattati di commercio e politica doganale* (Serie 1ª, vol. 5°) di Edoardo Giretti, Deputato al Parlamento. - *Le Lettere* (Serie 1ª, vol. 6°) di Renato Serra. - *Indici, Bibliografia* (Serie 1ª, vol. 7°). (Casa Editr. Bontempelli, Roma).

174. Bédier (Joseph), Professeur au Collège de France: *Les crimes allemands d'après les témoignages allemands* (con fac-simili, Paris, Armand Colin éd., 1915, in 8°). [Questo è forse il documento più severo e più implacabile che si sia pubblicato da che gli orrori della guerra, hanno cominciato a occupare lo spirito dei filosofi e degli scrittori. Documento severo e implacabile, in quanto che scritto con l'imparzialità di uno storico il quale non si commuove dinnanzi al materiale che gli archivî gli hanno posto sotto gli occhi, ma si contenta di collazionare e annotare col metodo dello studioso. « Ho voluto raccogliere questi documenti » egli dice nella prefazione « in modo che i testi fossero ben sicuri e ben controllati e ho cercato di farne la critica con la stessa minuzia e con lo stesso scrupolo col quale or non è molto, nei lavori della pace, discutevo l'autorità di una vecchia cronaca o l'autenticità di una pergamena. E ho voluto che questi documenti di una autenticità evidente, fossero anche di una evidente autorità. Accusare è facile, provare è difficile: mai belligerante si trovò nella difficoltà di citare testimoni contro il nemico; è per questo che mi guarderò bene di citare qui testimonianze belghe o francesi. Quelle che invocherò le ho volute tali che nessun uomo al mondo, fosse pure un tedesco, potesse tentare di ribatterle: i delitti tedeschi io li proverò con documenti tedeschi ». Come si vede, è un libro « di buona fede » a cui fa degna corona l'epigrafe di Tacito: *Pudor inde et miseratio.* Cerchiamo un po' di vedere quali siano questi documenti e che cosa essi dicano. È noto

come l'art. 75 del *Regolamento di servizio in Campagna dell'esercito tedesco* raccomandi ai soldati di redigere il loro giornale personale, durante la guerra, giornale che ognuno si è affrettato a tenere regolarmente — dall'ufficiale all'ultimo fantaccino — e che le autorità francesi hanno sequestrato ai prigionieri valendosi per questo sequestro di una autorizzazione prevista e formulata dall'art. 4 della *Convenzione dell'Aja* del 1907. Sono questi « giornali di marcia » che il Bédier ha raccolti nel suo opuscolo: li ha raccolti riproducendoli fotograficamente prima; dandone in seguito la precisa trascrizione e finalmente la versione francese. In quelle note di soldati e di ufficiali c'è molto da imparare, anche perchè scritte con un certo spirito particolare: quello di far piacere ai superiori che un giorno o l'altro le leggeranno. E raccontano, naturalmente, le loro imprese personali e quelle dei loro compagni. Ecco, per esempio, quello che scrive un soldato della Guardia prussiana — Paul Schielmann 1. Kompagnie, Ersatzbataïllon, 1. Garde Infanterie Brigade — sotto la data del 2 settembre: « Gli abitanti sono scappati dal villaggio. È orribile. Tutte le case sono chiazzate di sangue e in quanto ai volti dei morti sono orrendi. Li abbiamo sotterrati subito: erano sessanta. Fra costoro molte vecchie, dei vecchi e una donna smilza, tutti orribili a vedersi e tre fanciulli che si erano stretti gli uni contro gli altri e sono morti così. Stamani, 2 settembre, tutti i sopravvissuti sono stati espulsi. Ho veduto quattro bambini trasportare sopra due bastoni una culla dove era un fanciullo di 5 o 6 mesi. Tutto ciò è atroce a guardare. Ma colpo per colpo: fulmine contro fulmine! Ogni casa è abbandonata al saccheggio. E ho veduto anche una mamma coi suoi due piccoli e uno aveva una grossa ferita alla testa e un occhio sfondato ». — « Colpo per colpo », « fulmine contro fulmine »: i Francesi tirano sulle truppe tedesche e bisogna dare un esempio tremendo per spargere il terrore. Ma è proprio vero che i Francesi civili tirano sui soldati in marcia? Ecco il « quaderno » di un ufficiale del 178° reggimento del XII Corpo d'armata, 1° Corpo sassone, che getta una luce non dubbia su questi massacri di rappresaglia: « 26 agosto: il mirabile villaggio di Gué d'Hassus (Ardenne) è stato abbandonato all'incendio sebbene innocente, a quel che mi sembra (*soll ganz unschuldig in Flammen gegangen sein*). Mi è stato detto che un ciclista è caduto dalla sua macchina e che nella caduta il fucile è esploso: allora hanno sparato nella sua direzione e gettato nelle fiamme tutti gli abitanti maschi del villaggio ». È lo stesso ufficiale che a Bouvigny entrando nella casa di un contadino agiato trova che « nell'interno i nostri uomini hanno tutto saccheggiato come i Vandali. Fuori nel villaggio lo spettacolo degli abitanti fucilati e stesi contro il suolo sfida ogni descrizione. La fucilazione, fatta da vicino, li ha quasi decapitati. Ogni casa è stata

frugata e gli abitanti tratti fuori dai loro nascondigli. Gli uomini sono stati fucilati, le donne e i bambini chiusi in un convento. Ma siccome è stato tirato qualche colpo da quel convento abbiamo deciso di bruciarlo a meno che non paghi, per il suo riscatto, 15 mila franchi ». Il soldato Philipp di Kamenz in Sassonia, facente parte della 1ª compagnia del 1° battaglione del 178° reggimento, scrive il 23 agosto: « La sera alle 10 discendiamo nel villaggio che è stato incendiato al nord di Dinant. Spettacolo triste e bello che faceva fremere. All'ingresso del villaggio giacevano circa cinquanta borghesi fucilati per aver tirato sulle nostre truppe. Durante la notte molti altri furono fucilati, sì che ne potemmo contare più di duecento. Delle donne e dei bambini con un lume in mano furono costretti ad assistere all'orribile spettacolo (*Frauen und Kinder die Lampe in der Hand mussten dem entsetzlichen Schauspiele zusehen*). Mangiammo, in seguito, il nostro riso in mezzo a quei cadaveri, perchè non avevamo preso niente dal mattino ». Un soldato anonimo — il quaderno non è firmato e fu trovato sopra un morto — scrive il 22 agosto da Langeville: « Villaggio distrutto dall' 11° battaglione del genio. Tre donne appiccate a un albero (*3 Frauen an den Baümen erhangt*). Sono i primi morti che ho visto ». E lo stesso soldato, otto giorni dopo, nell'ultima pagina del suo quaderno annota: « È così che abbiamo distrutto le case di quel villaggio e ucciso i loro abitanti. In una sola di esse furono uccisi a colpi di baionetta due uomini con le loro mogli e una ragazza di diciotto anni (*2 Männer mit ihren Frauen und ein 18 jähriges Mädchen erstochen*) ». Il riservista Schlauter, della 3ª batteria del 4° reggimento di artiglieria, scrive dal Belgio, sotto la data del 25 agosto: « Abbiamo fucilato 300 abitanti della città. Quelli che sopravvissero al fuoco di salve furono requisiti per sotterrare i morti. Bisognava veder le donne in quel momento! Ma non si poteva fare altrimenti ». E leggete adesso questa graziosa corrispondenza che il tenente Eberlein manda alle *Münchner Neueste Nachrichten,* le quali si affrettano a pubblicarla nel loro numero del mercoledì 7 ottobre 1914: « Abbiamo arrestato tre civili ed ecco che mi viene una buona idea. Li mettiamo a sedere su tre seggiole e facciamo loro capire che bisognava che stessero in mezzo alla strada. Supplicazioni da una parte, colpi di calcio del fucile dall'altra: a poco a poco si diviene terribilmente duri. Finalmente si sono seduti in mezzo alla strada. Quante preghiere angosciose hanno detto? Lo ignoro: ma hanno tutto il tempo tenuto le loro mani unite e contratte. Li compiango, ma il sistema è di una efficacia immediata: il tiro d'infilata diminuisce e noi possiamo occupare le prime case.... Come ho saputo più tardi, il.... reggimento di riserva che è entrato a San Dié più tardi ha fatto le medesime esperienze. I quattro civili che aveva fatto sedere in mezzo alla strada sono stati uccisi da

palle francesi. Li ho veduti io stesso distesi in mezzo alla via che conduce all'ospedale ». Come si vede, « la buona idea » del signor tenente Eberlein aveva trovato degli imitatori! Ma questa tragica esplorazione a traverso i quaderni di guerra è piena di queste visioni atroci. Quei soldati, quegli ufficiali saccheggiano, fucilano donne e bambini, incendiano villaggi e se ne vantano con una semplicità veramente ammirevole. È raro che si trovi in quelle pagine — anche se firmate da un ufficiale — una parola di riprovazione o di orrore].

175. Bédier (Joseph): *Études et documents relatifs à la guerre: Les Journaux de guerre des prisonniers allemands; les atrocités allemandes d'après des témoignages allemands* (Armand Colin et C.ie éd., Paris, 1915). [*Brochure* nella quale « de nombreux fac-similés phototypiques font foi » dell' autenticità di questi atroci racconti, redatti dagli eroi tedeschi della gran tragedia. È lo stesso testo che il precedente, ma in altra edizione popolare, pubblicata a cura di un Comitato presieduto dal Lavisse; segretario Em. Durkheim, 4 Av. d'Orléans, Parigi].

176. Bédier (Joseph), Prof. au Coll. de France: *Les Atrocités allemandes d'après les Allemands* (*Revue de Paris*, 1° genn. 1915, p. 49-70). [Il B. pubblica *in tedesco* i brani dei *Diarî di guerra* di prigionieri tedeschi, diarî che l' articolo 75 del *Regolamento di servizio in campagna dell' esercito tedesco* raccomanda a tutti i soldati di tenere a giorno durante il corso di ogni guerra. — Si stenta a credere che uomini di Europa abbiano potuto scrivere orrori simili e non sentirsene disonorati].

177. Behrend (Dott. Felix): *Der Freistudentische Ideenkreis* (München, 1907). [Un curioso brano se ne trova trad. in franc. a p. 87-88 del libro di André François-Poncet. Vedi *sub voce*].

178. Beloch. Vedi *sub voce* Woltmann.

179. Benedetto XV: *Discorso al Concistoro del 22 gennaio 1915* (*Giornale d'Italia*, 23 genn. 1915). [« Purtroppo i mesi si succedono ai mesi senza che ne arrida una lontana speranza che questa funestissima guerra, o piuttosto carneficina, abbia presto a cessare. Se non Ci è dato di affrettar la fine di sì grave flagello, oh potessimo almeno attenuarne le dolorose conseguenze! A tale scopo invero — e voi ben lo sapete — Ci adoperammo sinora per quanto era in Noi, nè mancheremo di adoperarci in avvenire, fintantochè il bisogno lo richiegga. — Fare oggi più di questo, non Ci è consentito dall'Apostolico officio. Il proclamare che a nessuno è lecito, per qualsiasi motivo, ledere la giustizia, non v' ha dubbio che appartenga massimamente al Romano Pontefice, come a Colui, che da Dio è costituito supremo interprete e vindice della legge eterna: e Noi senza ambagi lo proclamiamo, riprovando altamente ogni ingiustizia, da qualunque parte possa essere stata commessa. Ma coinvolgere l'au-

torità pontificia nelle contese stesse dei belligeranti, non sarebbe per fermo nè conveniente nè utile. Certo, chiunque giudichi ponderatamente, non può non vedere che la Sede Apostolica in questa lotta immane, pure essendo nella più grande preoccupazione, ha da mantenersi perfettamente imparziale. Il Romano Pontefice, in quanto è Vicario di Gesù Cristo ch' è morto per tutti e singoli gli uomini, deve abbracciare in uno stesso sentimento di carità tutti i combattenti; in quanto poi è Padre comune dei cattolici, ha da una parte e dall' altra dei belligeranti gran numero di figli, della cui salvezza deve essere ugualmente e indistintamente sollecito. È quindi necessario ch' Egli riguardi in essi non gl' interessi speciali che li dividono, ma il comune vincolo della Fede che li affratella; se facesse altrimenti, non solo non gioverebbe punto alla causa della pace, ma, ch' è peggio, creerebbe avversioni ed odî alla religione ed esporrebbe a gravi turbamenti la stessa tranquillità e concordia interna della Chiesa. — Però, pur non tenendo per nessuna delle due parti, dell' una e dell' altra, come abbiam detto, ugualmente Ci preoccupiamo; mentre che con angosciosa ansietà, teniam dietro alle terribili fasi di questa guerra, tanto più ch' è a temersi non forse la violenza nell' attacco trascenda talvolta ogni misura. Se non che, come è naturale, colà Ci torna più insistentemente il pensiero, ove più vivo si nota nei figli l' affetto riverente verso il Padre dei fedeli: e di ciò, per quanto, ad esempio, riguarda il diletto popolo Belga, testimone è anche quella lettera che indirizzammo testè al Cardinale Arcivescovo di Malines. — E facciamo qui appello ai sentimenti di umanità di coloro che varcarono i confini delle nazioni avversarie, per iscongiurarli, che le regioni invase non vengano devastate più di quanto sia strettamente richiesto dalle ragioni dell' occupazione militare, e che, ciò che più monta, non sian feriti, senza vera necessità, gli animi degli abitanti in ciò che han di più caro, come i sacri templi, i ministri di Dio, i diritti della religione e della fede. Riguardo poi a quelli che veggono la loro patria occupata dal nemico, intendiamo benissimo quanto debba riuscir loro gravoso lo star soggetti allo straniero. Ma non vorremmo che la bramosìa di ricuperare la propria indipendenza, li spingesse specialmente ad intralciare il mantenimento dell' ordine pubblico, e a peggiorare perciò di gran lunga la loro condizione »].

180. Bernhard (Prof. Dott. Ludwig) dell' Univ. di Berlino: *Die politische Kultur der Deutschen* (Berlin, Springer, 1913). [« Siamo appena all'aurora dei tempi che vedranno l' influenza profonda esercitata da Bismarck sulla storia del mondo. I grandi uomini vivono due volte.... E Bismarck morto ha ancora un' opera grandiosa da compiere.... »].

181. Bertelli (Luigi) [il celebre *Vamba* del *Don Chisciotte* e del *Travaso*]. Vedi Ojetti etc.

182. Bertrand (Louis). Vedi *sub voce* Lote (René). [« Il suffit de lire ce

qui s'imprime dans certaines feuilles étrangères, à enseigne catholique, pour savoir où prendre les mauvais chrétiens. En tout cas, je n'hésite pas à le répéter avec plus de force : qu'il y ait des catholiques assez inconscients pour souhaiter le triomphe du germanisme, c'est là une chose inouïe, un véritable scandale pour la conscience chrétienne. Toutes les arguties, toutes les arrière-pensées diplomatiques n'y font rien. Il reste ceci : le germanisme, c'est l'asservissement de la conscience à la raison d'État ; c'est le prêtre devenu fonctionnaire ; c'est la Force glorifiée et divinisée dans ses pires attentats contre la justice et l' humanité, et cela sous le couvert du Dieu de l' Evangile. Aucun catholique digne de ce nom ne peut se faire le complice de ce pharisaïsme monstrueux. Aucun chrétien ne peut trahir aussi impudemment l' enseignement du Christ »].

183. Besso (Marco): *Risposta all' " Idea Nazionale "* (*Il Secolo,* Milano, 24 febbr. 1915). [*L'Idea Nazionale* uscita il 23 con la data del 24 febbraio pubblicò l'articolo seguente : « *Le Assicurazioni Generali di Venezia in mano all'Austria.* Come è noto la Società d'Assicurazioni : *Assicurazioni Generali,* il più importante organismo del genere che esista in Italia, è una Società austro-italiana con una sede principale a Trieste e un' altra a Venezia. Ora in una seduta, tenuta ai primi di febbraio, il Consiglio d'Amministrazione, senza consultare l'assemblea degli azionisti, su proposta della Direzione e in particolare del comm. Marco Besso, ha deciso la costituzione, in Italia, di una nuova Società assicuratrice avente un capitale di 20,160 azioni di 1000 lire, delle quali 300 lire versate. Parte di queste azioni sarà riservata agli attuali azionisti delle *Assicurazioni Generali.* Altre, fino a 6300, potranno essere assunte dalla Direzione veneta delle *Assicurazioni Generali.* A questa nuova Società verrebbe ceduto tutto il lavoro esercitato attualmente dalle Assicurazioni Generali in Italia, meno gli affari in corso della sezione « Vita ». Quale sarebbe la conseguenza di questo atto della importante Società assicuratrice ? Privata degli affari italiani, la vecchia Società e cioè le *Assicurazioni Generali* propriamente dette, diverrebbe esclusivamente austriaca. Da questo, in tempi normali, seguirebbe : 1° Che venendo ceduto alla nuova Società il portafoglio italiano, *ma non il patrimonio della Società in Italia,* questo resterebbe alla Società austriaca. Cioè le numerose e importantissime proprietà immobiliari, che le *Assicurazioni Generali* possiedono in quasi tutte le città italiane, resterebbero nelle mani di una Società austriaca ; 2° La vecchia Società *Assicurazioni Generali* privata dei suoi azionisti e direttori italiani, diverrebbe, a Trieste, più facilmente soggetta all'influenza del Governo e dei circoli finanziarî austriaci. Cioè, cesserebbe di essere, quello che è oggi a Trieste, un centro d'azione finanziaria italiana, per diventare

un centro d'azione finanziaria anti-italiana. — Questo in tempi normali, cioè essendo sicura la permanenza di Trieste nei dominî austriaci. Ma nel caso d'una annessione di Trieste all'Italia, gli effetti di questa decisione della Società, sarebbero ancora peggiori. Affidato il lavoro italiano alla nuova Società, le *Assicurazioni Generali,* diventate austriache, probabilmente si allontanerebbero da Trieste. Questa non è una pura ipotesi. La fondazione della nuova Società, se potrà riuscire vantaggiosa ad alcuni pezzi grossi, abili maneggiatori di azioni, alle *Assicurazioni Generali* costerà certo non poco. E una spesa di questo genere non può essere stata fatta senza scopo. Anzi, secondo voci che corrono, e la cui esattezza non abbiamo potuto ancora controllare, diventata esclusivamente austriaca la vecchia Società, la sua sede principale sarebbe trasportata a Vienna. Tentativi di questo genere sono stati già fatti in passato. Nel caso della annessione di Trieste, la trasformazione delle *Assicurazioni Generali* in una Società austriaca avrebbe per conseguenze: 1° La perdita, per l'Italia, di un enorme capitale di parecchie centinaia di milioni, che avrebbe potuto diventare esclusivamente italiano e diverrebbe così esclusivamente austriaco; 2° La considerevole influenza che le *Assicurazioni Generali* esercitano nei Balcani e nell'Oriente, mentre dovrebbe diventare influenza esclusivamente italiana, finirebbe col diventare influenza esclusivamente austriaca e quindi anti-italiana ». — Ecco la risposta di Marco Besso: « On. signor Direttore del *Secolo*. Io leggo regolarmente il suo pregiato giornale e perciò non so come mi sia sfuggita una notizia, data in esso da più giorni che mi viene ora segnalata, concernente la Compagnia delle Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia, della quale sono presidente. Tale notizia, relativa ad un supposto trasloco di Sede, non ha principio di fondamento. La Compagnia istituita fino dall'origine a Trieste e Venezia, ove cresce e prospera da ottantaquattro anni, ha d'altronde tanto poco un simile proposito, che proprio nel giorno undici corrente il sindaco di Venezia, conte Filippo Grimani, ed il podestà di Trieste, signor avv. A. Valerio, vennero con simultanea ed unanime votazione chiamati a formar parte del Consiglio di amministrazione della Società, come ne fecero parte, a loro tempo, il senatore conte Tiepolo, sindaco di Venezia, ed il nobile Gracco Bazzoni, podestà di Trieste. La Società si tiene onorata di tali adesioni; le quali confermano una volta ancora l'intimità dei legami che uniscono le due città sorelle ed il fermo proposito della Compagnia di rimanervi: *hic optime manebimus,* come disse il centurione romano. Non dubito che la V. S. Ill.ma vorrà accogliere tale rettifica e che la stampa che ebbe a riprodurre la sua notizia avrà la cortesia di fare altrettanto. Accetti, on. signore, *ecc.* »].

184. Bethmann-Hollweg (von). Vedi *sub voce* Worlds Work.

185. Bisi (Mario): *Germania gaudente* (Riccardo Quintieri, Milano, 1915). [Collezione Quintieri « Minimi di Cultura »].

186. Bissolati (Leonida), Deputato. Vedi *sub voce* Bonomi.

187. Bistolfi ed altri (Leonardo Bistolfi, Guglielmo Ferrero, Eleonora Duse, Giacomo Boni, Aristide Sartorio): *Per la tutela dei monumenti minacciati dalla guerra*. Lettera all'Ambasciatore degli Stati Uniti, Sig. Nelson Page (Roma 29 genn. 1915). [Pubblicata in tutti i giornali italiani. Eccone il testo: « In questi momenti molti fra i più pregiati monumenti e oggetti d'arte sono minacciati di rovina nei paesi dove la guerra infuria. Noi pensiamo che tutto debba tentarsi al fine di salvare questi tesori artistici i quali per diritto storico debbono essere considerati piuttosto parte del patrimonio della civiltà mondiale che proprietà di alcuna nazione. — Noi pensiamo che se i più grandi artisti, i più alti intelletti, le persone più influenti di tutto il mondo si unissero nel determinare un provvedimento atto a proteggere e conservare i minacciati monumenti d'arte, molti sarebbero salvati, che altrimenti andrebbero perduti irreparabilmente. — Noi guardiamo all'America come alla nazione che al presente può meglio di ogni altra assumere questo ufficio e compierlo secondo la speranza di tutti coloro che hanno a cuore i tesori artistici del mondo. — Noi speriamo che acconsentirete a richiamare l'attenzione del vostro Governo e in particolare del Presidente, e vi assicuriamo che tutta Italia si unirà concordemente per il buon esito di quell'azione che sarà decisa dagli Stati Uniti »].

188. Blanchard (Raoul): *La Flandre théâtre d'Opérations militaires* (*Revue de Paris*, 1° genn. 1915, p. 104-127). [Con una carta della *Flandre de l'Ouest*. « Ce fut une véritable surprise: comment une grande bataille pouvait-elle s'engager en Flandre ? Jusqu'ici, de toutes les armées qui se sont ruées à travers la Belgique, bien peu s'étaient heurtées dans les plaines flamandes... Or, voici que depuis plus de deux mois une lutte grandiose se déroule dans ces plaines. De la Bassée à la mer du Nord, s'affrontent des effectifs qui ne sont certainement pas inférieurs à un million d'hommes. Nous voudrions examiner comment ces masses s'accomodent de ce paradoxe géographique, en décrivant à grands traits le pays dans lequel elles operènt... ». « Partout... on retrouve l'impression que ce pays, si benoît d'apparence, est singulièrement rétif à l'invasion, et se prête aussi mal que possible aux opérations actives d'une grande guerre... La bonne nature flamande est un des éléments du bloc invincible que les troupes alliées ont opposé à la poussée ennemie... ». E termina esprimendo gran soddisfazione all'idea che « l'infaillible état-major allemand a fait choix de cette impraticable contrée pour opérer son attaque décisive »].

189. Blondel: *Essor industriel et commercial du peuple allemand*. [« Ana-

lizza accuratamente le cause dell'ascensione commerciale troppo rapida della temuta rivale (la Germania); egli fa una bella sintesi delle forze di cui si compone il dinamismo germanico ed invita i suoi compatrioti ad imitarne l'esempio ». Così il CARLI a pag. 697 della *Riv. It. di Sociologia*, 1914, fasc. V-VI].

190. BOFFI: *Il pensiero politico di Antonio Salandra* (Città di Castello, 1915, in 16°). [Abile riassunto delle principali idee politiche ed economiche dell'illustre nostro Presidente del Consiglio].

191. BONI (Giacomo). Vedi *sub voce* BISTOLFI.

192. BONOMI (I.) deputato: *La Situazione* (*L'Azione Socialista*, organo dei Riformisti, Roma, 29 genn. 1915). [Eccone il brano principale: « L'offensiva neutralista a Montecitorio, per il momento si può considerare fallita. Di ciò il merito va dato in gran parte ai nostri amici che hanno saputo prevenire l'azione, sorprendendo le colonne neutraliste nel momento in cui manovravano per « vie interne ». Vi fu, a dire il vero, un istante in cui parve che il congiungimento fosse già irrimediabilmente avvenuto: quando all'on. Giolitti si inviarono, per il tramite di De Bellis, le profferte del Treves. — Ma la riuscita del piano era subordinata a una condizione: che l'« altra » parte dell'Estrema Sinistra stesse quieta e lasciasse fare. I nostri compagni, invece, insieme con una parte dei radicali e dei repubblicani, sono balzati in piedi, gettando l'allarme. Indarno si è tentato di ammansarli, facendo loro intendere che, nel caso migliore, essi avrebbero avuta una parte di primo ordine. E allora si è voluto far credere loro che la bandiera della neutralità, adoperata per rovesciare il Ministero Salandra, avrebbe potuto venire sostituita in seguito con la bandiera di guerra. Ma come non vedere, come non sentire che se questi non fossero giuochi, ma propositi serî, il dissenso si imporrebbe anche più da parte nostra? Bülow deve esserne rimasto deluso. Svolgeva costui una magnifica tattica di accerchiamento. A tale fine egli — accennando a lui, accenniamo naturalmente a tutto il complesso organismo della influenza tedesca in Italia — faceva e fa assegnamento per la *piazza* sui socialisti ufficiali che si mostrano degni della sua aspettativa; e per il Parlamento egli attendeva ansiosamente che si formasse il fascio dei giolittiani, dei clericali e dei deputati del *pus* per eliminare quel Gabinetto che già, con le sue dichiarazioni, è virtualmente uscito dalla neutralità e ne sta uscendo ancora più con la febbrile preparazione militare al confine orientale ». Il giornale, proseguendo, non esclude che il tentativo dei neutralisti possa essere ripreso e dice che « un sintomo di questa ripresa si vede nell'articolo del sen. Rolandi-Ricci oggi pubblicato dalla *Tribuna* » osservando: « In quell'articolo la tesi neutralista sembra buttata a mare. L'argomento è un altro. Se dovremo intervenire a lato dell'Intesa, bisogna farsi pagare il nostro intervento e aggiungere un pezzo di Tunisi alla lista di Trento, di Trieste e del-

l'Istria. E finchè non si ottengano garanzie in questo senso bisogna.... stare fermi. E il fine è connesso alla presenza di Bülow fra noi: ottenere che passino i primi mesi del corrente anno senza che l'Italia si muova. Saranno questi, infatti, i mesi decisivi della grande guerra: onde è evidentemente di vitale importanza per la Germania che si eviti in questo periodo l'intervento italiano ». L'*Azione Socialista* conclude consigliando il Governo a evitare i tentennamenti nel campo diplomatico e l'inazione nel campo dell'opinione pubblica interna, che avrebbero un effetto disastroso. In questo articolo — ispirato dall'onorevole Bissolati e, a quanto ci risulta, scritto dall'on. Bonomi — viene trionfalmente comunicato quanto già denunciò l'*Idea Nazionale* alla pubblica opinione, e cioè: 1° l'accordo di Bülow con Giolitti e i giolittiani al fine di neutralizzare le correnti interventiste e di impedire, col rovesciamento del Ministero Salandra, l'entrata in campagna dell'Italia in primavera; 2° i tentativi di Giolitti e dei giolittiani per istituire coi radicali e coi riformisti, consenzienti i socialisti ufficiali, un Governo demo-neutralista, il quale avrebbe concordato con la Germania i compensi di Trento e forse di Trieste; 3° il rifiuto di una parte dei radicali e dei riformisti che fece poi fallire il mostruoso tentativo; 4° la necessità d'impedire alla riapertura del Parlamento il miserabile tentativo neutralista, che prende nome da Giolitti, minacciante gli interessi essenziali della patria »].

193. Bossert (A.): *Pourquoi l'Allemand est-il si peu aimé en Europe?* (*Revue Bleue,* Paris, 26 déc. 1914). [Fine studio psicologico].

194. Bounoure (Gabriel): *Images de la grande guerre* (*Revue de Paris,* 15 dic. 1914, p. 312-332). [Interessanti descrizioni di un testimone oculare].

195. Bourgeois (Léon), Sénateur de la Marne, Ancien Ministre: *La guerre et la vie de demain* (*Revue Bleue,* Paris, 2-9 janv. 1915).

196. Braga (Theophilo), Primo Presidente dell'Acc. delle Scienze di Lisbona: *Alle Accademie ed alle Università dei Popoli civili* (Roma, Armani e Stein, 12 febbr. 1915, appendice al n. 111 del *Wir draussen!*). [L'ex-presidente della Rep. Portoghese è il presidente attuale della « Academia das Sciencias de Portugal » ed ha pubblicato un proclama del quale diamo la traduzione tedesca a cura di Hugo Schuchardt di Graz: « An die Akademien und Universitäten der gesitteten Völker, in Bezug auf die Kundgebung der deutschen Geistesmänner, die Portugiesische Akademie der Wissenschaften. Verfasst, gedruckt und herausgegeben von der Portugiesischen Akademie der Wissenschaften. Lissabon 1914. Geschätzte Mitbrüder! In der Verwahrung der portugiesischen wissenschaftlichen, künstlerischen, gewerblichen und kaufmännischen Körperschaften gegen die teutonischen Zerstörungen haben wir festgestellt, dass die Ursache dieser Verbrechen der Massenwahnsinn war, genährt durch die erbliche Belastung und

durch die erzieherische Umwelt. Doch nachdem die deutschen Geistesmänner diese selben Freveltaten in jenem bejammernswerten Schriftstück, das sie allenthalben hinsprudelten, durch die verwegenste und gröbste Schwindelei zu rechtfertigen versucht haben, taucht unverhüllt eine andere Ursache der germanischen Schamlosigkeit auf: es ist die sittliche Erbärmlichkeit der besagten Geistesmänner. Ein Gelehrter und ein Künstler verdienen nur dann diese Bezeichnung, wenn bei ihnen die Rechtschaffenheit und die Liebe zur Gerechtigkeit die Schöpferkraft vergolden, weil die Wissenschaft und die Kunst nur dann in Grösse erglänzen, wenn sie sich durch die Ehre begeistern lassen und das Glück der Gesellschaft sich zum Ziele setzen. Mit dem Zauber eines Namens irgendwelche Schändlichkeit decken, heisst diesen Namen in einen stinkenden Fetzen verwandeln, heisst in den Sold unedler Absichten die ehrbare Bedeutung einer Arbeit stellen, welche als fleckenlos vorausgesetzt war und es sein musste. Von nun an gibt es keine akademischen Palmen mehr, noch Strahlenkronen des Ruhmes; es gibt Jahrmarktsflittergold, es gibt messingene Heiligenscheine. Jene Personen verzichten darauf, die leuchtenden Apostel der Wahrheit und des Gefühles zu sein, weil sie sich von dem schlimmsten Aussatz zerfressen liessen, nämlich dem: bewussterweise der Lüge und der Ungerechtigkeit zu dienen, vollständig verwachsen mit der grausamen und törichten Pflege der militaristischen Seuche. Jetzt bleibt den Akademien und Universitäten der ganzen Welt nichts übrig, als die Berührung mit allen wissenschaftlichen und künstlerischen Körperschaften Deutschlands zu meiden, weil sie alle schon vollständig von der Fäulnis angesteckt sind, die, ekelerregend, aus dem besagten Schriftstück hervoreitert. Dieses ist der Wunsch, den Euch die Portugiesische Akademie der Wissenschaften ausdrückt, im Vertrauen auf Eure Liebe zur Gesittung und zur sittlichen Gesundheit. — Lissabon, 23. Oktober 1914. Der erste Präsident: Theophilo Braga »].

197. Bragaglia (A. G.): *Spionaggio militare, civile e commerciale* (Quintieri, Milano, 1914) [n.i 7-8, volumetto doppio, della Collezione Quintieri « Minimi di Cultura »].

198. Brandl (Alois) Prof. Dr., Mitglied der Akad. der Wissenschaften Berlin: *Ueber der Deutschen in der englischen Literatur* (*Sitzungsberichte* della detta Accademia, 1914, XLIII, p. 1089, sed. del 26 nov.). [« Die angelsächsischen Dichter bewahrten alle Ideale ihrer deutschen Heimat; König Alfred zeigte noch warme Hochschätzung für die Goten. Nach dem Normannensieg aber kam die feindliche Darstellung der Briten von Hengist und Horsa empor und vergiftete die Stimmung gegenüber allem Deutschen für den Rest des Mittelalters. Dann verschafften Luther und die Schweizer Reformatoren die Faustsage und das erwachende Studium des germanischen Altertums dem deutschen

Namen wieder Achtung. Aber die politische Zerrissenheit Deutschlands nach dem Dreissigjährigen Krieg rief neue Geringschätzung der Engländer hervor, so dass sie auch von unsern Klassikern zunächst nur Phantastisches aufnahmen. Erst Byrons Stanzen auf den Rhein 1816 begannen eine Periode der Wertschätzung für deutsche Kulturarbeit, wobei sich Carlyle, Kingsley und Browning auszeichneten. Erneute Abkehr setzte unter imperialistischem Einfluss ein und liess bereits seit geraumer Zeit ahnen, was gegen uns geplant wurde »].

199. Brentano (Lujo), Prof. all'Univ. di Monaco: *Lettre au Sénateur* [belge] *Henry Lambert.* München (Baviera), dic. 1914. [Con la modestia che lo distingue, il senatore Luigi Morandi scrive nei suoi *Ricordi,* di cui un brano è dato come primizia nel *Giornale d'Italia* del venerdì 29 genn. 1915: « Roma, 23 dicembre 1914. Da Monaco di Baviera, il dottor Frithjof Noack mi dà notizia che il celebre economista Lujo Brentano, di quella Università, ha pubblicato or ora una lettera al senatore belga Enrico Lambert, nella quale propugna sostanzialmente la stessa idea della conclusione del mio articolo nel *Giornale d'Italia* (21 ottobre), e dell'ordine del giorno svolto in Senato il 15 corrente; e fonda principalmente anche lui la sua speranza sull'immensità stessa dei disastri d'ogni specie recati dall'inaudito conflitto, la quale ammonirà i popoli a scongiurarne uno simile per il domani. « Come non dovrebbe ognuno », dice il Brentano, « essere animato dal desiderio di prevenire con ogni mezzo il ripetersi di tanto terrore? ». Nel darmi la notizia, il Noack si ferma sul caso curioso che il Brentano, mentre pensava e scriveva così, compiva al pari di me i settant'anni lo scorso giorno 18, e veniva anch'egli festeggiato dai suoi estimatori (tanto più meritamente di me, como ognuno intende). « Un caso, è vero », esclama il Noack, « ma un caso che in questa perfetta concorrenza di termini, ha del simbolico! ». A proposito di questo caso, un altro amico mi faceva notare che il mio discorso alla Camera contro gli eccessivi armamenti che avrebbero portato essi stessi a questa guerra, mentre erano diretti a evitarla, lo feci il *15 dicembre* del 1898, e il *15 dicembre* scorso ho svolto in Senato il mio ordine del giorno. — Un altro numero, per fare il terno? — Molti lo penseranno, e forse lo giocheranno. Ma se il mondo non ha addirittura perduto, non dico il senso comune, non dico il senso d'umanità, ma il senso de' suoi più vitali interessi, belligeranti e neutrali non permetteranno che si concluda una pace foriera di guai anche più terribili ». — A proposito del Morandi, scrive energicamente Enrico Corradini nell'*Idea Nazionale* del 7 marzo 1915: « Soltanto il senatore professor Morandi, uscito dalla compilazione delle antologie allo strepito della guerra come il bacherozzolo dal formaggio al taglio dal coltello, può pensare che non gli sia tempo perso e non

impresa infinitamente ridicola provvedere sin d'ora al disarmo delle nazioni pel futuro imminente »].

200. Bruckmann's *Porträt Kollektion* (F. Bruckmann A.-G., München, 1915). [« *Bildnisse unserer siegreichen Heerführer.* Handpressen-Kupferdrucke in Folioformat (Karton 50 : 37, Platte 30 : 22 cm). — Bisher erschienen: Kaiser Wilhelm II., von Moltke, Kronprinz Wilhelm, Kronprinz Rupprecht, Herzog Albrecht, von der Goltz, von Hindenburg, von Kluck, von Bülow, von Heeringen, von Beseler, Kaiser Franz Josef, Erzherzog Friedrich, von Hoetzendorf, Victor Dankl. — « Die Photogravüren zeichnen sich durch sorgfältige, das Charakteristische der Persönlichkeit genau treffende Aufnahmen, durch malerische Auffassung wie durch vollendete Technik der Reproduktion aus » (*Münch. N. Nachr.*)].

201. Bucher (Loth.): *Kleine Schriften.* [Citato spesso dal Procksch, *Englische Politik,* 1915].

202. Buelow (Principe di): *Intervista del febbr. 1915* (*Az Est* di Budapest, febbr. 1915). [Leggesi nel *Messaggero* del 10 febb. 1915 : « Oggi è l'*Az Est,* il popolarissimo giornale ungherese, che ci reca il verbo del principe di Bülow, a traverso un colloquio concesso dall'ex-cancelliere a una gentile scrittice, che è riuscita ad ottenere dal grande ambasciatore ciò che egli aveva negato a molti giornalisti : una intervista sulla sua missione romana, oggetto di tante fantasie e di tanti commenti. Accennando alla notizia, secondo la quale il principe di Bülow avrebbe assicurato all'Italia che la Germania non si opporrebbe alla distruzione dell'Austria, l'ex-cancelliere ha detto: « Noi che conosciamo la concordia degli alleati, possiamo ridere di cuore di tali stupide insinuazioni. Noi sappiamo che la Germania non pianterà in asso l'Austria. Anche le storielle assurde di una pace separata che verrebbe chiesta dalla monarchia austro-ungarica sono invenzioni da non prendersi sul serio ». Sopra gli attuali avvenimenti della politica italiana, il principe di Bülow ha detto: « Io ho fiducia nella saggezza politica e nella assennatezza dei circoli dirigenti in Italia. Spero che essi troveranno anche nell'avvenire il giusto cammino e lo seguiranno. *Non dubito neppure che l'Austria faciliterà al governo e al popolo italiano i modi per vivere in pace e in accordo con le potenze centrali* ». La frase finale dell'intervista di Bülow ci richiama alla mente la frase finale della celebre lettera di Giolitti all'on. Peano »].

203. Burgdorff (Bernardo von): *Hindenburg* (Berlin, 1915). [Questa biografia del Maresciallo von Hindenburg è uscita il 22 febbr. 1915 a Berlino ed è stata scritta dal fratello del celebre generale, noto fra i letterati con lo pseudonimo di « Bernhard von Burgdorff ». — A proposito di questo libro scrive il *Giorn. d'Italia* del 24 febbr. 1915: « È noto che Hindenburg fece le campagne del '66 e del '70 ; sulla parte che ebbe alla battaglia di Königgrätz, la storia del 3° reggi-

mento della Guardia racconta: « Una batteria improvvisamente apparsa a breve distanza aprì un fuoco continuo sui tiratori del tenente Hindenburg, che dopo qualche minuto di fuoco accelerato comandò l'assalto; ma ai primi passi il tenente, sfiorato alla testa, cadde tramortito. Quando si risollevava, i suoi uomini si erano già impadroniti di tre cannoni e inseguivano i nemici che tentavano di mettere in salvo gli altri ». Lettere di Hindenburg di quei tempi rivelano il soldato. Scriveva ai genitori: « Per il soldato la guerra è lo stato normale. Se cade, è la morte più bella e gloriosa; se resta ferito, bene; se ritorna illeso, meglio. Intanto il mio scopo è raggiunto. Ho sentito l'odore della polvere e fischiare le palle. Sono rimasto ferito leggermente; sono diventato una personalità: ho preso cinque cannoni, ma sovratutto ho sentito su me la grazia della misericordia divina. Siale onore per l'eternità. Amen. La palla perforò l'aquila del mio elmo, sfiorandomi la testa. I miei uomini mi circondarono credendomi morto: mezzo dito più basso e giacerei freddo cadavere sul campo di battaglia ». Un'altra lettera descrive l'emozione provata nella prima battaglia: « Prima la gioia di sentire l'odor della polvere [questo motivo ritorna spesso], poi lo sgomento del giovane soldato, malsicuro di essere pari al suo dovere. Le prime palle » — scrive egli — « accolte da *urrah,* infondono entusiasmo. Una breve preghiera, un pensiero ai proprî cari, al buon nome della famiglia e avanti! Quando arrivano i feriti, all'entusiasmo sottentra il sangue freddo, anzi l'indifferenza di fronte al pericolo. Il vero eccitamento viene a battaglia finita, quando siamo costretti a vedere con agio gli aspetti orribili della guerra. Descriverli, non posso. Più tardi si può raccontare a voce qualche particolare ».

204. Cabrini (Dep. Angelo). Vedi Bazzi.

205. Caiumi, Segretario del *Pro Italia nostra.* Vedi Lucifero.

206. Calza-Bedolo (Gino): *L'Assedio d'Anversa - Lettere dal Belgio - Lettere dall'Inghilterra - Ricordi londinesi, 1914-15* (*Giorn. d'Italia,* 1914-15, *passim*).

207. Cantoni (Barone Art.), Colonnello di Cavalleria: *Una missione militare in Austria-Ungheria* (Firenze, Paravia, 1915). [Il Colonnello Cantoni, noto per la buona lezione che diede al famigerato Prezzolini per un articolo antimilitarista della *Voce,* ingiurioso per la Cavalleria italiana, ha fatto frequenti viaggi in Austria e in Ungheria e conosce bene i nostri alleati di ieri, nemici di domani].

208. Cappa (Innocenzo): *Il Belgio e la Guerra,* Conferenza (Torino, 17 genn. 1915). [*Corr. d. Sera,* 18 genn. '15: « Il deputato di Corteolona, on. Innocenzo Cappa, ha tenuto stamane, nel salone Ambrosio, per invito del Fascio democratico, una conferenza dal titolo « Il Belgio e la Guerra ». Assisteva un pubblico numerosissimo. L'oratore ha detto con parola commossa della sventurata sorte del

piccolo, ma prospero Paese, travolto nella rovina per l'eroica resistenza opposta al violatore della sua neutralità. Rilevando quindi come, sin dall'inizio del conflitto europeo, si sia elevato il tono della vita, secondo la predizione dei filosofi della guerra, ha accennato al sacrificio di Bruno e Costante Garibaldi, ed ha detto: « Io non formulo nessuna minaccia, ma l'augurio che il domani abbia a trovare l'Italia degna dei prodi caduti e dei combattenti »].

209. Caprin (Giulio). Vedi Ojetti etc.

210. Caprin (Giulio): *Trieste e l'Italia* (Milano, Ravà e C., ed., 1915, n. 6 dei « Problemi italiani »). [Eccone la conclusione: « Trieste sarebbe infatti uno dei punti in cui farebbe centro il germanesimo vittorioso per estendere sempre più la sua influenza esclusiva sull'Oriente balcanico domato e sull'Oriente turco asservito in un'alleanza militare. È necessità per l'Italia che non vuol morire approfittare del momento straordinario per riformare a suo vantaggio l'equilibrio dell'Adriatico, premessa indiscutibile per la sua futura espansione civile e commerciale in Oriente. Diritto riconosciutole oramai ufficialmente da quella stessa Russia contro cui l'inganno triplicista voleva adoperarla a vantaggio dell'Austria. Ma se il diritto nazionale su Trieste, sull'Istria e su parte della Dalmazia è stato riconosciuto all'Italia dalla Russia, oltre che dalla Francia e dall'Inghilterra, il regno d'Italia ne deve il riconoscimento soltanto alla tenace difesa, all'indomabile fede con cui Trieste e le altre città dell'Adriatico orientale hanno mantenuto la loro antica italianità contro ogni volontà nemica. Dal 1866 ad oggi la loro indomita resistenza si è alimentata di una profonda speranza patriottica. Se questa speranza fosse tradita, per che e come potrebbero resistere ancora? Oramai la italianità dell'Adriatico orientale e del suo centro vitale, Trieste, è entrata nella crisi suprema da cui si esce subito o si muore. Tutti sentono che l'ultimo termine concesso dal destino sta per scadere. Trieste all'Italia oggi o mai più »].

211. Carli (Filippo). Vedi Riforma Sociale.

212. Carli (Filippo): *L'evoluzione economica della Germania e la legge di popolazione* (*Riv. Ital. di Sociologia*, Roma, 1914, fasc. V-VI, pag. 695-725). [« Fu dunque un peccato d'amore tutto questo; un amore potente ma cieco. Nell'impeto delle sue energie superatrici, stretta in un nazionalismo violento e mistico, la Germania non vide più che sè stessa, perdendo di vista il mondo e se — secondo la sua logica geometrica — il mondo non si fosse dimostrato disposto ad assecondare le direttive tedesche, bisognava disfarsi del mondo. Era eccessivo.... Oltre alla *nostra* giustizia c'è una giustizia *comune*, alla quale noi pure siamo sottoposti, col far trionfare in sostanza le supreme ragioni dello spirito. Soltanto così sarà possibile che la conquista della ricchezza determinata in modo fatale dall'eterna legge

del superamento, che è legge di tutta la vita, avvenga in guisa da conciliare il principio etico-nazionale col principio etico-umano »].

213. Carnegie: *Articoli e interviste sulla Guerra* (Giornali americani del 1914-15, *passim*). [Felice Ferrero scrive nel *Corriere della Sera* del 21 genn. 1915: « I Tedeschi d'America — e molti sospettano che dietro di loro ci siano i Tedeschi di Europa, ovverosia il governo tedesco — stanno cercando di sfruttare le tendenze pacificiste a vantaggio del loro paese. Hanno messo in moto un'agitazione, secondo la quale il governo americano dovrebbe trovare il modo di intervenire efficacemente nel conflitto e indurre o magari costringere i belligeranti a far pace. La guerra, dicono, è ormai giunta a tal punto che una soluzione pronta e decisiva non è più possibile: si dichiari la partita pari e patta, e si concluda una pace onorevole per tutti. Il movimento potrebbe parere umanitario, se non ci fossero fra i promotori un banchiere americano di Francoforte sul Meno ed altri finanzieri che rappresentano fortissimi interessi tedeschi.... Il principe dei pacifisti, Andrea Carnegie, è d'opinione opposta. Anch'egli, il grande Andrea della Costa d'Oro, è sicuro che ci saranno gli Stati Uniti d'Europa, quando gli Stati avranno cessato di essere disuniti. Ma crede che la guerra deve essere proseguita a fondo, anche se la Germania domanda la pace, finchè il vincitore non riesca ad imporre gli Stati Uniti: o mangiar la minestra o saltar dalla finestra, e sempre per amor della pace. Lo Stato di New York — dice Carnegie — non penserebbe mai a muover guerra allo Stato di Connecticut; o lo Stato di Pennsylvania a violar la neutralità dello Stato di Ohio per attaccar lo Stato di Indiana: *ergo*, facciansi gli Stati Uniti d'Europa. Qualcuno gli ha domandato: « Come si spiega che gli Stati Uniti han fatto guerra alla Spagna? Han fatto bene o han fatto male? ». — « Quella non fu una guerra, fu una misura di polizia » — ha risposto Carnegie — « e quindi giustificata ed onorevole ». — « E la guerra civile » — ha insistito l'interrogante — « come si spiega? ». — « In quel caso la baruffa scoppiò in famiglia, come ora in Europa è venuta improvvisamente a metter fine alle sonore sinfonie del concerto delle Potenze.... ». Ma anche per quella vale, secondo Carnegie, la spiegazione della polizia: mantenimento dell'ordine e difesa di una giusta causa »].

214. Caroncini (A.): *L'imperialismo economico inglese* (« Athenaeum », via Calamatta 8, Roma, 1914).

215. Castellini (Gualtiero): *Frasi e dottrine del nazionalismo italiano* (Milano, 1915, Ricc. Quintieri ed.). [Citazioni abilmente scelte].

216. Cavaglieri (Guido) e Sergi (Giuseppe): *Rivista Italiana di Sociologia* (Frat. Bocca, Torino-Milano-Roma, a. XVIII, 1914). [Vedi *passim*, p. e. nel fascicolo V-VI: Carli, *L'Evoluzione economica della Germania e la legge di popolazione*].

217. Cesarò (Duca di), deputato: *Lo spionaggio austro-tedesco in Italia*

(*Rass. Contemp.*, Roma, 10 nov. 1914). [Denuncia la presenza di *Tedeschi* e di *Austriaci* fra i tecnici di imprese *fornitrici dello Stato Italiano*; malamente vi risponde, *pro domo sua*, il *Popolo Romano* dell'11 febbr. 1915 riproducendo un articolo dell'Ing. Allievi datato: dicembre 1914].

218. Chamberlain (Houston Stewart): *La Genèse du XIXe siècle* [Traduct. française par R. Godet] (Paris, Payot, 1913, LXX-1551 p. in 2 vol. in-16°; l'ed. ted. è uscita presso F. Bruckmann in Monaco di Baviera). [« Sorte de philosophie générale de l'histoire, qui a eu beaucoup de succès dans les pays allemands et dans ceux de langue anglaise » dice il Loisy (*Revue crit.*, 1915, p. 38) criticando severamente questo libro. Del quale ecco il titolo dell'edizione tedesca: *Grundlagen des XIX. Jahrhunderts.* Ne dà un caratteristico cenno l'on. Labriola in una insolentissima ma meritatissima risposta al prof. Beloch (*Giorn. d'Italia*, 11 febbr. 1915): « Io per il primo avvertii il pubblico: essere il Chamberlain — (fra parentesi uno dei più profondi pensatori della nostra epoca) — figlio di un ammiraglio inglese, stato collegiale a Versailles, studente a Ginevra e Vienna, diventato poi non solo un perfetto scrittore tedesco, ma l'araldo della missione germanica del popolo tedesco. Ed avvertii appunto che il termine: germanismo è estensivo nel Chamberlain (*Grundlagen des XIX. Jahrhunderts*, Sez. II, cap. VI: *l'avvento dei Germani nella storia*), come pure il concetto della missione del popolo tedesco di salvare l'elemento germanico nel mondo. Non forse, fin dall'Introduzione generale, avverte l'A. che gli Slavi sono oggi completamente « degermanizzati » e nel capitolo sull'avvento dei Germani nella storia che i Celti lo erano fin dal tempo di Cesare? Il termine germanico comprende bensì, nel concetto del Chamberlain, il mondo celto-slavo-teutonico, ma, dimostratasi la degenerazione fisiologica e spirituale dal tipo originario dei Celti e degli Slavi, non diviene chiaro che il termine germanico — oggi! — è applicabile in senso stretto soltanto agli attuali Tedeschi ed agli Scandinavi? Ora è appunto fondamentale nel pensiero del Chamberlain che solo il popolo tedesco sia capace di riprendere la missione civilizzatrice della stirpe germanica »].

219. Chamberlain (Houston Stewart): *Kriegsaufsätze* (96 p. 8°, München, 1915, ediz. F. Bruckmann A.-G.). [Ecco il titolo delle varie parti: *Deutsche Friedensliebe - Deutsche Freiheit - Deutsche Sprache - Deutschland als führender Weltstaat - England - Deutschland.* — « Der Engländer Chamberlain entwirft in diesem Buche in sechs Aufsätzen ein strahlendes Bild von deutscher Kultur, deutschen Wesen, deutscher Sprache und zeichnet Englands Niedergang, dessen Sprache ein totes Gebilde, dessen Freiheit ein leeres Schlagwort, dessen Wahrhaftigkeit zur Verlogenheit geworden. Ein bedeutsames und ergreifendes Zeugnis aus dem Munde eines so lebendig und im

tiefsten vaterländisch empfindenden Mannes, der lange Jahre in Frankreich gelebt, seit 25 Jahren Deutschland als zweite Heimat gewählt hat und die Kulturgüter dieser Völker ein eigen nennen darf »].

220. CHIAPPELLI (Senatore Prof. Alessandro), Accademico Linceo: *Guerra di eserciti e guerra di scrittori* (*Giornale d'Italia*, Roma, agosto 1914). [A proposito della circolare dell' Eucken e dell' Haeckel, largamente diffusa nel nostro paese in traduzione italiana].

221. CHIAPPELLI (Aless.): *Contro i volontarî italiani in Francia*, Lettera ad Alberto Bergamini direttore del *Giorn. d'It.* (*Giornale d'Italia*, Roma, 21 ottobre 1914). [Riprodotta in altri fogli italiani e stranieri. Il Chiappelli è, purtroppo, neutralista convinto e propagandista].

222. CHIAPPELLI (Aless.): *La Guerra e i valori ideali*. Numero unico per la Croce Rossa, edito dal *Giornale d'Italia*, Roma, gennaio 1915.

223. CHIOVENDA. Vedi LUCIFERO.

224. CLEMENCEAU (Georges), Ex-Presidente del Consiglio: *L'Homme Libre* (Serie di articoli quotidiani, Parigi e Bordeaux, 1914 e 1915). [Scrive il *Corriere della Sera* del 22 genn. 1915: « Clemenceau, che da varî mesi lancia quotidianamente i terribili strali della sua vena sarcasticamente polemica contro parecchi membri del Governo, i quali, non potendo rispondere, si fanno difendere più che possono dalle cesoie della censura, aveva finora risparmiato Delcassé; ma anche il ministro degli Esteri è fatto entrare oggi dall'ex-presidente del Consiglio nel « *Sindacato degli insufficienti* » come egli battezza i governanti della Francia in questo momento.... »].

225. COLAJANNI. Vedi BAZZI.

226. COMANDINI (Alfredo) ed altri: Ciclo di Conferenze al « Circolo Filologico Milanese », presieduto dal Prof. Giuseppe Gallavresi. Serie su « Statisti e Principi del secolo XIX e il loro programma di politica estera ». [La 1ª conferenza è stata tenuta il 31 genn. 1915 dal Comandini, su *La politica del Principe di Metternich*].

227. COMBI (Carlo). Vedi ISTRIANI (Gl').

228. *Come sono stati trattati gli stranieri in Germania?* (Südd. Nachrichtenstelle für die Neutralen, Stuttgart, Technische Hochschule, sett. 1914). [Benjamin Harrison ed altri Americani dicono che sono sempre stati trattati benissimo in Germania].

229. CORRADINI (Enrico): *L'Italia e la guerra* (*L'Idea Nazionale*, Roma, Lunedì 22 febbr. 1915 (1). [« Nei momenti più gravi della loro storia, quando i pericoli d'ogni parte li stringono, quando si trovano al bivio di prendere o non prendere una decisione da cui dipenda il loro avvenire, i popoli non di rado, o signore e signori, hanno una for-

(1) Testo completo del Discorso letto dal Corradini in Roma il 21 febbraio 1915.

tuna: quella che sorga un uomo, l'eroe, che additi loro la via e porti la forza. — Così, quando i fati premevano, noi avemmo Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, Carlo Alberto, Vittorio Emanuele, Cavour, che ci fecero con scarsi mezzi e un'anima infinita questa patria libera ed una nella quale viviamo. — Ma oggi essendo l'Italia sola sotto l'uragano europeo, essendo senza luce e senza disegno dinanzi ai nuovi destini che tra il ferro e il fuoco si preparano alle altre nazioni e a lei, oggi ebbe la sorte contraria: ebbe la disgrazia che un uomo si levasse, l'antieroe, il depressore di tutte le energie nazionali, il dittatore distruttore che conoscete. Conoscete la lettera corta come il suo pensiero, secca come il suo cuore nazionale, « al caro amico » (1). Da quel giorno il neutralismo che prima era disperso, ebbe un punto di raccoglimento e di ordinamento, ebbe un capo, ebbe un programma politico, o piuttosto, al solito, parlamentare. Da quel giorno il neutralismo ebbe una evoluzione, o involuzione, come meglio, o signori, vi apparve, non si pascè più di rinunzie, spudoratamente fissò le sue mete italiane che furono anche abbondanti: non uscire da questo tremendo periodo della storia europea con le mani vuote, sibbene con tutte le terre su cui il nostro diritto etnico e storico è consacrato. Soltanto, i giornali fidi all'uomo e i suoi famuli di Montecitorio, le vecchie ciabatte, come le chiamò con felice disgusto un mio compagno di fede, le vecchie ciabatte che ei lascia alle porte della Camera quando se ne va, per riprenderle quando gli talenta di ritornare, schiamazzarono per tutti i vicoli che per giungere a ciò, per ottenere quel « parecchio » di cui era prudente notizia nella lettera « al caro amico », non c'era affatto bisogno di muover guerra all'Austria, perchè tutto dall'Austria avremmo potuto ottenere in compenso della nostra neutralità e per intercessione della Germania. Come se fosse serio e fosse morale e fosse decente che in mezzo a questo immane fare e patire della più grande Europa la nostra inerzia sperasse di avere premî dall'altrui fatica, la nostra pusillanimità dall'altrui coraggio, il nostro egoismo, il nostro « sacro egoismo », se più vi piace, o signori, dall'altrui sacrifizio, la nostra vita dalla morte altrui. Voi sapete, o signori, la favola e il carnasciale che ne menarono i neutralisti e gli omiciattoli bramosi di riprendere le famose redini con il loro capoccia. — Ebbene, o signori, tale incapacità di distaccarci dalla Germania è una postuma manifestazione di ciò che la Germania fu per tanta parte d'Italia: un principio d'autorità. — E tre sono appunto le cause principali del neutralismo italiano: la prima è siffatto germanismo, la seconda il settarismo, la terza il materialismo. — Il germanismo, o signore e signori, cioè,

---

(1) *Lettera di* Giovanni Giolitti *all'on. Peano* pubblicata nella « Stampa » nel febbraio 1915.

l'ammirazione e l'amore della Germania e il suo potere sopra di noi, alla prova de' fatti si sono appalesati molto più forti di quelli di tutte le altre nazioni. Molte cose e idee e costumi ci vennero per gran tempo di Francia, mode, letteratura, teatro, politica e depravazione; ma tutte insieme non produssero quanto tre istituti rimasti sotto il dominio tedesco, istituti massimi della vita moderna, formidabili, della più profonda e vasta e solida penetrazione col minimo di rumore, istituti che si chiamano l'università, la caserma e la banca. — L'università italiana è alunna de' grandi maestri, padri e fondatori tedeschi d'ogni scibile contemporaneo; e ciò ha prodotto una germanizzazione della più seria cultura che oggi dà i suoi frutti neutralisti per mezzo del suo esponente marginale, frenetico ed esilarante, su cui emergono, per naufragare, i varî professori neutralisticamente starnazzanti e schiamazzatori. — Del pari, come l'università italiana giura sul verbo dell'università tedesca, così i circoli militari italiani non vedono ancora cascar fronda d'alloro dall'elmo puntuto. E finalmente, o signore e signori, c'è il terzo fatto, c'è il terzo istituto da cui l'Italia venne profondamente e vastamente germanizzata, l'ultimo degli istituti robusti, invincibili, della conquista moderna, ed è, come dicevamo, la banca. Una banca fondata con capitale tedesco, diretta da Tedeschi, con un Consiglio d'amministrazione che fu sino a ieri pieno di Tedeschi, con un concentramento d'azioni in mani tedesche, non può, qualunque siano i propositi e qualunque siano le consapevolezze dei suoi capi, o tedeschi, o italiani, o mezzo italiani e mezzo tedeschi, non può non essere un istrumento d'imperialismo della Germania. — Molto più se si pensi che la sopraddetta banca ha pressochè il monopolio delle industrie italiane, che il maggior numero delle maggiori industrie italiane sono alle sue dipendenze, e si pensi che una egemonia economica non può far di meno delle sue rappresentanze e difese, delle sue avvocature politiche. — Neutralisti poi per settarismo sono i socialisti ufficiali, i cattolici e la gente di ordine. — I socialisti cosiddetti ufficiali non vogliono la guerra, perchè sono impotenti a muoversi: impotenti a muoversi dai loro primi principî marxiani e premarxiani che condannavano le guerre come opera di fratricidio, mentre poi elevavano il vero e proprio fratricidio, la guerra civile, agli onori mistici della guerra santa; impotenti a muoversi, i socialisti, dal loro odio contro lo Stato, e anche contro la Nazione, o Patria che chiamar si voglia, in quanto la confondono con lo Stato; il quale odio pure rimonta alla veneranda preistoria de' primi principî in cui lo Stato era definito « il comitato politico della borghesia al potere »; impotenti a muoversi, i socialisti, dal loro odio contro la collaborazione di classe che ha nella guerra la sua attuazione suprema. Allo spirito cattolico poi la guerra ripugna, perchè è caldeggiata dalla massoneria. *Idest* anche i catto-

lici, come i socialisti, sono impotenti a muoversi dal loro odio contro i loro nemici. I loro nemici sono poi uno solo sotto varî nomi. È lo spirito laico, anticlericale, che si chiama massoneria, che si chiama radicalismo anticlericale, che si chiama democrazia moderna, che si chiama, allargando la nomenclatura per nazioni, Francia repubblicana, che si chiamava un tempo, nè in tutti pare estinto ciò che fu, che si chiamava un tempo Italia regia. Questa varia, ma non molto diversa gente, massoni, radicali, democratici, spingono alla guerra, e a una guerra che sarebbe d'aiuto alla Francia? I cattolici italiani, o diciamo più giustamente, i politicanti clericali che male capeggiano e male impersonano i cattolici italiani, poichè sono impotenti a muoversi dal loro odio contro i loro nemici, poichè, cioè, sono anch'essi, come i socialisti, settarî della politica interna, nè sanno superare la setta per la Nazione e la vita della Nazione nel mondo, si oppongono alla guerra. Molto più che specie per coloro nel cui pensiero riposto « la quistione romana », o allo *statu quo,* o sia pure trasformata e trasfigurata, può perdurare ancora come l'ultima favilla sotto la cenere: molto più che per costoro c'era un ultimo asilo di sogno estremo verso cui, a quanto sembra, non hanno cessato mai di sospirare: la felice imperiale e reale Austria dei grifagni Absburgo, apostolici non restitutori di visite al Re d'Italia nella capitale d'Italia. Propugnare una guerra contro una tale Austria? Mai. E finalmente, o signore e signori, ecco qua la terza sezione de' neutralisti per settarismo, la gentina d'ordine, come dicevamo, il fior fiore della borghesia mansueta, e della aristocrazia conservatrice *ab antiquo,* gli amici delle istituzioni, come si direbbe gli amici de' monumenti, gli amici delle istituzioni monarchiche per il quieto vivere pubblico e delle fondiarie per il lieto vivere privato. — Hanno paura, questi cadaveri nati, hanno paura che la guerra partorisca la rivoluzione, perchè così conclamano gli interventisti del socialismo, della repubblica, del sindacalismo, dell'anarchia, ed essi hanno più l'animo adatto a spaventarsi alle ciance di chi fa loro paura, che a concepire fortificante fiducia intuendo i ragionevoli resultati per la monarchia, per l'esercito, per lo Stato e per loro medesimi, d'una guerra nazionale che se non erigiamo la pusillanimità a principio strategico e tattico, ha da essere, date le condizioni del nemico, duramente sì, ma ha da essere vittoriosa. — Or noi lasciando da parte i cattolici che, se sono austrofili, dovrebbero dimenticare l'Austria or per lo meno che ha accanto a sè Maometto; che, se sono massonofobi e francofobi, dovrebbero riconoscere che in Francia la guerra ha riacceso il sentimento religioso, ha rinnovato l'austerità de' costumi, ha promosso l'abbandono del vizio, e non ha, che si sappia, propagata la massoneria; che, se nel segreto del loro cuore si ostinassero a restare gli eterni irredentisti di Santa Madre Chiesa, sarebbe tempo di

smetterla, oggi appunto che un solo irredentismo preme all'Italia, quello di Trento, Trieste e Zara balzato in piedi dinanzi ai prossimi fati; lasciando da parte i cattolici e i loro affini neutralisti della borghesia statutaria i quali dovrebbero ammettere che salvare le ragioni della monarchia è men che nulla, quando le ragioni della Patria non sono salve, e che la rivoluzione ci minaccia, sì, ma per la neutralità da cui siamo disfatti all'interno e fuori, e che la rivoluzione magari venisse, sì, ma per sopprimere loro; lasciando adunque da parte i cattolici e i loro colleghi in neutralità vigile e armata, diciamo agli odierni festaioli del neutralismo, diciamo ai socialisti questo: — Voi non siete, o socialisti italiani, d'una natura diversa da quella de' socialisti tedeschi, francesi, austriaci, russi. Or quando la guerra europea scoppiò, il socialismo tedesco, francese, austriaco, russo, sparì, e i socialisti di Germania, di Francia, d'Austria, di Russia, marciarono nei serrati battaglioni del Kaiser, della Repubblica borghese, dell' Imperatore e Re, dello Zar, muti e senza più volontà propria, come la parte che s'annienta nel tutto che funziona. Tutti vollero trovare la loro giustificazione di coerenza, ultimo inganno della loro illusione, o della loro vanità, e il Tedesco disse di marciare contro lo zarismo, il Francese contro il militarismo prussiano, tutti dissero di marciare per la difesa del patrio suolo, quelli che invadevano, sissignori, quelli che invadevano la patria altrui, non meno di quelli che pativano l'invasione. Cioè, una fu la verità, e fu che il grande organismo, la Nazione, riprese e riassorbì il piccolo organismo, la classe, e la funzione del grande organismo, la guerra, riprese, riassorbì la funzione del piccolo organismo, la lotta di classe. — Or poichè anche voi, signori socialisti italiani, siete di questo mondo, nè avete natura diversa da quella di tutti gli altri socialisti che sono in questo mondo, non abbiatevene a male, se esprimiamo la nostra certezza che quando l'ora sacra che anche per l'Italia ha da sonare, suoni, voi pure comprenderete come una cosa sola vi resti a fare: imitare l'esempio de' vostri compagni di fede tedeschi, francesi, austriaci, russi e troncando la lotta di classe per la collaborazione di classe, a dispetto della pioggia di chiacchiere con cui gareggiando oggi con la pioggia celeste, allagherete il bel paese, marciare. — Dopo di che passiamo alla terza e ultima causa, al maggior fattore di neutralismo, che è il materialismo. — Il Parlamento, o signore e signori, il Parlamento per gioia nostra e nostra edificazione novamente adunato, e neutralista nella sua gran maggioranza, sebbene in altri pomeriggi che paion sì lontani, desse qualche segno del contrario, quando unanime (vi ricordate, o signori?) balzò in piedi scrosciando d'applausi (anche giolittiani, o signori!) alle « giuste aspirazioni » uscite fuori (par sì lontano!) dal velato discorso del ministro Salandra: il che accadde perchè per miracolo i pochi per i quali il

patriottismo è fatti da compiere, armi da impugnare, nemici da vincere, pericoli da correre, sacrifizî, patimenti, morte da incontrare, e nulla da chiedere, si trassero dietro, cogliendoli alla sprovvista, i molti per i quali il patriottismo è periodico e rituale rammollimento di sante memorie che conferiscono commende e prebende, anche oggi, anche per Trento e Trieste che non sono sante memorie da commemorare e sfruttare, ma sono sacrosante attualità dell'ora che volge, a cui noi e non altri, non i posteri e non gli antenati, noi e non altri dobbiamo, oggi, a prezzo di averi e di sangue provvedere. La verità si è, se non vi par superfluo ricordarla in quest'ora, che il Parlamento abbonda di piccoli uomini borghesi i quali, o seggano in questo o in quel settore, o votino per questo o quel Ministero, provengono un po' dalla vecchia nobiltà della fattoria e del castello, molto dalla borghesia nuova della fabbrica e della cartella di rendita, e non avendo, non ostante la brama della rappresentanza nazionale e della capitale, non avendo nè forza, nè capacità, nè volontà, nè la stessa ambizione più estese degli stretti limiti de' loro collegi, altro non riescono ad essere che i servi politici de' loro servi economici, i servi de' loro contadini e de' loro fornitori, presso a poco come avviene ai loro colleghi socialisti per rispetto alla Camera del Lavoro. E come questi, i deputati socialisti, sono i demagoghi di vecchio stile, che hanno nel petto le fiumane dell'eloquenza, così quelli, gli omiciattoli deputati borghesi sono i demagoghi di nuovo stile, che non hanno parola. I primi servono la Camera del Lavoro, la Lega e la Cooperativa, montando a grandi braccia il sovversivismo contro lo Stato; i secondi servono il padronato agricolo, industriale, commerciale e i suoi sottoposti e aderenti, senza parlare, con cerimonie alle istituzioni e con giaculatorie al patriottismo, tradendo (e qui sta il demagogo, sovvertitore dello Stato per i singoli), tradendo il loro dovere nazionale, tranne quando non l'afferrano, spessissimo, per una insensibilità politica che fa vergogna a quella de' loro infimi elettori analfabeti. E tra parentesi fu Giovanni Giolitti che intuendo la comune natura demagogica degli uni e degli altri, dette agli uni e agli altri lo Stato a sovvertire, tagliandosi per sè la sua buona parte, e così divenne il gran demagogo dei demagoghi di vecchio e di nuovo stile, divenne il dittatore. Questo è il giolittismo: lo sfruttamento personale del connubio parlamentare tra demagogismo socialista e demagogismo borghese. — Ma ecco, o signori, il trionfo del materialismo! Per vizio organico del regime e per pochezza di uomini la rappresentanza nazionale fa politica delle esigenze brute de' suoi rappresentati, sì del proletariato, sì della borghesia, gli uni e gli altri anazionali e antinazionali, perchè nulla sentono all'infuori de' loro interessi materiali, individuali, egoistici. — Ed ecco il neutralismo che ne nasce! Neutralismo di gente a cui la guerra è spa-

ventosa, perchè agli individui e ai loro interessi materiali egoistici è spaventosa; a cui la guerra è immorale, perchè agli individui e ai loro interessi materiali egoistici è immorale; a cui la guerra è barbara e selvaggia, perchè agli individui e ai loro interessi materiali egoistici è barbara e selvaggia; a cui la guerra è soprattutto incomprensibile, perchè la guerra è soltanto comprensibile a coloro che sanno superare il proprio materiale individuo egoista e congiungersi con la Nazione, e allora la guerra è desiderabile ed è santa, perchè la Nazione la vuole; è supremamente morale e supremamente civile, perchè con essa i piccoli viventi votandosi alla morte, più grande creano la vita del grande vivente, la Patria; la Patria che è suprema entità morale, suprema entità civile, suprema entità religiosa, la Patria, o signori, che i socialisti ignorano, anche quando la riconoscono, e tanti borghesi ostentano di amare e non sanno che sia, nè possono saperlo per il loro materialismo che esclude i fatti dello spirito di cui la Patria è uno. Perchè la Patria, o signori, non è il territorio, non sono le belle città e i bei paesaggi di terra e di mare, non sono tremil'anni di storia, nè il linguaggio comune e i tesori del pensiero e della poesia in esso tramandati; non sono i quaranta milioni di esseri umani che oggi vivono con noi, nè sono le infinite tombe delle generazioni passate, nè le infinite cune delle generazioni avvenire; ma la Patria è una intimità fra tutte queste cose che abbiamo nominate, e il nostro spirito. La Patria è in tale intimità: o altrimenti esiste una geografia, un *Baedecker*, una cronistoria, una letteratura, una statistica di morti e viventi, materiali, materiali, materiali della Patria, ma non la Patria. La Patria è nella nostra intimità, attiva, con lei. La Patria è, o signori, nella nostra volontà di convivere con lei per ingrandirla. E perciò oggi la Patria è nella nostra volontà di guerra, della guerra che tanto la ingrandirà. E perciò coloro che per egoismo materialista non vogliono la guerra, non soltanto non sono patriotti, non soltanto non hanno patria, ma anche, per quanto sta in loro, distruggono questo meraviglioso, immenso, sovrano fatto dello spirito umano: la Patria. Distruggono l'Italia. — Dicesi che alcune fra le nostre maggiori città, le maggiori per industrie, commerci e ricchezza; dicesi che molte ditte maggiori e minori facciano affari d'oro in grazia della guerra europea. Le forti commissioni piovono dallo Stato italiano, dagli Stati belligeranti e non belligeranti, i noli de' trasporti marittimi salgono a prezzi d'arbitrio, il contrabbando impingua il commercio. Industrie che si trovavano a mal partito, rifiorirono producendo per quelle estere che in causa della guerra meno producono. La neutralità è dunque condizione di privilegio e conviene continuarla e non romperla. Così questo grande ramo del materialismo, il mercantilismo, porta dritto al neutralismo. Mercantilismo non è fare il mercante,

nè guadagnare facendo il mercante, il che è utile e onesto, ma è quest'altra cosa nefasta e iniqua: è collocare il mercante e il guadagno del mercante nel centro del mondo e sottometter loro tutto: la Patria, l'ordine costituito, le istituzioni, le leggi, la guerra e la pace. Come l'uomo d'affari, così l'uomo ricco è tratto a ritener tutto disposto, società e Nazione, tutto disposto a uno scopo solo: ad assicurare a lui il possedimento e il godimento della ricchezza. Ebbene, bisogna dire alla borghesia d'affari e alla borghesia ricca che la loro ragione d'essere sta soltanto nell'essere esse parti e compiere funzioni parziali nel tutto che è la società nazionale. Sicchè quando facciano causa per sè medesime, o, che è peggio, del tutto facciano la loro causa, la borghesia d'affari e più la borghesia ricca che s'è staccata dalla ricchezza come forza produttrice, per questo solo fatto si tagliano il diritto di vivere e i viveri. E giustificano l'assalto che dànno loro le classi avverse per abbatterle. In verità qualora il neutralismo mercantile e signorile borghese dovesse impedire la guerra che il bene della nazione vuole, dovremmo stendere una mano alla rivoluzione che venisse a sopprimere la borghesia. E se le istituzioni si lasciassero vincere dalla borghesia, dovremmo stendere una mano alla rivoluzione che venisse a sopprimere le istituzioni. — Ma finalmente, o signore e signori, diamo un colpo d'ala e leviamoci su dalle bassure, poichè ci splendono dinanzi i luoghi santi del nome italiano, Trento, Trieste e la Dalmazia. Ditemi voi, cittadini italiani, voi che negli anni di pace tanto gridaste quei luoghi, ditemi voi, or che è stagione di guerra: se è vero, come per grazia di Dio è vero, che è giunta l'occasione di liberarli, dobbiamo noi farlo, oppure non saremmo un popolo immensamente disgraziato e vile, se non lo facessimo? Per assoluta impossibilità di fare altrimenti, lasciammo tanto tempo i nostri fratelli respirare e patire sotto il giogo dell'Austria; ma ora pensate, cittadini!: ciò che pareva chimera s'è fatto a un tratto realtà: sta a noi di sciogliere l'ultimo voto, di coronare l'opera, di riunire gli ultimi figli alla madre comune. Con quale animo potremmo noi, con quale animo potrebbero i nostri uomini del Governo, con quale animo potrebbe il Re d'Italia, passare accanto a questa occasione e non afferrarla? Molti di noi andarono spesso laggiù, a Trento, a Trieste, a Zara, nelle altre minori città. Andavamo con le mani vuote e con la bocca senza promesse, non potevamo loro portare nessuna buona novella. Era la chimera. Ma ci facevano festa lo stesso, una grande festa piena di grande dolore, perchè ogni italiano che andava da loro, era l'Italia che andava da loro, e al tempo stesso era la Patria che non giungeva mai. Tante e tante cose ci domandavano ansiosi, ma una sola cosa non ci domandavano mai, quella che era la chimera, divorati, come un giorno ne vedemmo alcuni lungo le acque atroci di Lissa, divorati

dalla loro disperata speranza. Un giorno seppero che avevamo passato il mare e conquistato un gran territorio, nè ci domandarono: — Perchè non pensaste a noi? — Provarono una gioia dolorosa e un umile orgoglio, perchè il loro animo s'inorgoglì per l'Italia, e al tempo stesso non poterono non domandarsi umilmente nel cuore segreto: — Quando dunque penseranno anche a noi? — Ma ora, o cittadini, come potremmo loro mancare? E come potremmo continuare a crederci degni di questa nostra unità, di questa nostra libertà, se oggi, potendo farlo, non le partecipassimo anche ai nostri fratelli che tanto più di noi ne sono degni, perchè tanto più tempo le hanno aspettate? Vorremmo forse passare alla storia con questo marchio d'infamia sulla fronte, che si dicesse come essendo noi la generazione vivente che ebbe una patria da' padri suoi, una patria ai suoi fratelli non volle dare per spirito d'egoismo, per nulla patire, per nulla sacrificare, per nulla osare? Vorremmo che si dicesse che mentre il piccolo fece il grande, il piccolo Piemonte e quel pugno di generosi che la spada di Giuseppe Garibaldi e la passione di Giuseppe Mazzini riuscirono a raccogliere, fecero l'Italia, il grande, questa Italia di quaranta milioni di viventi, si rifiutò di fare il piccolo, di fare Trieste, Trento e la Dalmazia italiane? No, cittadini, no, italiani, no, uomini che avete cuore umano! Il giorno verrà, l'imminente giorno verrà, in cui sarà ripresa la guerra che sta fra due secoli, e felicemente sarà condotta a termine. Il giorno verrà, l'imminente giorno verrà, in cui a passo di carica il bersagliere italiano entrerà nella città dove Dante attende, e nell'altra dove attende San Giusto, e nell'altra più santa, perchè più in agonia, dove attende San Marco sulla porta d'oro. — Il Trentino, o signore e signori, la Venezia Giulia, la Dalmazia e le isole dalmate non sono soltanto posizioni, mi si passi il termine, del nostro sentimento nazionale; sono anche altro e molto altro. Sono anche: primo, posizioni di difesa del nostro territorio nazionale; secondo, posizioni di dominio nostro dell'Adriatico; terzo, posizioni di nostra espansione economica e di nostra influenza politica nella penisola balcanica; quarto, posizioni di potenza per l'Italia, suo bacino, quale nessun'altra nazione ha, da cui sboccare con tutto il peso della sua volontà risoluta nel Mediterraneo orientale. — Al contrario, o signore e signori, i nostri troppo spensierati compatriotti non sanno che noi a tutt'oggi abbiamo frontiere di sconfitta. Abbiamo le frontiere che il nostro vincitore del 1866 volle darci. Giuseppe Mazzini nel cui amore la patria era come un'isola nell'Oceano, e perciò vedeva il presente e presagiva il futuro, Giuseppe Mazzini sentì i danni di quella misera guerra e della risoluzione di troppo presto troncarla e incitò a continuarla con altra virilità. Non fu fatto e perciò noi oggi abbiamo la porta di casa aperta al settentrione, al confine orientale e lungo tutta la costa adriatica.

Al settentrione dove occupando l'Austria il Trentino occupa tutta l'Alpe e cala fino alla nostra pianura; al confine orientale dove da Cividale del Friuli giù al mare, se un fiume, l'Isonzo, è frontiera, sta in mano dell'Austria; lungo tutta la costa adriatica nuda d'insenature e per conseguenza esposta a qualunque assalto che parta dall'altra sponda ricca di porti, di rifugi e d'insidie. Occupando noi il Trentino e portando la nostra frontiera alla linea del Brennero, noi abbiamo la porta di casa sbarrata per sempre al settentrione. Inoltre occupando la Venezia Giulia noi abbiamo la porta di casa sbarrata per sempre al confine orientale. E in fine occupando noi la Dalmazia e le isole dalmate, padroni di quella costa portuosa, mettiamo al sicuro la nostra costa importuosa e anche su questa abbiamo la porta di casa sbarrata per sempre. — Dobbiamo noi farlo? Dobbiamo occupare la Dalmazia e le isole dalmate, la Venezia Giulia e il Trentino? Poichè abbiamo la fortuna di avere una casa, dobbiamo o non dobbiamo fare il possibile per avere anche le porte di casa in mano nostra? Or che l'occasione insperatissima c'è offerta, dobbiamo o non dobbiamo afferrarla, questa occasione per cui il cuore di Mazzini ripalpita nel nostro cuore, questa occasione di riparare le colpe di noi sconfitti del 1866, e di ripagare una buona volta tanta perfidia del vincitore che tali frontiere ci assegnò per tenerci sempre in sua balìa per ogni suo disegno di punizione e di risottomissione? Ora che possiamo, dobbiamo adunque, o signori, premunirci per l'avvenire, risparmiarci pericoli e guerre? Lo dobbiamo, signori borghesi, lo dobbiamo, signori socialisti? Voi dite, o socialisti, che se la patria fosse invasa, voi ci fareste grazia di difenderla insieme con noi. Ma la patria incomincia soltanto quando è invasa, oppure, anche quando è in condizione di potere essere invasa, è patria che si merita che i suoi figli la mettano in condizione di potere esser difesa? — Ma perchè così sia, obiettano i fratelli benestanti de' socialisti, i nostri amati borghesi, perchè così sia bisogna rischiare. Voi ci parlate come se la guerra fosse già stata fatta e vinta e sopratutto come se si trattasse d'una guerra facile. Invece non è e dovremmo molto rischiare, rischiare tutto, fors' anche l'esistenza nazionale. Ebbene, o signori, noi rispondiamo a questi Italiani prudenti che non abbiamo affatto della guerra in genere e della guerra di cui ci occupiamo, in ispecie, il concetto che ne hanno i fanfaroni. Noi sappiamo che ogni guerra è cosa grave e abbiamo profonda e piena coscienza della gravità della nostra nuova guerra; ma se anche dovessimo tutto rischiare, rischiamo, poichè rischiare è necessario. E il Belgio, o signori, il Belgio che poteva dire di sì al Tedesco e invece gli mostrò la punta della sua piccola spada? Non poteva il Belgio salvare la sua esistenza materiale così prosperosa e invece non preferì di rischiarla e perderla per la sua

esistenza ideale, e per questo appunto non lo chiamate eroico? E la Serbia, o signori, la Serbia che nel giro di tre anni combatte la sua terza guerra? E la Germania che buttò ai piedi dell'ignoto destino tutta la sua posta, il patrimonio di due guerre vittoriose e di quarantacinque anni della più attiva e feconda pace? E la Francia e l'Inghilterra? Riflettete, o signori, che noi non possiamo impedire che la guerra sia la ferrea legge del mondo, nè impedire che quei popoli i quali l'accettano con coraggio, siano moralmente superiori a quelli i quali chiudono gli occhi alla necessità per rifiutarla. Riflettete che noi non possiamo impedire che i primi abbiano diritto alla grandezza che si meritano, e che l'abbiano, nè impedire che i secondi si meritino la miseria per il dovere a cui si sottrassero, e che l'abbiano! Italiani prudenti, dopo quanto vi dicemmo per Trieste e per le frontiere, dobbiamo ancora dimostrarvi la necessità che noi abbiamo di fare la guerra, e quindi il dovere a cui dobbiamo sottoporci di fare la guerra? Io vi dico soltanto che chi manda ad ascoltare i nostri argomenti, la sua viltà, o il suo egoismo, non si persuaderà mai che la Nazione abbia la necessità di fare la guerra e che quindi i cittadini abbiano il dovere di accettare la guerra. Ma vi aggiungo che quanti di noi sono Italiani animosi e generosi, hanno con un brivido l'intuizione di ciò che dell'Italia avverrebbe, se essa passasse attraverso la guerra europea senza usare le sue armi nuove. — Essendo di tutte le grandi potenze la più piccola, se a questo aggiungesse la prova provata di essere sì povera di volontà e di vita, basterebbe la diminuzione di importanza politica e morale che patirebbe, per farla decadere al grado di potenza secondaria: sola in Europa col suo « sacro egoismo », invisa a tutti gli stranieri, ai vecchi alleati cui si sottrasse, ai nuovi amici cui non s'accostò, dentro con uno Stato su cui menerebbero trionfo i sovversivi che volevano la neutralità, contro cui si avventerebbero i sovversivi che volevano la guerra per la rivoluzione, ridotti in avvilimento tutti i partiti, classi, istituzioni, dall'esercito alla monarchia, che lo Stato sostengono. — Sorga dunque dai quaranta milioni d'Italiani quanti noi siamo, uno spirito animoso e generoso. Noi siamo andati cercando la necessità della guerra e l'abbiamo trovata, ma quando sorga la fiamma di spirito che invochiamo e aspettiamo, il solo pensiero che la nostra Patria mercè nostra possa fare un passo verso la sua grandezza futura, apparirà la necessità più urgente e il dovere più sacro. — Qui è il punto: è possibile che questo in Italia avvenga? Il popolo italiano, o signori, con una coscienza nazionale ancora in formazione, senza grandi guerre vittoriose che gli abbiano temprato il virile orgoglio, non ancora tutto risorto dalla debilitazione dei secoli del servaggio e della divisione, e oggi poi per rispetto alla guerra europea, parte, nelle città, esposto alle predicazioni neutra-

liste del socialismo; parte, nelle campagne, esposto alle predicazioni neutraliste del socialismo e del clericalismo, sentendo l'influsso delle classi dirigenti scisse, con una forte prevalenza neutralista, al sommo le reiterate dichiarazioni governative di « neutralità vigile e armata, bastante a tutelare i nostri vitali interessi »; in tali condizioni generali e particolari il popolo italiano non potrà da sè levare la voce. — Comprendano questo gli uomini del governo, ma lo comprendano: primo, perchè sappiano che sono essi il Governo, lo Stato, l'incarnazione cerebrale della Nazione, e abbiano volontà decisa, condotta recisa, mèta precisa, quella sola che è mèta; secondo, perchè sappiano che quando la voce sia data, l'ordine impartito, tutti i quaranta milioni d'Italiani che non di altro se non d'un impulso in questo primo secolo della loro storia nuova hanno bisogno, formeranno uno spirito solo, quello spirito animoso e generoso che invochiamo e aspettiamo, subito congiungendosi con la Patria, votandosi all'azione che nella Patria e per la Patria non è di morte, ma di vita, non di pena, ma di gioia, non di sacrifizio, ma d'entusiasmo: la Guerra. — Signore e signori! Due giovani, Bruno e Costante, nella realtà caddero in Francia e per la Francia, ma nella poesia che d'ogni realtà è l'essenza più vera e più viva, quei due fratelli, simili ai Dioscuri che precedevano gli antichi padri nelle battaglie, volarono dalle Argonne a Roma sonando la diana della nostra guerra. Come chi troppo ansioso si leva nel cuor della notte per l'opera del mattino, così essi troppo pronti nel cuor dell'inverno chiamarono la primavera. Nella poesia l'avo stesso, Garibaldi, buttò in braccio alla morte nipote su nipote per battere al cuore dell'Italia colpo su colpo e dirle: — Che fai tu? Non senti che l'ora si approssima? Uomini del governo d'Italia, che fate voi? Che fai tu, Re d'Italia? Il tuo avo e tuo padre, quando c'era da combattere, combatterono, come io combattei; ora io riapparisco nella mia terza generazione, nel sangue sparso della mia terza generazione ritorno per essere presente, ma tu che fai? — Così grida ancora la voce terribile al popolo d'Italia, al governo d'Italia, al Re d'Italia, e aspetta da loro la risposta, la sola che ha da darsi é si darà, se le madri italiane non partoriscono oggi come nel passato generazioni di schiavi, nè a Palazzo Braschi sta un fabbricatore di detti memorabili, nè vagano le ombre al Quirinale »] (1).

230. Craver (Harrison W.), Librarian: *Carnegie Library of Pittsburgh, U. S. Am., Pa.* (Bullettino 1915, Pittsburgh). [Scrive Guido Biagi nella *Riv. delle Biblioteche* di luglio-settembre 1914, p. 136: « La Biblioteca Carnegie di Pittsburgh, una delle più ricche d'America,

(1) Gli scritti analizzati dal N.° 158 al N.° 229 sono tutti anteriori al primo di marzo del 1915. [Alberto Lumbroso].

pubblica nel suo bollettino mensile una lista dei libri relativi alla Guerra europea; essa è stata ristampata in un opuscolo di 26 pagine. Consiste in un elenco di opere relative alla guerra, alla pace, al militarismo e alla storia e alla politica europea ne' tempi più recenti; anche si registrano sotto i varî paesi i libri della biblioteca che possono servire a mostrare qual parte ogni regione prenda alla guerra presente. Così le biblioteche americane servono veramente ai loro lettori ». Citeremo anche noi le fonti notate dal Craver].

231. Croce (Benedetto). Articoli varî nell'*Italia nostra* fondata dal deputato neutralista marchese Lucifero (Roma, 1914-1915). [Notevole l'articolo nel n.° del 31 gennaio 1915. Quest' articolo breve, ma interessante, « riprende il tema — così amplificato nell' intenso dibattito per la pace o la guerra — della vita politica e sociale d'Italia », dalla costituzione in « unità » fino ad oggi, grande e terribile giornata di conflitto guerresco formidabile. Dopo questa rassegna, Benedetto Croce conviene che l'Italia abbia colpe da espiare: colpe inerenti all'educazione civile, al progresso intellettuale, alla rispettabilità scientifica, al rassodamento politico e sociale del popolo d'Italia; e ne trae la seguente nobile conclusione agli effetti del nostro atteggiamento in confronto della guerra europea: « Se colpe abbiamo (e ne abbiamo di sicuro), cominciamo ad espiarle fin da ora, nella forma sana e diretta di espiazione, che esse richiedono. C'è la guerra europea? Ebbene, siamo serii: aiutiamo tutti gli sforzi per il miglior possibile armamento e addestramento della nostra armata di terra e di mare, e seguiamo gli avvenimenti, pronti ad operare con circospetta energia, e nel solo nome della Patria, perchè solo la Patria è ora in questione. Faremo o no la guerra combattuta? Ciò non dipende da noi, ma dalla necessità, la quale c'imporrà l'uno o l'altro partito; e se anche per le conseguenze della guerra dovremo espiare ancora, la cosa ci sarà resa più agevole perchè ci saremo fin da ora messi spontaneamente sulla buona via dell'espiazione, che è il lavoro. Ma non c'è solo la guerra, per intanto: c'è tutta la vita da continuare. Ebbene, se ora l'impiegato a qualsiasi ufficio (e sia pure allo spazzamento) attenderà con maggior solerzia al suo dovere; se l'insegnante attenderà con più ardore alla materia del suo insegnamento, ancor che questa sia tanto poco bellicosa quanto la glottologia semitica o la geometria superiore; se lo scrittore curerà con maggior attenzione del solito la verità dei fatti e la logica delle idee nella sua prosa; se ciascuno al quale è affidata un' istituzione le si stringerà con affetto, e non si affaccenderà come pel passato ad allentare i vincoli con essa per fare il comodo proprio; se tutti costoro, e gli altri dell' enumerazione che potrebbe proseguire all' infinito, si condurranno in questo modo, essi faranno la sola degna offerta alla tragica Dea della guerra, e com-

piranno un esercizio spirituale che ci consentirà di trovarci nelle migliori condizioni di anima e di corpo, se la guerra ci verrà addosso »].

232. Croce (Benedetto). [Graziosa questa *macchietta* del Croce, tracciata da Ugo Ojetti nel suo *Pfiff*, a proposito del negato concorso del Croce alla propaganda di conferenze neutraliste organizzate dal buon *Pfiff*, onorevole Zucchi. Dopo aver citato il detto: « Non appena i termini opposti sono presi come distinti, l'uno diventa l'altro e, cioè, entrambi sfumano nel vuoto » (B. Croce, *Logica*, I, VI, p. 67), l'Ojetti dice che nella sua lettera all'on. Zucchi « il filosofo C.... confessava d'essere un mediocre oratore e consigliava di lasciare ai socialisti il compito di spiegare in piazza i vantaggi della neutralità, anzi accludeva due o tre tracce di possibili discorsi con argomenti storici, politici, logici e morali da consigliare ai più intelligenti oratori d'estrema, tutti di una chiarezza così lampante che certo avrebbero abbagliato l'onor. Beltrami e l'onor. Samoggia: « Concetti storici e concetti puri. L'utile, come il mezzo, ossia come fatto teoretico. Valore spirituale della volontà utilitaria. Spinosa e Machiavelli »].

233. Croce. Vedi *sub voce* Woltmann.

234. Cuniberti (Generale): *Navi da battaglia* (*Annuario Navale Jane* del 1909). [« I tecnici inglesi del 1915 ritornano ad insistere sulla necessità d'un nuovo tipo di nave da battaglia atta alle nuove condizioni della guerra marittima e ricordano come questo sia stato previsto sei anni fa dal generale Cuniberti, del corpo del Genio navale italiano, in uno studio (apparso sull'*Annuario navale Jane*) intitolato « *Navi da battaglia* ». « Il generale Cuniberti » — rileva il critico della *Morning Post* — « diceva in questo studio che nella guerra navale noi avremmo potuto vedere due ripetizioni del caso di Porto Arturo: una al di qua e l'altra al di là degli stretti della Danimarca. Simili blocchi, continuava il generale, potrebbero prolungare la guerra per mesi e mesi senza alcun risultato definitivo da una parte o dall'altra eccettuati gli effetti sul commercio. Allora a che mai servirebbero i grossi cannoni delle *dreadnoughts* e degli incrociatori da battaglia? Migliaia e migliaia di tonnellate di spostamento sono state utilizzate nella costruzione di navi per trasportare questi pezzi che tuttavia di notte sono relativamente inutili: quante di queste migliaia di tonnellate vengono utilizzate per dodici ore di oscurità in ogni 24 ore di blocco? Ed è appunto nelle 12 ore di oscurità che il nemico è più attivo. Un siluro ben diretto o una mina ben piazzata possono mandare la nave da battaglia a fondo ». Il principio della teoria di Cuniberti era che poichè vi sono dodici ore per combattere alla luce del giorno e dodici ore per combattere durante la notte, occorrendo per ciascun periodo navi del tutto differenti, le ventimila tonnellate di una nave da battaglia do-

vrebbero essere divise in due parti di diecimila tonnellate ciascuna, così una delle due navi che se ne otterrebbero, verrebbe adoperata di notte e l'altra di giorno. Il generale Cuniberti scriveva che avrebbe potuto verificarsi il caso che la stessa nave fosse costretta a combattere sia di giorno che di notte. Egli perciò indicava vagamente un tipo di nave che con alcuni adattamenti avrebbe potuto essere utilizzata per entrambi gli scopi. Per il generale non conveniva affatto essere più esplicito; ma è però certo che egli aveva già concepito un disegno. E il critico navale della *Morning Post* prosegue: « È oramai evidente che, possa o no esser messa in attuazione la teoria di Cuniberti, le sue previsioni sulle nuove condizioni della guerra marittima erano assolutamente esatte. Il fatto che esse siano state trascurate non è che un altro esempio dell'enorme ritardo col quale vengono riconosciute le nuove idee. Secondo parecchi recenti studî pubblicati da Riviste tecniche, la costruzione di navi da guerra a prova di torpedini è ormai perfettamente realizzabile e tutti oggi concordano nell'idea espressa sei anni fa dal generale Cuniberti »].

235. Curàtulo (Giacomo Emilio, « Professore ostetrico ginecologo » a detta della *Guida Monaci* di Roma): *Francia e Italia dal 1849 al 1914; Pagine di storia e documenti inediti* (Roma-Torino, F.lli Bocca editori, 1915). [L'autore è uno dei famigerati fondatori e redattori del *Pro Italia nostra* che uno spiritoso giornale romano ha chiamato *Pro uxoribus nostris*, « tanto è germanofilo, e tanto sono germaniche tutte le mogli dei redattori ». Il libro edito dalla Casa Bocca non ha nessun valore storico; solo è un indice del modo di pensare di tutto un gruppo di letterati, pubblicisti e ostetrici romani, in cui il Curàtulo rappresenta appunto la.... ginecologia].

236. Curàtulo. Vedi Lucifero.

237. Dalla Torre (Conte), Presidente dell'« Unione Cattolica »: *La Neutralità dell'Italia e la Guerra*. Discorso tenuto nell'adunanza dell'*Unione* in Roma la sera del 5 gennaio 1915 (*Corriere d'Italia*, mercoledì 6 gennaio 1915, Roma). [Ne stralciamo il brano principale intitolato *Il nostro pensiero*: « Se i cattolici sono favorevoli apertamente alla neutralità, non è lecito senza mentire affermare che essi non lo sono per interesse patrio; giacchè per essi l'amore di Patria è sacro ed è dovere religioso la fedeltà ad ogni costo: se in ciò la nostra condotta di cittadini obbedisce ad una prescrizione religiosa dichiariamo che siamo fieri, per l'Italia nostra, d'essere cattolici. Il nostro dovere, in quest'ora suprema, è quel medesimo che con entusiasmo commovente, consacrato da atti eroici degni delle migliori tradizioni di fortezza cristiana, hanno abbracciato i nostri fratelli di fede, di tutte le nazioni in guerra, sui quali è scesa egualmente paterna la benedizione del Santo Padre, e pei quali senza distinzione si innalza la preghiera della Chiesa cattolica. La nostra

opinione adunque, non è che opinione d'Italiani, la nostra neutralità quella del nostro Paese. Nè può confondersi con la neutralità del Capo supremo della nostra religione; perchè la Sua pastorale missione non ha confini, il gregge che Egli deve trarre a salvamento non conosce distinzione di nazionalità; l'unità santa della Chiesa non ammette divisioni e lotte; il regno della pace cristiana, cui tende, è il suo scopo più nobile; e quindi la Sua neutralità non può essere che assoluta. Mentre la neutralità dei cittadini di uno Stato, dei figli di una Patria, non intesa solo nella materialità del suo territorio, ma nelle tradizioni della sua gente, nella grandezza della sua storia e più nella missione sociale a cui anche il suo popolo anela con sentimento di legittimo orgoglio per la grandezza dei padri e la forza viva delle sue virtù religiose e civili, non può essere che condizionata alla inviolabilità di quei diritti, di quelle aspirazioni, di quegli interessi, che costituiscono il patrimonio non soltanto materiale della nazione, che sono la vita della sua vita, la speranza di tutto il suo avvenire; non può essere condizionata, questa neutralità, che alla integrità di quelle supreme ragioni di giustizia in ordine al diritto della nostra esistenza e del nostro sviluppo nel mondo, per cui, se vilipese e conculcate, nelle leggi cristiane della società, eguali per tutti i popoli, è ammessa, è accettata la coazione dolorosa ma necessaria della guerra. Fermi questi principî, nella nostra coscienza di cittadini, non scorgiamo pertanto che interessi diretti od indiretti, prossime o remote ragioni di giustizia pei nostri diritti, siano fin qui lesi o minacciati dall'odierno conflitto; e nel fatto stesso indiscutibile del profondo turbamento della vita internazionale, della possibilità che la furia di guerra straripi dai confini che la trattengono a stento, e che quanto è oggi libero da ogni minaccia, possa soggiacervi domani, noi non scorgiamo che la necessità di una preparazione degna delle giustificate preoccupazioni, ma non già la ragione di un intervento il quale, allo stato delle cose, dovrebbe ricorrere sempre, per determinarsi, come sarebbe ricorso cinque mesi or sono, ad un giudizio aprioristico sulla situazione, ad opinioni pur sempre discutibili, ad una decisione insomma non suffragata da una obbiettiva necessità »].

238. Dampierre (Marquis de), ancien élève de l'Ecole des Chartes, archiviste-paléographe: *Les carnets de route des soldats allemands* (Paris, 1915). [Cit. dal Bédier a p. 50 della *Revue des Paris*, 1° gennaio 1915: « Ces carnets de route sont minutieusement décrits, transcrits, mis en belle lumière »].

239. Daudet (Léon): *Souvenirs (1880-1905)*: I. *Fantômes et vivants*; II. *Devant la douleur* (Paris, 1915). [Régis Gignoux, *Figaro*, 27 genn. 1915: « Comme le dit M. Léon Daudet dans son second livre de souvenirs qui vient de paraître et qui est intitulé *Devant la douleur*, « le

corps du service de santé de nos armées de terre et de mer a été trop souvent calomnié et rabaissé. Il y a là une élite désintéressée, d'un courage et d'une énergie à toute épreuve, qui a beaucoup fait pour la science, où le scrupule, la discrétion, l'honneur n'ont jamais fléchi ». C'est la force d'attraction exceptionnelle de M. Léon Daudet que l'on puisse trouver dans un recueil de ses souvenirs cent pages comme celle-ci qui s'imposent à la situation présente. Ses Mémoires qu'il publie aujourd'hui étaient écrits et imprimés avant la guerre. Il a jugé inutile d'y changer un seul mot. Et parmi ces tableaux qu'il trace des milieux littéraires, politiques, artistiques et médicaux de 1880 à 1905, dans ces notes de l'étudiant en médecine qu'il était, l'auteur de l'*Avant-Guerre* apparaît soudain, à travers une porte qu'il enfonce, une fenêtre qu'il ouvre, comme s'il avait déjà aperçu les directions de Charles Maurras, comme s'il avait déjà trouvé « le point d'appui politique solide » qui lui manquait au temps de sa « wagnéromanie ». Plus encore que *Fantômes et vivants*, ce second volume de souvenirs consolidera, par l'irrésistible impétuosité de son mouvement et par la netteté de ses tableaux, cette force d'attraction qui est le propre du talent et de la personnne de M. Léon Daudet »].

240. Degouy (Contre-amiral) : *Cuirassés et sous-marins* (*Revue de Paris*, 15 nov. 1914, p. 22-46).

241. Degouy (Contre-amiral) : *La lutte entre les deux marines du Nord* (*Revue de Paris*, 15 dicembre 1914 ; p. 356-372). [Spiega le ragioni per le quali sia ragionevole sperare che la flotta tedesca non possa porre in serio pericolo, tanto meno vincere, quella inglese].

242. De Lollis (Prof. C., dell'Univ. di Roma). Vedi Lucifero.

243. Delombre (Paul), Ancien Ministre, rédacteur du « Temps » : *Questions financières* (*Revue Bleue*, Paris, 19 décembre 1914 - 9 janv. 1915).

244. Dercle (Docteur), Médecin militaire : *Lettre au Dr. Terrier* (Paris, 1915). [« Il *record* delle ferite riportate in guerra sembra sia detenuto dal maggiore medico francese Dercle, del 28° fanteria, che attualmente si trova all'ospedale Val-de-Grâce di Parigi. Egli ne conta sul suo corpo ben novantasette, tutte toccate nello stesso istante per lo scoppio di un obice [*sic*]. Per un vero miracolo egli non è morto, ma la sua testa è tutta cucita, il braccio sinistro è spolpato fino all'osso, la schiena ha tanti buchi da parere una schiumaiola e le gambe paiono tatuate. In una lettera scritta ad un suo amico e collega, il dottor Terrier, medico in capo dell' armata dell'est, il Dercle descrive briosamente come gli sia capitato l'accidente. Mentre egli stava raccogliendo feriti sulla linea del fuoco, lo scoppio dell'obice lo investì ed ebbe sul corpo una vera doccia di proiettili. Il dottor Dercle non si meraviglia tanto di essere scampato alla morte pel gravissimo colpo, quanto di aver potuto sopravvivere alla setti

cemia che era quasi inevitabile con tante ferite aperte nel corpo e con tanto pericolo di infezione »].

245. Desico: *Dall'affanno alla gioia* (R. Bemporad e figlio editori, Firenze, 1914). [Scrive Giovanni Miceli nel *Messaggero* del 10 febbraio 1915: « Ciascuno dei capitoli reca come epigrafe dei versi quasi tutti del Carducci. Il primo (*L'Affanno*) ha per motto le parole di Alberto di Giussano: *Venne il dì nostro.... e vincere bisogna*. L'ultimo (*La visione di gioia*) reca in testa una terzina del Pascoli: *Verranno! Ecco i fanciulli, ecco il lavoro* | *Di tre millenni. Hanno anime serene* | *Liberi sono ed il lor cuore è loro* |. Il libro potrebbe anche essere ispirato ai versi del Petrarca: .... *e fia il combatter corto* | *Che l'antico valore* | *Negli italici cor non è ancor morto* |. È la visione di un' *Urbe*, giacente in riva al mare, oppressa da una ferrea schiavitù. Gli animi indignati si preparano alla insurrezione e alla guerra. Un pensatore benefico ha votata l'esistenza all'umanità, alla propaganda per la pace. Ma egli riconosce che la pace è impossibile senza la fine di un duro servaggio: essa dev'esser fondata sulla giustizia. E l'apostolo del pacifismo diventa il duce del popolo in armi. Un breve moto rivoluzionario nell'*Urbe*, una sortita contro le truppe imperiali che assediano la città, e una battaglia campale assicurano la redenzione di un popolo. E la vittoria segna il trionfo del motto: *Pace e Progresso!* Il popolo, deposte le armi, torna al lavoro, inaugurando una nuova era prospera e feconda di progresso civile. Il libro *Dall'Affanno alla gioia*, che ha per sottotitolo: *La visione di forza di un popolo latino*, è stato proibito in Austria. È naturale: in quell'*Urbe*, fremente di odio contro lo straniero, s'indovina Trieste »].

246. De Simoni (Giovanni): *Il Canale di Suez* (*La Lettura*, febbr. 1915, Milano, p. 175-177). [Articoletto illustrato. A proposito della campagna turco-inglese del 1915].

247. Destrée: *Le atrocità tedesche: documenti ufficiali pubblicati da* Giulio Destrée, deputato di Charleroy, presidente della Federazione degli avvocati belgi, con prefazione. (Volume di 50 pagine, Milano, Casa ed. Ravà e C., 1915). [Notevolissimo].

248. Di Palma (On.), relatore della Legge: *Il nuovo Corpo Aeronautico militare. La quinta arma è organizzata* (*Tribuna*, Roma, 23 gennaio 1915). [« Il corpo è costituito nel modo seguente: *a*) una direzione generale d'aeronautica, facente parte dell'Amministrazione centrale della guerra; *b*) due comandi di aeronautica; *c*) un battaglione di dirigibilisti; un battaglione d'aerostieri; uno stabilimento di costruzioni aeronautiche; un battaglione squadriglie aviatori; un battaglione scuole aviatori; una direzione tecnica dell'aviazione militare; *d*) un istituto centrale aeronautico. È pure istituito un personale civile specialista tecnico per l'aeronautica militare, distinto

in due categorie: 1ª categoria: Ingegneri e professori (sei di numero a 7000 lire); 2ª categoria: Progettisti-meccanici, sperimentatori, montatori-motoristi e piloti di dirigibile (14 di numero a 4000 lire). L'annunzio della costituzione del nuovo corpo sarà accolto in Italia con grandissima soddisfazione. Si domanderà forse perchè esso non sia stato costituito prima, se anche prima della guerra ne era riconosciuta la necessità; e si domanderà certo perchè, mentre era davanti alla Camera dal giugno [1914] un progetto di legge — riconosciuto organicamente buono, tanto che il provvedimento odierno ne segue le disposizioni — il Governo non ne abbia sollecitata la discussione prima delle vacanze. È accaduto così che una profonda modificazione all'ordinamento dell'esercito si è dovuta fare per decreto reale, e tardi rispetto alla preparazione. La Camera era nel novembre scorso in tali disposizioni di spirito che qualunque progetto di carattere militare sarebbe stato approvato senza discussione, come sarebbe certo avvenuto anche per i decreti delle spese straordinarie nel caso che il Governo avesse creduto opportuno di presentarli. Che se il progetto Grandi sul Corpo aeronautico fosse divenuto legge dal novembre, a quest'ora il nuovo corpo, di cui si è incominciato appena sette giorni fa la costituzione, sarebbe pronto ad entrare in funzione come un vecchio organismo »].

249. Doyle (Sir Arthur Conan): *The Danger* (*The Strand Magazine,* London, July 1914). [Profetica pubblicazione: alla vigilia della guerra del '14, il Doyle prevede il *blocco di sottomarini* effettuato contro il diritto delle genti dalla Germania nel febbraio 1915!].

250. Driault (Ed.), prof. au Lycée de Versailles: *L'Unité française*; préface de M. Henri Welschinger, membre dell'Institut (Paris, Alcan, 1914, XV-256 p. in-16). [« Ce n'est pas un livre d'histoire.... Ce n'est pas un livre de circonstance; il a paru six mois avant la guerre.... L'auteur ne garde pas le ton serein qui convient à l'éducateur.... Le contenu du livre n'est pas toujours satisfaisant. Assez souvent l'histoire s'y trouve accomodée aux besoins de la cause.... Ce n'est pas un manuel de patriotisme, c'est un manuel d'impérialisme.... Politique impérialiste qui ne peut s'appuyer que sur l'Eglise.... *Il est rare,* dit M. Driault, *que l'on ne fasse pas l'histoire contre quelqu'un ou quelque chose* (p. 35). Parole bien vraie et qui s'applique à la lettre à son livre d'aujourd'hui! Du reste.... c'est un mauvais moyen de cultiver le patriotisme que de le nourrir d'erreurs historiques ». Così giudica l'illustre storico Alb. Mathiez questo libro, a p. 44-46 della *R. Crit.* del 1915. Sono lieto d'incontrarmi con un giudice così onesto e così intelligente; ho sempre cercato (come anche i miei amici Jaques Rambaud, Albert Pingaud, A. Aulard ecc.) di demolire l'opera storica così tendenziosa e così vacua del Driault].

251. DRUMONT (Edouard): *Le Peuple français* (Paris, 1915). [« M. E. D. prend, à partir de lundi 22 février, la direction du journal *Le Peuple français* ». *Figaro*, 21 febbr. 1915].

252. DUBOSCQ (André): *Syrie, Tripolitaine, Albanie* (Félix Alcan, Paris, 1914, II-220 p. e 2 carte). [Raccolta di articoli recenti, scritti fra il 1912 e il 1914. Curiose le pagine sulla vicinanza della Tripolitania e della Tunisia e delle sue possibili conseguenze].

253. DUDAN (Dott. Alessandro). [Abbiamo segnalato il libro del Dudan; siamo lieti di citare su questa poderosa monografia il giudizio che ne ha dato in *Noi e il Mondo* RENATO MANGANELLA (*Lucio d'Ambra*): « Il libro che Alessandro Dudan ha di questi giorni consacrato alla *Monarchia degli Asburgo*, è un grosso volume anche questo, anzi è una grande opera. Le trecento grandi pagine che l'editore Bontempelli di Roma ha pubblicate non costituiscono che il primo volume di questa storia della più vecchia monarchia d'Europa, dalle sue origini fino alla sua decadenza, attraverso le tappe della sua grandezza. Questo primo tomo ci conduce dall' 800 al 1849. E mentre narra la storia, in varie appendici, tocca le più complesse questioni politiche, geografiche, economiche, che c'interessano. Aveva una doppia competenza, Alessandro Dudan, per scrivere questo libro: quella del cervello e della coltura, quella del cuore e del sentimento. Irredento, sentiva fremersi in cuore, da anni ed anni, questo libro. Corrispondente per lunghissimo tempo della *Tribuna* a Vienna, conosce l'Austria e l'Ungheria come pochi, e dall'osservatorio danubiano ha potuto seguire il sinuoso corso della politica austriaca pel mondo orientale e occidentale. Il genere di questa Rivista e sopratutto il carattere necessariamente sommario e semplicemente informativo di queste cronache non mi permettono di fermarmi — più di quanto sia necessario ad un annunzio e ad una esposizione del tema — intorno a quest'opera del Dudan. Del resto, averla segnalata basta: l'interesse del libro e il nome del nostro egregio collega Alessandro Dudan costituiscono per questo libro un passaporto per ogni biblioteca di studioso, d'uomo politico, di scrittore ». Riparleremo dell'opera a proposito del 2° vol.].

254. DUMONT-WILDEN: *Croquis de guerre* (*Revue Bleue*, Paris, 2-9 janvier 1915).

255. DUSE (Eleonora). Vedi *sub voce* BISTOLFI.

256. EICHTAL (D'), membre de l'Institut: *Kant et la guerre* (Inst. de Fr., Ac. des Sc. mor., Paris, Séance du 20 févr. 1915). [« M. d'Eichtal montre que les signataires du manifeste des quatre-vingt-treize étaient condamnés préventivement par l'auteur de l'*Essai sur la paix perpétuelle*, qu'ils invoquent impudemment à la fin de ce factum: Kant, en effet, avait prévu et flétri en termes catégoriques non seulement les excès de la guerre, les violations du droit, mais encore les so-

phismes de ceux qui, violant les neutralités et massacrant les femmes et les enfants, voudraient excuser ces crimes par des raisons qui ne sont que celles du plus fort ». *Figaro*, 21 febbraio 1915].

257. EINAUDI (Prof. Luigi): *Nazionalismo economico e capitali stranieri* (*Minerva* del 15 febbraio 1914, Roma). [Vuol « dimostrare » (e ci riesce), « come, ove il nazionalismo scelga mezzi adeguati al fine che esso si propone, deve necessariamente giungere a soluzioni che sono identiche a quelle che sono messe innanzi dalla dottrina economica antica o classica o liberale o liberalista che dir si voglia, e contrarie a quelle che sono propugnate dalla dottrina cameralista o protezionista.... La paura del vassallaggio economico è chimerica.... La libertà di immigrazione del capitale straniero è massimamente giovevole alla potenza economica nazionale ». Poco rispettosamente risponde nel febbraio 1915 il sig. Allievi all'illustre prof. Einaudi (vedi *sub voce* ALLIEVI) accusandolo di aver « fabbricato in tempo di pace [cioè nel febbraio 1914] queste *marionette* per regolare, in conformità dei canoni della scuola liberista, l'afflusso dei capitali stranieri alle industrie nazionali; le quali *marionette*, essendo state alquanto sconciate dalla guerra, vennero poi sostituite dalla Landwehr di marionette del prof. Eteocle Lorini » (vedi *sub voce*). Ma io non vedo quale contraddizione vi sia fra le *marionette* del febbraio 1914 dell'Einaudi, e quelle dell'ottobre 1914 del Lorini (le une anteriori, le altre posteriori alla guerra) se il Lorini dice: « La classica politica della *porta aperta apertissima* rimanga, e rispettata; ma lottiamo apertamente contro sistemi di vera pirateria economica e politica, che stabilisca fra noi un danno materiale permanente ed un permanente imperio straniero »].

258. EINAUDI: *Preparazione morale e preparazione finanziaria* (Ravà e C. ed., Milano, 1915, n.° 2 dei *Problemi italiani*). [Eccone la conclusione, intitolata *Il dovere degli Italiani nel momento presente:* « Non dunque soltanto, come corre la leggenda su per le bocche del volgo, la ricchezza materiale, i tesori accumulati, frutto di ingordigie e di male arti capitalistiche, sono la fonte viva a cui attinge l'opera feconda di produzione in pace o l'impeto della difesa in guerra. La sorgente inesausta da cui zampillano i rivi d'oro ed anzi di biglietti e di assegni che mettono in moto le tremende macchine della guerra d'oggi è anche un'altra: è la fiducia che i popoli hanno in sè stessi, la fiducia che hanno nell'onestà altrui nell'adempiere ai proprî impegni, la persuasione profonda che i meccanismi creati dall'abilità e precipuamente dalla rettitudine di parecchie generazioni successive seguiteranno a funzionare correttamente e dolcemente anche durante la terribile crisi odierna. Una forza morale è il motore nascosto dalle grandi opere di pace ed è il motore nascosto della grande tragedia storica in mezzo a cui noi viviamo. La contemplazione quasi esclu-

siva, che siamo portati a fare, in tempo di pace, dei problemi sociali, ci porta talvolta a conclusioni disperate sull'avidità e sull'egoismo gretto umano. La visione invece che nei giorni presenti ci si impone dal movimento complicatissimo di orologeria monetaria e bancaria da cui in sostanza è regolata la vita economica dei popoli, ci ammaestra quanto grande sia stato per fortuna il cammino compiuto dagli uomini sulla via dell'onestà, del fedele adempimento ai proprî impegni, della fiducia reciproca e della rinuncia ai più gretti interessi particolari sull'altare della necessità collettiva. È doloroso che tanta energia di volontà e tanta forza di solidarietà sociale siano state spese da uno dei due gruppi contendenti per conseguire scopi che non a tutti appaiono nobili e grandi. Ma un insegnamento elevato possiamo ciononostante ricavare dallo studio dei metodi fragilissimi e quasi spirituali con cui si potè procedere alla adunata del nerbo pecuniario della guerra: che nel conseguimento dei nostri ideali nazionali più che la forza bruta dell'oro gioveranno la volontà determinata di ognuno di fare il proprio dovere, la decisione di avere fiducia in noi stessi, la solidarietà di tutti contro coloro che antepongono al proprio interesse l'interesse generale. In Italia, per la giovinezza della nostra formazione nazionale e per inevitabili errori commessi, abbiamo a nostra disposizione un meccanismo finanziario assai delicato e fragile; ma poichè da mezzi modesti si ottennero spesso nella storia risultati magnifici, ho ferma convinzione che, se saremo mossi dallo spirito di sacrificio, se saremo deliberati a non dar ascolto ai clamori di chi osa chiedere oggi aiuto allo Stato per sè, per i proprî affari e le proprie piccole cose, noi Italiani riusciremo a trarre un rendimento apprezzabile dalla nostra ancor giovane macchina economica. Se verrà l'ora del cimento supremo, sappiano gli Italiani anch'essi dar prova di quei sentimenti di fiducia in sè e negli altri, e di tranquillo, sereno sacrificio che sono le sole, le vive, le fresche sorgenti del diritto alla vita ed alla espansione dei popoli consapevoli e forti »].

259. Einaudi (Luigi): *La teoria tedesca della decadenza dell'Impero inglese* (*Corriere della Sera,* Milano, 18 genn. 1915). [Scrive l'Einaudi: « Può darsi che i Tedeschi si sentano animati alla lotta contro l'Inghilterra dalla speranza di diventare più ricchi e potenti nel giorno in che siano riusciti ad annientare la loro rivale ricca e potente d'oggi. Ma è doveroso riconoscere che non tutti i Tedeschi ragionano in cotal maniera materialistica e predatoria. Anzi gli uomini veramente rappresentativi della Germania, quelli che dai connazionali sono reputati i veggenti ed i profeti della missione storica germanica aborrono da questa maniera di ragionare. Udiamo il vangelo di Treitschke, alla cui fonte si sono abbeverate tutte le classi intellettuali e dirigenti della Germania d'oggi. Egli non predica la crociata contro l'Inghilterra,

perchè essa sia una temibile e forte e sana concorrente della Germania. Egli invece la odia perchè la reputa una maschera, una entità non esistente, una vergogna che non ha diritto di esistere. « In questo nostro mondo » - egli afferma - « la cosa che è intieramente una maschera, una falsità, una falsità corrotta, può trascinare la sua vita per qualche tempo, ma non può durare per sempre ». Ed altrove: « Non fu la grandezza della sua condotta politica che, come già creò Venezia, ha creato ora l'Impero inglese; bensì l'azzardo della sua situazione geografica, la remissività supina delle altre nazioni e la naturale ed innata ipocrisia della nazione inglese. Vecchia Inghilterra! decrepita e corrotta fino al midollo! ». Se fosse vero che l'Impero inglese è una cosa falsa, ipocrita e corrotta, se esso fosse davvero una maschera priva di contenuto, un colosso dai piedi di creta, senz'alcun dubbio il suo fato sarebbe indeprecabile e la storia dovrebbe registrarne ben presto la rovina ». E dopo aver detto come il Cavour abbia, solo, capito in Italia il valore e l'avvenire dell'Impero inglese, l'A. prosegue: « No. L'Impero inglese si deve giudicare ricordando che esso è l'unico sopravvivente di quattro anzi di cinque grandi imperi che dal secolo decimosesto al decimottavo si succedettero nel mondo: l'impero portoghese, l'impero spagnuolo, l'impero olandese, l'impero francese ed il vecchio impero inglese. Piuttosto si deve dire, poichè la parola « impero » non è del tutto appropriata, come prima che sorgesse la odierna « più grande Inghilterra » erano sorte e si erano dileguate cinque altre « più grandi » formazioni storiche, che avevano preso il nome della contrada europea relativamente piccola che aveva allargato il suo dominio nei paesi nuovi d'America e d'Asia: il Portogallo, la Spagna, l'Olanda, la Francia e l'Inghilterra medesima. Tutte queste cinque « più grandi » nazioni avevano contribuito alla formazione del mondo moderno; ma tutte scomparvero; e solo qua e là si veggono galleggiare ancora i resti di quelli che parevano un giorno dominii mondiali destinati a sfidare i secoli ». Poi conchiude: « Noi vediamo oggi l'Impero inglese più compatto, più unito, più conscio della necessità di conservare e di intensificare i legami che uniscono le varie sue parti, di quanto non sia stato mai. La « più grande Inghilterra » del secolo XVIII è scomparsa; ed al posto di essa sono sorti due grandi Imperi, tra i maggiori che mai si siano visti nella storia: gli Stati Uniti e l'Impero inglese. Come accadde il miracolo della risurrezione di questa che parve 140 anni fa una cosa morta; e quali sono le ragioni per cui gli uomini, che vivono nell'Impero, sono concordi nel volerlo rendere, per quanto è possibile in loro, più solido e più forte? Gli imperi portoghese, spagnuolo, olandese, francese ed inglese dei secoli XVI, XVII e XVIII caddero tutti per cause *interne*. L'urto che venne dal di fuori affrettò soltanto un processo di

dissoluzione che si era iniziato ed aveva fatto grandi progressi all'interno. Potrà darsi che stavolta l'Impero inglese cada soltanto per l'urto esteriore di una infelice battaglia navale, la quale tolga agli Inglesi il dominio del mare. Ma è certo che un disastro navale inglese sembrerebbe corrispondere ad una necessità storica, parrebbe lo strumento fatale dell'attuazione di un nuovo ideale umano solo quando, come dicono i teorici tedeschi, l'Impero inglese fosse una maschera vuota; una cosa vana e falsa, senza eco nel cuore degli uomini. Perchè gli uomini oggi non sono disposti a salutare il giorno del disastro navale inglese, come quello della liberazione dal dominio della falsità e dell'irrealtà? »].

260. Einaudi (Luigi): *Che cosa è l'Impero britannico* (*Corr. della Sera*, 19 genn. 1915). [Eccone la conclusione: « Io non dico che la lezione della rovina dei grandi imperi portoghese, spagnuolo, olandese, francese ed inglese dei secoli scorsi fosse molto difficile ad apprendersi; il buon senso dimostrando che, a rendere le colonie fedeli ed affezionate, giova grandemente il dar molto e il non imporre nessun tributo in cambio. È indubitato però che quella lezione non fu, per sua disgrazia, appresa dalla Francia, quando dopo il 1870 ricostituì un Impero coloniale, ed è certo che la Spagna perdette gli ultimi residui delle sue colonie ed il Portogallo sta apprestandosi la fossa, perchè non vollero convincersi che gli Imperi si costruiscono e si mantengono con sacrificî continui, mentre i beneficî possono essere solo indiretti ed ottenuti per lo spontaneo compenso delle colonie. E poichè dovere di chi scrive è di usare la più stretta giustizia verso tutti, giova notare che lo Stato libero del Congo è la dimostrazione chiarissima che la politica inglese della porta aperta è considerata omai dagli Stati europei come l'ottima fra tutte; e si deve aggiungere che la Germania rese omaggio alla dottrina britannica quando, con imperitura sua benemerenza, ottenne che il Marocco fosse un paese aperto a tutte le importazioni straniere a parità di condizioni. Su questi fondamenti ed in virtù di queste idee fondamentali di libertà, di autonomia, di rispetto illimitato alla lingua, agli usi, alle leggi dei paesi assoggettati, sorse l'Impero inglese. Su questo fondamento, quello che era un conglomerato di Stati indipendenti sta, sotto i nostri occhi, trasformandosi in un vero Impero. Perchè quella parola « impero », la quale fino a qualche anno addietro non aveva quasi significato, sta ora acquistandolo. Quei popoli diversi, a cui l'Inghilterra aveva dato un'indipendenza pratica assoluta ed insieme l'esenzione da ogni peso tributario per la difesa della indipendenza medesima, cominciarono ad avere vergogna di sè stessi. Come, essi dissero, possiamo noi continuare a godere della protezione della flotta e dell'esercito britannici contro gli assalti dei nemici stranieri, senza contribuire in nulla alle spese del mantenimento della flotta e dell'esercito? Appena po-

sto il quesito, la situazione di sfruttatori della madrepatria parve alle colonie libere insopportabile. Ma il problema era irto di difficoltà; perchè non parve possibile una contribuzione delle colonie alle spese imperiali comuni senza una partecipazione delle colonie nel governo dell'Impero. Se la costituzione dell'Impero inglese fosse il prodotto intellettuale di una congrega di dotti o il frutto della conquista di un popolo dominante, il problema sarebbe stato facilmente risolubile. Fu relativamente facile dare una costituzione al rinnovato Impero germanico nelle sale di Versaglia, in seguito ad una guerra vittoriosa. Dare una costituzione all'Impero inglese è sommamente difficile; perchè si tratta di creare organi nuovi di governo per un Impero che non ha finora alcun organo comune, serbando nel tempo stesso l'indipendenza reciproca sia della madrepatria che delle colonie autonome, e tenendo conto anche della situazione singolarissima dell'India e delle colonie della Corona. Come al solito, gli Inglesi cercano di risolvere il problema alla meglio, con temperamenti pratici, senza costruire nessuna nuova teoria alla maniera tedesca o francese. Che cosa nascerà fuori dalle *Conferenze imperiali* dei primi ministri inglesi e coloniali che si vanno periodicamente convocando e costituiscono l'iniziale, informe e finora unico organo di governo comune imperiale, non si sa. Forse è inutile preoccuparsi di prevederlo, perchè la nuova costituzione imperiale probabilmente non sarà mai scritta in uno statuto, nè potrà dare occasione a nessuna elegante ed euritmica costruzione di diritto pubblico alla foggia germanica. Sarà una costituzione formatasi gradualmente, quasi a caso, per rispondere a bisogni immediati, rafforzata dall'interesse degli Stati confederati, cementata dal sentimento e dalla consuetudine. Sarà una cosa bizzarra ed irregolare; un perfezionamento di quella magnifica creazione spontanea che è l'attuale Impero britannico. Anche esso, forse, quando gli Inglesi avranno perduto le loro virtù odierne e quando la dissoluzione interna sarà cominciata, andrà col tempo distrutto. Nessun Impero è perpetuo. Sulle rovine dell'Impero inglese forse sorgeranno altri Imperi più belli, più utili all'umanità. Se in quel giorno gli Italiani avranno saputo perfezionare sè stessi ed acquistare le energie intime che creano i grandi Imperi, essi dovranno ricordarsi che il loro orgoglio maggiore dovrà consistere nel creare un tipo di organizzazione politica più perfetto e più alto dell'Impero inglese. Poichè questo e non il Sacro Romano Impero e non l'Impero germanico odierno e non lo Stato francese napoleonico è il vero erede spirituale ed il perfezionatore della più bella creazione politica che il mondo abbia visto: l'Impero Romano Al pensiero che un disastro navale dovuto alla fortuna di guerra può mettere in forse il processo stupendo di cementazione politica dell'Impero britannico, il quale si sta oggi compiendo e che è straor-

dinariamente accelerato dalla guerra, si stringe il cuore. Poichè quel disastro navale sarebbe un'offesa alla civiltà; e noi Italiani, se vogliamo conservare la speranza di essere un giorno i creatori di una nuova civiltà più perfetta, abbiamo bisogno che si rafforzino nel mondo le forme più perfette e libere di organizzazione politica: tra le quali niente di più meraviglioso, di più spontaneo, di più vivo e mutevole, di più atto a suscitare la nostra emulazione e di meno geloso di essa, oggi esiste, dell'Impero britannico »].

261. Einaudi (Prof. Luigi, della R. Univ. di Torino), Rob. Michels, Filippo Carli Porri, Gius. Prato e Geisser. Vedi *sub voce* Riforma Sociale.

262. Emanuel (G.): *Lettere da Londra, 1914-15* (*Corriere della Sera*, Milano, 1914-15, *passim*).

263. Engel (Ed.), Prof. in Berlin: *1914* (Westermann's Verlag, Brunswick, 1915). [È il primo fascicolo di una pubblicazione che deve essere solennemente antipatica se perfino il tedescofilissimo *Popolo Romano* ne ha scritto (n.° del 24 febbr. '15): « Engel si prefigge di dare alla narrazione degli avvenimenti un carattere popolare ed incisivo che però trascende qualche volta nella forma, per esempio contro la persona dello Czar, e che perciò dovrebbe essere modificato nei fascicoli successivi. Che il prof. Engel, con un'osservazione ironica, voglia mettere in dubbio la sincerità della motivazione data alla neutralità italiana non ci commuove, perchè il Governo tedesco ha giudicato ben diversamente »].

264. Engerand (Fernand), Député du Calvados: *Projet de Loi, distribué à la Chambre le 28 janv. 1915* (Paris, 1915). [« M. Engerand demande que nos Conseils de Guerre condamnent par contumace les généraux et officiers allemands reconnus coupables de délits contre le droit commun.... Tout l'exposé des motifs est excellent. Son premier chapitre: *la Théorie allemande de la guerre,* est consacré à l'un des plus grands jurisconsultes allemands, Bluntschli, qui fonda l'Institut de droit international, fut professeur à l'université d'Heidelberg et délégué à la Conférence internationale de Bruxelles, en 1874, et qui, codifiant le droit international universel, formula sur les lois de la guerre, suivant son expression même, « les idées actuelles du monde civilisé ». D'après Bluntschli, la base du droit international, c'est le respect des traités. On sait quelle opinion différente a, sur ce sujet, le chancelier actuel de l'empire allemand. Tout ce qui a trait à la guerre dans le code rédigé par le jurisconsulte allemand est absolument conforme aux usages militaires des peuples alliés; mais il n'y a pas un seul des principes posés par Bluntschli qui n'ait été, en quelque occasion, audacieusement violé par les troupes austro-allemandes. — Le second chapitre: *les Lois et Coutumes de la guerre,* expose quelles sont les conventions intervenues aux cours des deux

Conférences de la paix de 1899 et de 1907, auxquelles l'Allemagne et l'Autriche ont pris part. Les articles cités par M. Engerand sur les sièges et les bombardements, sur le traitement des espions et les immunités des parlementaires, sur les capitulations et l'armistice, condamnent de même fort nettement la plupart des généraux et officiers ennemis. Pourtant le *Règlement du grand état-major allemand* en 1902 avait adopté ces principes essentiels. Il condamnait les crimes que nous réprouvons et menaçait leurs auteurs de châtiments militaires. C'est donc en conformité avec les lois de la guerre rédigées par les plus hautes autorités allemandes que M. Engerand va soumettre à la Chambre la proposition de loi suivante : ARTICLE PREMIER. L'article 5 de la loi du 24 juillet 1913 portant application des articles 23, 27 et 28 de la Convention internationale signée à Genève, le 6 juillet 1906, pour l'amélioration du sort des blessés et malades dans les armées en campagne, et des articles 5, 6 et 21 de la Convention internationale signée à La Haye, le 18 octobre 1907, pour l'adaptation à la guerre maritime des principes de la Convention de Genève est complété comme suit : Si des belligérants usent indûment des signes distinctifs de la Convention de Genève, ainsi que du pavillon parlementaire, du pavillon national ou des insignes militaires de l'ennemi pour attirer cet ennemi dans un piège, la peine de mort sera prononcée contre les instigateurs et les militaires les plus élevés en grade. En temps de guerre, avec des puissances signataires de la dite Convention du 6 juillet 1906 et des Conventions internationales signées à La Haye les 29 juillet 1899 et 18 octobre 1907 concernant les lois et coutumes de la guerre ou y ayant adhéré, sera également puni de mort le belligérant : 1° Qui aura commandé le bombardement, l'incendie ou la destruction : *a*) d'ambulances et d'hôpitaux militaires protégés par le drapeau de la Croix-Rouge ; *b*) d'édifices consacrés aux cultes, aux arts, aux sciences et à la bienfaisance, de monuments historiques, d'hôpitaux et lieux de rassemblement de malades et de blessés, à condition qu'ils ne soient pas employés en même temps à un but militaire ; *c*) de villes, villages, habitations ou bâtiments qui ne sont pas défendus ; 2° Qui aura déclaré qu'il ne sera pas fait de quartier ; 3° Qui aura prescrit la mise à mort de non-combattants, à raison de faits individuels, dont ils ne pourraient être considérés comme responsables ; 4° Qui aura forcé les nationaux de la partie adverse à prendre part aux opérations de guerre dirigées contre leur propre pays, même dans le cas où ils auraient été à son service depuis le commencement de la guerre. — Les pénalités de l'article 332 du Code pénal sont applicables au même belligérant qui aura commis le crime de viol ; celles de l'article 250 du Code de justice militaire au même qui aura commandé ou autorisé le pillage, ou qui y aura pris part. — ART. 2. En temps de guerre avec des

puissances signataires de la Convention internationale signé à La Haye, le 18 octobre 1907, concernant les droits et devoirs des puissances et des personnes neutres, la pénalité du paragraphe 1er de l'article 226 du Code de justice militaire pour l'armée de terre (abus d'autorité) est applicable au belligérant qui aura intentionnellement fait passer sur le territoire d'une puissance neutre ses troupes ou ses convois, soit de munitions, soit d'approvionnements »].

265. Ferrero (Guglielmo). Vedi *sub voce* Andriulli.

266. Ferrero (Guglielmo): *Chi ha voluta la guerra?* (*L'Unione* di Tunisi, 11 nov. 1915). [« Dunque in quelle sette ore dalle 6,30 pom. alle 1 ant. del 29-30 luglio 1915 l'Imperatore si era alla fine persuaso che la mobilitazione della Russia contro l'Austria metterebbe a repentaglio la pace, pur non essendo, neppure allora, sicuro che la mobilitazione fosse davvero incominciata, poichè ne parla come di un evento che « sembra » doversi avverare. Cosicchè nascono due domande: ma insomma la Russia aveva o non aveva mobilitato il suo esercito? E per qual ragione l'Imperatore di Germania, che il 28 considerava ancora la situazione scevra di pericoli, nella notte dal 29 al 30 luglio era così inquieto perchè la Russia « sembrava » voler mobilitare contro l'Austria; mentre — si noti bene — il 31 luglio, quando era ormai accertato che la Russia mobilitava, il conte Forgach, vice-ministro degli Esteri in Austria-Ungheria, dichiarava all'ambasciatore inglese che « la mobilitazione non era considerata nè dalla Russia nè dall'Austria come un atto necessariamente ostile » (Libro Azzurro, doc. 118)...? Che cosa è successo tra le 7 e la mezzanotte del 29? Cercheremo di rispondere a queste domande. E forse troveremo modo di spiegare un po' il mistero di questa guerra »].

267. Ferrero (Guglielmo). Vedi *sub voce* Bistolfi.

268. Ferrero di Cavallerleone, tenente-generale medico: *La vaccinazione antitifica nell'Esercito* (*Nuova Antologia*, Roma, 1914). [A proposito di recenti pubblicazioni intorno alla vaccinazione antitifica nell'Esercito, riceviamo un' interessante lettera dal dottor Edmondo Trombetta, colonnello medico, segretario dell'Ispettorato di Sanità militare. Dato l'argomento di attualità, i cenni che il col. Trombetta ci manda, desunti in massima da un articolo pubblicato dal tenente generale medico Ferrero di Cavallerleone, nella *Nuova Antologia*, saranno letti con vivo interesse: « La vaccinazione antitifica » — egli scrive — « fu iniziata nelle nostre truppe combattenti in Libia fin dall'agosto 1912. In un primo periodo, dal settembre 1912 al giugno 1913, furono eseguite 16,191 vaccinazioni; e, mentre nei non vaccinati si ebbe una morbosità del 35,3 % e una mortalità del 7,1 %, nei vaccinati con vaccino Kolle-Pfeiffer si ebbe una morbosità dell' 1,04 % con mortalità zero; e, nei vaccinati con vaccino

Vincent, una morbosità del 0,3 % con mortalità zero. In un secondo periodo, dal giugno 1913 al dicembre 1913, furono eseguite 11,703 vaccinazioni antitifiche. In Tripolitania si ebbe una morbosità dell' 1,9 % e una mortalità del 0,2 % nei non vaccinati, mentre nessun caso di tifo si verificò nei vaccinati. In Cirenaica, invece, si ebbe una morbosità del 6,6 %, e una mortalità dell' 1,4 nei non vaccinati, di fronte a una morbosità nei vaccinati del 0,29 % con mortalità zero: e ciò in rapporto con le persistenti condizioni di guerra nella nuova colonia. Durante il 1914 la vaccinazione antitifica fu proseguita nella Libia e nell' Egeo, e praticata anche in parecchi presidî dell' Italia. Nella Tripolitania le vaccinazioni eseguite furono 3964: nei non vaccinati si ebbe una morbosità del 2,8 % con una mortalità del 0,8, mentre nessun caso di tifo fu segnalato nei vaccinati. Nella Cirenaica si eseguirono solo 1657 vaccinazioni: nei non vaccinati si ebbe una morbosità del 7,6 % con una mortalità del 2,9: nei vaccinati, invece, furono segnalati tre casi di tifo, dei quali uno in un militare che aveva subito una sola vaccinazione; ma nessuno dei casi ebbe esito letale. Nell' Egeo si eseguirono 1950 vaccinazioni nel presidio di Rodi, e nel 1914 furono segnalati soltanto 2 casi di tifo nei non vaccinati. Nel distaccamento di Scutari di Albania furono sottoposti alla vaccinazione completa 264 militari, e fra essi non si verificò alcun caso di tifo. In Italia la vaccinazione fu praticata nei militari da destinarsi ai reparti indigeni e ai corpi volontari per la Libia (5847 vaccinazioni) e in alcuni battaglioni mobilitati, che si trovavano pronti in Sicilia (7623 vaccinazioni). Così pure la vaccinazione antitifica fu praticata in quei presidi, nei quali o dominava l' epidemìa tifica nella popolazione civile, o si era manifestato qualche focolaio in alcuni reparti: così, per esempio, a Velletri, Lonato, Brescia, Genova e Bergamo »].

269. Fester (Richard), o. Prof. d. mittl. u. neueren Gesch., Univ. Halle a. S., [successore di G. Droysen]: *Briefe, Aktenstücke und Reg. z. Gesch. d. Hohenzollernschen Thronkandid. in Spanien* (1913) — *Neue Beitr. z. Gesch.* etc. (1913) — *Die Genesis der Emsdepesche* (1915) (Berlin, Paetel's Verlag, 1913-1915). [Dell' ultimo libro, sul dispaccio di Ems, per il quale Liebknecht padre accusò Bismarck di falso, così rende conto il germanofilissimo *Popolo Romano* del 10 febbraio 1915: « Se questo libro fosse uscito un anno fa, forse molti avrebbero dubitato della necessità di dedicare 250 pagine ad un esame minuziosissimo e dettagliato di trattative comprendenti in sostanza la sola settimana dal 6 al 13 luglio 1870, le quali erano note nelle loro conseguenze e non potevano che mutare nei singoli piccolissimi dettagli. Oggi però, mentre vediamo quotidianamente quanto riesca difficile stabilire la verità sulle cause di una guerra, anche quando l' antefatto si è svolto davanti ai nostri occhi, si capisce l' impor-

tanza di uno studio pér illuminare anche i dettagli di una attività diplomatica intesa ad evitare un conflitto europeo. Per es. il cosidetto dispaccio onde il 13 luglio 1870 Re Guglielmo di Prussia annunciava al Cancelliere conte Bismarck la rottura delle trattative diplomatiche col conte Benedetti, Ambasciatore di Napoleone III, fu violentemente criticato dai socialisti antimilitaristi tedeschi. Nel 1892 il deputato Liebknecht, padre dell' attuale deputato socialista tedesco, ed allora capo del partito, pubblicava un opuscolo intitolato *La falsificazione del dispaccio di Ems: Come si provocano le guerre.* In questo opuscolo si tentava insomma di provare che Re Guglielmo avesse telegrafato il 13 luglio 1870 a Bismarck in una forma diversa di quella data da Bismarck. Mentre Re Guglielmo, telegrafando, non avrebbe avuto in animo di provocare l'immediato conflitto, Bismarck avrebbe invece raggiunto tale effetto, facendo pubblicare dalla stampa ufficiosa un testo falsificato che a Parigi doveva essere considerato come una provocazione. L'accusa fu immediatamente respinta dal successore di Bismarck, il Cancelliere conte Caprivi, che dimostrò dalla tribuna del Reichstag come le modificazioni introdotte da Bismarck nel testo del dispaccio reale, si limitassero a quei punti che dovevano essere modificati quando un dispaccio del Sovrano al suo primo ministro, non dedicato alla pubblicazione, deve essere trasformato in un documento ufficiale, destinato a passare alla storia come elemento esplicativo di un grande conflitto europeo. Oggi, à 22 anni di distanza da tali accuse e difese, mentre è più vivo che mai in Germania il ricordo di quella guerra alla quale si deve la fondazione dell'Impero tedesco che compie oggi nel mondo la grande prova delle forze acquisite, allora, con la sua unità, il libro del prof. Fester riprende in esame spassionatamente la storica settimana che trascorre dalla prima dichiarazione fatta dal governo Ollivier-Grammont alla Camera francese il giorno 6 luglio, alla rottura dei rapporti tra il Re e l'Ambasciatore il 13 luglio. Così chiaramente si vede ciò che invano [?] Emilio Ollivier ha cercato di negare nella sua monumentale opera sull'Impero liberale, che fu cioè unicamente la politica leggera ed inconsulta del Gabinetto francese che condusse ad un conflitto, al quale la Prussia non pensava [!?!]. E come allora si accusava Bismarck di una politica provocatrice e della falsificazione di un documento decisivo, così oggi gli avversari della Germania cercano accusarla, ad onta del linguaggio chiaro dei documenti diplomatici, di aver voluto una guerra che nessuno più dell'Imperatore Guglielmo si è sforzato di evitare fino all'ultimo momento [!?!]. E non differentemente si cerca oggi far credere che siano stati travisati e soppressi documenti esplicativi per attenuare la responsabilità della politica tedesca. Ben a proposito dunque il prof. Fester dimostra col suo piccolo libro, denso di con-

tenuto, come fossero infondate le accuse, riguardo all' origine della guerra del 1870. Non dubitiamo che gli storici futuri potranno con uguale efficacia dimostrare altrettanto per le tragiche giornate del luglio 1914 ». — Sulla falsificazione del famoso dispaccio di Ems, cfr. un notevole art. di PIETRO SILVA nel *Corr. della Sera*, luglio 1915].

270. FILIPESCU (Capo dei Conservatori puri dissidenti di Rumenia): *Lettera a Gubello Memmoli*, Bukarest, genn. 1915 (*Giornale d'Italia*, 23 gennaio 1915). [« La Romenia si trova oggi nell' identica situazione in cui si trovò l' Italia alla vigilia della guerra del 1859. Era del resto previsto, e il signor Buol diceva: — *Abbiamo abbastanza di un Piemonte ai piedi delle Alpi, senza volerne avere ancora un altro ai piedi dei Carpazi.* — Un' identità di situazioni che si aggiunge all' identità dei nostri interessi e alla comunanza della nostra origine. Realizziamo ora insieme il nostro compito dell' ora presente. Tutto dovrebbe decidere l' Italia. Se l' Italia marcia e sopratutto se essa marcia *in tempo*, essa può offrire ai suoi alleati come apporto, oltre il suo esercito numeroso, 600,000 baionette romene in una situazione strategica eccezionale. L' Italia ha dunque il diritto di dire: — *Se noi ci battiamo, 600,000 romeni marcieranno immediatamente.* — Tocca agli uomini di Stato italiani di trarne tutti i beneficî possibili per il momento. A questi vantaggi si aggiungeranno le conseguenze benefiche nel futuro. L' Italia potrà contare per la sua politica balcanica sull' amicizia di una Romenia di 14 milioni d' abitanti le cui simpatie mai si sono smentite e più si rafforzeranno dopo la comune prova del fuoco ». Ma Filipescu non è il Re di Rumenia!].

271. FLACH (J.): *Le siège de Paris en 1590 et G. du Vair* (*Revue Bleue*, Paris, 5-12 déc. 1914 et 19-26 déc.). [Paragona la campagna del 1590 con quella del 1914].

272. FLAT (Paul), Directeur de la *Revue Bleue*: *Quelques traits de l'âme française — Esquisse d'un esprit nouveau — Un prophète de l'Allemagne: Bülow — Le prestige de la Victoire — L'Institut de France et la Guerre* (*Revue Bleue*, Paris, 8 août 1914-9 janv. 1915). [Questi articoli sono nei numeri dell' 8 agosto, 21 nov., 5 dic. 1914, 2 e 9 genn. 1915. — Sono poi stati riuniti in volume].

273. FOÀ (Arturo): *La spada d'Italia* (Casa ed. Lattes, Torino, 1915).

274. FOSCHINI (A.): *Un filosofo della guerra: Diego Ruiz* (Bologna, 1914). Vedi *sub voce* RUIZ.

275. FOURNOL (Etienne), Député de l'Aveyron, Directeur hon. au Min. de Travaux Publics: *Les origines de la Guerre - Sur un crime politique* (*Revue Bleue*, Paris, 8 août 1914-2 janv. 1915).

276. FRACCAROLI (Arnaldo): *La toeletta di Vallona* (con molte fotografie). (*La Lettura*, Milano, febbr. 1915). [A p. 107-113. Interessante].

277. FRANÇOIS-PONCET (André). Vedi PONCET.

278. GAETA (Conte Cesare di), « Colonn. di St. Maggiore, napoletano »: *Il*

matrimonio del Principe di Napoli e l'alleanza italo-franco-russa (Napoli, 1891). [Scrive GIOVANNI MICELI nel *Messaggero* del 10 febbraio 1915: « Prima dell'eco di questa grande guerra ve ne fu il presentimento nella letteratura. Da parecchi anni veniva fuori ogni tanto un libro, che voleva essere come.... la cronaca della guerra dell'avvenire. L'Italia vi aveva parte principale in un campo o nell'altro, secondo le passioni politiche e gli odî dello scrittore. Queste pubblicazioni venivano lanciate con sagace ardimento editoriale e avevano fortuna presso il pubblico, che ama leggere i romanzi. Non ebbe quindi nè poteva avere fortuna l'opuscolo di un precursore, di un solitario che nel 1891, quando più salda era la triplice alleanza e l'Italia corrosa da lue germanofila, previde l'avvenire in un modo diverso. Quel solitario era uno scrittore napoletano, tutt'altro che sovversivo: un bel vecchio dall'aspetto marziale, dal pizzo imbiancato degli ufficiali del 1860. Era infatti un antico ufficiale, il conte Cesare di Gaeta, colonnello di stato maggiore, aiutante di campo di Vittorio Emanuele II. In quell'epoca Vittorio Emanuele III, giovanissimo, era soltanto principe ereditario e comandava a Napoli il 1° reggimento di fanteria. E non era sulla via di alcun fidanzamento. Cesare di Gaeta lo fece fidanzato e sposo in una finzione letteraria. Lo immaginò sposo di una principessa montenegrina e, attraverso questo matrimonio, previde un ravvicinamento cordiale dell'Italia alla Russia e un'alleanza italo-franco-russa e una guerra vittoriosa contro la Germania e l'Austria, e la redenzione di Trento e Trieste. Attraverso queste fantasticherie poetiche riviveva in Cesare di Gaeta il dotto ufficiale di Stato maggiore. Egli esaminava i futuri teatri strategici della guerra europea e spiegava perchè i governi di Berlino e di Vienna trattassero l'Italia come la Cenerentola della Triplice Alleanza: l'efficienza militare dell'Italia accanto alla Germania e all'Austria non poteva che essere scarsa: mentre decisiva sarebbe stata a favore della Francia e della Russia ». — Debbo dire però che, se non l'opuscolo, l'autore è moltó misterioso. Mi scrive infatti l'11 febbr. 1915 il mio valente collaboratore capitano M. T. Caracciolo: « Da accurate ricerche alle due Biblioteche militari e all'Archivio dell'Ufficio storico risulta che: 1° Non si trova nessun opuscolo dell'autore Cesare di Gaeta; 2° Nessun aiutante di campo di S. M. Vitt. Em. II o Umberto si è mai chiamato Di Gaeta; 3° Negli Annuarî militari, dal 1871 a oggi, non si trova mai *nessun* ufficiale, di qualunque arma, che si chiami *de Gaeta* o *di Gaeta* o *Gaeta* o simili. Guardi se per caso non sia una.... predizione fatta dopo? Oggi ne pullulano! Distinti saluti. M. T. CARACCIOLO »] (1).

1) Questo prova semplicemente che al *Messaggero* conoscono gli scrittori militari meglio che all'*Ufficio Storico* (almeno nel periodo in cui questo fu diretto dal Ten. Col. Ferrari!) Infatti, da posteriori ricerche, e per la cortesia dell'on. deputato GIAMPIETRO, ho potuto possedere io stesso l'opuscolo. Ed è così intitolato: *Sulla* | *Triplice Alleanza* | *Considerazioni politiche*

279. GAUVAIN (Auguste): *Les Origines de la Guerre* (*Revue de Paris*, 1914). [Il I cap. è nel n.° del 15 nov., p. 104-128; il II è in quello del 1° dic., p. 231-256; il III è in quello del 15 dic., p. 394 e seg.; interessantissimo; segue passo passo i varî documenti diplomatici dei Libri Bianco, Azzurro e Arancio].

280. GAYDA (Virginio), collaboratore della *Stampa*: *L'Italia d'oltre confine*. (Un volume in 12°, Torino, Fratelli Bocca). [Notevolissimo].

281. GAYDA (Virginio): *L'Austria di Francesco Giuseppe* (2ª edizione del volume: *La Crisi di un Impero*; 1 vol. in 12°, Torino, Bocca, 1915). [Questa nuova edizione del libro del Gayda (la prima si è esaurita in poco più di un anno) contiene, aggiunto, un notevole capitolo sul problema ruteno che oggi è di viva attualità. — Eccone il sommario: Parte prima: *I problemi nazionali*. Il Parlamento del popolo - Le otto bandiere. — *L'invasione czeca*: Gli Czechi - Civiltà czeca - Il dramma etnico dell'Impero. — *La crisi del germanismo*: Tramonto tedesco - La difesa tedesca - Ribelli tedeschi. — *Il pericolo serbo*: Il governo bosniaco - I coloni tedeschi - Irredentismo serbo - L'enigma ruteno. — *Il problema semita*: I figli d'Israele - Capitalismo ebraico - Il nuovo campagnuolo - L'ascensione ebraica. — Parte seconda: *Le classi e i partiti*. L'imperatore e il popolo. — *L'aristocrazia*: Nobiltà feudale - « Ancien régime ». Dietro le quinte. — *La Chiesa*: Sotto la croce - Il tesoro di guerra - Sulla breccia - Il governo dei neri - I rossi neri. — *Il militarismo*: Ufficiali austriaci - La caserma e la patria - Il partito di guerra - I militari e l'Italia. — *L'armata civile*: Burocrazia austriaca - La porpora e il tarlo - La polizia. — *La borghesia*: I buoni borghesi - L'opinione pubblica e i giornali. — *Il proletariato*: La gente oscura - Gli imperiali regi socialisti - Nazionalismo socialista - Oltre il pane quotidiano].

282. GEISSER (Alberto). Vedi RIFORMA SOCIALE.

283. GILLOUIN (René): *Psychologie du Germanisme* (*Revue de Paris*, 1° genn. 1915, p. 206-224). [« Les prodigieux succès de l'Allemagne d'hier ne sauraient s'expliquer que par un prodigieux concert des volontés allemandes. C'est l'agencement intérieur de ce concert, c'est la nature et la valeur de ses éléments, c'est la qualité du lien qui les unit que nous voudrions rendre sensibles en examinant tour à tour les rapports du Christianisme d'une part, du Mysticisme de l'autre, de la Raison enfin, avec l'État, dans la Prusse d'autrefois, dans l'Allemagne d'aujourd'hui ». Contiene i seguenti capitoli: *Le*

---

i militari | *dall'onorevole* | *Conte* CESARE DI GAETA | Napoli | Riccardo Marghieri di Giuseppe.... | 1891. — Sono 01 pag. in 8° con tavole, stampate a Napoli da Franc. Giannini e figli, nell'agosto del 1891. — Dall'on. GIAMPIETRO ho saputo che l'autore, *colonnello a riposo* (checchè ne dica l'*Ufficio Storico!*), fu Deputato per le Legislature XI, XII, XIII, XIV e XV, per Napoli II, Sala Consilina e Salerno III. — Altre notizie, che mi confermarono quelle favoritemi dal Giampietro, ebbi dall'on. CHIESA che si è giovato nei suoi scritti antitriplicisti dell'ops. del suo collega napoletano. [A. L.].

Christianisme, Le Mysticisme, L'Évangile « scientifique » de la Race. Conclude: « Il faut battre l'Allemagne assez complètement pour qu'elle puisse souscrire à sa défaite et nous en devenir reconnaissante.... » perchè allora ci sarà nell'anima tedesca « cette révolution intérieure, cette conversion totale en dehors de laquelle il n'y a pour l'Europe et pour l'Allemagne elle-même point de salut »].

284. Giretti (Ed.),. Deputato. Vedi Bazzi.

285. Goremykine (J. L.), Consigliere privato, Segr. di Stato, Senatore, Pres. del Consiglio dei Ministri (Russia): *Dichiarazioni del Governo russo sulla guerra.* Resoconto della Duma (10 febbr.). [In tutti i giornali dell' 11 febbr. 1915. Comunicato della *Stefani*].

286. Graziadei (Prof. Antonio), Deputato socialista di Imola: *Le dottrine socialiste e la guerra europea* (Conferenza all' Univ. Pop. di Milano, 17 genn. 1915). [Ecco il resoconto che della conferenza diede il *Corriere della Sera* del 18 genn. 1915: « L'attesa per la conferenza era assai viva, poichè si aspettavano dal Graziadei affermazioni che sapessero di eresia in confronto all'orientamento sancito dalla Direzione del Partito rispetto all'atteggiamento dell' Italia nella conflagrazione europea. Il Graziadei gode già una certa fama d'eretico in seno al Partito per certi atteggiamenti coraggiosi che egli ha osato assumere in dati momenti sfidando i fulmini dei direttori del Partito e mettendo a repentaglio il collegio politico: speravano gli intervenzionisti che egli approfittasse dell'occasione della conferenza per parlare chiaramente, avendo una buona volta superato incertezze e dubbî. Ma le speranze loro son rimaste deluse. Per esser sinceri, la conferenza del Graziadei ha scontentato ancor più i neutralisti. Il deputato di Imola nella prima parte della conferenza parlò limpidamente, seguendo un filo logico e dicendo come sia un « assurdo da cialtroni » pretendere che il socialismo di fronte a tutte le guerre si rincantucci nella medesima posizione di principio: ogni guerra ha una sua particolare fisonomia per cui sola va giudicata. Rinnegherebbero il socialismo coloro che volessero, ad esempio, opporsi ad una guerra di difesa; « difesa che può essere anche offesa dappoichè il miglior modo di difendersi è talvolta quello di attaccare ». Ma nella seconda parte della conferenza, durata ben due ore, il Graziadei è apparso confuso, disorientato. Egli si è sperduto in un cumulo di distinzioni, di tergiversazioni, di « ma », di « se », di « magari », di « forse ».... che hanno sfiorito le affermazioni prima fatte. L'oratore è sembrato non sicuro di sè, insomma incerto, slegato, preoccupato di dire e di non dire: o di dire appena fino ad un certo punto. Era evidente nel deputato di Imola lo sforzo di non sbilanciarsi, e così il suo discorso si è risolto in un « dentro e fuori » che ha servito magnificamente a mettere in vista il suo imbarazzo ed altresì.... il suo ossequio alla disciplina del Partito. Seguire la conferenza passo

passo non è perciò fattibile; basterà porre in evidenza qualche affermazione fra le più notevoli. Ha affermato il Graziadei che non è possibile fare, per le popolazioni ancora barbariche dell'Africa e dell'Asia, la stessa affermazione del principio di nazionalità che si fa per le nazioni civili: se così fosse, si dovrebbero condannare assolutamente le colonizzazioni, mentre non si può negare che l'Inghilterra mediante le colonizzazioni è stata una vera propagatrice della civiltà. Il Graziadei è pure di quelli che credono non essere possibile lo svolgimento libero della lotta di classe in un paese dove le classi sono ancora angustiate dalla lotta contro lo straniero oppressore. E perciò le guerre per raggiungere le indipendenze nazionali, se sono mali, sono mali necessari. Un male, ma necessario, è stata infatti la prima guerra degli Stati balcanici contro la Turchia. L'oratore ha anche ammesso che non è possibile che nazioni le quali non hanno ancora completato l'unità nazionale — come la Romania, come l'Italia — possano dimenticare i loro fratelli irredenti, quando questi si trovino soggetti ad un Governo conculcatore ed oppressore. Ciò detto, il Graziadei è venuto ad una prima conclusione dicendo che i socialisti, come tali, non possono prendere iniziativa di qualsiasi guerra, ma che i socialisti, sia come individui, sia come collettività, non possono non subire determinate guerre cui sono trascinati. Sulle spese militari il deputato di Imola ha parlato largamente, sostenendo che si deve cessare di farne una questione di politica interna per farne invece una di politica internazionale. Solo così si potrà addivenire alla diminuzione graduale degli armamenti. Passando ad esprimere il suo giudizio sulla guerra attuale, l'oratore, pur pensando un gran bene del popolo tedesco, ha riconosciuto i pericoli del pangermanismo, dicendo che ad una egemonia tedesca sarebbe sempre le mille volte preferibile l'egemonia inglese; ma poi si è inviluppato nel dedalo delle contraddizioni, delle autodemolizioni. Nell'ultima parte il Graziadei avrebbe dovuto venire ad una conclusione; ma naturalmente una conclusione limpida, che fosse tale, è mancata. Talune premesse, che avevano raccolto le sintomatiche pronte acclamazioni degli interventionisti sparsi nella sala, avrebbero dovuto portare logicamente alla affermazione dell'intervento: invece l'on. Graziadei ha fatto sua la tesi della neutralità relativa che, per il Partito socialista, deve essere un po' più relativa di quel che possano volerla gli altri partiti. Egli ha riconosciuto ancora una volta che le classi dominanti si suiciderebbero se dal conflitto non riuscissero a trarre qualche onesto e legittimo vantaggio per l'Italia; ma per ciò riconoscere ha dovuto smettere di giudicare dal punto di vista socialista ed ammettere invece che siccome in Italia i socialisti sono ancora in minoranza, così devono lasciar fare a chi ne ha il diritto. Da ultimo il Graziadei ha detto che il problema più importante dell'Italia è di non uscire dalla

crisi europea essendo isolata nel sistema delle alleanze: partecipi o non partecipi alla guerra, la pace deve concludersi trovandosi l'Italia ben protetta da una salda alleanza difensiva. Pur tra le sottigliezze ed i « distinguo » della parte conchiusiva della conferenza, si è però potuto estrarre questo nocciolo, per ben nascosto che fosse: Se domani la guerra si farà, il Partito socialista farà la sua protesta ideale, ma lascerà che l'Italia compia i suoi destini. Perchè sono dei cialtroni quelli che giudicano possibile la rivolta: sarà solo possibile la commedia della rivolta: una triste commedia ». — Naturalmente, un giornale del partito del *Corriere* doveva parlare a questo modo; ma chi voglia rendersi conto serenamente del contenuto di questa elegante Conferenza, ripetuta il 24 genn. 1915 a Bologna all'Univ. Pop., farà bene di leggere il sunto del *Resto del Carlino,* dal quale togliamo questo brano principale del testo della Conferenza: « Il Partito socialista dovrebbe ispirarsi nella sua opera ad una duplice funzione. Come partito d'avvenire esso deve superare idealmente il presente, e combatterlo in nome di diversi e superiori principî. Come partito che vive nell'oggi, deve però tener conto anche della realtà immediata e delle soluzioni che essa impone alle classi dirigenti. Poichè le società e le nazioni si sviluppano per fasi inevitabili ed insopprimibili, e la maturità del socialismo è collegata al fatto che certe fasi siano superate, i socialisti coscienti non possono pretendere che l'Italia di oggi salvi situazioni nazionali che non ha ancora raggiunto ed il cui ottenimento può essere storicamente necessario. I socialisti che fanno proprio il programma delle rivendicazioni nazionali, e che a tale scopo predicano essi stessi la guerra, si mettono fuori idealmente dal socialismo. All'opposto, i socialisti che negano l'esistenza dei problemi della nazionalità politica, solo perchè alla loro soluzione potrebbe essere necessaria la guerra, vogliono far girare la ruota della Storia più rapidamente di quanto essa non giri. — Gli avversarî parlano di bancarotta del socialismo. Ma come si poteva credere che un movimento nato da pochi decennî e privo ancora di una sufficiente coordinazione internazionale, riuscisse ad impedire quello che non hanno mai potuto impedire nè il Cristianesimo nè la Chiesa cattolica? Il fallimento vero è da parte della civiltà europea. — Le ragioni di principio per cui il Partito socialista è più di ogni altro contrario in massima alla guerra, si riconnettono alle sue idealità internazionali ed ai suoi legittimi interessi politici. La guerra in fondo è la più coattiva e la più grave tra le varie forme di collaborazione di classe. Sul terreno della realtà contingente non tutte le guerre sono biasimevoli allo stesso grado. Abbandonando altri e meno accettabili criterî di distinzione, le guerre si possono classificare secondo il grado di necessità a cui obbediscono, e secondo siano, o non siano, mezzi indispensabili per raggiungere il socialismo. Date

le dottrine storiche del marxismo le guerre per il raggiungimento delle grandi unità nazionali e per la formazione conseguente dei grandi mercati interni e del capitalismo indigeno sono fra quelle rispetto alle quali la critica socialista non può impostarsi come di fronte ad altre. — Lo stesso si dica per quelle di vera e propria difesa nazionale. Le nazioni sono un prodotto naturale come la loro divisione in classi. La loro difesa si impone a tutti per sentimenti e necessità che nel momento del pericolo sovrastano ad ogni altro criterio. Così il sindacalismo rivoluzionario francese ha rinunziato per ora completamente alla sua erronea predicazione contro il fatto delle patrie. L'internazionalismo è integrazione, non negazione delle nazionalità. — Nel giudizio sulla guerra attuale si esagera vedendo tutto il bene da una parte e tutto il male dall'altra. Se l'Inghilterra è politicamente ben più progredita della Germania, la Russia ufficiale non è certo un faro di civiltà. Ad ogni modo tre fatti essenziali son certi: che la Germania e l'Austria hanno premeditato lo schiacciamento della Serbia e delle sue legittime aspirazioni nazionali, e sono quindi andate contro il principio di nazionalità; che la Germania, invadendo il Belgio, è venuta meno al rispetto di un trattato che ne garantiva la neutralità e che portava anche la firma della Prussia; che la Germania mira sul continente europeo ad una egemonia che costituisce un pericolo per le nazioni minori. Anche l'egemonia inglese ha i suoi pericoli, ma essi sono, specialmente per gli Stati europei minori, di gran lunga meno gravi. La scomparsa della egemonia inglese è desiderabile solo se ottenuta attraverso a competizioni che costituiscano un progresso, non un regresso. — La condotta internazionale degli Imperi centrali merita una sanzione punitiva. Guai se non l'avessero. La Serbia deve raggiungere la parte legittima delle sue aspirazioni nazionali; il Belgio deve essere liberato. Non per questo sarebbe desiderabile lo schiacciamento — del resto troppo difficile — della Germania. Se gli insuccessi anche solo relativi del militarismo e dell'Imperatore determineranno l'evoluzione in senso democratico della costituzione politica della Germania, la causa della pace avrà fatto in Europa un passo decisivo. — Sostenendo finora la neutralità dell'Italia, il Partito socialista ha compiuto in linea di principio il proprio dovere, ha esercitata la propria funzione, ed ha interpretato gli interessi nazionali quali sino ad ora si presentano. Taluni socialisti hanno però indebolita la loro causa con alcuni errori. — Anzitutto non hanno visto, nelle condizioni attuali d'Europa, la necessità storica dei problemi di nazionalità. — Infatti, si deve riconoscere che, se certe evenienze si verificassero, le classi dirigenti mancherebbero alla loro funzione — che non è la nostra — se non cercassero di completare l'unità nazionale. — Inoltre taluni hanno parlato di neutralità assoluta, nel momento stesso in cui, dichiarando che avreb-

bero difesa la patria se aggredita, hanno in realtà riconosciuto di essere anch'essi — sebbene con maggiore fermezza degli altri — per la neutralità relativa. Per vero la neutralità in una Europa ancora barbarica, può restare assoluta solo in linea di principio. — L'ultimo errore di taluni socialisti è stato quello per cui, mentre da prima la neutralità socialista fu proclamata anche come sanzione contro la condotta degli Imperi centrali, in seguito per reazione contro gli altrui eccessi polemici, hanno finito per apparire quasi come i difensori di questi stessi Imperi. — Finora la neutralità ha giovato anche al Paese. Se l'Italia fosse entrata in guerra durante il 1914 — come volevano gli interventisti assoluti — e vi fosse entrata naturalmente contro gli Imperi centrali, essa si sarebbe esposta ai maggiori pericoli. La forza militare relativamente modesta del nostro Paese potrà acquistare un valore crescente solo in rapporto all'indebolimento degli altri. Dichiarandosi allora neutrale, l'Italia ha dunque giovato grandemente all'Intesa, senza esporsi a pericoli che l'avrebbero resa troppo poco utile anche a quest'ultima. Non si può d'altronde pretendere che la grande massa sia eroica e si esponga per idealità che non la tocchino troppo da vicino. L'Inghilterra ha difeso il Belgio perchè dalle coste belghe la Germania la minacciava direttamente. — Il problema politico per l'Italia d'oggi — non socialista, e purtroppo neppure veramente borghese — sta prevalentemente in questo. Noi non abbiamo interessi diretti contro la Germania. Dal punto di vista nazionale l'egemonia della Germania costituirebbe un pericolo per ora soltanto indiretto. Il conflitto diretto esiste invece coll'Austria. Scoppiata la crisi europea, si vide subito che, se l'Austria si fosse indebolita, l'occasione legittima si sarebbe presentata per compiere l'unità nazionale. Non è impossibile che, ad un dato momento, neppure la Germania abbia più interesse ad impedire una azione dell'Italia, contenuta nei ben determinati limiti che soli interessano il Paese quale è oggi. Se il Governo e le classi dirigenti otterranno il fine solo per via diplomatica, tanto meglio. In caso contrario è spiegabile che essi ricorrano ad altri mezzi. — Piegandoci allora dinanzi alla Storia che passa, noi socialisti dovremmo trovarci in queste condizioni: di poter dire onestamente che la rottura della neutralità italiana avvenne con una ponderazione che non si sarebbe verificata, almeno nella stessa misura, senza il nostro contrappeso; avvenne in un momento e con fini pei quali lo sforzo ed i pericoli risultarono ben minori; e si determinò, anche per merito nostro, nel senso meno dannoso ai principî di nazionalità, di libertà e di giustizia internazionali: questioni tutte di estrema importanza anche per le classi operaie. — All'infuori di questo atteggiamento non ci può essere che l'insano tentativo di un'impossibile rivolta, o, peggio ancora, la commedia della rivolta ». — Abbiamo creduto opportuna questa lunga citazione, perchè

essa racchiude tutta la dottrina dei numerosi confratelli dell'on. Graziadei, il quale e in Romagna ed alla Camera gode della generale estimazione. — Varî scritti suoi, di argomento politico, sono stati raccolti in volume nel 1915, e ne riparleremo].

287. Grey (Sir Edw.). Vedi *sub voce* Worlds-Work.

288. Haeberlin. Vedi Reynold.

289. Harmand (Jules), Ambassadeur honoraire: *Le soldat japonais et sa coopération éventuelle en Europe* (*Revue Bleue*, Paris, 21-28 novembre 1914),

290. Héraut (Le): *Echos du Camp de Zossen. Seul journal relié au monde entier par télépathie sans fil* N. 1, 18 déc. 1914. M. Titelzeichn. und 4 Lagerskizzen. Die letzte Seite des Blattes enthält lustige Anzeigen. 2 Bll. in gr. Folio). Rédacteur principal: Eugène Dienne; Rédacteur en chef: Luc Fichtner; Secrétaire de la Rédaction: Léonce Taillandier; Directeur fondateur: Léon Niemack. [Indicato nel *Katalog 75* dell' *Antiquariat Paul Graupe* di Berlino, febbr. 1915, senza dirne il prezzo, e con questa Nota: « Die erste und einzige Nummer der von den französischen Gefangenen in Zossen herausgegebenen Zeitung. Die Nummer wurde nur in kleiner Auflage lithographisch hergestellt und sofort nach Erscheinen konfisziert und vernichtet. Es ist erwiesen, dass von dieser eigenartigen Zeitung nur wenige Exemplare erhalten geblieben sind. Die Herausgeber suchten sich mit Witz und Humor über die unfreiwillige Gefangenschaft hinwegzusetzen. Amüsant sind die Zeichnungen. Nicht ohne Absicht scheint das Datum der Herausgabe der Zeitung gewählt zu sein, es ist der 18. Okt. der Jahrestag der Schlacht bei Leipzig. Am Schluss der Zeitung rufen die Redakteure ihren Lesern zu: " Lisez et conservez le prochain Nr. du Héraut, il fera époque !! " ein Hinweis, der durch die schnelle Sistierung nicht zur Ausführung gelangen konnte. Ausserordentliche Seltenheit ! »].

291. Heuvel (Van den). Vedi *sub voce* Van den Heuvel.

292. Hindenburg. Vedi *sub voce* Burgdorff.

293. Houllevigue (L.): *Le Canon français de 75* (*Revue de Paris*, 1° dic. 1914, p. 200-217). [Spiega ai profani il funzionamento e la perfezione dell' artiglieria francese e dei pezzi da 75 in uso nella Campagna del 1914-15].

294. Hugelmann (Dr. Karl), Cons. aulico, Segretario-capo del Tribunale Supremo di Vienna: *Politische Studien* (Roller, Vienna, 1915). [In questa bibliografia va tenuto conto del capitolo sul Türr e sulle pretese trattative sue del 1867 con Bismarck per la cessione del Trentino all' Italia. Scrive un redattore del *Popolo Romano*, 19 feb. 1915: « Sulla vita statale dell' Austria nei due ultimi secoli uno dei più noti giuristi austriaci, il quale si è sempre occupato largamente della parte storica nella sua scienza, e che è stato anche l'autore di for-

tunati saggi biografici per la grande Enciclopedia biografica tedesca, il consigliere aulico e segretario capo del Tribunale supremo dottor Carlo Hugelmann, ha raccolto, compiendo i 70 anni, una serie di questi saggi in un volume che è tra i più pregevoli specialmente per chi voglia studiare i più ardui problemi statali dell'Austria come è uscita dalla legislazione costituzionale del 1861 in poi. Non abbiamo bisogno di rilevare quanto sia scarsa, specie in Italia, la conoscenza sicura dei complicati congegni costituzionali austro-ungarici. Perciò raccomandiamo il volume di Hugelmann ad un accurato esame di chi intende occuparsi sotto tale punto di vista dell'Austria. Vi sono inoltre due capitoli della parte storico-biografica che interessano anche direttamente l' Italia: l' uno riguardante la biografia del barone Antonio Salvotti, il noto giudice-istruttore dei processi del 1821, tracciata dall'Hugelmann; l'altro è *una replica alle affermazioni fatte a suo tempo dal generale Stefano Türr circa pretese sue trattative nel 1867 con Bismarck per la cessione del Trentino.* Non entriamo oggi, per ragioni facili a comprendersi, nell' esame di questa seconda questione, ma in quanto alla biografia del Salvotti, pur riconoscendo la serena obbiettività dell' autore nella maggior parte dei punti controversi, vorremmo contestare un suo giudizio che non ci pare del tutto esatto. Hugelmann crede che nessun attacco possa essere diretto contro l' attività inquisitoriale del Salvotti, perchè « nessuno ha potuto provare che egli abbia violato le norme processuali allora vigenti ». Ora questo è senza dubbio giudizio da giurista, non da storico. Si possono forse approvare i metodi dell' inquisizione in Spagna o del Consiglio dei Dieci a Venezia soltanto perchè questi metodi corrispondevano alle norme fissate per i tribunali in questione? Processi fatti alle intenzioni ed allo spirito complessivo di una attività politica come quelli che furono dal Salvotti istruiti contro Silvio Pellico e contro Federico Confalonieri, non possono essere giudicati alla stregua dell' osservazione più o meno stretta alle norme processuali vigenti, come quelli che si istruiscono a carico di un reo confesso, di un reato comune. E ciò il Governo austriaco comprese, perchè Hugelmann dice nella sua biografia che il Salvotti, dopo aver raggiunto a 35 anni l'ambito posto di consigliere alla Corte di Appello di Verona, fu lasciato 20 anni senza promozione e fu poi allontanato dal Lombardo-Veneto evidentemente perchè lo stesso Metternich non trovava più opportuna una continuazione dei metodi giuridici coi quali erano stati condotti a termine i processi del 1821 »].

295. Idea *Democratica* (*L'*) (Roma, 1914-15, *passim*). [È l'organo ufficioso della Massoneria. Per dare un'idea del suo programma, citiamo un brano di un suo articolo, in difesa del Ministero Salandra, pubblicato il 21 genn. 1915: « Fra un Ministero di conservatori che ci desse ga-

ranzia di fare la guerra per l'Italia e contro l'egemonia germanica, e un Ministero sedicente democratico che fosse neutralista e germanofilo, noi, veramente democratici, che reputiamo che l'interesse della Patria e l'ideale della democrazia concordino perfettamente nell'imporci la guerra contro gli Imperi centrali, non avremmo un minuto di esitazione ». — È in questo foglio che il nostro erudito amico prof. Ercole Rivalta ha risposto alle tendenziose pubblicazioni dei varî Prezzolini e dei varî Voinovich d'Italia contro una *Dalmazia italiana,* che i nostri avversarî non conoscono, non hanno studiata e non vogliono studiare. E il Rivalta e l'*Idea Democratica* hanno bene meritato, nel 1915, del nostro Paese].

296. Inf. [pseudonimo]: *Die Kriegsfürsorge deutscher Städte im Jahre 1870-71* (*Frankf. Zeitung,* 4 febbr. 1915). [Favoritomi dal Prof. F. von Duhn; vi trovo questo interessante parallelo fra il 1870 e il 1915: « Im Kriege von 1870-71 war die Fürsorge der deutschen Städte bei weitem nicht so umfangreich wie in diesem Kriege. Als Beispiel möge die Kriegsfürsorge *Berlins im Kriege 1870-71* dienen. Auf Vorschlag des städtischen Militärkommissarius genehmigten die städtischen Behörden, wie wir der demnächst erscheinenden « Zeitschrift für Kommunalwissenschaft » entnehmen, dass für die Familien der Reservisten und Landwehrmänner folgende *Unterstützungssätze* gelten sollten wöchentlich: Eine Familie ohne Kind 15 Sgr. bis 1 Taler — Eine Familie mit 1 Kind 25 Sgr. bis 1 $^1/_4$ Taler — Eine Familie mit 2 Kindern 1 bis 1 $^1/_3$ Taler — Eine Familie mit 3 Kindern 1 $^1/_3$ bis 2 Taler. — Zugleich stellte die städtische Behörde 20,000 Taler zur Verfügung des städtischen Militärkommissarius. Am 9. September 1870 wurde bestimmt, dass die verschiedenen Unterstützungssätze aufgehoben, und nur ein Unterstützungssatz stattfinden solle, nämlich 1 Taler für jede Frau und 15 Sgr. für jedes Kind. Hilfsbedürftige städtische Beamtenfrauen, die den Gehalt ihres Mannes teilweise beziehen, erhalten die volle Unterstützung. Bis zum 1. Januar 1871 gingen 14,044 Unterstützungsgesuche ein. Unterstützt wurden in den einzelnen Kommissionen 12,845, durch fremde Behörden auf städtische Rechnung 68, im ganzen 12,913 Personen mit 394,495 Talern, 24 Sgr., 5 Pf. Ueber die Verhältnisse im Jahre 1871 ist folgendes zu berichten: Die Unterstützungen der Familien einberufener Reservisten und Landwehrmänner betrugen 602,493 Taler, dazu kommen 33,143 Taler für den Transport verwundeter und kranker Soldaten nach den Lazaretten, im ganzen wurde also für militärische Zwecke 565,396 Taler verausgabt. Die entsprechende Summe des Vorjahres belief sich auf 475,001 Taler. Von der Gesamtsumme der Stadt erstattete die Staatsregierung 280,000 Taler zurück. Im Jahre 1871 wurden 16,780 Unterstützungsgesuche eingereicht, 16,671 Familien erhielten Zuwendungen. Im Kampfe oder infolge des Krieges

starben 388 Männer, 2,47 Prozent der Einberufenen, deren Familien drei Jahre unterstützt wurden. — Auch hieraus ersieht man, wie sehr sich die Verhältnisse inzwischen geändert haben! »].

297. IRREDENTI (*Gli*). Vedi *sub voce* ROMANI.

298. ISTRIANI (*Gl'*) *a Vittorio Emanuele II nel 1866* (Milano, 1915, Ravà e C. ed., n. 4 dei *Problemi italiani*). [U. O. ristampa qui una parte dell' ops. *La Provincia dell' Istria e la Città di Trieste,* Fir., Barbèra, agosto 1866; è un *Appello* scritto da Carlo Combi (1827-1884). Seguono *Note* storiche molto importanti fra cui questa: « Venezia mirò sempre a conquistarsi i confini naturali raggiungendo lo scopo nella guerra contro Massimiliano; e non se ne sarebbe rimossa, ove la lega di Cambrai non le avesse franto l' impresa. A convincersi di questi intenti della Repubblica, che pur era padrona dell' Istria, a rivendicare all' Italia tutta la sua frontiera orientale, veggasi p. e. tra i vecchi storici, Raffaello Caresino presso Muratori (*Rerum ital. script.*, vol. XII, pag. 473), e, dei più vicini a noi, l' austriaco Morelli (*Storia di Gorizia,* vol. I, Gorizia, Seitz, 1854-1855) il quale narra come l'Austria temesse che Venezia o presto o tardi avrebbe tentato di estendere il proprio confine dalle rive dell' Isonzo ai sommi vertici delle Alpi Giulie per congiungere i suoi dominî di terraferma all' Istria e signoreggiare gli ampi varchi della Carsia. E difatti il Luogotenente della Patria Vido Morosini (Relation del Mafico N. Vido Morosini ritornato Luogotenente della Patria del Friuli, presentato in collegio a dì 22 febbraio 1570; Udine, Trombetti-Murero, 1857) scriveva: « A ovviare a questa furia turchesca et impedire il suo passaggio, io stimo che non si possa farlo nè più facilmente nè più comodamente che alli medesimi passi del Carnio e del Carso.... Io tengo impossibile il poterli ostare nè al fiume Lisonzo nè in altri luoghi della patria ». Ma sopratutto sarà bene Napoleone I che meriterà fede. Fu egli che chiamò « l'Alpe Giulia compimento del Regno Italico » (Thiers, lib. XXIII), — che giudicò « non sarebbe l'Austria esclusa dall' Italia senza che la linea dell'Adige fosse portata all'Alpe Giulia » (Corrispondenza tra Berthier e Marmont, nei *Mémoires* di quest' ultimo, lib. IX, Schönbrunn, 28 e 31 dicembre 1805; Linz, 28 gennaio 1806; Monaco, 5 e 26 febbraio), — che disse « Palmanova non atta a difendere nemmeno l' Isonzo » (*Mémoires* di Marmont, vol. II, lib. IX), — che « distingueva l'Istria nella sua importanza tra le altre venete provincie » (Nota diplomatica di Bonaparte ai plenipotenziarî austriaci, in data del 28 luglio 1797, riferita da Daniele Pallaveri nel suo *Campoformio,* Firenze, Le Monnier, 1864), — e che dettò perfino, sia pure con frase esagerata, che « l' Istrie l'emporte par la convenance et par la valeur intrinsèque de beaucoup sur la Lombardie » (*Mémoires pour servir à l'histoire de France sous Napoléon*, Parigi, 1825, vol. VI, pag. 545). Onore

quindi al generale Guglielmo Pepe, che nel 1848 scriveva al magnanimo Carlo Alberto: « Sire, vi saluterò Re d' Italia, quando avrete passato l' Isonzo » (Antonini, *Friuli Orientale*, Milano, Vallardi, 1865, pag. 463) »].

299. Kossak (W.), pittore polacco: *Wspomnenia* (1 vol., 1915). Vedi *sub voce* Amfiteatroff.

300. Labriola. Vedi *sub voce* Woltmann.

301. Lacour-Gayet (G.), Prof. à la Sorbonne, Membre de l'Institut: *La Question des Roumains d'Autriche-Hongrie* (Paris, 1915). [« Les lecteurs du *Figaro* n'ont pas oublié cette étude d'un des grands problèmes de l'heure présente; dans ce tirage à part, M. L.-G. a complété son travail sur plusieurs points ». *Figaro*, 21 febbr. 1915].

302. Lallemand (Charles), Insp. gén. des Mines, Membre de l'Institut: *La guerre actuelle et ses conséquences géographiques* (*Revue Bleue*, Paris, 19-26 déc. 1914).

303. Lanson (Gustave): *L'Epopée du "Journal officiel"* (*Revue de Paris*, 1° dic. 1914, p. 147-162). [Tratti di eroismo della Campagna del 1914, nei semplici e laconici brani del *Journal Officiel* del Governo francese].

304. Lanson (Gustave): *Culture allemande, humanité russe* (*Revue de Paris*, 15 déc. 1914, pag. 333-348). [Spiega come l' anima francese si senta più vicina all' incolta e semibarbara anima russa che non a quella dell' incivilita Germania].

305. Lavisse (Ernest) de l'Académie française: *L'État d'esprit qu'il faut avoir* (*Revue de Paris*, 1° genn. 1915, p. 5-12). [« A peu près toute la presse nous induit aux illusions.... Il n'est pas vrai que l'Allemagne soit à bout de forces. Sa puissance militaire demeure formidable.... Mais.... comme la diplomatie allemande, la stratégie allemande s'est trompée.... Toutes les nations se détournent de l'Allemagne.... C'est bien l'âme française toute entière, de tous points opposée à l'âme allemande, et pleinement révélée par notre peuple en armes, qui arrête l'invasion, la refoule, la vaincra. Ne nous dissimulons pas la grandeur de l'effort qui reste à faire, ni la puissance de l'ennemi, ni son courage.... Prévoyons des heures noires où il nous faudra faire appel à notre foi et à toutes nos raisons d'espérance.... La France, depuis un demi-siècle déprimée, déchue aux regards d'autrui et à ses propres regards, reprendra son rang plus haut que jamais »].

306. Lavisse (Ernest): *La Guerre* (*Revue de Paris*, 15 nov. 1914, p. 1-9).

307. Lemonnier (Henry): *Paris menacé* (*Revue de Paris*, 1° genn. 1915, pag. 96-103). [A proposito della minaccia tedesca del 1914, il Lemonnier rievoca le ansie di Parigi minacciata nel luglio-settembre del 1536, all' epoca della guerra tra Francesco I e Carlo V].

308. Lévy (Raphaël-Georges): *Les effets de la guerre au point de vue*

monétaire (*Revue Bleue,* Paris, 8 août - 28 nov. 1914). [Sul medesimo argomento scrisse lo stesso Lévy nella *Revue des Deux Mondes*].

309. LIEBKNECHT (deputato, padre dell'omonimo deputato del 1915): *La falsificazione del dispaccio di Ems. Come si provocano le guerre* (Berlino, 1892). [Vi rispose il prof. FESTER. Vedi *sub voce*].

310. LISSAUER: *Feldzugsbüchlein* (Perthes, Gotha, 1915, 2 volumetti). [Oltre alla narrazione degli avvenimenti, contiene articoli di considerazioni letterarie e filosofiche dovuti alla penna del poeta Lissauer che col suo *Canto dell' odio* (all' Inghilterra) è diventato nel 1915 popolarissimo e si è assicurata la benevolenza del Kaiser].

311. LOISEAU (Charles): *Le parti nationaliste italien* (*Revue de Paris,* 1° agosto 1914, pag. 650 e seg.). [Il Loiseau conosce bene l'Italia e vi è stato anche nel 1914; è un sincero amico ed ammiratore del nostro paese e delle sue più giovani energie].

312. LOISEAU (Charles): *La neutralité italienne* (*Revue de Paris,* 15 dic. 1914, pag. 381-393). [Articolo molto documentato e assai sereno, infinitamente migliore di quello superficialissimo che sullo stesso argomento stampò nel 1914 il GALLAVRESI nella *Revue des Deux Mondes*].

313. LOISY (Alfred), Prof. au Collège de France: Articolo sul libro del WITTE (vedi *sub voce*) e su quello del CHAMBERLAIN (vedi *sub voce*). (*Revue Critique* del 16 genn. 1915). [« M. Witte gourmande la pacifistes (*nel 1914, alla vigilia della guerra*): « Dieu a promis le monde aux plus habiles.... ». M. Witte ne s'est pas aperçu qu'il faisait du Dieu de l'Évangile une sorte de Camos, sujet à toutes les infortunes qui atteignent les dieux nationaux »].

314. LORINI (Eteocle), Prof. ord. di Econom. polit. all' Univ. di Pavia: *I Decreti di Moratoria e il Paradiso di Alì* (*Secolo XIX,* 15 ottobre 1914). [Articolo conclusivo di una serie di studî intesi a gettare il grido di allarme contro la invasione economica delle Banche pseudo-italiane (leggi: Banca Commerciale); dimostra come tale suo atteggiamento odierno non sia in contrasto con la dottrina liberista da lui Lorini fino ad oggi propugnata, e afferma che « ciò contro cui si combatte ormai coraggiosamente da parecchi periodici in Italia è che la politica classica della *porta aperta apertissima* verso i capitali stranieri non abbia a trasformarsi in un SISTEMA DI SFRUTTAMENTO ECONOMICO DEI CAPITALI E DEL LAVORO NOSTRO COARTANDOLI SUBDOLAMENTE A TUTTO NOSTRO DANNO »].

315-16. LOTE (René): *Du Christianisme au Germanisme* (Paris, 1912). [« Thèse de doctorat (Sorbonne).... Un des rares livres qui, avant la guerre — trois ans avant la guerre — essayaient de nous faire voir l'Allemagne intellectuelle telle qu'elle est ». Cfr. LOUIS BERTRAND, *Du Christianisme au Germanisme* (*Le Figaro,* 27 genn. 1915); ottimo articolo relativo al libro del Lote. Questo bel libro del LOTE (René): *Du Christianisme au Germanisme,* è citato dal GILLOUIN nel suo studio

Psychologie du Germanisme; lo dice un « ouvrage tendancieux et passionné, mais plein de vues suggestives et de documents intéressants »].

317. Louis (Paul): *La Démocratie et la Guerre* (*Revue Bleue*, Paris, 21-28 nov. 1914).

318. Lucifero, Chiovenda, Curàtulo, De Lollis, Rattazzi, Caiumi: *Italia Nostra* (a. I, 1914; a. II, 1915). [« Settimanale del gruppo *Pro Italia Nostra* ». I suddetti signori sono i membri del *Comitato di Redazione*. Gli avversarî violenti non sono mancati a questo foglio così visibilmente tendenzioso. Per dare un saggio di tale.... letteratura, traggo dal *Popolo d'Italia* del 15 dic. 1914 questo « *Medaglione al Cromo* » intitolato « L'on. Lucifero »: « Bassotto, goffo, presuntuoso, imbecille, sopratutto imbecille, ecco l'on. Alfonso Lucifero, presidente dell'Associazione neutralista « Italia nostra ». È calabrese, gli elettori di Cotrone, la ridente cittadina dell'Jonio, lo hanno mandato alla Camera. Ora ne son pentiti, tanto che nelle elezioni comunali lo hanno lasciato in minoranza e lo hanno scacciato dal Consiglio Provinciale. L'onorevole avrebbe dovuto andarsene; faccia tosta, rimase. È un poeta, ma un poeta-animale. Lo ha confessato lui stesso. C'è una sua poesia dedicata a Dio che finisce con questi meravigliosi versi: *Egli è un infinito spirito*, — *Io sono un animale*. — Dato il suo valore intellettuale, quando nel primo Ministero Sonnino fu assunto come sotto-segretario alla Pubblica Istruzione, si disse negli ambienti politici che « avevamo un sotto-segretario *borghese* all'Istruzione ». Egli rappresentava infatti l'analfabetismo, il che, in Italia non è poca cosa! Oggi il sig. Lucifero è diventato il paladino più tenace della neutralità ad oltranza, a scopo di salvare l'Austria. In altri momenti per qualsiasi altra ragione, gli atteggiamenti politici dell'on. Lucifero sarebbero stati sepolti, come i suoi versi, sotto una tempesta di risate; oggi, la cosa è diversa. Perchè il detto signore, marito di una ebrea ungherese, figlia di un negoziante di pellami, con il suo agire violentemente in contrasto coi sentimenti nazionali e con la volontà dei suoi elettori, è diventato l'esponente grottesco, ma pur grave, di una situazione che dev'essere denunciata alla pubblica opinione. Questo goffo rappresentante di Cotrone è il fondatore di un giornaletto germanofilo-accademico (che dovrebbe persuadere gl'Italiani del beneficio di farsi asservire dalla Germania), insieme ai soliti Grassi, Barzellotti, Curatoli, ecc. Nello stesso tempo la moglie lavora di uncinetto insieme alle signore della Colonia austriaca a Roma per preparare calze e sciarpe per i soldati austriaci!... Tutto ciò è stomachevole e deve finire. L'on. Lucifero non può restare alla Camera ove una delicata situazione morale lo rende incompatibile. E presto. È ora di mandarlo al diavolo! ». — Che differenza fra questa prosa odiosissima ed inelegante, e le sottili trafitture di Ugo Ojetti!].

319. LUMBROSO (Dott. Alberto): *Il « tradimento » dell'Italia* (Roma, 26 febbraio 1915, *Idea Nazionale* di domenica 28 febbr. 1915). [Lettera aperta ad Enrico Corradini: « Mio caro Corradini, Siccome un *Leitmotiv* di certa stampa italiana neutralista a oltranza è che la Germania e l'Austria hanno riconosciuto il nostro perfetto diritto alla Neutralità, sì che a pace fatta non ci serberanno rancore per non aver combattuto al loro fianco, credo utile comunicarti due documenti che provano perfettamente il contrario. A Lipsia, dunque in Germania, non in Austria, una *réclame* editoriale della celebre Casa Reclam, quella che pubblica la nota *Universal Bibliothek,* — *réclame* inserita nelle principali Riviste nel dicembre scorso all'epoca dei libri di strenna - dopo aver stampato a caratteri cubitali che *ein handliches, zuverlässiges Taschen-Wörterbuch ist für unsere Soldaten* IN FEINDESLAND *unentbehrlich* (*un Dizionario tascabile maneggevole cui ci si possa fidare, è, per i nostri soldati* IN TERRA NEMICA, *indispensabile*) raccomanda d'inviare ai soldati tedeschi in guerra, oltre il Dizionario *inglese* e *francese,* il Dizionario ITALIANO (*Italienisch,* del dott. Fr. Köhler, di 707 pagine). Per i librai tedeschi, l'Italia non è un paese *neutrale,* dunque, ma un paese *nemico* (*Feindesland*)!... Ecco poi una lettera di un noto scrittore tedesco, non meno esplicita. A chi mi rispondesse che un letterato e scrittore politico non rappresenta il pensiero di tutta la Germania, farei osservare che il notissimo Josef Ludwig Reimer non è il primo venuto; che il suo libro, uscito nel 1905, intitolato *Ein pangermanisches Deutschland,* è un *vademecum* dei pangermanisti; ch'esso ha « una tendenza antiaustriaca » riconosciuta dallo stesso autore, così da fare del Reimer un rappresentante, uno dei *Representative men,* come direbbe l'Emerson, non delle sfere austriache ma delle sfere tedesche, e che in questo momento storico essendo i pangermanisti quelli che informano tutta la politica e l'azione tedesca, la parola del Reimer acquista singolare valore. Come del resto già osservò l'on. Labriola nella sua vigorosa polemica con i Tedeschi e tedescofili Beloch, Gnoli e compagni, il volume del Reimer è tutto un programma di conquista e di espansione pangermanica. — Orbene, ecco la prosa insolente e imprudente del signor Reimer. Egli mi scriveva il 18 febbraio scorso: « Io non avrei mai e poi mai potuto concepire come possibile un tale acciecamento, che cioè l'Italia potesse un giorno, in un caso grave, prender partito più o meno apertamente o nascostamente, contro il Regno tedesco (*das deutsche Reich*), al quale l'Italia deve TUTTO (*sic!!*) e con il quale essa ha ancora tanti comuni interessi di espansione per cui il mio ideale era finora sempre stato una alleanza separata italo-tedesca; ma di ciò non si potrà più parlare nell'avvenire, *poichè intorno al* VOSTRO TRADIMENTO *v'è in tutta l'Europa Centrale un solo giudizio.* Solo una rapida ed energica campagna di primavera contro la Francia, con lo scopo della

più rapida conclusione della guerra (e ciò si farà anche senza, o eventualmente CONTRO L'ITALIA, solo in tal caso un poco più lentamente) potrà mettere molte cose a posto ». — Siamo intesi: l'Italia deve tutto alla Germania (anche il 1859?); l'Italia non deve più contare sulla possibilità di una alleanza con la Germania; l'Italia deve prepararsi ad essere vinta, se si schiera contro gli Austro-Tedeschi che le negano Trento, Trieste, la Dalmazia. — Dobbiamo esser grati al buon Reimer che si è incaricato di distruggere lealmente ed autorevolmente la leggenda, creata dai varî Barzellotti italiani, che la Germania ci ricompenserà della Neutralità se sapremo serbarla sino alla fine di questo immane conflitto suscitato, più che dai piani antislavi dell'Austria, dalle mire e dalla propaganda pangermaniche dei Tedeschi. — Una buona stretta di mano dal tuo amico ALBERTO LUMBROSO »].

320. LUSTIG (Prof. A.), Senatore, Membro del Comitato Italiano « Pro Polonia »: *La Preparazione e la Difesa sanitaria dell'Esercito* (Ravà e C., Milano, 1915, n.° 3 dei *Problemi italiani*). [Dà molti consigli pratici, e in ultimo questo: « Nel nostro regolamento per il servizio in guerra non si parla della cremazione: ma si lascia facoltà di provvedere diversamente dalle norme regolamentari quando lo si creda necessario. Non essendo però prestabiliti e preparati i mezzi opportuni per fare le cremazioni, difficilmente si potrà ricorrere a questo sistema, quando l'interesse militare ed altre urgenti necessità riguardanti i feriti, i viveri e simili non permettono di indugiarsi in preparativi e provvedimenti insoliti. Come per tutto quello che abbiamo fin qui detto, anche per questo, ogni particolare deve essere in precedenza previsto e organizzato, perchè solamente dalla oculata e completa organizzazione in pace deriva la forza di ogni esercito in tempo di guerra »].

321. MALAGODI (Olindo): *La Situazione* (bollettino quotidiano; *La Tribuna*, Roma, 1914 e 1915). [Lucio d'Ambra ossia Renato Manganella attribuisce al Malagodi la paternità dei quotidiani articoli *La situazione* (art. « O. Malagodi giornalista e poeta » nella *Rass. Contemp.* 20 febbr. 1915, p. 203 e seg.), ma chi conosce lo stile del Malagodi direttore e quello del Maffii redattore-capo della *Tribuna*, sa bene quanto più frequenti sieno le *situazioni* del Maffii che quelle del Malagodi. Sono più spesso del Malagodi quelle sull'esercito inglese, sulle difese della Gran Brettagna etc., perchè di quegli argomenti è più padrone il Malagodi, vissuto lungamente in Inghilterra, che il Maffii; ma la paternità della serie di questi bollettini quotidiani non può essere — come fa il Manganella — senz'altro attribuita al Malagodi almeno fino alla partenza del Maffii per il fronte].

322. MÂLE (Emile): *La Cathédrale de Reims* (*Revue de Paris*, 15 dic. 1914, p. 294-311. [A proposito del bombardamento fattone dai Tedeschi nel 1914 e che sollevò l'indignazione di tutto il mondo civile].

323. MARINE *allemande* (*Dans la*) (*Revue de Paris,* 15 luglio 1914, p. 411-427). [Articolo anonimo, firmato *Lieutenant* ***, ma da molti attribuito ad un ammiraglio francese in attività di servizio].

324. MAURY (L.): *Les intellectuels allemands* (*Revue Bleue,* Paris, 8 août-14 nov. 1914).

325. MERCIER (Cardinal), Archevêque de Malines: *Lettre pastorale,* [1914] etc. — Vedi *sub voce* VAN DEN HEUVEL.

326. MERCIER (Cardinal): *Pastorale,* « Lettera Episcopale », Malines, dicembre 1914. [Il Cardinale pubblicò il 10 dicembre, in latino, questa *Circolare* a tutte le parrocchie della diocesi di Malines: « Voi avete senza dubbio conoscenza di un comunicato del Governo tedesco alla stampa quotidiana di Bruxelles nel quale è detto che il Cardinale arcivescovo di Malines non è stato per nulla ostacolato nell'esercizio dei suoi doveri episcopali. I fatti dimostrano quanto questo comunicato sia lungi dalla verità. La sera del 1° gennaio e il giorno dopo, parecchi soldati penetrarono a viva forza negli appartamenti dei curati e sequestrarono la mia lettera episcopale e proibirono poi ai curati di leggerla ai fedeli, minacciando le pene più severe per le loro parrocchie e per essi stessi. Il 2 gennaio, alle 6 del mattino, ricevetti ordine di comparire in mattinata dinanzi al Governatore generale per fornire spiegazioni a proposito della mia lettera ai sacerdoti e ai loro parrocchiani. L'indomani mi fu proibito di assistere al servizio religioso nella cattedrale di Anversa, e infine io non ebbi autorizzazione a viaggiare liberamente per visitare gli altri vescovi del Belgio. I vostri diritti e i miei furono così violati, e come cittadino belga, come pastore, e come membro del Sacro Collegio dei Cardinali, protesto energicamente contro la violazione di questi diritti. Qualunque sia l'interpretazione che altri abbiano potuto dare alla mia lettera episcopale, è provato dall'esperienza che essa non presenta alcun pericolo di ribellione; essa ha invece servito a calmare gli animi. Io mi felicito con voi perchè avete fatto il vostro dovere »].

327. MICELI (Giovanni): *La guerra nella letteratura* (*Messaggero,* Roma, 10 febbr. 1915). [Parla del Conte di Gaeta, del Morasso, del Desico, del Sulliotti e del Bisi. Ecco il giudizio sul Morasso: « Per qualche aspetto appartiene al genere fantastico il nuovo libro di Mario Morasso: *La nuova guerra - Armi - Combattenti - Battaglie* (Milano, Fratelli Treves editori, 1914). Attraverso le fasi dell'attuale guerra l'autore ha la visione della guerra dell'avvenire, sotto l'aspetto del progresso meccanico sportivo: « Dal combattimento iniziale, in cui l'arma è incorporata nell'uomo, eccoci al combattimento finale in cui l'uomo sarà incorporato nella macchina. Un accampamento di automobili durante una grande riunione sportiva ci porge un piccolo tratto di questa nuova assemblea. Ci è sufficiente già, sia in un disegno, sia nel vero, lo scorgere sull'azzurro un contorno elettrico, avente

dietro un'elica — lo schema del dirigibile — per sentirci trasportati in avanti. Tanto la figura dell'automobile da guerra, presentita dall'odierno automobile da corsa come una specie di torpediniera terrestre, quanto quella del dirigibile e dell'aeroplano, sono per noi tra i simboli più rappresentativi dell'evoluzione prossima, sono le immagini senza le quali noi non sappiamo concepire la guerra di domani ». Ma, attraverso questi formidabili apparecchi, l'autore intravede il trionfo avvenire della pace: *La guerre tuera la guerre....* »].

328. Michels (Roberto), già Prof. nell'Un. di Torino, ora Prof. nell'Un. di Basilea: *La Svizzera e la sua neutralità* (*Nuova Antologia,* 1° gennaio 1915). [« La Svizzera è indispensabile alla tranquillità del mondo ed all'avvenire della civiltà. Essa, benchè tedesca in maggioranza, seguì le eroiche vicende del Risorgimento italiano col più palese entusiasmo. Oggidì, coll'investimento di capitali ingenti e coll'emigrazione di persone colte, dotate di grande capacità tecnica od amministrativa, concorre in larga misura nelle industrie e nelle banche allo sviluppo economico dell'Italia moderna. Malgrado l'entità degli scambi commerciali e la affinità fra i Tedeschi di Svizzera e i Tedeschi di Germania, non sarebbe lecito confondere gli uni con gli altri. La Confederazione ha sette Università: tre tedesche, tre francesi, una bilingue. Ma il suo corpo accademico è aperto agli scienziati di ogni paese: in Svizzera insegnarono od insegnano il De Sanctis, Maffeo Pantaleoni, Vilfredo Pareto, Bertoni, Arcari, Buoninsegni ed altri. Alla sua volta la Svizzera dà numerosi professori, letterati e scienziati alla Francia ed alla Germania. La neutralità è quindi il principio costituzionale della Svizzera, che sovra essa gelosamente veglia. È contrario all'essenza della sua intera vita costituzionale e politica che la Svizzera possa, a base di impegni e trattati segreti, autorizzare, un giorno, uno dei suoi vicini a passare per una parte della Confederazione a scopo di invadere i confini di un altro vicino. Una Svizzera alleata della Germania o della Francia cesserebbe *ipso facto* di essere Svizzera, diventando tedesca o francese. Tale evenienza distruggerebbe fatalmente la compagine stessa della convivenza svizzera, provocando con la guerra civile lo sfacelo dello Stato comune. È invece inutile nascondere che vi è tuttora in Svizzera una certa diffidenza verso l'Italia, perchè si opina che l'Italia aspiri di nascosto all'annessione del Ticino. L'autore, prof. Michels, essendo legato da affetto filiale all'Italia e portando alla Svizzera una crescente sincera simpatia, si crede in diritto di contestare, in coscienza, la ragionevolezza dei timori svizzeri rispetto alle pretese brame dell'Italia. Nella stessa letteratura dell'irredentismo italiano, non vi è traccia di aspirazioni al Canton Ticino o alla parte italiana del Canton dei Grigioni. La dichiarazione volontaria ed esplicita dell'Italia con cui essa riconosce la neutralità svizzera, in gran parte

dovuta al ministro italiano a Berna, marchese R. Paulucci de Calboli; la nomina del consigliere Motta, italiano, a Presidente della Confederazione, hanno rafforzato tra i due popoli la cordialità oltremodo preziosa nel periodo storico che attraversiamo ». Cfr. *Corr. d'It.* di Roma, 6 genn. 1915].

329. MICHELS (Rob.). Vedi RIFORMA SOCIALE.

330. MOLTKE (Gen. von, Capo dello « Stato Maggiore immobile »): *Intervista.* (Giornali di Berlino del 23 genn. 1915). [« Nessuno in Germania volle la guerra », ha detto Moltke, « nè io nè altri. Fummo provocati in modo da non ammettere alcun'altra risposta [*veggasi invece il sottile ragionamento fatto, per provare il contrario, da Gugl. Ferrero nella « R. d. deux Mondes » del 1914*]. Dimostrammo per tanto tempo di volere la pace; se fossimo stati così desiderosi di batterci, avremmo avuto occasioni cento volte più favorevoli, come la guerra anglo-boera e quella russo-giapponese. Volerla ora sarebbe stato delitto, giacchè si sapeva in precedenza, e per me non vi fu mai dubbio, che l'Inghilterra vi avrebbe partecipato. Solo la egoistica politica dell'Inghilterra ha scatenato la guerra lungamente preparata. Tutta la questione belga è un ipocrita pretesto. Si afferma che io ho minacciato la guerra in un colloquio col Re del Belgio [*Cfr. « Livre Jaune » pubbl. in Francia*]. Ripeto ancora una volta che questa è una invenzione. — Venendo all'atteggiamento dell'Imperatore che dopo 25 anni di sforzi pacifici non può essersi leggermente buttato alla guerra: — Enormemente grave gli riuscì. Un uomo come il nostro Imperatore non si carica di tale gigantesca responsabilità se non si tratta di vita o di morte pel suo popolo. Ma dopo la guerra la verità si farà strada: la Storia non si compone di menzogne.... — Noi vinciamo, vinciamo con tutta certezza. Chi dice — ha proseguito — che vogliamo la guerra per i nostri interessi materiali, non ci conosce. Noi non miriamo a possessi territoriali; facciamo una guerra di difesa della esistenza del nostro popolo e con ciò una guerra per i valori umani ideali e mondiali. Questa non è una frase. Possiamo dire oggi, senza arroganza, che su la Germania riposa l'avvenire della civiltà. Dovrebbe essere forse su la Francia con la sua stanca morente civiltà, o su l'Inghilterra i cui ideali non sorpassano mai il desiderio di arricchirsi? Della Russia non occorre parlare. Il nostro popolo deve essere conscio di tale còmpito e sapere che anche di un tale còmpito si tratta in questa guerra. L'esito della guerra non dipende solo dall'esercito; per l'altra metà decide il popolo. Il contegno che teniamo in patria si ripercuote per mille fili sul contegno dei soldati. Questo sa chiunque conosca gli intimi vincoli dell'esercito con la Nazione; e il nostro esercito è, nel pieno senso della parola, esercito di popolo. I soldati non guardano solo il nemico ma anche noi, e la loro fiducia e il loro coraggio è per gran parte determinato da coloro che stanno in patria.

Noi non raggiungeremo solo una pace onorevole, ma una pace che affermi la nostra preponderanza. Vi è ancora molto da fare e ci occorrono tutte le nostre forze dell'esercito e del popolo. E può tardare anche molto. — Le nostre vittorie in Polonia hanno naturalmente molta importanza, ed è grave delusione per i Francesi veder crollare così completamente le loro speranze nell'avanzata russa. I progressi nella Polonia sarebbero stati più rapidi se il cattivo tempo, le difficoltà del suolo paludoso e le orribili strade non li avessero ritardati di settimane. Ma non parliamo di cose militari »].

331. Mongiardini (A. B.) e Amadasi (Generale): *Annuario navale della Lega Navale Italiana* (*La Lega Navale*, Roma, 11 via della Vite, 1915). [La *Lega navale italiana* ha pubblicato in quest' anno il nuovo Annuario pel 1915. La pubblicazione, che si presenta nella sua solita nitida e decorosa veste tipografica, ha quest'anno un valore veramente eccezionale. Come è noto, infatti, nel genn. 1915 le maggiori Potenze europee tutte, eccetto l' Italia, impegnate nella guerra, non pubblicheranno i loro rispettivi annuarî. Verrebbe dunque a mancare ogni documento sulla situazione e sul movimento della Marina da guerra mondiale a portata del nostro pubblico, se la « Lega Navale » italiana non avesse provveduto con la sua mirabile pubblicazione, la quale mantenendo le sue tradizioni di precisione, ha quest'anno tutti gli elementi di completamento, perchè non sia avvertita in Italia la mancanza delle simili pubblicazioni straniere. L'*Annuario* contiene poi ottimi capitoli complementari su: *La politica navale, Le arterie della vita mondiale, Lo scacchiere strategico navale del mare del Nord, La marina da pesca, La navigazione a vapore, La marina da diporto, Le marine militari nel 1915, Le marine delle grandi Potenze, Le marine delle Nazioni minori, Piani di navi, Le navi da guerra possedute dai belligeranti, Le navi perdute nel conflitto* e *Le artiglierie navali.* Risulta così una pubblicazione di grande pregio e di grande decoro il cui merito deve andare al redattore-capo della Rivista della Lega Navale, A. B. Mongiardini, ed a quell'illustre organizzatore e scrittore ch'è il generale Amadasi, segretario generale della Lega Navale. Il libro è però deturpato da troppo numerosi errori di stampa].

332. Morandi (Prof. Senatore Luigi): *Ricordi politici e letterarî.* (Si pubblicheranno in Roma nel 1915). [Cfr. estratti, dal vol. tuttora inedito, nel Numero unico della Rivista *Sapientia* a beneficio dei danneggiati del terremoto del 13 genn. 1915, e nel *Giornale d'It.* del 29 genn. 1915; vedansi *passim* i brani del *Diario* che si riferiscono al 1914-1915 e specialmente al celebre Ordine del giorno presentato dal M. al Senato, per chiedere, mentre tutta Europa fa uno sforzo militare imponente e non mai veduto, il disarmo generale; Ordine del giorno scherzosamente rimandato dal Salandra a.... dopo la cessazione delle ostilità. — Cfr. *sub voce* Brentano (Lujo)].

333. Morasso (Mario): *La nuova Guerra* (Milano, Treves, 1915). [Il sottotitolo precisa il contenuto del libro: *Armi, combattenti, battaglie.* L'uomo è il deuteragonista, non più il protagonista; protagonisti sono il fucile, l'aeroplano, la mitragliatrice, la *dreadnought*, i mortai. Il Morasso, come giudica Lucio d'Ambra, esprime meravigliosamente tutto il lirismo di questa guerra fatta veramente di ferro e di fuoco. Il libro è ben illustrato da dieci tavole del noto Dudovich. — Cfr. *sub voce* Miceli].

334. Morello (Vincenzo): Articoli di politica e di attualità, *passim*, nella *Tribuna* di Roma, 1914-1915. [Nel n.° del 24 genn. 1915: *Le nuove Capitali.* Incomincia constatando che « è ormai chiaro che Vienna non è più che una capitale nominale nell'Impero austro-ungarico. Le due capitali effettive sono Berlino e Pest. Vienna è soltanto la residenza. Berlino e Pest sono le menti direttive. Politicamente parlando non vi è, in questo momento, un'Austria-Ungheria, ma una Germania-Ungheria. L'esercito austriaco è comandato dallo Stato Maggiore tedesco; e la Cancelleria austriaca dai ministri ungheresi. Vienna è sotto la tutela di Hindenburg e Bethmann-Hollweg, e insieme di Burian e Tisza. I Consigli dell'Impero si tengono sotto i tigli, non sulle rive del Danubio ». E conclude: « Questa guerra, che oggi si combatte, non può finire che con un profondo radicale mutamento nella carta della vecchia Europa, e senza che, a mano a mano, presto o tardi, tutti gli Stati di responsabilità e di avvenire vi partecipino. Domani sarà, fatalmente, la volta della Romania. Dopo, di quali altri Stati ancora? Tutte le notizie che si vanno spargendo, di possibili paci parziali tra Austria e Russia, tra Germania e Francia, non hanno altro scopo (oltre quello contro cui ha protestato il Generalissimo dell'esercito russo) che di solleticare i poveri di spirito del bel regno d'Italia e renderli sempre più convinti e confortati nella loro povertà. Ma, di passaggio, io consiglio questi miei non fratelli in Italia di non crogiolarsi l'anima in così liete speranze e in così rosee fantasie. Galba non è forse lontano. — Intanto, è bene constatare e assodare questo: che non ostante tutte le dichiarazioni in contrario, l'assunzione alla Cancelleria dell'Impero austro-ungarico del binomio Burian-Tisza non significa la fine della guerra, ma il principio di un nuovo periodo della guerra; e non significa — tanto meno — come molti mostrano di credere o di sperare in Italia, la pace parziale dell'Austria-Ungheria con la Russia e la Serbia, ma una maggiore subordinazione dell'Austria-Ungheria alla Germania, e una più compatta dedizione degli spiriti e delle forze di quella nelle mani di questa. È la guerra della primavera che si avanza — non la tregua — e non il Congresso: quel tal Congresso che dovrebbe dare l'Adriatico e il Mediterraneo all'Italia per le regate del prossimo autunno! Le due nuove capitali dell'Impero

austro-ungarico, Berlino e Pest, non sono dei sobborghi di Bisanzio »].

335. Morgan (J. H.), Prof. di Diritto nell'*University College* di Londra: *Kriegsbrauch im Landkriege*, english translation (London, 1915). [« *Kriegsbrauch im Landkriege* (gli usi della guerra di terra) è un libro atroce. Quando lo si è letto, pare d'aver fatto un brutto sogno. Esso capovolge tutte le idee che avevamo della guerra moderna: distrugge tutte le illusioni che si potevano ancora conservare sulla « involontaria » durezza delle « necessità » guerresche. Esso comanda all'ufficiale tedesco di « guardarsi dai concetti umanitarî » poichè « la sola vera umanità molto spesso consiste in una brutale applicazione di certe severità ». Questo è il motivo dominante: l'ufficiale è invitato a sprezzare « le sentimentalità e le flaccide emozioni » e le considerazioni umanitarie che prevalsero durante l'ultimo secolo assieme a quella « sorta di riconoscimento morale » che certe risoluzioni della Convenzione di Ginevra, di Bruxelles e delle conferenze dell'Aja davano loro. Il trattato è esplicito: l'ufficiale deve reagire contro « le tendenze intellettuali che influenzano la sua stessa Nazione » e questa reazione deve essere tanto più energica « quanto più è istruito ». Il lavoro si propone di insegnargli « se le usanze riconosciute della guerra sieno giustificate o no, se debbano essere modificate o se abbiano da essere osservate ». Dopo questo preambolo qualche esempio. Possono i pacifici abitanti di un paese invaso « venire esposti al fuoco delle loro proprie truppe? ». Tutti i trattati militari dicono di no. Ma lo Stato Maggiore tedesco risponde di sì. Certo ammette che tale pratica è crudele: ma la sua « giustificazione » è di risultare « efficace ». « Il proteggersi contro attacchi o danni dagli abitanti e quindi l'impiego brutale di necessarî mezzi di difesa e intimidazione, è indubbiamente non solo un diritto ma addirittura un dovere del comando dell'esercito ». Possono venir uccisi i prigionieri di guerra? Il trattato risponde che ciò non è mai bello, ma qualche volta può essere comodo. Anche il valersi di sicarî o di incendiarî non è molto onorevole (*anständig*), ma la legge di guerra ha meno scrupoli (è meno *empfindlich*). E prima di iniziare un bombardamento è consigliabile di permettere alle donne coi bimbi, ai vecchi e agli infermi di allontanarsi? Al contrario, la loro presenza è un vantaggio (*ein Vortheil*) perchè rende il bombardamento più efficace. Come si vede, la brutalità di questo catechismo è incomparabile: i compilatori fanno sempre una distinzione costante fra la teoria e la pratica, fra la *Kriegsmanier* e la *Kriegsraison*. Di regola non si dovrebbe fare una cosa: ma ogni regola ha la sua eccezione.... Ma c'è ancora una gemma che va tratta da questo vangelo di sette milioni e mezzo di soldati, perchè essa spiega con una sintesi perfetta quello che è successo nel Belgio: quello che potevamo ostinarci, in

fondo alla nostra ragione, a credere il disgraziato prodotto di circostanze fatali e ineluttabili, mentre non era che la fredda, meditata e cosciente esecuzione di un programma. La nostra incredulità procedeva dalla persuasione, perfettamente ragionevole e confortata dalla dottrina evolutasi presso tutti i popoli civili attorno alla guerra, che il suo unico scopo sia quello di vincere e magari distruggere « le forze armate » del nemico. No, dice lo Stato Maggiore tedesco: « Sebbene secondo il moderno concetto della guerra essa sia rivolta principalmente contro l'esercito del nemico, tuttavia nessun cittadino o abitante di uno Stato occupato da un esercito ostile può sfuggire gli aggravi, le restrizioni, i sacrificî e gli inconvenienti che sono la conseguenza dello stato di guerra ». La frase è ambigua, e può significare anche un concetto pedante di « inconvenienti » perfettamente sopportabili. Ma il trattato s'affretta a precisare quello che veramente intende: « Una guerra condotta con energia non può essere diretta semplicemente contro i combattenti dello Stato nemico e le posizioni che essi occupano: ma deve anche distruggere tutte le risorse intellettuali e materiali di quello Stato! ». E allora è per accidente o per progetto che l'esercito tedesco nel Belgio ha devastato città inermi, bombardato cattedrali, decapitati i *beffrois,* distrutti i palazzi dei Comuni e tutti gli edifizî fatti santi dalla venerazione e dall'amore di un popolo? Ovunque giunge l'invasione grigia si abbatte sulle officine e sulle macchine e le frantuma con ira. Obbedisce a ordini crudeli ma precisi: « distruggere tutte le risorse materiali e spirituali » d'un popolo eroico. Ma il *Kriegsbrauch im Landkriege* è fallito all'impresa nonostante tutto il lusso di atrocità consigliate e attuate: saranno state distrutte le risorse materiali del Belgio, ma il suo spirito, no. È ancora indomito ». Cfr. *Come va fatta la guerra,* di Emanuel (Guglielmo), nel *Corriere della Sera* del 19 febbr. 1915].

336. Morpurgo (Comm. Prof. Salomone). Vedi Ojetti etc.

337. Nation (Rivista inglese). Vedi *sub voce* Outlook.

338. Neutralisti (*Deputati Italiani*), Circolare (Gennaio 1915). [Molte delle firme sono apocrife; per es. quella dell'on. Ing. Corniani, il quale scriveva al *Corr. della Sera* il 20 genn. 1915: « Mi si riferisce che parecchi giorni fa il mio nome figurava insieme a quelli di altri parlamentari sotto una circolare neutralista. Non ho mai autorizzato tale uso del mio nome. Auguro che l'Italia possa evitare una guerra, che anche vittoriosa, è sempre dolorosa. Ma appartengo a famiglia bresciana che ha dato combattenti per la Patria, ed *approvo anche la guerra* se in altro modo non si potranno realizzare quelle *aspirazioni nazionali, cui accennò, fra gli applausi della Camera, l'onorevole Salandra* »].

339. Ojetti (Ugo): *Pfiff e la Legge dei contrarii* (*La Lettura,* nov. 1914, genn. e febbr. 1915, Milano). [Il barone Filippo Zucchi, deputato di

Mogliano Calabro, sposo da dodici anni della ricca signorina Magda Steinleib di Francoforte (e nel barone e nella baronessa non v' ha chi non riconosca il pacefondaio marchese Lucifero e l'austriaca marchesa), viveva felice a Roma in un villino compratogli dal suocero quando nella sua famiglia alla guerra europea è succeduta, per colpa dell'Italia ingrata e neutrale, la guerra domestica. Dopo varie vicende narrate nella *Lettura* del novembre 1914 e del gennaio 1915, l'on. Zucchi, chiamato *Pfiff* nell'intimità, è quasi riuscito a riconquistare la fiducia di sua moglie fondando per la neutralità un Comitato dei « Diritti d'Italia ». Egli è Presidente di questo Comitato, e il Prof. Leali, marito della signora Johanna Weise Leali di Monaco di Baviera, ne è l'ambizioso segretario. — Nella memorabile seduta della Camera in cui il Salandra dichiarò che « la neutralità non bastava », l'on. Zucchi era nell'aula e la moglie in una delle tribune. L'onorevole non capiva perchè la moglie applaudisse freneticamente; deliziosa scenetta: « Un suo collega in piedi sulla scaletta accanto a lui plaudendo sussurrava come una giaculatoria: — La Corsica.... Nizza.... Savoja.... Malta.... — In un lampo Zucchi capì, e fu superbo di aver capito in un lampo. E poichè l'esercizio fisico dell'applaudire, specie quando v'è il contagio degli altri plaudenti, mette tutto il sangue in moto e dà un coraggio talvolta temerario, Zucchi alzatosi cominciò a sillabare a gran voce: — Cor.... — Ma non si potè intendere se volesse dir Corsica, perchè, un settore più in là, De Felice in punta di piedi, a braccia tese, il ventre sul banco, gridò stentoreo: — Viva Trieste italiana! — E Zucchi ricadde a sedere facendo un gesto d'orrore. Solo i riformisti e i repubblicani e i nazionalisti applaudirono De Felice. Gli altri tacquero, corrugando le ciglia; e anche quelli che non l'avevano letta, pensarono che tutta l'opera di Nicolò Machiavelli non valeva quel loro silenzio. L'onorevole Salandra aveva bevuto un altro sorso d'acqua, più tranquillo. Zucchi trepidando tornò a guardare sua moglie e vide che sorrideva. L'accenno all'Italia « poderosamente armata, pronta ad ogni evento » cioè anche a difendere la Germania e l'Austria se Iddio per un attimo si fosse dimenticato di proteggerle, la chiusa sulla « vigile cura delle sorti avvenire dell'Italia nel mondo » cioè nel Mediterraneo che deve essere libero dal pericolo francese, nel Mar Bianco che deve essere libero dal pericolo russo, nel golfo di Bengala che dev'essere libero dal pericolo inglese, nel Mar Giallo che deve essere libero dal pericolo giapponese (l'Adriatico? Se avesse voluto dire *Adriatico*, Salandra non avrebbe detto *mondo*: è logico), dettero a Zucchi uno di quei momenti di piena felicità che egli provava solo quando si sentiva d'accordo coi poteri costituiti e che, da quando Giolitti era caduto, peggio da quando la guerra era scoppiata, egli non aveva più provati. Corse, facendo a spintoni, su nella tribuna. Sua moglie stava

per uscire : — Wunderschön ! Ausgezeichnet ! Vado a scrivere a mio padre, — e gli strinse la mano, raggiante. Molte altre signore se ne andavano e la calca si diradava così che anche Teresa, la sua cuginetta fremente, potè arrivare a prenderlo per un braccio, ed avvicinarglisi : — Magnifico : commovente ! La guerra è sicura. — Zucchi la guardò, scosse la testa, pensò : — Povera figliuola, non ha capito niente »].

340. Ojetti (Ugo) : *I Problemi italiani,* raccolta edita a cura di un Comitato presieduto da Ugo Ojetti (Ravà e C. ed., Milano). [« Ciascun volumetto, in elegante veste tipografica, sarà messo in vendita al prezzo favolosamente mite di *dieci centesimi.* I volumetti esciranno così da formare fra il gennaio e il maggio 1915 una prima serie di ventiquattro. I primi sei che si trovano in vendita sono : *a*) Gaetano Salvemini, *Guerra o neutralità ? - b*) Luigi Einaudi, *Preparazione morale e preparazione finanziaria - c*) Alessandro Lustig, *La preparazione e la difesa sanitaria dell'esercito - d*) *Gli Istriani a Vittorio Emanuele II nel 1866 - e*) Mario Alberti, *Adriatico e Mediterraneo - f*) Giulio Caprin, *Trieste e l'Italia.* — Seguiranno scritti di Guglielmo Ferrero, Salvatore Barzilai, Cesare Battisti, Ettore Janni, Virgilio Gayda, Carlo Errera, Pietro Silva e di altri fra i più chiari e competenti autori nostri ». Sono tutti usciti entro il 1915].

341. Ojetti (Ugo). Vedi : Ojetti, Bertelli, Caprin, Morpurgo, Salvemini.

342. Ojetti, Bertelli, Caprin, Morpurgo e Salvemini : *Problemi Italiani,* Raccolta diretta da un Comitato composto da — (Milano, Ravà e C., 1915).

343. Orvieto (Arturo) : *La guerra non nazionalista* (Licinio Cappelli ed., Rocca San Casciano, 1914).

344. Outlook (The), Rivista : *Le proprietà tedesche in Italia* (Londra e S. U. d'Am., genn. 1915). [Ecco la conclusione dell'articolo : « Roma e tutta l'Italia sono piene di spie. Doloroso potrà essere il giorno del risveglio degli Italiani che finora sono stati senza sospetti, quando si accorgeranno che i segreti che ritenevano inviolabili erano nelle mani dei loro nemici. È bene metterli in guardia per prendere accorte misure contro coloro che hanno accolto con tanta ospitalità e tanta fiducia ». L'autore di questo articolo si propone di attrarre l'attenzione sulla grande quantità di abitati, castelli, palazzi, ville ed estensioni di terreno situati in posizioni strategiche che, senza rumore, ma con continuità, specialmente durante questi ultimi anni, sono passati in proprietà dei Tedeschi. « In caso di guerra si potrebbero avere grandi preoccupazioni interne se si pensa che talune delle posizioni più dominanti intorno a Roma sono ora di proprietà dei Tedeschi ». L'autore fa notare che presso il Campidoglio e soprastante l'intera città e la campagna e nelle adiacenze del palazzo

Caffarelli (che è di proprietà dell'Ambasciata tedesca), vi sono interi gruppi di case di proprietà di Tedeschi ed abitate esclusivamente da Tedeschi. Proprietà di un sindacato tedesco sono la casa dipinta da Zuccari e la villa che domina Piazza del Popolo. Scuole, chiese, ospedali appartengono ai Tedeschi, e lo scrittore afferma che intorno a Roma cresce continuamente il numero delle proprietà sospette di Tedeschi, e cita come esempio San Felice, dove esiste una base per uno sbarco dal mare. Capri è oramai una colonia tedesca, e colonie tedesche si possono considerare alcune località della Sicilia. In questi ultimi mesi il Comando militare è stato costretto a riconoscere che quest'opera di penetrazione è assai più pericolosa di quanto si potesse credere per il passato. Lo scrittore crede che anche i paesi neutrali abbiano in questo momento il dovere di salvaguardarsi e dice che bisognerebbe prendere delle misure per ridurre al minimo il pericolo che l'Italia ha con tanta ingenuità preparato a sè stessa con la sua troppo aperta fiducia].

345. Outlook (The), Rivista settimanale unionista inglese, e The Nation (Londra, genn. 1915). [*G. E[manuel]* scrive da Londra al *Corr.* del 18 genn. 1915: « Discutendo la possibilità che la pace possa avvenire improvvisa ed inattesa come scoppiò la guerra, uno scrittore della Rivista settimanale *Outlook* insiste nel far notare che la logica e il senso comune permettono di prevedere che la monarchia austro-ungarica è disposta a fare la pace alla prima occasione opportuna. Una grande disfatta austriaca potrebbe significare la rovina definitiva della monarchia. Secondo lo scrittore dell'*Outlook*, la guerra, che ora sembra interminabile, potrebbe terminare improvvisamente e inaspettatamente, come è cominciata. Ma se l'Austria non fosse veramente tanto pronta nel chiedere la pace, che cosa potrebbe accadere? La settimanale *Nation* risponde che, se la Romania e l'Italia entreranno in guerra, il fattore austriaco probabilmente cesserà di esistere prima della fine di marzo. Ma la *Nation* non dà per certa questa catastrofe e spiega il perchè del suo dubbio. Essa crede che si possa pensare ragionevolmente che la Romania e l'Italia entreranno in guerra non per partecipare alla alleanza degli Stati che ora sono contro la Germania, ma per lottare per i loro proprî scopi, perseguendo gli obbiettivi precisi che si sono proposti. Si può far notare a questo proposito che, ragionando così, si tien conto soltanto del problema immediato dell'irredentismo senza guardar più lontano ai grandi interessi italiani di domani per quello che riguarda il vicino Oriente. Ad ogni modo la *Nation* pensa che, quando l'Italia e la Romania avranno occupato i territorî che desiderano, non avranno più alcun interesse a continuare la guerra »].

346. Paliani: *Le comunicazioni e i trasporti nella Rumenia* (Venezia, 1914). [Il R. Museo Commerciale di Venezia e l'Istituto Italiano per l'Espan-

sione commerciale e coloniale, continuando nella periodica e fortunata serie di importanti pubblicazioni, hanno ora dato alle stampe un volumetto del Dott. A. P. Paliani dal titolo: *Le comunicazioni e i trasporti nella Rumenia.* Così, mentre oggi altri enti ed associazioni cercano di promuovere un'intesa italo-rumena onde stringere maggiori rapporti fra i due paesi nativi, l'Istituto Italiano ed il R. Museo Commerciale di Venezia si trovano all'avanguardia in questo lavoro pratico, che varrà ad illustrare ancor più le grandi risorse del paese danubiano tanto affine al nostro per razza e per aspirazioni. La pubblicazione del Dott. A. P. Paliani si occupa anzitutto dello sviluppo sociale ed economico della Rumenia: della sua popolazione e del commercio coll'estero. È quindi questa pubblicazione sulla Rumenia degna di particolare rilievo perchè, attraverso la politica commerciale, si formano oggi vincoli politici che possono avere ripercussioni sullo svolgimento della nostra attività nazionale].

347. Panzini (Alfredo), Libero Docente nell'Università di Bologna, collaboratore del *Secolo* ecc.: *Il Romanzo della guerra nell'anno 1914* (Milano, 1915, 1 vol. in 16°). [Alfredo Panzini è un romanziere e un novelliere. Ma parlando di lui non lasciamo la guerra e la politica, la storia che fu scritta e quella che si sta scrivendo. Il Panzini, anzi, intitola addirittura *Il Romanzo della guerra nell'anno 1914* il volume che ha pubblicato or ora presso lo Studio Editoriale Lombardo. Una mattina, agli ultimi di luglio, Alfredo Panzini, il quale non solo è uno dei nostri più tipici, più arguti e maggiori novellieri, ma è anche professore al Politecnico di Milano, a uno studente il quale, a proposito della tragedia arciducale di Serajevo, presentiva la guerra, rispondeva scrollando le spalle: « Una guerra? La guerra? Un'immensa guerra? Ma si potevano dire più bestialità in poche parole? E da un giovane che fa studî positivi!... ». E, pochi giorni dopo, mortificato, Alfredo Panzini cominciava questo « giornale » d'una guerra, della guerra, dell'immensa guerra presentita dal suo studente. Che fa il Panzini poichè la guerra è scoppiata? Nulla di singolare, come tutti noi. È estate, i corsi sono finiti. Va al mare, al solito mare, a riposarsi, a lavorare. Ma la città lo richiama. Vuol parlare di quello che accade, vuol notizie, vuole sfogarsi. Va a Bologna. Ne riparte, vi ritorna. Rivede gli amici soliti, i compagni, i colleghi: oggi Mario Missiroli, domani Renato Serra, dopodomani Marino Moretti. Non son più loro nemmeno loro. Non si riconoscono, non si ritrovano più, non si riafferrano, sperduti, travolti nel gran vento dell'ora terribile, senza rifugio, senza punto d'equilibrio. E mentre Panzini va e viene, vede questo e quello, vede bianco e vede nero, sente germanofili e francofili, interventisti e neutralisti, la guerra si svolge, nelle sue prime vicende: l'assalto del Belgio, la resistenza

di Liegi, l'entrata a Bruxelles, la finta battaglia perduta di Charleroi, la marcia su Parigi, gli ulani a Compiègne, la concentrazione sulla Marna, la controffensiva di Joffre temporeggiatore, la battaglia vinta, il ritorno indietro della marcia tedesca. E ognuno di questi fatti, così nelle sue grandi linee come nei suoi piccoli episodî, desta in Alfredo Panzini una reazione, una commozione, un pensiero, un odio, un amore, un riso, un pianto, un impeto, una parola, un'esaltazione, uno scoramento.... E il libro così, disordinatamente, dì per dì, ora per ora, tra agosto e settembre, ora con tre righe, ora con una pagina, raccoglie tutte queste fugaci impressioni del cervello, dell'anima, del cuore, dei nervi.... Raccoglie: e noi oggi le ritroviamo e, ritrovandole, le riconosciamo: noi anche sentimmo così mentre Alfredo Panzini sentiva così. Sì, quello, quello fu lo stato d'animo nostro nei primi giorni della guerra formidabile ed inaspettata, quelli furono i volti d'amici e i cuori d'amici che ci ritrovammo intorno, così vedemmo le cose, non più solite oramai per quanto più solite sembravano. Solo un artista squisito, sottile, ipersensibile, delicatissimo sismografo come il Panzini, poteva scrivere queste pagine cogliendo nella sua anima le concordanze più profonde con l'anima di tutti. Leggete questo libro che vi racconta cose che tutti sapete, eventi già lontani, già superati, già contraddetti dagli avvenimenti venuti dopo: lo leggerete col vivo, continuo interesse con cui seguite un romanzo: non lo lascerete fino all'ultima pagina tanto il libro di Alfredo Panzini è vivo, vivo, vivo e vi dona la sua vita e vi prende la vostra e ne fa una sola, d'episodio in episodio, di pagina in pagina. Il libro è stato meritamente lodato dal Bellonci, da Lucio d'Ambra e dagli altri critici italiani più in voga se non più autorevoli. Ma lo meritava].

348. Péladan (Joséphin): *Revision des valeurs esthétiques allemandes* (*Revue Bleue*, Paris, 5-12 déc. 1914).

349. Perchè *l'Italia deve fare la guerra* (Gruppo Nazionale-Liberale di Roma, opuscolo N.° 1, Roma, 1915, Tip. Armani e Stein). [Tra i soci inscritti al « Gruppo » all'atto della sua costituzione, vediamo: Amendola, Anzilotti, Bodrero, Cippico, Nic. Festa, Maffii, Piazza, Picardi, Politi-Flamini, Slataper, Luigi Valli, ecc. Noto una stranezza: il tipografo di quest'opuscolo di propaganda per *la guerra all'Austria* è un *tedesco*: Stein!].

350. Pernice (Angelo): *Origine ed evoluzione storica delle nazioni balcaniche* (1 vol. di pp. XII-628 con sei carte geogr., Biblioteca storica Villari, 1914, Ulrico Hoepli editore, Milano). [È uno studio ampio e completo della storia de' popoli balcanici dalle origini all'odierna guerra europea. L'Autore, noto per altri importanti lavori di storia bizantina, ha tentato di ricercare e di rilevare, risalendo al passato, gli elementi geografici, etnici, storici, culturali che hanno contribuito

alla formazione e alla costituzione delle nazioni balcaniche. Le vicende storiche della decadenza dell' impero ottomano, del risorgimento e dello sviluppo politico della Serbia, del Montenegro, della Grecia, della Rumenia e della Bulgaria, della questione macedone prima e di quella albanese dopo, sono esposte con grande ricchezza di particolari ed originalità di vedute non solo nelle loro reciproche relazioni, ma anche, e specialmente, nel loro rapporto con la politica orientale e mondiale delle grandi Potenze. Riguardo alle due ultime guerre, quella degli alleati balcanici contro la Turchia, e quella degli alleati fra loro per la spartizione della Macedonia, si può affermare che questo sia il primo tentativo di una esposizione storica completa, essendo esse qui considerate nelle loro cause, nel loro svolgimento e nelle loro finalità sotto il doppio aspetto diplomatico e militare. E da questa esposizione si rilevano le connessioni tra gli avvenimenti balcanici e la grande guerra europea che, in parte, da quelli è stata provocata. Il volume è accompagnato da sei carte storiche fuori testo, e conferma le tesi del nostro Tamaro].

351. Perrucchetti (Senatore, Generale G.): *La difesa orientale d'Italia tracciata dall'antica Roma* (con una carta tratta dalla « Storia cronologica di Trieste » dello Scussa e del Kandler; Trieste, Coen, 1863) (*Corriere della Sera*, Milano, 25 gennaio 1915). [« Nel loro complesso le fortificazioni romane costituivano un grande sbarramento col quale, mentre si chiudeva frontalmente la più pericolosa fra le porte d'Italia, si assicurava altresì nell'Istria un eventuale appoggio di fianco; il quale, favorito nei porti istriani dal concorso della flotta romana, poteva largamente garantire la difesa dello Stato, mentre proteggeva direttamente anche quella provincia ». Non v'ha chi non comprenda il significato di questa rievocazione storica, fatta luminosamente dal gen. Perrucchetti mentre divampa la conflagrazione europea del 1915. Giuseppe Perrucchetti, tenente-generale di riserva, nato il 13 luglio 1839 a Cassano d'Adda (Milano), è stato nominato il 17 marzo 1912 senatore del Regno; scrive in varie Riviste, ha pubblicato volumi di studî militari, e collabora regolarmente al *Corriere della Sera*].

352. Phocas-Cosmetatos (S.-P.): *Le Relèvement économique de la Grèce* (*Revue de Paris*, 1° luglio 1914, p. 203-224). [Spiega quale doveva essere (ma non fu) la politica della Grecia nel conflitto].

353. Pochhammer: *Perchè i Tedeschi non sono amati all'estero* (*Tag*, Berlino, 19 gennaio 1915). [Un piccolo curioso contributo alla discussione sul tema *Perchè i Tedeschi non sono amati all'estero*, reca nel *Tag* il dantista Pochhammer. Si erano tirati in ballo anche i « Tedeschi lurchi » a dimostrare che l'abitudine di dire scortesie ai Tedeschi sia antica. Ora Pochhammer, fondandosi su un' interpretazione del professor Rabaioli, spiega che « lurchi » non è un agget-

tivo, ma un sostantivo e significa certi anfibi (in tedesco *Lurche*) che Dante vide sulle coste olandesi. Trattandosi di animali ignoti in Italia, li chiamò tedeschi dal luogo ove li vide. Pochhammer accettò l'interpretazione nella sua traduzione della *Divina Commedia* e ora libera Dante dal rimprovero di aver detto ingiuria contro il paese nel cui Imperatore Dante vide il Signore del mondo].

554. Poeti *tedeschi (I) del 1914*. [« Un professore dell'Università di Monaco calcola che dal principio della guerra si sono stampati in Germania tre milioni di poesie patriottiche. I giornali invitano i poeti a moderarsi ». (*Corriere della Sera*, 21 gennaio 1914)].

355. Poncet (André François —) : *Ce que pense la Jeunesse allemande* (Paris, Oudin, 1913, 1 vol. di 115 p. in-16°). [Straordinariamente profetico! Finito di stampare un anno prima della guerra, il 18 luglio 1913 : « Je sais bien qu'on m'accusera de travailler à une œuvre de réaction et de vouloir ramener en France une ère d'égarement nationaliste.... J'essaierai, d'abord, de montrer pourquoi ce fait particulier de l'augmentation des effectifs allemands n'est pas tout ce qui met la France en danger. Car cette mesure est la conséquence nécessaire d'une politique déjà vieille et toujours vivante. La tendance générale qui anime les maîtres de l'Allemagne, voilà surtout à quoi il faut prendre garde. Qu'une pensée militaire, une pensée de guerre circule à travers tout l'édifice de l'état allemand, voilà ce qu'il importe de voir clairement. L'Allemagne est un état militaire ; les Allemands le reconnaissent eux-mêmes.... [Cette population] constitue pour nous un danger ; ce n'est pas sa faute. Les Hohenzollern ont voulu qu'elle fût ainsi. Elle suit ses chefs, parce que sa vocation est de suivre ses chefs et d'accepter l'hégémonie prussienne.... ». Il libro è dedicato al Colrat, direttore della magnifica Rivista parigina *L'Opinion*, in cui l'autore pubblicò la sua *Enquête sur la Jeunesse allemande*].

356. Porri. Vedi Riforma Sociale.

357. Prato (Prof. Giuseppe, della R. Univ. di Torino). Vedi Riforma Sociale.

358. Prévost (Marcel) : *Emile Nolly, tué à la guerre* (*Revue de Paris*, 1° dic. 1914, pp. 129-146). [È l'ufficiale francese morto nel 1914 e di cui la *Revue de Paris* ha pubblicato il bellissimo romanzo postumo *Le Conquérant*].

359. Prévost (Marcel) dell'Accademia francese: *Herr und Frau Moloch*, trad. italiana (Milano, Treves, 1915). [Il libro di Marcel Prévost è vecchio di sei anni. Con felicissimo senso d'attualità tuttavia la Casa Treves ne pubblica adesso, in piena guerra, la prima traduzione italiana. Questo romanzo di Marcel Prévost, infatti, fu profetico. Profetizzò la guerra d'oggi, sei anni fa o, almeno, n'ebbe il presentimento. Il romanzo di Marcel Prévost prospetta l'irrimediabile dis-

sidio tra l'anima teutonica e l'anima latina. Prospetta anche la differenza sensibilissima tra i Tedeschi che parteciparono alla guerra del '70 rappresentati da Moloch e i loro epigoni i quali, inorgogliti da trionfi economici e guerrieri, volgono in mente quei propositi di ultraespansione, di strapotenza, di egemonia tedesca che vedemmo così sanguinosamente manifestarsi nei giorni dell' ultima estate. Insomma, attraverso questo studio dell'anima tedesca, condotto da un giovane professore francese nell' ambiente d' una piccola corte germanica in uno dei principati vassalli, Marcel Prévost, con senso di psicologia che può anche chiamarsi intuito politico, poteva vaticinare sei anni fa la tremenda guerra attuale. Ma non tutto condannava il Prévost, avversario leale, nella Germania d'*Herr e Frau Moloch* : la donna germanica era evocata nella figura buona, affettuosa, sentimentale, molto « non-ti-scordare-di-me » della signora Moloch, fida consorte dello scienziato rivoluzionario, tedesco, buon tedesco, ma antiprussiano, antiespansionista, antimperialista, antimilitarista sopratutto. E il militarismo prussiano è, con mirabile caricatura, impersonato da Marcel Prévost in una figura del più felice umorismo. E questo studio d' anime, di caratteri, di costumi, di ambienti, di filosofie e di politiche, è sostenuto, per l' interesse dei lettori meno gravi, da una delicata avventura d' amore in cui è il riflesso di una avventura d' amore e di una coppia che, *mésalliée* anni or sono, da una corte germanica prendeva il volo per le vie del mondo, quella della principessa di Sassonia e del modesto precettore parigino, che doveva poi subito cedere il posto ad altri, che spiritosamente Maffio Maffii chiamò « *il vittimo* »].

360. Prinzivalli (Gino) : *Gli stati belligeranti nella loro vita economica, finanziaria e militare, alla vigilia della Guerra* (Milano, 1915, Treves ed., 2ª ediz. con un'Appendice per il Portogallo e la Turchia). [Nella Raccolta dei *Quaderni della Guerra* di Emilio Treves. Scrive l'Autore nella Prefazione dell' ottimo libriccino : « Questo studio ha lo scopo di esporre chiaramente la situazione dei paesi belligeranti alla vigilia della guerra. Non discussioni dunque, nè politiche, nè teoriche, ma una precisa esposizione statistica riguardante il cammino di ogni singolo Stato.... — Tali dati, raccolti con unico criterio di riordinamento, potranno giovare agli osservatori ed agli studiosi, in questo momento in cui stanno appunto per subire imprevedibili trasformazioni ; ed interessare insieme la gran massa del pubblico che, leggendo quotidianamente nei giornali le notizie singole della guerra smisurata, potrà con questi dati di confronto formarsi un concetto più attendibile della esattezza e della importanza delle notizie stesse e trarne deduzioni meno aleatorie. È libro, dunque, questo, che in breve mole presume e può presumere di riuscire di non scarsa generale utilità »].

361. RAGGHIANTI (ANGELO): *Lettere Berlinesi. Fra i prigionieri russi, francesi e inglesi* (*Tribuna*, dic. 1914 e genn. 1915, *passim*). [Lettere molto superficiali, con aneddoti rubacchiati qua e là e già letti da noi in altri articoli tedeschi].

362. RASTIGNAC. Vedi: MORELLO (VINCENZO).

363. RATTAZZI (GIACOMO). Vedi LUCIFERO. [Il R. è figlio del compianto vice presidente del Senato, Ministro di Stato Urbano Rattazzi, che fu uno dei più intimi amici di Re Umberto].

364. REIMER (JOSEF LUDW.): *Ein pangermanisches Deutschland* (1905) - *Grundzge dtsch. Wiedergeb.* (1906) - *Kommt Hellas wieder? dramat. Dicht.* (1912). [Il Reimer, — del quale il prof. Beloch ha avuto l'ingenuità di dichiarare (nell'art. sull'*Egemonia germanica, Giorn. d'It.*, febbr. 1915) che « ne ignorava l'esistenza », attirandosi così una risposta per le rime dell'on. Labriola, — è nato nel 1879 a Vienna, ha studiato all'Università di Vienna e di Grenoble, ed ha fatto grandi viaggi all'estero. Appartiene alla Società dei *Deutsch.-österr. Schriftsteller* e i suoi dati biografici non mancano nel *Wer ist's* del 1914, come del resto non mancano quelli del prof. Beloch Karl Julius ch'è nato nel 1854 a Ndr.-Petschkendorf nella prov. di Lüben e che, quantunque stipendiato dal R. Governo Italiano come professore nell'Un. di Roma, figura nel *Wer ist's* come domiciliato a « Leipzig ». Che prevedesse il B. la guerra fra l'Italia e le antiche alleate, e l'esodo dei Tedeschi dall'Italia, con relativo cambiamento del proprio domicilio?].

365. REIMER (J. L.). Vedi *sub voce* LUMBROSO.

366. REPINGTON (Colonnello): *Articoli di critica e storia militare* (*Times*, Londra, 1914-1915, *passim*). [In un articolo pubblicato il 22 dicembre 1914 nel *Times* il colonnello Repington lanciava l'idea di una riunione dei rappresentanti delle Potenze alleate per discutere sulle misure atte alla situazione allo scopo di svolgere un'azione meglio coordinata di quella compiuta con le operazioni già svolte dagli alleati. Il colonnello Repington fa nel *Times* del 20 genn. 1915 un nuovo appello per un congresso fra gli alleati nel quale dovrebbe venire coordinata l'azione fra i differenti eserciti sui varî teatri della guerra allo stesso fine strategico. Il Repington ricorda in questo nuovo articolo che la base di tutte le leghe contro Napoleone fu una intima cooperazione fra le nazioni coalizzate. Egli spera di vedere fra i Governi la stessa intima cooperazione che esiste tra il maresciallo French e Joffre. « Questa cooperazione » — egli scrive — « è possibile soltanto quando gli uomini che dirigono seggono intorno ad una tavola come al Congresso di Vienna e pongono le basi di una cooperazione effettiva. Quando le grandi potenze, formando una nuova Santa Alleanza, si sapranno in perfetto accordo e parleranno come uno Stato solo, la forza morale esercitata sarà immensa.

Questa forza morale non influisce soltanto sul nemico, ma su tutti gli Stati vicini e lontani. Essa influisce anche sui combattenti, i quali si batteranno tutti meglio apprendendo dai loro comandanti che ogni uomo forma parte di una grande macchina che agisce con un piano ben definito e con una mira desiderata ». D'altra parte un congresso degli alleati non potrebbe non interessarsi anche degli obiettivi politici della guerra. E questo sembra anche desiderabile al Repington, il quale ricorda molto opportunamente come la politica di Napoleone rovinasse la sua strategia imponendole compiti impossibili].

367. Revue *Bleue* (*La*) (Par., 1914-15). Vedi *sub vocibus* Flat, Bourgeois, Lévis, Fournol, Péladan, etc.

368. Revue (*La*) *des Nations*. Vedi *sub voce* Reynold et Häberlin.

369. Reynold (G. de) et P. Häberlin : *La Revue des Nations* (Berne, 1er janv. 1915). [Eccone il programma, gentilmente comunicatomi dall' illustre storico dell'*Europa nel XIX secolo*, prof. dott. Alfred Stern di Zurigo : « La guerre actuelle ne se déroule point seulement sur les champs de bataille. Il en est une autre, conduite la plume à la main, et celle-là nous paraît la plus néfaste pour le présent comme pour l'avenir. Dissimuler, exagérer la vérité, peut, nous le comprenons, être une nécessité militaire et politique ; il pouvait être également nécessaire, surtout au début de la crise, d'exciter les passions et les haines, ces puissants ressorts de toute guerre. Mais, c'est notre conviction profonde, on est allé dans ce sens bien au delà des justes limites. Le grand conflit européen lui-même n'exigeait pas qu'on rendît impossible tout échange intellectuel entre les peuples, qu'on se livrât enfin à de tels excès de provocations réciproques. Le danger de ces partis pris nous apparaît clairement : danger pour la conduite de la guerre, qu'on a rendue ainsi impitoyable sans raison ; danger pour le renom et l'influence de l'Europe dans le monde ; danger enfin pour l'avenir de notre civilisation même. La guerre n'est qu'un état transitoire, la paix doit être sa conclusion logique et son but. Il faut qu'il en sorte un monde nouveau et de nouvelles formes. Mais, ce monde nouveau et ces nouvelles formes, comment une société dépourvue d'impartialité comme d'esprit critique, d'humanité comme de justice, pourrait-elle les réaliser et même les concevoir ? L'homme n'est pas fait pour l'isolement dans la haine. Une heure sonnera où les peuples devront se retrouver ensemble et recommencer à collaborer : sinon plus de civilisation possible. Telle est notre foi. C'est pourquoi nous nous adressons à toutes les personnes qui ont gardé intacts leur sang-froid et leur raison, à quelque nation qu'elles appartiennent. Car, des devoirs communs et des échanges réciproques s'imposent malgré la guerre. Nous sommes neutres, mais notre neutralité politique nous oblige à ne pas demeurer neutres moralement. Elle nous pousse à l'action. Nous sommes d'ailleurs per-

suadés que beaucoup, au sein même des belligérants, éprouvent des sentiments analogues et s'efforcent de garder leur impartialité, leur raison et leur calme. De là le plan que nous vous proposons : Nous voudrions essayer de rétablir, sur notre sol neutre, le contact rompu entre les représentants spirituels des nations belligérantes, mais un contact de nature à n'altérer en rien les convictions personnelles, les sentiments patriotiques. Nous sommes loin d'être des utopistes. Nous ne songeons point à nous faire pour le moment des annonciateurs ou des préparateurs de la paix. Notre but n'est pas non plus d'établir la vérité, chose encore historiquement, objectivement impossible. Nous voulons nous abstenir de tout sentimentalisme ; notre désir est simplement de créer une occasion ; l'occasion d'un entretien calme, positif et sincère. Ce n'est pas de confusions ni de mélanges dont nous nous préoccupons, mais de contacts. Le meilleur moyen de réaliser notre plan nous paraît être une revue périodique. Mais une revue de ce genre ne saurait atteindre son but — le contact — et dissiper les méfiances, si elle ne paraît pas sur un sol vraiment neutre et si sa direction n'offre toutes les garanties d'une exacte et complète impartialité. Voilà pourquoi cette revue aura pour directeurs responsables deux Suisses qui, par l'origine, la langue et la culture, représentent, l'un la race latine, l'autre la race germanique. Cette direction commune, en même temps qu'elle est un symbole, assure l'unité et la neutralité de la revue. Celle-ci paraîtra en trois éditions identiques, française, anglaise et allemande. Nous pensons choisir nos collaborateurs dans toutes les nations belligérantes ; toutefois nous ne comptons pas exclure les représentants des Etats neutres, au contraire. Nous nous efforcerons pour chaque pays de trouver un nombre restreint de collaborateurs de premier plan. La revue traitera des questions et des problèmes que la guerre a soulevés. On y exposera également les points de vue des différentes nations. Des discussions et des explications ne seront admises que si elles demeurent objectives et courtoises et ne dégénèrent point en polémique. La revue sera bi-mensuelle, afin de pouvoir suivre les événements qui se succèdent avec rapidité. Paraissant donc tous les quinze jours, elle restera en contact avec les faits tout en ne dégénérant point en simple journal. La direction financière de la revue sera enfin assumée par trois Suisses représentant les différentes parties du pays »].

370. Riforma Sociale (La), Rivista (Torino, Soc. Tip. Ed. Nazionale, 1914-1915, *passim*). [Luigi Einaudi scrive nel *Corr. della Sera* del 18 genn. 1915 : « Mi sia concesso di citare un mio studio su *Alcuni aspetti economici della guerra europea*, pubblicato nella *Riforma Sociale* del novembre-dicembre 1914 (Torino, S. T. E. N.) per una parziale dimostrazione dei beneficî che la rivalità tedesca recò all'eco-

nomia inglese e della inanità delle speranze nutrite in Germania ed in Inghilterra di avvantaggiarsi della rovina economica dell' avversario. Nel medesimo fascicolo questa mia tesi è in parte messa in dubbio da ROBERTO MICHELS, il quale esamina la guerra economica al lume del materialismo storico, studiando, fra l'altro, le ragioni della rivalità commerciale fra Inghilterra e Germania e di solidarietà fra Germania, Francia e gli altri Stati dell' Europa centrale contro l' Inghilterra. Di nuovo studia le *Basi economiche della guerra* FILIPPO CARLI, mentre il PORRI narra le vicende del mercato monetario e finanziario inglese nei primi mesi della guerra. Ma sopratutto GIUSEPPE PRATO, con un' analisi assai fine e penetrante, cerca di mettere in luce le prime « screpolature del granito tedesco », ossia i lati dubbi e preoccupanti del magnifico quadro che a primo tratto ci presenta l' economia tedesca; la più ardimentosa, ma anche la più socialista e sotto certi aspetti la più debole delle economie moderne. La *Riforma Sociale* dedicherà prossimamente un intero fascicolo allo studio dell' argomento che è oggetto del presente articolo (*La teoria tedesca della decadenza dell' Impero inglese*) facendo, ad opera di ALBERTO GEISSER, un quadro compiuto dell' Impero inglese, della sua organizzazione e dei suoi principî informatori »].

371. RIVET, Senatore, Presidente della Lega franco-italiana: *Discorsi*, 1914-1915. [Il Rivet pubblicò, e spedì al generale Ricciotti Garibaldi, il 23 genn., dopo celebrato l' anniversario di Digione, questo telegramma: « La Lega franco-italiana ed il Comitato dei volontari italiani, celebrando l' anniversario di Digione, dove Francesi ed Italiani confusero il loro sangue generoso per la difesa della stessa causa per cui oggi di nuovo eroicamente insieme combattono, rendono omaggio alla memoria dei due giovani eroi Bruno e Costante, cavalieri del più nobile ideale, degni eredi delle virtù eroiche e civili del loro illustre avo, il cui spirito aleggerà sempre sulle due grandi nazioni latine, ed insieme rendono omaggio alla memoria dei loro valorosi compagni d' arme caduti al loro fianco sul campo dell' onore per la libertà, il diritto e la indipendenza di tutti i popoli. Auguriamo infine che il sangue italiano versato nella Borgogna e nelle Argonne, per il trionfo della civiltà latina, sia il pegno della indissolubile amicizia della Francia e dell' Italia »].

372. RIVISTA *Italiana* (*La*) *di Sociologia*, diretta da Guido Cavaglieri e Giuseppe Sergi. Vedi SERGI e CAVAGLIERI.

373. ROCCA (G.): *La preparazione spirituale della Germania* (Quintieri, Milano, 1914). [N.° 6 della Collezione Quintieri « Minimi di Cultura »].

374. ROHRBACH (F.) e FRANÇOIS-PONCET (ANDRÉ): *Der Deutsche Gedanke in der Welt* (Robert Langewiesche, Düsseldorf u. Leipzig, 1912). [Brani tradotti in francese da André François-Poncet a p. 80-81 di *Ce que pense la jeunesse allemande*, Parigi, 1913].

375. ROLANDI-RICCI (avvocato, senatore neutralista). Vedi *sub voce* BONOMI.

376. ROMANI!... (Foglietto volante s. a. i., distribuito il 21 febbraio 1915 in Roma). [*Gli irredenti* domandano ai Romani: « Romani, gridate, imponete, concordemente decisi, contro tutte le viltà e contro tutti gli inganni: GUERRA ALL'AUSTRIA! »].

377. ROOSEVELT (Col. THEODORE); Associated Editor *New-York Outlook: America and the war* (New-York, 1915). [Leggesi nel *Messaggero* del 20 febbraio 1915: « Teodoro Roosevelt, l'ex-presidente degli Stati Uniti, ha scritto ora un libro: *L'America e la guerra*, nel quale esamina la posizione e i doveri dei neutri. Roosevelt riassume dal punto di vista americano le conseguenze della « neutralità passiva ed egoista », della impassibilità in presenza delle violazioni permanenti del diritto da parte della Germania e dell'Austria-Ungheria. Il « leader » americano dirige però le sue riflessioni e i suoi moniti anche agli altri popoli, che si tengono all'infuori del conflitto e che indietreggiano davanti allo sforzo necessario per imporre il rispetto dell'umanità e delle convenzioni internazionali. Ragionando a fil di logica e con l'energia in lui innata, Roosevelt non ammette che si lasci consumare un delitto, quando si può impedirlo. E non esita ad applicare la definizione di « farsa » a quella politica che consiste nel registrare nei trattati delle riforme umanitarie, febbrilmente reclamate, per coprire poi con un silenzio di rassegnazione gli attentati ad esse portati. L'illustre ex-presidente degli Stati Uniti proclama che « l'onestà e la giustizia sono le leggi fondamentali della vita politica ». E con questa massima egli invita i suoi concittadini a meditare sulle esigenze imperiose della situazione e i pericoli della neutralità. Perciò egli aggiunge: « Nessun nemico potrà attaccarci con più ingiustizia di quella che ha colpito il Belgio. È un caso estremo. E, non avendo noi elevata alcuna protesta davanti a un caso così grave, qual diritto avremmo noi all'appoggio del mondo civilizzato se ci trovassimo un giorno nella identica situazione del Belgio? Non avremmo il diritto di sperare nell'intervento di un'altra potenza, perchè noi stessi abbiamo rifiutato d'intervenire ». Roosevelt immagina gli effetti del risentimento che deve ispirare ai popoli vittime dell'aggressione germanica, la neutralità nella quale si sono trincerati gli Stati, che trarranno beneficî morali e materiali dalla loro vittoria e dai loro sacrifizî. Egli dice che l'atteggiamento degli Stati Uniti dovrebbe servire a incoraggiare gli altri paesi che non sono in grado di assumere delle responsabilità isolate. Dipende dagli Stati Uniti che altri paesi neutrali si raggruppino intorno a loro per imporre che la guerra sia fatta dalla Germania in modo più umano, che le Convenzioni dell'Aia siano osservate, e che gl'imperi centrali s'inchinino davanti alla volontà del mondo civilizzato di non accettare il loro dominio »].

378. Roosevelt: *La guerra del 1914-15* (*Outlook* ed altri giornali, *passim*, 1914-15). [Scrive Felice Ferrero nel *Corriere della Sera* del 21 genn. 1915: « Il primo a far della filosofia bellica è stato Roosevelt. Si ricorda? Dal dì della liquidazione elettorale di novembre, Roosevelt ha dichiarato di voler divenire filosofo e di rinunciare al mondo: Il diavolo si fa cappuccino — si disse altra volta. Roosevelt ha scritto una lunga serie di lunghi articoli — e dura ancora! — che può essere tutta riassunta in pochissime parole: il lettore le ha già probabilmente indovinate. Il caso del Belgio ci mostra, dice Roosevelt, che la neutralità di un paese può esser garantita non dai trattati, ma soltanto dalla potenza delle sue armi. La conclusione che parrebbe seguire necessariamente è che, se il Belgio avesse tenuto sotto le armi un esercito di qualche milione di uomini avrebbe potuto romper le costole alla Germania, e così « difendersi » dalla brutale aggressione. Ma la conclusione di Roosevelt è diversa: quindi, dice egli, gli Stati Uniti debbono aumentare la flotta e l' esercito, invece di far dei trattati di arbitrato. I trattati di arbitrato sono una spina specialmente pungente nelle carni di Roosevelt, perchè sono pargoletti di Taft »].

379. Roustan (L.): Resoconto dei libri di Albrecht Wirth e Ernst Schultze. Vedi *sub vocibus*. (*Revue Critique* di Chuquet, num. del 16 genn. 1915, Parigi).

380. Roz (Firmin): *L'Opinion Américaine et la Guerre* (*Revue Bleue*, Paris, 5-12 déc. 1914).

381. Rudnisky (Dott. Stefano): *L' Ucraina e gli Ucraini* (Roma, 1914). [La guerra europea che si combatte ha intensificato tra gli altri movimenti politici anche quello della cosidetta *Lega nazionale ucraina* che esiste da tempo e si propone di unire la nazione ucraina (che composta di parecchi milioni oggi si trova in maggior parte sotto la Russia e in minor parte sotto l'Austria-Ungheria) in uno Stato che, mantenendo buoni rapporti con Vienna, liberi da Pietrogrado gli appartenenti a questo popolo. Noi ci limitiamo qui ad annunciare il piccolo scritto che per chiarire tali aspirazioni è testè uscito a Roma. Chiunque legge l' opuscolo potrà formarsi un concetto prezioso di queste aspirazioni e potrà facilmente porle in rapporto colle proprie idee].

382. Ruiz (Diego): *La mia dottrina ed il pensiero della mia razza* (Parigi, 1914). [Cit. a p. 13 dell' ops. del Ruiz, *Impromptu* etc.].

383. Salandra (Antonio), Presidente del Consiglio e Ministro dell' Interno: *Politica e legislazione*, saggi raccolti da G. Fortunato (un volume della Biblioteca di Cultura Moderna, di pp. viii-500, Gius. Laterza e figli editori, Bari). [Contiene: La dottrina della rappresentanza personale. Lineamenti d' una critica - Il riordinamento delle finanze comunali - La progressione dei bilanci negli Stati moderni.

Prolusione al corso di legislazione economico-finanziaria nell' Università di Roma - Un caso del socialismo di Stato. Lo Stato assicuratore - La questione politica dell' agricoltura - La teoria economica della costituzione politica di Achille Loria - Sui demanî comunali nelle provincie del Mezzogiorno - Socialismo antico - La riforma agraria. Appendice a una discussione parlamentare - Sulla istituzione del divorzio in Italia. Relazione - Il Convitto Nazionale di Lucera. Discorso - Di un catalogo critico delle fonti della storia italiana. Relazione - Manfredi. Conferenza sul canto III del Purgatorio. — Importantissima la prefazione del Senatore Giustino Fortunato, autore di questa cernita nella vasta opera del Salandra. Sul quale cfr. Boffi, *Il pensiero polit. di A. S.*, Lapi, Città di Castello, 1915].

384. Salvemini (Gaetano) Prof. Univ.: *Guerra o neutralità?* (Ravà e C. ed., Milano, 1915, Raccolta « Problemi Italiani »). [Eccone la conclusione: « Siamo noi, dunque, militaristi e guerrafondai assetati di sangue? Per quanto la guerra sia un fatto orribile e odioso, noi non possiamo disconoscere che vi sono paci più orribili e più odiose della guerra: sono le paci che consumano a fuoco lento i popoli; le paci, di cui una nazione approfitta, mentre la nazione vicina vede soffocate in esse tutte le proprie energie economiche e morali; le paci, in cui i lavoratori muoiono, non tutti in un giorno sul campo di battaglia, ma estenuati giorno per giorno dalla fame, massacrati nei tumulti civili, abbrutiti dalla miseria e dall' ignoranza; le paci, da cui i paesi non sono devastati in un giorno solo, salvo a rifarsi in un paio d' anni, ma sono impoveriti ed esauriti ora per ora, minuto per minuto, e resi incapaci per secoli a rialzarsi. A queste paci la guerra è preferibile mille volte per una nazione, *quando vi sia una sufficiente sicurezza che la guerra riesca vittoriosa.* Come nelle lotte sociali è pazzo chi sbraita ad ogni passo di barricate e di rivoluzione, ma è ingannatore o vile chi abdica incondizionatamente al diritto della violenza; così, nei rapporti internazionali, il desiderio energico, ardente, sincero della pace deve essere subordinato *sempre* al desiderio energico, ardente, sincero del bene del proprio paese. La pace, di cui ha goduto l' Europa dal 1882 ad oggi, è stata ben utile ai Tedeschi, che, per mezzo della Triplice Alleanza, hanno vista scaricata su noi una buona dose di quelle spese militari che avrebbero dovuto pagare essi per difendersi contro la Francia. Noi abbiamo fatto per lunghi anni gli scherani della Germania contro la Francia; e abbiamo fatto gli scherani a nostre spese. E mentre la ricchezza della Germania cresceva, anche in grazia del nostro aiuto e dei nostri sacrifizî, e i lavoratori tedeschi si dividevano con la borghesia tedesca i profitti della loro meravigliosa prosperità nazionale, lo sviluppo economico dell' Italia rimaneva dalle troppe spese militari inceppato e paralizzato. Quanti lavoratori sono stati uccisi nei tumulti di fame

dal 1883 ad oggi? Quanti lavoratori italiani, costretti dalla miseria ad emigrare, hanno seminato delle loro ossa le cinque parti del mondo? Quanti lavoratori italiani sono morti in patria di malattie incubate dall'indigenza? Quante terre sono rimaste incolte che avrebbero potuto essere rese fruttifere, se le spese utili alla Germania non avessero distrutta tanta parte del nostro capitale? Quante fabbriche hanno mancato di nascere? E se, nel 1882, una guerra fosse stata possibile, che ci avesse risparmiato tanti danni e tante vergogne, questa guerra non sarebbe stata preferibile alla pace? Questa guerra nel 1882 non era possibile. L'Italia doveva entrare nella Triplice Alleanza, e a quelle condizioni, per evitare mali maggiori. E la pace, che abbiamo sofferta per tanti anni, era sempre il meno peggio che ci poteva toccare. E così sia. Ma dal 1883 al 1915 qualcosa si è mutato nel mondo, se non per merito nostro, a nostro vantaggio. L'amicizia anglo-germanica è finita; la potenza austriaca barcolla da ogni parte. Liberiamoci oggi dalla servitù passata. Se non ci liberiamo oggi, non saremo liberi più »].

385. Salvemini (Gaetano). Vedi Ojetti etc.

386. Sarti (C. G.): *Lettere da Parigi*, 1914-1915 (*Tribuna*, Roma, *passim*). [Notevole, fra le altre, la lettera ove si parla dell'imminente ritorno di Gabriele d'Annunzio in patria (*Tribuna*, 22 genn. 1915): « '*Forse che si forse che no*'. Vorrei, prima che i diversi angeli d'Italia diano fiato alle loro trombe, dare io la buona novella. Vorrei poter dire: — Il tal giorno, col treno tale, Egli rientrerà in patria. Ma è Egli proprio deciso di ripassare la frontiera? Quando conversa con qualche amico italiano, parrebbe di sì: i luoghi che gli furono cari e molta gente che gli è carissima si riaffacciano alla sua vibrante memoria, e forse qualche resto di quella nostalgia che lo fece tanto soffrire gli procura un nuovo tormento. Ma allorchè parla con un francese fa credere di preferire all'Italia la Francia e, a tutte le città nostre, Parigi. Sicchè chi l'ha udito discorrere in questa e in quella maniera si domanda perplesso: Andrà? non andrà? — Il desiderio di ritornare sul « suol natìo » è certamente grande. Qui egli deve sempre sentirsi un esule; molti, è vero, lo chiamano « *cher maître* », e tutti hanno per lui un'alta ammirazione, ma, fra stranieri, lo straniero è sempre uno straniero. Se tuttavia pensa alle noie, ai fastidî, ai dispiaceri che lo indussero a cercare in questo paese la tranquillità, la fortuna, e una fama ancora più universale, Egli sente probabilmente diminuire il desiderio che talvolta gli punge il cuore. Coloro che conoscono questa sua lotta interiore si chiedono: Andrà? non andrà? — In questi giorni, Egli dice che vorrebbe recarsi ad assistere ad una rappresentazione che assai gli preme, sopratutto per giovare ad un artista che Egli apprezza più di quanto lo apprezzino e i critici e il pubblico. Ma quando qualcuno si felicita di tale deci-

sione che preluderà al suo definitivo ritorno in patria, Egli si rabbuia poichè pensa che in Italia non ha più casa. Allora, quegli che prima si è rallegrato, si rattrista domandandosi: Andrà? non andrà? — In Italia, Egli, non ha più casa, ma in Francia ne ha due: una, deliziosa, ad Arcachon, dove non si fa vivo da due anni e dove ha cani e domestici, ed una a Parigi, modesta e nascosta, nella quale lavora con assiduità ad un romanzo sulla guerra. In codesta sua dimora è andato a stare or non è molto. Quasi nessuno dei suoi conoscenti sa dove essa sia. Egli soltanto poteva trovare in questa tumultuosa metropoli un rifugio così appartato, così singolare e così irreperibile. Pensate una viuzza del *Vieux Paris* che sbocca lungo la Senna, una di quelle viuzze con gli edifizî bassi, gli albergucci umili e quieti, le botteghe decrepite e buie; ed una casa che potrebbe esistere da vari secoli, a due soli piani, con le finestre ampie al primo e delle finestrucole quadrate al secondo, con un portone immenso, nero, profondo, un venerando portone come se ne vedono in Roma Vecchia. La casa è una di quelle che fanno pensare che chi vi abita non debba leggere se non libri dai fogli ingialliti, non debba scrivere se non con penne d'oca, non debba scaldarsi se non con fuoco di bragia e non debba alla sera accendere se non lucerne ad olio. Io non so se in quella casa — in queste grigie giornate parigine — gli risovvenga mai dell'abbagliante cielo d'Abruzzo; ma quando il suo pensiero corre alla piccola sua città, temo che gli si affacci alla mente lo spettacolo d'una folla acclamante, d'un concerto cittadino, d'un discorso del sindaco, di molti banchetti, e ciò lo faccia inorridire. E, ahimè! mi vado chiedendo: Andrà? non andrà? ». Poi, come si sa, è venuto ad arruolarsi].

387. Sartorio (Giulio Aristide). Vedi *sub voce* Bistolfi.

388. Sazonoff, Ministro russo degli Affari Esteri: *Discorso alla Duma* (Pietrogrado, 10 febbr. 1915) *del Maestro della Corte S. D. Sazonow, Ministro degli Affari Esteri.* [Riprodotto in tutti i giornali (Comunicato della Stefani). Nel *Popolo Romano* dell'11 febbraio 1915 occupa le 2 ultime colonne della prima pagina].

389. Schuchardt (Prof. Hugo) in Graz, Mitglied der « Academia das Sciencias de Lisboa »: *An die Portugiesen* (Flugblatt, 1915). [Risposta al *Manifesto* degli Accademici portoghesi; vedi *sub voce* Braga. Eccone il testo: « Einst flogen Eure stolzen Galeonen | Ins dunkle Weltenmeer aus zum Siegeslauf; | Ihr schlosst den Christen ungeahnte Zonen | So auf der Erde wie am Himmel auf; | Ihr brachtet Sklaven, Gold, Gewürz und Kronen | Von den Gestaden Indiens zuhauf; | Ein unermesslich Reich schien Euch geschenkt | Und seine Anker fest im Meer versenkt. | Nun weht, wo glorreich Eure Flagge wehte, | Die Englands; und das Schiff im Königskleid, | Das Lissabon zum Wappenbild erhöhte, | In Englands Schlepptau

schwimmt es traurig heut. | Aus Englands Gold besteht die Kriegstrompete, | Mit deren heisrem Klang Ihr uns heut bedräut. | Warum schiesst Ihr nicht gleich mit gutem Blei? | Wozu die giftig hohle Rednerei? | Ihr kennt uns nicht; Ihr wisst nicht, was uns teuer. | So blickt auf jenes Schiff, vom Schaum umsprüht; | Es stehen Helden dort am Todessteuer | Und weihn dem Vaterland ihr letztes Lied. | Und wenn ein einz'ger Funke noch vom Feuer | Der Costa und Almeida in Euch glüht, | Wenn Ihr noch ahnet, was Ihr einstmals wart, | Dann lernt aus deutschem Sterben deutsche Art »].

390. SCHULTZE (Ernst) Dr. phil.: *Studentensch. u. d. sozial. Frage* (1895) - *Die Volksbildung im alt. u. im n. Jahrh.* (1900) - *Kulturgesch. Streifzüge* (1908) - *Weltanschauung und Wirtschaftsleben i. d. deutsch. Kulturentw. d. 19. Jahrh.* (1910) - *Amerikan. Wirtschaftsleben* (1910) - *Die Kulturaufgab. d. Freimauerei* (1912) - *Die geistl. Hebg. d. Volksmassen i. England* - *Volksbildung u. Volkswohlf. i. England* - *Kulturfragen der Gegenwart* (1913). [L'autore, Presidente del *Deutsch. Dicht.-Ged.-Stiftung*, nato nel 1874 in Berlino, è bibliotecario della *Bücherhalle* di Amburgo; il Roustan lo ha lodato, durante la guerra, nella *Revue Critique* del 1915].

391. SCHULTZE (Ernst): *Die politische Bildung in England* (Leipz. u. Dresden, Teubner, 1914, 45 p. in 8°, ops.). [Lo Sch. è autore di parecchie opere sul movimento economico dei popoli anglo-sassoni. Qui riassume l'educazione politica dell'Inghilterra, ristampando la propria Conferenza sul medesimo argomento. Egli (*alla vigilia della guerra*) mostra come l'Inghilterra abbia sempre saputo risolvere tutte le difficoltà senza far appello alla violenza].

392. SCOTT (Ammiraglio Percy): *Articoli sui sottomarini e sugli idroplani.* [Scrive Gino Calza-Bedolo nel *Giornale d'Italia* del 22 gennaio 1915, in una sua lettera dall'Inghilterra: « S'è stabilito di seguire la tattica tedesca: quella cioè di infastidire il nemico nelle sue basi stesse, con attacchi frequenti di forze leggiere, specialmente di idroplani e di sottomarini. Il *raid* aviatorio britannico su Heligoland è stata la prima espressione positiva di questo programma; e il successo morale e materiale ne è stato così considerevole, da indurre a miglior consiglio — io spero — anche quel nostro ex-ministro della marina, il quale — sei mesi fa — dichiarava che l'aviazione marinara non è che un perditempo inutile di innovatori che fra qualche anno sarebbero stati pentiti di avervi speso dei danari, stupidamente.... Quel nostro ex-ministro [*l'ammiraglio Leonardi-Cattolica*] è tuttavia, o lo era, in buona compagnia: anche quassù c'era una buona metà degli uomini più notevoli della marina che si sbellicava di risate ironiche a sentir parlare di sottomarini e di idroplani.... E quando l'ammiraglio Percy Scott sosteneva sui giornali una campagna per la loro sollecita e più vasta costruzione, lo

trattavano da matto frenetico.... Adesso ad ogni corazzata che salta in aria per un siluro di sottomarino, mi dicono che Percy Scott invii loro una sua carta da visita.... Ma meglio di quell'ironico biglietuncolo risponde ai laudatori calcarei dell'immutevole, l'esperienza dei fatti: quando si sappia che i cantieri d'Inghilterra lavorano a tutt'uomo a costruire sottomarini e idroplani, quando si sappia che nessun ammiraglio oserebbe qui oggi concretare un piano di battaglia navale, senza tener calcolo precipuo di questi due formidabili fattori di vittoria. E la battaglia navale si avrà, prima forse di quanto fosse lecito pensare tre o quattro mesi fa »].

393. Sergi (Giuseppe): *L'Eugenica. Dalla biologia alla sociologia* (*Riv. It. di Sociologia,* 1914, fasc. V-VI). [Questo scritto era destinato alla sezione di Eugenica nell'VIII riunione del Soc. It. per il progresso delle scienze (Bari, ottobre 1914), riunione che fu rimandata. Le teorie del Sergi sui caratteri degli Inglesi e dei Germani sembrano contraddette dalla « violenta reviviscenza di barbarie per quei metodi coi quali è condotta la guerra da parte dei Tedeschi ». Ricordiamo però che già il Sergi stesso ammise una stratificazione nel carattere, nel quale gli strati più antichi debbano considerarsi i più profondi e per questo i meno attivi o i meno prossimi all'attiva manifestazione. Se questo è vero il carattere barbarico tedesco è ancora superficiale tanto che subito diventa attivo come si vide nel 1914-15. Del resto s'ingannerebbe il Sergi se credesse che la barbarie sistematica nella guerra fosse frutto dell'eccitazione momentanea della guerra stessa; tanto è vero che il *terrore sistematico* dei paesi invasi è preparato a freddo, *scientificamente*, voluto, spiegato e teorizzato in lunghi anni di pace dalle pubblicazioni dello Stato maggiore tedesco; valgano ad esempio decisivo le molteplici ristampe del Clausewitz e le monografie recentissime dell'uff. di Stato maggiore Hartmann].

394. Sergi (Giuseppe) e Cavaglieri (Guido). Vedi *sub voce* Cavaglieri.

395. Serra (Renato). Vedi *sub voce* Bazzi.

396. Sieglo (Giorgio). Vedi *sub voce* Turri.

397. Sienkiewicz (Henryk): *Prusse et Pologne. Enquête internationale organisée par* — (2e éd., Agence Polonaise de Presse, 45 rue de Rennes, Paris, 1909, 8°, 292 p.). [Risposte di molti illustri, p. es. Ardigò, Jules Bois, Brandès, Brentano, Cervesato, Claretie, Ern. Daudet, Drumont, Ferrero, Flach, Lombroso, Fogazzaro, Gabba, Graf, Paul Meyer, Pareto, Gabr. Monod, Saint-Saëns, Tolstoï, Xénopol ecc. Precede una prefazione francese del S., poi un *Appello* in tre lingue, sempre del S. - Notevole a p. 17 e seg. la ristampa dell'art. del Sienkiewicz: *Preussen und Europa,* dall'*Oesterr. Rundschau* del 1c febbraio 1908. Il Sienkiewicz è un grandissimo scrittore, ma è sopratutto un grandissimo patriota. Un collaboratore mi favorisce sul

S. questa nota: « L'âme de la Pologne a trouvé son expression dans les œuvres de Sienkiewicz. Il a d'abord étudié et peint avec exactitude les Polonais d'aujourd'hui. Il nous a conduits dans leurs villages, et il nous a montré la triste situation du paysan sur qui pèsent le noble et le fonctionnaire. Mais cette partie de son œuvre est la moins importante. La Pologne, aujourd'hui démembrée et opprimée, a été une nation vaillante et forte. Sienkiewicz a fait revivre, pour ses compatriotes, les exploits des grands ancêtres. Ses trois romans historiques, *Par le fer et par le feu*, *Le déluge*, *Messire Michel*, racontent les luttes que la Pologne soutint au XVIIe siècle contre les Tartares, les Suédois et les Turcs, luttes glorieuses qui n'empêchèrent point la défaite finale, et dont le simple récit ne pouvait satisfaire le patriotisme de Sienkiewicz. Une nation n'accepte guère comme définitives les défaites subies. Elle s'efforce de dégager une leçon de ses revers, de faire renaître pour l'action une énergie nouvelle. Or une action suppose une foi. Sienkiewicz écrivit son roman *Sans dogme* pour démontrer l'impuissance de l'incrédule, puis il écrivit *Quo vadis?* pour montrer dans la victoire de l'apôtre Pierre sur la Rome païenne, la puissance de l'homme animé par la foi ». (Avertissement des éditeurs de *La renaissance du livre*, Paris, N.° 1, février 1910, *Les mille nouvelles nouvelles*, précedant celle de Sienkiewicz intitulée « Sachem »)].

398. Sienkiewicz (Henryk): *Appello per la Polonia!* (Comitato Italiano « Pro Polonia », *Rivista di Roma*, gennaio 1915). [E. Sienkiewicz, presidente del Comitato costituitosi a Losanna (Svizzera) e composto dai più eminenti rappresentanti di tutte le parti della Polonia, ha indirizzato ai popoli civili il seguente appello: « Nella guerra spaventevole e in una miseria atroce i demoni della morte e della distruzione si disputano oggi l'impero del mondo; milioni di soldati muoiono sui campi di battaglia, milioni di esseri disarmati soccombono al freddo e alla fame. Due paesi sopratutto sono stati vittime di lotte sanguinose: questi paesi, prima fiorenti, non sono più che dei deserti; parlo della Polonia e del Belgio. I soccorsi prodigati ai Belgi hanno onorato l'umanità. La mia patria infelice li reclama a sua volta. Il nostro territorio, sette volte più grande di quello dell'eroico piccolo popolo belga, è stato calpestato e devastato da innumerevoli armati; la spada ne ha fatto sprizzare sangue che invoca la giustizia divina. I nostri figli, forzati a combattere nelle file di tre eserciti nemici, si scagliano gli uni contro gli altri in raccapriccianti lotte fratricide. La Polonia, la mia Patria, non ha dunque diritto ai vostri soccorsi? Ogni popolo infelice può pretendervi nel nome di un principio eterno, nel nome dell'amore del prossimo; ma la Nazione polacca può ben far valere anche altri titoli che militano in suo favore dinanzi all'universo. Essa otterrà i vostri soc-

corsi, perchè, frazionata ed oppressa, non ha mai rinnegato il suo passato glorioso, non ha mai cessato di lottare contro la forza brutale, nè d'affermare altamente i diritti sacri di ogni popolo libero. Essa otterrà il vostro soccorso, perchè fu in passato il vostro baluardo nelle lotte contro le orde dei barbari, perchè è lei, sempre lei che troviamo al vostro fianco nelle guerre in cui i vostri padri hanno difeso la loro libertà. Quale la causa generosa per cui essa non abbia versato il suo sangue? Quale è la sofferenza, la miseria che la sua carità non abbia lenite? I nomi di Sobieski e di Kosciuszko resteranno impressi nella vostra memoria »].

399. SIEPER (Prof. Dr. Ernst), a. o. Prof. d. Engl. Philol. a. d. Un. München: *Die Kultur Englands, herausgegeben von* - (1912 e seg.) - *Deutschland und England* (1913) - *Englisch. Landeskunde in Lesebüch. f. Höh. Schulen* (1912 e seg., in collab. con W. Ricken). [Il I vol. della prima di queste pubblicazioni contiene *Die geistl. Hebg. d. Volksmassen,* di Ernst Schultze; il II, *Volksbildung und Volkswohlf. i. England* dello stesso. Vedi *sub voce* SCHULTZE].

400. STEPHEN (H.): *Religion und Gott im modernen Geistesleben* (Tübingen, Mohr, 1914, 93 p., 8°). [Contiene due Conferenze sulle correnti del pensiero religioso in Germania; sono utili a leggersi per comprendere « come il Dio del Vangelo possa divenire il Dio dei Tedeschi »].

401. STRAUSS (Paul), de l'Acad. de Médecine, Sénateur de la Seine: *L'Assistance en temps de Guerre* (*Revue Bleue*, Paris, 5-12 décembre 1914).

402. STRECKER (Prof. Dr. Karl): *England im Spiegel der Kulturmenschheit. Ein Buch der Zeit* (C. H. Bech, München, 1915, 1 vol. di 150 p.). [Il noto critico letterario berlinese Carlo Strecker ha voluto riunire in un volume tutto ciò che nel corso dei secoli è stato stampato da alti ingegni, da scrittori illustri e da eccelsi poeti contro l'Inghilterra e il popolo britannico. In questo libro, che Strecker chiama *l'Inghilterra nello specchio del giudizio della civiltà*, sfila una serie interminabile di illustri testimonî a carico dell' Inghilterra. Essi appartengono, sebbene in diverso numero, a quasi tutti i popoli. Numerosissimi naturalmente i Tedeschi come Bismarck, Federico il Grande, Goethe, Grillparzer, Hebbel, Heine, Kant, Klopstock, Lutero, Nietzsche, Schiller, Riccardo Wagner, Moltke; i Francesi come Balzac, Bardoux, Paul Bourget, Dubarry, Lemonnier, Octave Mirbeau, Maupassant, Molière, Napoleone I, Rousseau, Taine, Voltaire; i Russi come Chomjakow, Dostojevski, Gortschakow, Tolstoi; sonvi qualche scandinavo, come Ibsen e Kjaer ed infine due italiani: Dante che nel suo XIX canto del Paradiso dice: « Lì si vedrà la superbia ch'asseta, | Che fa lo Scotto e l'Inghilese folle | Sì che non può soffrir dentro a sua meta », e Vincenzo Monti, nei suoi versi all'Inghil-

terra. Il bello è che l'autore cita una lunga serie di Inglesi, i quali si espressero non diversamente sul proprio paese, come Bulwer, Burke, Burns, Byron, Carlyle, Chamberlain, Chatterton, Chaucer, Cromwell, Defoe, Dickens, Goldsmith, Hogarth, Lewes, Macaulay, Milton, Moore, Pitt, Ruskin, Scott, Shakespeare, Shaw, Shelley, Swift, Thackeray, Wilder. Senza alcun dubbio, il tentativo di Strecker è curioso come saggio letterario e critico, per quanto non possa sfuggire a chicchessia il pericolo di un metodo che vuole porre un popolo sul banco degli accusati davanti alla civiltà, non in base ad un ponderato esame della sua storia e dello svolgimento della sua civiltà, ma in base ad una serie, per quanto lunga, di giudizî di poeti, scrittori ed artisti; giudizî spesso derivanti da sentimenti del momento e quindi da passioni generalmente non ispirate a pacata serenità. In quanto ai giudizî degli Inglesi stessi, ovunque ricorrono momenti in cui uomini politici, scrittori e poeti levano critiche sul proprio paese. Fatte queste osservazioni dal punto di vista, diciamo così, dell'obiettività scientifica non abbiamo difficoltà di aggiungere che il libretto dello Strecker è, nella sua bizzarria, uno dei frutti letterarî più originali di questa guerra].

403. Take Jonescu (Leader del partito conservatore democratico rumeno): *L'azione italo-rumena. Intervista concessa a Gubello Memmoli* (Bukarest, gennaio 1915, nel *Giornale d'Italia* del 23 genn. 1915). [« La Francia ha verso di voi Italiani un debito di gratitudine enorme. Il vostro atteggiamento neutrale l'ha salvata. Se voi scendevate in campo con la Germania, era finita. E a Parigi non vi sarebbe ora un Governo francese. Come potrebbe la Francia dimenticare tutto ciò? La responsabilità unica e vera di questo cataclisma è dell'Austria. L'Austria ha trascinato la Germania, non questa l'Austria. La guerra si deve al terzetto Tisza-Forgach-Berchtold, più forse al primo di questi uomini, che è uno spirito pieno di forza e d'audacia e una mente politica superiore. La provocazione austriaca appare ormai da mille fatti. Gliene racconterò uno. Nello scorso aprile — molto tempo prima, dunque, dell'assassinio dell'Arciduca ereditario d'Austria-Ungheria — il marchese Pallavicini, ambasciatore imperiale a Costantinopoli, tornando da Vienna alla sua residenza, si fermò qui per tre giorni. Fu ricevuto dal compianto Re Carlo e venne anche a vedermi. Egli cominciò a farmi un discorso vago: mi chiese se l'Austria poteva, in caso di necessità, contare sull'appoggio della Romenia, dicendomi che, nell'ipotesi contraria, essa doveva cercare altri amici nei Balcani. Alludeva evidentemente alla Bulgaria. Lo ascoltai, sorpreso. Gli dissi che tra Vienna e Bukarest correvano buoni rapporti di amicizia; ma che, al tempo stesso, non vedevo minaccie di temporali all'orizzonte e non comprendevo il suo discorso. Egli allora mise i punti sugli *i* e parlò di minaccie

serbe. « Come potete pensare » — gli dissi — « che la Serbia minacci il vostro impero? È un piccolo paese, che esce estenuato da due guerre, che ha da digerire il pasto macedone, che deve guardarsi le spalle da un' aggressione bulgara. È assurdo pensare che la Serbia pensi a provocare la potente Monarchia vicina ». Ma il Pallavicini tornò ad insistere e accennò alla necessità in cui ogni Stato si trova di prevenire i pericoli. Compresi, e gli dissi: « Ma questa è la teoria della guerra preventiva! ». Veda, dunque, che l'Austria fin da allora pensava a provocare la guerra. Quando fu presentato il noto *ultimatum* alla Serbia, io ero a Londra. Vidi il conte Mensdorff, ambasciatore austriaco, che tentò con me una giustificazione dell' azione del suo Governo, attribuendone la causa alla tragedia di Serajevo. Allora gli ricordai il discorso del suo collega di Costantinopoli. Non pare anche a lei? Un ambasciatore non viene espressamente a Bukarest, non chiede un' udienza al Re, non s'incomoda fino a casa mia per far discorsi accademici.... Per me non v'è alcun dubbio. La guerra è stata provocata dall'Austria, che la cercava da lungo tempo per i suoi fini particolari »].

404. Tardieu (André): *Le Prince de Bülow* (Paris, Calmann-Lévy éd., s. d. [nuova ediz., 1914]).

405. Térésah (signora Gray): *La patria ritrovata* (*La Lettura*, febbr. 1915, Milano, p. 118-126). [A proposito della *Revanche* del 1915, rievoca la figura e l'opera poetico-politica di Paul Déroulède; articolo insignificante].

406. Terni (Gilberto): *La preparazione finanziaria alla guerra* (*Nuova Antologia*, Roma, fasc. del 15 febbr. 1915). [Il Terni, trattando della preparazione finanziaria e monetaria alla guerra, afferma il concetto che una Nazione non debba intraprendere una guerra senza che il Tesoro o la sua Banca di Stato possiedano ingenti riserve in confronto al quantitativo cartaceo. Esaminata la situazione del nostro Istituto di emissione, lo scrittore esprime l'avviso che il Governo debba senza indugio raccogliere ingenti quantitativi di specie auree dall'estero, collocando ad esempio negli Stati Uniti buoni del Tesoro, non importa se a tasso elevato: ciò per disporre all'occorrenza di una vasta circolazione non soggetta a deprezzamento. I prevedibili avvenimenti di domani rendono indispensabili provvedimenti singolari, anche se importino gravi sacrifici].

407. Treves (Deputato socialista): *Discorsi e conferenze, 1914-1915*. [V. *passim* ne' giornali quotidiani, specialmente il Discorso contro i Riformisti, nei giornali del 31 gennaio 1815].

408. Trilussa (pseud. del poeta romanesco Salustri): *Fra cent'anni* (*Messaggero* del 31 gennaio 1915, Roma). [Poesia in dialetto, piena di filosofia. Dice Trilussa:

Da qui a cent'anni, quanno
ritroveranno, ner zappà' la terrra
li resti de li poveri sordati
mort'ammazzati in guerra,
pensate un po' che montarozzo d'ossa,
che fricandò de teschi
scapperà fora da la terra smossa
Saranno eroi tedeschi,
francesi, russi, ingresi,
de tutti li paesi.
O gialla o rossa o nera,
ognuno avrà difesa una bandiera;
qualunque sia la patria, brutta o bella,
sarà morto per quella
Ma lì sotto, però, diventeranno
tutti compagni, senza
nessuna differenza.
Nell'occhio vôto e fonno
nun ce sarà nè l'odio nè l'amore
pe' le cose der monno.
Ne la bocca scarnita
nun resterà che l'urtima risata
a la minchionatura de la vita.
E diranno fra loro: — Solo adesso
ciavemo per lo meno la speranza
de godesse la pace e l'uguaglianza
che cianno predicato tanto spesso!].

409. TURRI (Prof. Vittorio): *G. Carducci* (*Giornale d'Italia*, febbr. 1915). [A proposito della federazione morale e ideale di Francia e Italia, vaticinata dal Poeta. Con poco spirito ed ancor meno stile, rispose al Turri un ignoto GIORGIO SIEGLO (?) nel *Popolo Romano* del 26 febbraio 1915: *Citazioni insidiose e comentatori sottili*. È vero che da nessuno si leggeva allora il *Popolo* se non all'Ambasciata d'Austria ed a quella di Germania; ma è appunto perchè solo gli *stranieri* leggevano questa gazzetta, che ci dispiacque veder maltrattato nella sua tomba il Poeta *italiano*. Certo, il Paese si accosta più al pensiero del morto Carducci che a quello del vivo Giorgio Sieglo. (Ma chi è?)].

410. U. O. [Ugo Ojetti]. Vedi ISTRIANI (Gl').

411. VAMBA (Bertelli): *Nel momento culminante* (*Travaso*, Roma, 31 gennaio 1915). [Finge di tradurre un'epistola del Kaiser, « erroneamente diretta a Firenze dove si adunò la Direzione del P. S. I. (*Panciafichismo Scocciatore Internazionale*) e dove egli forse credeva

che risiedesse. Intercettata da mano patriottarda, posso ora darne la traduzione », narra Vamba. E siccome il testo dell'ultimo capoverso dell'Ordine del giorno socialista diceva precisamente così: « *La Direzione delibera che la continua propaganda del pensiero socialista in favore della neutralità abbia a « culminare » con comizî in tutta Italia, nella domenica 21 febbraio in occasione della riapertura del Parlamento* », Vamba attribuiva a Guglielmo queste parole

« Ben fate dunque, voi, Capi, allorquando,
quel verbo coniugate a quel Partito
che già da tempo andate culminando,

e che ogni buon tedesco mostra a dito
mentr'ei, nel pacifismo più perfetto
mostra il culmine a tutti ov'è salito,

culmin modesto ma di grato effetto
ch'io chiamerò con compiacente vezzo,
se voi mel permettete, culminetto.

Però, com'io già stimo, da un gran pezzo
il vostro culminar, per dirla schietta,
il culminar senatoriale apprezzo,

e dei Santin, dei Grassi, oh come accetta
m'è l'opra! Ed io ricordo specialmente
del Barzellotti questa barzelletta:

— « Se i sovversivi han proclamata urgente
la guerra, è urgente stare in pace: questo,
appare a ogni filosofo evidente ».

Un tale argomentar fa manifesto
che il Barzellotti culmina in Senato
quanto voi ne' comizi, e che del resto

per il barzellottismo moderato
i socialrivoluzioneutralisti
non son sovvertitori dello Stato.

Questo m'allieta.... e viva i socialisti
che a Lorand e a Destrée gridano abbasso
e dànno addosso a Sterne ed a Battisti,

viva voi che ridotto avete in basso
l'amor d'Italia, e meglio se in brev'ora
farete che per me sia tutto casso....

Deh, culminate, culminate ancora! »].

412. VAN DEN HEUVEL, Ministre d'Etat (Belgique): *Rapports sur la violation du Droit des gens en Belgique*. Préface de M. (Paris, Berger-Levrault, 1915). [« Un volume des plus émouvants sur le martyrologe de l'héroïque Belgique,... orné de photographies effroyablement documentaires.... un requisitoire terrible contre les hordes sauvages du Kaiser.... En appendice, des extraits de la *Lettre pastorale* de S. Em. le cardinal MERCIER, archevêque de Malines.... Ce livre est le résumé du travail si consciencieux et si précis de la Commission officielle du Gouvernement belge ». (*Figaro* del 19 febbraio 1915, venerdì)].

413. VELLAY (Charles): *L'Action italienne dans le Levant* (*Revue de Paris*, 15 luglio 1914, p. 428 e seg.). [Il Vellay dimostra gran simpatia per l'Italia e comprende certe necessità della nostra politica di espansione].

414. VERCESI (Ernesto): *Tre tappe storiche della Germania*, Commemorazione di Francesco Brandts (presidente del *Volksverein*) alla « Pro Cultura » di Milano. (Milano, 17 gennaio 1915). [L'A. « lumeggiò a brevi tratti tre tappe storiche in Germania, quella dell'attività intellettuale (Lassalle, Ketteler), l'altra concernente il conflitto tra la grande e la piccola Germania e il « Kulturkampf » alla dimane della guerra del 1870, e infine l'ultima tappa dell'attività sociale del Centro dopo il « Kulturkampf ». Degno di particolare nota il periodo che va dal 1848 al 1870 e segna la costituzione dell'Impero germanico dopo l'avvenuta esclusione dell'Austria dalla Confederazione germanica. Le vittorie riportate dalla Prussia a Sadowa e a Sedan vennero considerate nel giovane Impero come una vittoria di Martin Lutero, che col « Kulturkampf » avrebbe dovuto segnare il trionfo completo. Bismarck — com'è noto — dovette invece andare a Canossa. Con Guglielmo II era incominciata un'èra nuova, perchè il Centro aveva saputo mantenere le sue posizioni mediante il suo attaccamento alla causa popolare; ma il protestantesimo, fino alla vigilia del grande conflitto europeo, era ancora assetato di « Kulturkampf », e se la Germania avesse potuto attuare rapidamente il piano di realizzazione dell'agognata egemonia mondiale, sarebbe indubbiamente tornata all'assalto. L'oratore si diffuse lungamente a descrivere l'attività politica e sociale dei cattolici di Germania e chiuse augurandosi che al conflitto europeo attuale tenga dietro un periodo migliore in cui, dopo la cessazione della pace armata, i popoli possano meglio effettuare il riformismo sociale »].

415. VESNITCH (Mil.-R.): *La Serbie et la Guerre Européenne. - La Serbie et les causes de la Guerre* (*Revue Bleue*, Paris, 8 ag.-14 nov. 14, 21-28 nov. 1914). [Vesnitch è il ministro plenipotenziario serbo a Parigi, 1914-15; i suoi articoli sono notevolissimi].

416. WALTER (Hans A.): *Irland und wir* (1915) - *Die neuere Englische*

Sozial-politik (Arthur Hertz, München, 1915). [Leggesi nel *Continental Times* di Berlino, 29 gennaio 1915 : « By his booklet " Irland und wir ", Mr. *Hans A. Walter*, the gifted author of " *Die Neuere Englische Sozial-politik* " has furnished an exhaustive and extremely interesting review of one of the leading topics of the day. After illustrating convincingly the sentimental and practical reasons for moral co-operation between Germany and Ireland in their differences with England, the author draws deep breath and, starting in 2000 B. C. proceeds to give a most fascinating account of Ireland's cultural and political history. The endless variety of cruel wrongs inflicted on Ireland by the English oppressors for many centuries is coolly substantiated by a wealth of circumstantial dates and statistics. In the light of so many interesting details the pathetic story of the beautiful isle and its brilliant inhabitants becomes a true human document. It will thrill the most casual of onlookers, while those in earnest search of the truth get a great help in a very handy form. We feel it incumbent upon us to draw our readers' attention to the excellent little work »].

417. Williams : *Made in Germany*. [« Grido d'allarme gettato alla fine del secolo XIX in Inghilterra per il pericolo a cui sentiva essere esposta la conquista inglese del mercato mondiale ». (*Riv. It. di Sociol.*, 2° sem., fasc. V-VI)].

418. Wirth (Albrecht) : *Rasse und Volk* (Niemeyer, Halle a. S., 1914, 353 p. in 8°). [In un cap. tratta della genealogia di Guglielmo II, in un altro discute dell'arianesimo di Gesù, in un altro confuta l'esistenza del cosidetto pericolo giallo. L'autore del *Gang der Weltgeschichte* ha fatto un libro mal definibile, raffazzonato, confusissimo, e che non ha nemmeno l'immancabile qualità tedesca dell' ordine. Gli scienziati poi troveranno molto a ridire nelle pagine in cui il W. afferma la parentela de' Baschi con gli Etruschi, dei Tcherkessi con i Bavaresi e degli Aïnos con gli Spagnuoli. Le sole pagine attraenti e seriamente scientifiche sono quelle *sulle forme moderne dell'imperialismo*, e dato che il libro è uscito alla vigilia della conflagrazione europea, esse assumono una importanza particolare].

419. Witte (J.) : *Ostasien und Europa* (Tübingen, Mohr, 1914, viii-244 p. in 8°. [Manifesto per la propagazione del Cristianesimo germanico e dell' influenza tedesca nell'Estremo Oriente].

420. Woltmann (Ludwig) : *I Germani e la Rinascenza in Italia* (Lipsia, 1905). [Nella polemica seguita nel *Giornale d'Italia* fra l' onorevole Labriola e il prof. Beloch si è fatta anche parola di un tal Woltmann, uno di quei [*sic*] pseudo-scienziati tedeschi che partendo da un principio accettabile in parte, con furia cieca corrono alle estreme conseguenze logiche anche se conducono difilato all'assurdo, chiamano questo pazzo procedimento rigidità di metodo, confondendo

la loro angusta visione con il vigoroso metodo accompagnato dagli sguardi d'aquila dei Tedeschi d'ingegno. Caso tipico di questi falsi antropologi che pur tanto spesso ingannano con l'apparenza il vulgo dotto cisalpino, è questo Ludwig Woltmann, il quale nella pazza esaltazione del germanesimo, non potendo negare ai paesi latini uomini geniali, credeva di sottrarli dimostrando, a suo modo, che erano Tedeschi, e che quindi bisognava attribuirli alle stirpi germaniche. Dante, Leonardo, Galileo, Garibaldi erano, secondo lui, dei buoni Tedeschi smarriti tra i putridi Latini. E crediamo che anche al senatore Croce, al quale siamo debitori della seguente arguta notizia, sarebbe capitato la stessa fede di nascita niente geniale. Biondo, occhi azzurri e occhiali d'oro? Non occorreva altro per un buon Woltmann: — « Napoli, 12 febbraio 1915. Caro amico, Vedo che in una polemica che si svolge nel *Giornale d'Italia* non si riesce ad appurare chi fosse Ludovico Woltmann. Posso fornire io qualche informazione. Il Woltmann pubblicò nel 1900 un volume, *Materialismo storico*; e poi si dètte a compiere ricerche per sostenere la tesi (che svolse in parecchi volumi) della egemonia dell'elemento germanico nella storia italiana, e della origine germanica di tutti i nostri « grandi uomini ». Tesi, del resto, assai vecchia, e che quarant' anni fa aveva per sostenitore un originale scrittore italiano, Francesco Montefredini. Il Woltmann, mi pare nel 1904, si rivolse anche a me per sapere quale fosse la statura e quale il colore degli occhi di Giambattista Vico; e si aspettava che io gli dicessi che la statura era aitante e gli occhi azzurri. Ma poichè io gli risposi che il Vico aveva occhi neri e statura piccola, nel suo nuovo volume del 1905, sui *Germani e la Rinascenza in Italia*, stampato a Lipsia, dovè confessare che i caratteri antropologici non rispondevano alla sua tesi, perchè tutt' al più il Vico potè essere un « rampollo misto della razza nordica e della bruna », ma asserì che certamente germanico era il cognome « Vico », ravvicinandolo al nuovo-alto-tedesco « Wieck »! Dopo avere stampato tutti questi spropositi su cose italiane, il Woltmann, come se niente fosse, se ne venne, l'anno dopo, a fare i bagni in non so quale luogo della Riviera ligure. Ma le acque italiane, indignate, lo inghiottirono. In altri termini (e qui lasciamo lo scherzo), il poveretto morì affogato. Era un entusiasta di buona fede. Saluti cordiali dall'affezionatissimo Benedetto Croce »].

421. Worlds Work (Rivista). Articolo su *Gli Stati Uniti nella Guerra* (fascicolo del febbraio 1915). [Contiene dichiarazioni fatte da Grey e da Bethmann-Hollweg. Il ministro inglese degli esteri ha detto: « Una grande nazione che si trovi fuori dell'attuale conflitto europeo, deve far uso di tutta l'influenza di cui dispone per appoggiare la causa della giustizia contro il male. Noi crediamo di batterci per la

libertà e per l'indipendenza minacciate dal militarismo e per riparare ai mali crudeli inflitti al Belgio, e nutriamo la speranza di conquistare una pace che ci assicuri il possesso di tutto ciò. Quale sia la influenza che gli Stati Uniti possono esercitare e a quale scopo e in qual momento la loro influenza debba essere usata, è una questione che riguarda il popolo americano, che deve deciderla, ed è inutile che io spieghi come sia impossibile per un membro di un Governo, che crede di lottare per l'indipendenza del proprio paese, fare di più che difendere la causa di questo paese e che chiedere per esso almeno della simpatia ». Il Cancelliere tedesco si è mostrato più disposto a polemizzare. Egli ha detto: « Tra l'altro, la Germania è stata accusata di aver il preciso proposito di affamare la popolazione civile del Belgio, mentre è evidente che non si può parlare nemmeno lontanamente di così crudele proposito. Io mi domando, invece, se la dichiarazione di Londra non sia stata violata dai nostri nemici, i quali tendono ad impedire ogni trasporto di viveri per mare senza tener conto della destinazione.... La Germania non ha la pretesa di voler dominare il mondo, oppure come l'Inghilterra di essere padrona dei mari. Tutto ciò che essa desidera è di poter godere con uguale vantaggio di una politica leale e della libertà di commercio su tutte le vie del mondo »].

422. X.: *La France veut-elle avoir une Marine?* (*Revue de Paris*, 1° agosto 1914, p. 557-584. Firmato *X*). [Interessante questo articolo scritto alla vigilia della conflagrazione, e pubblicato o almeno conosciuto dopo la fatale serie di *ultimata*] (1).

423. Acocella (Angelo): *L'anno terribile che volge....* (Napoli, Federico e Ardia, 1915, 1 ops.).

424. Adrian (A.): *Méthodes de vérification des comptes des corps de troupe* (2e éd., 1 vol. in 8° di XVI-473 p., Paris, juin 1915, Libr. Ch.-Lavauzelle). [L'autore è « sous-intendant militaire »].

425. Adriatico (*L'*). *Studio geogr., stor. e polit.* (*Illustraz. Ital.*, 1914).

426. Agabiti (Augusto): *La salvezza d'Europa e l'intervento italiano.* Pref. di A. Cervesato (Napoli, Soc. ed. partenopea, 1915, 1 vol.).

427. Aicard (Jean). Vedi *sub voce* Halet.

428. Alberti (Mario): *Adriatico e Mediterraneo* (Milano, Ravà e C., 1914; Raccolta dei *Problemi italiani*). — *Trieste* (Torino, *L'Ora presente*, 1915, in 8°. Raccolta dei *Problemi attuali*). — *L'Economia del mondo prima, durante e dopo la guerra europea* (Roma, Soc. *Athenaeum*, 1915, 617 p.). — *Verso la Crisi*: le tendenze economiche fondamen-

(1) Gli scritti analizzati dal n.° 230 al n.° 422 sono tutti anteriori al primo di luglio del 1915, ma le bozze di questi fogli di stampa sono state corrette nel novembre, e ciò spieghi alcune allusioni del bibliografo a fatti avvenuti nel secondo semestre del 1915 e dopo la nostra dichiarazione di guerra all'Austria (23 maggio 1915).

tali del momento presente e gli elementi per la previsione economica, con pref. di LUIGI LUZZATTI (Trieste, Schimpff, 1 vol. in 8°). — Articoli nell'*Idea Nazionale* di Roma (*passim*, 1914-1915). [Citiamo ancora, dello stesso autore, ch'è un dottissimo specialista di economia e di finanza: *Il costo della vita, i salarî e le paghe a Trieste nell'ultimo quarto di secolo. — Cooperazione di consumo e « caro-viveri »*; con pref. di LUIGI LUZZATTI, [trad. tedesca: « Konsum-Vereine und Teuerung », nella collezione « Kultur und Fortschritt »]. — *La produzione agricola, le industrie, i trasporti, i commerci, il lavoro, i prezzi, le Borse, le Banche ed il mercato monetario nel 1911. — Il movimento dei prezzi e dei salarî nell'anno 1911 a Trieste* [con cenni introduttivi circa un programma di futuri lavori statistici; confronti internazionali delle condizioni di vita e di lavoro degli operai; con un'appendice bibliografica]. — *Le statistiche dei prezzi delle derrate alimentari. — L'economia mondiale nel 1912. — Indirizzi e metodi nell'attuale economia politica. — La fortuna economica di Trieste ed i suoi fattori. — Insegnamento commerciale e giornalismo economico. — L'affarismo ebraico nella concezione sombartiana e nella sua genesi storica. — Il dazio sul grano alla luce delle esperienze fatte in Austria-Ungheria. — I più recenti aspetti del capitalismo moderno* [le società di finanziamento e partecipazione]. — *La conquista di Trieste. — Il mito di Trieste. — Trieste italiana. — Il libero-scambismo e l'« agricultural depression »*. — Notiamo che gli scritti. *Il contraccolpo economico e finanziario della guerra in Austria-Ungheria - La guerra, il credito ed i pagamenti - La politica regolatrice dei cambî esteri - La guerra europea e la concorrenza internazionale* — comparsi nella « Rivista delle Società commerciali » — e *La guerra ed il regime doganale - Per una conversione del libero-scambismo al protezionismo* — pubblicati nel « Giornale degli Economisti » — vennero rifusi, modificati, corretti e completati, nel volume citato poc'anzi sull'*Economia del mondo* etc., Roma, *Athenaeum*, 1915].

429. ALBIN (Pierre): *Les grands Traités politiques*; Recueil des principaux Textes politiques depuis 1815 jusqu'à nos jours, avec des Notices historiques et des Notes (Paris, 1912, Félix Alcan éd.). [Vederne la 2ª ediz., cit. dal Prothero. L'Albin è uno dei più competenti studiosi di questioni internazionali europee].

430. ALLEMAND (*Un*): *J'accuse* (édition française). [La *Bibliogr. de la France*, 1915, p. 549, annunzia due edizioni contemporanee: *texte allemand* e *texte français*] (1 vol. gr. in 8°, Libr. Payot, 46 rue St-André-des-Arts, Paris, juin 1915). [Ops. tedesco, tradotto poi in francese nel 1915 e in italiano nel 1916. Ne rende conto MAURICE MURET nei *Débats* del 28 giugno 1915. Egli è autorizzato a smentire che autore dell'ops. sia il Liebknecht; dice che chi scrisse queste pagine « paraît aussi bien appartenir au clan radical ou libéral

avancé plutôt qu'au clan socialiste ». Il Muret nota con speciale compiacenza questa dichiarazione dello scrittore tedesco: « Je regrette.... que la Russie soit complètement innocente de la guerre européenne et que la responsabilité en incombe exclusivement à l'Allemagne et à l'Autriche ». È curioso l'*avviso* della Libr. Payot : « MM. les Libraires savent la valeur de ce livre, le plus important qui ait été publié relativement à la guerre actuelle.... »].

431. Alto *Adige* (*L'*). (Roma, Tip. Bertero, 1914).

432. Altoviti (Carlo): *La Guerra Europea* ; considerazioni, parole ai cittadini, al Governo, all'Esercito (Palermo, tip. Virzì, 1914, 1 ops. in 16°).

433. Ambassador *at Berlin* (Despatch from H. M.) *respecting the rupture of diplomatic relations with the German Government* (Cd. 7445. H. M. Stationery Office, London, 1914). [Ristampato per intero nella *Rivista di Roma*, 1914].

434. Ambassador *at Berlin* (Despatches of H. M.) *respecting an official German organisation to influencing the Press of other countries* (H. M. Stationery Office, London, 1914). [Cd. 7595 ; pubblicazione ufficiale governativa].

435. Ambassador *at Constantinople* (Despatch from H. M.) *summarising events leading up to rupture of relations with Turkey, and reply thereto* (Cd. 7716. H. M. Stationery Office, London, 1914).

436. Ambassador *at Vienna* (Despatch from H. M.) *respecting the rupture of diplomatic relations with the Austro-Hungarian Government* (Cd. 7596. H. M. Stationery Office, London, 1914). [Riprodotto per intero nella *Rivista di Roma,* 1914].

437. Ambrogio da Milano : *L'Italia nuovamente in guerra?* Considerazioni popolari sulla necessità di un intervento armato (Bergamo, Soc. Editrice Commerciale, 1914, in 16°).

438. Ambrosi (Dott. Giovanni) : *Il Trentino e il pericolo pantedesco* (Milano, Industria Stampati, 1914, 1 ops.).

439. Ambrosini (Luigi) : *Un mese in Germania durante la guerra.* Con una Appendice sul movimento dei partiti politici in Germania, a cura di F. Rosina (Milano, Treves, 1914, in 16°). [Raccolta dei *Quaderni della guerra.* Molto notevole e documentato ; da confrontarsi coll'articolo sulla Germania pubblicato nel *Messaggero* di Roma, 19 dicembre 1915, p. 6].

440. Amelet. Vedi *sub voce* Guindani.

441. Américaines. Vedi *sub voce* Voix américaines.

442. Ammirata (Umberto) : *Ma tu, Italia....* (Milano, Tip. Salesiana, 1915, in 8°, 1 ops.). — *Italiani, su, in armi....*; crociata della pace (Milano, Tip. Toffaloni, 1915, 1 ops. in 16°).

443. Ancel (L.) : *La Chanson de la tranchée* (1914). Paroles de J. Bressoles. Chant et piano (Paris, 1915, Carl [*sic*] Selva éd.).

444. Ancona (Ugo) : *L'aspetto finanziario della guerra* (Milano, Treves,

1914, 1 volumetto dei *Quaderni della guerra*). — Articoli nel *Giornale d'Italia* di Roma (*passim*, 1914-1915) — Articoli nella *Nuova Antologia* (1914-1915, *passim*).

445. ANDRÉADÈS (A.). Vedi *sub voce* BUXTON.

446. ANDREIEFF (Leonida): *Il Belgio vivrà!* — Dramma in sei quadri. Prima versione dal Russo (Roma, Casa Editrice Bontempelli, 1914, 1 vol.).

447. ANDREWS (Prof. C. M.): *Historical Development of Europe, 1814-1897* (2 vol., New-York, Putnam ed.). [Cit. dal Prothero per le origini del 1914].

448. ANDRILLON (Henri): *L'Expansion de l'Allemagne. Ses causes, Ses conséquences* (Paris, 1914, Marcel Rivière & Cie). [Importantissimo questo libro scritto con assai imparzialità alla vigilia della guerra e da un Francese. Come ben dice l'Andrillon « rien ne stimule la vitalité des peuples sains come la menace des grands peuples rivaux, comme l'effort qu'ils imposent et l'exemple qu'ils donnent »].

449. ANGELI (Diego): *La Francia in guerra.* Lettere parigine (Milano, Treves, 1914, Raccolta *Quaderni della guerra*). — *Reims e il suo martirio* (Milano, Treves, 1915, *Quad. della guerra*). [Raccolta di articoli, buttati giù alla carlona per il *Giornale d'Italia,* e di cui tutta la vacuità ancor meglio appare or che son raccolti in volume]. — Articoli varî nel *Giornale d'Italia,* 1914-1915, *passim.*

450. ANGELI (Umberto): *Gli affanni di un Triplicista* (Roma, L'Autore, 54 via Margutta, 1 ops. di 30 p. in 16°). [Lo stesso autore, già collaboratore della *Rivista di Roma*, ha pubblicato PRIMA DELLA GUERRA BALCANICA: *La guerra inevitabile* (Bernardo Lux, editore, Roma, 1912, 1 vol. di 133 p. con 2 cartine) e PRIMA DELLA GUERRA EUROPEA: *Sulla via dell'Impero* (edizione della *Rivista di Roma,* Roma, 1914, 1 vol. di p. 119). Qui egli scrive PRIMA DEL NOSTRO INTERVENTO, nei primi mesi cioè del 1915: « .... La Triplice Intesa, volendo attraversare i piani della Triplice Alleanza, riuscì invece a favorirli con la seconda guerra balcanica, perchè allontanò sempre più la Bulgaria dalla Russia, non allontanò la Turchia dalla Germania e imbaldanzì la Serbia e la Grecia inducendole a commettere sciocchezze. Ma dunque, mi osserverete, i diplomatici della Triplice Alleanza sono tutte aquile, mentre quelli della Triplice Intesa sono tutte zucche leggere? Il Signore mi guardi dal pensarlo: non sono le intenzioni e le volontà individuali coscienti quelle che contano nella storia. Forse i diplomatici della Triplice Intesa escogitarono e svolsero progetti mirabolanti, ma ebbero la disgrazia di non infilarne una; mentre gli altri, scioccamente, ciecamente, le indovinarono tutte. Ora, quando, a conti fatti, dobbiamo constatare che da una parte si è vinto e dall'altra si è perduto, possiamo affermare che da una parte si è riuscito a vincere e dall'altra non si è saputo. Potrete contestarmi che da parte della Triplice Alleanza vi sia stata premeditazione: rispondo

che mancano prove atte a negare la vostra o la mia tesi; frattanto io noto che una sequenza logica esiste nella serie dei fatti enunciati, e la metto in rilievo. Potrete contestarmi che da parte dell'Italia vi sia stata connivenza: rispondo che mancano prove atte a negare la vostra o la mia tesi; frattanto io noto che agli utili del gruppo triplice ha partecipato l'Italia come le altre due Potenze, a procacciar gli utili ha lavorato essa come le altre, quanto a pagare ha pagato forse più che meno (avanti l'agosto del 1914). Dunque, di fatto, l'associazione c'era, viva e prospera; e ancora la si ritrova nell'occupazione di Vallona, che può essere una minaccia lontana all'Austria, ma è un presente danno alla Grecia, un presente fastidio alla flotta anglo-francese che per le operazioni dell'Adriatico deve alloggiare a Malta. Scoppiato l'attuale conflitto, giusta il più banale modo di vedere, se noi fossimo stati d'accordo con gli Alleati, avremmo dovuto andare d'accordo con loro. Però, andare d'accordo con loro avrebbe significato indebolirli, non rafforzarli. Un milione di uomini avremmo certo potuto dare noi e forse di più, e una flotta non trascurabile; avremmo però aperto ai belligeranti della Triplice Intesa una comoda via di terra e di mare, per la quale essi avrebbero agevolmente danneggiato il più ricco territorio della Triplice Alleanza, cioè il territorio dell'Italia; avremmo in ogni modo perduto *ipso facto* le Colonie di recente acquistate e quelle di vecchia data; avremmo perduto la innumerevole quantità di emigranti sparsi per il Mondo: tutto ciò non poteva garbare alla Triplice Alleanza se, come io credo, la nostra forza è a disposizione della sua parte responsabile e cosciente; non poteva garbarle, e ad evitar quei mali nostri e suoi doveva preferire la nostra inazione, perchè la nostra azione non era vantaggio sufficiente a bilanciar quei mali. Inoltre, se fossimo intervenuti, avremmo accresciuto il compito di guerra della Triplice Alleanza, impegnandola a difendere le nostre città marittime da bombardamenti e le coste da sbarchi, togliendole insieme quel meraviglioso molo di importazione e di esportazione che la nostra Penisola rappresenta per gli Imperi Centrali. Non bisogna infine dimenticare che, nello svolgimento del programma, noi avevamo già rappresentato la nostra parte attiva, combattendo la guerra contro la Turchia; e avevamo speso in quella guerra di danaro e di sangue, per accrescere il patrimonio territoriale della Triplice Alleanza. Se nell'associazione volete comprendere la Turchia, si dirà che avevamo lavorato a fine di mettere in valore bellico, per ogni evenienza, una buona parte di quel patrimonio territoriale che, in mano dei Turchi, avrebbe dato poca utilità. Dunque, avendo già noi molto contribuito di finanza e di altro nel comune interesse, non era logico domandarci di tornare così presto al lavoro. Così, ed in tal senso, rimanemmo alla riserva della Triplice Alleanza, e divenimmo il suo punto franco » [*sic!*]. L'autore giunge a sostenere (p. 26) che in « determinate

circostanze *una nostra guerra contro l'Austria* potrebbe riuscire di *vantaggio non indifferente alla Triplice Alleanza* (o, meglio, a quella parte di essa che ha coscienza e preveggenza) in quanto che *una nostra guerra contro l'Austria,* in determinate contingenze, *significherebbe un danno recato ai Serbi,* a tutti gli Slavi dell'Occidente balcanico, cioè alla Russia e alla Triplice Intesa, *per il rafforzamento dell'Austria e in ogni caso della Triplice Alleanza* »].

451. ANGELL (Norman) [pseud.]: *La grande illusione,* con proemio di ARNALDO CERVESATO (Collezione *Autori celebri stranieri,* 1 vol. di 350 p., Roma, 1914, Enrico Voghera ed., via Po, 3). [*Saggio sulla potenza militare delle nazioni europee e sulla loro posizione economica.* Questo libro di recente pubblicazione e di grande attualità — nel più preciso significato della parola — tratta del presente conflitto franco-tedesco. Ha un capitolo dedicato alla lotta navale fra Inghilterra e Germania; un capitolo sulla potenza militare della Russia. È il libro del giorno, il libro del gran momento storico di cui siamo partecipi. La sua importanza appare già dal seguente sommario dei capitoli: PARTE PRIMA: *Il lato economico della questione.* — Cap. I. *Ragioni economiche della guerra.* — Sin dove potrà giungere la rivalità anglo-tedesca intorno agli armamenti - Perchè è fallita la causa della pace - Perchè essa merita il suo attuale insuccesso - L'attitudine dell'avvocato della pace - Presunzione che la prosperità delle nazioni dipenda dalla loro potenza politica e conseguente teoria della necessità di proteggersi dall'aggressione di altre nazioni, le quali diminuirebbero la nostra forza a loro vantaggio - Gli attuali assiomi correnti della politica internazionale. — Cap. II. *Gli assiomi della scienza di Stato moderna.* — Gli assiomi sopracitati sono incontrovertibili? - Alcuni esempi tipici del genere - I sogni tedeschi di conquista - Federico Harrison e le conseguenze di una disfatta delle armi inglesi, con annessa invasione dell'Inghilterra - Quaranta milioni di affamati. — Cap. III. *La grande illusione.* — Le citate opinioni si fondano sopra un equivoco altrettanto grossolano quanto pericoloso - Ciò che una vittoria tedesca potrebbe e non potrebbe fare - Ciò che una vittoria inglese potrebbe compiere o meno - L'illusione ottica della conquista - Il passaggio della ricchezza non può aver luogo - La prosperità dei piccoli Stati d'Europa - Il 3 per cento tedesco a 82 e quello belga a 96 - Il 3.50 per cento russo a 81 e il norvegese a 102 - Il significato di tale fatto - Se la Germania si annettesse l'Olanda, il tedesco e l'olandese ne risentirebbero vantaggio? - Il valore in danaro contante dell'Alsazia-Lorena. — Cap. IV. *L'impossibilità della confisca.* — L'attuale terminologia della politica internazionale è una sopravvivenza storica - In che cosa le condizioni moderne differiscono dalle antiche? - Il radicale cambiamento effettuato dalla divisione del lavoro - La delicata interdipendenza della finanza internazionale - Attila e il Kaiser - Che cosa avverrebbe se un invasore

tedesco saccheggiasse la Banca d'Inghilterra? - Il traffico tedesco è dipendente dal credito inglese - La impossibilità economica, nelle attuali condizioni, di confiscare la proprietà del nemico - Intangibilità della ricchezza appartenente alle comunità. — Cap. V. *Traffico estero e potenza militare.* — Perchè il traffico non può essere distrutto o catturato dalla potenza militare - Quali sono realmente i processi commerciali, e come una Marina può tangerli - « Dreadnoughts » e affari - Mentre le « Dreadnoughts » inglesi proteggono il traffico dalle ipotetiche invasioni tedesche, il vero mercante tedesco o belga o svizzero se ne impadronisce - L' « aggressione commerciale » della Svizzera - Le fondamentali ragioni della vanità della conquista militare - Il brigantaggio dei Governi diviene altrettanto inutile quanto quello privato - La vera base dell'onestà commerciale da parte dei Governi. — Cap. VI. *Carattere di vanità dell'indennità di guerra.* — Il vero bilancio della guerra franco-prussiana - Indifferenza all'ammonimento di Sir Robert Giffen circa l'interpretazione delle cifre - Ciò che realmente avvenne in Francia e in Germania durante il decennio che seguì la guerra - La delusione di Bismarck - Ciò che si deve detrarre da un'indennità - La importanza della guerra e i suoi risultati sulla prosperità e il progresso della Germania. — Cap. VII. *In qual modo si « posseggono » le colonie.* — Per qual motivo i sistemi del secolo ventesimo devono differire da quelli del secolo decimottavo - L'impressione dei nostri concetti politici - In qual modo noi « possediamo » le colonie - Alcuni fatti poco conosciuti - Perchè gli stranieri non potrebbero muover guerra alla Gran Bretagna per le sue colonie autonome - Essa non le « possiede » dal momento che sono arbitre del proprio destino - Il paradosso della conquista - L'Inghilterra si trova in una posizione meno vantaggiosa rispetto alle sue colonie che rispetto alle nazioni straniere - La sua esperienza di decana delle nazioni colonizzatrici nella storia - Potrebbe la Germania illudersi d'esser in grado d'agire diversamente? - La recente esperienza francese. — Cap. VIII. *La lotta per il « posto al sole ».* — Il vero sistema di espansione della Germania - Ove si trovano le sue vere colonie - Come essa sappia sfruttare senza conquiste - In che cosa consiste la differenza fra un esercito e la forza pubblica - L'esercizio mondiale della polizia. La parte che in essa ha la Germania nel Levante. — Cap. IX. *La storia recente ed il suo significato.* — La funzione della finanza nell'organismo moderno: essa gli fornisce i nervi sensorî - Come vi sia gran differenza fra il mondo economico moderno e l'antico - La sensibilità organica e lo sviluppo d'una polizia internazionale - La Spagna e il Nuovo Mondo - Quale sarebbe l'effetto dell'antico regime spagnuolo nel secolo ventesimo - Lo sviluppo del regime inglese - Del francese e del tedesco - Il vero ammonimento della crisi marocchina - La Germania moderna e il credito europeo. — PARTE SECONDA: *Il carattere umano e il*

lato morale del problema. — Cap. I. *La difesa psicologica della guerra.* I motivi « non economici » della guerra - I motivi morali e psicologici - L'importanza di tali ragioni - Gli esponenti di essa: Inglesi, Tedeschi, Americani - La giustificazione biologica. — Cap. II. *L'argomento psicologico in favore della pace.* - Lo spostamento degli argomenti pro-guerra - Il rapporto sempre più stretto tra ideali materiali e morali - Le cause non razionali della guerra - Falsa analogia biologica - La vera legge della lotta umana: lotta con la natura, non con gli altri uomini - Cenno sommario del progresso umano e dei suoi precipui fattori - Il processo contro il progresso rispetto all'eliminazione della violenza fisica - La cooperazione attraverso le frontiere, e il conseguente risultato psicologico - È impossibile fissare i limiti di una comunità - Tali limiti si espandono irresistibilmente - Scomparsa dell'omogeneità dello Stato - I confini nazionali più non coincidono coi veri conflitti tra uomini. — Parte terza: *La soluzione.* — Cap. I. *Dei rapporti fra difesa ed attacco.* — La necessità della difesa deriva dall'esistenza di un motivo di attacco - Banalità trascurata da tutti - Attenuare il motivo dell'attacco significa imprendere opera di difesa. — Cap. II. *Armamenti, ma non solo armamenti.* — Non sono i fatti quelli che plasmano la condotta degli uomini, ma bensì la loro persuasione di essi - Un problema composto di due fattori, è stato risolto trascurandone uno - Il risultato fatale di simile sistema - La flotta tedesca considerata come « un lusso » - Ciò che avverrebbe se ambedue le parti avverse concentrassero i loro sforzi esclusivamente ad accrescere gli armamenti. — Cap. III. *È possibile una riforma politica?* — Gli uomini sono poco disposti ad ascoltare la ragione, « quindi è inutile farvi appello » - Le idee degli uomini sono immutabili? — Cap. IV. *Metodi.* — Relativo fallimento delle « Conferenze » dell'Aia e sue cause - La pubblica opinione è la necessaria leva di ogni azione di carattere « nazionale » - Essa si afferma solo se bene edotta - L'amicizia fra nazioni e le sue limitazioni - Il còmpito dell'Europa nella prossima « riforma politica »].

452. Angell (Norman) ed altri: *Programma dell' « Unione del controllo democratico »* (Londra, 1915). [Tradotto a p. 699-700 della *Nuova Antologia*, 16 febbr. 1915: « L'idea che ha presieduto alla creazione recente dell'Unione di controllo democratico è la seguente: Sforzarsi di instaurare, per l'avvenire, una politica che protegga la nostra generazione e le generazioni future dal ritorno di simili pericoli per l'Impero inglese »].

453. Annales (*Les*) (Paris, 51 Rue Saint-Georges, 15 mars 1915). [« Tous les regards sont tournés vers Constantinople. On lira les *Souvenirs d'Orient* de Maurice Barrès, publiés dans *Les Annales.* Ce numéro, superbement illustré, contient des articles du plus haut intérêt

d'Emile Faguet, Frédéric Masson, Jean Richepin, André Lichtenberger, Yvonne Sarcey, des poèmes à dire de Jean Aicard, Mouëzy-Eon, Zamacoïs, une étude sensationnelle de l'abbé Wetterlé sur *Les Finances de Guillaume II,* etc.... »].

454. ANNUAIRE *de la Société d'encouragement à l'élevage du cheval de guerre français.* Année 1914 (Saumur, Impr. Roland, 26 Place de la Bilange, 1914, 114 p. in 8°). [Supplemento alla *Revue du cheval de selle* del maggio 1914].

455. ANNUNZIO (Gabriele d') : *Per la più grande Italia* (Milano, Treves, 1915). [Contemporaneamente, i discorsi del Poeta sono stati raccolti da un altro editore. Leggesi infatti nell'*Idea Nazionale* del 26 giugno 1915 : « La *Società Nazionale per la diffusione della cultura,* d'accordo con la Direzione della rivista *Athena* e con la Tipografia Bodoniana di Gino Bolognesi, ha preso la patriottica iniziativa di raccogliere e pubblicare in un numero unico, *a beneficio delle famiglie dei richiamati,* tutti i discorsi tenuti da Gabriele d'Annunzio nella vigilia di preparazione alla guerra nazionale. — Si è inteso per tal modo di compiere non solo opera diretta ad un fine patriottico, ma anche giovevole alla compiuta interpretazione artistica delle orazioni del Poeta, le quali formano — per la nobiltà della forma, per la elevatezza dei concetti, per l'ardore del sentimento — un perfetto gioiello d'arte, armonico euritmico conchiuso. — Il ricavato netto della pubblicazione sarà versato al Ministero dell'Interno a beneficio delle famiglie dei richiamati. È perciò opera altamente patriottica acquistare un esemplare del numero unico, al tenue prezzo in cui è posto in vendita (cent. 25). — L'Associazione Nazionale reputa suo dovere segnalare all'ammirazione del pubblico l'industriale Gino Bolognesi — proprietario della Tipografia Bodoniana — il quale, conosciuto lo scopo altamente patriottico della pubblicazione, ha voluto prestare gratuitamente l'opera sua, cooperando così in modo decisivo alla riescita della nobile impresa »].

456. APPEL (*L'*) *des intellectuels allemands.* Vedi *sub voce* DIMIER.

457. ARCOLEO (G.) : *Al di là di un' intervista* [di Guglielmo II]. (*Rassegna Contemporanea,* 1909, fasc. 1).

458. ARDANT (Le chanoine) : *La Religion de nos Soldats.* [Nel volume miscellaneo di Mgr. BAUDRILLART ; vedi *sub voce*].

459. ARDANT (Abbé G.), Jean DESGRANGES, Ch. THELLIER DE PONCHEVILLE : *L'Éveil de l'âme française devant l'Appel aux armes* (1 vol. in 8°, Paris, Bloud et Gay, 1915). [Pubblicato da Mgr. Baudrillart, presidente del *Comité Cath. de Propagande franç. à l'étr.*].

460. ARGENTARIUS [Bonaldo STRINGHER ?] : *I Bilanci al 31 Dicembre 1914 delle Aziende Industriali e Bancarie* (*Nuova Antologia,* 1° genn. 1915, p. 124-128).

461. ASQUITH ; *A Call to Arms. A Speech at the Guildhall, Sept. 4th, 1914*

(Methuen, London, 1914). [" Authorized Edition, revised by Mr. Asquith ". Trovasi nel volume di tutti i *Discorsi,* edito dallo stesso Methuen, 1914].

462. ASQUITH (The Rt. Hon. H. H.): *The War, its Causes and its Message. Speeches delivered by the Prime Minister, Aug.-Oct. 1914* (Methuen, London, 1914). [Discorsi tenuti all' " House of Commons " il 6 ag. e il 27 ag.; al " Guildhall " il 4 sett.; in Edimburgo il 18 sett.; in Dublino il 25 sett.; in Cardiff il 2 ott. 1914. Se ne trovano i resoconti in tutti i giornali europei di quelle date o della dimane].

463. ASQUITH: *The War of Civilizations. A Speech in Edinburgh, Sept. 18th, 1914* (Methuen, London, 1914). [" Authorized Edition, revised by Mr. Asquith " dice il Prothero].

464. ASQUITH (H. H.), BONAR LAW (A.), BALFOUR (A. J.), CHURCHILL (W. S.): *To a victorious Conclusion. The Prime Minister's Appeal to the Nation. Speeches delivered at the Guildhall, London, on Sept. 4th, 1914* (Parliamentary Recruiting Committee, London, 1914).

465. ASQUITH: *A United Empire. A Speech in Dublin, Sept. 25th, 1914* (Methuen, London, 1914). [" Authorized Edition, revised by Mr. Asquith ", dice il Prothero. Trovasi nel volume miscellaneo dell'Asquith pubbl. nel 1914 dallo stesso Methuen].

466. AUERBACH (Bertrand): *Les Races et les Nationalités en Autriche-Hongrie* (Paris, Félix Alcan éd.). [Lodato dal Prothero].

467. AUMÔNIER *militaire* (*Un*). Vedi *sub voce* BAUDRILLART e *sub voce* COUGET.

468. AUVERGNE (*L'*), Organe socialiste indépendant. Paraissant tous les samedis (in-folio à 5 col., 2 p.; Saint-Flour, Impr. Ve. Em. Mathieu dir. par M. Louis Delmas, 17 rue du Breuil). [« Ce journal s'occupe de politique, de littérature, d'administration, des intérêts moraux et matériels du département ». Il 1° num. è uscito il venerdì 27 novembre 1914]

469. BACHET et LEMONNIER: *Hommage respectueux à la famille Garibaldi. Honneur aux jeunes héros morts pour la France.* Paroles de BACHET et LEMONNIER, émigrés de Saint-Quentin (Rouen, Impr. Coopérative Fédérale, 17 rue Damiette; vente en gros: 26 rue des Fossés Louis VIII, 1915, 2 p. in 4°). [Da cantarsi sull'Aria: *À Batignolles-Clichy*].

470. BACHET et LEMONNIER: *Souvenir de la guerre de 1914, dédiée* [sic] *aux enfants et aux mères de nos soldats.* Paroles etc. (Rouen, come sopra, 2 p. in 4°). [Da cantarsi sull'Aria: *C'est un oiseau qui vient de France*].

471. BAEYER (S. E. Adolf von), Prof. di Chimica in Monaco (Baviera). V. numero 2. [N. il 31 ott. 1835 a Berlino. I suoi *Gesammelte Werke* sono stati pubblicati nel 1905, anno nel quale ebbe il Premio Nobel].

472. BAGOT (Richard). [Novelliere inglese n. l' 8 nov. 1860, membro della

"Leonardo da Vinci" di Firenze, domiciliato in Roma]: *La Psicologia Inglese e la Guerra*, lettera dall'Inghilterra (*Nuova Antologia*, 1° febbr. 1915, p. 460-472). [Il Bagot ha sempre strenuamente lavorato a cementare la simpatia, che per vero dire da Garibaldi a Gladstone non è mai mancata, tra l'Inghilterra e l'Italia. I suoi libri sono stati tradotti in italiano specie per opera del compianto Deputato Prof. Garlanda e dei varî collaboratori della *Minerva*. In questo articolo della *Nuova Antologia* il Bagot mostra le ragioni intime e profonde della rapida ma decisiva evoluzione della laboriosa Nazione inglese, dal più sincero pacifismo alla più completa solidarietà col Governo, decisosi, appena minacciato quel Belgio che, se fosse tedesco, sarebbe una perpetua ragione di ansie per la Gran Brettagna, ad un'azione militare radicale, definitiva — arra di tranquillità e di sicurezza avvenire — contro la Germania].

473. Balfour, Ministro inglese. Discorso del 4 sett. 1914. Vedi Asquith.

474. Ballot (Capitaine A.) du 34e Rég. territ. d'inf.: *Agenda du soldat pour 1915* (Nancy, Impr.-édition lorraine Rigot et Cie, 1915, v-45 p. in 16°). [Sottotitolo: *Campagne 1914-1915*].

475. Bardiot (A.), garde-voie à Pont-d'Ain (Ain): *1914. Deutschland's Ende* (*La fin de l'Allemagne*). Poème (Paris, Impr.-éditions de *Paris-Revue*, 14 rue Meslay, 1914 (3 avril 1915), 18 p. in 8°). [*Bibliogr. de la France*, 1915, N. 14, 49].

476. Barker (J. E.): *The foreign policy of William II* (Nineteenth Century, t. 63, London, 1908).

477. Barthélemy (Joseph), Prof. à la Fac. de Droit de Paris. Vedi *sub voce* Jèze.

478. Batiffol (Mgr.): *À un Neutre catholique* (Paris, 1915, Bloud et Gay). [N. 38 delle *Pages actuelles*. Interessante].

479. Baudrillart (Mgr. A.): *La guerre allemande et l'Église Catholique* (Bloud et Gay éd., Paris, 1915, 7 Place Saint-Sulpice; "Le *volume* et l'*album* sont publiés chacun en six langues: Français, Anglais, Italien, Espagnol, Portugais, Allemand"). [*Un Album*: Documents photographiques illustrant la conduite respective des armées allemandes et des armées françaises à l'égard de l'Église catholique. — *Un Volume*: *Lettre* de Son Em. le Cardinal Amette, Archevêque de Paris - *Les Lois chrétiennes de la Guerre*, par le R. P. Dudon - *L'Allemagne contre le Catholicisme*, par G. Goyau - *Réponse de l'Institut Catholique de Paris au Manifeste des Représentants de la Science et de l'Art allemands* - *Le rôle catholique de la France dans le monde*, par Mgr. Le Roy - *Le Martyre des Églises et du Clergé Catholiques en France et en Belgique*, par F. Veuillot - *La Religion et les Prêtres dans l'Armée française*, par un Aumônier militaire - *Documents Pontificaux et Episcopaux relatifs à la Guerre* - *Liste des Religieux et des Prêtres tués à l'ennemi*. « Ouvrages publiés

sous la direction de Mgr. A. BAUDRILLART, Recteur de l'Institut Catholique de Paris, et sous le haut patronage du *Comité Catholique de Propagande française à l'étranger* ». È bene raccogliere qui i nomi dei membri di questo Comitato : « *Présidents d'Honneur*: S. E. le Cardinal LUÇON, archevêque de Reims; S. E. le Cardinal AMETTE, archevêque de Paris. — *Membres* : LL. GG. NN. SS. TURINAZ, évêque de Nancy ; FOUCAULT, évêque de Saint-Dié ; GINISTY, évêque de Verdun ; DIZIEN, évêque d'Amiens ; LOBBEDEY, évêque d'Arras ; PÉCHENARD, évêque de Soissons ; TISSIER, évêque de Châlons; LE ROY, évêque d'Alinda, Supérieur général des Pères du Saint-Esprit. — MM. Et. LAMY, Secrétaire perpétuel de l'Académie Française ; Comte d'HAUSSONVILLE, Paul BOURGET, Marquis DE VOGÜÉ, René BAZIN, René DOUMIC, Denys COCHIN, Pierre DE LA GORCE, membres de l'Académie Française. — MM. le R. P. SCHEIL, de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres; Ed. BRANLY, de l'Académie des Sciences; Ch. WIDOR, Secrétaire perpétuel de l'Académie des Beaux-Arts; Comte DE FRANQUEVILLE, de l'Académie des Sciences morales et politiques. — MM. l'Amiral DE LA JAILLE, DE LAMARZELLE, DE LAS CASES, JENOUVRIER, sénateurs; DE GAILHARD-BANCEL, GROUSSAU, LEROLLE, députés. — MM. Geoffroy DE GRANDMAISON, Président de la Société Bibliographique; le R. P. JANVIER, aumônier de la Corporation des Publicistes chrétiens; le R. P. DUDON, G. GOYAU, L. DE LANZAC DE LABORIE ; François VEUILLOT, publicistes »].

480. BAUDRILLART (Mgr. Alfred): 1) *Avertissement;* 2) *La Profondeur du Mouvement religieux dans l'Armée française.* [Due capitoli del volume miscellaneo pubblicato sotto la direzione del BAUDRILLART; vedi *sub voce*].

481. BAUMANN (F.) : *Warum hat die Margarine-Industrie Unrecht darauf, von der Reichsregierung gefördert zu werden? Die Speisefett-Besorgung Deutschlands* (ops. di 15 p., Düsseldorf, 1915, Verlag Karl Foerster).

482. BAUMANN (F.) : *Unsere Ernährung während der Kriegszeit. Der Fettverbrauch* (ops. di 16 p., Düsseldorf, Verlag Karl Foerster, 1915).

483. BAZIN (René), de l'Académie française : *Pages religieuses. Temps de paix. Temps de guerre* (Tours, Impr. et Libr. A. Mame et fils, s. d. [mai 1915], 339 p. in 16°.

484. BAZIN (René), de l'Acad. fr.: *Un devoir maternel* (Paris, Impr. P. Feron-Vrau, 1915, 2 p. in 8° à 2 colonnes). [*Œuvre des tracts,* 5 rue Bayard, Paris, 3 avril 1915, *Série B*].

485. BEAUCHAMP (Octave). Vedi *sub voce* MARICOURT.

486. BEAUFAUX (L.): *La Croix de Fer du Kaiser,* chanson satirique. Paroles et musique. Chant et piano (Paris, Ve. Ch. Mayol, 10 rue de l'Echiquier, 1915).

487. Beaufaux (L.): *Les Braves Ketjes de Bruxelles.* Chanson belge. Paroles et musique. Chant et piano (Paris, 1915, Ve. Ch. Mayol).

488. Beaufaux (L.): *Le Noël des Alliés.* Paroles et musique. Chant et piano (Paris, 1915, chez l'Auteur, 13 bis rue Henri Monnier).

489. Beaunier (André), collaborateur de la *Revue des Deux Mondes*: *Les Surboches* (Paris, Bloud et Gay, 1915, in 16°, ops.). [N. 28 delle *Pages actuelles.* Per analogia, da *surhomme* il Beaunier ha creato il *surboche* (*boche* = *allemand*). A proposito di *boche,* « la Cour pénale du Tribunal de Dessau avait à se prononcer sur la question suivante: *Le mot « Boche » est-il une offense?* », racconta il *Temps* del 5 ott. 1915. E in un articoletto — ove cita il giudizio di 2 tedeschi, il Sindaco di Rombach Dr. Zelligson, prof. al Liceo di Metz (che fa derivare *boche* da *caboche* e crede si sia prodotta una confusione con *alboche*: « Les mères alsaciennes avaient jadis coutume d'appeler leurs enfants *alboches* quand ils étaient lourds, têtus et maladroits ») e il Prof. Kiessmann di Dessau (che pensa, anche, esser *boche* derivato da *caboche*) — il *Temps* narra *L'origine du mot « boche » d'après les savants « boches »* (n.° citato, p. 2, col. 3-4)].

490. Beaupin (Abbé): *Les Leçons morales de la guerre* (ops. in 16°, Paris, 1915, Bloud et Gay éd.).

491. Bégouen (Le comte de): *Les Catholiques allemands, hier et aujourd'hui. Quelques précédents au cas du Cardinal Mercier* (Paris, 1915, Bloud et Gay). [N. 34 delle *Pages actuelles.* Da confrontarsi con la polemica Prüm-Erzberger tradotta e pubblicata nel 1915 a Parigi; cfr. *Bullet. bibl.* della *R. d. deux Mondes,* 1915].

492. Behrens (Prof. Peter), Berlino. Vedi N.° 2. [È architetto. N. il 14 apr. 1868 in Amburgo; dimora in Neubabelsberg presso Berlino].

493. Behring (S. E. Emil von), Professore di Medicina, Marburgo. Vedi N.° 2. [N. il 15 marzo 1854 in Hansdorf, Westpreussen, celebre per i suoi studî sulla Difterite e sulla Tubercolosi].

494. Belgian *Grey Book* (*The*). *English Translation* (H. M. Stationery Office, London, 1914). [« Diplomatic Correspondence respecting the War » published by the Belgian Government. « Miscellaneous », N. 12, 1914, Cd. 7627. — Da non confondersi col *secondo* « Libro Grigio » pubblicato nell'agosto 1915].

495. Belgium (*The Case of*) *in the Present War* (London, Macmillan, 1914). [« An Account of the Violation of the Neutrality of Belgium and of the Laws of War on Belgian Territory. Published for the Belgian Delegates in the United States of America » (Prothero)].

496. Below (G. von, Prof. nell'Università di Friburgo i. B.): *Il Militarismo e la Cultura Intellettuale della Germania* (*Scientia,* fasc. febbraio 1915). [Il Below confonde il militarismo con ciò che è semplicemente la forza militare e la difesa della patria, e gli è facile perciò dimostrare che senza di esso la Germania non sarebbe giunta alla

grandezza attuale. Egli afferma: « Distruggendo, come vorrebbero i nemici della Germania, la sua posizione politica e militare, non si libererebbe nè si promoverebbe la cultura intellettuale della Germania, ma la si incatenerebbe, e si priverebbe il mondo di uno dei più preziosi elementi del suo progresso »].

497. BENEDETTO XV: *Documents Pontificaux et Episcopaux relatifs à la guerre*. Vedi *sub voce* BAUDRILLART.

498. BÉRARD (Victor): *Guillaume II à Londres* (*Rev. de Paris*, 1907, N. 6).

499. BÉRARD (Victor): *La France et Guillaume II*. [Cfr. l'art. del FAGUET; vedi *sub voce*].

500. BÉRAUD (Giornalista francese, soldato nel 1914): *Le Petit Colonial* (Giornalino poligrafato per i soldati nelle trincee delle Argonne, 1914-1915). [Per la propaganda del buonumore tra i combattenti. Ecco per esempio un'inserzione che figurava tra la pubblicità della quarta pagina sotto la rubrica: *Offerte d'impiego e di lavoro*: « Si cercano i soldati, che abbiano esercitato la professione di maggiordomo, o di usciere, per annunciare.... l'arrivo degli obici tedeschi nell'accampamento. Una bella presenza e una voce grossa sono necessarie »].

501. BERGSON (Henri) de l'Acad. fr.: *La signification de la Guerre* (N.° 18 delle *Pages actuelles*, Paris, Bloud et Gay, 1914). [Discorso pronunciato all'Accademia di Francia, poi raccolto in volumetto con la giunta dell'altro discorso tenuto all'*Institut* (uno studio su *la Force qui s'use et celle qui ne s'use pas*) e di un *Hommage au Roi Albert*].

502. BERNSTEIN (E.), DORN (Dr Hanns) e STEFFEN (Gust. F.): *Politische Bibliothek, herausgegeben von* — (Eugen Diederichs Verlag in Jena). [Ecco il titolo di ognuno degli 11 volumi finora (1915) usciti in questa raccolta: I) Gustaf F. STEFFEN, *Die Demokratie in England* - II) H. G. WELLS, *Die Zukunft in Amerika* - III) Lloyd GEORGE, *Bessere Zeiten* - IV) Graham WALLAS, *Politik und menschliche Natur* - V) G. F. STEFFEN, *Der Weg zu sozialer Erkenntnis* - VI) J. Ramsay MAC DONALD, *Sozialismus und Regierung* - VII) Heinz POTTHOFF, *Probleme des Arbeitsrechtes* - VIII) David ROIGEN, *Die Kultur der Demokratie* - IX) Gustaf F. STEFFEN, *Die Irrwege sozialer Erkenntnis* X-XI) Franz STAUDINGER, *Kulturgrundlagen der Politik*: (I) *Ausgangspunkte und Methoden* - (II) *Ursachen und Ziele*].

503. BERTIN (André) et BONNEFOY: *Nos Disparus et nos Prisonniers* (Evreux, 1915). [Eccone un cenno bibliografico firmato M., pubblicato nell'*Éclair* del 23 ag. 1915: « M. André Bertin conseiller municipal à Evreux, y a créé, 15, place du Grand-Carrefour, un service de recherches des disparus de l'Eure. Associé à ses recherches depuis le commencement de la guerre, M. Bonnefoy n'a pas voulu garder pour lui les renseignements ainsi recueillis, l'expérience acquise sur

ces deux sujets poignants entre tous et pour tous, le sort des disparus et des prisonniers. De cette collaboration est né ce livre. — Où s'adresser, à quelle porte frapper quand la lettre du front si anxieusement attendue ne vient plus? — Mon fils est disparu: qu'est-ce à dire? Est-ce pour un temps ou pour toujours? Il est prisonnier: quel est son sort? Où est-il? Comment le savoir? Peut-il m'écrire et puis-je lui répondre? Puis-je lui adoucir sa captivité, lui envoyer de l'argent, des vêtements, des vivres? Que de pères et de mères se sont posés ces questions! Que de fois elles m'ont été posées! Le livre répond à toutes. — Où s'adresser en l'absence de nouvelles? C'est la question plus fréquemment posée. Au dépôt du régiment, repond le livre. Le dépôt est le domicile du soldat comme le régiment est la famille militaire. Après chaque action qui modifie l'effectif de la compagnie, on adresse du front au dépôt, l'état des pertes où se trouvent mentionnés nominativement les blessés, les tués et les disparus. — Les blessés, on peut aller les embrasser à l'ambulance sur laquelle ils ont été dirigés. C'est même par elle qu'on reçoit le plus souvent la nouvelle de la blessure, car son premier soin doit être d'avertir la famille en même temps que le dépôt, et elle n'y manque pas. — Les morts, on les pleure et on en porte fièrement le deuil, car c'est pour la France qu'ils sont morts. — Mais les disparus, faut-il les espérer ou les pleurer? Les espérer, nous dit l'auteur dans la première partie de son livre qu'il leur consacre. En effet, le disparu est un soldat qui, n'ayant été relevé par nous ni parmi les blessés, ni parmi les morts et ne répondant pas à l'appel après la bataille, est porté manquant à la compagnie. Qu'un certain nombre de disparus soient morts, c'est malheureusement trop certain; mais le très grand nombre est vivant. — Sont vivants ceux qui ont été blessés, ramassés par l'ennemi, et qui sont soignés par lui; — ceux qui sont retenus en Belgique et dans les régions envahies, et qui sont employés en qualité d'infirmiers dans les hôpitaux ou lazarets de campagne, soit à des besognes sur la nature desquelles nous manquons de renseignements précis. L'ennemi, craignant les indiscrétions, ne les laisse pas communiquer avec leur famille: il leur est interdit d'écrire. On ne saura leur existence que lorsqu'ils auront été envoyés dans les ambulances ou internés dans les camps en Allemagne. Pour un certain nombre, on ne la connaîtra qu'à la fin des hostilités. Sont vivants aussi les soldats manquants à la compagnie au lendemain de bataille, portés comme disparus, et qui sont, en réalité, prisonniers. Il faut donc attendre le disparu avec la douce et ferme espérance de le revoir. — La seconde partie du livre s'occupe des prisonniers. Considérés d'abord comme disparus, c'est après leur internement dans les camps, et souvent longtemps après cet internement, que leur sort nous est

révélé. Nous l'apprenons soit par la communication des listes qu'échangent les belligérants par la voie diplomatique ou par l'intermédiaire du Comité international de la Croix-Rouge de Genève, soit par les lettres ou cartes que les prisonniers écrivent à leur famille. Malheureusement, ils n'ont pas toujours la possibilité d'écrire : ils ne l'ont pas dans tous les camps ni avant un assez long délai. Quant aux listes communiquées par les autorités allemandes, elles se font attendre comme les lettres des prisonniers, et de plus, elles sont incomplètes. Il semble qu'il y ait là un calcul de l'ennemi ne reculant devant aucun moyen, si misérable soit-il, et cherchant à prolonger l'incertitude de nos familles françaises sur les sort de leurs enfants dans l'espoir de les décourager et de leur inspirer le désir de n'importe quelle paix, comme si elles étaient capables d'une pareille défaillance qui serait une véritable désertion. — Nous trouvons dans cette seconde partie du livre tous les renseignements qu'il est possible d'avoir sur le sort des prisonniers, sur les camps où ils sont internés, le régime auquel ils sont soumis, les moyens de correspondre avec eux, de leur adresser de l'argent, des vêtements, des vivres, les associations qui peuvent servir d'intermédiaire entre eux et les familles, sur les efforts du gouvernement français pour améliorer leur sort, sur le rapatriement des grands blessés. — Le livre se termine par une annexe où sont reproduites les dispositions de la Convention de la Haye, concernant les prisonniers de guerre. On y trouve une série de dispositions tutélaires outrageusement violées par les Allemands, selon leur habitude »].

504. Berzeviczy (Alberto di) : *Quel che s'impara dalla guerra* (*Nuova Antologia*, 16 genn. 1915, p. 279-284).

505. Besançon : *Les Zeppelins*, par G. Besançon, secrétaire général de l'Aéro-Club de France (Avec figures, Par., 1914, Bloud et Gay éd., *Pages actuelles*, n.° 24). [« Les Zeppelins constituent-ils, dans la guerre actuelle, la menace grave et précise qu'on imagine généralement ? Et d'abord, qui est Zeppelin, et qu'est-ce qu'un Zeppelin ? Comment est organisée la flotte aérienne allemande ? Quelles sont ses possibilités d'attaque, ses moyens de défense, etc. ? Personne, on en conviendra, ne pouvait traiter ces questions avec plus de compétence que le distingué secrétaire général de l'Aéro-Club »].

506. Besso (Marco) : *Giudizi in Italia sulla guerra. Il Comm. Besso* (*Giorn. d'Italia* del 31 luglio 1914 [30 luglio]) : [« Egregio Direttore, Ella mi domanda il mio pensiero sulla discussione concernente la presente fase della politica internazionale. Ella dà le ragioni politiche e tattiche che spiegano la linea di condotta che è seguita dall'Austria-Ungheria ; Ella osserva che dal momento che non vi è dubbio sulle intenzioni franco-russe (d'altronde chiaramente manifestate coi formidabili armamenti militari ora in corso), di prepararsi un terreno vantaggioso per

l'aggressione alla Germania, coinvolgendo necessariamente tutta la Triplice, come non potesse convenire a questa di aspettare le altrui convenienze, ma fosse piuttosto naturale di approfittare dell'attuale inferiorità del gruppo avversario per affrontare l'urto con maggiore probabilità di uscirne con vantaggio: ed in verità la condotta tenuta dalla Serbia ha fornito a tale effetto buon giuoco all'Austria-Ungheria, e questa non poteva non approfittarne. — Venendo a parlare dell'Italia e dell'indirizzo che questa debba seguire in presenza della situazione che si è ora creata, mi pare che non se ne possa vedere che uno, essere cioè fedeli ai propri impegni e rispettarli scrupolosamente. La sola salvezza avvenire dell'Italia starà nel rispetto dei suoi impegni e nella fedele esecuzione dei medesimi. Non li conosco e non so quale portata abbiano: può anche essere che riescano onerosi; ma se manchiamo di rispettarli, le conseguenze per il nostro paese saranno necessariamente gravissime, perchè poi saremo soli ed abbandonati da tutti. Ora, per poter mancare ai propri impegni (lasciando pure in disparte la questione morale, che ha assai più importanza reale ed effettiva che non credano i nostri machiavelli in sessantaquattresimo) bisognerebbe avere una forza ed una coesione di forze superiore a quella di qualunque altra unità politica sub-lunare, di quella di cui noi disponiamo. La nostra è ben diversa situazione. È vero che si leggono nei giornali resoconti di adunanze e di comizi che argomentano in altro modo; ma lo Stato italiano che ha la salvaguardia degli interessi della nazione italiana nella loro *totalità* e nella *continuità* del tempo, non deve subordinarsi alle pretese di una minoranza di *numero*, di *esperienza*, di *mezzi* e di *responsabilità*, ed io spero che le persone che nel presente momento tengono l'amministrazione dello Stato, avranno l'energia e la forza necessaria (perchè devono averne la coscienza) di fare quello che, d'altronde, come già dissi, è il nostro dovere elementare: rispettare cioè scrupolosamente gli impegni internazionali che abbiamo assunti. — Va da sè che questo rispetto, quanto più sarà scrupoloso e fedele, tanto più ci autorizzerà a conseguire adeguati compensi. — Nel corso di una carriera alquanto lunga ho amministrato interessi altrui cospicui e delicati; e se vi sono riuscito lo devo bensì in buona parte alla mia qualità di lavoratore, alla mia preparazione tecnica, ma credo di doverlo in non minor misura al rispetto costante ed assoluto che ho avuto, e che ho inculcato sempre ai miei collaboratori, degli impegni assunti: e se questa linea di condotta è moralmente doverosa e materialmente utile per un particolare, è a cento doppi doverosa e necessaria per uno Stato che non può eclissarsi per poco o molto tempo, come un privato; che non può emigrare in un mondo nuovo per farvi pelle nuova e via dicendo. Lo Stato ha e deve avere la visione della propria pe-

rennità e deve agire di conseguenza. Mi pare che per vie diverse giungiamo alle medesime conclusioni. È evidente che se per l'opera delle Potenze non direttamente impegnate, si potrà assicurare l'equilibrio europeo per un lungo periodo di tempo, senza venire ad una conflagrazione generale, non avremo che da rallegrarcene ed a rallegrarci per la parte che potrà aver avuta l'Italia. — Abano, 29 luglio (1914). Aff.mo Suo BESSO »].

507. BIBLIOGRAFIA *della Preparazione*: Catalogo di pubblicazioni italiane sulla guerra dall'agosto 1914 al maggio 1915 (*Giornale della Libreria*, Milano, 1915, nn. 25-30).

508. BIGO (Henri) docteur en médécine: *Etude sur l'opportunité du débridement des plaies par armes à feu* (Rouen, impr. Lecerf fils, 1915, 58 p. in 8°). [Tesi di Laurea. Facoltà di Medicina. Parigi 1915].

509. BISMARCK: *Pensées et souvenirs du Prince de Bismarck. Mémoires authentiques.* [Réimpression de 1915]. (2 vol. in 8° avec portrait, H. Lesoudier, Paris).

510. BLACTOT (René): *La fabrication du matériel d'armement et l'industrie nationale. Les Etablissements Schneider* (*Larousse Mensuel*, juin 1915, Paris).

511. BLANCHE (Jacques-Émile): *Lettres et Souvenirs* (Paris, juillet 1915, Editions de la *Nouv. Revue Française*, 35 Rue Madame). [Uscito prima, in gran parte, in varî articoli della *Revue de Paris*, 1914-1915].

512. BLANCHON: *Les Sous-Marins*, par le lieutenant de vaisseau G. BLANCHON (N.° 20 delle *Pages Actuelles*, Par., 1914, Bloud et Gay éd.). [« Qu'est-ce qu'un sous-marin? Comment est-il construit? Quelle vie y mène-t-on? Quel sera son rôle dans la guerre actuelle? Quels sont ses ennemis les plus redoutables?... Toutes questions qui préoccupent, à juste titre, l'opinion et qui sont étudiées, dans un langage accessible à tous, par un auteur très compétent »].

513. BODE (S. E. Wilhelm von), Direttore gen. del Museo Reale di Berlino. Vedi N.° 2. [N. 10 dic. 1845 a Calvörde Braunschweig, successore di Rich. Schoene, aut. della *Gesch. d. Deutsch. Kunst*].

514. BOMPARD (J.): *La Politique allemande par le Prince de Bülow* (*Larousse Mensuel*, juin 1915, Paris).

515. BOMPIANI (Ten. Gen. Giorgio): *Strategia Tedesca* (*Nuova Antologia*, 16 genn. 1915, p. 304-315).

516. BONNEFOY. Vedi BERTIN et BONNEFOY.

517. BORGHETTI (Giuseppe): *Quali i confini? Dall'Isonzo al Narenta.* (*Idea Nazionale*, Roma 21 marzo 1915). [Notevole questo passo: « Dell' italianità di Trieste, municipio romano prima, poi sempre legata alle sorti del resto d'Italia nell'epoca che seguì alla caduta dell'Impero d'Occidente e durante i periodi barbarico e feudale sino al 1400 in cui se ne impadronì la mala signoria degli Absburgo, è superfluo parlare. È invece opportuno ricordare come Venezia —

che già nei migliori tempi della « Serenissima » aveva contestato e tolto ai duchi d'Austria il dominio triestino — abbia mantenuto anche in epoche relativamente recenti la precisa affermazione del suo diritto non solo su Trieste, ma pure sull'Istria e sulla Dalmazia, di cui taluno vorrebbe ora discutere l'italianità. — Mi offre argomento prezioso a tale rilievo un chiaro studioso delle storie patrie, l'ingegnere Vincenzo Tonni-Bazza di Brescia, il quale riuscì a rintracciare nell'Archivio di Stato di Venezia un documento di notevole importanza. Trattasi di una protesta del Governo Provvisorio di Venezia durato dal 12 maggio 1797 al 17 gennaio 1798. Appena instaurato tale governo, avendo l'Austria invaso le provincie dell'Istria e della Dalmazia, il Governo stesso non esitò a inviare a tutti i Governi d'Europa, in data 1° luglio 1797, una risoluta protesta nella quale si afferma « *incontendibile il veneto diritto sui luoghi ingiustamente occupati, il diritto che con la legittimità di ben antico possesso confuso oramai nella caligine dei tempi più remoti, fu riconosciuto e sancito da molteplici trattati* ». — E più oltre il documento continua: « *La Veneta Nazione non si scosterà giammai da quello spirito di equità e di giustizia che forma la base di un Democratico Governo. Ma per quanto temperate sieno le sue direzioni e le sue mire, Ella non può guardare con indifferenza che si tenti di smembrare dalla sua unione porzione dei suoi legittimi fratelli; nè le nazioni con le quali tiene comune la causa della Libertà, potranno tranquillamente vedere impedita una popolazione di riprendere quei diritti che, restituitigli dal Governo cui apparteneva, la Natura e le Leggi Sociali imprescrittibilmente gli accordano....* ». Così parlava il Governo di Venezia poco più di un secolo addietro; così, per invocare ancora quei diritti nazionali che non si possono prescrivere »].

518. Boulger (D. C.): *History of Belgium* (*1815-1865*) (London, Pitman). [Cit. dal Prothero per le origini della conflagrazione].

519. Bousquet (L.). Vedi *sub voce* Raiter.

520. Boy-Ed (Ida): *Des Vaterlands Rezepte für Küche und Herz in Kriegerischen Tagen* (Verl. August Scherl G. m. b. H., Berlin S. W., 1915). [« Die Küchenfrage ist jetzt eine Bewaffnungsfrage geworden, um dem englischen Aushungerungsplan wirksam zu begegnen ». Con molto spirito la Boy-Ed tratta « zum Wohle des Vaterlandes » l'argomento di « zeitgemässe Küchenzettel ». L'ops. costa 20 pfennig !].

521. Brandl (Alois), Professore, Presidente della Società " Shakespeare " - Berlino. Vedi N.° 2. [N. il 21 giugno 1855 in Innsbruck, Pres. del *Verein d. Deutschtum im Auslande,* membro dell'*Ak. d. Wissenschaften* di Berlino].

522. Brentano (Lujo), Professore d'Economia politica, Monaco. Vedi N.° 2. [N. il 18 dic. 1844 in Aschaffenburg, autore fra l'altro della *Christl. soz. Bewegung in England,* 1883]. Cfr. *sub voce* Guyot.

523. Bressoles. Vedi *sub voce* Ancel.

524. Brinkmann (Prof. Justus), Direttore del Museo di Amburgo. Vedi N.° 2. [N. il 23 maggio 1843 in Amburgo, dal 1877 Dir. del *Mus. f. Kunst u. Gew.* in Amburgo].

525. Brinon: *En guerre.* Impressions d'un témoin, par F. de Brinon, rédacteur au *Journal de Débats* (Paris, 1914, Bloud et Gay; *Pages actuelles,* n.° 23). [« Chargé par les *Débats* de décrire aux lecteurs de ce journal l'état d'esprit de nos troupes, de celles du front, des formations d'arrière, des évacués, des blessés, etc., M. F. de Brinon s'est acquitté de cette tâche avec une conscience, un talent d'écrivain, un sens du pittoresque, un don d'émotion qui ont été vivement remarqués. A parcourir ces pages, on voit d'ailleurs que la mission de l'auteur fut, aussi gracieusement que possible, favorisée par l'autorité militaire. Et cette circonstance leur assure un intérêt documentaire qui en centuple la valeur »].

526. Britannicus: *The Kaiser's Conquest* (*Fortnightly Review,* n. s. 89, London, 1911).

527. Bulletin *de la Guerre. Au jour le jour* (Paris, *Larousse Mensuel,* 1914-1915).

528. Bulletin *de Propagande française à l'étranger* (Rédaction: 3 rue Garancière, Paris, 1915). [« L'apparition du Bulletin à dates fixes n'est pas garantie. On se conformera aux besoins de l'actualité ». Gli abbonamenti infatti si fanno di dieci in dieci numeri e non per un dato periodo. Direttore Mgr. A. Baudrillart, Rettore dell'*Inst. Cath.* di Parigi; Vice-Direttore il pubblicista François Veuillot; Segretario l'ab. Eug. Griselle già Prof. all'Univ. cattolica di Lilla. — Collaboratori: Lamy, Bourget, Bazin, Doumic, Branly, Widor, de Lamarzelle, Dudon, Goyau, L. de Lanzac de Laborie celebre storico napoleonico, etc. etc.].

529. Bulletin *officiel du Ministère de la Guerre* (Paris, 1914-1915, Libr. Charles-Lavauzelle). [La *Bibliogr. de la France,* 1915, p. 561, segnala i n.i 6 ter, 19, 25², 28, 68 bis, 72 bis, 81 annexe, 96, contenenti: *Harnachement troupe du Génie* (104 p.): *Artillerie: service de l'armement* (322 p.); *Marchés: Répression des fraudes* (96 p.); *Condition civ. et polit. des militaires* (208 p.); *Instr. sur l'aptitude physique au service milit.* (68 p.); *Élèves officiers de Réserve* (86 p.); *Service de santé de l'Intérieur* (122 p.); *Boulangeries roulantes de Campagne* (84 p.)].

530. Butts (M.): *Héros. Episodes de la Grande Guerre* (1 vol. di 400 p. in 8°, Lausanne, Payot, 1914). [Con 47 illustrazioni di F. Bovard ed otto ritratti fuori testo dei generali della Intesa. Notevole].

531. Buxton (Noel): *Europe and the Turks.* [Cfr. resoconto di A. Andréadès: *L'opinion anglaise et la question d'Orient* nella *Revue politique et parlementaire,* t. 56, 1908].

532. CAHEN (Léon): *Les Allemands aux États-Unis* (*Revue de Paris*, 1er juin 1915).

533. CALCHAS: *The Kaiser and the future* (*Fortnightly Review*, n. s. 82, London, 1907).

534. CALVET (Abbé J.): *Réponse à une lettre et plaidoyer pour la France* (1 ops., Paris, 1915, Bloud et Gay éd.). [Pubbl. dal *Com. Cath. de Propagande franç. à l'étr.* presieduto da Mgr. BAUDRILLART].

535. CAMBON (Victor): *Les derniers progrès de l'Allemagne* (P. Roger, 1914, Paris). [Curiosa questa osservazione del Cambon a pag. 186: « La garance ayant été totalement remplacée par l'alizarine, il est assez piquant de constater que l'armée française reste le plus fidèle et l'un des plus importants clients de la grande industrie allemande. On comprend fort bien pourquoi la France avait, il y a quelque quatre-vingts ans, adopté la culotte rouge pour ses soldats; elle favorisait par là une production nationale; mais il est beaucoup moins explicable qu'elle la conserve aujourd'hui que l'alizarine enrichit des industriels badois »].

536. CAMBRIDGE *Modern History* (*The*) — e *Cambridge Modern History Atlas* (vol. XIV of the *Cambr. Mod. Hist.*) (Cambridge University Press, Cambridge, 1910-1912). [Il volume XII: *1871-1910*, tratta delle varie questioni europee che hanno poi dato luogo alla conflagrazione del 1914. Importantissimo. Buone appendici bibliografiche. Autori varî, tutti competenti. Il disegno dell'opera fu tracciato da Lord Acton].

537. CAMERA di Commercio di Parigi (*Bullettino* etc., ed. ital. Parigi, maggio 1915, n.° 11). [« *L'occupazione tedesca nel Belgio*. — Ogni giorno getta una luce più fosca sul carattere dell'occupazione tedesca nel Belgio e sulle violenze d'ogni genere che vi commettono i soldati di Guglielmo II. Le provviste di pane, di caffè, di carbone, di petrolio diminuiscono da per tutto, e il commercio dei neutri col Belgio non è più possibile. Più di un milione e mezzo di persone sono assolutamente prive di mezzi, e i Belgi rifugiati all'estero sono colpiti, in dispregio del diritto delle genti, di un' imposta gravissima. Agli uomini ancora atti a portare le armi si dà una caccia spietata, e persino ai loro parenti. Ad Anversa, si stima a 95 per 100 il numero dei disoccupati. I Tedeschi si sono impossessati di una quantità enorme di merci: 40,000 tonnellate di frumento; 18,000 di granturco; 48,000 d'orzo, d'un valore di 18 milioni di franchi; per 2 milioni e mezzo di franchi di lino; per 5 milioni di franchi di sansa; per 4 milioni di nitrati; per 3 milioni d'olio; per 6 milioni di lana; per 10 milioni di caucciù; per 20 milioni di rame; per 2 milioni di riso; e di quantità considerevoli di legno e di cotone, di cui non si è potuto calcolare l'importo. Inoltre sono stati spediti a Berlino carichi di cuoio e materie da concia per un valore di 25 milioni di franchi. Giornalmente sorgono nuove difficoltà che servono di pre-

testo per colpire i comuni e i privati di multe enormi. Dalle proprietà private sono sparite collezioni preziose, e dalle fabbriche di conserve, di tabacco, di stoffe, e dai molini tutti gli arnesi di lavoro. Le macchine delle officine Herstal, a Liegi, e Germain, a Monceau sulla Sambra, e a Couillet, sono state smontate e spedite in Germania. Questo è un saccheggio organizzato »].

538. Campenhout et Frérot : *La Brabançonne*. Chant National belge. Harmonisé pour piano par L. Frérot. Musique de Campenhout (L. Frérot éd., Paris, 1915, 40 Boul. de Reuilly).

539. Canal *de Suez*. Assemblée du 14 juin 1915. Rapport du Conseil d'Administration à la Compagnie (1 rue d'Astorg, à Paris). [« La guerre, par le trouble jeté dans la vie économique des nations, a provoqué, dans les derniers mois de 1914, un fléchissement de 40 % du trafic commercial du canal, qui a été compensé en partie par l'activité exceptionnelle des transports militaires, de telle sorte que la moins-value des recettes de l'année n'a pas dépassé 4 millions ½. — L'exercice en cours ayant été plus gravement atteint, il est tenu compte de cette situation pour fixer le revenu de 1914, qu'il est proposé de limiter à 120 francs nets. On reportera ainsi à nouveau une somme supérieure à 18 millions, qui permettra de parer à la perte que devront vraisemblablement subir les recettes de 1915. — La traversée du canal s'est toujours accomplie sans incident ni retard, alors même que le trafic spécial dû à la guerre provoquait, dans certaines journées, une affluence exceptionnelle de navires. Ce résultat met en évidence le dévouement et l'habileté du corps des pilotes ainsi que l'excellente direction du service du transit. — La première préoccupation de la Compagnie, dès l'ouverture des hostilités, a été de sauvegarder le libre usage du canal, et d'éviter que par les mesures de sécurité qui s'imposaient aux autorités locales il fût porté atteinte au principe primordial de la liberté, égale pour tous, du transit. Plus tard, lorsque la Turquie, devenue l'alliée de l'Allemagne, menaça l'Égypte et le canal, la Compagnie a concouru à la défense du canal, en mettant à la disposition de ceux qui avaient mission d'organiser cette défense les ressources de son matériel et l'assistance que pouvait donner l'expérience de son personnel. Il a été rendu justice, par de précieux témoignages, aux efforts accomplis dans ce sens. — Une place avait été attribuée à l'Allemagne dans le Conseil d'administration. Elle est occupée actuellement par M. Heineken, directeur du Norddeutscher Lloyd. Les actionnaires ne pouvant lui maintenir leur confiance, il est proposé à l'Assemblée de mettre fin à un mandat que M. Heineken ne peut plus remplir, ni en fait ni en droit »].

540. Caprin (Giulio) : *Paesaggi e spiriti di confine* (Milano, Treves, 1915). [Giulio Caprin, che è uomo di confine — essendo nato a Trieste da

famiglia di buon sangue italiano e di belle tradizioni letterarie — raccoglie in queste pagine di nostalgia e di speranza le visioni dei paesaggi che gli sono famigliari, — il Friuli austriaco, la val d'Isonzo, Trieste e il suo Carso, Istria di San Marco, il Quarnero; — nomi e luoghi che fanno palpitare ogni cuore d'italiano, eppure così poco o mal noti di qua dal confine nella loro positiva realtà geografica e storica. Il C. è collaboratore del *Marzocco* e della *R. di Roma*].

541. Carcassonne (G.): *Debout! fusiliers marins!* Chanson patriotique à une ou deux voix à volonté. Paroles et musique. Chant et piano (Paris, 1915, Georges Carcassonne, 54 rue d'Enghien).

542. Carrara (Jules). Vedi Pamphlet (Le).

543. Carte *des opérations en Turquie d'Europe*, 2e éd. au 500,000e, en 4 couleurs (0,75×0,55) (1 feuille, Paris, juin 1915, Libr. Delagrave). (« D'après le traité de Bucarest. Nomenclature très complète, indication des défenses des Dardanelles et du Bosphore. Carton du Bosphore au 250,000e »).

544. Carte *du théâtre général de la guerre russo-autro-allemande à l'échelle de 1 : 600,000e* (en 2 feuilles) (Paris et Nancy, Libr. Berger-Levrault, 1915).

545. Castellani (G. A.). Vedi *sub voce* Garibaldi (Ricciotti).

546. Cavalerie (*Manuel du Gradué de*) *à l'usage des Sous-Officiers, Brigadiers et Elèves Brigadiers* (1 vol. de 1080 p. avec 300 fig. et 1 pl. des fanions, relié; Paris, 1915, Libr. Lavauzelle). [« Edition soigneusement mise à jour, avec les nouveaux règlements sur le service des armées en campagne, sur les mitrailleuses de cavalerie, l'instruction sur le transport des troupes de cavalerie sur les voies ferrées, l'instruction sur le paquetage etc. »].

547. Cavalier (*Le petit Livre illustré du*). *Instruction et éducation militaires*. 16e édition, 1915 (1 vol. de 96 p. avec gravures, Paris, juin 1915, Libr. Charles Lavauzelle). [« L'objet de ce petit livre est de rappeler au cavalier tout ce qu'on lui a appris dans les théories orales »].

548. Ceci (Temistocle): *La Vita nelle Trincee delle Argonne* (con tre illustrazioni; *Nuova Antologia*, 16 febbr. 1915, pp. 664-672). [Descrive il modo col quale i Francesi hanno saputo utilizzare abilmente nelle Argonne la natura del suolo favorevole alle difese. L'autore ha visitato egli stesso alcune di queste trincee nelle quali narra che spicca a caratteri rossi l'ironico invito di pulirsi le scarpe seguìto da un gentile S. V. P. (s'il vous plaît). Egli descrive le comodità nelle trincee, i loro posti di soccorso sanitario, descrive come si combatte nelle trincee; dice p. e. che il Comando ha fornito agli uomini più robusti un vero scudo, una piastra di buonissimo acciaio di due centimetri e mezzo. Parla finalmente dei teatri e dei giornali nelle trincee].

549. Cervesato (Arnaldo). Vedi *sub voce* Agabiti.

550. Cesarò (G. A. Duca di), Deputato: *La Logica della Triplice Alleanza* (*Nuova Antologia*, febbr. 1915, pp. 455-459). [L'on. di Cesarò presidente del Comitato « Pro Dalmazia italiana » del quale sono vicepresidenti Alessandro Dudan, Enrico Corradini, Virginio Gayda e Alberto Lumbroso, prosegue da anni la sua coraggiosa campagna antiaustriaca; e con Vincenzo Picardi suo condirettore ha strenuamente combattuto nella *Rassegna Contemporanea* per gli interessi degli Italiani ancora — speriamo per poco! — soggetti a Francesco Giuseppe. Smorzando i toni per non farsi cestinare dal neutralista antiinterventista Maggiorino Ferraris, ma mantenendo intatte le sue patriottiche idealità, il simpatico Deputato siciliano ha dimostrato ai lettori della *Nuova Antologia* ciò che quelli della *Rassegna Contemporanea* sapevano da tempo: la completa illogicità, cioè, della Triplice alleanza, tuttora in vigore, secondo l'on. Ivanoe Bonomi (*Messaggero*) il 19 marzo 1915, ma proclamata scaduta anche in Parlamento dall'on. Salandra quando ci dichiarava « liberi da qualsiasi impegno » come replicava al Bonomi lo stesso duca di Cesarò nel *Messaggero* del 20 marzo 1915].

551. Cesarò, Corradini, Dudan, Galanti e Lumbroso: *Per la Dalmazia Italiana. Contro le insinuazioni del « Novoje Vremja »* (*Idea Nazionale*, Roma, 21 marzo 1915). [Ecco il testo di questa lettera al Dir. dell'*Idea Nazionale*: « Voglia permetterci di rispondere brevemente nel suo autorevole giornale ad alcune insinuazioni maligne comparse nell'articolo di fondo del *Novoje Vremja* di Pietrogrado arrivato ieri a Roma contro l'opera nostra « Pro Dalmazia Italiana ». Evidentemente — a giudicar dagli argomenti portati in ballo — la buona fede del giornale pietrogradese fù sorpresa da qualcuno di quei croati, che finora furono in Dalmazia i più solerti e i più fedeli seguaci della politica austriaca antiitaliana in quella provincia, politica diretta ad agevolare il *Drang nach Osten* austro-germanico facendo sorgere un artificioso odio reciproco fra le popolazioni italiane e iugoslave. È vero che il *Novoje Vremja* è uno dei giornali russi meno noti e meno importanti, causa le sue poco serie esagerazioni panslavistiche. Però è necessario per noi seguire la massima del *principiis obsta*, affinchè l'opinione pubblica russa non sia tratta in inganno. — La ridicola calunnia che l'opera nostra « Pro Dalmazia Italiana » sia ispirata,... dal Principe Bülow, ha il sapore di quelle mene bizantine tanto care alla neutralità austriaca-orientale e tanto frequentemente adoperate nella lotta contro gli Italiani, e non merita da parte nostra alcuna risposta. A noi basta accennare ai nomi dei firmatarî dei nostri proclami e dei collaboratori delle nostre pubblicazioni « Pro Dalmazia Italiana », nomi di persone appartenenti a tutti i partiti e a tutti i giornali più decisamente anti-

austriaci d'Italia. — Risponderemo invece ad alcuni argomenti specificatamente austro-croati portati dal giornale russo ora, come lo erano prima dalle autorità austro-croate, a negare i diritti degli Italiani in Dalmazia. L'affermazione fatta nelle statistiche ufficiali austro-croate che in Dalmazia soltanto il 2 per cento (veramente quelle statistiche dicono il 3 per cento) della popolazione indigena è italiana, è stata solennemente confutata dalle ultime elezioni a *suffragio universale* nel 1911, che provarono con l'incontrovertibile responso delle urne che almeno il 10 per cento dei Dalmati apparteneva ai partiti italiani. E questo 10 per cento forma quasi tutta la parte civile colta della Dalmazia, perchè anche gli intellettuali sedicenti croati (avvocati, commercianti, professori, medici, ecc.) delle città dalmate, sono per lingua, per coltura e per tradizioni di famiglia altrettanto italiani, quanto i ruteni di Galizia sono russi, sebbene per ora dalla politica austriaca si dicano *ukraini*. E che questi sedicenti croati sieno italiani, lo provano anche i nomi loro. Eccone alcuni dei loro capi, deputati e podestà: Arneri, Bianchini, Borelli, Bulat, De Giulli, Macchiedo, Madirazza, Medini, Morpurgo, Tommaseo, Verona, Zaffron, ecc.; dei loro artisti (arte italiana però): Albini Bersa, Faggioni, Inchiostri, Meneghello, Paparella, e così, volendo, all'infinito. — L'informatore del *Novoje Vremja* osa persino affermare che i nomi delle città dalmate — delle quali l'origine romana è storicamente e filologicamente provata in modo indiscutibile, riconosciuto dagli stessi austro-croati — sieno stati italianizzati, e che i nomi autentici sono quelli tradotti in croato; ma nel dir ciò commette persino l'errore di riportare dei nomi fantastici inesistenti (per esempio invece della traduzione *Zadar* di Zara dice *Jadrije*). — Alle insinuazioni bizantine dell'articolista, rispondiamo che noi vogliamo l'unione della Dalmazia all'Italia, perchè quella provincia è geograficamente (al di qua delle Alpi), storicamente, civilmente italiana, perchè fu politicamente italiana, veneziana, assieme con l'Istria fino al 1797 e fino al 1814, dunque più che Trento e Trieste stesse, e perchè — tolta la breve interruzione sotto il dominio austriaco — la Dalmazia marittima mai e poi mai appartenne ad un altro Stato che non fosse latino o italiano. Noi vogliamo l'unione della Dalmazia perchè essa è assolutamente indispensabile all'integrazione nazionale, geografica, economica e strategica dell'Italia, e perchè soltanto quest'unione potrà salvare l'italianità dalmatica finora tanto spietatamente perseguitata da Austriaci e da Croati. - (Roma, 19 marzo 1915). Il Com. Centr. *Pro Dalmazia Italiana*. Il Presidente: Duca G. A. di Cesarò, deputato al Parlamento - Vice presidenti: Enrico Corradini - Alessandro Dudan - Arturo Galanti - Barone Alberto Lumbroso - Tommaso Sillani, segretario »].

552. Challaye (Félicien): *Le Japon illustré* (1 vol. in 4°, 677 grav. phot.,

8 pl. noir, 4 pl. coul., 11 cartes coul., 15 cartes noir; Paris, 1915, Libr. Larousse). [« Ouvrage d'actualité permettant de suivre le développement des opérations actuelles de la guerre et d'en comprendre la portée ». *Bibl. de la Fr.*, 4 juin 1915].

553. CHARMATZ (R.) : *Oesterreichs innere Geschichte*, 1848-1909 (2 vol., Leipzig, Teubner). [Da confrontarsi con le diversissime conclusioni storiche del nostro Alessandro DUDAN, il più recente storico dell'Austria contemporanea].

554. CHARRIÈRE (Gustave de). Vedi PAMPHLET (LE).

555. CHAURAND DE SAINT-EUSTACHE (Gen. Felice di) : *Le Truppe Libiche* (*Nuova Antologia*, 16 febbr. 1915, p. 673-684). [Quale contributo può fornire l'indigeno alle truppe destinate alla difesa della Libia? Ecco la questione che il Generale si è proposta e per la cui soluzione l'erudito autore risale, con molta diligenza, un po' indietro nella storia locale. Egli scrive : « La propaganda senussita e la guerra attuale (1914-1915) nella quale è impegnata non solo la Turchia, ma la maggior parte dei mussulmani, per rispondere all'appello del Califfo, che ha proclamato la Guerra Santa, hanno aggravata la situazione nostra in Libia, ed ormai non ci resta che accentrare le esigue forze, sparse in territorio troppo vasto, in località dove sia possibile un'efficace difesa, tanto per impedire il dilagare della rivolta, quanto per prevenire altre sorprese e perdite dolorose.... Tra la società araba e quella cristiana esiste per ora una separazione troppo marcata, l'assimilazione è troppo lenta, l'odio attinto nel Corano per il Rumi non è prossimo a sparire, le nostre leggi troppo contrastano con quelle mussulmane.... per poter, a cuore leggero, dare ai Libici la soddisfazione di una azione comune »].

556. CHÉRADAME (André) : *L'Allemagne, la France et la question d'Autriche* (Paris, Plon-Nourrit, 1 vol. in 16°).

557. CHÉRADAME (André) : *L'Europe et la question d'Autriche au seuil de XXe siècle* (Paris, Plon-Nourrit, 1 vol. in 8°). [Lodato dal PROTHERO. Utile per lo studio delle origini della conflagrazione del 1914].

558. CHÉRADAME (André) : *Le Monde et la Guerre Russo-Japonaise* (Paris, 1906, Plon-Nourrit).

559. CHUQUET (Arthur), Membre de l'Institut : *1914-1915 : De Valmy à la Marne* (Paris, Fontemoing (De Boccard), 1915, 1 vol. in 8° di 330 p.). [Contiene i seguenti capitoli : *Fanfaronnades prussiennes ; De Goethe à Bernhardy ; Atrocités et culture ; Joffre et Foch ; Canons et constance !*].

560. CHURCHILL (W. S.), Ministro inglese. Discorso del 4 sett. 1914. Vedi ASQUITH.

561. CLAUDEL (Paul). Vedi PAMPHLET (LE).

562. CLUTTON-BROCK : *Méditations sur la Guerre*. Traduction de Jacques COPEAU (Paris, juillet 1915, éditions de la *Nouv. Revue Française*, 35 rue Madame).

563. Collins (W. S., Prof. nell' "University College" di Londra): *Eziologia della Conflagrazione Europea* (*Scientia*, fasc. marzo 1915).

564. Committee (*The Central*) *for National Patriotic Organizations*. [Eccone la Presidenza: *Hon. President*: The Prime Minister (Asquith) - *Vice-Presidents*: The Right Hon. The Earl of Rosebery, K. G.; The Right Hon. Arthur James Balfour, M. P. - *Chairman*: Mr. H. C. Cust - *Vice-Chairman*: Mr. G. W. Prothero - *Hon. Treasurers*: The Right Hon. Viscount Ridley; Mr. Waldorf Astor, M. P. - *Secretary*: Sir William Grey-Wilson, K. C. M. G. — Il programma di questo Comitato merita di esser riferito: « *Policy*: The Committee is National and wholly non-party, it embraces men and women of all political views and confidently appeals to all men and women of good will to associate themselves with its work. — *Objects*: To continue with energy the absolutely necessary work of still further instructing public opinion throughout the Country with respect to the causes and vital issues of the War. To arouse the nation to a sense of its great danger and to awake and keep alive the resolute determination to carry on the conflict until a peace honourable, durable and satisfactory to ourselves and to our Allies is obtained. To assist and supplement the work of all organizations labouring for the above ends. — *Methods*: The above objects shall be promoted by Public Meetings and Lectures, illustrated by lantern slides and the cinematograph, by caravan tours, the Publication, Translation and Distribution of Literature, supplying of articles to the Press, and by such other means as may from time to time be found necessary. The Committee is in direct touch with the great bulk of the Universities and Learned Societies, and with important leaders in letters, science, commerce and the professions, in the Neutral Countries; and also with all the English-speaking Universities, including those of the United States »].

565. Conrad (Johannes), Professore d'Economia politica, Halle. Vedi N.° 2. [N. il 28 febbr. 1839 in Borkau, Westpreuss., aut. dell'*Handwörterb. d. Staatswiss.*, ex-corrisp. dell'Istituto di Francia che lo ha radiato].

566. Coolidge (Rev. W. A. B.). V. Edmundson.

567. Coppée (François), de l'Ac. fr.: *Dans l'Espoir de la Revanche* (Paris, Bloud et Gay, 1915, 1 vol. in 16°). [Postuma raccolta di articoli profetici del *poeta degli umili*, a cura del genero dello storico H. Welschinger].

568. Corradini (Enrico). Vedi Cesarò.

569. Correspondence *respecting events leading to the rupture of relations with Turkey* (Cd. 7628) (H. M. Stationery Office, London, 1914). [Comunicato alla *Rivista di Roma* dall'Ambasciatore d'Inghilterra Sir Rennell Rodd].

570. COUGET (Le chanoine): *La Religion dans l'Armée française*: *L'Aumônerie militaire et la Situation canonique du Prêtre à l'Armée.* [Nel volume *La Guerre Allemande* etc. di Mgr. BAUDRILLART; vedi *sub voce*].

571. CRAMMOND (Edgar): *Ordinary Meeting of the Royal Statistical Society,* 9 Adelphi Terrace, Strand, W. C. Tuesday the 16th March, 1915: « On the Cost of War » (London, loc. cit., 1915).

572. CROCE (Benedetto): *Motivazione di voto* (*Italia Nostra,* an. I, Roma, 6 dicembre 1914, Num. 1). [« Veramente, io preferirei, al parlare ancora sulla guerra e sull'atteggiamento dell'Italia, votare, votare semplicemente, come si fa quando si chiede e ottiene la chiusura di una discussione. E, anzi, credo di avere in qualche modo già votato, aderendo al programma del *Pro Italia Nostra.* E poichè le ragioni di questo mio voto non hanno nulla di peregrino, basta che io le abbia bene spiegate a me stesso: a che ripeterle fastidiosamente ad altri, che le hanno già udite parecchie volte da voci più autorevoli della mia? — Dirò dunque solamente che, da quando è scoppiata la guerra, ho avuto occasione di conversare con moltissimi Italiani della più varia qualità, in Napoli e girando per altre parti d'Italia; e il sentimento che ho raccolto da quelle conversazioni è stato, nelle sue linee generali, conforme al mio: — orrore per questa guerra, che si presenta con aspetto affatto nuovo nella storia; — ammirazione e pietà per il rigore e per lo spirito di sacrificio che si profonde da tutti i popoli in lotta: impossibilità per un italiano di avversare l'uno o l'altro gruppo combattente, o (che è lo stesso) di simpatizzare esclusivamente e principalmente con l'uno o con l'altro, e di vedervi rappresentati i nostri medesimi interessi; — soddisfazione che l'Italia non abbia contribuito ad accrescere da sua parte l'orrenda mischia, — disposizione ferma a compiere ogni sforzo per tenerci preparati, ma insieme convinzione che bisogni intervenire solo quando e a quel modo che la necessità c'imporrà; — vaga speranza in alcuni inclini ai sogni (ma ai sogni generosi) che l'Italia, oltre a difendere i proprî interessi nazionali, possa concorrere con altri popoli, nel tempo opportuno, a far cessare questa terribile distruzione di ogni sorta di umane energie. — E ho detto a me stesso: — Questo è il nostro schietto e profondo sentimento nazionale, che risponde alle belle qualità di armonia e d'imparzialità che sono dello spirito italiano, e alle migliori tradizioni della nostra formazione a popolo moderno europeo nel Settecento e nell'Ottocento. — Certamente, oltre ad aver ascoltato queste conversazioni, ho letto anche una lunga sequela di articoli, che da tre mesi istigano l'Italia a gettarsi nella guerra, con le parole di minaccia (che si ripetono già da tre mesi): « Oggi o non mai! »; e che con sottili ragionamenti dimostrano che gli interessi dell'Italia coincidono a pieno con quelli di

uno dei due gruppi in lotta, e perciò le consigliano la guerra accanto a questo gruppo. Ma, pure professando il più sincero rispetto per la sollecitudine patriottica che si sente talvolta vibrare in questi incitamenti e sotto quei ragionamenti, io non sono stato persuaso al *credo* bellicoso, e non ho molta fiducia nei suoi apostoli. Perchè, tra questi apostoli, ravviso moltissimi che ho già conosciuto e visto all'opera, negli ultimi anni, improvvisatori di nuove religioni, di nuove filosofie, di nuovi socialismi, di nuove formule di poesia, di pittura, di musica: senza che mai abbiano creato nè nuove religioni, nè nuove filosofie, nè nuovi socialismi, nè (altro che mediocrissime) poesie, pitture e musiche. E temo che con la stessa imprudente facilità si siano dedicati ora a improvvisare politica e guerra, e a decidere delle sorti della nostra comune patria. Con la stessa imprudente facilità, ma con maggior pericolo, perchè nell'altro caso il pericolo era soltanto nell'inutile consumo di carta e di stampa, e qui è in giuoco la fortuna d'Italia. — Ma ciò che soprattutto mi stupisce è il tentativo d'indurre un popolo alla guerra a forza di ragionamenti e di esortazioni. La guerra è come l'amore e lo sdegno: qualcosa che mille ragionamenti ed esortazioni non producono, ma che, a un tratto, non si sa come, si produce da sè, invade l'anima e il corpo, ne centuplica e indirizza le forze, e si giustifica da sè, pel solo fatto che è ed agisce. — Auguro al mio paese di far la guerra solo quando sarà entrato spontaneamente in questa crisi di amore e di furore, che è arra di vittoria o almeno di lotta gloriosa. E penso con terrore a quel che è accaduto in tutti i paesi (e ne offre esempî anche la storia d'Italia), quando la guerra è stata provocata dai raziocinii degli impazienti »].

573. Culmann (Commandant breveté, anc. élève de l'École Polytechnique): *Le Canon à tir rapide dans la Bataille* (1 vol. in 8° de 584 p. avec croquis et 1 carte hors-texte, Paris, 1915, Libr. Lavauzelle) [2e éd., refondue et augmentée].

574. Daudet (Ernest): *Les Arabes et la Guerre* (Paris, 1915, Bloud et Gay, ops. in 16°; n. 48 delle *Pages actuelles*). [Del notissimo storico dell'*Emigrazione al tempo della Riv. e dell'Impero,* collaboratore della *R. des D. Mondes,* laureato dell'Accademia di Francia].

575. Daudet (Léon). Vedi Le Pamphlet.

576. Daudet (Léon): *Fantômes et Vivants. Souvenirs des milieux littéraires, politiques, artistiques et médicaux, de 1880 à 1905* (1ère Série, Paris (Impr. P. Renouard), *Nouvelle Libr. Nationale,* 11 rue de Médicis, 1914 (3 avril 1915), x-343 p. in 16°).

577. Daudet (Léon): *Devant la douleur. Souvenirs* etc., 2e Série (*Ibidem,* 312 p. in 16°, 3 avril 1915).

578. Daudet (Léon): *Contre l'esprit allemand. De Kant à Krupp* (n.° 7 delle *Pages actuelles* edite da Bloud et Gay, Paris, 1914). [« Pro-

gramme de la *réaction nationale* contre l'influence et l'action allemandes qui, après la paix, devra parachever l'effort admirable de nos soldats ». Il Daudet descrive « l'*intellectualisme germanique*, la faveur injustifiée dont il a joui en France, et les moyens par lesquels l'esprit français, enfin libéré, établira de nouveau sa légitime suprématie sur l'esprit allemand »].

579. Dauzat (A.): *Le Français et l'Anglais langues internationales* (1 broch. in 8°, Libr. Larousse, Paris, juin 1915). [« La guerre nous aura donné plus d'une leçon, dont nous devrons savoir tirer profit. La victoire des Alliés, pour être fructueuse et durable, aura à se poursuivre, à se consolider sur le terrain économique et social. Il apparaîtra de plus en plus que la langue est un des principaux facteurs qui favorisent l'expansion d'un peuple. L'alliance du français et de l'anglais, réalisant l'Entente cordiale dans le domaine linguistique, achèvera la ruine de pangermanisme et rendra pour toujours impossibles ses ambitions d'hégémonie ». — L'autore dimostra chiaramente, e con uno scopo nettamente pratico, le ragioni d'inferiorità del Tedesco e delle lingue « artificiali », nate la maggior parte in Germania, e mette in evidenza la facilità con cui si potranno completare il Francese e l'Inglese, che hanno « un champ d'action différent mais parallèle, tant au point de vue social que commercial »].

580. Dauzat (Albert): *La Réclame et la Guerre* (*La Bibliothèque Universelle*, Ginevra, 1915). [Il Dauzat dimostra come il testo ingegnoso o ingenuo di certa *réclame* riveli non solo le trasformazioni della vita sociale e dello spirito pubblico, ma l'arte e l'abilità con cui essa sa adattarsi ai nuovi ambienti. Notiamo p. es. questa dichiarazione di neutralità di un albergatore *svizzero*: « Le directeur de Hôtel F. déclare que pendant toute la durée de la guerre il reste rigoureusement neutre » e che « sa maison est ouverte à tous les sujets des nations belligérantes ». C'è poi la *réclame* della vanità: « Le célèbre baryton F., de l'Opéra de Paris, vient de contracter un engagement au 10e régiment d'infanterie, pour la durée de la guerre »].

581. Davignon (Henri): *La Conduite des Allemands en Belgique et en France, d'après l'Enquête anglaise* (1 vol. in 16°, Paris, Bloud et Gay; 1915; n.° 52 delle *Pages actuelles*. Contiene preziosi documenti).

582. Dawson (H. V.): *What is wrong, with Germany?* (Londra, 1915. Ed. Longmans Green & C.). [Opera importantissima di un autore già favorevolmente noto per i suoi importanti studî sulla Germania: *The evolution of modern Germany; — Municipal life and government in Germany; — Industrial Germany*].

583. Defregger (Franz von), Monaco. Vedi N.° 2. [Celebre pittore, n. il 30 apr. 1835 a Ederhof Dölsach (Pustertal); nel 1906 ha dipinto il *Tiroler Landsturm vor d. Kriege*].

584. Dehmel (Richard), Amburgo. Vedi N.° 2. [Poeta, n. il 18 nov. 1863

in Wendisch-Hermsdorf; le sue opere, « Gesammelte Werke », formano 10 vol.].

585. DEISSMANN (Adolf), Professore di Teologia evangelica, Berlino. Vedi N.° 2. [Prof. della *Neutestamentl. Exegese,* direttore del *Neutest. Sem.*, n. il 7 nov. 1866 in Langenscheid, Nassau].

586. DELBOS (Victor), membre de l'Institut: *L'Esprit philosophique de l'Allemagne et la Pensée française* (Paris, 1915, Bloud et Gay).

587. DELBRÜCK (Prof. Hans). Vedi *sub voce* MITROFANOFF.

588. DENIS (E.), Professeur à la Sorbonne: *La Guerre. Causes immédiates et lointaines. L'Intoxication d'un peuple. Le Traité* (1 vol. in 18°, Paris, juin 1915, Libr. Delagrave). [Ne hanno reso conto l'ex-ministro degli Esteri PICHON nel *Petit Journal* e il deputato BARRÈS nell'*Echo de Paris*. Scriveva quest'ultimo: « M. Denis dit: *Nous dicterons la paix, examinons les conditions du traité*. C'est juste l'objet de mes articles. Sommes-nous d'accord? Oui, sur la position du problème et sur bien des points »].

589. DENIS (E.), Prof. à la Sorbonne: *La Grande Serbie* (1 vol. in 12° avec cartes, Paris, Libr. Delagrave, 2 juill. 1915. Notevolissimo).

590. DERNBURG (F.): *The Kaiser and his Chancellor* (*Contemporary Review,* t. 92, London, 1907).

591. DESGRANGES (Jean). Vedi *sub voce* ARDANT.

592. DESTRÉE (Jules), député belge: *Le atrocità tedesche* (Società Editoriale Italiana, Milano, 1915). [Documenti ufficiali raccolti dal deputato di Charleroy, Giulio Destrée, che ha scritto la prefazione dell'ops.].

593. DEUTSCHE *Kriegszeitung. Illustrierte Wochen-Ausgabe* (Berlin, 1915). [Il n.° 11, marzo 1915, contiene art. sul *Gen. v. Linsingen,* sulla *Giornata* del 10 marzo, sugli « offizielle französ. Berichte » che « lügen », sulla battaglia dei Laghi Masuri etc.].

594. DEUTSCHE *Landwirtschaft* (*Die*). *Bearbeitet im Kaiserlichen Statistischen Amte* (Berlin, 1913, Puttkammer u. Mühlbrecht).

595. DIELS (Hermann), Professore di Filologia, Berlino. Vedi N.° 2. [Segretario dell'*Ak. d. Wissenschaften,* n. il 18 mag. 1848 in Biebrich].

596. DIMIER (Louis), agrégé de l'Université, docteur ès-lettres: *L'Appel des intellectuels allemands*. Textes officiels et Traduction, avec Préface et Commentaire. (Nouvelle édition, 3e mille; Paris, *Nouvelle Librairie Nationale*, 11 rue de Médicis, 3 avril 1915, 160 p. in 16°). [Serie intitolata: *La Guerre de 1914*].

597. DOCUMENTI *della Guerra*: Bollettino d'informazioni pubblicato dalla Camera di Commercio di Parigi. Edizione italiana (Parigi, maggio 1915, n.° 11; Gérant: P. LACROIX; Impr. Lahure, Paris). [« *Come gli eserciti austro-tedeschi fanno la guerra.* — Mentre, sul mare, i sommergibili tedeschi affondano le barche pescherecce e le navi neutre coi loro equipaggi, e gli « Zeppelins » uccidono vecchi e

bambini, gli eserciti austro-tedeschi rivaleggiano di ferocia. Nella notte del 29 marzo [1915] dieci ufficiali tedeschi torturarono, per più di un'ora, un esploratore russo caduto in loro potere, Paphyre Panasiouk, per ottenere da lui alcuni ragguagli delle posizioni nemiche. Panasiouk, che hanno mutilato orribilmente negli orecchi e nel naso, potè più tardi fuggire, ed ora è curato in un ospedale di Varsavia. — A Zaleszcyki, alcuni ufficiali austriaci tagliarono la lingua a un soldato russo che s'era ricusato di tradire i suoi commilitoni. — Per punire questi atti infami, il granduca Nicola ha dato l'ordine di togliere a tutti gli ufficiali austriaci fatti prigionieri a Przemysl la loro spada, che avevano potuto tenere dopo la capitolazione. — Un ordine generale austriaco, in data del 5 febbraio, trovato a Przemysl dallo stato maggiore russo, accerta che l'impiego di pallottole esplosive da parte dei soldati della guarnigione austriaca ebbe fine soltanto dopo la minaccia del generale russo Selivanoff di far fucilare tutti i soldati austriaci sui quali si sarebbero trovate cartucce con pallottola esplosiva. Il dott. Reiss, professore all'Università di Losanna, ha portato dai campi di battaglia e dagli ospedali serbi diversi documenti fotografici inconfutabili e alcune pallottole esplosive, impiegate in Serbia dagli eserciti dell'imperatore Francesco Giuseppe, e che producono orribili ferite. Egli ha pubblicato le istruzioni generali del comandante in capo dell'esercito austriaco, che intimava ai soldati di condurre la guerra con « la più grande severità e la massima durezza »; e ciò che avvenne poi è noto: stragi di donne, di vecchi e di bambini serbi. — Quanto alle atrocità e alle devastazioni commesse nei dipartimenti francesi invasi, specialmente a Nomény, a Lunéville, a Gerbéviller e a Sermaize, una parte di esse soltanto è stata svelata dalle relazioni della commissione d'inchiesta, di cui il *Journal de Genève* riconosce « la scrupolosa risoluzione di non affermare nulla che non sia stato accertato secondo una procedura giudiziaria rigorosa ». — Nessuno dimentica gli orrori di cui fu vittima, nel mese di agosto 1914, la popolazione delle città belghe di Lovanio, d'Andenne, di Termonde, d'Aerschot e di Dinant. — E ancora poco fa, sul fronte delle Fiandre, a Drie-Grachten, alcuni ufficiali tedeschi, col pretesto di vendicare la morte di sentinelle uccise durante il combattimento, e in condizioni perfettamente regolari, fecero fucilare numerosi soldati belgi. — Esiste una fotografia rappresentante un soldato francese ferito nel combattimento di Bois-Jaune-Brûlé, nella Sciampagna, al quale presero parte le milizie della guardia prussiana: il disgraziato ha la testa attraversata da una canna di fucile che ha frantumato il cranio. — Tali atti barbarici sono giustamente qualificati « opera infernale e ignobile » dal colonnello tedesco Mertens, nel suo giornale di guerra, caduto tra le mani dei Russi »].

598. DOERPFELD (Wilhelm). V. N. 2. [Architetto e archeol., n. 1853].

599. DORN (Hanns) : *Staatsbürgerliche Flugschriften* (Eug. Diederichs Verlag, Iena, fino al 1915). [Ecco gli aut. dei primi 9 volumi : Eduard BERNSTEIN, Emil FELDEN, Gerhard HILDEBRAND, Heinz POTTHOFF, Martin RADE, J. RIESSER, Paul ARNDT, Gustaf F. STEFFEN, Richard CALWER].

600. DORN (Dr Hanns). Vedi *sub voce :* BERNSTEIN, DORN, STEFFEN.

601. DOUMIC : *Le Soldat de 1914*; *Le Salut aux Chefs,* par René DOUMIC, de l'Académie française (Bloud et Gay, éditeurs, 7, place Saint-Sulpice, Paris, 1914). [N.° 1 delle *Pages actuelles* : « La lecture faite à la séance publique des cinq Académies, le 26 octobre 1914, par René Doumic est ici très opportunément complétée par un article non moins émouvant du même auteur : *Le Salut aux Chefs*. Ce charmant petit livre restera comme un hommage inoubliable de ceux qui tiennent la plume, — car c'est notre Académie française tout entière qui s'incline ici devant notre armée, — à ceux qui tiennent l'épée ». — Trovasi a p. 35 di questo bel volumetto un commovente ricordo del nostro amico e collaboratore PATRICE MAHON (*Art Roë*) che fu illustre cultore di studî napoleonici, romanziere e novelliere, e colonnello di artiglieria eroicamente morto a Wissembach dicendo a un collega: *Mon ami, si les chefs ne donnent pas l'exemple, nous reculerons. Et il faut tenir.* — Mando alla memoria del grande studioso e semplice eroe, a quella dell' amico cortese, un riverente saluto].

602. DRAGE (Geoffrey): *Austria-Hungary* (London, Murray). [Cit. dal PROTHERO. — L'autore ha studiato alle Università di Berlino e di Mosca ; è Presidente della « Central Poor Law Conference » ; è stato Deputato dal 1895 al 1900. Vanno ricordate altre opere sue utili allo studio delle origini della conflagrazione del 1914 : *Criminal Code of German Empire, with Prolegomena and Commentary* (1885) ; *Russian Affairs* (London, Murray, 1904) ; studî storici sulla Russia nella *Cambridge Modern History,* vol. XI (1909). — È uno scrittore inglese stimatissimo, e giustamente].

603. DUBOIS (Général E.): *Considérations sur la Guerre de 1914-1915* (1 broch. in 8° de 38 p., Paris, juin 1915, Libr. Lavauzelle).

604. DUBOIS (Marcel) et KERGOMARD (J. G.): *Carte de la Guerre en Orient, à l'échelle de 1 : 3,000,000e*. Dessinée et gravée par R. et A. Hausermann. Extrait de la Carte générale d'Europe. (Augustin Challamel éd., 17 rue Jacob, Paris, 1915).

605. DUDAN (Alessandro). Vedi *sub voce* CESARÒ (DI).

606. DUDON (R. Père). Vedi *sub voce* BAUDRILLART.

607. DUHN (Friedrich von), Professore di Archeologia, Heidelberg. Vedi N.° 2. [Geheimer Hofrat, n. il 17 aprile 1851 a Lubecca ; Prof. ord. all'Un. di Heidelberg da 37 anni ; autore degli *Antike Bildverke Roms* e di *Pompej ;* ha collaborato alla *Rivista di Roma*].

608. DUMONT-WILDEN: *La Belgique illustrée.* Avec préface d'Emile VERHAEREN (1 vol. in 4°, 601 grav. phot., 15 pl. en noir, 4 pl. en coul., 6 cartes en coul., 19 cartes et plans en noir; Paris, Libr. Larousse, nouv. éd., 1915).

609. DUVAL (Maurice): *Contrebande de guerre* (*Larousse Mensuel,* n.° de juin 1915, Paris). [*Droit internat.*: Contrebande absolue et contrebande conditionnelle. Les vivres. Le cas du *Wilhelmina.* Sanction des règles de la Contrebande. De la marchandise consignée « à ordre »].

610. ÉCHO (*L'*) *de Russie.* Politique. Informations. Hebdomadaire. Paraissant le mardi (Bureaux: Paris, 12 rue Lagrange; in-folio à 4 col., 2 pages). [Il n.° 1 è uscito il martedì 27 aprile 1915].

611. EDMUNDSON (Rev. G.), STEED (H. W.), COOLIDGE (Rev. W. A. B.): *Belgium, Italy and Switzerland* (London, Encycl. Brit. Co., 1 vol.).

612. EGELHAAF (G.): *Geschichte der neuesten Zeit, vom Frankfurter Frieden* (*1871*) *bis zur Gegenwart* (Stuttgart, Krabbe, 1913).

613. EHRHARD (Albert), Professore di Teologia cattolica, Strasburgo. Vedi N.° 2. [N. il 14 marzo 1862 in Herbitzheim (Alsazia); Prof. ord. a Strasburgo; autore della *Roma sotterranea* (1892) e della *Storia della Letteratura bizantina* (1897); nel 1901 ha pubblicato uno studio critico sul celebre libro dell'anglo-tedesco Chamberlain: *Grundlagen d. XIX. Jahrh.*; redattore degli *Studî teologici di Strasburgo*].

614. EHRLICH (S. E. Prof. Paul), Francoforte sul Meno. Vedi N.° 2. [Direttore del R. Istituto di Terapia sperimentale; n. il 14 marzo 1854 a Strehlen (Slesia); ebbe nel 1908 il premio Nobel; è membro della R. Accademia dei Lincei].

615. EINAUDI (Prof. nell'Università di Torino): *Democrazia e Burocrazia* (*Corriere della Sera* del 31 genn. 1915). [L'autore si domanda se saremo destinati a divenire anche noi una democrazia sempre più decadente, con una burocrazia sempre più spadroneggiante; l'illustre economista dell'Università di Torino invoca maggior rigore nelle spese di amministrazione non necessarie, onde il paese possa uscire dalle presenti dure difficoltà. Cfr. resoconto nella *Nuova Antologia,* 16 febbr. 1915, pag. 709].

616. ELAN (*L'*). Paris, 34 rue des Vignes. [« Édition de grand luxe sur japon, 60 fr. 12 nos ». [1ère année, 1915, n.° 1: 15 avril 1915. In 4°, 12 p. avec gravures].

617. ELKIND (L.): *The Emperor William II and Social Reform* (*Nineteenth Century,* t. 63, London, 1908).

618. ENGLAND (*Why*), *Germany and Russia went to War* (*The New-York Times,* 2 Pall Mall East, S. W., London, 1914. Ops.). [« The *White Papers* of England and Germany and the *Orange Paper* of Russia ». Ristampato dal *New-York Times* del 23 e 24 ag., del 27 sett. 1914 e de' giorni seguenti].

619. ENGLER (S. E. Karl), Professore di Chimica, Karlsruhe. Vedi N.° 2. [N. il 5 gennaio 1842 a Weisweil; direttore dell'Istituto chimico; autore del *Manuale di Chimica tecnica*; è in corso di pubblicazione il suo *Manuale* in 5 vol. di *Chimica, Fisica, Geologia e Tecnologia*: *D. Erdöl*].

620. ESSER (Gerhard), Professore di Teologia cattolica, Bonn. Vedi N.° 2. [N. il 17 dicembre 1860 a Ophoven nella Prussia renana; Prof. ord. a Bonn dal 1898; pubblicò nel 1905 *Natur-Wiss. u. Weltanschauung*; nel 1908 *Gott und Welt?*; nel 1912 *Jesus Christus*].

621. ÉTAT *militaire de toutes les Nations du monde, 1914* (Nancy e Parigi, Libr. Berger-Levrault, 1914, IV-176 p. in 8°).

622. EUCKEN (Rudolf), Professore di Filosofia, Iena. Vedi N.° 2. [N. il 5 genn. 1846 ad Aurich; Prof. ord. a Iena; nel 1912 ha insegnato alla Harvard University; autore del celebre libro *Erkennen und Leben* (1912); membro della R. Accademia dei Lincei di Roma; premio Nobel del 1908].

623. EULENBERG (Herbert): *Kaiserswerth*. Vedi N.° 2. [Letterato e drammaturgo; n. il 25 gennaio 1876 in Mülheim sul Reno; si occupò prima di giurisprudenza, poi di letteratura. Interrogato dal Degener, quali raccolte facesse, rispose spiritosamente: « Gar nichts, nicht einmal von Geld »].

624. EULENSPIEGEL: *German Art and the Emperor* (*Contemporary Review*, t. 95, London, 1909).

625. FAGUET (Émile): *La France et Guillaume II* (*Revue Latine*, Paris, 1907). [A proposito del libro di Victor BÉRARD].

626. FANTASSIN (*Le petit Livre illustré du*). *Instruction et éducation militaires*; 1915, 29° édition (1 vol. de 144 p. avec gravures; Paris, juin 1915, Libr. Lavauzelle). [« Entièrement mis à jour avec les nouveaux règlements. Indispensable à tout soldat désireux d'avoir un texte illustré qui lui rappelle les théories verbales des gradés »].

627. FENOGLIO (Giulio): *La Redditività delle principali industrie tedesche nel 1913* (Torino, 1914, S. T. E. N.).

628. FENOGLIO (Giulio): *La Germania Economica*. Parte I: *Prima della guerra* (Estratto dalla *Riv. delle Soc. Commerciali*, a. V, fasc. I, Roma, 1915, p. X-64). [Da questo opuscolo apprendiamo uno strano fatto: che cioè la *Rivista delle Società Commerciali* si pubblica a Roma, ma si stampa a Berlino. Questo *estratto* esce infatti dalla *Berliner Börsen-Zeitung*, Druckerei und Verlag G. m. b. H., Berlin, W. 8. Il Fenoglio che dimora a Charlottenburg ha scritta questa monografia nel novembre del 1914, e ben a ragione ha pensato che una rapida e obbiettiva rassegna delle condizioni economiche della Germania potesse riuscire utile a chi, nella presente grande crisi, s'interessa alle sorti dell'Impero tedesco. Il suo studio, pieno di dati statistici, servirà di base e di premessa alle parti in prepara-

zione, in cui si studieranno le condizioni economiche della Germania durante la guerra. Chi adopera questo materiale raccolto dal Fenoglio non deve però scordare che trattasi di una monografia, italiana in apparenza, tedesca in sostanza, poichè i dati sui quali ragiona il Fenoglio gli sono tutti stati comunicati dall' Ufficio imperiale di statistica, dalle Camere di commercio tedesche, e da Karl Hellferich, direttore della « Deutsche Bank »].

629. Ferraro (Carlo): *L'origine storica delle fortificazioni dei Dardanelli* (*Nuova Antologia,* 1° febbr. 1915, p. 473-481). [L'articolo del Ferraro assunse nuova importanza poco più di un mese dopo la sua pubblicazione, quando la flotta anglo-francese imprese, invano, di forzare il celebre passo dei Dardanelli].

630. Finke (Heinrich), Professore ord. di Storia, Freiburg i. Br. — Vedi N.° 2. [N. il 13 giugno 1855 in Krechting; storico del Concilio di Costanza e della politica ecclesiastica alla fine del Medio Evo; biografo di Bismarck].

631. Fischer (S. E. Emil), Professore di Chimica, Berlino. Vedi N.° 2. [Secondo Vicepresidente dell'Accademia di Scienze di Berlino; n. il 9 ottobre 1852 in Euskirchen; ebbe nel 1909 il premio Nobel; membro di tutte le accademie scientifiche d'Europa e d'America].

632. Flandin (Etienne), Sénateur: *L'Allemagne en 1914 - Institutions - Gouvernement - Armée - Empire Allemand - États Confédérés* (1 vol. in 16°, 460 p., Libr. H. Le Soudier, 174 Boul. St-Germain, Paris, juin 1915). [L'autore ha fatta una serie di libri sulle *Institutions politiques de l'Europe contemporaine,* che vanno qui segnalati: I. *Angleterre et Belgique*; II. *Allemagne* [esaurito]; III. *Suisse et Italie*; IV. *Pays-Bas, Luxembourg, Danemark, Suède, Norvège*; V. *Espagne, Val d'Andorre* (5 vol. in 16°, *ibidem*)].

633. Florencie (P.): *France, debout!* Chant patriotique. Poésie et musique. Chant et piano (Paris, 1915, A. Noël éd.).

634. Foerster (Wilhelm), Professore di Astronomia, Berlino. Vedi N.° 2. [N. il 16 dicembre 1832 in Grünberg (Slesia); ha pubblicato *Ricordi autobiografici* e numerosi studî astronomici].

635. Foleÿ (Charles): *Prince d'Allemagne,* Roman (Paris, Soc. d'éditions et de publications, Jules Tallandier éd., 1915, 1 vol. in 18°). [« Extraordinaire, fantastique, atrocement cruel et cependant bien réel, tel est Ulric, prince de Souabe et duc de Brunswig, aussi connu à Paris et dans toute l'Europe par ses excentricités que par ses colossales richesses.... »].

636. Forest (J.), géographe: *Carte des opérations du Niémen à l'Oder et au Danube. De Tilsit à Breslau et Vienne, Pologne, Prusse orientale, Silésie, Posen, Galicie, Moravie, Hongrie, à l'échelle de 1 : 1,000,000e* (Paris, 1915, J. Forest éd., 19 rue de Buci).

637. Fourdrain (F.): *Trois chants patriotiques, pour mezzo-soprano ou*

baryton, avec accompagnement de piano (Paris, 1915, C. Pugno, 19 quai des Grands-Augustins). [Poésies de Magd. GASTON-CHARLES ; N. I, *Le Rhin* ; N. II, *Les Noëls d'Alsace-Lorraine* ; N. III, *Ce n'est pas la fête des morts*].

638. FOURNIER (Dr D. A.) : *Wie wir zu Bosnien kamen* (Wien, Reisser ed., 1909, 1 vol.). [Cit. dal PROTHERO. L'autore è celebre per una « Storia di Napoleone » ; è stato lungamente deputato austriaco e Prof. all'Univ. tedesca di Praga].

639. FRANCE (Anatole), de l'Académie française : *Sur la Voie glorieuse* (1 vol. in 4°, Paris, Libr. anc. Éd. Champion, 1915). [Au profit de l'*Œuvre des mutilés de la guerre*. Contenant une lettre autographe d'A. FRANCE et un frontispice d'André ROUVEYRE. — 10 ex. Chine, 30 ex. Japon ; 125 ex. Hollande, ornés d'un portrait original à l'eau-forte par Edouard OBERLIN].

640. FRANCE (Anatole). Vedi *sub voce* PAMPHLET (LE).

641. FREEMAN (E. A.). Introduzione all'ediz. ingl. dell'*Hist. de l'Autr.-Hongrie* del LÉGER. Vedi LÉGER.

642. FRENCH : *Ordre du jour du maréchal French* (*Le Temps*, Paris, 5 oct. 1915). [« Nous sommes arrivés maintenant à une phase définitive de la grande bataille commencée le 25 septembre. Nos alliés, au sud de la dernière ligne de tranchées ennemies, ont fait de nombreux prisonniers et capturé de nombreux canons. A notre droite, l'armée française, quoique rencontrant une forte résistance, a réussi brillamment à s'emparer de l'importante position des hauteurs de Vimy. — Les opérations des armées anglaises ont été couronnées de succès et ont eu des résultats importants. — Le matin du 25 septembre, le 1er et le 4e corps d'armée ont attaqué et enlevé la première et la plus forte ligne des tranchées ennemies de notre flanc droit, à Grenay, jusqu'à un point au nord de la redoute Hohenzollern, soit une distance de 6.500 yards. Cette position était exceptionnellement forte, car elle consistait en une double ligne comprenant de larges redoutes, des filets, des tranchées, des abris à coupoles, des caves construites de distance en distance, tout le long de la ligne, dont quelques-unes très vastes s'enfonçant de trente pieds au-dessous du sol. — Le 11e corps de réserve et la 3e division de cavalerie ont été ensuite employés, et finalement la 28e division. — Après des vicissitudes comme il s'en produit dans tous les combats, les postes ennemis de deuxième ligne ont été pris et une position commandant la colline 70, en avant de Loos, a été capturée ; nos troupes ont constitué et consolidé une forte ligne proche de la troisième et dernière ligne allemande. — Les opérations principales, au sud du canal de la Bassée, ont été facilitées et appuyées par les attaques accessoires faites par le 3e corps et le corps indien, ainsi que par les troupes de la 2e armée. Un appui important a aussi été

trouvé dans les opérations du 5e corps, à l'est d'Ypres, au cours desquelles des prises importantes ont été réalisées. — Nous sommes très reconnaissants au vice-amiral Bacon et à nos camarades de la marine, pour la coopération importante que nous a donnée la flotte. Nous avons fait 3.000 prisonniers et pris 25 canons, ainsi que de nombreuses mitrailleuses et une quantité de matériel de guerre. — L'ennemi a subi de grosses pertes, particulièrement au cours des contre-attaques par lesquelles il a essayé de reprendre les positions perdues et qui, toutes, ont été repoussées par nos troupes. — Je désire témoigner à l'armée que je commande combien j'apprécie profondément l'œuvre magnifique qu'elle a accomplie et formuler mes remerciements sincères pour la belle direction du général sir Douglas Haig et des commandants de corps et divisions sous ses ordres au cours de l'attaque principale. — Dans un même sentiment d'admiration et de reconnaissance, je veux signaler particulièrement l'élan superbe, le courage indomptable, la ténacité acharnée des troupes. L'ancienne et la nouvelle armée, ainsi que les territoriaux, ont rivalisé d'héroïsme dans la bataille, officiers, sous-officiers et simples soldats. — J'ai toute confiance et assurance que cette même ardeur si remarquable de la première phase de la bataille se poursuivra jusqu'à ce que nos efforts soient couronnés par une victoire finale et complète »].

643. French *Yellow Book. English Translation.* Supplement to the *Times,* Dec. 19th, 1914. [Altra edizione inglese: Issued as "Diplomatic Correspondence respecting the War, published by the French Government", Cd. 7717, London, 1914, H. M. Stationery Office].

644. Frisch (Colonel R.-J.): *Guerre de 1914-191.... - Théâtre des opérations franco-anglo-allemandes* (1 vol. in 8°, Paris, juin 1915, Libr. Berger-Levrault). [È il collaboratore militare, molto stimato, del *Temps*; cfr. *sub voce* R.-J.-F., *Théâtre des opérations russo-austro-allemandes,* stamp. *ibidem,* in 8°; questo primo volume fu pubblicato con le iniziali, non col nome dell'autore].

645. Froidevaux (H.): *Le Bosphore* (*Larousse Mensuel,* n.° de juin 1915, Paris).

646. Fulda (Ludwig), Berlino. Vedi N.° 2. [N. il 15 luglio 1862 in Francoforte sul Meno; ha pubblicato molti libri suoi e tradotto Goldoni, Rostand, Molière, Shakespeare. Per il suo *Talisman* gli fu attribuito nel 1893 il « Premio Schiller »; ma, cosa che naturalmente diede luogo a molti commenti, l'imperatore Guglielmo II, scimmiottando Napoleone con Chateaubriand, non ratificò mai l'assegnazione di tal Premio. Più fortunato fu il Fulda in Francia dove il Ministero Briand gli conferì la Legion d'Onore. Quest'uomo ben viso nella Francia repubblicana e mal viso nella Germania imperiale, si associò nel 1914 ad altri novantadue « Intellettuali » per sottoscrivere quel prodigioso

Proclama *Alle Nazioni civili!* in cui è detto fra l'altro: « *Non è vero che noi abbiamo infranto la neutralità belga.... siamo qua a farvene fede coi nostri nomi e col nostro onore* »].

647. FULLERTON (W. Morton): *Problems of Power; a Study of International Politics from Sadowa (1866) to Kirk-Kilisse (1912)* (London, 1913, Constable).

648. FYFE (C. A.): *A History of Modern Europe* (London, 1889, Cassell). [Il PROTHERO indica il vol. III che va dal 1848 al 1878].

649. GALANTI (Prof. Arturo). Vedi *sub voce* CESARÒ (DI).

650. GALLOIS (L.), Prof. à la Fac. des Lettres de l'Un. de Paris: *Carte murale du théâtre de la guerre, à l'échelle de 1 : 600,000e*. Dessinée par Wuhrer (Libr. Armand Colin, 103 boul. Saint-Michel, Paris, 1915).

651. GARIBALDI: *Da Digione all'Argonna, Memorie eroiche di Ricciotti Garibaldi* raccolte da G. A. CASTELLANI (Milano, Treves, 1915, 1 vol. in 16° con 22 tav. fuori testo). [PROEMIO: Come raccolsi le « Memorie ». — PARTE PRIMA: I. Da Digione all'Argonna. - II. In Borgogna e nella Costa d'Oro in guerra contro la Prussia - I prodromi delle gloriose giornate di Digione. - III. Tregua di eserciti ed episodio sentimentale - « Blondinette ». - IV. La prima giornata di Digione - Sopra le ali di un'aquila. - V. Battaglia: L'epica lotta di Messigny. - VI. Giorgio Imbriani muore tra un inno e una battaglia gridando: « Avanti Italiani, Viva l'Italia! ». - VII. La tragica morte di Giuseppe Cavallotti chiude la prima giornata di Digione. - VIII. La seconda giornata di Digione si apre con la rievocazione di Bezzecca e si chiude con il grido di Rouget de Lisle. - IX. Terza giornata di Digione - Garibaldi vigila la battaglia dalle alture di Talant. - X. La quarta brigata conquista la bandiera del 61° reggimento di Pomerania. - XI. Come Curtat s'impossessò della bandiera del 61° reggimento di Pomerania. - XII. Una zuffa intorno a Curtat - Stefano Canzio in uno slancio di entusiasmo trascina la quinta brigata alla riconquista del Castello di Pouilly e la vittoria incomincia a delinearsi completa. - XIII. La vittoria! - XIV. La notte - L'Eroe detta un proclama all'Esercito dei Vosgi. - XV. L'addio alla Francia - La dolente figura di Anita e l'ombra di Mentana. — PARTE SECONDA: XVI. Il fato - I tre episodî dell'Argonna - Cornelia, Adelaide e Costanza, tre madri, una stirpe].

652. GARRIGUET (Abbé): *Nos chers Morts. Essai sur le Purgatoire* (1 vol. in 16°, Paris, 1915, Bloud et Gay).

653. GARVIN (J. L.): *Kaiser or People?* (*Fortnightly Review*, n. s. 81, London, 1907).

654. GASTON-CHARLES (Magd.). Vedi *sub voce* FOURDRAIN.

655. GAUCHEZ (Maurice), volontaire du Corps des autos-canons de Belgique, correspondant de guerre du « Matin » d'Anvers: *De la Meuse à l'Yser. Ce que j'ai vu* (Paris, Libr. Arthème Fayard et Cie, 3 avril

1915, 255 p. in 16°). [Préface de M. Henri de Régnier, de l'Académie française].

656. Gaudeau (Le chanoine B.): *Les Lois chrétiennes de la Guerre.* — Vedi *sub voce* Baudrillart.

657. Gazette *de la Tranchée (La)*, giornaletto poligrafato per i soldati nelle trincee delle Argonne (1914-1915). [Vedi Ceci: *La vita nelle trincee delle Argonne*].

658. G. C. (Maggiore nell'esercito italiano). Vedi Maggiore Vigevano.

659. Gebhardt (Eduard von), Düsseldorf. Vedi N.° 2. [Pittore di storia, membro dell'Accademia di Monaco, n. il 1/13 giugno 1838 nella Parrocchia di S. Giovanni, Jerven, Esthland; studiò dal 1855 al 1857 all'Accademia di Pietroburgo, dal 1873 è professore all'Accademia di Düsseldorf. Ha molto viaggiato, anche in Francia ed in Italia. Da non confondersi col suo omonimo, pure pittore, Karl Gebhardt, n. nel 1860 a Monaco].

660. George (The Rt. Hon. D. Lloyd): *Through Terror to Triumph. An Appel to the Nation* (Parliamentary Recruiting Committee, London, 1914). [« A Speech delivered at the Queen's Hall, London, on Sept. 19th, 1914. Authorised Edition »].

661. George (D. Lloyd), Ministro inglese: *Honour and Dishonour* (Methuen, London, 1914). [« A Speech at the Queen's Hall, London, Sept. 19th, 1914 »].

662. George (Lloyd), Ministro inglese. Discorso tenuto nel marzo del 1915 (*Times*, Londra; tradotto o riassunto in tutti i giornali del mondo). [Scrive a questo proposito Olindo Malagodi nella *Tribuna* del 17 maggio 1915: « Sono ormai otto mesi che l'Inghilterra si trova in guerra, e con una energia d'azione ed una fermezza di scopi che ne mettono in pieno rilievo tutte le sue virtù di lottatrice secolare per l'impero. Con tutto questo però uno dei suoi uomini di Stato più popolari e più famosi, Lloyd George, parlando giorni sono in pubblico, ebbe a fare alcune dichiarazioni limitatrici, che richiamiamo alla meditazione di coloro i quali presso noi stanno filando la teoria della guerra ad ogni costo ed anzi della guerra per la guerra [*questo è uno degli ultimi colpetti di spillo rivolti dal neutralista Malagodi agli interventisti suoi detrattori dell'* « *Idea Nazionale* », *una settimana prima della nostra dichiarazione di guerra*]. — « Avanti che un soldato « tedesco », dichiarò Lloyd George, « avesse posto il piede nel « territorio del Belgio, se noi avessimo fatto un plebiscito avremmo « trovato che il 90 per cento del popolo inglese si sarebbe di- « chiarato contrario alla partecipazione alla guerra. Ventiquattro « ore dopo, quando la violazione tedesca della neutralità del Belgio « fu un fatto compiuto, un plebiscito avrebbe viceversa mostrato che « il 99 per cento del popolo inglese era per la guerra ». — Ora non è il caso di discutere qui se l'indignazione inglese per la violazione

della « santità dei trattati », che rivoltò in ventiquattro ore l'intera opinione pubblica, non nascondesse sotto la superficie altruista ragioni egoistiche più profonde. Una cosa era probabilmente congiunta all'altra, perchè in quella violazione era implicita una sfida alla dignità ed alla potenza dell'Impero inglese, che di quel trattato particolare era il principale custode. E l'Inghilterra del resto fa benissimo dal suo punto di vista se, entrata nella guerra per un moto in parte ideale, la svolge anche a beneficio ed assicurazione dei suoi interessi particolari. A parte tutto questo resta però la verità della dichiarazione fatta da Lloyd George, e che nelle varie pubblicazioni diplomatiche trova testimonianza e conferma; — e cioè che solamente quando tutti i mezzi diplomatici furono esauriti; quando l'invasione del Belgio, con la sfida che implicava per l'Inghilterra, fu un fatto compiuto, essa sentì di dovere mettere mano alla spada. Anzi, nemmeno allora. Ci fu un supremo momento, terribilmente drammatico, quando Lord Goschen, l'ambasciatore inglese a Berlino, quasi nel varcare la porta, rivolse un ultimo appello: — « Non poteva ancora la Germania recedere dalla violazione? » — « È ormai fatto » — rispose Bethmann-Hollweg. — E solo allora l'ambasciatore dichiarò la guerra. — Tutto questo dovrebbe riuscire di alto insegnamento ai fautori della guerra per la guerra. Una Potenza quale è l'Inghilterra, che ha una tradizione nazionale ormai millenaria, che si gloria di parecchi secoli d'Impero; una Potenza che domina su oltre quattrocento milioni d'uomini, ed occupa un quinto del territorio terrestre, e signoreggia sui mari, ed ha a propria disposizione risorse infinite per cui, come avvertì pure Lloyd George, può « continuare la guerra per oltre cinque anni coi soli proventi dei suoi investimenti all'estero »; una tale Potenza ha compiuto ogni sforzo diplomatico per evitare la guerra, e non ha tratta la spada che quando non gli [*sic*] è rimasta altra via per difendere la sua dignità e la sua esistenza imperiale. — Ora, appunto in questa renitenza, in questa grave apprensione della guerra, in questo conato diplomatico per evitarla, noi troviamo il meglio della sua forza; la migliore garanzia che essa non rinfodererà la spada tratta con riluttanza, che quando avrà conseguiti gli scopi che si è proposta »].

663. Gerbault (Jules): *La Guerre de 1914-1915* (*Larousse Mensuel*, Paris, 1914-1915). [« Série d'art. mensuels »].

664. German *White-Book (The). Only authorised translation* (Berlin, Liebheit, 1914; riprod. in *fac-simile*: Oxford, University Press). [« How Russia and her Ruler betrayed German confidence and thereby caused the European War; with the original telegrams and notes »].

665. Gnoli, Rivetta e Tilgher: *La Guerra e l'Italia*. [*La Concordia*, uno dei tanti organi del Comitato tedescofilo *Pro Uxoribus nostris*,

pubblica nel n.° del 21 marzo 1915 il seguente *Avviso* : « *La Guerra e l'Italia.* Collezione diretta da Tomaso GNOLI, Pietro Silvio RIVETTA e Adriano TILGHER. Essa si propone di pubblicare quanto di più pregevole e duraturo [! ?] è stato scritto e si andrà scrivendo dai migliori scrittori intorno alla Guerra Europea in rapporto all'Italia. Ogni opuscolo, di 16 pagine, costerà 10 centesimi. — Sono in vendita presso tutti i librai, chioschi, edicole, stazioni ferroviarie, giornalai, ecc., i seguenti opuscoli: 1. Benedetto CROCE : *Cultura germanica e politica italiana* ; 2. D. GNOLI : *La neutralità degli spiriti* ; 3. Giacomo BARZELLOTTI : *La politica italiana e la questione della neutralità o dell'intervento* ; 4. G. E. CURÀTULO : *La nostra sorella latina.* — Seguiranno opuscoli di : G. BELLONCI, C. DE LOLLIS, T. GNOLI, G. MEMMOLI, F. MESSINEO, T. PALAMENGHI-CRISPI, G. PARDO, P. S. RIVETTA, L. SALVATORELLI, A. TILGHER, A. ZOTTOLI, ecc. — Abbonamento alla serie dei primi 12 opuscoli L. 1,00. — Inviare cartolina-vaglia alla Tipografia G. Scotti, Via della Lungara, 113, Roma ». — Siamo sicuri che il buon Ojetti vi troverà ampia messe alle sue ironiche storielle dell'*On. Pfiff* nella *Lettura*....].

666. GOOCH (G. P.) : *Annales of Politics and Culture, 1492-1899* (Cambridge, 1901, Cambr. Univ. Press.). [With an Introductory Note by Lord Acton].

667. GOOCH (G. P.) : *History of our Time (1885-1911)* (London, Williams and Norgate).

668. GOURMONT (Rémy de). Vedi PAMPHLET (LE).

669. GOURMONT (Rémy de) : *Pendant l'Orage* (au profit de l'Œuvre du Vêtement du Prisonnier de Guerre ; 1 vol. in 4°, Paris, 20 mai 1915, Libr. Anc. Éd. Champion). [Collection éditée aux dépens de « M. Edouard Champion, mobilisé ». Questo è l'ultimo volume del compianto nostro amico Rémy de Gourmont, che fu degnamente commemorato dal *Mercure de France* nel 1915].

670. GOYAU (G.). Vedi *sub voce* BAUDRILLART (nel cui volume il Goyau ha pubblicato : *La « Culture Germanique » et le Catholicisme*, 1915).

671. GRANDMAISON (Geoffroy de) : *Les Aumôniers militaires* (1 vol. in 16°, Paris, 1915, Bloud et Gay ; n.° 47 delle *Pages actuelles*). [Cfr. *sub voce* BAUDRILLART. Il G. de Gr. è il notissimo storico della Spagna all'epoca dell'invasione napoleonica].

672. GRAVINA (Marchese Manfredi, collaboratore della *Nuova Antologia* e della *Rivista di Roma*) : *Alleanze navali* (*Rivista Marittima*, febbraio 1915, p. 191-213). [Ottimo scritto, con rapida visione storica delle Alleanze del passato. Eccone la conclusione : « La necessità di unire forze separate contro un probabile avversario più forte sussisterà sempre finchè sussisteranno le naturali disuguaglianze di forze fra i popoli ; gli aggruppamenti di nazioni tendono a compensare tale disuguaglianza ed a stabilire un certo equilibrio che sia garanzia

di pace non solo, ma anche tutela dei singoli interessi contro eventuali e troppo facili prepotenze e sopraffazioni : esso permette d'altra parte a ciascun alleato di manifestare le aspirazioni proprie e può facilitarne la realizzazione. — Per gli alleati, considerati sia collettivamente sia singolarmente, la forza propria è sempre la migliore garanzia del successo dell'alleanza, e di quello che dall'alleanza si potrà conseguire ; forze all' incirca equivalenti furono condizione favorevole alla compagine delle alleanze, e male specularono le nazioni le quali, fidando sul concorso altrui, pensarono di poter economizzare sugli armamenti e ne lasciarono l'onere maggiore all'alleato, che sempre volentieri ne approfittò per assumere la parte di protettore. — Noi stessi siamo testimoni oggi dell'immane conflitto che aspirazioni contrapposte, interessi, sentimenti di razza hanno fatto divampare, dimostrando con sì tragica evidenza come nessuna civiltà sia valsa a tutt'oggi, in nessun tempo, presso nessun popolo, a domare lo spirito di lotta che fa così intimamente parte dell'indole umana come della natura animale tutta. Come questo conflitto si svolga, come siano costituiti i varî gruppi politici, come si esplichino e qual parte abbiano le alleanze terrestri e navali, noi tutti vediamo e possiamo seguire giornalmente. Qui, per ragioni ovvie, facciamo punto : era del resto scopo del nostro modesto studio semplicemente il ricercare, nella storia degli uomini che nel passato come oggi sono autori ed attori insieme, insegnamenti e fondamenti che possano essere di aiuto nel seguire col pensiero, attentamente, la storia contemporanea, nel capire il presente, e nel prepararci all' avvenire ». — L'Autore è un valente e pregiato Tenente di Vascello].

673. Great *Britain and the European Crisis. Correspondence and Statements in Parliament, together with an Introductory Narrative of Events* (H. M. Stationery Office, London, 1914. [Pubblicato a 1 *pence*; da non confondersi con la "Correspondence respecting the European Crisis" che è il "British White Paper, Miscellaneous, N. 6, 1914, Cd. 7467" pubbl. *ibidem* a 9 *pence*].

674. Groot (J. J. de), Professore di Etnografia, Berlino. Vedi N.° 2. [Dottore in Filologia, professore da molti anni in Berlino; dimorante in Gross-Lichterfelde].

675. Guarini (G. B.) : *La questione del Marocco e Guglielmo II* (*Rivista di Diritto Internazionale,* I, 1906).

676. Gueydan (E.). Vedi *sub voce* Raiter.

677. Guglielmo II ed altri : *Der Kriegsausbruch, 1914. Thron-und-Kanzlerrede, Denkschrift und Actenstücke* (Berlin, Heymann, 1914). [Contiene i Discorsi dell' Imperatore di Germania, del Cancelliere etc.].

678. Guglielmo (Kronprinz). Vedi *sub voce* Hohenzollern.

679. Guillermin (Abbé): *Les Voix consolatrices* (1 vol. in 16°, Paris, 1915,

Bloud et Gay éd.). [Eloquente libro dedicato ai combattenti del 1915 ed alle loro famiglie].

680. GUINDANI (Ch.): *La Vénitienne;* chanson franco-italienne. - *Qu'on est bien sur le front!* Chansonnette. - *V'là les Français!* Chanson (Paroles de AMELET) (Paris, 1915, Répertoire Amelet, 51 faub. Saint-Denis). [Chant et piano].

681. GUIRAND (Félix): *Les Livres diplomatiques : Le Livre Gris Belge* (*Larousse Mensuel,* Paris, juin 1915).

682. HALDANE (Gran Cancelliere d'Inghilterra, Lord): *Il servizio militare obbligatorio* (*Times* ed altri giornali, 1915). [Cfr. *Gazette de Lausanne,* 22 janv. 1915 : « À la Chambre des Lords, lord Haldane, grand-chancelier, a posé officiellement la question du service militaire obligatoire. C'est un événement dans l'histoire de la Grande-Bretagne. Pour être posée, il est vrai, la question n'est pas résolue. Mais le fait qu'un membre du Cabinet a déclaré au Parlement que le gouvernement est disposé à accepter le principe de l'obligation du service militaire est d'une importance capitale. Cela signifie que la réorganisation du système de recrutement est à l'étude et qu'elle doit aboutir dans un délai relativement prochain. Voici les termes mêmes dont s'est servi lord Haldane : « L'obligation du service militaire n'est pas devenue, de près ni de loin, une nécessité. Mais, étant donné l'intérêt national, le gouvernement s'inclinerait, s'il le fallait, devant cette nécessité du service obligatoire et n'y ferait aucune objection de principe ». — La déclaration se présente sous une apparence discrète. Mais, étant donné la répulsion invincible témoignée jusqu'ici par la population britannique pour le service obligatoire, c'est le maximum de ce que le gouvernement pouvait dire. En Angleterre, on ne procède point par bonds, mais par étapes; on ne brusque pas l'opinion, on la prépare insensiblement aux réformes reconnues nécessaires. Or, nul moment ne pouvait être mieux choisi pour mettre le peuple britannique en face de la nécessité de changer le mode de recrutement de l'armée : « Nous ne combattons pour rien de moins que l'existence nationale. Nous ne pourrons accepter d'autre victoire que celle qui préviendra le retour d'une situation pareille à celle où nous sommes aujourd'hui ». — Ainsi a parlé lord Haldane. Par précaution oratoire, il a bien ajouté que la nation répondait sans la moindre répugnance à l'appel aux armes et que, jusqu'à présent, il ne se manifestait aucun symptôme de nature à faire supposer pour l'avenir l'échec du système des engagements volontaires. Mais tout le monde a compris que ce système était condamné. — Du reste, une campagne significative dans la presse a précédé la déclaration gouvernementale. Depuis la fin de décembre, plusieurs journaux et revues ont traité ce sujet délicat. Elle a concordé avec la nouvelle du remaniement de l'organisation mi-

litaire actuelle, la création de nouvelles armées et l'impression que la Grande-Bretagne allait participer plus activement à la guerre sur le continent.... ». Haldane faceva i conti senza i *labouristi*].

683. Beaunier (André) e Renan (Noémi): *La Fin du Renanisme* (*Figaro*, Par., jeudi 11 et lundi 15 nov. 1915). [Polemica svoltasi in due brevi articoli in cui tutta la settaria malafede clericaloide del Beaunier, — una delle creature, e delle peggiori, del Brunetière — e tutta la serena dignità di Noémi Renan, — figlia di chi tanto illustrò la Patria e madre di quell' eroico tenente Ernest Psichari morto nel 1914 per la Patria dopo aver scritto tre libri che rimarranno, — appaiono in luce meridiana piena. È un documento che nella *Bibliografia della Guerra* entra indirettamente. Forse un giorno lo storico futuro sarà lieto di trovare questa testimonianza del « modo di sragionare » al tempo della conflagrazione. Epperò diamo i due articoli in extenso. Scrisse dunque il Beaunier nel *Figaro* dell' 11 nov. 1915 e sotto il titolo *La Fin du Renanisme:* « Voici les faits. — Changeons de guerre. Durant l'autre guerre, en 1870 et en 1871, par l' intermédiaire d'un Suisse, nommé Charles Ritter, Renan correspondait avec son éminent ami M. David Strauss, l'auteur d'une *Vie de Jésus,* qui n'avait pas été sans influence sur le léger roman religieux de notre compatriote. Leur correspondance, en partie inédite, vient d' être analysée par M. Maurice Muret dans la *Revue des Deux Mondes ;* et c' est une correspondance où Renan nous fait de la peine. — Avant la guerre, il avait promis à Ritter une préface pour un recueil d' essais de David Strauss que le bon Suisse traduisait. La guerre est déclarée: Renan confie son chagrin, sans retard, à qui? au Boche. Et le Boche lui répond. La réponse du Boche, Renan la déclare « très belle » et « bien propre à placer toutes les âmes élevées des deux nations au vrai point de vue philosophique qui convient dans les cruelles circonstances où nous sommes ». Premièrement, ce n' est pas un point de vue philosophique le moins du monde, qui convenait alors. Secondement, la réponse du Boche était inacceptable pour un Français. David Strauss y dénigrait les « défauts nationaux » des Français ; il y célébrait les vertus nationales des Allemands et concluait que les victoires germaniques seraient un bienfait pour l'humanité. Voilà les considérations que Renan trouvait si belles et philophiques. — Et il se confond en politesses, à l' égard de l' Allemagne, — le 16 septembre 1870, et quand l' Allemagne est en France ! — Il vante la « force intellectuelle » de l'Allemagne, jointe, dit-il, « à tant de moralité et de sérieux ». Dix jours plus tôt, Nefftzer, du Mesnil, Berthelot, Saint-Victor et les Goncourt, à dîner chez Brébant, « stigmatisaient cette sauvagerie prussienne qui recommence Genséric ». Renan, qui était là, excusait lesdits Prussiens sur ce qu'ils ont peu de jouissances et trouvent dans la haine leur meilleur diver-

tissement.... Renan témoignait à David Strauss la gratitude qu'il avait à la très savante Allemagne. Ne lui devait-il pas ce qu'il possédait de plus précieux, « sa philosophie, presque sa religion »? Il se réjouissait des victoires prussiennes de 1866; et il espérait que l'Allemagne pût accomplir une tâche où la France n'avait pas réussi, l'« organisation scientifique et rationnelle de l'Etat ». Du reste, il suppliait l'Allemagne de ne point annexer l'Alsace; et pourquoi? parce que c'est par l'Alsace que les idées et les méthodes allemandes pénètrent chez nous. L'Allemagne et la France ne seraient plus camarades; et, au total, l'univers pâtirait d'un « démembrement » de notre pays: quel malheur, et pour qui? pour la « civilisation »! — Les concessions lamentables que Renan fait à David Strauss ne suffisent pas à ce Boche, déjà très exactement Boche en 1870-71, déjà pangermaniste et qui réplique aux aménités de Renan par des insolences nouvelles. Renan l'a complimenté sur la « chasteté » allemande; et Strauss flétrit la « corruption » française. Renan, pour le bien de la civilisation, demande que la France ne soit pas démembrée; et Strauss: « La France ne doit plus pouvoir exister si on lui prend ses provinces allemandes? Je ne voudrais pas avoir fait cet aveu si j'étais Français ». Voilà le camouflet que reçut Renan: ça ne l'empêcha point d'écrire, en 1872, une préface pour les *Essais* de David Strauss. — Le Boche et Renan se chamaillèrent, touchant les traités de 1814 et 1815. Le Boche fit imprimer en Allemagne, pendant le siège de Paris, ses lettres et les lettres de Renan; il les vendit au bénéfice des invalides allemands. Et vous croyez Renan fort en colère? Ce qui le chagrine, c'est que Strauss n'ait pas très sincèrement présenté aux lecteurs allemands les idées de Renan: « Je suis fâché que l'opinion d'un pays au jugement duquel j'attache beaucoup de prix ait été faussée en ce qui me concerne ». Il se plaint de ce que sa « courtoisie » ne soit pas récompensée. Il ajoute, le 29 avril 1871: « C'est une des faiblesses qui nous font le plus de tort, à nous autres Français de la vieille école, de faire passer avant tout les délicatesses du galant homme, avant tout devoir, avant toute passion, avant toute croyance, avant la religion, avant la patrie.... » Eh! bien, oui! — Seulement, ces Français de la vieille école qui font passer « avant la patrie » leurs coquetteries spirituelles, qui est-ce, avec Renan? Le 6 septembre 1870, au dîner chez Brébant que racontent les Goncourt, ni les Goncourt, ni Berthelot, ni Saint-Victor ni les autres ne s'associent aucunement aux propos « philosophiques » de Renan. Même, on se fâche; et: « Ne byzantinons plus! » crie Saint-Victor. Les propos de Renan, j'aime autant ne pas les citer: on les trouvera dans le *Journal* des Goncourt. — En ces dernières années, on a vu la jeunesse française montrer, à l'égard de Renan, la plus vive antipathie et l'exprimer

en termes si violents que parfois nous en étions attristés, nous autres qu'avait charmés le vieux bonhomme au langage délicieux. Cette même jeunesse a prouvé par son sang répandu qu'elle ne faisait rien passer « avant la patrie » et que naguère, en protestant contre le renanisme, elle avait conscience de sa pensée et de sa volonté : elle prenait un engagement qu'elle a tenu. — Le renanisme avait de quoi séduire une génération malheureuse, la nôtre, née à la veille ou à l'avant-veille de l'autre guerre, et qui grandit après la défaite, sans la revanche, et qui accepta, mon Dieu, le présent qu'on lui offrait : les prouesses de l'esprit, substituées aux triomphes de la force, quand il sembla que les triomphes de la force nous étaient refusés. Erreur ! et, aujourd'hui, si claire, illuminée par l'héroïsme de nos cadets. — Et nous négligions de regarder les conséquences du renanisme : nos cadets les ont regardées ; ils les ont vues en plein. Ils se sont détournés et sont allés mourir ou vaincre, mourir et vaincre. — Tant pis pour le renanisme ! Nous ne le ferons point passer « avant la patrie ». Cet « idéal de gentilshommes désabusés », comme Renan l'appelle, était ravissant peut-être, — un peu répugnant tout de même ; — disons, malsain. Mais la France a recouvré la santé. Elle éconduit le plaisant vieillard qui, sans la guérir ou la soigner, l'amusait pendant sa maladie et, terriblement, lui faisait aimer sa maladie. Elle l'a couronné de roses et tresse maintenant, pour d'autres, le feuillage du chêne ». — Uno scrittore che si spaccia per *serio* e che prende come *documento storico* quella serie di pettegolezzi e di bugiòle che è il *Journal* de' Goncourt (ho dimostrato per es. ciò che sono stati capaci d'inventare e di malignare pel povero Guy de Maupassant, sol perchè n'eran gelosi !) non meriterebbe nè pur l'onore di una replica. Ma, come mi scriveva la dolorante figlia di Ernest Renan il 13 gennaio 1916, essa ha sostenuta la polemica *bien à regret,* « car j'estime », aggiunge ella, « que l'heure n'est pas aux discussions et vous sentez qu'une toute autre pensée de deuil m'occupe.... Toutefois la mémoire de mon père est un sujet que je ne puis laisser toucher d'une main si irrespectueuse ». — Ecco dunque la sua ferma e alta parola : « Monsieur le Directeur, — Permettez-moi de protester contre l'article de M. André Beaunier sur « la Fin du Renanisme », paru dans le *Figaro* du 11 novembre. — Je ne me préoccupe pas du tout de la « fin du Renanisme », et je ne sortirais pas de la réserve qui convient à un deuil irréparable s'il ne s'agissait de l'accusation, déguisée avec une adresse singulière, d'antipatriotisme, la seule que mon père lui-même n'ait pas philosophiquement tolérée. — M. Beaunier estime que le patriotisme consiste — en ce moment où toute beauté de notre sol nous est si chère — à rabaisser la plus illustre pensée française. L'union sacrée, pour lui, ne s'étend pas aux gloires du passé. Il est difficile de sui-

vre M. Beaunier dans l'habile mélange qu' il fait des deux célèbres lettres à Strauss, si connues, et d' une correspondance dont il ne détermine pas les correspondants. Il embrouille les dates et les documents et fait état du *Journal* des Goncourt, auquel Renan a lui-même définitivement répondu. La passion l' entraîne parfois d'étrange façon. Par exemple — et je prends ce passage pour montrer que je ne crains pas la discussion — M. Beaunier reproche à Renan de faire passer « les délicatesses du galant homme » avant la patrie. Ce que Renan appelait les délicatesses du galant homme (et vous le savez bien), ce sont les devoirs envers soi-même et envers les autres : c'est l'honnêteté. Où M. Beaunier place-t-il donc l' honnêteté ? Après la patrie ? Eh mais ! alors, c'est le système allemand, qui place la foi jurée bien après le bien de l'Empire ! La cause est, je crois, entendue. — Il serait extrêmement facile, au contraire, de multiplier les citations de paroles par lesquelles tant de fois, Renan fortifia, ressouda, éclaira la conscience d' un pays contre lequel il ne voulait même pas avoir raison : « Ah ! chère patrie française ! Ceux qui tremblent sont ceux qui l'aiment. Ses vrais ennemis sont les présomptueux qui flattent ses défauts, enchérissent sur ses erreurs, et qui, sûrs d'avance de l' amnistie des imprévoyants, se montreraient, au lendemain des désastres, frais, légers, prêts à recommencer... — Oui, nous reverrons avant de mourir cette vieille France rétablie dans des conditions de vie séculaire, avec ses haines pacifiées, ses horizons rouverts, les ombres de ses victimes apaisées, ses gloires réconciliées !... » — Et ceci, à l'Académie française : « Quelqu'un qui est bien sûr d'en être, c'est le général qui nous ramènera la victoire. En voilà un que nous ne chicanerons pas sur sa prose et qui nous paraîtra tout d' abord un sujet fort académique. Comme nous le nommerons par acclamation, sans nous inquiéter de ses écrits ! Oh ! la belle séance que celle où on le recevra ! Comme les places y seront recherchées ! Heureux celui qui la présidera ! » — Et encore : « Pauvre et chère France, non, tu ne périras pas, car tu aimes encore et tu es encore aimée... » — Tout cela chante encore dans les mémoires, et, en pleine guerre, on y a souvent trouvé un écho ou une prophétie. — Mais il y a un fait plus précis que ceux qu' annonce M. Beaunier au début de son article. M. Beaunier veut ignorer qu'Ernest Renan a résumé ses idées, ses espérances et ses douleurs de citoyen dans la *Réforme intellectuelle et morale*. Je crois bien deviner que c' est le « léger roman religieux » qui empêche M. Beaunier d' apprécier le livre célèbre où Renan, après les indicibles douleurs de 1870, fit en quelque sorte son testament politique. Ou bien est-il gêné parce que ces pages, d'un si chaud et si rude amour, ces conseils austères et passionnés s' accordent mal avec l'image convenue — et si utile — d' un vieillard ironique et désabusé ?

— La France n' a pas adopté la plupart des remèdes que lui proposait ce fils anxieux penché à son chevet. Elle a toujours refusé la monarchie, elle ne s' est pas guérie de la démocratie ; elle marche même à la victoire avec elle. Il est vrai encore que le livre a été impopulaire et que sa sévère franchise a été payée par Renan de sa carrière politique. Mais il a été à la base du renouveau de la nation et de la race, et il est peu de guides actuels de la conscience française qui n' y aient puisé le plus clair de leur doctrine. — Si M. Beaunier voulait marquer « la fin du Renanisme », il aurait donc dû prouver que l' auteur de la *Réforme* n' aimait pas son pays, alors qu' il avait écrit trois cents pages pour lui dire ce qu' il croyait le vrai sur ses malheurs, ses fautes et ses grandeurs. M. Beaunier ne l' a pas essayé, et il a bien fait. — Ceux que leur destinée a fait vivre paisiblement entre deux guerres, à mi-côte entre la grande pensée qui rénove les peuples et le sacrifice qui les sauve, éprouvent peut-être de la difficulté à juger les efforts des hommes qui, il y a un quart de siècle, travaillèrent à la résurrection de la France. Tout au moins pourraient-ils honorer en silence les ancêtres des héros qui les défendent et les penseurs qui ont reconstruit leur maison. — Veuillez agréer, monsieur le Directeur, l' expression de ma plus haute considération. — NOÉMI RENAN (1)].

684. HABER (Fritz), Professore di Chimica, Berlino. Vedi N.° 2. [« Leiter d. chemischen Forschungsinstituts d. Univ. Berlin », n. a Breslavia il 9 dic. 1868, autore del *Grundriss d. techn. Elektrochemie*].

685. HAECKEL (S. E. Ernst), Professore di Zoologia, Iena. Vedi N.° 2.

---

(1) Qualunque giornale che si rispetti e che riceva una simile risposta, la pubblica senz'altro in quella stessa colonna ove ha trovato luogo l'attacco, poichè *per legge* la « difesa » deve trovarsi al posto ove avvenne « l'offesa ». — Invece il *Figaro*, tanto per non perdere le tradizioni d'indelicatezza che condussero il suo direttore Calmette a pagarne il fio con la vita, ha voluto non pubblicare nella 1ª colonna della 1ª pagina la lettera di Noémi Renan, ed ha voluto non lasciar l'ultima parola alla figlia del grande scrittore, permettendo invece al Beaunier di chiudere la polemica con una sciocca e vacua sua nuova professione di fede. La miglior punizione del Beaunier è di riprodurre la sua prosa. Di qui a qualche anno, se Dio gli dà vita e non gli scema il poco comprendonio di cui l'ha dotato, rileggendo a mente fredda le sue cattive parole, un tardo pentimento forse verrà a coglierlo. Ha dunque stampato e firmato quanto segue (*Figaro*, 15 nov. '15): [« A la suite d'un article que j'ai donné l'autre jour ici même, « la Fin du Renanisme », le *Figaro* a reçu de Mme Noémi Renan une lettre.... — L'influence de Renan s'est répandue si largement, dans notre pays et ailleurs, qu'il appartient, je crois, à tout le monde, et fût-ce au plus modeste écrivain, de l'apprécier à sa guise et de discuter la pensée du philosophe quand une publication nouvelle en ravive le souvenir. C'est ce que j'ai fait, avec bonne foi, *sans nul embarras*. J'éprouverais plus de gêne, et plus de scrupule, à discuter avec Mme Noémi Renan, *bien qu'elle ait inexactement résumé mes dires*, conjecture mes intentions, et *bien que ses arguments ne me persuadent pas du tout*. La réplique ne serait point malaisée et *les textes ne manqueraient pas à l'appui de ce que j'indiquais*, mais il n'est rien de plus naturel et de plus respectable que le zèle filial avec lequel Mme Noémi Renan a souhaité de défendre le correspondant de David Strauss »].

[Il celebre H. è nato il 16 febbr. 1834 in Potsdam; è autore del noto libro su *Darwin, Goethe und Lamarck,* dei *Welträtsel,* etc. È membro di *ottanta* Accademie].

686. HALBE (Max), Monaco. Vedi N.° 2. [Autore drammatico, n. il 4 ottobre 1865 in Guettland presso Danzica, autore dell'*Eroberer,* del *Ring des Lebens* etc., e del patriotico spettacolo *Freiheit, Schauspiel von 1812-1813*. Fondò nel 1895 il celebre « Intimes Theater für dramatische Experimente »].

687. HALET (L.): *Hommage aux cols bleus*. Récit. Poésie de JEAN AICARD. Avec accompagnement de piano (Paris, 1915, Ve Ch. Mayol, 10 rue de l'Echiquier).

688. HARCOURT (E. d'): *En Avant!* Poésie de PAUL DÉROULÈDE. Chant et piano (Paris, 1915, Ch. Hayet).

689. HARNACK (Prof. Adolf von), Professore all'Università di Berlino, Direttore della « Königl. Bibliothek ». Vedi N.° 2. [È nato il 7 maggio 1851 in Dorpat; storico del Lutero e della *Militia Christi*; editore della *Theolog. Lit.-Zeitung*].

690. HARRY (G.): *Edouard VII, le Kaiser et l'Entente cordiale* (*Grande Revue,* 1912, N.° 75). [Cfr. l'*Ed. VII* di J. BARDOUX, Hachette ed.].

691. HAUPTMANN (Gerhart), Agnetendorf nel Riesengebirge. Vedi N.° 2. [Letterato: n. il 15 nov. 1862 in Salzbrunn (Slesia); ebbe nel 1896 e nel 1899 il *Grillparzerpreis*; nel 1905 fu fatto Dottore onorario dell'Oxford University].

692. HAUPTMANN (Karl), Schreiberhau (Slesia). Vedi N.° 2. [N. l'11 maggio 1858 in Obersalzbrunn (Slesia); aut. della *Metaphysik in der modern. Physiologie* e di una serie napoleonica: *Napoleon Bonaparte, Bürger Bonaparte, Kaiser Napoleon*; ha poi scritto *Krieg, Dramat. Vis.* — (Un suo omonimo, Carl Hauptmann, ha scritto romanzi storici, e non va confuso con lui; abita in Bonn ed è nato nel 1853)].

693. HAZARD (P.), Officier interprète: *Un examen de conscience de l'Allemagne* (1 vol. in 16°, Paris, 1915, Bloud et Gay; n.° 45 delle *Pages actuelles*). [Sotto l'*Officier interprète* del 1914-1915 si cela, malamente, l'erudito professore dell'Un. di Bordeaux, collaboratore della *Revue des Deux Mondes* e studioso della storia letteraria d'Italia nel secolo XIX, autore di applaudite conferenze alla Sorbona nel 1913-14].

694. HAZEN (C. D.): *Europe since 1815* (London, G. Bell).

695. HÉBRARD DE VILLENEUVE. Vedi VILLENEUVE (DE).

696. HELLFERICH (Karl). Vedi FENOGLIO (Giulio).

697. HELLMANN (Gustav), Professore di Meteorologia, Berlino. Vedi N.° 2. [N. il 3 luglio 1854 in Löwen (Slesia); Presidente della « Deutsche Meteorol. Gesellschaft »].

698. HERRMANN (Wilhelm), Professore di Teologia protestante, Marburgo. Vedi N.° 2. [N. il 6 dic. 1846 in Melkow; ha fatto la campagna del 1870-71].

699. HERTSLET (Sir Edward): *Map of Europe by Treaty, showing the various political and territorial changes, 1814-1891* (4 vol., H. M. Stationery Office, London, 1875-1891). [Il PROTHERO indica fra le op. di consultazione il vol. IV che va dal 1875 al 1891].

700. HERTSLET (W. L.): *Der Treppenwitz der Weltgeschichte.* [Cit. nell'*Unterhaltungs-Beilage* del *Lokal-Anzeiger* 13 marzo 1915, Berlino, che dal libro dell' H. trae « Geschichtslügen und dichterische Legenden bei den Engländern »].

701. HEUSLER (Andreas), Professore di Filologia nordica, Berlino. Vedi N.° 2. [N. il 10 agosto 1865 in Basilea, aut. degli *Eddica minora* e di *Lied und Epos*; editore del Grimm, *Rechtsaltertümer*].

702. HIGGINS (A. Pearce): *The Hague Conventions* (Cambridge, Cambr. Univ. Press). [Cit. dal PROTHERO].

703. HILDEBRAND (Adolf von), Monaco (Baviera). Vedi N.° 2. [Scultore, n. il 6 ott. 1847 in Marburg; è vissuto dal 1874 al 1892 in Firenze; autore di un celebre *Portraitrelief des deutschen Kaisers nach dem Leben modell.*, etc.].

704. HILL (Mrs Birkbeck —). Vedi LÉGER (Louis).

705. HINDENBURG (Bernhard von): *Die erste Hindenburg Biographie* (Verlag Schuster und Loeffler, Berlino, 1915). [Questa prima biografia del celebre Maresciallo è stata scritta da suo fratello il cui pseudonimo è BURGDORF. Vedi *sub voce.* — Era tanto più un *desideratum* questa Biografia del celebre maresciallo, in quanto che egli alla vigilia della Guerra era uno sconosciuto per i più ed un dimenticato per gli altri; tant' è vero che il suo nome *non figura neppure* nel Repertorio del DEGENER, *Wer ist' s?* ediz. 1914 (uscita *prima* della Guerra) Lipsia, H. A. Ludwig Degener ed., contenente le « Biographien von rund 20.000 lebenden Zeitgenossen ». E *fra i ventimila più notevoli uomini del 1914 in Germania e fuori, il Degener non comprendeva l'Hindenburg!* Ci voleva il fratello del Maresciallo per darci il suo « curriculum vitae » !].

706. HOFFMANN (Ludwig), Architetto, Berlino. Vedi N° 2. [*Stadtbaurat* di Berlino; n. il 31 luglio 1852 in Darmstadt; autore dello *Stadthaus* di Berlino; ha pubblicato finora 11 vol. delle *Neubauten der Stadt Berlin* etc.].

707. HOFMANNSTAHL (Hugo von): *Wir Œsterreicher und Deutschland* (*Vossische Zeitung*, 1915). [Nato il 1° febbr. 1874 a Vienna; pubblicò le sue *Poesie scelte* nel 1904 e le sue *Prose scelte* nel 1907; molte sue opere furono tradotte in italiano dal nostro caro collaboratore Ottone Schanzer, poeta fine e geniale].

708. HOHENZOLLERN (Guglielmo, princ. di), Kronprinz. « *L'Allemagne en armes* parut à Berlin au mois de mai 1913; la Préface et deux chapitres avaient été écrits par le prince héritier » (ALBIN, *D'Agadir à Sarajevo*, Paris, Alcan, 1915, p. 35, n. 2). L'Albin non dice d'onde

abbia tratta la notizia. Che il Principe abbia *scritti* due capitoli, sarebbe interessante poter stabilire con certezza. Con certezza intanto si può dire che dell' opera, della sua edizione, della sua diffusione, si è occupato *toto corde*].

709. HOLLAND (Clive): *The Belgians at home* London, Methuen, 1 vol.). [Cit. dal PROTHERO].

710. HOLLAND (Prof. T. E.): *The European Concert and the Eastern Question* (Oxford, 1885, Oxf. Univ. Press). [« A Collection of Treaties and other public Acts, 1826-1885 ». Cit. dal PROTHERO per le origini della conflagrazione europea del 1914].

711. HUGO (Victor). Vedi *sub voce* SIMON (G).

712. HUMPERDINCK (Engelbert), Berlino. Vedi N.° 2. [Celebre compositore, n. il 1° settembre 1854 a Siegburg (Reno); come pensionato della Fondazione Meyerbeer viaggiò in Italia, Francia e Spagna; vive a Berlino, Brünewald].

713. IMBART, de l'Institut: *L'Opinion catholique et la Guerre,* par M. IMBART DE LA TOUR, de l'Acad. des Sc. morales et politiques (Paris, 1914, Bloud et Gay éd.; *Pages actuelles*, n.° 26). [« L'opinion des catholiques, dans les divers pays qui ne participent point au conflit européen, ne nous est point unanimement favorable, et si cette situation ne peut être pour nous une surprise, elle n'en constitue pas moins un fait douloureux. Comment s'explique-t-il? Quelles en sont les causes? Par quels moyens peut-on espérer modifier cet état de choses? Tel est le problème qu'examine ici M. Imbart de La Tour, l'homme de France qui, peut-être, connaît le mieux et, en tous cas, a le mieux décrit l'histoire religieuse des temps modernes »].

714. I. N. Vedi: ITALIA *(L') al bivio.*

715. INFANTERIE *(Manuel d'), 1915* (359e édition), *à l'usage des Sous-Officiers, des Candidats Sous-Off., des Caporaux et Elèves Caporaux* (1 vol. de 1120 p. avec 300 fig. et 1 pl. des fanions, relié; Paris, juin 1915, Libr. Charles-Lavauzelle). [« Edition à jour avec le Règlement de manœuvre de l'infanterie et le Décret sur le service des armées en campagne »].

716. INSTITUT CATHOLIQUE de Paris. Vedi *sub voce* BAUDRILLART.

717. INSTRUCTION *du 18 juin 1912 sur les batteries et sonneries communes à toutes les armes.* (Publication du Ministère de la Guerre; Paris, Libr. Charles-Lavauzelle, 1915, in 12°, 114 p.).

718. ITALIA *(L') al bivio*, traduzione italiana di I. N. (*Die Grenzboten,* fasc. 6 genn. 1915, e *Nuova Antologia*, 16 febbr. 1915). [Conchiude l'anonimo scrittore tedesco: « Noi non chiediamo agli Italiani se non questo: che abbiano fiducia che noi scioglieremo tutte le questioni diplomatiche come le strategiche; che diano ai nostri Comunicati almeno la stessa fiducia che prodigano alle fandonie dei nostri nemici; e che infine abbiano fiducia nell'uomo [Bülow] che abbiamo

loro inviato, il quale disse: « Io credo che fra due popoli forti la miglior politica sia la sincerità e la chiarezza ». Che se poi l'Italia vuol far suo ciò che è detto nel libro del Gen. von Bernhardi, molto discusso nella stessa Germania, e divulgato dai nostri nemici all'estero e nei paesi neutrali come rispecchiante il pensiero dei nostri dirigenti, e se soprattutto ha l'Italia intenzione di attenersi al precetto che « il buon mantenimento della pace non deve mai essere lo scopo di una politica », allora faremo funzionare tutte le nostre leve, e con le buone, o con la forza delle armi, costringeremo l'Italia a vedere la mèta dei suoi voti non nella guerra ma bensì nella pace ». — Noi non ci stupiamo che l'anonimamente coraggioso e coraggiosamente anonimo autore bilioso di queste insolenze volgari abbia trovato in Germania una Rivista che ospitasse le sue fanfaluche; sì ci stupiamo che una rivista di Roma come la *Nuova Antologia* abbia accolta la traduzione italiana del probabilmente tedesco signor I. N. la quale riesce a spaventarci quanto il famigerato signor Reimer, cioè punto; più rispettabile almeno il Reimer, o meno vile, perchè non anonimo].

719. Ivoi (Paul d'): *Femmes et Gosses héroïques* (1 vol. in 18°, Paris, Ernest Flammarion, 1915). [« Des anecdotes, des mots, des faits, tout l'héroïsme souriant et toute l'élégante crânerie des femmes et des enfants de France; — c'est ce que vous trouverez dans ce beau volume si vous avez l'heureuse inspiration de l'emporter avec vous ». *R. d. Deux Mondes*, 15 août 1915].

720. Jèze, Barthélemy, Rist et Rolland: *Problèmes de Politique et Finances de Guerre*. Leçons professées à l'École des Hautes Études Sociales par MM. Gaston Jèze, Joseph Barthélemy, Ch. Rist, Professeurs à l'Un. de Paris, et Louis Rolland, Prof. à l'Un. de Nancy (Paris, Félix-Alcan, 1 vol. in 16°, 1915). [Contiene i seguenti capitoli: « Réparation des dommages; préparation financière de l'Angleterre; préparation économique de l'Allemagne; altération du droit public; état de siège; censure; le gouvernement et la liberté; le gouvernement et la loi; contrôle du Parlement; obligations militaires des parlementaires; l'administration locale ». È una miscellanea in cui gli scritti sono tutti notevolissimi quantunque gli autori godano di non uguale fama. Il capitolo di Ch. Rist è di un' autorità indiscutibile e va segnalato in modo particolare].

721. Joly (Henry): *Contre les maux de la guerre. Action publique et action privée* (Paris, 1915, Bloud et Gay). [N.° 29 delle *Pages actuelles*].

722. Jorga (N.): Recensione dell'opera recente di Angelo Pernice: « Origine ed evoluzione storica delle Nazioni balcaniche » edita dall'Hoepli (*Bulletin de l'Institut pour l'Étude de l'Europe Sud-Orientale*, 1915). [Articolo molto favorevole per il dotto scrittore italiano].

723. Journal *de la Guerre* (*Les Annales* dir. par Ad. Brisson et Yvonne

SARCEY, Paris, 1915) : « Le *Journal de la Guerre*, publié par *Les Annales*, et où se rencontrent les signatures d'écrivains tels que Paul Bourget, Emile Faguet, Henri Lavedan, Guglielmo Ferrero, Mgr Baudrillart, André Lichtenberger, Charles Foley, etc., reflète, de la façon la plus saisissante, la portée patriotique, littéraire et pittoresque des événements qui se déroulent. On continue à suivre, avec un même intérêt, dans cette excellente revue, la remarquable série de l'abbé Wetterlé (qui révèle actuellement les mystères de la presse reptilienne allemande) ; on y peut goûter encore les poèmes à dire de Jean Aicard, Henri de Régnier, Georges Trouillot, Maurice Magre, Charles Vogel, A. Villeroy ; les chroniques réconfortantes d'Yvonne Sarcey et du Bonhomme Chrysale ; les spirituelles fantaisies de Gabriel Timmory, voire les chansons patriotiques de Montéhus, etc. etc. »].

724. JOURNAUX *du front* (*Les*) (1 vol., Paris, 1915, Berger-Levrault). [Ce volume publié avec les documents d'une collection officielle, comprend la reproduction photographique du premier Numéro de chacun de ces journaux et des meilleurs articles et dessins parus dans les Numéros suivants].

725. JOUSSET (P.) : *L'Allemagne contemporaine illustrée* (1 vol. in 4°, 588 grav., 8 cartes en coul., 14 cartes en noir ; Paris, Libr. Larousse). [Dello stesso autore, *ibidem* : *L'Italie illustrée*, con 784 incis., 12 tav. e 23 carte].

726. JULIUS : *Kaiser Wilhelm* versus *count Witte* (*National Review*, t. 49, 1907).

727. K[ARASZEWSKI ?] : *La Pologne et la Guerre*. Extr. de la « Gaz. de Laus. », 22 janv. 1915. (Lausanne et Paris, Payot et C., 1915, 52 p. in 16°). [Incomincia con l'impostazione chiara del problema : « Parmi les calamités inouïes de la guerre actuelle, une question s'impose : quelle sera l'issue de tant d'effroyables souffrances ? La même question se posait à l'Europe, il y a cent ans, à l'époque des guerres napoléoniennes. Le congrès de Vienne se réunit à la fin de ces guerres, et Frédéric Gentz, le savant perspicace qui en fut l'un des éminents acteurs, en caractérisa les travaux en ces termes : « Ceux qui, à l'é« poque de la réunion du congrès de Vienne, avaient bien saisi la « nature et les objets de ce congrès, ne pouvaient guère se mé« prendre sur sa marche. Les grandes phrases de « reconstruction « de l'ordre social », de « régénération du système politique de « l'Europe », de « paix durable fondée sur une juste répartition « des forces », etc. etc., se débitaient pour tranquilliser les peuples « et pour donner à cette réunion solennelle un air de dignité et de « grandeur ; mais le véritable but du congrès était le partage entre « les vainqueurs des dépouilles enlevées au vaincu ». — C'est ainsi que l'œuvre inique et manquée du congrès de Vienne, fondée sur l'empiètement des droits naturels et imprescriptibles des nations,

contenait en germe toutes les guerres ultérieures. — La guerre actuelle aboutira-t-elle à un résultat pareil? La paix qui la conclura sera-t-elle le prélude de guerres futures ou sera-t-elle une paix juste, solide et durable? Tel est le problème dans toute sa gravité ». E prosegue eloquentemente: « Si vous voulez savoir ce que peut devenir la nation polonaise rendue à elle-même, lisez ce qu'en écrivaient ses ennemis quand ils étaient sincères. Voici quelques lignes extraites d'un Mémoire écrit par le célèbre ministre prussien Stein au commencement du XIXe siècle: « On reprochait à la nation polonaise d'être frivole, sensuelle et sujette aux discordes. Il est vrai qu'elle était gâtée par l'intervention étrangère, exercée durant deux siècles à force de violences et de corruption. Mais dans son histoire antérieure, aux XIVe, XVe, XVIe, XVIIe siècles, la Pologne apparaît comme une nation éclairée, forte et riche en hommes éminents. A côté de tous ses défauts, cette nation possède un noble orgueil, une activité, une énergie, un courage, une générosité et une disposition à consacrer sa vie pour la patrie et pour la liberté, ainsi que des qualités et des talents nombreux. La nation polonaise fit des progrès dans l'art de gouverner l'Etat; elle abolit le *liberum veto* dans sa Constitution du 3 mai 1791, renforça le pouvoir royal et introduisit la monarchie héréditaire.... ». — La Pologne restituée et régénérée sera à l'est de l'Europe le foyer traditionnel de la civilisation fondée sur les principes de l'inviolabilité des droits de l'homme et de la nation ». — Finalmente K. conchiude: « Aujourd'hui, en face de tant de souffrances et de sacrifices sanglants, devant la ruine de pays hier encore florissants et puissants, l'Europe ne se montrera-t-elle pas plus sensible, plus compatissante au malheur? Après les calamités qui se sont abattues sur la Belgique, on ne peut plus affirmer que la perte de l'indépendance n'est que la conséquence fatale des défauts d'une nation et qu'elle est toujours décrétée par le juste tribunal de l'histoire. — Si lors de la grande liquidation qui suivra la guerre actuelle, la Pologne est encore une fois oubliée, la preuve sera faite que le droit du plus fort continue à régner en Europe avec toutes ses conséquences funestes pour les nations plus faibles. Si, au contraire, les rapports internationaux sont enfin fondés sur le droit et la justice, on pourra affirmer qu'au prix de souffrances inouïes, l'humanité s'est rapprochée du terme désiré de la fraternité des peuples. Dans ce cas-là, les calamités présentes auraient des effets heureux, et les ruines de la Pologne et des Flandres, tristes souvenirs de la barbarie déchaînée, jalonneraient le chemin du progrès de l'humanité. — C'est par des martyres que l'humanité est parvenue à considérer la charité comme le principe moral des relations entre individus. C'est par des sacrifices sanglants qu'elle reconnaîtra le même principe comme la base né-

cessaire des rapports entre les nations ». — Attraente è per lo storico, il constatare con quanto genio profetico l'OLLIVIER nell'*Empire libéral* (Par., Garnier; l'autore è morto *prima* della Conflagrazione ed il t. XVII, 1915, è postumo) e il CRISPI nelle note raccolte dal suo medico e pubblicate da Francesco Geraci nel *Giorn. d'It.* del 31 gennaio 1916, cioè il gran nemico ed il grande alleato di Bismarck nel secolo XIX, profetarono per il sec. XX la soluzione *improrogabile* della « questione polacca », dicendo decine di anni fa, e scrivendo, cose che il K[araszewski] ora, dopo lo scoppio della guerra europea, fa bene di ripetere, e ripete con molto acume e con grande chiarezza, ma non dice, certamente, pel primo].

728. K[ARASZEWSKI?]: *La Pologne et l'Europe*. Vedi NEMI. [NEMI è uno dei collaboratori della *Nuova Antologia*].

729. KAEPPELIN (Paul), Agrégé d'histoire et de géogr., docteur ès lettres: *Carte de l'Empire ottoman et des Détroits, à l'échelle de 1 : 7,500,000*, (Libr. Hatier, 8 rue d'Assas, Paris, 1915).

730. KALCKREUTH (Leopold Graf), Presidente dell'Associazione degli artisti tedeschi, Eddelsen presso Hittfeld. Vedi N.° 2. [N. il 15 maggio 1855 in Düsseldorf; prof. on. di pittura alla Kunstschule di Stuttgart].

731. KALKEN (F. van): *Histoire du Royaume des Pays-Bas et de la Révolution Belge de 1830* (Bruxelles, Lebèque, 1910, 1 vol.). [Cit. dal Prothero per le origini della conflagrazione].

732. KAMPF (Arthur), Berlino. Vedi N.° 2. [N. il 28 settembre 1864 ad Aachen; dal 1907 al 1910 è stato Presidente della R. Accademia di Belle Arti; fece quadri relativi al periodo patriottico prussiano del 1812-1813-1814].

733. KAULBACH (Fritz Aug. v.), Monaco. Vedi N.° 2. [N. il 2 giugno 1850 in Monaco, professore e Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Monaco dove visse dal 1871 in poi; celebre ritrattista; autore di quadri dalle innumerevoli riproduzioni].

734. KEKULE VON STRADONITZ (Dr Stephan): *Aus dem gesellschaftlichen Leben* (*Lokal-Anzeiger*, Berl., 1914-15). [Serie di articoli sull'alta società tedesca nel periodo della Guerra. L'autore si è sempre occupato di Blasone e di Genealogia. Nato il 1° maggio 1863 a Gand (Belgio), è stato ufficiale d'artiglieria; ha pubblicato « Goethe als Genealog. »].

735. KERGOMARD (J. G.). Vedi *sub voce* DUBOIS (Marcel).

736. KIPP (Theodor), Professore di Giurisprudenza, Berlino. Vedi N.° 2. [N. il 10 aprile 1862 in Hannover; celebre autore della *Storia delle Fonti del Diritto Romano*; vive in Charlottenburg].

737. KLEIN (Felix), Professore di Matematica, Gottinga. Vedi N.° 2. [N. il 25 aprile 1849 in Düsseldorf, membro della R. Accademia delle Scienze di Berlino; editore col Mayer e col Dyck dei *Math. Annalen*].

738. KLINGER (Max), Lipsia. Vedi N.° 2. [Scultore, incisore e pittore. N. il 18 febbraio 1857 in Plagwitz presso Lipsia; visse dal 1883 al 1887 in Parigi e dal 1888 al 1892 in Roma; autore di celebri ritratti e busti del Beethoven e del Nietzsche].

739. KNATCHBULL-HUGESSEN (Hon. C. M.): *Political Evolution of the Hungarian Nation* (2 vol., London, National Review Office). [Cit. dal Prothero].

740. KNOEPFLER (Alois), Professore di Storia Ecclesiastica, Monaco. Vedi N.° 2. [N. il 29 agosto 1847 in Schomburg; nel biennio 1911-12 è stato Rettore dell' Università; autore di un celebre *Manuale di Storia Ecclesiastica*].

741. KOCH (Anton), Professore di Teologia Cattolica, Tübingen. Vedi N.° 2. [N. il 19 aprile 1859 in Pfronstetten nel Württemberg; Rettore dell' Università nel 1913-14; collaboratore di molte Riviste di Diritto ecclesiastico e di Teologia].

742. KOTSCHUBEY (Principe). Vedi *sub voce* MITROFANOFF.

743. LABAND (S. E. Paul), Professore di Giurisprudenza, Strasburgo. Vedi N.° 2. [N. il 21 maggio 1838 in Breslavia, membro dell'Accademia delle Scienze di Bologna, profondo studioso della Scienza delle finanze del Regno tedesco; pubblicò nel 1896 *D. Deutsche Kaisertum*].

744. LACROIX (Général de): *L'offensive alliée sur le front occidental* (*Le Temps*, Paris, 5 octobre 1915). [Essendo il Lacroix uno dei migliori scrittori militari francesi, stimo opportuno riferire il suo profondo e geniale studio: « Tous les esprits et tous les cœurs sont en ce moment et plus que jamais tendus vers les armées alliées qui combattent sur le front occidental. Une offensive s'y poursuit depuis plusieurs jours, et on a le droit de se réjouir des résultats déjà obtenus. Ils sont considérables et témoignent de l'habileté des chefs qui ont conçu et préparé, aussi bien que de la vaillance des soldats qui exécutent. — L'engagement est général sur tout le front et ainsi se trouve remplie une des conditions du succès. Il ne faut pas, en effet, que l'activité offensive se manifeste sur certaines parties seulement du champ de bataille; une accalmie, même relative, sur les autres partie, serait en effet une indication pour l'ennemi, qui pourrait récupérer les forces qui s'y trouvent et les transporter là où l'attaque se produit avec plus de force, là par conséquent où est la menace. Dans la grande bataille engagée, si le principe: *attaquer partout* est observé, les communiqués soulignent cependant spécialement deux actions qui se développent avec des moyens dépassant apparemment ceux qui sont mis en œuvre sur les autres parties du front. Je veux parler de l'attaque au nord d'Arras et de l'attaque de Champagne. Il ne faudrait pas, à mon avis, se hâter de tirer des conclusions absolues, au point de vue des intentions du commandement, de cette double constatation. Dans les batailles qui durent

des semaines et des mois les conditions de la lutte se modifient. Elles peuvent donc, elles doivent même influencer les vues du commandement et l'amener, le cas échéant, à prendre des résolutions adéquates aux situations tactiques nouvelles que font naître les phases changeantes de la lutte à mesure que celle-ci se développe. Il faut certes avoir un plan initial, basé sur les considérations et les nécessités stratégiques, qui déterminent un chef d'armées à livrer bataille ; mais celui-ci n'est pas dans l'obligation de s'y tenir d'une façon absolue et rigide, si le succès tactique ne doit plus être fonction de la conception primitive. L'art consiste à prendre, au moment opportun, les décisions que comportent les circonstances. En un mot, il ne faut pas s'acharner à chercher un résultat là où les chances de l'obtenir n'existent plus ou se sont sensiblement affaiblies. Je n'envisage ici, bien entendu, que le cas général et théorique. — Cela n'infirme pas l'idée de la concentration des moyens au point où on veut réussir. Cette concentration est, en effet, tactiquement parlant, le principal facteur du succès, et elle doit toujours peser sur les décisions du commandement. Mais l'application doit en être faite, au cours de la lutte, de façon judicieuse. C'est affaire au commandement de le discerner et d'assouplir son esprit aux nécessités de la lutte, de cette lutte *qui ne finit pas en un jour*, et qui par conséquent a des exigences spéciales et variables. Qu'on veuille bien pour s'en convaincre arrêter un instant son esprit sur la bataille gigantesque qui dure depuis cinq mois sur le front oriental. On y voit Hindenburg changeant d'objectif, faisant des transports de forces et modifiant sa manœuvre lorsque la situation l'exige. S'il n'a pas obtenu le résultat qu'il voulait, c'est-à dire l'anéantissement de l'armée russe, il a eu du moins l'idée de chercher la manœuvre qui devait, selon ses prévisions, le conduire à la réalisation de sa conception tactique. Il a échoué ; mais la raison en est, d'une part, qu'il n'a peut-être pas toujours su se ménager une supériorité de moyens suffisants là où il fallait frapper, et, d'autre part, qu'il a trouvé en face de lui un adversaire dont les capacités manœuvrières ont déjoué ses projets. — Dans un vieux traité de la grande guerre que j'ai sous les yeux, l'auteur se demande « ce que l'offensive tactique doit vouloir pour accomplir sa besogne », et il ajoute « que comme dans un combat, c'est toujours le plus fort qui « sera vainqueur, la question se pose de savoir comment une armée « pourrait *devenir* la plus forte, en face d'une autre, si elle n'est pas « déjà supérieure en nombre ». Sa réponse est que la première sera la plus forte si elle attaque avec son fort le faible de l'ennemi ; et il en arrive à conclure que la formule de la bataille se résume, au point de vue tactique, dans les trois affirmations suivantes: — Force supérieure contre force inférieure ; — Rechercher et utiliser le faible

de l'adversaire ; — Des masses sur le point décisif. — Cette formule peut paraître simpliste, mais elle est vraie, et contient en germe l'idée de manœuvre et d'*application des forces*. Elle doit donc, pendant tout le cours de la lutte, être une des préoccupations du commandement. Il en résulte que la *décision* peut ne pas se produire fatalement là où l'effort principal s'est manifesté au début. — L'offensive des alliés sur le front occidental a été parfaitement conçue et préparée. Elle atteste une idée de manœuvre conforme aux exigences de la situation et à la plus saine doctrine. On peut donc avoir la foi la plus entière dans sa réussite. Le cerveau a bien conçu; l'élan, le courage et l'héroïsme des soldats feront le reste. Les premiers résultats doivent être considérés comme les fruits d'un très grand succès, et je vois, autant qu'il est possible d'en juger, dans le combats qui se livrent sur tout le front, une exécution énergique, sûre et bien suivie, de même que l'application la meilleure des règles tactiques. Je n'en veux d'autre preuve que le débordement de Lens au nord et au sud. Du côté du front oriental, je trouve chez nos alliés, ainsi que je l'ai toujours dit, beaucoup d'héroïsme et beaucoup d'habileté. Les armées de Hindenburg s'acharnent sur Dvinsk, et l'on comprend l' importance qu'a pour elles la possession de cette place, qui leur assurerait une couverture et une sécurité pour leur mouvement offensif vers l'est et leur donnerait au surplus la possibilité de manœuvrer sur les deux rives de la Dvina. J'ai déjà eu l'occasion, dans un précédent article, de montrer la valeur qu'a cette rivière entre Riga et Dvinsk, aussi bien pour les Russes que pour les Allemands, comme base offensive ou défensive. On conçoit donc l'intérêt qu'ont nos ennemis à s'acharner sur la forteresse russe ; mais il est, par contre, réconfortant de constater que leurs tentatives sont vaines. L'effort allemand se poursuit vers Minsk, parce que l'état-major du Kaiser est hanté par les souvenirs de la manœuvre de 1812 ; il est manifeste qu'il vise la trouée entre la Haute-Dvina et le Dniéper, qui s'ouvre de Vitebsk à Orscha. Il n'y est pas encore, et si les Russes ont été obligés, pour les raisons que chacun sait, de livrer à l'ennemi une partie de leur territoire, on peut dire que le plan allemand a définitivement échoué. Il faut savoir attendre le moment où nos alliés, ayant récupéré les forces dont ils ont besoin, chasseront l'ennemi dans une vigoureuse offensive »].

745. Renan (Noémi). Vedi *sub voce* Beaunier (A).

746. Lamprecht (Karl) Professore di Storia, Lipsia. Vedi N.° 2. [Del Lamprecht, che pubblicò nel 1913 un magistrale e piccolo ma succoso volume : *Der Kaiser, Versuch einer Charakteristik*, ho tradotto per la mia *Rivista di Roma* il capitolo che mi parve più significativo di questa monografia su Guglielmo, e lo pubblicai nel primo se-

mestre del 1914, alla vigilia della guerra. Rinvio i lettori alla prefazione e alle note mie, dove cercai di tratteggiare la grande figura dello storico tedesco. Qui ricorderò solo l'attiva propaganda patriottica da lui fatta in questi ultimi anni, specie col suo profondo studio sugli anni 1809-1815 e sulle Guerre di Libertà in Germania. È nato il 25 febbraio 1856 a Jessen, Sassonia].

747. Lamy (Étienne), de l'Académie française: *Du XVIIIe siècle à l'Année sublime* (N.° 4 delle *Pages actuelles,* Parigi, 1914, Bloud et Gay editori). [Il Lamy è direttore della celebre Rivista parigina *Le Correspondant,* storico geniale, accademico autorevole, uomo politico fra i più eminenti del partito conservatore. — A proposito del Lamy, citiamo qui un brano di una interessante lettera inviataci dal nostro collaboratore Canonico Giselle, segretario del *Comité Catholique de Propagande Française à l'Etranger:* «Le Mémoire des Catholiques allemands qui précéda en l'annonçant la réponse rédigée par le Dr. Rosenberg au livre publié par notre Comité «*La Guerre allemande et le Catholicisme*» portait 77 signatures. Elle sont montées au nombre de 126, qui aujourd'hui figurent au frontispice de cet ouvrage. Ce groupe de Catholiques allemands reproche à leurs frères dans la foi, les Catholiques de France, de «diviser l'Eglise» et d'empêcher la paix. Le grief est assez inattendu de la part de nos «agresseurs». Qui donc a commencé la guerre, sinon l' Allemagne? Et à supposer que les Allemands ignorent encore l'histoire contemporaine au point d'admettre la thèse de leur *Livre Blanc,* il ne faut pas leur laisser oublier que notre Comité lui aussi se défend et n'a été fondé que pour répliquer aux attaques systématiques de leur propagande qui représentait, dans les pays neutres, la France, prétendue athée, comme le danger suprême de l' Eglise catholique. La manœuvre n'était ni loyale ni pacifique, et les 126 signataires du Mémoire allemand ont donc grand tort de nous reprocher de vouloir, *par Chauvinisme,* comme ils disent, une guerre à outrance, sans espérances de paix. La paix, nous la voulons, autant et plus qu'eux, mais une paix solide et durable, qui ne soit pas à la merci d'une violation de traité, puisque les traités deviennent caducs chez eux dès que la nécessité fait loi, puisque leur philosophie admet et autorise l'Etat, la Nation ou l'Empereur à user d'une morale à part qui les délie de tout engagement sous le prétexte commode de légitime défense. — Quelle paix voulons-nous? La paix fondée sur le droit et la justice, la paix qui répare les violations des territoires envahis et ravagés, qui indemnise les victimes de l'horrible et injuste guerre déchaînée sur le monde par l'ambition d'un peuple perverti d'orgueil. Et pour cela la victoire des Alliés devra briser le Militarisme issu d'une doctrine philosophique antichrétienne. Les origines morales ou plutôt immorales de la guerre issue du pouvoir allemand ont été étudiées à part

(voir le § VII). — Il sera utile d'en examiner les conséquences, à savoir ce dessein préconçu d'une hégémonie absolue de l'Allemagne, soi-disant nation privilégiée, sur les autres peuples du monde, admis à la servir; ce plan d' investissement universel de tous ses voisins par tous les moyens. Aussi bien par le commerce doublé d'espionnage que *par le fer et par le feu*, suivant la devise de cette dynastie militaire qui a pétri l'Allemagne à son image. Que les théories philosophiques soient une cause ou un effet, qu'elles aient pour mission de traduire ou de justifier après coup, si non d'inspirer et de développer les instincts ataviques des Germains habitués à faire de la guerre une source de profits et de pillages, peu importe : le résultat final demeure le même et les vaincus auraient le malheur de le constater trop tard. — Ces leçons utiles peuvent être étudiées à temps et avec fruit dans les ouvrages suivants que nous recommandons à l' impartialité des lecteurs : E. Lamy, *Du XVIIIme Siècle à l'année terrible ;* C. Jullian, *Rectitude et perversion du Sens national* ; Daudet, *De Kant à Krupp;* Roure, *Patriotisme et Impérialisme ;* Hébrard de Villeneuve, *La France de demain* ; A. Baudrillart, *Jeanne la Libératrice*. Les auteurs de ces travaux et plus encore les matières qu'ils ont traitées se recommandent assez à l'attention des penseurs ». Chanoine E. Griselle, Doct. ès-Lettres].

748. Langlois (Général). Vedi *sub voce* Le Rond.

749. La Tour (de). Vedi Imbart de La Tour.

750. Laubeuf, anc. ing. en chef de la Marine : *Sous-marins et Submersibles, leur développement, leur rôle dans la guerre, leur rôle dans l'avenir. Les Sous-marins allemands*, (1 vol. in 8°, 24 dessins, 24 photogr., Paris, 25 juin 1915, Libr. Delagrave). [Al concorso dei sottomarini francesi, concorso il cui programma fu pubblicato il 20 febbr. 1896, prese parte il Laubeuf, ed il suo collega Olivier Guihéneuc (*Dreadnought ou submersibile?*, Paris, Perrin, 1915, p. 11) scrive : « On voit aujourd'hui que, bien qu'il n'ait pas été classé premier à cette époque, M. Laubeuf produisit la solution de beaucoup la meilleure, bien supérieure, quoi qu'on en ait dit, à celle de M. l'ingénieur civil Forest, le plus redoutable de tous ses concurrents. — M. Laubeuf a réalisé le premier torpilleur submersible, comme Fulton a réalisé le premier sous-marin militaire et nous devons ajouter que là ne se bornent pas les mérites du constructeur du *Narval*. On doit encore lui reconnaître celui d'avoir tenu ferme à ses idées au point de leur sacrifier une carrière officielle déjà brillante ». La guerra che il Ministro borghese della Marina, Pelletan, fece al Laubeuf, lo allontanò, purtroppo, dal Ministero della Rue Royale. — Guihéneuc e Laubeuf sono i migliori scrittori francesi contemporanei che si sieno occupati della grave e complessa questione dei sommergibili, della quale in Italia scrissero, fra gli altri, l' illustre ammiraglio Mazzinghi (*Pau-*

sario del *Corriere della Sera*) ed il nostro ottimo collaboratore comandante BRAVETTA; vedi *sub vocibus* e cfr. gli art. nello *Yacht* diretto da M. C. N. BOYN e quelli nel *Times* dell' Amm. Sir PERCY SCOTT, il grande profeta, cui purtroppo l' Inghilterra, nel 1913, non diede abbastanza ascolto!].

751. LAUDET (Fernand): *La mission catholique de la France* (ops., Paris, 1915, Bloud et Gay). [Pubbl. sotto gli auspicî del *Com. cath. de propagande fr. à l'étr.*, presieduto da Mgr. BAUDRILLART. — Il Laudet è il notissimo direttore della *Revue hebdomadaire* del Plon].

752. LAUZEL: *Deutschland über Alles ou la Folie pangermaniste.* Traduit sur le manuscrit inédit du Professor X... par Maurice LAUZEL (Paris Impr. Paul Dupont, Thouzellies directeur); Librairie H. Floury, 3 avril 1915, 47 p. in 8°). [Serie intitolata: *La Grande Guerre*].

753. LAVISSE (E.) et PRÉVOST (M.), de l'Acad. française, directeurs. *La Revue de Paris* (Paris, Calmann Lévy, 1914-15-16). [Revue bimensuelle].

754. LAVISSE (E.) et RAMBAUD (A.): *Histoire générale, du IVe siècle à nos jours* (Paris, Armand Colin, 1901). [Il PROTHERO indica fra le op. di consultazione il t. XII: « Le Monde contemporain, 1870-1900 »].

755. LAW (Bonar), ministro inglese. Vedi ASQUITH (Disc. del 4 sett. '14).

756. LECHARTIER (G.): *La Charité et la Guerre. Tableaux et Croquis* (Par., 1915, Bloud et Gay). [N.° 27 delle *Pages actuelles*].

757. LECOMTE (Maxime). Vedi LÉVI (Lt-Col. Camille).

758. LÉGER (Louis): *Histoire de l'Autriche-Hongrie.* [Cit. dal PROTHERO: « Translated into English by Mrs. Birkbeck Hill, with Preface by E. A. FREEMAN. Goes down to 1889 ». Edito in Londra dal Rivingtons nel 1889; utile per le origini della conflagrazione europea].

759. LEMONNIER, émigré de Saint-Quentin. Vedi *sub voce:* BACHET ET LEMONNIER.

760. LENARD (Philipp), Professore di Fisica, Heidelberg. Vedi N.° 2. [N. nel 1862 a Pozsony; ebbe il premio Nobel per la fisica nel 1905; è membro della R. Accademia dei Lincei di Roma].

761. LENZ (Maximilian), Professore di Storia, Amburgo. Vedi N.° 2. [Nel proclama *Alle Nazioni Civili!* figura la firma « *Maximilian* Lenz, professore di Storia, *Amburgo* » ma credo si tratti invece del celebre storico *Max* Lenz, membro dell'Istituto Storico Prussiano di Roma, professore all'Università di *Berlino,* autore di una celebre Critica dei *Pensieri e Memorie* del Bismarck, autore (1902) della *Storia di Bismarck* e del *Napoleon* (1905); egli è nato il 13 giugno 1850].

762. LE ROND (Capitaine): *Le Canon à tir rapide et l'Instruction de l'Artillerie* (2e éd., 1 vol. in 8° de 82 p., Paris, juin 1915, Libr. Ch.-Lavauzelle). [Avec préface de M. le Général LANGLOIS, Ancien membre du Conseil Supérieur de la Guerre. Orné de 2 croquis hors-texte].

763. LE ROND (Capitaine): *Préparation de l'Artillerie à la Bataille, tirs en*

pleins champs (2e éd., 1 vol. in 8° de 132 p., avec 10 cartes hors-texte, Paris, juin 1915, Libr. Ch.-Lavauzelle). [Avec Préface du Général LANGLOIS. Ouvrage honoré d'une souscription du Ministère de la Guerre].

764. LE ROY (Mgr.). Vedi *sub voce* BAUDRILLART.

765. LÉVI (Lt-Col. Camille) et LECOMTE (Maxime): *La Neutralité Belge et l'Invasion Allemande* (Paris, Charles-Lavauzelle éd., 1 vol. in 8°). [Straordinariamente profetico; stampato alla vigilia della guerra. Il ten. col. Lévi è ora morto].

766. LEYDEN: *Pro Imperatore* (*Deutsche Rundschau,* t. 138, 1909).

767. LICHTENBERGER (Henri): *L'opinion américaine et la guerre* (Par., 1915, Bloud et Gay). [N.° 36 delle *Pages actuelles.* Il L. è celebre scrittore, collaboratore della *Revue de Paris*; i suoi libri sono editi dalla Casa Félix-Alcan di Parigi. — I Lichtenberger sono tutti notissimi scrittori, usciti da una famiglia di Strasburgo trapiantatasi a Parigi. — CARLO-ERNESTO, nato il 22 sett. 1847 a Strasburgo, è morto il 6 dic. 1914 a Versailles; si è occupato di Shakespeare, del Goethe (specie del *Faust*); di lui scrisse Camille Pitollet negli *Studi di filologia mod.,* a. VII, 1914, fasc. 1-2, dir. da Guido Manacorda di Napoli. — FEDERICO fu dal '64 al '72 prof. di teologia protestante a Strasburgo, poi a Parigi; morì a Versailles or son 12 anni. — EMILIO, architetto a Mülhausen, poi a Parigi, morto nel '77, lasciò due figli: l'uno, ENRICO, prof. di letteratura tedesca alla Sorbona, autore di studî sui Nibelunghi, sul Nietzsche, sul Wagner; l'altro, ANDREA, uno dei migliori romanzieri attualmente viventi in Francia, collaboratore dell'*Opinion,* delle *Annales* e della *Revue de Paris.* — L'attività, il patriotismo, gl'ideali di queste due generazioni di una bella e sana famiglia di pensatori e di scrittori, fanno ricordare quelle « generazioni » di Dumas o di Daudet che nella letteratura francese non sono rare, ma che da noi non si verificano].

768. LIEBERMANN (Max), Berlino. Vedi N.° 2. [Celebre pittore, nato il 20 luglio 1847 in Berlino; premiato alla Esposizione di Venezia; membro della Société Nationale des beaux-arts di Parigi].

769. LISZT (Franz von), Professore di Giurisprudenza, Berlino. Vedi N.° 2. [Membro del Reichstag dal 1912, membro della Académie Royale des Sciences di Bruxelles; nato il 2 marzo 1851 in Vienna; uno dei fondatori della *Zeitschr. f. d. ges. der Straf.-Wiss.*].

770. LIVRE *bleu anglais* (*Le second*). Correspondance relative aux événements qui ont amené la rupture des relations avec la Turquie. (*Pages d'histoire,* 1914-1915, 1 vol. de 206 p., Paris, juin 1915, Berger-Levrault).

771. LIVRE *rouge (Le). Les atrocités allemandes en France* (Paris, Impr. Lecoq, Mathorel et Ch. Bernard, Bibliothèque des ouvrages documentaires, 16 rue Alph.-Daudet, 3 avril 1915, 62 p. in 8°). [Rapport of-

ficiel et in extenso, présenté à M. le Président du Conseil (Viviani) le 7 janvier 1915, par la Commission instituée en vue de constater les actes commis par l'ennemi en violation du droit des gens (décret du 23 sept. 1914)].

772. Livre *rouge belge (Le). Les atrocités allemandes en Belgique* (Paris Impr. Lecoq, Mathorel et Ch. Bernard, Bibliothèque des ouvrages documentaires, 16 rue Alph.-Daudet, 1914, 64 p. in 8°). [« Recueil des rapports officiels et in extenso présentés à M. Carton de Wiart, Ministre de la Justice du Royaume de Belgique, par la Commission d'enquête instituée par le Gouvernement belge sur la violation des règles du droit des gens, des lois et coutumes de la guerre (décret du 8 août 1914) »].

773. Livre *vert italien (Le)*. (*Pages d'Histoire*, 1914-1915, 1 vol., Paris, 1915, Berger-Levrault).

774. Lodge (Oliver): *La Guerra* (Scientia, febbraio 1915). [Secondo il Lodge la guerra presente è un conflitto fra due ideali di governo: « Da un lato l'ideale inglese di una confederazione di Nazioni, di un gruppo di Stati amici, più grandi gli uni, gli altri più piccoli; gli uni più forti e gli altri più deboli, ma tutti operanti d'accordo e contribuenti ciascuno per conto proprio al bene dell'umanità e al progresso del mondo. Dall'altro lato l'ideale prussiano d'un solo Stato, esaltato, dominante tutti gli altri, che realizzi la sua volontà dispoticamente, imponendo i suoi costumi, il suo insegnamento, la sua cultura a tutto il resto del mondo ». Regnano, secondo il Lodge, in Germania, due errori: la glorificazione della guerra fondata su una falsa interpretazione del darwinismo, e l'esaltazione della forza con la credenza nella supremazia assoluta dello Stato. — Sul quale argomento trovansi particolari assai più minuti che nel Lodge nella prima parte del bellissimo libro di Joseph-Barthélemy (prof. nella facoltà di giurisprudenza parigina e nella Ecole Libre des Sc. politiques) intitolato: *Les institutions politiques de l'Allemagne contemporaine* (Paris, Félix-Alcan, 1915) che ha il gran pregio di esser fondato sulle opere e sui discorsi dei giuristi, dei professori, dei deputati e degli uomini di Stato *tedeschi*, sicchè non si può certo accusare il dotto professore francese di travisare o di rendere infedelmente o incompletamente il pensiero dominante in Germania].

775. Lorin (H.), Prof. à l'Un. de Bordeaux: *L'héroïque Serbie* (N.° 5 delle *Pages Actuelles* edite da Bloud et Gay, Parigi 1914). [Conferenza data a Bordeaux sotto gli auspicî dei *Débats*, qui riveduta e aumentata e già stampata nel giornale dei *Débats*; molto eloquente e, anche, dottissima].

776. Louis (Paul): *L'Europe nouvelle* (*La Démocratie et la guerre; les Socialistes allemands; le Sort de l'Autriche; l'Evolution italienne; l'Evolution roumaine; la Diplomatie Allemande; la Grèce et l'Eu-*

rope ; les petites Nations). (Paris, Félix-Alcan, 1915, 132 p. in 8). [« Sous ce titre, M. Paul Louis, dont on se rappelle les ouvrages sur le mouvement ouvrier, réunit des articles qui ont paru de 1914 à 1915 dans la *Revue Bleue* et le *Mercure de France*. — M. Paul Louis raconte en un style net et rapide comment le principe des nationalités a réagi durant la crise européenne et comment ce principe a dominé les évolutions respectives de l'Italie, de la Grèce, de la Roumanie, etc. — Il défend avec éloquence le droit des petites nations dont il évoque le rôle historique. Il étudie les bases sur lesquelles l'Europe devra reposer demain, si la volonté des peuples est respectée ; il présente, en tirant argument des évènements récents, une apologie de la démocratie qui paralyse les attentats criminels contre les nations. — Pour être bref, ce petit livre n'en est pas moins rempli d'idées suggestives ». — *Conclusion* (p. 129-131) : « Dans l'Europe qui sortira renouvelée, rajeunie, du prochain congrès de la paix, les petites nations garderont leur place. Les puissances, qui se piquent de libéralisme et qui ont résisté aux tendances dominatrices du monde germanique, auront le devoir non seulement de maintenir leur existence, mais encore de leur conférer le maximum de garanties. Ces puissances ont déclaré, répété à maintes reprises, qu'elles ne luttaient pas pour l'hégémonie, mais pour l'équilibre, et de fait, même si l'un des Etats, qui ont participé à la coalition contre l'Allemagne et l'Autriche, nourrissait des visées ambitieuses, comment les satisferait-il ? Ce n'est pas lui qui aura vaincu les deux Empires, mais la coalition dont il était l'un des éléments : ni la France, ni l'Angleterre, ni la Russie n'aurait pu se flatter de l'emporter isolément. L'œuvre collective accomplie ne saurait tourner à l'avantage d'une seule. Si donc les Etats alliés ont vraiment combattu contre toute prépondérance tyrannique et vexatoire, ils s'attacheront à sauvegarder, en la fortifiant, la vitalité des petites nations, dont le rôle vient d'être succinctement tracé, et dont la disparition ou l'affaiblissement préparerait des attentats nouveaux à l'équilibre, j'écrirais volontiers à l'harmonie de l'Europe. Nul ne pourrait souhaiter que le monde fût plié à une seule discipline, ni même à deux ou trois. Le maintien des peuples secondaires est en contradiction absolue non seulement avec le pangermanisme ou le panslavisme, qui tendraient à établir un seul régime, une seule organisation sur des espaces immenses, mais avec tous les impérialismes. Leur suppression rendrait notre continent inhabitable : ils y mettent de la variété, de la liberté, tout ce que combattent et détestent les grands Empires. Ils constituent un défi aux conquérants et s'ils avaient toujours connu leur devoir ils auraient rappelé ces conquérants, en usant de leur faiblesse même, au respect des engagements signés. — Peut-être, dans la crise de 1914-

1915, n'ont-ils pas suffisamment compris l'opportunité d'un tel acte, l'un des plus nobles qui leur pussent incomber. Peut-être cédant les uns à la crainte, les autres à une illusion ou à une conception erronée des faits, ou encore à l'instinct de lucre qui animait les classes dirigeantes, n'ont-ils pas protesté, comme il convenait, contre la violence faite à la Belgique, l'un d'entre eux. La portée morale d'une flétrissure, lancée à l'Allemagne et à l'Autriche par la collectivité des petites nations, eût été sûrement immense dans le présent et dans l'avenir. Sans rompre leur neutralité, la Hollande, la Suisse, les Pays Scandinaves, d'autres encore, qui ont participé aux conférences de la Haye, à toutes les assises où le droit international s'est élaboré, auraient pu faire entendre leur voix. C'eût été une intervention glorieuse. Il est regrettable que ni un grand penseur, issu de l'une de ces contrées, ni un homme politique influent n'ait assumé cette initiative. Le rôle des nationalités secondaires se fût marqué encore sous un jour nouveau. Mais tel quel, il a été suffisant dans l'histoire, et il reste assez important pour que, — en dehors même des considérations de simple justice, — on assigne au Congrès de demain la tâche de les garantir contre tout péril ». — Gli articoli che sono raccolti in questo prezioso volume sono tutti anteriori alla guerra dichiarata dall'Italia all'Austria ed alla Turchia].

777. Luchaire (Julien), Direttore dell'Institut Français di Firenze: *La crisi morale della Francia nei mesi scorsi* (*Nuova Antologia,* 16 genn. 1915, p. 260-270). [Sottile e geniale analisi dell'anima collettiva di questa nobilissima Nazione che ha saputo eliminare nei primi sei mesi della guerra tutti i più gravi suoi difetti e ridar vita alle sue più caratteristiche e grandi virtù di razza].

778. Ludo: *Les Mèches. Souvenirs de guerre, 1914-1915* (Paris, Impr. L. Hubert, 3 avril 1915, 2 pages gr. in 8°). [Monologo. « Chez l' Auteur, 60 rue du Kremlin, Kremlin-Bicêtre »].

779. Lugan (Abbé): *Méditations sur la Guerre* (ops. in 16, Par., 1915, Bloud et Gay éd.).

780. Lumbroso (Dott. Alberto). Vedi *sub voce* Cesarò.

781. Lumbroso (Dott. Alberto). Vedi *sub voce* Reclam junior (Ph.).

782. Luzzatti (Luigi): *Per la Polonia* (*Corriere della Sera,* 21 febbr. 1915). [È urgente la necessità d'illuminare l'opinione pubblica italiana intorno alla vera situazione della Polonia; nobile scopo al quale l'onorevole Domenico Oliva ed io dedichiamo il meglio dei nostri sforzi col nostro Comitato *Pro Polonia* (vedi *Rivista di Roma,* 10-25 gennaio 1915). L'articolo del Luzzatti è pieno di errori. Ma come si potrebbero raddrizzare le idee dell'on. ex-Presidente del Consiglio? La storiella da lui narrata del Pope che salva gli Ebrei dalle mani dei Polacchi, farebbe ridere, se chi lavora in Europa per la Polonia non piangesse ai funesti effetti morali che le fiabe dell'on. Luzzatti

possono produrre nei paesi lontani dell'Occidente, dove s'ignora quanto siano liberali i Polacchi e tolleranti in materia religiosa, e come siano abili i governi dei tre Imperi a trovare degli agenti che diffondano false informazioni. Dal nostro valente compatriota conte W. Olzewski, avvocato bolognese, ma discendente di Polacchi, riceviamo la traduzione di una replica al Luzzatti comparsa nella colonna prima della quarta pagina dello *Dziennik Poznanski* uscito il 26 febbr. 1915 (articolo intitolato *Nuova accusa ai Polacchi di assassinare gli Ebrei*): « Il giornale *Corriere della Sera* ha fatto posto nella sua edizione del giorno 21 corr. ad un articolo di Ludovico (o Luigi) Luzzatti comunicatoci da Pietrogrado, sotto il titolo « Persecuzioni religiose in Russia », nel quale l' autore esce fuori con l' accusa ai Polacchi di organizzare il *progrom* contro gli Ebrei. Non si può accusare il Luzzatti almeno di antipatia contro la nazione Polacca, oppure dello scopo di falsare il vero, ma del tutto inutilmente egli vuol prendersi la parte di mentore che desidererebbe di indirizzare i Polacchi sulla buona via e prepararli alla dignità di governarsi da sè senza oppressioni e senza persecuzioni. Confutare le deduzioni del Luzzatti troviamo superfluo. Invero a lui mancano le più elementari cognizioni sui rapporti e le condizioni che si hanno nel *Regno di Polonia* ». Qui il giornale polacco riproduce un lungo brano dell'articolo del Luzzatti, indi prosegue: « Il Luzzatti conclude con la narrazione del *progrom* che sarebbe stato fatto dai Polacchi nella piccola città di Lamosch occupata dagli Austriaci e ricuperata dai Russi. Colà i Polacchi avrebbero impiccato dodici Ebrei e dodici ne dovevano ancora impiccare, ma li salvò il pope russo (?). Lamosch è per noi una località sconosciuta. Essa non esiste in tutto il globo terrestre e per conseguenza questa è una località inventata nella stessa maniera come è inventato tutto ciò su cui quello scrittore appoggia le sue deduzioni. La fonte dalla quale il Luzzatti ha attinto le sue informazioni (questa deve essere cosa certa) ha da essere sicuramente quella medesima dalla quale ha preso informazione in questi ultimi tempi il Brandes! ». Mi scrive il conte Olszewski da Bologna: « Mi sembra opportuno qui il ricordare la rispettiva posizione degli Ebrei russi e degli Ebrei polacchi. — Gli Ebrei polacchi sono sempre stati molto numerosi perchè trovavano larga ospitalità e tolleranza fino dai tempi di Casimiro il Grande. Non è poi del tutto vero che questi Ebrei abbiano sofferto *insieme* con i Polacchi sotto il giogo russo: avranno sofferto *contemporaneamente* ma senza che la loro maggioranza si unisse di cuore nei movimenti patriottici polacchi e nella resistenza tacita alla russificazione. Del resto anche in quei tempi in cui lo staffile russo maggiormente percuoteva e solo una minoranza degli Ebrei si univa ai Polacchi, il popolo polacco non perseguitò mai gli Ebrei. Recentemente poi l'affiatamento si era fatto maggiore

sebbene fra gli Ebrei si fosse fatta strada una certa germanofilìa (se ne vantano anche ora i giornali tedeschi, affermando di essere stati bene accolti i Tedeschi nella Polonia Russa solo dagli Israeliti). Altra è invece la posizione degli Ebrei russi. Questi, espulsi da molti distretti della Russia e perseguitati negli ultimi lustri, ebbero additata dal Governo stesso la via di rifugiarsi in Polonia. Il Governo russo ha sempre cercato per vie indirette di rendere mista la popolazione della sua parte di Polonia, e come ha perfino favorito che vi immigrassero i Tedeschi, così, a maggior ragione, vi ha favorita la immigrazione degli Ebrei proprî, accordando ad essi l'autorizzazione di aprire negozî, case di commercio, fabbriche; mentre, come è risaputo, i permessi relativi fino a questi ultimissimi anni non venivano accordati se non con enormi difficoltà e raramente ai Polacchi cristiani ed agli *Ebrei polacchi*. Ne è venuto di conseguenza che gli *Ebrei russi* privilegiati ed immigrati in Polonia in questi ultimi anni fossero mal visti e tenuti in distanza dagli stessi *Ebrei polacchi*, e che fra essi si verificassero anche degli incidenti. Dato ciò, è probabile che vi sia un certo antagonismo e risentimento fra le sfere ebraiche di Pietrogrado e il mondo Polacco cristiano od israelita, e che questo dissidio sia fomentato dal Governo russo, che ne approfitta, non c'è bisogno di dirlo. L'*Ebreo russo* perseguitato in alcuni distretti della Russia, specialmente se è povero, è invece appoggiato dal Governo in Polonia, ed è suo strumento. Il mondo Ebraico russo non vede di buon occhio la prospettiva di un'autonomia data alla Polonia. — Ma questo non è il solo lato della questione. Altri aspetti Le potranno con più efficacia essere prospettati dai Polacchi di Roma. — Ad ogni modo Ella vede come il Luzzatti ed il Brandes abbian potuto facilmente esser fuorviati da informazioni tendenziose, anche prescindendo dalla possibilità e probabilità che gli oppressori stessi della Polonia, direttamente abbiano preparato, sia in Oriente sia in Occidente, le armi per la calunnia. — Richiamo la sua attenzione sulla circostanza che la città di Lamosch non esiste e che potrebbe essere opportuno, partendo da questo fatto, richiamare il Luzzatti sul buon sentiero delle rettifiche. — Non potrebbe il Comitato italiano *Pro Polonia* scrivergli direttamente invitandolo a compiere le sue investigazioni a Varsavia *fra gli Ebrei patrioti Polacchi*? ». Se l'onorevole Luzzatti vorrà rispondere a queste obiezioni, ci faremo un dovere di render note le sue ragioni].

783. Luzzatti (Luigi) deputato, ex-presidente del Consiglio: *Il Comitato Italia-Francia*. Discorso del Presidente L. Luzzatti, Milano 26 novembre 1915 (Sede del Comitato: Camera di Commercio, Milano). [Il discorso dell'ex-neutralista e sempre giolittiano Luzzatti, ora feroce gallofilo e interventista, è stato riprodotto in tutti i giornali per cura dello stesso Luzzatti, sicchè il testo ne è quanto mai fe-

dele. Eccone il passo principale tolto dal *Messaggero* del 27 novembre 1915: « Questa non è l'ora dei grandi discorsi: lo scopo politico del Comitato prevale su tutte le altre considerazioni; ma, se questa non è soltanto una riunione di uomini intesa a risolvere i problemi economici, il lavoro di carattere sociale ed economico deve avere una parte importante. — Il Comitato precorre i tempi in cui la esportazione di uomini sarà cessata e non esisterà che una esportazione di merci; ma intanto farà opera di preparazione per la cernita di operai scelti, di impiegati, di capi d'industria e di affari, che possano rappresentare degnamente l'Italia all'estero. — L'onorevole Luzzatti ricorda di aver fatto accettare alla Francia, sotto Zanardelli, un trattato di lavoro a complemento di un trattato di commercio, e questo ha potuto fare mercè l'aiuto dell'ambasciatore Barrère. Il trattato dura da dieci anni, ma l'iniziativa non è compiuta. — L'oratore presenta un elaborato memoriale per migliorare il trattato stesso; fondamento di questo memoriale è di ottenere che il commerciante italiano sia messo in condizioni di parità assoluta coi lavoranti francesi. — L'on. Luzzatti, dopo aver fatta la storia del trattato, sostiene che dalle condizioni del presente momento storico deriva la necessità: 1° di una revisione dei valori essenziali del trattato, sulla base fondamentale del principio di uguaglianza giuridica degli operai dei due paesi; — 2° di provvedere alla stipulazione di quelle ulteriori convenzioni che ancora mancano per completare lo svolgimento di rapporti tracciati dalle disposizioni principali del trattato di lavoro, integrando così il sistema organico di esso; — 3° di una eventuale revisione degli accordi finora stipulati per assicurare ad essi la maggiore efficienza, riformandoli a tenore dei nuovi principî fondamentali assunti per ringiovanire il trattato. — Quindi l'eminente uomo esamina minutamente in ogni sua parte il trattato di lavoro del 1904, e parla con profonda dottrina della revisione del trattato, in conformità della eguaglianza giuridica, rilevando specialmente che le forme di reciprocità sono essenzialmente due: la « reciprocità giuridica » o di « diritto », e la « reciprocità economica ». In virtù della reciprocità di diritto viene concessa allo straniero uguaglianza di trattamento di fronte alle patrie leggi, quando nel paese cui appartiene lo straniero esista una legge analoga, applicabile, senza limitazioni speciali, ai cittadini dell'altro paese. Non si richiede che gli effetti economici delle due leggi si equivalgano; basta la uguaglianza di diritto fra cittadini e stranieri. — Bisogna seppellire — dice il L. — per sempre, i disegni di legge diretti a colpire con tasse speciali i lavoratori italiani. — Alleate nelle armi e nei cuori, Italia e Francia devono non considerare più stranieri nè il lavoro, nè il capitale dei due popoli intimamente amici. — Quindi l'on. Luzzatti si addentra nell'esame delle

leggi francesi riguardanti gli operai stranieri e sostenendone punto per punto con grande lucidità le necessarie riforme ». — Del medesimo Luzzatti citeremo qui un' intervista del 13 febbraio 1916 così riassunta nel *Corr. della Sera* del 14 febbr.: « L'on. Luigi Luzzatti reduce dal suo viaggio nel Veneto per la propaganda del Prestito nazionale, conversando con un redattore del *Giornale d' Italia* gli disse come di tale propaganda non vi fosse neppur bisogno, tanto quelle popolazioni sono infervorate. Dopo essersi dichiarato lietissimo per la visita di Briand e Bourgeois in Italia, richiesto di cosa pensasse delle voci che di questi giorni gli attribuivano proposte di combinazioni ministeriali, rispose che esse lo hanno lasciato affatto indifferente. E soggiunse: « Si figuri che quando io avrei dovuto, secondo quelle notizie, prendere degli accordi con egregie persone — che non ho veduto mai e colle quali non ho nessuna consuetudine, tranne che con il Bissolati — io era già da molti giorni nel mio viaggio di predicazione patriottica a Milano e nel Veneto, poichè anche la patria è una grande religione. A ben altre e alte cose la mia mente è rivolta. Ma se dovessi cospirare per le miserie alle quali ella accenna, cospirerei perchè il Ministero restasse (nel giugno infatti.... votò *contro* Salandra!) e per non venirci io »].

784. Mac-Donell (J. de C.): *Belgium* (London, John Long, 1 vol. in 8°).

785. Malagodi (Olindo), Direttore della *Tribuna*, candidato politico, poeta, ecc. ecc. Articoli *passim* nella *Tribuna* 1914-15. V. anche *sub voce* Zucca. [Scrisse lo stesso Malagodi nella *Tribuna* del 17 marzo 1915 alcune righe in cui espose le linee direttive principali della sua campagna giornalistica durante la guerra europea: « .... Noi abbiamo sino dal principio posto, con molta sobrietà, ma con eguale precisione, i punti che ci sono parsi fondamentali nella situazione di fronte alla quale l'Italia si è trovata. Siamo stati fra i primi a riconoscere e dichiarare con intera fermezza, che la politica svolta dall'Austria e dalla Germania, contraddicendo agli scopi dell'alleanza e ponendosi anzi contro i nostri interessi fondamentali, ci scioglieva dagli obblighi dell' alleanza stessa, ridonandoci piena ed assoluta libertà di azione per provvedere contro la minaccia ai nostri interessi da qualunque parte venissero; per profittare anche delle occasioni favorevoli a quegli interessi da qualunque circostanza ci fossero offerte. Noi ci siamo dichiarati avversi, non meno che all' interventismo romantico, a quel neutralismo che nascondeva sotto di sè un misto di pusillanimità propria e di segreto favoreggiamento agli altri, di quella strana specie di patriottismo straniero di cui anche l'*Idea Nazionale* ha fatta cruda anatomia. Nè ci siamo mai dissimulati che, sia per la difesa dei nostri interessi, sia per il profitto di quelle convenienze che a noi, sciolti di qualunque vincolo, le circostanze potranno mettere davanti, l'Italia doveva apprestarsi

materialmente e tenersi pronta moralmente ad affrontare con animo deciso anche tutti i sacrifizî e i rischi della guerra; della guerra che rimane ancora, ed oggi anzi è più che mai, l'ultima ragione del diritto di vita e di dignità delle nazioni.... ». — Tutte queste belle frasi non impedirono al Malagodi di ostacolare sino all' ultimo giorno, sino a mezzo il maggio del 1915, il nostro intervento e la nostra dichiarazione di guerra].

786. MÂLE (E.): *La Cathédrale de Reims* (Paris, 1914, Bloud et Gay éd. N.° 10 delle *Pages actuelles*). [« Fumante, croûlante, noircie, la cathédrale de Reims ne sera bientôt plus qu'une grande ruine désolée, où l'on n' entendra d'autre bruit que celui des pierres qui les unes après les autres, se détachent et tombent. Que faire en attendant qu'on vienne à son secours, sinon parler d'elle, de ses vertus, de sa beauté, et essayer d' expliquer sa perfection? Personne, on en conviendra, n' était mieux désigné pour accomplir ce pieux devoir avec délicatesse, avec une science impeccable, que M. Emile Mâle, l'éminent historien de l'art au Moyen-Age »].

787. MANZEL (Ludwig), Presidente dell'Accademia di Belle Arti, Berlino. Vedi N.° 2. [Celebre scultore, nato il 3 giugno 1858 in Kagendorf (Anklan); autore di statue equestri di Guglielmo I e di varî Hohenzollern].

788. MARÈS (Roland de): *La Belgique envahie* (Paris, Georges et Cie éd., 1915, petit in 8°, 223 p.). [Collezione intitolata *Les Proses*; la *Bibl. de la Fr.* ne segnala la 2ª ed. stampata ad Alençon, impr. Georges Supot].

789. MARICOURT (Baron André de): *Les Champs de bataille de 1914-1915. Première partie: les Cités meurtries. Senlis (du 2 au 9 septembre 1914)* (Paris, impr. Paul Dupont (Thouzellier, directeur) 10 faub. Montmartre, 3 avril 1915, 32 p. in-folio). [Ouvrage contenant 42 gravures, plus « un splendide hors-teste en couleurs gravé d'après un tableau de VOLANT ». Collection du *Tour de France* d'Octave BEAUCHAMP].

790. MARIN (Marino): *Il Seme dell'odio,* Versi (*Nuova Antologia*, 1 febbr. 1915, pag. 407-408). [Pessimi e vacui].

791. MARRE (Francis), Chroniqueur scientifique au *Correspondant*: *Notre « 75 »* [*Le Canon de 75*]. — (Avec figures. Paris, 1914, Bloud et Gay éd., *Pages actuelles,* N.° 35). [Descrizione rigorosamente tecnica di questo cannone divenuto celebre, e chiamato a buon diritto *le roi des batailles*. Essa è accessibile anche ai profani. Le incisioni sono chiare e molto esplicative].

792. MARRE (Francis): *Dans les tranchées du front* (Paris, 1915, Bloud et Gay). [N.° 39 delle *Pages Actuelles*].

793. MARRIOTT (J. A. R.): *The Remaking of Modern Europe; 1789-1878* (London, Methuen).

794. MARTEL (Jean-Jacques). Vedi *sub voce* PAMPHLET (LE).

795. MARTINOT-LAGARDE (Le capit. C.), ancien élève de l'Ecole Polytechnique: *Les Moteurs d'aviation* (2e éd. revue et augmentée. Avec 129 figures dans le texte, Nancy et Paris, 1915, Berger-Levrault; 1 vol. in 8° di VI-256 pag.).

796. MASSON: *Les Femmes et la Guerre de 1914*, par Frédéric MASSON, de l'Académie française (Parigi, 1914, Bloud et Gay éd., N.° 2 delle *Pages Actuelles*). [« M. Frédéric Masson entreprend dans cet opuscule de rendre un juste hommage à « cette troupe magnifique des femmes françaises qui ont voulu être infirmières et qui se sont montrées d'un dévouement, d'une abnégation, d'une générosité que jamais l'imagination la plus fertile n'eût pu formuler ». Cependant, comme il écrit pour être utile et non point seulement pour plaire, l'auteur a voulu signaler les insuffisances, les défectuosités qu'il a lui-même constatées *de visu*. Il ne craint point, entre autres questions, d'aborder franchement celle du rôle que les jeunes filles peuvent efficacement et décemment remplir auprès de nos blessés. Ici, comme sur d'autres points, il signale les améliorations souhaitables. Enfin, à côté du soin des malades, M. Frédéric Masson s'applique à montrer les multiples devoirs qui incombent en ces temps pénibles aux femmes françaises »].

797. MASSON (Frédéric) de l'Acad. Française: *Pour les Tombes* (*Gaulois*, Paris, 15 mars 1915). [Per le tombe dei soldati caduti in guerra. — Il Masson pubblicò una serie di art. sulla Guerra nel *Gaulois* del 1914-1915, tutti di stile violento e volgare. Oh quanto più fine il Faguet, p. es. nello stesso *Gaulois*, marzo 1915, su *Shakespeare allemand!*].

798. MAUSBACH (Josef), Professore di Teologia cattolica, Münster. Vedi N.° 2. [N. il 7 febbraio 1861 in Wipperfeld; cattolico; prelato dei Palazzi apostolici; editore di S. Tommaso d'Aquino; autore nel 1911 del celebre *D. Eid wider d. Modernismus*].

799. MAYR (Georg von), Professore di Scienza politica, Monaco. Vedi N.° 2. [Sottosegretario di Stato; professore prima a Strasburgo e poi a Monaco; si è occupato del monopolio del tabacco, delle tariffe doganali, e, nel 1900, della popolazione delle grandi città: È nato il 12 febbraio 1841 in Würzburg].

800. MEDICUS (Col.) [*Pseud.?*]. Articoli di critica militare nelle *Münchner Neueste Nachrichten*, 1915. [Dal *Temps*, Par. 5 ott. 1915: « Citons l'opinion du critique militaire des *Münchner Neueste Nachrichten*, colonel Medicus, qui parlant de l'offensive sur le front ouest, dit ceci: Il ne faut pas s'attendre à ce que les Français cessent de sitôt le combat, d'autant plus qu'ils obtiennent toujours encore des succès partiels, comme aujourd'hui au nord de Massiges. Quoiqu'ils ne se prodiguent pas en chants de triomphe, nous ne devons pas, ces Français, les tenir pour découragés. Car, cette fois-ci, il s'agit pour eux de bien davantage qu'un gain de quelques kilomètres;

leurs soldats le savent, les chefs le leur ont dit. C'est, pour eux, maintenant ou jamais! »].

801. MENDELSSHON (Roberto von): *Il Popolo Tedesco durante la Guerra* (*Nuova Antologia*, 1 genn. 1915, p. 105-115).

802. MERCIER (René): *La Vie en Lorraine. Août 1914* (Nancy, Impr. de *L'Est républicain*, 1914, 247 p. 8°). [Serie intitolata: *La Guerre de 1914*].

803. MERKLE (Sebastian), Professore di Teologia cattolica, Würzburg. Vedi N.° 2. [N. il 28 agosto 1862 in Ellwagen; si è occupato del Concilio di Trento e nel 1910 ha pubblicato un notevole lavoro su *D. Kirchl. Aufklärung im kath. Deutschl.*].

804. MESSIDOR. Revue bi-mensuelle illustrée. Paraissant le 5 et le 20 de chaque mois. [*La « Grande Guerre »* par les grands écrivains (in 8° à 2 col., avec gravures. Paris, 19 boul. Montmartre). N.° 1: 5 décembre 1914].

805. MÉVIL (André): *De la paix de Francfort à la Conférence d'Algésiras* (Paris, 1909, Plon, Nourrit et C.). [Notevolissimo. Citato dai principali storici della Guerra].

806. MEYER (Eduard), Prof. nell'Università di Berlino: *La Guerra dell'Inghilterra contro la Germania e i Problemi dell'avvenire* (*Scientia*, fasc. marzo 1915). [Cfr. N.° 807].

807. MEYER (Eduard), Professore di Storia, Berlino. Vedi N.° 2. [N. il 25 gennaio 1855 in Amburgo; membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino; è stato quarant'anni or sono precettore dei figli del Console Generale britannico in Costantinopoli Sir Philip Francis; professore dal 1902 in Berlino; autore della celebre *Storia dell'Antichità* (1884-1902) e della *Storia dell'Antico Egitto* (1887); si è molto occupato degli Israeliti e delle ramificazioni della loro razza].

808. MICHELS (Roberto): *Perchè i Tedeschi non emigrano più?* (*La Riforma Sociale*, 1915, pag. 646 e seg.). [Dopo il 1881, anno in cui si ebbe la cifra massima di 220.000 individui, la curva discese con progressiva rapidità, tanto che dopo il 1894 (40.964 individui) si può dire che la emigrazione germanica sia insignificante: nel 1913 fu di 15.000 individui circa.... Parallelamente alla cessazione della emigrazione la Germania divenne paese di immigrazione].

809. MICHELS (Prof. Roberto): *La Svizzera e la sua Neutralità*. [Lettera dalla Svizzera; *Nuova Antologia*, 1 genn. 1915, pag. 94-104].

810. « MILES », Rédacteur au *Correspondant*: *Le Général Maunoury* (Paris, 1915, Bloud et Gay, N.° 49 delle *Pages actuelles*).

811. MINISTÈRE de la Guerre. Vedi *sub vocibus*: RÈGLEMENT. — INSTRUCTION. — BULLETIN. — NOTICES.

812. MINISTÈRE des Colonies. Circulaire sur « Les dommages de guerre aux Colonies » et Décrets ministériels (Paris, janv.-oct. 1915). [Ne traggo un sunto dal *Temps* del 5 ottobre 1915: « La législation qui

a posé, pour les nationaux français victimes de dommages provenant de faits de guerre, le principe d'une réparation par l'Etat du préjudice matériel certain et direct qui leur a été ainsi causé, ne s'étend pas aux colonies — Le bénéfice de ces dispositions ne devait évidemment pas être limité au territoire de la mère-patrie. Cette extension aux colonies fait l'objet d'un projet de loi actuellement soumis au Parlement. — Dans ces conditions, les nationaux, sujets ou protégés français de nos possessions d'outre-mer dont les biens ont souffert des hostilités, n'ont pas, quant à présent, au point de vue juridique, un droit acquis à des indemnités. — Par une circulaire du 27 janvier dernier, le ministre des colonies a fait parvenir aux chefs de nos possessions des instructions en vue de constituer une documentation permettant de se rendre un compte approximatif des dégâts résultant de l'action des belligérants. L'administration possède, d'ores et déjà, certains éléments d'appréciation. — En conséquence, le ministre vient de faire signer un décret instituant la procédure a suivre pour la constatation et l'évaluation des dommages occasionnés par la guerre actuelle dans notre domaine colonial. — Ce décret applique aux colonies la réglementation métropolitaine. Toutefois, certaines modifications ont dû y être apportées. En particulier, le décret prévoit une seule commission par colonie, le système de la procédure comportant deux examens successifs se heurtant à de sérieuses difficultés d'application. — D'autre part, le décret laisse aux gouverneurs généraux et gouverneurs le soin de pourvoir, par des arrêtés, à la fixation des divers délais, à l'organisation des commissions locales et à la nomination de leurs membres »].

813. Missionnaire (Un): *Le Rôle catholique de la France dans le Monde*. Vedi *sub voce* Baudrillart.

814. Mitrofanoff (Prof. von) und Kotschubey (Fürst): *Die Motive und Ziele der russischen Politik nach zwei Russen. Neu herausgegeben von* Hans Delbrück (op. di 58 p., Berlin, 1915, Verlag Georg Stilke). [Edito a cura del prof. Delbrück, direttore dei *Preussische Jahrbücher;* ci sono due Delbrück, uno ex-ministro, l'altro scrittore].

815. Moireau (Auguste): *Le Blocus par sous-marins. Réponse franco-anglaise aux nouvelles méthodes allemandes. Mesures de représailles. La Neutralité des Etats-Unis* (*Larousse Mensuel,* Paris, juin 1915). [*Ibidem*: « Finance de guerre » dello stesso autore ; seguito di articoli].

816. Morelli (Lidia): *Lavori per i nostri soldati* (Un fascicolo in 8°, riccamente illustrato con copertina a colori, Torino, 1915, S. Lattes & C. Editori). [Il pensiero ardentissimo di venire in aiuto ai nostri eroici combattenti, ha fatto sì che ogni donna italiana si sia trasformata di questi tempi in attivissima, instancabile lavoratrice, perchè a nessuno di loro venissero meno quegli indumenti di lana, la cui

necessità si fa ogni giorno più impellente. Senonchè, per il lungo disuso in cui era venuta la maglia, molte volenterose si sono trovate perplesse dinanzi a ciò che è di ogni lavoro la necessità e l'ostacolo: forma, dimensione, corrispondenza di materiali e di strumenti, numero di maglie, ecc., ecc. Questo prezioso libriccino giunge in buon punto a togliere ogni perplessità e a dare invece anche alle lavoratrici meno provette la possibilità di diventare abilissime e di produrre lavori perfetti. Si tratta d'una collezione non grande, ma messa insieme con cernita giudiziosa, di modelli di maglia, d'uncinetto e di cucito: passa-montagne, ginocchiere, ventriere, farsetti, ecc. Le lavoratrici troveranno nelle nitidissime illustrazioni, nelle piane e chiare spiegazioni il più valido aiuto: sì che nel giovarsene l'opera loro sarà resa così efficace e abbondante, da raddoppiare l'accorata gioia con cui ognuna si dedica al caro dovere. — Il volumetto è dedicato a S. A. I. e R. la Princ. Laetitia di Savoia-Napoleone, Duch. d'Aosta, attivissima residente de' Comitati torinesi].

817. Morf (Heinrich), Professore di Filologia romana, Berlino. Vedi N.° 2. [N. il 23 ottobre 1854 a Münchenbuchsee (Svizzera), autore della celebre *Storia della Letteratura Romanica*; prima professore a Berna e a Zurigo; ora a Berlino].

818. Muret (Maurice): *L'Allemagne accusée par un Allemand* (*Débats*, N.° del 28 giugno 1915). [A proposito del *J'accuse*, falsamente attribuito al Dep. tedesco Liebknecht. « L'auteur de *J'accuse* n'est aucunement un sans-patrie.... Il écrit: « Les efforts du peuple allemand pour atteindre l'unité étaient historiquement justifiés; mais les efforts de la nouvelle Allemagne pour parvenir à l'hégémonie représentent une telle reculade historique, un tel éloignement des buts, fixés aux peuples cultivés, qu'ils sont nécessairement destinés à échouer ». L'Allemand qui a signé ces lignes n'est donc pas un ennemi de la patrie, puisqu'il n'hésite pas à approuver l'œuvre discutable de Bismarck. La condamnation absolue que lui inspire l'opération entreprise par Guillaume II et patronnée par M. de Bethmann-Hollweg en est plus significative. Leur folle équipée lui paraît condamnée à un échec certain. L'auteur de *J'accuse* constate que les atouts les plus sérieux sont aux mains des Alliés. Très probablement, ils assureront aux ennemis de l'Allemagne la victoire. Si encore on pouvait espérer que la défaite fera revenir ce pays à la raison! Mais l'Allemagne, telle qu'elle est aujourd'hui formée et organisée, ne peut être que l'Etat de proie qu'elle est. Avec sa constitution encore féodale, ses hobereaux bornés, sa dynastie ivre d'orgueil et sa structure purement militaire, l'Allemagne sacrifiera forcément toujours au démon guerrier. L'auteur de *J'accuse* a raison et les Alliés ont sans doute à cet égard certains desseins précis. N'importe, il est instructif de voir un Allemand reconnaître que l'Allemagne ne lais-

sera jamais la paix à l' Europe, à moins qu'on n'y mette ordre. L'aveu est précieux à entendre. Il sera certainement entendu »].

819. NARFON (Julien de): *La Presse et la Guerre*: *Le « Figaro »* (2 vol. in 16°, Paris, 1915, Bloud et Gay). [N.i 57 e 58 delle *Pages Actuelles*. Cfr. *sub voce* NARSY, che ha fatto un analogo studio, nella stessa serie, sul *Journal des Débats*].

820. NARSY (Raoul): *Le Supplice de Louvain. Faits et documents* (21 photographies; Paris, 1915, Bloud et Gay éd.). [Pubblicato dal *Comité Cath. de Propagande française à l'étranger* diretto dall'illustre Mgr. BAUDRILLART].

821. NARSY (Raoul): *La France au-dessus de tout. Lettres de Combattants rassemblées par* R. NARSY (Paris, 1914, Bloud et Gay éd.; N.° 25 della raccolta *Pages Actuelles*). [Antologia di lettere di soldati e marinai francesi, 1914. Le lettere sono accompagnate da un commentario in cui il Narsy si mostra perfetto psicologo, e studioso raccoglitore di documenti storici provenienti da testimonî oculari].

822. NARSY (Raoul): *La Presse et la Guerre*: *Le « Journal des Débats »* (Paris, 1915, Bloud et Gay, 2 vol. in 16°). [N.i 53 e 54 delle *Pages Actuelles*. — Cfr. *sub voce* NARFON, che ha fatto lo stesso studio per il *Figaro*].

823. NATURE (La). Parigi, 1915. [Vedi *passim*; p. es. nel 1915 « L'automobile e la guerra »; art. riassunto da NEMI; vedi *sub voce*].

824. NAUMANN (Friedrich), Berlino. Vedi N.° 2. [Editore della *Hilfe*, membro del Reichstag, nato il 25 marzo 1860 a Störnthal; autore del celebre scritto *Soziale Briefe an reiche Leute* (1894); nello stesso anno pubblicò *Jesus als Volksmann*; nel 1900 *Demokratie und Kaisertum*].

825. NEISSER (Albert), Professore di Medicina, Breslavia. Vedi N.° 2. [Celebre dermatologo, nato il 22 gennaio 1855 a Schweidnitz; scopritore del gonococco].

826. NEMI [*Pseudonimo*]: *Tra Libri e Riviste: L'agenzia dei prigionieri di guerra a Ginevra; la Polonia all'Europa* [a proposito di un articolo di K. nella *Gazette de Lausanne* e dell' appello alle Nazioni civili di Enrico SIENKIEWICZ (vedi *sub voce*)]; *La guerra in automobile* [a proposito di un articolo della *Nature*: all' inizio delle ostilità i belligeranti disponevano per i trasporti di 250.000 automobili]: *L'« Unione di controllo democratico »* [fondata a Londra da Norman Angell, Vernon Lee, Zangwill, Ramsay, Macdonald]; *« Scientia » e la guerra* [a proposito di articoli di O. Lodge, W. Wundt, von Below ecc.]; *Opinioni tedesche* [a proposito dell'*Italia al bivio*, art. anon. delle *Grenzboten*, 6 genn. 1915]; *La réclame e la guerra* [a proposito di un artic. di Albert Dauzat nella *Bibliothèque Universelle*, 1915]. (*Nuova Ant.*, 16 febb. 1915, p. 692-705; altri art. *passim*).

827. NERNST (Walter) Professore di Fisica, Berlino. Vedi N.° 2. [Consigliere

comunale, direttore dell'Istituto fisico-chimico, nato il 25 giugno 1864 in Briesen ; è stato assistente del celebre Ostwald ; si è occupato specialmente di elettricità].

828. Nesselrode (A. de) et Octave Pradels : *Le Canon et la Cloche*, poème héroïque dit par Paul Mounet et Mlle Delvair à la représentation de gala de la Comédie-Française, au bénéfice de l'*Œuvre des Aveugles de la guerre*, le 25 juin 1915 (Paris, Ernest Flammarion éd., 1 ops. in 16°, 1915).

829. Nion (François de) : *Pendant la Guerre*. Roman (1 vol. in 18°, Paris, Ern. Flammarion, 1915). [« Ce merveilleux roman dont l' attachante intrigue justifie merveilleusement le titre, est un émouvant roman d'amour, qui se déroule successivement, d'abord dans un pays neutre, puis en Allemagne, enfin en France, entre le mois d'août 1914 et ces jours-ci ». *R. d. deux Mondes*, 15 août 1915].

830. Niox (Général), Dir. du Musée de l'Armée, Gouverneur des Invalides : *Les Pays Balkaniques* (1 vol in 18°, Paris, Libr. Delagrave, 2 juillet 1915).

831. Niox (Général) : *Carte des Alpes, physique et polit., en couleurs, au 1 : 1.600.000e* (*0,90 × 0,64*) Paris, Libr. Delagrave, juin 1915, 1 feuille. [« S'étendant de l'ouest à l'est, du Rhône (inclus) au Danube (Buda-Pesth) ; et, du sud au nord, de Rome à Stuttgart et au-delà de Munich et Vienne. Nomenclature abondante, indication des forts principaux et des voies ferrées »].

832. Niox (Général) : *Carte d'Italie* (*physique et polit.*), *en couleurs, au 1 : 3.200.000e* (*0,55 × 0,38*) Paris, Libr. Delagrave, 1915 (juin) 1 feuille. [« Donnant la côte autrichienne de Trieste à Raguse »].

833. Nitti (Francesco), deputato, ex-ministro : *Il Capitale straniero in Italia* (Napoli, Accad. Sc. mor. e polit., seduta 28 febbr. 1915). [« In Italia l'azione del capitale straniero è stata per lungo tempo assai grande : tende a diventare proporzionalmente assai minore. È prevedibile che, comunque volgano gli eventi politici, l'Italia dovrà fra poco calcolare esclusivamente su le sue forze e, lungi dal ricercare capitali all'estero, dovrà prepararsi a riscattare molti suoi titoli. La quale cosa equivale in pratica a una necessità sempre crescente di aumentare la produzione e di sviluppare i traffici. — La ricchezza dell'Italia, non ostante tutte le illusioni, è cresciuta lentamente, quasi penosamente. Tutti gl'indici sono in ciò concordi. — Si parla ora, ingiustamente, assai spesso male d'industrie estere che furono avidamente desiderate ; di società, che non solo furono premurosamente invitate, ma che realizzarono opere che non si sarebbero compiute o si sarebbero compiute solo assai tardi. — Solo dopo il 1881 è cominciato insieme a un più largo sviluppo del paese, un aumento continuo del capitale italiano nelle maggiori imprese. Il periodo 1881-1887 fu seguito da un periodo di depressione e di ristagno,

che ebbe termine nella profonda crisi del 1893-94; a un periodo di raccoglimento seguì una grande attività economica, la maggiore che l'Italia abbia avuta, fra il 1899 e il 1908. Fu il periodo in cui l'industria si consolidò, in cui il risparmio fu maggiore, in cui il paese assorbì quasi tutta la rendita italiana collocata all'estero. Da allora vi è stato un periodo faticoso di ristagno ». — Dopo aver accennato alla situazione — prima e durante la guerra — dei quattro paesi che avevano maggiore importanza come esportatori di capitale, cioè l'Inghilterra, la Francia, la Germania ed il Belgio; e dopo aver parlato dei crediti italiani all'estero, l'autore dimostra come in avvenire bisognerà contare sulle sole nostre forze. — « I paesi d'Europa attualmente in lotta distruggono quotidianamente masse enormi di capitali. — Dopo la guerra sarà un prodigioso risveglio dell' industria. Come nei paesi nuovi (vi sono ahimè! paesi da rifare) il saggio dei profitti si eleverà considerevolmente e la richiesta di lavoro sarà dovunque grandissima. La Francia anche nei periodi di pace non poteva far funzionare molte delle sue industrie senza la mano d'opera straniera. Che cosa sarà dopo la guerra? Mettere o rimettere in valore tutto ciò che la guerra ha rovinato o distrutto, è compito lungo e in cui l'attività italiana dovrà avere una parte grandissima. Anche sui mercati d'America la mano d'opera italiana sarà più desiderata e troverà minore concorrenza. Ma è in Italia che la più grande opera sarà compiuta. Insieme con la Svizzera l'Italia è il paese che maggiormente ha imparato dalla Germania i suoi metodi di organizzazione industriale, la sua tecnica, la via all'espansione commerciale. L'Italia, quali che siano gli eventi, è preparata assai più che paesi molto più ricchi alla conquista di nuovi mercati. — L'Italia non potrà contare che sui suoi capitali. Sarebbe nondimeno utile e prudente che il capitale nord-americano, il quale ora quasi non è rappresentato in Italia, avesse una partecipazione maggiore. Ciò non solo gioverebbe dal punto di vista commerciale, ma gioverebbe anche alla emigrazione italiana negli Stati Uniti. Non è compito difficile, date le disposizioni ripetutamente manifestate dalla finanza e dalla industria americana a questo riguardo. — A traverso la depressione che sarà inevitabile in questo lungo periodo di durissima guerra, solo gli organismi più solidi potranno resistere; è pertanto necessario riunire tutti gli sforzi, salvare con l'unione tutte le imprese pericolanti; non spaventare senza necessità il capitale ancora disponibile. Occorre impedire ogni inutile lotta che aumenti le discordie e turbi il credito con crisi non necessarie, che si rivolgono a danno di tutti. I provvedimenti della Germania e degli Stati Uniti d'America sulla circolazione andrebbero considerati in ogni riforma da compiere. Non vi sono in Italia grandi banche straniere; ma è anche doveroso ammettere che le banche le quali accettano

depositi e perciò stesso dispongono del risparmio nazionale, non possono essere amministrate da cittadini stranieri. So che questa disposizione alcuni ritengono inefficace, altri dannosa; ma niuno in buona fede può negarne la utilità. Tutte le riforme legislative non sono in sè stesse buone e cattive; ma vanno sempre riferite a momenti storici e a condizioni attuali. Ora se in passato ogni limitazione all'opera e al capitale degli stranieri riusciva dannosa, le condizioni sono del tutto mutate. Del resto lo Stato non può più lasciare senza difesa alcuna il risparmio popolare. — Come il dolore prova le anime, la guerra prova le attitudini dei popoli. Comunque volgano gli eventi di questa guerra, l'Europa ne conseguirà una maggiore elevazione, una maggiore dignità delle nazioni, probabilmente anche un maggiore sviluppo economico. Dopo la guerra disgraziata del 1870 parea che la Francia dovesse scomparire in Europa dal numero delle grandi nazioni: pagate le enormi indennità alla Prussia, pagate le enormi spese della guerra, sanate le dolorose ferite, otto anni dopo mostrava a tutta l'Europa, riunita in Parigi, i grandissimi progressi realizzati in ogni ramo della produzione. — I Belgi conquistarono la ricchezza perchè furono gli stessi uomini che, sotto la guida del conte Egmont, seppero in piccolo numero opporsi eroicamente ai più formidabili eserciti d'Europa. Dinanzi allo spettacolo della Serbia nessuno può dubitare che quella enorme massa di energia popolare, impiegata ora per la guerra, saprà trovare altri campi di attività in cui dovrà splendere. — La vita è una lotta e tutte le forme di vita sono forme di lotta, cioè di dolore. Come ogni progresso non si compie senza dolore, così anche le lotte più terribili dischiudono spesso all'umanità nuovi campi di attività e di progresso. — Quali che siano le vicende politiche e militari dell'ora presente, ad esse seguirà nel campo economico un formidabile risveglio di tutte le attività. È a sperare che a questo risveglio l'Italia saprà partecipare in larga misura ». — Questa bella pagina dell'illustre scrittore va confrontata con le conclusioni cui giunsero, nel 1915, il Preziosi nel suo libro sulla Banca Commerciale e la Germania, e il dott. Mario Alberti (cfr. *Riv. di Roma,* 25 febb. 1915) in quello sull' Economia del Mondo prima del Conflitto e dopo].

834. Nothomb (Pierre), Homme de Lettres, Collaborateur de la « Revue des Deux Mondes »: *Le Roi Albert* [*de Belgique*] (N.° 22 delle *Pages actuelles* edite da Bloud et Gay, Par., 1914). [« M. Nothomb trace, de main de maître, un émouvant portrait du jeune roi, dont le « calme héroïsme » a, en un instant, conquis l'universelle admiration et la sympathie de toutes les âmes nobles. On retrouve dans cet opuscule le don d'écrivain pénétrant qui caractérise l'auteur de *la Belgique martyre.* Son talent de psychologue se manifeste ici par les nuances de l'analyse, par l'art avec lequel il a su, voulant rendre un hom-

mage, n'être point cependant un simple panégyriste et faire vivre la physionomie de celui qu'on a déjà nommé *Albert le Grand* ». — Cfr. sul Re del Belgio, BERGSON, *La Signification de la Guerre,* Bloud et Gay éd., févr. 1915, p. 45-46, « Hommage au Roi Albert et au peuple belge, extr. du *Livre du Roi Albert* » p. dal *Daily Telegraph* di Londra, e la pagina magnifica di ANATOLE FRANCE, data in fac-simile nel volume in 8° edito nel 1915 dall'ed. Edouard Champion di Parigi].

835. NOTICES *du Service des Subsistances Militaires.* Publication du Ministère de la Guerre (Libr. Charles-Lavauzelle, Paris, juin 1915). [Notice sur les fours de Campagne, 202 p.; Sur la fabrication du pain de guerre, 68 p.; Sur la fabrication du biscuit de troupe, 24 p.; Sur les conserves de viande, les établissements frigorifiques etc., 108 p.].

836. OSTWALD (Wilhelm), Professore di Chimica, Lipsia. Vedi N.° 2. [N. il 2 settembre 1853 a Riga; premio Nobel nel 1909; editore dei *Monistische Jahrbücher;* le sue dichiarazioni pangermanistiche del 1915 sono sembrate compromettenti allo stesso Governo tedesco che le ha sconfessate].

837. OURRY: *France héroïque*; *paroles de Georges Ourry* (Paris, 6 avr. 1915, éditeur Poly, 13 rue de Séguier, 1 p. 8° à 2 col.).

838. PAGES ACTUELLES. Nouvelle Collection de Volumes in 16° (Bloud et Gay, éditeurs, 7 Place Saint-Sulpice, 1914-1915, Paris). [Lettre de S. E. M. de Brocqueville, Président du Conseil, Ministre de la Guerre en Belgique: .... « Ces écrits, qui émanent d'écrivains dont la réputation n'est pas à faire, expliquent à merveille la portée de la lutte gigantesque que nous livrons à l'Allemagne pour la défense de tout ce qui nous est sacré. En ce qui concerne la Belgique, j'ai vu avec plaisir que vous aviez reproduit la magistrale étude du consciencieux historien qu'est M. Welschinger, les pages si vivantes que mon collègue de la Chambre des Représentants, M. Mélot, a consacrées au martyre du clergé, et l'admirable Lettre Pastorale de notre cher et grand Cardinal qui, avec son autorité de pasteur d'âmes et de docteur, a prononcé sur les devoirs de l'heure présente des paroles définitives dont le retentissement a dépassé nos étroites frontières »].

839. PAMPHLET (*Le*). *Cahier franco-suisse de défense sociale.* (La vente en est interdite en Suisse. J. Vrin éd., pl. de la Sorbonne, Paris, 1915). [*Le Pamphlet* est hors commerce. Tirage 10.000 exemplaires. Y collaborent: An. France, Paul Claudel, Laurent Tailhade, Léon Daudet, Rémy de Gourmont, Em. Verhaeren, Jules Carrara, Rob. Télin, Gust. de Charrière, Jean-Jacques Martel. — Le 13e Cahier a paru en juin 1915].

840. PANTALEONI (Prof. Maffeo). [Or che il Pantaleoni è divenuto interventista e austrofobo, la germanofila *Concordia* dell'ex-onorevole

Palamenghi-Crispi gli rende il bel servizio di pubblicargli a caratteri cubitali questo *Memento*: « Non si vive, e le Nazioni meno che mai, di solo pane, ma anche di onore. Ora noi abbiamo degli impegni con altri paesi (*Germania*, *Austria*) e questi [*sic !*] devono essere mantenuti a qualunque costo. Inoltre la Libia, or ora conquistata, non è un pruno negli occhi della Germania o dell'Austria, ma bensì di qualche altro (*Francia, Inghilterra*). Vogliamo essere scacciati da lì ignominiosamente, dopo essere stati alla « finestra », qualora vincessero coloro (*Francia*) che già cercarono facile gloria a spese nostre in più occasioni recentissime? » Maffeo PANTALEONI nell'*Idea Nazionale* del 31 luglio 1914].

841. PAQUIER (Abbé) [Premier Vicaire de la Sainte-Trinité (Paris), Doct. ès-lettres et en théologie, Aumônier des Ambulances]: *Le Protestantisme allemand: Luther, Kant, Nietzsche* (1 vol. in 8°, Paris, Bloud et Gay, 1915). [Pubblicato dal *Com. cath. de propagande franç. à l'étranger* presieduto da Mgr. BAUDRILLART. — Prima che capitoli di un libro, questi scritti furono conferenze, tenute nella Chiesa parigina della Trinità (18 e 25 apr., 2 maggio 1915). Dice il Paquier: « Nous croyions que des sujets si spéciaux feraient le vide dans cette église, et nous avons eu de quinze cents à deux mille auditeurs » ! Egli nel suo libro dimostra che « la vraie pensée allemande, la pensée protestante d'Outre-Rhin est d'une espèce particulière: elle met l'homme au centre de tout. L'histoire de la pensée anti-objective et anti-catholique depuis quatre siècles se résume en trois noms, et ces trois noms sont allemands: Luther, Kant, Nietzsche. En niant l'autorité doctrinale de l'Eglise, Luther a tué la vérité révélée; en niant la valeur de la raison spéculative, Kant a tué la vérité théorique; en rejetant pour le *surhomme* la « morale des esclaves », Nietzsche a tué la vérité morale. A la place d'une vérité révélée, d'une vérité théorique, d'une vérité morale s'appuyant sur Dieu et se terminant à Dieu, Luther, Kant et Nietzsche ont mis des concepts s'appuyant sur l'homme et se terminant à l'homme ». — Notevoli sono la Conclusione su « Le protestantisme allemand et les infiltrations allemandes en France » e, a p. 47-50, il capitolo su « Luther, l'Allemagne et la guerre », in cui annunzia il volume suo, di prossima pubblicazione e già da molti mesi ultimato: *La psychologie de Luther et le Protestantisme* che, come ci scrivono da Parigi, farà dell'ab. Paquier uno dei più solidi e colti critici del pensiero di Martin Lutero].

842. PARETO (Sen. Prof. Vilfredo): *La Guerra e i suoi fattori sociologici* (*Scientia*, fasc. di marzo 1915).

843. PATÉ (Henry), Député: *Mobilisés et Mobilisables. La Loi Dalbiez. Rapport* (1 broch. in 8°, Paris, Libr. Chapelot; Lausanne, Constant Tarin, 1915). [Publié par les éditeurs Marc Imhaus et René Chapelot].

844. PAUL (Bruno), Direttore della Scuola d'arti e mestieri di Berlino. Vedi N.° 2. [N. il 19 gennaio 1874 in Seifhennersdorf; da molti anni collaboratore del *Simplizissimus*; ebbe il Grand Prix all'Esposizione universale di Parigi nel 1900].

845. PÉGUY (Ch.): *Notre Patrie* (Editions de la *Nouvelle Revue Française*, 35 rue Madame, Paris, juin 1915; posthume). [Cfr. sul PÉGUY il *Mercure de France*, 1915, *passim*, e gli art. del BARRÈS (1915). — A lui dedicò il suo ultimo romanzo il nipote di Ernest Renan, ERNEST PSICHARI, ufficiale morto alla fine del 1914 nella difesa del Belgio].

846. PÉRET (Raoul): *La Puissance et le Déclin économiques de l'Allemagne* (1 broch. in 8°, Paris, juin 1915, Félix-Alcan éd.). [L'autore, attualmente Deputato, è stato Ministro del Commercio. Questa sua ottima monografia è stata tradotta in sei lingue, in: russo, inglese, italiano, spagnuolo e tedesco].

847. PETIT COLONIAL (Le). Vedi BÉRAUD.

848. PHILLIPS (W. Alison): *Modern Europe, 1815-1899* (London, 1901, Rivingtons).

849. PIRAJNO (Maggiore A.): *I mezzi e i metodi della Guerra terrestre* (Livorno, Casa ed. Belforte, 1915). [Scrive il VITI nella *Tribuna* del 26 ag. 1915: « I profani non avrebbero potuto desiderare di meglio e di più. Un volgarizzatore così acuto così sobrio e pur così esauriente non si trova tutti i giorni. C'è di più. Il valore di codesto affabile trattatista fu, a suo tempo, riconosciuto ufficialmente nelle alte sfere militari; chè al Pirajno venne affidato l'incarico di svolgere alcune conferenze di guerra terrestre ai sottotenenti di vascello comandati a frequentare il corso *supplementare* presso l'Accademia navale. Un ufficiale di marina deve infatti conoscere della guerra terrestre quel tanto che basta a *completare* la sua *cultura* marziale. E le conferenze del Pirajno servivano mirabilmente allo scopo: nè eccessivamente tecniche, nè troppo minuziose. Senza pretese cattedratiche, ma solo « accennando » con molto metodo a questioni grandi e piccole, il Pirajno tratteggiava tutto il complesso di quelle norme che, per l'elasticità della loro applicazione, costituiscono la così detta « arte militare », « spigolando fra i libri già letti e lavori appena pubblicati, fra ricordi di maestri antichi e istruzioni regolamentari nuove, fra impressioni ed esperienze personali passate e frequenti ». Tutto ciò rappresentava l'ideale per un *civile* desideroso di idee chiare su questioni militari. — E il Pirajno dopo aver noverato le principali ragioni per le quali si è persuaso a riunire in volume le sue conferenze « (un volume a stampa sarebbe riuscito più accetto delle usuali sinossi litografiche agli ufficiali della marina, e per gli ufficiali dell'esercito un sommario sintetico su questioni dell'arte nostra può anche riuscire non inutile) », non ha disdegnato di pensare anche al lettore borghese (perfino alle signore) non senza aver sommini-

strato prima la garbata lezioncina. Sentitela: « .... E finalmente: la constatata facilità con la quale moltissime persone non militari, *d'ambo i sessi*, sentenziano di questioni organiche, di piani strategici e di esecuzioni tattiche, con misure di elogio inversamente proporzionali alla volontà di acquistare un certa competenza in materia.... Quest'attitudine merita, a mio parere, di essere incoraggiata, quando rivela un sicuro interessamento alle istituzioni patrie; ma può anche divenire perniciosa quando, cresciuta fra i racconti inesatti e le cognizioni imperfette, crede, in un brutto momento, di avere acquistata la maturità sufficiente per espandersi e volge verso la critica intempestiva, giudicando erroneamente uomini e formulando proposte paradossali. Perciò, visto che ci è presentata l'occasione per farlo — certo con i dovuti riguardi — nel campo sportivo de' dilettanti, spero di trovarvi ancora qualcuno che, dopo avere apprese per la prima volta poche notizie sommarie su ciò che sia veramente la guerra, sentirà di essere un po' meno condottiero di quanto finora ha voluto credere.... — Però agli orecchianti, specialmente, spero di poter dimostrare che, in questa nostra arte, la scarsezza di regole fisse, o scientificamente prestabilite, non giunge fino a far considerare come congenita la perizia guerresca, e che questa non può essere sostituita dal ricordo dei primi giuochi infantili, anche se completato dall'effettuato transito attraverso i fugaci obblighi di leva; ai meno modesti e più rumorosi vorrei anche far comprendere che per condurre bene le truppe non basta nemmeno il sapere tuonare con discorsi contro quelli che le conducono. Se soltanto questo bastasse, tutti i grandi capitani che hanno disturbata sino ad oggi la storia avrebbero anche usurpata la loro fama, quelle nazioni che hanno impiegato qualche secolo per presentare al mondo un autentico genio di guerra sarebbero state delle neghittose sciupatrici di uomini e di tempi, e da oggi, aperti gli occhi alla realtà, la posizione di stratega, spesso depositario delle sorti di una Patria, potrebbe essere messa a concorso come un qualunque impiego a mille e due, e chi sa con quale ressa di concorrenti ». — Leggendo codesta cenciata ci si avvede subito che l'A., pur mostrando non troppa simpatia per gli orecchianti (a quanti « corrispondenti di guerra » non ha egli fatto intendere il latino!) ha avuto una gran voglia di condurli sul retto sentiero di una qualche competenza.... Io credo, anzi, che il volume è stato stampato proprio per i profani. Il Pirajno ha il temperamento vero dell' educatore. La sua intemerata di burbero benefico ce lo attesta. E dalle colonne di questo giornale rendiamo le grazie che sappiamo migliori e maggiori al cortese istruttore ». — Del quale amo ricordare le belle *Pagine riassuntive di St. milit. specialm. italiana*, Livorno, Belforte, 1911, XVI-542 p.].

850. PLANCK (Max), Professore di Fisica, Berlino. Vedi N.° 2. [Direttore

dell' Istituto di fisica-teoretica; membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino; la sua *Termodinamica*, pubblicata nel 1897, è stata tradotta in russo nel 1900 e in inglese nel 1903. È nato il 23 aprile 1858 a Kiel].

851. PLEHN (Albert), Professore di Medicina, Berlino. Vedi N.° 2. [N. il 14 aprile 1861 in Lubochin; si è occupato della malaria nel Kamerun e di molte altre malattie del Kamerun e in generale dell' Africa (argomento trattato assai bene in Italia da uno specialista valente, il dott. ERNESTO PERSANO, di Firenze); l'Italia lo ha nominato nel 1912 membro aggregato dell' Istituto Coloniale internazionale].

852. PONCHEVILLE (DE). Vedi *sub voce* ARDANT e *sub voce* THELLIER DE PONCHEVILLE.

853. PONNELLE (Lazare): *Nouveau Lexique Militaire français-allemand.* (1 vol. de 584 p., relié en toile, Paris, Libr. Chapelot, 1915). [Manuel de l'Art, des Sciences et de la Vie militaires. Avec un Appendice sur l'Aviation, l'Aéronautique, l'Automobilisme militaires, le Service de Santé, l' Interrogatoire des prisonniers, etc.].

854. PONS (Mgr. A.): *La Guerre et l'âme française* (1 vol. in 16°, Par., 1915, Bloud et Gay éd.). [Va collocato accanto alle migliori pagine di Mgr. BAUDRILLART, di Mgr. LACROIX e del Card. AMETTE. Eloquentissimo studio psicologico del popolo francese nel 1914-15].

855. PRADELS. Vedi *sub voce* NESSELRODE.

856. PRÉVOST (Marcel), de l'Acad. française. Vedi *sub voce* LAVISSE ET PRÉVOST.

857. PRINCE (Morton): *La Guerre telle que l' entendent les Américains et telle que l'entendent les Allemands* (Paris, 1915, Bloud et Gay, 1 vol. in 16°). [N.° 56 delle *Pages actuelles*. — Il Comandante RONCAGLI ha fatto conoscere in Italia il pensiero di un compatriota del Morton Prince, ed ha pubblicata nel *Piccolo* del 25-26 marzo (*Giorn. d' It.*, Roma, 25 marzo 1916) la seguente lettera dell'illustre pensatore americano S. H. CHURCH che è utile citare accanto al titolo dell'op. del Prince. L' articoletto è intitolato *Un giudizio sulla Guerra, di un illustre scienziato americano,* e lo riferiamo testualmente: « Il nostro amico comandante Roncagli, il quale per dovere professionale oltrechè per vecchia consuetudine di studioso di arte militare, segue dal principio lo svolgimento della grande guerra, esaminandone tutti gli aspetti e ricercandone le origini le più remote, ha avuto di recente occasione di scambiare alcune lettere con l'illustre professore americano Samuele Harden Church, presidente del « Carnegie Institute » di Pittsburgh in Pensilvania. — Nella lettera che il comandante Roncagli ci ha cortesemente comunicata, autorizzandoci a pubblicarla, il prof. Church esprime sentimenti e giudizî circa l'azione della Quadruplice Intesa, che meritano di essere conosciuti, non solo perchè fa piacere di sapere come gli sforzi degli Alleati

contro il blocco austro-turco-bulgaro-tedesco siano giudicati da un eminente scienziato americano, ma anche perchè fa altrettanto piacere poter constatare che il capo di una delle più grandi istituzioni scientifiche del mondo, il quale, per questa sua alta carica, è investito di un'autorità considerevole ed è esponente del pensiero d'una classe intera di dotti, conferma di nuovo con questo atto, altrettanto importante quanto semplice, la fiera condanna ch'egli pronunciò già da molti mesi contro la mostruosa degenerazione della « Kultur », con la risposta da lui data ai famosi 93 professori tedeschi, e che a suo tempo fu riprodotta anche nella stampa italiana. — Ed ecco la lettera : « The Carnegie Institute, Pittsburgh, Pe., 29 gennaio 1916. « Mio caro Comandante Roncagli, Ho ricevuto la vostra lettera da « Roma, in data della vigilia di Natale, 24 dicembre 1915, insieme « con le copie della versione italiana della mia lettera, stampata per « essere divulgata nel mondo, sotto il titolo *Il verdetto americano* « *sulla guerra*. — Sono assai lieto di sentire che questo documento « è stato interpretato come una vera dimostrazione di simpatia verso « le Potenze dell' Intesa ed i popoli delle nazioni loro, che combat- « tono in difesa di quei sommi beni che sono la libertà e la civiltà « moderna. Gradisco molto la cura che vi siete dato di farmi avere « queste pubblicazioni in lingua italiana, e le conserverò con vivis- « simo piacere. Sinceramente vostro S. H. Church, Presidente »].

858. Prothero (G. W.), Litt. D., LL. D., Formerly Professor of Hist. in the University of Edinburgh : *List of Publications bearing on the War* (Centr. Committee for Nat. Patriotic Organizations, 62, Charing Cross, London W. C., 1914-15-16). [L' illustre storico dichiara modestamente che questa lista « makes no pretension to be exhaustive »; nella I^a e II^a parte sono incluse le opere che saranno utili a coloro che vogliono comprendere « not only the immediate causes of the War, but its more remote origins, as displayed in the history of ideas, of political events, and of social conditions in the different countries concomed » ; quindi le opere « dealing with the War itself » o generalmente con materie navali o militari ; e si tratta di opere che in tutto o in parte si riferiscono (con giusto criterio) ai decennî posteriori al 1870. La III^a parte comprende gli opuscoli inglesi o tradotti in inglese (non sappiamo perchè sieno esclusi quelli in lingue straniere cioè non in inglese; sono più difficili a trovare le menzioni bibliografiche esatte degli opuscoli che quelle dei libri, epperò tale esclusione è a danno della scientifica utilità di questo notevolissimo repertorio). Gli *opuscoli* segnalati nella 1ª puntata di questo repertorio sono 155; le *opere* sono divise in 16 rubriche : Documenti, Discorsi, Storia d' Europa, Austria, Belgio etc., Cause della Guerra, Scienza della Guerra, Forze milit. e nav., Carte, St. della Guerra, Varia].

859. Quintieri (Angelo): *I fattori psicologici della guerra europea* (*Nuova*

Antologia, 16 febbr. 1915, pag. 642-657). [L'autore dice di sè stesso: « Io non sono austriacante: sono un po' russofilo ed un grande ammiratore dell' Inghilterra ». Non pare. L' articolo avrebbe potuto uscire come Feuilleton della *Neue Freie Presse*].

860. RAIN (Pierre): *La Monarchie des Habsbourg* (*Larousse Mensuel*, Par., juin 1915).

861. RAINIERI (Salvatore): *La Ripercussione della Conflagrazione sulla Economia Mondiale* (ops. di 80 pag., 1915). [Cfr. sul medesimo argomento gli scritti di EM. SELLA, MARIO ALBERTI, FR. NITTI, EINAUDI, L. LUZZATTI etc.].

862. RAITER (L.) et E. GUEYDAN: *Guillaume est plus malade que toi, chansonnette*. Paroles de LOUIS BOUSQUET. Chant et piano (Paris, L. Bousquet, 61 faub. Saint-Denis).

863. RAMADORO (Adolfo), Comm., Direttore Capo di Ragioneria al Ministero della Marina: *Il Bilancio della Marina per l' Esercizio finanziario 1915-16* (Roma, Off. poligr. ital., 1915, annesso al fasc. febbr. 1915 della *Riv. Marittima*). [Notevolissima pubblicazione, che vorremmo veder letta e meditata da tutti i Senatori e da tutti i Deputati, specie dai Senatori Morandi e Barzellotti e dai Deputati Lucifero e Turati. — Scrive il diligentissimo comm. Ramadoro: « Il confronto che è consuetudine istituire fra il bilancio dell' esercizio in corso e quello dell'esercizio successivo, confronto che, mettendo in evidenza le differenze essenziali fra le due previsioni, dà modo di seguire le vicende dell'amministrazione e di illustrarne le intenzioni e le direttive nell'avvenire, non presenta un sufficiente carattere di attendibilità per ciò che si riferisce agli stati di previsione della spesa del Ministero della marina per gli esercizî finanziarî 1914-15 e 1915-16. — Manca infatti a questi due documenti finanziarî uno dei requisiti indispensabili per tale confronto: l' omogeneità. — Pure astraendo dalla considerazione che lo stato di previsione dell'esercizio 1914-15 non fu ancora definitivamente approvato dal Parlamento, essendone stato, con due leggi successive, concesso l' esercizio provvisorio, prima fino al 31 dicembre 1914, poi fino al 30 giugno 1915; sta di fatto che nello stato di previsione in parola furono introdotte, mediante disposizioni di carattere eccezionale, modificazioni così profonde, che ne alterano completamente l'economia, rendendolo non paragonabile al progetto di bilancio, presentato al Parlamento nella seduta del 30 novembre 1914, per l'esercizio finanziario 1915-16. — Il bilancio dell' esercizio 1914-15 ha dovuto necessariamente subire la ripercussione degli eccezionali avvenimenti di carattere internazionale che si sono svolti dall'agosto ultimo scorso in poi, la durata e l' estensione dei quali non è tuttora possibile di prevedere; mentre invece, in conseguenza di questa indeterminatezza, la previsione dell'esercizio 1915-16 ha dovuto fare astrazione da ogni causa di per-

turbazione ed essere basata sugli elementi normali di una gestione ordinaria... »].

864. RAMBAUD (A.), de l'Institut: *Histoire de la Russie*; — *Histoire générale*; — *etc.* Vedi LAVISSE. [Cit. dal PROTHERO, *Publications bearing on the War, 1914*].

865. RECLAM junior (Philipp): *Il « tradimento » dell' Italia* (*Idea Nazionale,* Roma, 23 marzo 1915). [Ecco le due colonne dell' *Idea Nazionale:* « Sotto questo titolo, noi pubblicammo nel nostro num. del 28 febbraio una lettera di Alberto Lumbroso a Enrico Corradini, nella quale si parlava d'una *réclame* editoriale della celebre « Casa Reclam » di Lipsia. Codesta Casa — che pubblica la nota « Universal-Bibliothek » — ha inserita nelle principali Riviste nel dicembre scorso, all'epoca dei Libri di Strenna, una *réclame* in cui — dopo aver stampato a caratteri cubitali che « *ein handliches, zuverlässiges Taschen-Wörterbuch ist für unsere Soldaten* IN FEINDESLAND *unentbehrlich (un Dizionario tascabile maneggevole cui ci si possa fidare, è, per i nostri Soldati* IN TERRA NEMICA, *indispensabile)* — raccomanda d' inviare ai soldati tedeschi in guerra, oltre il Dizionario *inglese* e *francese*, il Dizionario ITALIANO (*Italienisch*, del dott. Köhler, di 707 pagine). Per i librai tedeschi, l'Italia non è un paese *neutrale*, dunque, ma un paese *nemico (Feindesland)!...* ». In seguito a ciò, il signor Filippo Reclam *junior* ci scrive in un gergo barbaro che vuol essere italiano, e che ci guardiamo bene dal manomettere: « Leipzig, li 13 marzo 1915. Alla Redazione dell'*Idea Nazionale*, Via « dell' Orso 28, Roma. — Illustrissimi Signori. Da parte delle mie « conoscenza mi è stato inviato un numero del vostro giornale del « 28 febbraio, nel quale è contenuto un articolo: « Il tradimento « dell'Italia ». In questo articolo tra le altre cose, un avviso della mia « casa editrice è menzionato in un modo molto strano, recisamente « fondato su un malinteso e diffondente delle opinioni erronee in « cercoli più estesi. Ci comunicate ai vostri lettori che in un avviso « della mia casa editrice raccomando il mio Dizionario italiano ai no- « stri soldati nel paese nemico. All'opposto di ciò debbo rivolgere « energicamente la vostra attenzione a ciò che nell' avviso in que- « stione tutti i dizionary pubblicati dalla mia casa editrice sono indi- « cati, non solo gli adoperabili a scopi di guerra, così si trovano fra « gli altri anch' un dizionario espagnole ed un dizionario di parole « staniere. Nel testo accompagnante è espressamente indicata la « buona applicabilità de' libri per la *scuola,* lo *scrittoio* e la *vita quo- « tiana,* come apprendete dall' acclusa. È affatto non necessario di « rivolgere l'attenzione del pubblico in Germania espressamente a ciò « che solamente i dizionary inglese e francese sono destinati a scopi « di guerra. Da noi ognuno sa che Stati sono da considerarsi per « paesi nemici e che l' Italia e la Spagna non ci appartengono. Credo

« che sarebbe appropriato che proferiate una notizia rettificante quel-« l'articola. Vi saluto con la massima stima. PHILIPP RECLAM JUN. ». — Abbiamo passato questa lettera al nostro amico barone Alberto Lumbroso, il quale risponde come segue: *A questa risposta tedesca un brevissimo commento. Non è vero che si tratti di* réclame *di libri per scuole, per scrittoio, per vita quotidiana; sul foglio è stampato a lettere cubitali:* Durch deutschen Geist zum Sieg! *(Per mezzo dello Spirito tedesco alla Vittoria!) ed a caratteri piramidali:* Leget jedem Feldbrief ein Buch aus Reclams Universal-Bibliothek bei! *(Unite ad ogni lettera che spedite al campo, un libro della Biblioteca Universale Reclam). Oh la* réclame *di Reclam! com'è chiara! Dunque fra i libri che i soldati debbono avere in terra nemica* (Feindesland) *c'è il Dizionario italiano; c'è anche il Dizionario spagnuolo! Perchè? Perchè la Francia doveva essere invasa entro il* 15 *settembre tutta, e che giunti ai confini, i soldati avrebbero dovuto parlare ai Pirenei lo spagnuolo, alle Alpi l'italiano. Ma.... si sono fermati alla Marna: e questo il signor Reclam* junior *non poteva indovinare.... Debbo lealmente dire che non tutti i Tedeschi sono dei Reimer (ricordate? quello che mi parlava del « tradimento » dell'Italia e della prossima « vendetta » degl'Imperi Centrali) o dei Reclam. Mi scriveva per esempio da Heidelberg l'illustre archeologo tedesco von Duhn, l'autore del celebre libro su* Pompei, *che la lettera « sgarbata » del Reimer era « ingiusta », e che la* réclame *del Reclam era « una stupidaggine ». E giacchè al Reclam ha già così ben risposto un suo compatriota, un* Geheimer Hofrat, *un professore all'Università di Heidelberg (ed ho pubblicata la sua lettera nella mia* Rivista di Roma) *mi risparmio di rispondergli io. Solo gli consiglio di non vendere tutti i suoi Dizionarî italiani ai soldati, di tenerne uno per sè; la sua prosa mi mostra che ne ha di bisogno.* ALBERTO LUMBROSO. — Dopo di che, facciamo punto e basta »].

866. RÈGLEMENT *sur la transmission et la réception des dépêches télégraphiques et téléphoniques dans le service de la télégraphie militaire* (Publication du Min. de la Guerre, Paris, juin 1915, 66 p. in 12, Libr. Charles-Lavauzelle).

867. RÈGLEMENT *sur l'instruction du tir de la cavalerie* (Publication du Ministère de la Guerre; Paris, juin 1915, Libr. Ch.-Lavauzelle, 80 p. in 12).

868. RÉGNIER (Henri de), de l'Acad. fr. Vedi *sub voce* GAUCHEZ.

869. REICKE (Georg), Berlino. Vedi N.° 2. [Secondo Bürgermeister di Berlino; nato il 26 novembre 1863 in Königsberg; ha scritto molti drammi e poesie].

870. REINHARDT (Prof. Max), Direttore del « Deutsches Theater », Berlino. Vedi N.° 2. [N. il 9 settembre 1873 a Baden presso Vienna; attore celebre (*Mefistofele*; *Filippo II*; *Probecandidat*)].

871. RIEHL (Alois), Professore di Filosofia, Berlino. Vedi N.° 2. [N. il 27 aprile 1844 in Bozen; si è occupato di Giordano Bruno, del Nietzsche, del Kant e di Platone; era membro corrispondente dell' Istituto di Francia (Ac. des Sciences morales et politiques) ma come firmatario del celebre Proclama dei Novantatrè è stato radiato].

872. RIST (Ch.), Prof. à la Fac. de Droit de Paris. Vedi *sub voce* JÈZE.

873. RIVETTA (P. S., Prof.). Vedi GNOLI.

874. RIVISTA *Militare Italiana*. Vedi *sub vocibus* STRANI e VIGEVANO.

875. R. J. F. (Le Colonel): *Guerre de 1914-191... Théâtre des opérations russo-austro-allemandes* (Nancy e Parigi, Libr. Berger-Levrault, 1915, 61 p. in 8°). [Articoli pubblicati nel *Temps* di Parigi e qui raccolti in volume. Interessantissimo, assai lodato dai tecnici. Vedi *sub voce* FRISCH (COLONEL R.-J.)].

876. ROBERT (Karl), Professore di Archeologia, Halle. Vedi N.° 2. [N. l'8 di marzo 1850 in Marburg; ha molto viaggiato in Italia ed in Grecia; celebre per i suoi studî sull' Iliade e su Menandro, su Pausania e su Sofocle; membro della R. Accademia dei Lincei].

877. ROBINSON (Gen. C. W.): *Wars of the Nineteenth Century* (London, Encycl. Brit. Co.) [Un volumetto, cit. fra le op. di consultazione per le origini della camp. del '14-'15 dal PROTHERO].

878. ROCHEBLAVE (Samuel): *La vraie France et l'évolution du Patriotisme* (1 vol. in 16°, Par., 1915, Bloud et Gay, N.° 50 delle *Pages actuelles*).

879. ROENTGEN (S. E. Wilhelm), Professore di Fisica, Monaco. Vedi N.° 2. [N. 27 marzo 1845. Scoprì nel dic. 1895 i *Raggi* che han preso il suo nome. Ebbe il premio Nobel nel 1900].

880. ROLLAND (Louis), Prof. à la Fac. de Droit de Nancy. Vedi *sub voce* JÈZE: *Problèmes de polit. et de finances de guerre,* Alcan éd., 1915.

881. ROQUES (A.): *Les Gentils Chasseurs. Chanson de route, Paroles et musique. Chant et piano* (Paris, 1915, chez l'Auteur, 3 boul. de Reuilly).

882. ROSE (J. Holland): *The Development of the European Nations, 1870-1900* (London, 1905, Constable). [È uno dei più rispettati e noti scrittori inglesi viventi. Il celebre LORD CROMER nel suo magistrale studio *Germania contra Mundum* (*Spectator,* Lond., 1915) scrive: « So qualified an authority as Dr. Holland Rose.... » etc.].

883. ROSEBERY (Lord): *War! A fight to the finish* (Stirling, 1914, Mackay ed.). [« Speech »].

884. ROSTAND (Edmond) de l'Académie française: *La Chemise Rouge* (*Il Nuovo Corriere,* Ancona, 11-12 marzo 1915, la riproduce da giornali francesi):

I. — Ils ont donné pour nous dans la Forêt d'Argonne.
Dès l'aube, un lieutenant d'Avellino pleurait
En croyant que peut-être on lui refuserait

D'aller dans la tranchée affronter la Gorgone.
Que la Gloire à son sabre attache une dragonne !

Il meurt. Muraccioli meurt près de lui. Forêt,
Ne laisse pas mourir Bruno, car, s'il mourait,
Rosa Garibaldi serait une Antigone!

Cotrozzi meurt. C'était le plus beau des Pisans.
La Lumière a toujours les mêmes partisans ;
Pour la Grèce et la France ils ont leur vie offerte !

Ah ! tous les anciens dieux sont là sur la hauteur !
Et cette compagnie, elle est de marbre, certe,
Que commande, Italie éternelle, un Sculpteur !

II. — « Regardez comment meurt un garibaldien! »
Crie un homme en tombant dans la mêlée hagarde.
La France s'agenouille auprès de lui, regarde,
Et, grave, se relève en disant : « Il meurt bien ».

Bruno tombe à son tour, blessé. « Cela n'est rien!
L'Aïeul aussi le fut au bord du lac de Garde !
En avant! » Mais du sabre il ne sent plus la garde,
Et, couché sous un chêne, il voit la mort qui vient.

Il récite des noms tout bas; il énumère
Les gloires de son sang, les vertus de sa mère ;
De sa chemise rouge il compte les accrocs ;

Et, la tête soudain sur l'épaule penchée,
Héros, fils de héros, et frère de héros,
Il expire au moment où l'on prend la tranchée.

III. — Gouraud, le grand lion dont l'Argonne est grondante,
Le salue.... Après quoi, les Alpes traversant,
Le cercueil dangereux jusqu'à Rome descend,
Comme du front au cœur une image imprudente,

Six garibaldiens ont, dans le chambre ardente,
Mis le corps glorieux qui laissait, en passant,
Tomber sur chaque ville une goutte de sang,
Lorsque de chez Corneille il rentrait chez le Dante.

Prends la chemise rouge, elle est sur le cercueil ;
Et dans tes mains, pour faire une écharpe d'orgueil
Qui te rattache enfin à la France, Italie,

Tords la pourpre du Fils qui t'évite un remord!
Un chiffon de papier se déchire ou s'oublie,
Mais ce chiffon d'étoffe est plus fort que la mort.

IV. — O père de Bruno! père de Constantin!
Quoi! deux Garibaldi dans la même semaine?
« Eh, répond le veillard d'une âme plus qu'humaine,
J'en offre encore quatre à l'Idéal latin! »

Tes doigts mouillés de pleurs, père deux fois atteint,
Sont léchés doucement par la Louve romaine,
Et ce nouveau cercueil de héros qu'on promène,
Fait palpiter un astre au-dessus du Trentin!

Vive Rome! l'espoir des faiblesses recule;
Rome est toujours dans Rome; et sur le Janicule,
Ainsi qu'aux plus grands jours, tout un peuple accourut;

Et ce père a prouvé, donnant six fois sa race,
Que celui-là six fois peut dire: « Qu'il mourût! »
Qui peut à Rome même être le Vieil Horace!

885. Rousset (Lt-Col., ancien député): *La Semaine militaire* (*Gaulois*, Paris, 1914-15). [Serie di articoli settimanali, specie di cronistoria della Guerra europea; interessantissima; il Rousset è uno dei migliori scrittori militari di Francia ed è stato a lungo prof. alla Sc. di Guerra. — Egli ha avuto la cortesia di darmi l'indicazione esatta dei suoi scritti sulla Conflagrazione; ecco il brano della sua lettera del 18 genn. 1916: .... « A part trois ou quatre articles parus dans les *Annales politiques et littéraires*, et dont il ne m'est malheureusement pas possible de vous fournir la date, je n'ai publié depuis la Guerre aucun article de Revue, faute de temps. — Par contre, depuis le 20 août 1914, j'ai collaboré régulièrement au *Petit Parisien*, à la *Liberté* et au *Petit Marseillais*, à raison d'un article par jour dans chacun de ces journaux. — Depuis le 8 septembre de la même année, je donne également un article par semaine au *Gaulois*. Je n'ai traité d'autre sujet que la Guerre et son développement »].

886. Rousset (Lt-Col.), Ancien prof. de tactique à l'Ecole Sup. de Guerre: *La Guerre au jour le jour* (fascicules de 64 pages paraissant tous les quinze jours à partir du vendredi 5 juin 1915; portaits, plans, cartes etc.; Paris, 1915, Soc. d'éditions et publications, Jules Tallandier éd., 75 rue Dareau). [« Véritable journal de guerre, verveux et vibrant, éloquent et sincère, réunissant et conservant les impressions produites par les événements, à l'heure même où ils s'accom-

plissaient, sur un homme éminent et qu'à juste titre on tient partout pour l'un des meilleurs écrivains militaires de ce temps ». — Molte di queste pagine sono prima venute a luce nel *Gaulois* diretto da ARTHUR MEYER e negli altri giornali citati al N.° 885].

887. ROUX (Xavier): *L'Ame de nos Soldats d'après leurs actes et leurs lettres* (3e édition; 1 vol. in 16° de 250 p., Paris, H. Le Soudier, 1915).

888. RUBNER (Max), Professore di Medicina, Berlino. Vedi N.° 2. [N. il 2 giugno 1854 in Monaco, celebre igienista].

889. RUEMKER (K. von): *Die Deutsche Landwirtschaft, ihre Bedeutung und Stellung im In-und Auslande* (Berlin, 1914, P. Parey). [Il noto Professore tedesco si augura che in Germania la piccola proprietà abbia ad assidersi su basi sempre più larghe].

890. RUSSIAN *Echo (The Weekly politico-general)*: *Politico-general-information published on Tuesday* (Ist Year, 1915, in-folio à 4 col., 2 p., Paris, 12 Rue Lagrange). [N.° 1: Tuesday, April 27th, 1915].

891. RUSSIAN *(The) Orange Book*, I. (H. M. Stationery Office, London, 1914). [Edizione inglese « as a Government Paper », Cd. 7626, del « Rec. de doc. diplom., Négociations ayant précédé la guerre » pubbl. a Pietrogrado. I doc., che vanno dal 23 luglio al 6 ag. '14, sono stati riprodotti per intero dalla *Rivista di Roma*, 1914].

892. RUSSIAN *(The) Orange Book*, II. (London, 1914). [Diplomatic Negotiations between Russia and Turkey: Aug. 1 — Nov. 13, 1914].

893. SAINT-MARTIN (Vivien de) et F. SCHRADER: *Carte de la Frontière Austro-Italienne, d'après l'Atlas Universel de Géographie par Vivien de Saint-Martin et F. Schrader* (Paris, Hachette et Cie, 1915, Carte en 1 feuille). [Tirage spécial: Mer en bleu, frontières en violet. — Mêmes éditeurs et auteurs: *Cartes du Théâtre de la Guerre*, extraites de l'Atlas etc., Cartes en couleurs, format in-folio, gravées sur cuivre. *Carte du front oriental de la Guerre* etc. etc.].

894. SAINTYVES (P.) *Les responsabilités de l'Allemagne dans la guerre de 1914* (Librairie Emile Nourry, 62, rue des Écoles, Paris-Ve; 1 beau volume in 18° jésus de 551 pages. « Achevé d'imprimer le 5 mars 1915 »). [Ecco l'indice dei capitoli: *L'effort germanique pour l'Hégémonie, 1871-1913. — Les Responsabilités de la Triple Alliance: Italie, Autriche, Allemagne. — Les Responsabilités des Alliés: Serbie, Russie, France, Angleterre. — Les violations de neutralités. — La barbarie systématique dans la pratique de la guerre. — Pièces justificatives.* — Segnaliamo le pag. 93-107 sulla Triplice Alleanza. — Riferiamo poi un giudizio di un critico francese: « Ce livre est un réquisitoire formidable contre l'Allemagne. Toutefois qu'on ne s'imagine pas qu'il s'agit d'un discours sans preuves ou sans critique; tout au contraire; et sa loyauté même en renforce singulièrement l'impression puissante. Nulle vaine rhétorique n'atténue le clair rayonnement de la vérité. — L'auteur a étudié méthodiquement,

et à la lumière de toutes les pièces authentiques: livres diplomatiques, rapports officiels, conventions internationales, tous les actes et toutes les paroles qui accusent les empires du centre. Et, pour qu'il ne reste aucune ombre à la lumière de sa démonstration, il a tenu à répondre à toutes les accusations mensongères que le livre blanc, les communiqués officieux allemands, l'agence Wolff ont répandues contre les alliés. — C'est une œuvre saine, robuste, animée du plus pur esprit français, propre à fortifier le courage de tous ceux qui défendent le droit et la liberté, capable de déterminer les plus hésitants et les plus indécis à embrasser une cause qui est celle même de la civilisation et de l'humanité ». — Autore del libro sarebbe, secondo l'elenco degli Pseudonimi del *Tout-Paris*, il pubblicista TH. DE VEILLECHÈZE].

895. SANDONÀ (Prof. Augusto): *L' ultima grave crisi granaria (1815) e le provvidenze di Governo d' allora e di oggi* (*Nuova Antologia*, 16 febbr. 1915, p. 685-691). [L'ultima crisi granaria, una delle più formidabili che registri la storia, ebbe luogo nel 1815, anno fatale che le cronache registrano col nome di *anno della fame*. È tanto più interessante, come ben dice il Sandonà nel suo diligente studio, « seguir passo passo l'azione spiegata dai Governi d'allora per fronteggiare quell' eccezionale stato di cose, in quanto le provvidenze escogitate in quel difficilissimo e burrascoso periodo della vita italiana, mostrano una grande affinità con l'opera che stanno svolgendo oggidì i Governi degli Stati europei per eliminare o temperare le conseguenze deleterie dell' attuale gravissima crisi ». Nell' odierna crisi granaria la disposizione presa quasi simultaneamente da varî Stati fu l' abolizione del dazio d' introduzione sul grano; l' Italia lo abolì solo il 31 gennaio 1915 senza aumentare gran che la circolazione dei cereali ed abbassarne quindi il prezzo. Secondo il Sandonà un rigoroso censimento dello stock granario esistente in Italia sarebbe opera altamente benefica. Oltre i provvedimenti già presi ed oltre il censimento del grano egli, che scriveva il 1° febbr. 1915, prevedeva che s' imporrebbero ulteriori provvedimenti: pane integrale, aumento di talune culture, ecc. Del Sandonà, che dimostra in queste poche pagine una rara competenza nella materia che tratta, riparleremo].

896. SAROLEA (Ch.): *The Kaiser as an orator* (*Contemporary Review*, t. 100, London, 1911). [Segnaliamo del Sarolea i volumi seguenti, tutti notevoli e condotti con metodo rigoroso da questo laureato di Liegi, di Bruxelles, di Montréal e di Cleveland, le cui opere sono per la maggior parte edite dalla Casa William Heinemann di Londra: 1) *La Liberté et le Déterminisme*; Bruxelles, 1891; 2) *Essais de Philosophie et de Littérature*; Bruxelles, 1898; 3) *The Russian Revolution*, 1905; 4) *The Balkan Question*, 1906; 5) *Essais de Littérature et de Politique*, 2 vol., 1906; 6) *Newmann and his Influence on Religious*

Thought, 1908; 7) *The Anglo-German Problem*, 1912; 8) *How Belgium saved Europe*, 1914; 9) *Europe's Debt to Russia*, 1915; 10) *The Curse of the Hohenzollern*, 1915. — Del libro sulla Russia crediamo interessante riferire per intero la Prefazione: « The present volume is not a mere collection of disconnected articles, of *disjecta membra*, on the Russian Empire and on the Russian people. Rather is it an attempt to give a systematic and coordinated survey of Russian history and policy. — In the first part I have tried to analyse somewhat more consistently than has been done by previous British authors how Russian history and Russian policy are rooted in definite geographical conditions. — In the second part I have tried to indicate the inappreciable debt which the world owes to the Russian people. In the third part I have shown how the ideals of Russian culture have found adequate expression in the representative masters of Russian literature. — In the fourth part I have dealt with the two burning questions of Russian politics, the Polish problem and the Jewish problem. — In the concluding paper on the abortive Revolutionary Movement of 1905 I have examined the difficulties which confronted Russian reformes. The paper was written ten years ago in Moscow under the direct impression of the tragic events of the Russian Annus Mirabilis. — I have analysed the causes why the civil war of 1905 failed and was bound to fail, and I have suggested on what lines any future reforming movement is likely to succeed. I have not hesitated to reprint those pages not only because I was repeatedly urged to do so by the late Count Tolstoi, not only because my forecasts were verified in every detail, but because those pages are still entirely applicable to the present situation. The difficulties which confronted the Russian Revolutionists in 1905, will still confront Russian Reformers in the political reorganization of to-morrow. The remedies which were demanded in 1905 are still urgently required to-day. — I am quite aware that within the narrow compass of 250 pages I have only been able to touch the fringe of a huge subject, but I shall have sufficiently attained my purpose if I have succeeded in stimulating some of my readers to think for themselves on those fascinating topics, and I have succeeded in removing some of the most glaring British misconceptions of a wonderful people whose fortunes are henceforth closely bound up with our own, and who are destined after this war to be the dominant influence in World Politics »].

897. Schaper (Fritz), Berlino. Vedi N° 2. [Celebre scultore. N. il 31 lug. 1841 in Alsleben, autore d' innumerevoli monumenti fra cui quelli a Guglielmo I, a Bismarck ed a Moltke].

898. Schlatter (Adolf von), Professore di teologia protestante, Tübingen. Vedi N.° 2. [Nato in Isvizzera nel 1852].

899. SCHMIDLIN (August), Professore di Storia ecclèsiastica, Münster. Vedi N.° 2. [N. il 29 marzo 1876 in Alsazia. Autore della *Storia di S. Maria dell'Anima in Roma*].

900. SCHMIDT (Karl Eugen): *Kriegskunst* (Tag, 1915). [L'autore parla dell'arte della guerra del Machiavelli accennando naturalmente all' utilità che posson trarre i belligeranti del 1914-16 dalla meditazione delle celebri pagine militari del Segretario fiorentino; le quali sono state già, di frequente, oggetto di studio degli scrittori tedeschi, come si può vedere nelle ricchissime note bibliografiche a piè delle pagine in cui nel suo *Machiavelli* l' illustre mio collaboratore, Senatore ORESTE TOMMASINI, si è occupato dell'*Arte della guerra*].

901. SCHMOLLER (S. E. Gustav von), Professore d' Economia, Berlino. Vedi N.° 2. [Membro dell'*Herrenhaus*, autore di numerosi studî di *Volkswirtschaftslehre* (1898), nato il 24 giu. 1838 in Heilbronn].

902. SCHRADER (F). Vedi *sub voce* SAINT-MARTIN (Vivien de).

903. SCOTUS-VIATOR. Vedi SETON-WATSON (R. W.)

904. SEEBERG (Reinhold), Professore di Teologia protestante, Berlino. Vedi N.° 2. [Condirettore dei noti *Stud. z. Gesch. d. Theologie und d. Kirche*, nato il 5 aprile 1859 in Pörrafer].

905. SEIGNOBOS (Prof. à la Sorbonne): *Histoire politique de l'Europe contemporaine. Evolutions des partis et des formes politiques, 1814-1896.* (Paris, 1897, Colin). [Il PROTHERO ne cita una trad. inglese, edita dall'editore William Heinemann di Londra].

906. SERAO (Ernesto): *Il mistero dell'Arciduca*; grande romanzo di rivolgimenti contemporanei (*Il Messaggero*, Roma, 1915; in appendice). [Dice l'Imperatore Francesco Giuseppe all'Arciduca: « — Vi intendo, vi intendo! È la vostra solita follia, la vostra idea fissa. Qui non è più il caso di parlare di utopia! Qui è forsennatezza addirittura, follia galoppante!... I singoli diritti! Cioè i diritti delle nazionalità, non è vero? I diritti (diciamo così per un semplice modo di dire, perchè io non ho inteso mai che queste balorde pretese siano davvero dei diritti, cioè delle emanazioni logiche e concrete da un ordine di cose naturale e ineluttabile), i sofismi dei popolucci inferiori, meschini, ad emanciparsi, a sottrarsi alla paterna guida dei grandi popoli e al sennato patriarcato dei condottieri di questi ultimi!... Bei principî, i vostri!... Sarebbe lo stesso che voler proclamare la serietà, l'assennatezza della causa, poniamo, della specie equina, della specie canina, della specie felina, e così via, a vivere, indipendente, autonoma, sovrana, sulla medesima faccia di questo globo terraqueo dove domina la specie umana! È l'ordine naturale che ci insegna la necessità, la convenienza, l'ineluttabilità del principio di dominazione da parte delle specie, degli ordini, delle razze superiori sulle inferiori.... .... E voi vorreste dare a ciascuno la sua autonomia, non è vero? Voi vorreste dividere l' Europa in pillole. I finlandesi, i po-

lacchi, i finni, i lapponi, i valacchi, i moravi, i boemi, gli armeni, i croati, i macedoni, gli albanesi, gli epiroti ed altri dieci, venti, trenta minuscoli popoletti ripetenti le loro lontane origini da fonti più o meno disparate, dovrebbero governarsi da sè, dovrebbero cercare da sè la via della loro felicità, del loro progresso, mentre in realtà, dato e non concesso che a ciò si potesse addivenire senza creare numerosi, infestanti pericoli, essi non farebbero altro se non correre a rotta di collo alla loro rovina, al loro rimbarbarimento.... .... No, mio caro, no! I minori hanno il dovere di rimanere sempre sotto la tutela dei maggiori. Così ci insegna il diritto comune. E poi, per ciò che riguarda la fortuna delle nazioni, deve primeggiare sempre il concetto che la più evoluta, la predestinata da Dio debba esercitare tale diritto di tutela. L' Austria sarebbe un assai debole organismo, se desse troppo sviluppo alle tendenze nazionaliste.... L'Altezza Vostra parla come un idiota, o come un poeta, il che è lo stesso. Solo un poeta potrebbe concepire tali enormità. L'Austria-Ungheria, ricordatelo bene, non ha mai rinunziato ad alcuna sua prerogativa, ad alcun suo bene, se non sotto i colpi delle immeritate sventure; e se a ciò è stata indotta, nei giorni tristissimi che han funestato le più belle epoche del mio lunghissimo regno, si è sempre ripromessa di riprendere il perduto. Così nei rapporti dell'Italia, io non avrò mai pace, neanche quando a Dio sarà piaciuto di richiamarmi a sè, se non quando le avrò fatto pagare con usura tutto ciò che dal 1859 in poi mi ha tolto! Il grande impero dei miei avi dovrà essere ricostruito ed accresciuto potentemente, e ciò in ispecial modo a spese della penisola italica e della balcanica, che sono i due grandi ponti gettati attraverso il Mediterraneo perchè la razza germanica abbia a discendere rapidamente verso i mari « caldi », verso gli oceani trafficatissimi, per impossessarsi del dominio del mondo... »].

907. Sertillanges: *1914-1915. La Vie Héroïque.* Conférences données en l'église de Sainte-Madeleine, à Paris, par l' Abbé A.-D. Sertillanges (Paris, 1914-15, Bloud et Gay éd.). *Premièrie Série (1914):* I. - Marie Modèle et Inspiratrice d'héroïsme. — II. - Ce que c'est que l'Héroïsme. — III. - Le Réveil de notre Foi. — IV. - Notre Espérance. — V. - La Charité et la Guerre. — VI. - La Prudence Française. — VII. - La Justice vengeresse. — VIII. - La Justice pénitente. — IX. - La Force d'âme. — X. - La Magnanimité. — XI. - La Constance, la Patience, la Persévérance. — XII. - La Gloire des Morts. — XIII. - La Vertu purificatrice de la guerre. — XIV. - L'Amitié française. — XV. - L'Amitié dans les luttes. — XVI. - La Fraternité d'armes. — XVII. - La Sainte Alliance. — XVIII. - La Bienfaisance fraternelle. — XIX. - Magnificence et Munificence. — XX. - Le Noël Français. — *Deuxième Série (1915):* XXI. - Les En-

fants de France. — XXII. - La Marche à l'Etoile. — XXIII. - La Miséricorde. — XXIV. - La Piété Patriotique. — XXV. - Pour la Discipline. — XXVI. - Nos Prêtres. — XXVII. - La Messe aux armées. — XXVIII. - La Femme Française. — XXIX. - Épouses et Mères. — XXX. - Nos Jeunes Filles. — [Ecco le date di queste conferenze: I, 15 ag. 1914; II, 23 ag.; III, 29 ag.; IV, 6 sett.; V, 13 sett.; VI, 20 sett.; VII, 27 sett.; VIII, 4 ott.; IX, 11 ott.; X, 18 ott.; XI, 25 ott.; XII, 1 nov.; XIII, 8 nov.; XIV, 15 nov.; XV, 22 nov.; XVI, 29 nov.; XVII, 6 dic.; XVIII (manca la data nella *Bibl. de la France*); XIX, 20 dic.; XX, 25 dic. (Natale). I primi 20 ops. formano 1 vol. di 324 pag. in 16°. — La 2ª serie va dal XXI al XXX e fu letta dal 3 genn. 1915 al 28 febbr. 1915; la numerazione delle pagine incomincia col n.° XXI, e a tutto il n.° XXIX giunge alla p. 176. « Ces opuscules sont vendus au profit de *La Goutte de Lait*, 87, rue de Tocqueville »].

908. SETON-WATSON (R. W.): *The future of Austria-Hungary*, by SCOTUS VIATOR (London, Constable, 1 vol.). [Anteriore alla guerra; citato dal PROTHERO].

909. SETON-WATSON (R. W.): *The Southern Slav Question and the Hapsburg Monarchy* (London, Constable, 1 vol.). [Cfr. MASARYK].

910. SIENKIEWICZ. Vedi NEMI.

911. SIMON (G.): *Pro Patria*, par VICTOR HUGO. Recueil de Poésies patriotiques extraites de l'ensemble de son œuvre. — *La Belgique*, par VICTOR HUGO. Extraits des œuvres en prose (1 vol. in 12°, et 1 vol. in 8° avec 8 photogravures hors texte, Paris, 18 juin 1915, Libr. Delagrave). [Choix et Préface par M. G. SIMON].

912. SOLDATENLIEDERBUCH. Vedi *sub voce* VIGEVANO (Maggiore, nel 1916 addetto alla IVª Armata).

913. SOMBART (Werner): *Die Deutsche Volkswirtschaft im neunzehnten Jahrhundert* (Berlino, 1913, G. Bondi). [Il Sombart in questo magistrale studio sull'*Economia tedesca nel secolo XIX* dopo lunghe ricerche giunge alla conclusione che « la struttura esterna della agricoltura germanica non si è quasi mai mutata durante lo scorso secolo »].

914. SORGUES (Maurice de): *Les Catholiques Espagnols et la Guerre* (1 vol. in 16°, Par., 1915, Bloud et Gay; n.° 44 delle *Pages actuelles*). [Contrariamente a quanto si è da molti affermato, l'A. vuol dimostrare che i Cattolici spagnuoli furono nettamente francofili e anglofili nel 1914-15, proprio come i portoghesi].

915. SOSNOSKY (T. von): *Die Balkanpolitik Oesterreich-Ungarns seit 1866* (Stuttgart, 1913). [Il PROTHERO ne cita il volume I°].

916. SPAHN (Martin), Professore di Storia, Strasburgo. Vedi N° 2. [N. il 7 marzo 1875; autore di una celebre monografia su *Leone XIII*; scrisse di Michelangelo e della Cappella Sistina].

917. S. R. — Vedi *sub voce* VOIX AMÉRICAINES.

918. STATO Maggiore Generale Serbo: *Carta 1 : 75,000*, pubblicata dall' Istituto Cartografico di Vienna (Wien, Freytag u. Berndt, 1915). [L'esercito serbo valoroso, ed invincibile dagli Austriaci, è stato munito per la guerra del 1914-15 di una eccellente carta di tutto il territorio delle operazioni austro-serbe, carta eseguita sotto la direzione dello Stato Maggiore a Belgrado. Le truppe austriache, rinvenute copie di queste carte sugli ufficiali serbi caduti o prigionieri, hanno potuto valutare l' importanza loro, e ciò ha indotto l' Ist. Cartografico di Vienna ad una riproduzione di detta carta, che è completa e molto precisa e può perciò rendere utilissimi servigi a chi segue sulla carta le mosse dei belligeranti. — Reca stupore il pensiero che in una guerra di *aggressione* e *premeditata* dall' Austria contro la Serbia, l'Austria sia entrata in campagna cartograficamente impreparata ed abbia dovuto giovarsi.... del materiale cartografico nemico. Ricordano questi Austriaci, i Francesi del '70 e gli Italiani a Lissa nel 1866...].

919. STEED (H. Wickham): *The Hapsburg Monarchy* (London, Constable, 1 vol. in 8°). [Anteriore alla Guerra].

920. STEED (H. Wickham): *Les Anglais et la Guerre* (*Revue de Paris*, 1915, n.° 11, 15 juin 1915, primo art.). [Importantissimo].

921. STEED (H. Wickham) e altri: *Austria-Hungary and Poland* (London, Encycl. Brit. Co. 1 vol.). [Citato dal PROTHERO].

922. STEED (H. Wickham). Vedi EDMUNDSON.

923. STEFFEN (Gustaf F.): *Das Problem der Demokratie* (Staatsbürgerliche Flugschriften N.° 8, Eug. Diederichs Verlag, Jena, 1915). [Il giornale conservatore di Stoccolma *Nya Dagligt Allehanda* dà di questo libro, trad. dallo svedese in tedesco, questo cenno, che troviamo tradotto anch' esso in una edizione Diederich: « Er, der Sozialdemokrat, wagt es, seinen Parteigenossen bittere Wahrheiten zu sagen. Er erklärt, dass er bei ihnen schon völlig tote soziale Ideen finde, und dazu rechnet er teils den Syndikalismus und die Sabotage « mit ihren individualistischen Gewaltprinzipien aus den achtziger Jahren des achtzehnten und den vierziger des neunzehnten Jahrhunderts », teils ihren eigenen Unwillen gegen « völlig konsequente Beteiligung » ihrer Politiker « an der Gesetzgebungs und Regierungsarbeit innerhalb der bürgerlichen Gesellschaft ». Steffen hält seinen sozialdemokratischen Radikalen eine Strafpredigt, indem er ihnen sagt, dass sie sich selber nicht klarmachten, was sie eigentlich wollten. Er deckt die Leere ihrer hochtönenden Phrasen auf, indem er daran erinnert, wie sie eine reine Opportunifätssache wie die Abrüstung mit einer Prinzipiensache, der Friedensidee, identisch machen und wie sie es als Verbrechen gegen die Prinzipien bezeichnen, wenn irgend einer ihrer Reichstagsabgeordneten sich an der wirklichen Reichstagsarbeit beteiligt, anstatt « im Plenumsaale vor leeren Bän-

ken und schläfrigen Zeitungsreferenten phrasenreiche Agitationsreden zu halten ». — Ferner bezeichnet er ihre Auffassung eines echt sozialistischen Regimentes als grundfalsch. Er will nichts davon hören, dass « das Volk, die gegenwärtige Mehrheit der Nation an armen, abhängigen, in ihrer Entwicklung gehemmten Gesellschaftsbürgern, den unmittelbarsten Einfluss auf Gesetzgebung, Regierung und Verwaltung ausüben müsse », sodass das Ganze nicht nur eine Regierung des Volkes und für das Volk, sondern auch eine durch das Volk werde. Er protestiert gegen Hülfsmittel wie imperatives Mandat, Referendum, Ein-Kammersystem und Verbot, dass Sozialdemokraten Minister werden, Mitglieder königlicher Kommissionen sind oder irgendwelchen politischen Auftrag übernehmen. Alles dies, meint Steffen, ist « ein frühes und sehr unvollkommenes Entwicklungsstadium des demokratischen Denkens und der demokratischen Erfahrung ». — Die Hauptsache ist, dass sogenannte Volk Gesetzgeber in das Parlament wähle, die sein Vertrauen besitzen und dessen würdig sind. Das « Volk » ist oft misstrauisch. Sein Interesse für die individuellen Eigentümlichkeiten der Menschen ist apokryphisch, und Rücksichtnahme, wenn es sich um das Beurteilen der Arbeit und der Persönlichkeit eines Vertrauensmannes oder eines öffentlichen Funktionärs handelt, kennt es nicht. Man betrachtet jene Auserwälten eher als seelenlose Werkzeuge denn als Helfer, und gelingt es ihnen nicht, in der Regierung, im Reichstage oder anderswo ein rein sozialdemokratisches Programm durchzusetzen, so werden sie desavouiert. Dergleichen soll ja in den Augen der Parteigenossen beweisen, dass sie « den Forderungen des Volkes und den sozialdemokratischen Idealen verständnislos gegenüberstehen und dass der Parlamentarismus wertlos ist ». — Die Folge davon ist ein heftiger, zerfleischender Kampf innerhalb der Partei, in welcher « Misstrauen gegen die eigenen Vertrauensmänner wie eine Art Religion gezüchtet wird »... Und der Grund? « Dass die Massen und die agitierenden Prinzipienverteidiger ganz einfach ihre eigenen sozialen Ideale nicht wiedererkennen, wenn diese aufhören blosse Phrasen zu sein... Anstatt dessen wuchert der blinde Glaube an die wundertätige Macht der Agitationsreden, der starken Phrasen und der eingebildet-radikalen Prinzipien in der Entwicklung der Gesellschaft ». — Diese verkehrte Auffassung dürfte, nach Steffen, eine notwendige Folge der Ueberzeugung sein, dass das Proletariat selber « eine baldige, gründliche Gesellschaftsumwälzung » eine Revolution, aus welcher der radikal sozialistische und demokratische Staat fix und fertig hervorgeht, hervorzurufen vermag. Eine solche Vorstellung ist unhaltbar, und eine Agitation, welche den Massen Verachtung des Parlamentarismus und der Politiker beibringt, ist undemokratisch, besonders, wenn sie die Hoffnung auf eine ihren Ideen günstige Zukunft ausschliesslich auf

« gewaltsame Prinzipienaussprüche und verschwommene Aussichten auf irgend einen wunderbaren Generalstreich gegen die bürgerliche Gesellschaft » baut. Wahrer Demokratismus besteht, wie Steffen meint, zunächst und vor allem in einer Aufklärungs-und Agitationsarbeit, welche den breiten Schichten des Volkes eine völlig wirklichkeitsgetreue Auffassung des Gesellschaftsgebäudes, der Massregeln und Ziele der Parteien und der führenden Persönlichkeiten, sowie der politischen und der sozialen Lage beibringt. « Es ist kein Demokratismus, dass die Massen sich blind von einer oder der andern Partei am Bande führen lassen ». — Le affermazioni dello Steffen vanno confrontate con quelle che, riguardo ai Socialisti nel Reichstag, hanno scritte il BUELOW nella *Germania Imperiale* (Mil., Treves, 1914) e JOSEPH BARTHÈLEMY nel magistrale suo studio sulle *Institutions polit. de l'Allemagne contemporaine,* Paris, 1915, Félix-Alcan éd., nell'utilissima *Bibliothèque d'histoire contemporaine*].

924. STEFFEN (Gustaf F.): 1) *Die Demokratie in England;* — 2) *Der Weg zu sozialer Erkenntnis;* — 3) *Irrwege sozialer Erkenntnis;* — 4) *Die Grundlage der Soziologie* (Eug. Diederichs Verlag, Jena, 1910-1915). [Opere tradotte dallo Svedese. Sommario della prima: « Die Entwicklung zur Nervenkultur; Verwandlungen in der Tiefe; die Probleme des Demokratismus: Das Oberhaus; Die Arbeiter, die « Rechte » und die « Linke »; Die Psychologie des Demokratismus; Der Sozialismus unter Kulturmenschen: Wells als Utopist; Bernard Shaws Sozialkritik; Wirtschafliche Ritterlichkeit; Religionsentwicklung; Der Herr der Heerscharen; Freidenkerei und Religion; Moderne Glaubensbekenntnisse ». — Della seconda ecco il Sommario: « Soziologie und Psychologie; Soziol. und Naturwissensch.; Gesellsch. und Organismus; Soziol. und Entwicklungsbegriff; Das Leben und die Seelenwissensch.; Die Intuition in der Soziol.; Das soziale Bewusstsein; Instinkt, Intellekt; Das sozial. Wahrheitsproblem; Kausalität, Entwicklung und freier Wille ». — Sulla terza cfr. l'art. crit. di KARL JENTSCH nella *Wiener Zeit.* — Della quarta opera poi, ecco il Sommario: « Die Ziele soziologischer Forschung; Psychologische Analyse sozialer Tatsachen; Soziol. Deduktion; Soziol. Induktion; Soziol. Begriffsbildung; Objektiv gebundenes Gesellschaftsleben und Methodenfrage »].

925. STEFFEN (Gustaf F.): *Krieg und Kultur; Sozialpsychologische Dokumente und Beobachtungen vom Weltkrieg 1914. Aus dem Schwedischen übersetzt* [da MARGARETHE LANGFELDT] (Eug. Diederichs Verl., Jena, 1915, VIII-205 p. in 8°). [« Dieses Buch ist ein Ereignis für alle die jetzt Zeitungen lesen. Nur stüchweis und zufällig bekommen wir irgendeine Aeusserung der « Times » und anderer englischer Zeitungen zu lesen, wie es in Russland aussieht, davon wissen wir gar nichts. Nun wird mit einem Male der Vorhang weggezogen. Wir

erfahren, wie die Intelligenz der Engländer und Russen den Krieg auffasst, was sie an Deutschland auszusetzen haben, was sie nach dem Frieden wollen. Gustaf F. Steffen hat viele persönliche Bekannte unter den Politikern und Gelehrten Englands und Russlands. Er veröffentlicht die Briefe und Artikel, die sie an ihn geschickt haben und nimmt zu ihnen kritisch Stellung. Es seien genannt von Engländern: Webb, Wells und Shaw, und von Russen: Kropotkin, Winogradoff. Von höchstem Interesse ist auch die Auffassung Englands und der Ukrainer von der augenblicklichen Kultur Russlands und die Ausführungen Steffen über die Sozialdemokratie der kriegführenden Länder. Kurz, ein europäischer Geist mit umfassender Bildung lehrt uns Deutsche psychologisch das geistige Verhalten unserer Feinde zu verstehen und weist Engländern und Russen nach, wie wenig sie von deutschem Wesen und Kultur wissen. Fast ungewollt wird das Buch eine überzeugende, hohe Anerkennung deutschen Geistes »].

926. STEFFEN (Gustaf F.). Vedi *sub voce* BERNSTEIN, DORN, STEFFEN.

927. STEIGER (Edgar): *Presse und Schriftsteller zur Kriegzeit* (*Literarische Echo*, Berlino, marzo 1915). [Notevole studio sulla stampa germanica e sugli scrittori tedeschi in quest'epoca di guerra].

928. STRANI (Generale). Vedi VIGEVANO.

929. STUCK (Franz von), Monaco. Vedi N.° 2. [Celebre artista, nato il 23 febbraio 1863 in Tettenweis, autore del noto e molto riprodotto *Krieg*....].

930. SUARÈS (André): *Cloches de Rome* (Editions de la *Nouv. Revue Franç.*, 35 rue Madame, Paris, 1915). [Suarès è uno dei più grandi prosatori francesi contemporanei. Ne riparleremo].

931. SUDERMANN (Hermann), Berlino. Vedi N.° 2. [Nato nel 1857; autore di *Frau Sorge*, dell'*Onore* e di *Viva la Vita!*, tradotto in tutte le lingue e rappresentato in tutti i paesi].

932. TAILHADE (Laurent). Vedi PAMPHLET (LE).

933. TAMÀRO (Prof. Dott. Attilio), Segretario dell'Università Popolare di Trieste: *L'Adriatico golfo d'Italia. L'Italianità di Trieste* (1ª edizione: Roma, 1914, *Rivista di Roma*; 2ª edizione: Milano, Treves, 1915, 1 vol. in 16°). [Attilio Tamàro, poco più che trentenne, ha al suo attivo un' intensa opera di propaganda per l'italianità della sua Trieste. Giovanissimo prese parte ai fatti di Innsbruck, dove fu ferito e incarcerato. Collaborò prima all'*Indipendente*, il vecchio giornale irredentista che diede tanto filo da torcere alla polizia austriaca, e poi al *Piccolo*, dove pubblicò molti articoli illustranti la parte storica della lotta nazionale e le inchieste fatte sui problemi politici e nazionali dell'Adriatico orientale. Membro della Giunta del Partito Nazionale e segretario dell' Università Popolare di Trieste, si adoperò negli ultimi anni perchè molti illustri italiani andassero nella

città irredenta, non solo per professare da quella cattedra, ma per dare un segno di fratellanza e di fede, e perchè essi stessi potessero conoscere da vicino le condizioni degli Italiani soggetti all'Austria, e i problemi dell' indipendenza nazionale, e farsi poi apostoli in Italia delle giuste aspirazioni dei fratelli oppressi. Scoppiata la guerra europea, la vita a Trieste per il Tamàro non era più possibile. Nel settembre dell'anno 1914 con falso passaporto riparò in Italia, e qui riprese con nuovo fervore la sua propaganda con articoli nei maggiori quotidiani (tra cui il *Corriere della Sera,* la *Gazz. di Venezia,* l'*Idea Nazionale* e il *Giornale d'Italia*) in riviste come la or cessata *Rass. Contemp.*, come la *Rivista di Roma* e il *Fanfulla* domenicale, e in conferenze nei maggiori centri: Venezia, Milano, Torino, Firenze, Roma. La sua parola scritta e parlata, sempre eloquente e vibrante di fede, attrasse subito l'attenzione del pubblico e contribuì notevolmente alla preparazione morale per la guerra. Molti suoi scritti e discorsi, opportunamente coordinati, sono raccolti nel suddetto volume. Ora, a guerra aperta, alla quale il Tamàro non più con la penna ma con la spada partecipa, questi scritti si leggono con vivissimo interesse, con la commossa meraviglia di chi assiste all'avverarsi d'un vaticinio. — Del bel libro del Tamàro disse il *Marzocco* (1915): « Gli scritti che Attilio Tamàro, triestino ed irredento, pubblicò nel periodo della propaganda nazionale per la guerra nostra su varî giornali e riviste, appaiono oggi riuniti in un volume dei « Quaderni della guerra » con molte e larghe aggiunte, accrescendo il materiale storico e politico che dovrà essere consultato per scrivere la futura storia d'Italia. — L'autore che scrisse e parlò per quel dovere e quel diritto che gli conferivano essere triestino, e spesso in rappresentanza dei fratelli adriatici, pubblicando questo libro, ha largamente contribuito a far conoscere le ragioni storiche, geografiche, etniche e politiche sulle quali l' Italia fonda il suo diritto alla rivendicazione del confine orientale e del suo mare. — Col più alto sentimento d' italianità egli, avendo di mira tutta l' importanza degli interessi nazionali, ha trattato i varî argomenti esaminando i limiti dei nostri confini, che già Roma aveva strettamente designato con somma sapienza militare secondo le condizioni naturali delle montagne e dei fiumi. Ha lungamente considerato e trattato non solo le questioni ideali, ma anche quelle pratiche della politica e dell' economia che costituiscono il problema adriatico specie in rapporto a quello commerciale e politico del Mediterraneo orientale, problema che non s' impone, scrive l'autore, per concezioni imperialistiche, ma per il fatto evidente che dal mare nostro si sviluppa uno spontaneo scambio d' interessi e di traffici generato da forze immediate e da ragioni inevitabili, che già i nostri antichi avevano conosciuto ed apprezzato, cercando appunto potenza e ricchezza nel Levante e nell'Oriente, nelle acque di Cipro,

dell'Egitto, della Siria e di Costantinopoli. — La discussa questione dei porti e quella della « decadenza del porto di Trieste, se divenuta italiana », il risorgimento dell'Istria, il diritto di Fiume di appartenere all'Italia, le necessità militari per cui le isole del Quarnero debbono essere nostre, i timori dell'irredentismo slavo e tutti i problemi, che a tali questioni si riconnettono, l'autore ha profondamente studiato e riassunto, indicando il compito dell'Italia, la quale deve fare dell'Adriatico il mare suo ed assicurarvi nel modo più completo il movimento dei suoi interessi e la reintegrazione della sua lingua e della sua cultura. — L'italianità dell'Istria e della Dalmazia, quella profonda ed immutabile di Trieste e « le prove non poche e non dubbie di ritenersi appartenente all'Italia », poichè essa in ogni modo si rese degna della libertà, e quindi di essere italiana, e la « missione dei Veneti » rievocata dal Tamàro con alata parola nella sala di un antico palazzo veneziano, sono le ultime pagine del libro, che si completa con un patriottico Proclama diffuso segretamente a Trieste nell'aprile del 1914, e con l'Indirizzo che i Triestini inviarono al Parlamento italiano da una città di confine, il giorno in cui si aprì la nuova legislatura del 1914 ». — Dello stesso autore segnaliamo poi: *Pirano, Monografia* (Trieste, Mayländer, 1910); *Per la Lega Nazionale, Discorso* (Trieste, Levi, 1912); *Il problema di Trieste nel momento attuale* (Roma, Provenzani, 1913); *Spalato « occhio del mare »*, (Firenze, Bemporad, 1915); *Le condizioni degli Italiani soggetti all'Austria nella Venezia Giulia e nella Dalmazia* (Roma, Società italiana per il progresso delle Scienze, 1915) (1); *Di alcuni errori riflettenti il problema dalmatico* (Roma, *Rivista di Roma*, 1915, II° semestre); *Saggio sull'etnografia istriana* (Trieste, *Archeografo triestino*, 1913); *La cassetta d'avorio italo-bizantina di Capodistria* (Trieste, Caprin, 1909); *Una Madonnina del Bissolo* (Trieste, Caprin, 1911); *Catalogo dei monumenti e delle opere d'arte esistenti nell'Istria, Saggio* (Trieste, *Archeografo triestino*, 1909): l'opera intera è rimasta manoscritta a Trieste, e l'autore teme che, nelle frequenti irruzioni in casa sua dopo la sua fuga, la I. R. Polizia l'abbia distrutta].

934. Tamàro (Attilio): *Italiani e Slavi nell'Adriatico* (Roma, *Athenaeum*, 1915, 1 vol. in 16 di VIII-359 pagine). [Intorno a questo volume

---

(1) Rendendo conto di questo interessante opsc., l'*Idea Nazionale* del 6 febbraio 1916 scriveva: « Attilio Tamàro traccia in questo suo opuscolo, edito dalla « Società italiana per il progresso delle scienze », le condizioni degli Italiani in quelle regioni della Patria. L'opuscolo, frutto di minuziose indagini storiche e materiato di fatti, si legge con grande interesse e va raccomandato, se mai ve ne fossero ancora, a quei neutralisti che per il « parecchio » giolittiano avrebbero venduto l'Italia ».

scrisse Tommaso De Bacci Venuti nella *Libertà economica* di Bologna, anno XIV, N. 1, 10 genn. 1916: — « L'entrata in guerra dell' Italia dapprima e poi la sua adesione al Patto di Londra, che ne collega strettamente gli interessi con quelli degli Alleati, hanno reso sempre più complesso per la Quadruplice il problema del futuro assetto dell' Europa dopo la guerra. Infatti l' Italia non aggiunge solo alle altre la sua questione nazionale e dei suoi confini necessarî, non afferma solo le sue giuste pretese ad un equilibrio del Mediterraneo più favorevole a' suoi interessi e richiede un più vasto dominio coloniale. — Questi problemi il giorno della pace si sarebbero affacciati anche se, contro le sue tradizioni e a dispetto della sua gloria, l'Italia fosse rimasta in disparte, perchè non certo per il vantaggio nostro e per ricompensa della neutralità, ma per le coincidenze o discordanze che gli interessi italiani possono avere ed hanno con quelli generali o particolari delle altre Potenze europee, queste se li sarebbero prospettati e taluna forse, per le proprie mire esclusive, ne avrebbe anche tenuto conto. — Ma v'è una questione nella quale i nostri diritti sarebbero rimasti di certo trascurati e misconosciuti, laddove essa ha eminente e profondo carattere italiano: quella dell' Adriatico; a questo problema l' entrata in campo dell' Italia dà un carattere del tutto nuovo nella guerra e nella pace successiva e l' Italia lo affronta, ricollegando con ciò l'azione presente con tutta la sua storia e protendendosi, sicura, conscia della sua missione civile nel mondo, verso l'avvenire. — Infatti l' Intesa vincitrice, senza di noi, avrebbe lasciato sull'altra sponda adriatica braccio libero agli Slavi e fors'anco, in parte, alla Grecia, e qualora avesse perduto, l' Italia avrebbe visto estendersi ed ingigantire con danno irreparabile la potenza degli Imperi Centrali. I ciechi che s'affannarono per tanti mesi a sostenere una neutralità ad oltranza, non compresero delle grandi questioni italiane se non quella dei confini a scartamento ridotto e l' altra dell' equilibrio mediterraneo, ma non videro in nessun modo, in nessun momento quale posizione la natura e la storia assegnino alla nostra patria nell'Adriatico, e soprattutto l' importanza vitale di questa posizione. E coloro, d' altra parte, che pur convinti della necessità per l' Italia di entrare in guerra, non pesarono abbastanza le considerazioni riflettenti l'assetto della costa orientale adriatica, mostrarono d'esser consapevoli della missione che l' Italia ha rispetto ai Tedeschi e magari rispetto agli Ungheresi, ma obliarono — e talvolta vollero deliberatamente e per considerazioni di carattere puramente transitorio trascurare — l'esame dei rapporti presenti e futuri con i popoli slavi. Ciò dipese in gran parte da difettosa conoscenza del grande problema nazionale dell' Adriatico, per risolvere il quale gli Italiani non ebbero da almeno un cinquantennio quasi nessuna preparazione culturale, spiri-

tuale e politica. La prima colpevole è la scuola, che poco e male insegna la Geografia e nelle scarse abborracciate nozioni che ne fornisce, non cura mai di esaminare il valore e l' influenza reciproca, ai fini politici, economici e civili, fra le terre che ci appartengono e quelle che sono degli altri, è la scuola che la storia insegna incompiutamente, e si arresta timida, senza commentare, senza trarne conseguenze nè insegnamenti, alla guerra del '66, a quella fatale di Lissa che resterà sempre nelle nostre memorie tra i giorni più nefasti. Ma la colpa è anche di tutta la politica d' Italia, imbelle per tanti decennî, che ha avuto una sola cura: dimenticare e far dimenticare; che l' irredentismo — una delle forze morali più pure nel popolo nostro — ha lasciato si perdesse nelle piazze in piccole, incomposte, sbandate dimostrazioni, quasi espressione di un fatuo sentimento (dai politicanti, che ne avevano paura, battezzato *sentimentalismo* per significare che dovevasene far getto dinnanzi alla considerazione realistica della politica, la quale non era poi se non il loro modo di vedere gretto, ignorante, quietista e non seppe mai fino a pochi giorni fa trarne ciò che di solido e di vigoroso conteneva, nè farne strumento di un cosciente indirizzo nazionale. — Ecco perchè soltanto oggi, a guerra incominciata, esce un libro che di proposito ed abbastanza ampiamente tratta dei rapporti fra Italiani e Slavi nell'Adriatico. Libro dovuto ad un cittadino non del Regno, ma dell'altra sponda, il quale animosamente ricorda a' suoi compatrioti quanto essi sembravano aver dimenticato. Egli illustra quel che soltanto affannosamente, — con una rapidità, che avrebbe del prodigioso se non pensassimo esser nel fondo della coscienza nazionale rimaste le tracce delle esperienze passate, — dopo l'agosto 1914, dinanzi al terribile dilemma della guerra o della neutralità, hanno potuto riafferrare, rimettersi a studiare ed intendere di nuovo: *il destino d'Italia si fonda sulla nostra situazione nell' Adriatico.* — L' Adriatico — profonda insenatura del Mar Mediterraneo, che squarcia per più di mille chilometri l' Europa e dall' Oriente e dal Mezzogiorno protendendosi verso Nord segna le vie necessarie d'ogni scambio fra tanti paesi — è il bacino ove, seguendo una ineluttabile necessità, confluiscono tutte le genti d' Europa; è il campo nel quale l' Italia entra in contatto con le altre schiatte e dove fra queste e la nostra si stabiliscono i rapporti reciproci, l' equilibrio, il predominio o la servitù. — Tutta la storia lo dimostra: dai Greci agli Etruschi, ai Liburni, Illirî, Macedoni, Romani, Goti, Slavi, Bizantini, Franchi, Normanni, Tedeschi, Ungheresi, Veneziani, Turchi, Austriaci, Serbi, ogni Stato tentò e tenta d' imporvi la propria egemonia, perchè ogni altro equilibrio riesce sempre di natura instabile. — Da queste premesse generali scaturisce inevitabile la soluzione del problema dei rapporti fra Italiani e Slavi nell' Adriatico. Questi rapporti non

debbono essere di prepotenza per l'una, e di soffocamento per l'altra delle parti, ma — data la configurazione naturale delle coste e la strettezza del bacino marittimo — non possono costituirsi sulla base della rinunzia nostra ad un giusto predominio, e cioè al possesso di buona parte della spónda orientale. Su quella abbiamo le nostre eroiche avanguardie, che sono anche i propugnacoli estremi della latinità; guai per l'Italia, ma guai anche per tutta la civiltà nostra, se esse un giorno venissero rigettate in mare! « Un rapporto di potenza, un equilibrio nazionale tra Italiani e Slavi nell'Adriatico non si formano, non trovano elementi stabili, non si fondano su basi durevoli che in Dalmazia. Chi possiede la Dalmazia *regola a suo favore* quel rapporto politico e quell'equilibrio nazionale dell'Adriatico. Se l'italianità della Dalmazia rimane soggetta o soggiace agli Slavi, non solo cessa di vivere la sua vita nazionale ed ideale una parte della nazione italiana, non solo passa in dominio straniero un immenso patrimonio spirituale e politico ereditariamente spettante all'Italia, ma essendo risolto a favore degli Slavi — Croati o Serbi — l'equilibrio nazionale dell'Adriatico orientale, l'Italia perde le basi della sua preponderanza ». Così Attilio Tamàro (pag. 317) — dopo aver dimostrato che la conquista delle Alpi Giulie, Fiume inclusa, sarebbe un argine soltanto contro le mire espansionistiche dei Tedeschi e degli Ungheresi — prospetta il problema vitale delle nostre relazioni con gli Slavi. Tutto il suo libro, ricco di erudizione e d'esperienza, accumulate negli anni del lungo studio e della lotta animosa a difesa del diritto patrio, — e là, dove prorompe con accenti maschi la fede viva nei destini d'Italia, di una bella e dignitosa ed elevata eloquenza, — tutto il libro è un'esposizione chiara dei termini dell'aspra contesa attraverso i secoli ed una luminosa dimostrazione della tesi dell'autore. È anche una rivendicazione contro vane e mendaci affermazioni recenti, specie di chi ha inteso screditare Venezia e l'opera da essa compiuta sulla sponda orientale dell'Adriatico, quasichè Venezia fosse stata soltanto un'ingorda sfruttatrice di colonie, laddove essa ha adempiuto alla grande missione di difendere l'Italia, e con l'Italia la civiltà, contro le insidie del nemico avanzantesi dalla Balcania, e di render libero e nostro, per la gloria italica e per la sicurezza dei commerci e delle attività civili d'Europa, il mare Adriatico. Tutto questo Venezia ha compiuto con le forze sue, non con ciurme o con *cernide* soltanto schiavone, come dice una leggenda troppo di leggieri accolta da certi storici, ma soprattutto con marinai e soldati d'Italia, i quali, col loro sangue, hanno difeso contro il Turco la terra di Dalmazia e quegli Slavi che vi si erano rifugiati, chiedendo contro l'infedele la protezione della Serenissima. — Venezia inoltre portò un appoggio nuovo alla originaria italianità dalmatica, che ne uscì rinvigorita e

modificata, rendendosi addirittura veneta. Grande e meravigliosa forza questa della Repubblica che, ripetendo sulla sponda orientale le gesta di Roma, non fu inconsapevole mai del significato profondo della sua missione. « Avendo appreso » — scrive nel 1320 il doge Soranzo ad un principe dei Croati — « che i nostri antichi altre volte liberarono le città della Dalmazia che erano cadute sotto il dominio della Schiavonia, abbiamo deciso di seguire le loro orme: *Desposuimus horum nostrorum predecessorum vestigia imitari* ». Queste parole l'Italia deve oggi far sue. — Mai ho sentito tanto ricollegarsi la guerra presente — e i fini che con essa l'Italia si propone — a tutta la sua storia, alle tradizioni sante di Roma e nelle sventure e nel crollo dell'immenso impero latino rivelarsi le scaturigini di quel moto indefesso e millenario che ha condotto la nostra civiltà alla riscossa contro la brutale egemonia dei barbari, come leggendo due libri maravigliosi di fede: *L'Alto Adige* di Ettore Tolomei e questo di Attilio Tamàro. — Vorrei che tutti gli Italiani li avessero e li consultassero e ne traessero ammonimento, consiglio, sprone. Essi dicono quale dev'essere la missione d'Italia rispetto alle genti barbariche del nord e dell'est, e come, per opera nostra, il faro della civiltà debba risplendere dalla cerchia delle Alpi e sulla sponda dell'Adriatico. — Questione di fede — dirà con un sorriso taluno che si atteggia a scettico, o tal altro che ha ancora l'ingenua credenza in un affratellamento dei popoli spontaneo e naturale, laddove i popoli possono convivere pacificamente solo quando un alto ideale civile sia loro presentato non imbelle, ma ben munito, franco e scudato. — La Giustizia reca in mano la spada. Questo è l'ideale nostro romano, universale ed umano. Questa fede è materiata d'esperienza, ha la riprova della storia. Chi non vuol credere è orbo, o chiude gli occhi per non leggere nel passato, oppure si fa condurre da orgoglio o da ingenuità a creder vere le utopie create dai proprî sogni. — Così, fissato nelle sue grandi linee storiche il problema e precisata la soluzione che dev'essere raggiunta, rimane l'altra ricerca, quella dei mezzi per conseguirla, ricerca tutta pratica, di natura contingente, di carattere essenzialmente politico. — Trentadue anni d'alleanza avevan potuto generare in alcuni l'illusione che un giorno Germania ed Italia avrebbero combattuto assieme contro gli Slavi invadenti, e che la conquista dell'Adriatico sarebbe stata per noi il risultato della lotta. Ma non era che illusione mal fondata, ed un semplice esame dei rapporti reciproci fra gli alleati avrebbe anche a questi ingenui mostrato chiaramente quanto fosse fallace e pericolosa; poichè la Germania fra le due alleate non fu che talora moderatrice in apparenza, ma in fondo sostenne sempre contro di noi gli Absburgo. La Germania infatti nella sua volontà conquistatrice rivolta all'Oriente, aspira all'Adriatico anch'essa, anela a Trie-

ste — il suo polmone, secondo la definizione del Bülow — e quivi il contrasto fra Tedeschi ed Italiani è irriducibile ed eterno. Invece con gli Slavi la via ad un patteggiamento fu sempre aperta ed un'intesa era possibile. — Anche perchè la Germania è più organizzata, infinitamente più prepotente e minacciosa, mentre il pericolo slavo, pur essendo realtà, è sempre più remoto e meno armato. — Conseguenza storica e politica di questa situazione è la guerra nostra contro gli Imperi Centrali e l'alleanza con gli Slavi che ci dà modo, ne' reciproci patteggiamenti, di definire e risolvere a nostro favore, e ne' giusti limiti, i contrasti creati dai secoli e soprattutto dai piani malvagi de' governi austriaci. — « La guerra », scrive il Tamàro, « è tra l'Italia e l'Austria-Ungheria: ma nell'Adriatico orientale, sopravvivendo all'Impero austriaco, s'incontrano Italiani e Slavi. Tra di loro deve decidersi il possesso della costa, e con l'ordinamento e con la divisione di tale possesso, il predominio dell'Adriatico. Tra Italiani e Slavi, in questo riguardo, è una differenza essenziale. Per gli Slavi, di fronte ad un'ingente quantità di problemi unitarî, politici, militari ed economici — quando si formi la Iugoslavia e quando non si formi — il possesso della costa adriatica ai fini di un predominio politico non è problema vitale, pur essendo pieno di grandezza imperialistica e rafforzato da questioni nazionali e militari. Problema vitale per gli Slavi è l'acquisto dei porti sufficienti ai loro commerci. Per l'Italia invece, il predominio dell'Adriatico è fondamento vitale, ragione imprescindibile della sua esistenza e della sua grandezza ». — Questo criterio che contempera le esigenze di ciascun popolo e risponde alla realtà storica e delle rispettive forze nazionali e politiche, risulta dalle recenti parole dell'on. Salandra aver ispirato l'azione del nostro Governo, ben consapevole dei destini d'Italia, e presiedere all'opera coordinatrice ed armonizzatrice che la diplomazia degli Alleati ha di mira. Libero il respiro agli Stati Slavi, che si affacciano sull'Adriatico; ma libertà, giustizia e sicurezza durevole e completa per noi. Solo così un giorno, nella grande *Pax Latina* di quel mare, intensificati i civili scambî con l'Oriente, si avvererà il vaticinio del poeta: *Rugge dell' Adria il sollevato flutto | Al passar della prora ardimentosa, | E l'anel che celò fido nel lutto | Rende alla Sposa!* | ». — Della importanza di questa magistrale monografia del Tamaro ha anche parlato, da par suo, Ettore Janni nel *Corr. della Sera* del 28 gennaio 1916: *Il Dominio dell' Adriatico*].

935. Tardieu (André): *La Conférence d'Algésiras. Histoire politique de la crise marocaine. Janvier-Avril 1906* (Paris, Félix-Alcan). [Il Prothero ne cita la terza edizione con un'appendice sul *Maroc après la Conférence, 1906-1909*].

936. Télin (Robert). Vedi Pamphlet (Le).

937. Terni (Gilberto): *La preparazione monetaria alla guerra* (Ops. di 6 p. in 8°, Roma, 1915). [Estratto dalla *Nuova Antologia* 16 febb. 1915. Sostiene questo caposaldo dell'orientamento finanziario: « Una Nazione non può, non deve intraprendere una guerra senza che il Tesoro o la sua Banca di Stato possiedano ingenti riserve in confronto al quantitativo cartaceo. Non è questo l'unico elemento di difesa finanziaria, ma è certo il più sicuro, perchè il meno soggetto ad alterazioni ». Lo studio del Terni è altrettanto breve quanto coscienzioso].

938. Terre *Italiane* (*Le*) *soggette all' Austria* (Napoli, tip. E. Collina, 1915, ops. di p. 30).

939. Thellier de Poncheville (Abbé): *Pour ceux qui luttent, Pour celles qui souffrent.* Viatique de guerre (1 vol. in 16°, troisième édition Paris, 1915, Bloud et Gay éd.). [Eloquente, commosso].

940. Thellier de Poncheville (Ch.). Vedi *sub voce* Ardant.

941. Thoma (Hans), Karlsruhe. Vedi N.° 2. [Celebre pittore, n. il 2 nov. 1839; autore di una celebre *Pietà* e di una *Eva* migliaia di volte riprodotta].

942. Tilgher (A.). Vedi Gnoli.

943. Tinayre (Marcelle): *La Veillée des Armes. Le Départ: Août 1914.* Roman (1 vol. in 18°, Calmann Lévy, Paris, 8 mai 1915; 60 ex. sur pap. de Hollande, tous numérotés). [Il romanzo, uno dei migliori della Tinayre, è prima uscito a luce nelle puntate della *Revue de Paris*, 1915].

944. Touring-Club de France. [Camera di Commercio di Parigi, Bollettino etc., ed. ital., N.° 11, maggio 1915: « *La stagione primaverile ed estiva in Francia.* — Sotto gli auspicî del *Touring-Club de France*, è stato costituito un Comitato di pubblicità per invitare i viaggiatori dei paesi alleati e neutrali a dirigersi, come nel passato, verso i centri di escursioni e i luoghi di cura di Francia, dove troveranno la più cordiale accoglienza. D'accordo con le Compagnie ferroviarie e di navigazione, e con le Associazioni degli albergatori, questo Comitato pubblicherà fra poco un opuscolo illustrato, che sarà largamente diffuso all'estero, e il quale descriverà le ricchezze pittoresche e termali delle Alpi francesi, dei Pirenei, dell'Alvernia, delle Cevenne e la bellezza così varia delle stazioni balnearie normanne, brettoni, vandeane, basche e mediterranee. Quanto alla popolazione parigina, di cui la stessa *Kölnische Zeitung*, del 26 aprile 1915, riconosce « la vita attiva », tutta fatta di lavoro, e le « solide virtù », è pronta, ora come per l' innanzi, a ricevere nella capitale i numerosi visitatori e a riservar loro la più cordiale ospitalità »].

945. Triplice *Alleanza* (*La*), *1882-1914.* Ricordi, note, appunti di un vecchio Parlamentare (Roma, tip. Ulpiano, 1914, in 8°, 1 ops.). [Cfr. Domenico Gnoli, *Le Origini della Triplice Alleanza*, in *Italia No-*

stra, a. I, N. 1, 6 dic. 1914: « Le differenze e i contrasti d' opinioni derivano per la massima parte da ignoranza dei fatti, o da imperfetta o erronea conoscenza di essi. Che se fosse possibile metterci d'accordo su questo, che al giudizio debba precedere la piena conoscenza dei fatti, e questi non sia lecito torcerli a seconda delle nostre idee, quanti accordi, fra persone leali, sarebbero agevoli! Così della Triplice Alleanza, della quale si è detto nella stampa e tra i facili applausi dei comizî, che essa non è stata mai popolare, ma imposta al paese da macchinazioni reazionarie, insinuando persino che non ci fossero estranei interessi dinastici. Opportunamente perciò, *Un vecchio Parlamentare* ha voluto riassumere, a base di fatti, la storia della Triplice, specialmente nelle ragioni delle sue origini: storia che pei vecchi, o di età matura, è un ricordo lontano, pei giovani una notizia vaga e confusa. — Io sono tra quelli che ricordano. E come ricordo lo sgomento di tutta Italia quando, svegliata di soprassalto dall' impresa francese di Tunisi come dallo scoppio di una bomba, s'accorse d'essere bensì colle « mani nette », ma in un isolamento perfetto! La Francia, sorridendo, ci dava buone parole e proseguiva per la sua strada. A noi non restava che guardare. In verità, il Cairoli, presidente del Consiglio, ebbe in animo d'accostarsi alle Potenze centrali, ma ne fu ritenuto dal Ministro dell'Interno Depretis, che ne temeva, da parte della Francia, le conseguenze economiche. Così la Camera francese poneva il suggello alla conquista tunisina, coll' approvazione del Trattato del Bardo (14 maggio 1881), fra una ebbrezza d'entusiasmo che in Italia parve una provocazione. Cairoli, chiusosi in un patriottico silenzio, dava immediatamente le dimissioni. Il Cairoli, poco dopo l'infelice fine d' Oberdan, ripeteva che l'amicizia dell' Italia colla Germania e coll'Austria garantiva « comuni interessi »; e il Cavallotti, che già s'atteggiava a capo dell'estrema Sinistra, chiudeva l' agitata sua vita levando un inno alla Triplice Alleanza. Ma lo Zanardelli, plaudendo al Trattato voluto dall'intera nazione, ne esigeva la rigida osservanza non solo dallo Stato, ma dai cittadini (5 novembre 1883): « *Il paese intero* ha desiderato e desidera un intimo accordo con le potenze centrali d' Europa. Ed io saluto con gioia questa alleanza. Ma noi non dobbiamo solamente rispettare scrupolosamente i trattati, ma farli rispettare da tutti. Dobbiamo impedire ogni cospirazione, ogni attentato, ogni atto contro i trattati medesimi, ed in generale contro gli Stati amici alleati ». Così parlava l'uomo insigne che era considerato l'ultima espressione del liberalismo italiano. Tali le origini di quell'Alleanza che si è voluta gabellare come ordita da macchinazioni reazionarie. Era, perciò, opportuno, dicevo, rievocar quella storia troppo ignorata, e troppo spesso, abusando della pubblica ignoranza, falsata: storia da cui risulta un mirabile esempio di patriottismo, e c' insegna, o dovrebbe

insegnarci come, quando si tratti dell' interesse d'Italia, si debbano metter da parte preconcetti, simpatie, avversioni, partiti, e non parteggiare per altri che per l' Italia ». — Da molti è stato attribuito questo scritto al noto neutralista Senatore MAGGIORINO FERRARIS. Altri l'hanno attribuito ad un ex-Ambasciatore].

946. TRIVERIO (C.): *Nuovo Dizionario dei comuni e frazioni di comuni del Regno d'Italia*, secondo il censimento 10 giugno 1911 e i dati ufficiali a tutto marzo 1914. — Provincie - Circondarî - Mandamenti - Preture - Corti d' Appello e di Cassazione - Tribunali - Intendenze di Finanza - Registro - Imposte - Ipoteche - Distretti militari - Carabinieri - Diocesi - Popolazione - Stazioni ferroviarie - Stazioni o porti prossimi al Comune e mezzi di trasporto - Uffici postali e telegrafici - Altezze di livello sul mare - *Elenco alfabetico delle località abitate nelle Colonie Italiane: Libia* (*Cirenaica e Tripolitania*), *Eritrea, Somalia; e località di occupazione temporanea: Isole del Dodecanneso, Rodi.* (Milano, 1915, di pagine XII-512, legato in tutta tela, Ulrico Hoepli editore, Racc. Manuali). [*Multum in parvo.* È proprio il caso di dirlo, ed il compilatore, astrazione fatta da alcune poche inesattezze che in lavori simili è sempre assai difficile evitare e quindi gli saranno facilmente perdonate, ha certamente superato una quantità stragrande di difficoltà, fatalmente imposte dalla piccolezza del formato, delle quali gli terranno conto quanti consulteranno il suo Dizionario. Egli ha saputo infatti rendere le astrusità, che presenta per sè stesso un Dizionario dei Comuni e Frazioni, quasi simpatiche, e le ricerche quasi divertenti e sempre facili, così che, per poco che uno vi faccia la mano, troverà immediatamente i dati che gli occorrono. — L' idea di raggruppare in un primo Elenco Alfabetico le Provincie (numerate dall'1 al 69), i Circondarî e i Mandamenti (Preture), è stata eccellente altrettanto quanto quella di segnare a fianco di ogni Comune il numero corrispondente alla Provincia alla quale appartiene].

947. TRUEBNER (Wilhelm), Karlsruhe. Vedi N.° 2. [Celebre pittore, n. il 3 feb. 1851 in Heidelberg; autore di un vol. di *Personalien und Prinzipien* (1908); fece un bel ritratto del Re del Württemberg a cavallo].

948. TURNER (A.): *König Eduard VII und Kaiser Wilhelm II* (*Deutsche Revue,* 1907, t. IV). [Straordinariamente profetico, ma, naturalmente, dando ogni colpa, nell' imminente cozzo fra Germania e Inghilterra, alla politica « aggressiva » di quel grande uomo di Stato che fu Edoardo VII].

949. UNIVERSITAIRE (Un): *Paroles françaises pour aujourd'hui et pour demain: La Guerre et la vie morale de la France* (1 broch. in 8°, Paris, juin 1915, Soc. d'éd. et de pubbl., Jules Tallandier éd.). [Ecco l'indice dei capitoli: La France est-elle en décadence? — La Tra-

dition morale de la France et le traîté de Francfort. — La question d'Alsace-Lorraine dans notre vie morale. — L'Allemagne et le renouveau de la France: Un idéalisme positif. — La France et la guerre. — La France et l'avenir »].

950. UNIVERSITARIO PAVESE (Comitato). V. *sub voce* PAROLA GOLIARDICA.

951. VALJEAN (Pierre): *L'Agence des Prisonniers de Guerre* [*a Ginevra*] (*Semaine littéraire*, 1915). [Riassunto da NEMI nella *Nuova Antologia*, 16 febbr. 1915, p. 692-693].

952. VEILLECHÈZE (Th. de), publiciste. Vedi *sub voce* SAINTYVES (P.).

953. VELY (E.): *Soldatenblut* (« Unterhaltungs-Beilage » del *Lokal-Anzeiger* di Berlino, marzo 1915 e seg). [Romanzo patriottico].

954. VERDÈNE (Georges) [Envoyé spécial du journal « Le Temps »]: *Je reviens d'Allemagne* (Ops. di 64 p. in 8°, con copertina illustrata, Losanna e Parigi, Payot, 1914).

955. VERHAEREN (Emile): *La Belgique sanglante* (1 vol. in 8°; 50 ex. de luxe in 4°. Éd. de *La Nouvelle Revue Française*, 35 Rue Madame, Paris, juin 1915). [« Ce livre est le cri de douleur, poussé par le plus grand poète de la Belgique à l'heure où sa patrie sanglante lutte encore glorieusement sur un lopin de terre. Dans la grande guerre dont l'existence des nationalités est l'enjeu, ce livre est la protestation d'un homme en qui s'épanouissent la conscience d'une nation, la vertu d'une race. La poète n'a vu de ses yeux qu'une partie des choses dont il parle. Mais il a éprouvé dans son cœur toutes les angoisses, il a souffert toutes les violences d'une guerre scélérate. Il vient aujourd'hui déposer devant l'Histoire contre le crime allemand. Il espère que son témoignage servira la justice. C'est au monde entier qu'il s'adresse »].

956. VERHAEREN (Émile). Vedi *sub voce* PAMPHLET (LE).

957. VERHAEREN (Émile). V. *sub voce* DUMONT-WILDEN.

958. VESCOVI (I) *del Belgio ai vescovi di Germania e di Austria-Ungheria* (Desclée e C., Roma, 1916, in 16°, p. 48). [Traduzione dal francese, con molte testimonianze sulla condotta dei Tedeschi nel Belgio].

959. VEUILLOT (F.): *La Guerre aux Églises et aux Prêtres*. — Vedi *sub voce* BAUDRILLART.

960. VIATOR. Vedi *sub voce* NAZIONI BELLIGERANTI.

961. VICTOR: *L'Italia e la Neutralità* (*Nuova Antologia*, 16 genn. 1915, p. 316-322). [Articolo attribuito con assai fondamento al Direttore stesso della *Nuova Antologia*, Senatore MAGGIORINO FERRARIS, il quale come *Victor* si è mostrato oltre che germanofilo, anche austrofilo, ma dal gennaio in poi e dopo che quell'articolo gli valse aspre censure, ha saputo preparare abilmente se non la propria almeno la evoluzione della Rivista, evoluzione cui, a guerra dichiarata, seguì quella del Ferraris divenuto amico della Francia e editore di articoli dell'illustre deputato francese CH. BENOIST, il successore

dello CHARMES per la *Chronique de la Quinzaine* della *Revue des Deux Mondes*].

962. VIGEVANO (capitano Attilio): *Il soldato italiano nel canto popolare dal 1814 al 1914*. (Nelle tre puntate della *Rivista Militare Italiana*, diretta dal Gen. Strani, Roma, 1914). [L'illustre e geniale scrittore è ora (1916) maggiore; dalla Storia del Risorgimento eccolo passato alla « Storia in azione »].

963. VIGEVANO (Attilio): *I canti del soldato tedesco* (*Nuova Antologia*, 16 febbr. 1915, pag. 605-641). [A proposito dei *Soldatenliederbücher* della *Universal-Bibliothek* della Casa Reclam di Lipsia. Molto interessante questo studio sul Canzoniere del soldato tedesco. Parte delle canzoni contenute nel *Soldatenliederbuch* « vennero volte in italiano da un maggiore dell'esercito nostro, celantesi sotto le iniziali G. C., mentre le nevi lo tenevan prigione nei forti del Colle di Tenda ». Della sua traduzione, veramente all'unisono con lo spirito militare tedesco, il Vigevano si è valso per alcuni canti. Il Vigevano scrive: « I cori degli eserciti d'oggidì non sono solamente canti di soldati, ma sono altresì spirituali irradiazioni di popoli;... sono voci sincere della grande arte cosmopolita proponentesi la missione di elevare il mondo morale al disopra del materiale »].

964. VILLENEUVE (Hébrard de): *La France de demain* (Paris, 1915, Bloud et Gay). [N. 41 delle *Pages actuelles*].

965. VINGTIÈME SIÈCLE (Le): (Giornale quotidiano belga, che nel 1915-16 si stampa all'Havre). [Contiene spesso articoli storici notevoli; uno p. es. ne segnaliamo del genn. 1916: *Come cadde Anversa*. « L'ex-ministro della marina del Regno Unito, Winston Churchill, in un discorso pronunciato tempo fa alla Camera dei Comuni, credette opportuno di parlare della parte da lui sostenuta, nel principio d'ottobre del 1914, ad Anversa, presso il governo e l'esercito belga. In seguito a ciò il giornale belga *Le XXe Siècle*, che si pubblica all' Havre, fa notare che nessuna critica venne mai formulata da parte dei Belgi contro l'allora ministro della marina britannica e che in special modo il giornale stesso avrebbe continuato ad osservare sino alla fine della guerra il silenzio più assoluto su questi storici avvenimenti, dice: — « Il signor Winston Churchill ha dichiarato nel suo discorso che in quanto all'invio di una spedizione di soccorso ad Anversa, non fu lui, sibbene furono Kitchener ed il governo francese che ne ebbero per i primi l'idea. Egli non fu consultato sulle decisioni prese se non quando esse erano già avanzatissime. Ecco infatti quanto egli ha dichiarato alla Camera dei Comuni: — « Fu alla mezzanotte del 2 ottobre, durante una conferenza tenuta presso lord Kitchener, che fui messo al corrente dei piani elaborati da quest' ultimo e dal governo francese. Il governo belga non avendo ancora ricevuta la promessa di un'assistenza definita, aveva telegrafato nel pomeriggio la

sua decisione di sgombrare la Piazza. La più profonda depressione regnava tra i ministri: si aveva l'intuizione che, per non poter resistere tre o quattro giorni di più, i piani stabiliti crollavano. Io proposi di partire immediatamente per Anversa e di vedere se la difesa potesse essere prolungata sino all'arrivo delle forze inviate in soccorso. I miei colleghi accettarono e partii subito. È un errore considerare lo scacco dei nostri sforzi per soccorrere Anversa come un insuccesso militare completo. La storia, ne ho la convinzione, dimostrerà che è a questa impresa che si deve se la grande battaglia che segnò la fine del 1914, si svolse sull'Yser e non più al sud ». — « Ebbene — prosegue il *XXe Siècle*, — « noi siamo in grado di completare la narrazione dell'ex-ministro della marina britannica ». E ricorda i seguenti interessanti particolari: — Fu il 28 settembre che il comando dell'esercito belga si persuase che i forti della linea avanzata, tutti moderni e che si credevano al sicuro dall'artiglieria nemica, non avrebbero tardato ad essere distrutti dalla grossa artiglieria tedesca da 280, da 340 e da 420 mm. Nella sera di quel giorno parecchie cupole dei forti di Waelhem e di Wavre-Santa-Caterina furono sconquassate o screpolate. Al primo obice-mina, una volta del forte di Wavre-Santa-Caterina era stata perforata. — L'indomani 29, durante una conferenza tra il ministro della guerra ed il comandante dell'esercito, fu deciso che la Piazza di Anversa sarebbe difesa ormai esclusivamente dalle truppe da fortezza, e che l'esercito da campagna si ritirerebbe sulla riva sinistra per sfuggire all'investimento e forse alla prigionia. Il Re, il governo e lo Stato Maggiore furono subito d'accordo nel decidere e nell'eseguire questo piano, al quale il Belgio deve, come gli avvenimenti hanno dimostrato, l'avere conservato intatto l'esercito da campagna e il mantenere ancora inviolato una parte di territorio. — La ritirata doveva cominciare il 2 ottobre e l'esercito di campagna doveva prendere posizione sulla Dendre, per aspettare quivi il suo congiungimento con gli eserciti francesi del Nord, che eransi estesi sino ad Arras e a Lilla. — Nella notte dal 2 al 3 ottobre, parecchi funzionarî ed ufficiali dei diversi dipartimenti ministeriali, giunti ad Ostenda per installarvi i loro servizî, ne furono richiamati telefonicamente dal governo. Che era dunque successo? Prevenuto dal governo belga del piano fissato, il governo britannico aveva inviato ad Anversa, il ministro della marina, Winston Churchill, il quale aveva vivamente insistito affinchè tutto l'esercito rimanesse ad Anversa e un nuovo sforzo, con l'aiuto di un contingente inglese, di cui prometteva il soccorso, venisse tentato per impedire la caduta della piazza in mano dei Tedeschi. — Evidentemente, come era stato d'altronde il caso del Belgio stesso per parecchi anni, si esagerava in Inghilterra l'importanza del campo trincerato di Anversa. Ma l'intervento del signor Winston

Churchill fece aggiornare l' esecuzione della progettata ritirata. Una brigata di 6000 fucilieri di marina britannici, comandati dal generale Paris, venne a rinforzare, negli intervalli del settore attaccato, le truppe belghe. Questi bravi soldati si batterono valorosamente, ma nessun rinforzo, per quanto considerevole, avrebbe potuto resistere all'uragano di mitraglia scatenato dai Tedeschi. Fu perciò necessario nella notte dal 6 al 7 ottobre, per evitare che il Re, il governo e l'esercito da campagna corressero il pericolo di esssere fatti prigionieri, cominciare il movimento che era stato deciso una settimana prima. Organizzata da mano maestra, la ritirata dell' esercito belga si effettuò felicemente. Non un cannone, non un uomo rimasero indietro. — Mentre l' esercito belga da campagna si ritirava in direzione di Ostenda, le truppe tedesche attraversavano l' Escaut e si avanzavano ad ovest della Piazza di Anversa; cosicchè, quando ogni resistenza divenne impossibile, parecchie migliaia di soldati dell'esercito belga da fortezza si trovarono nell' alternativa di scegliere tra la prigionia in Germania e l' internamento in Olanda. Essi si appigliarono a quest'ultimo partito. « Questa è » — conclude il giornale belga — « l'istoria dell' intervento di Winston Churchill ad Anversa e della felice ritirata del nostro esercito da campagna. Se questa ritirata fosse stata ritardata di una sola giornata, si sarebbe prodotta una spaventosa catastrofe. Se invece fosse cominciata il 2 ottobre, forse una parte delle truppe da fortezza si sarebbe salvata e forse ancora l' esercito belga avendo effettuato il suo congiungimento con le truppe francesi ed inglesi, si batterebbe oggi sulla Dendre »].

966. Viti: *La guerra terrestre nel volume di un volgarizzatore* (*Tribuna*, Roma, 26 ag. 1915). [Sul volume del Pirajno pubbl. a Livorno nel 1915. Interessante articolo. V. *sub voce* Pirajno].

967. Vivanti (Annie): *L'Invasore*. Dramma in tre atti. Rappresentato all' « Olympia » di Milano il 16 giugno 1915. [Cfr. resoconto di R[enato] S[imoni] nel *Corr. d. Sera* del 17-VI-15: « È un dramma di appassionante attualità. Svolge episodî e problemi della guerra. È il tempo dell' invasione tedesca nel Belgio »].

968. Voix *américaines sur la Guerre de 1914-1915* (Nancy et Paris, Berger-Levrault, 1915, 80 p. in 12°). [Articles traduits ou analysés par S. R., Membre de plusieurs Sociétés savantes; 5e mille. *Pages d'Histoire, 1914-1915*, 8e Série, b. 2, N.° 37. È di Salomon Reinach].

969. Volant, peintre. Vedi *sub voce* Maricourt.

970. Vollmöller (Karl), Stoccarda. Vedi N.° 2. [Due sono i *Karl* Vollmöller, uno nato nel 1848 in Ilsfeld; l'altro n. nel 1878, domiciliato in Italia fino allo scoppio della Guerra e marito della notissima attrice cinematografica Maria Carmi (nata Gilli, di Firenze) espulsa dall'Italia, per ordine dell' on. Sonnino, per sospetto di spionaggio. — Il

primo, prof. di filol. rom. ed ingl. all'Un. di Gottinga fino al 1891, vive ora in ritiro e presiede alla *Gesellschaft für rom. Philologie.* — Il secondo ha scritto commedie e drammi ed è membro del *Deutsch. Bühnenschriftsteller-Verband.* — Il « Manifesto dei 93 » non specifica di quale si tratti, e dà come indirizzo: *Stoccarda*; ma il primo è ora domiciliato in Tölz e il secondo, a tutto il 1914, dimorò in Castello, presso Firenze patria della moglie].

971. Voss (Richard), Berchtesgaden. Vedi N.° 2. [Noto romanziere e novelliere, nato il 2 sett. 1851 in Neugrape; cittadino onorario di Frascati, dove dimorò a lungo nella Villa Falconieri].

972. Vossler (Karl), Professore di Filologia romana, Monaco. Vedi N.° 2. [Marito della contessina Ester Gnoli, genero del defunto e triplicista Domenico Gnoli; « Prof. Roman. Philol. », nato il 6 sett. 1872 in Hohenheim presso Stoccarda; ha segnalato ai Tedeschi l'esistenza di Salvatore Di Giacomo e di Marinetti; un suo libercolo sulla *Lett. ital. contemp.*, tradotto da un suo cognato Gnoli, è stato pubbl. nel 1915 dal cav. Riccardo Ricciardi, attivissimo editore napoletano].

973. Wagner (Siegfried), Bayreuth. Vedi N.° 2. [Il figlio di Riccardo e di Corinna Wagner. Non ha altri titoli per aver firmato il « Manifesto dei 93 »].

974. Waldeyer (Wilhelm), Professore d'Anatomia, Berlino. Vedi N.° 2. [Direttore dell'Ist. Anat. dell'Univ. di Berlino; nato il 6 ott. 1836 in Hehlen sul Weser].

975. Wassermann (August von), Professore di Medicina, Berlino. V. N.° 2. [Direttore del Kaiser Wilhelms Institut Dahlem, nato in Bamberg nel 1866].

976. Waxweiler (Emile) [Dir. de l'Inst. de Sociologie Solvay à l'Univ. de Bruxelles]: *La Belgique neutre et loyale* (1 vol. di 304 p. in 8°, con un fac-simile, Lausanne, Libr. Payot et Cie, 1914). [Lo stesso ed. Payot ne ha pubblicata nel 1915 una traduzione italiana, di cui sono depositarî per l'Italia i Fratelli Treves: 1 vol. in 8° di 271 p., tradotte a cura dell' « Argus Suisse de la Presse » di Ginevra e stampate ivi dalla tip. Alb. Renaud. — Utilissima raccolta di dati sicuri sull'invasione del Belgio, sulla condotta del governo di Re Alberto, sulle relazioni del Belgio con la Francia e l'Inghilterra (correttissime) e sulla ferocia degli invasori. Manca nell'*Indice alfabetico* (p. 257-258) il Davignon (Julien) morto a Nizza (Alpi marittime) il 12 marzo 1916, già ministro belga degli Affari Esteri. — Egli era ministro fin dal 1907 ed ebbe grande influenza sulla cessione del Congo al Belgio. Nell'agosto 1914 ebbe il doloroso compito di ricevere dalle mani del ministro tedesco von Below-Salescke l' « ultimatum » della Germania al Belgio. È nota la fiera risposta del governo belga. Rimase in carica fino all'estate del 1915, quando le condizioni di salute non gli permisero di occuparsi più del suo difficile ufficio,

che passava nelle mani del suo amico il barone Beyens, già ministro del Belgio in Germania ed autore di notevoli art. della *R. d. Deux Mondes,* 1915. — Il suo corpo è stato deposto nel cimitero di Nizza per essere trasportato nel suo paese natale, Verviers, appena liberato dall' occupazione straniera].

977. Weber (Georg): *Allgemeine Weltgeschichte* (Leipzig, 1889). [Il Prothero ne raccomanda il vol. XV, parte II, che tratta del periodo 1852-1889].

978. Weekblad (*Ons Vlaanderen*). Journal hebdomadaire en langue flamande, publié par les réfugiés et ouvriers flamands (In folio à 4 col., 2 p., Paris, 181 Rue de Charonne). [« Oorlognummer : 1, Zondag, 28 februari 1915 »].

979. Weingartner (Felix von). Vedi N.° 2. [Notissimo compositore, nato il 2 giugno 1863 a Zara ove suo padre era Direttore dei Telegrafi ; ha sposata una baronessa von Dreyfus. È, dice egli stesso, della « Republik der freien Geister », ed abita in Isvizzera a Saint-Sulpice (Vaud) ; nel celebre « Manifesto dei 93 » questo illustre *cittadino di Zara, domiciliato in Isvizzera,* e *cavaliere dell'Ord. dei SS. Maurizio e Lazzaro,* non dà il proprio indirizzo e figura come *tedesco*].

980. Weiss (Louise): *Camps de Prisonniers français* (*Revue de Paris*, Ier art., 15 mai 1915 ; IIe art., 1er juin 1915). [Interessante].

981. Wetterlé (Abbé) : *Les Finances de Guillaume II* (*Les Annales*, Paris, mars 1915). [« Longtemps, le montant des ristournes dépassa celui des quotes-parts matriculaires. Les exigences des états-majors de l'armée et de la marine renversèrent, cependant, l' équilibre, après 1901. Le prince de Bülow, qui fut le grand saboteur des finances impériales, et sous le gouvernement duquel le budget de l' Empire augmenta annuellement d'un milliard de marks, avait rendu la situation financière des Etats particuliers tellement précaire, par ses exigences sans cesse croissantes, que les ministères des Etats exigèrent que le montant des contributions matriculaires fût établi sur la base désormais invariable d'un mark quarante par tête d'habitant. Le résultat de cette fixation fut la nécessité pour l'Empire de recourir aux emprunts à jet continu, malgré la formidable augmentation des impôts, et c'est ainsi que la dette passa, en quelques années, à plus de cinq milliards, et qu' on dut renoncer à son amortissement. Les charges moyennes du contribuable allemand, en impôts effectivement payés, avaient pourtant monté de cinquante-neuf à soixante et onze marks. — A ce propos, faisons remarquer que le revenu moyen des citoyens de l' Empire est estimé à trois cent cinquante marks, cette moyenne s'élevant quelque peu dans le provinces rhénanes, mais s' abaissant fortement dans la Prusse orientale. — Autre phénomène très curieux : l'Allemagne allait en s' appauvrissant. En effet, si, d'un côté, sa fortune augmentait annuellement, d'après les statistiques les

plus favorables, de quatre à cinq milliards, l'excédent des naissances sur les décès (8 à 900,000) faisait descendre la courbe du revenu moyen. Quoi qu'il en soit, une charge de soixante et onze marks d'impôts effectifs, opposée à un revenu de trois cent cinquante marks, représentait bien le maximum de ce que le contribuable pouvait verser à l'Empire et aux Etats. — On était donc arrivé, en Allemagne, à l'extrême limite des capacités de la population. Les budgets étaient tous en déficit, et comme, par ailleurs, toutes les matières imposables avaient été frappées de droits déjà excessifs, la possibilité d'un assainissement des finances avait complètement disparu. On ne saurait trop répéter que ce fut là une des causes déterminantes principales de la guerre »].

982. WHITTUCK (E. A.): *International Documents* (Longmans, London, 1909). [« A collection of International Conventions etc. 1856-1907. With Introduction, Notes and Appendices. Includes the Hague Peace Conference, 1907. New Edition » (PROTHERO)].

983. WIART (DE). Vedi CARTON DE WIART.

984. WIEGAND [redattore del « New-York-World »]: *Sull'altipiano del Doberdò con l'Esercito dell'Arciduca Giuseppe.* Vedi *sub voce* ASTORI. (BRUNO): *La Battaglia di Gorizia.* [Note « scritte col lapis », dalle narrazioni raccolte sulle retrovie della lotta. — *Quaderni della guerra*, N.° 43, ediz. Treves, Milano, 1916. — Uno dei migliori volumi « provvisorî » di storia della nostra guerra; l'episodio eroico di Doberdò è narrato dal lato italiano dall'ASTORI e dal lato austriaco dal WIEGAND].

985. WIEGAND (Theodor), Direttore del Museo, Berlino. Vedi N.° 2. [Celebre archeologo, direttore del R. Museo di Berlino, nato in Bendorf il 30 ott. 1864; autore di libri su Atene, su Mileto etc.].

986. WIEN (Wilhelm), Professore di Fisica, Würzburg. Vedi N.° 2. [Nato in Gaffken, Prussia, il 13 genn. 1864; ebbe nel 1911 il Premio Nobel; autore di una notissima *Hydrodynamik*].

987. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF (S. E. Ulrich von), Professore di Filologia, Berlino. Vedi N.° 2. [Il principe degli Ellenisti viventi, « Ober-Leutnant auss. Diensten »; ha perduto un figlio nella guerra attuale. È nato il 22 dicembre 1848 in Markowitz ed ha sposata una figlia del Mommsen. Parecchie sue *Reden* sono state raccolte in volumetti, 1914, 1915, 1916; una ne tradussi nella *Riv. di Roma*, 1914. Amantissimo dell'Italia, il W. volse alcune poesie carducciane in tedesco].

988. WILDEN. Vedi DUMONT-WILDEN (L.).

989. WILHELM II, — *Character Sketch, — War Lood or Peace Emperor?* (*Review of Reviews*, t. 35, London, 1907).

990. WILHELM II, *The German Emperor and the Theatre* (*Fortnightly Review*, N. S., t. 86, London, 1909).

991. WILLSTÄTTER (Richard), Professore di Chimica, Berlino. Vedi N.° 2.

[Nato il 13 ott. 1872 in Karlsruhe. Pubblicò studi su *Alkaloide, Chinone, Anilinfarbstoffe, Chlorophill, Gelbe Pigmente* etc. — Ha fama universale].

992. Wilson (H. W.): *The German Emperor and the British Admiralty* (*National Review*, t. 51, 1908).

993. Windelband (Wilhelm), Professore di Filosofia, Heidelberg. V. N.° 2. [Nato l'11 maggio 1848 in Potsdam; autore (1912) di una citata e discussa *Gesch. der Philosophie*, di un libro su *Platone*; il suo primo libro (1870) è *Die Lehre vom Zufall*].

994. Woynovich. Vedi *sub voce* Illyricus.

995. Wulf (Maurice de): *Guerre et Philosophie* (1 vol. in 16, Par., 1915, Bloud et Gay, n.° 46 delle *Pages actuelles*). [L'erudito filosofo è professore nelle Università di Louvain e di Poitiers. — In una prima parte studia l'influenza della Filosofia tedesca sul Militarismo (Prédestination de l'Allemagne et Monisme; Le faux mysticisme; La Culture); in una seconda contrappone la Filosofia tedesca alla Mentalità latina (Monisme et Pluralisme; Faux mysticisme et intellectualisme; Culture et civilisation). — Conclude, giustamente, che il progresso ideale non si raggiungerà che « si l'honnêteté politique des belligérants se modifie »].

996. Wundt (S. E. Wilhelm), Professore di Filosofia, Lipsia. Vedi N.° 2. [Nato in Neckarau il 16 ott. 1832; autore del *Grundriss der Psychologie*, di un'*Ethik* in 4 vol., etc. — Egli è l'ultimo dei firmatarî del celebre « Manifesto dei 93 »: *Alle Nazioni civili!*, di cui parmi interessante riprodurre il testo completo dell'edizione *italiana* quale dalla Germania fu diramato ai giornali ed agli amici italiani dei Novantatrè intellettuali teutoni e quale lo ricevetti dal Voss. Notisi che ciò ch'io stampo in negrino è stampato in negrino nel Manifesto: « **Noi, quali rappresentanti della scienza e dell'arte tedesca,** eleviamo protesta davanti a tutto il mondo civile contro le menzogne e le calunnie colle quali i nostri avversarî tentano contaminare la giusta causa della Germania nell'ardua lotta per l'esistenza a cui fu costretta. L'eloquenza dei fatti ha confutato la diffusione di mentite disfatte tedesche. Con zelo raddoppiato si lavora ora coll'intento di snaturare la verità e di fomentare sospetti. Contro un tale indegno modo di procedere alta leviamo la nostra voce perchè proclami al mondo la verità. — **Non è vero** che la Germania abbia provocata la guerra. Non il popolo l'ha voluta, non il governo, non l'Imperatore. La Germania ha fatto invece tutti gli sforzi per scongiurarla e le prove irrefragabili sono spiegate davanti al mondo. Non poche volte l'Imperatore Guglielmo II, nei suoi 26 anni di regno, si fece apostolo di pace; non poche volte gli stessi nostri nemici hanno dovuto riconoscerlo. Sì, quel medesimo Imperatore che osano ora paragonare ad Attila, fu da loro stessi deriso per il suo incrol-

labile amore di pace. Solo quando da tre parti irruppero nelle nostre terre forze preponderanti, già da lungo [*sic*] in agguato ai confini, il popolo tedesco si è sollevato come un sol uomo. — **Non è vero** che noi abbiamo infranto la neutralità belga. Troppo luminosamente si potè dimostrare che la Francia e l' Inghilterra erano decise ad infrangerla col consenso del Belgio stesso. Se non le avessimo prevenute, avremmo sottoscritto noi stessi il nostro annientamento. — **Non è vero** che i nostri soldati abbiano attentato alla vita e agli averi sia pur di un unico cittadino belga, senza che a ciò li abbia indotti la più stringente legittima difesa. Malgrado le reiterate ammonizioni, la popolazione belga proseguì a sparare dai suoi nascondigli contro di essi, mutilò i feriti, assassinò i medici nell'esercizio della loro opera samaritana. Non v' è falsificazione più vile che tacere gli atti infami di questi delinquenti, e far apparir poi come un delitto la punizione giusta che dovettero infligger loro i Tedeschi. — **Non è vero** che le nostre truppe abbiano ferocemente imperversato in Lovanio. Assaliti proditoriamente alle spalle dalla popolazione furibonda, dovettero a malincuore compiere rappresaglie bombardando una parte della città. Pur tuttavia la maggior parte di Lovanio è rimasta intatta. Il celebre palazzo municipale non ha subìto alcun danno. I nostri stessi soldati l' hanno salvato dall' incendio mettendo a repentaglio la vita. Se in questa guerra spaventosa dovesse andar distrutta qualche opera d'arte, i Tedeschi saranno i primi a deplorarlo. Ma per quanto il nostro amore per l'arte non sia secondo a quello degli altri popoli, pure ci ricusiamo energicamente di pagare un'opera d'arte con una nostra sconfitta. — **Non è vero** che il nostro modo di condurre la guerra sia stato tale da offendere il diritto delle genti. Crudeltà e sfrenatezza sono sconosciute all' esercito germanico. È vero bensì che nella Prussia orientale il sangue delle donne e dei bambini massacrati dalle orde russe inzuppa la terra, e nello scacchiere occidentale i proiettili dum-dum stracciano il petto dei nostri soldati. Chi si affratella con Russi e con Serbi ed offre al mondo l' infame spettacolo di aizzar mongoli e negri contro la razza bianca, non ha il diritto di arrogarsi il titolo di difensore della civiltà europea. — **Non è vero** che la lotta ingaggiata contro il nostro cosiddetto militarismo non sia diretta anche alla nostra cultura come i nostri nemici ipocritamente asseriscono. Senza il militarismo germanico anche la nostra civiltà sarebbe da lungo [*sic*] bandita dalla Terra. Per proteggerla sorse esso in un paese che per secoli e secoli fu, come nessun altro, funestato da incursioni nemiche. Popolo ed esercito sono una cosa sola in Germania. Questo sentimento affratella oggi 70 milioni di Tedeschi senza distinzione alcuna di cultura, di grado, di partito. — Noi non possiamo strappar di mano ai nostri avversarî l' arma avvelenata della

menzogna. Non ci rimane che gridare a tutto il mondo che essi portano false testimonianze contro di noi. — Ci rivolgiamo dunque a voi che ci conoscete, a voi che finora vi uniste con noi per la cura del massimo bene dell' umanità. — Credete a noi: credete pure che noi sosterremo questa lotta sino alla fine, affermandoci quel popolo civile a cui l' eredità di un Goethe, di un Beethoven, di un Kant, è sacrosanta come lo stesso focolare domestico e la zolla natìa. — Di quanto vi abbiamo esposto siamo qua a farvi fede coi nostri nomi e col nostro onore: S. E. Adolf von Baeyer, Professore di Chimica, Monaco; Prof. Peter Behrens, Berlino; S. E. Emil von Behring, Professore di Medicina, Marburgo; S. E. Wilhelm von Bode, Direttore generale del Museo Reale di Berlino; Alois Brandl, Professore, Presidente della Società Shakespeare, Berlino; Lujo Brentano, Professore d' Economia nazionale, Monaco; Prof. Justus Brinkmann, Direttore del Museo di Amburgo; Johannes Conrad, Professore d' Economia nazionale, Halle; Franz von Defregger, Monaco; Richard Dehmel, Amburgo; Adolf Deissmann, Professore di Teologia evangelica, Berlino; Hermann Diels, Professore di Filologia, Berlino; Prof. Wilhelm Doerpfeld, Berlino; Friedrich von Duhn, Professore di Archeologia, Heidelberg; S. E. Prof. Paul Ehrlich, Francoforte sul Meno; Albert Ehrhard, Professore di Teologia cattolica, Strasburgo; S. E. Karl Engler, Professore di Chimica, Karlsruhe; Gerhard Esser, Professore di Teologia cattolica, Bonn; Rudolf Eucken, Professore di Filosofia, Jena; Herbert Eulenberg, Kaiserswerth; Heinrich Finke, Professore di Storia, Freiburg; S. E. Emil Fischer, Professore di Chimica, Berlino; Wilhelm Foerster, Professore di Astronomia, Berlino; Ludwig Fulda, Berlino; Eduard von Gebhardt, Düsseldorf; J. J. de Groot, Professore di Etnografia, Berlino; Fritz Haber, Professore di Chimica, Berlino; S. E. Ernst Haeckel, Professore di Zoologia, Jena; Max Halbe, Monaco; Prof. Adolf von Harnack, Direttore Generale della Regia Biblioteca, Berlino; Gerhart Hauptmann, Agnetendorf; Karl Hauptmann, Schreiberhau; Gustav Hellmann, Professore di Meteorologia, Berlino; Wilhelm Herrmann, Professore di Teologia protestante, Marburgo; Andreas Heusler, Professore di Filologia nordica, Berlino; Adolf von Hildebrand, Monaco; Ludwig Hoffmann, Architetto, Berlino; Engelbert Humperdinck, Berlino; Leopold Graf Kalckreuth, Presidente dell' Associazione degli Artisti tedeschi, Eddelsen; Arthur Kampf, Berlino; Fritz Aug. von Kaulbach, Monaco; Theodor Kipp, Professore di Giurisprudenza, Berlino; Felix Klein, Professore di Matematica, Gottinga; Max Klinger, Lipsia; Alois Knoepfler, Professore di Storia ecclesiastica, Monaco; Anton Koch, Professore di Teologia cattolica,

Tübingen; S. E. Paul Laband, Professore di Giurisprudenza, Strasburgo; Karl Lamprecht, Professore di Storia, Lipsia; Philipp Lenard, Professore di Fisica, Heidelberg; Maximilian Lenz, Professore di Storia, Amburgo; Max Liebermann, Berlino; Franz von Liszt, Professore di Giurisprudenza, Berlino; Ludwig Manzel, Presidente dell'Accademia di Belle Arti, Berlino; Josef Mausbach, Professore di Teologia cattolica, Münster; Georg von Mayr, Professore di Scienza politica, Monaco; Sebastian Merkle, Professore di Teologia cattolica, Würzburg; Eduard Meyer, Professore di Storia, Berlino; Heinrich Morf, Professore di Filologia romana, Berlino; Friedrich Naumann, Berlino; Albert Neisser, Professore di Medicina, Breslavia; Walter Nernst, Professore di Fisica, Berlino; Wilhelm Ostwald, Professore di Chimica, Lipsia; Bruno Paul, Direttore della Scuola d'arti e mestieri, Berlino; Max Planck, Professore di Fisica, Berlino; Albert Plehn, Professore di Medicina, Berlino; Georg Reicke, Berlino; Prof. Max Reinhardt, Direttore del « Deutsches Theater », Berlino; Alois Riehl, Professore di Filosofia, Berlino; Karl Robert, Professore di Archeologia, Halle; S. E. Wilhelm Roentgen, Professore di Fisica, Monaco; Max Rubner, Professore di Medicina, Berlino; Fritz Schaper, Berlino; Adolf von Schlatter, Professore di Teologia protestante, Tübingen; August Schmidlin, Professore di Storia ecclesiastica, Münster; S. E. Gustav von Schmoller, Professore d' Economia Berlino; Reinhold Seeberg, Professore di Teologia protestante, Berlino; Martin Spahn, Professore di Storia, Strasburgo; Franz von Stuck, Monaco; Hermann Sudermann, Berlino; Hans Thoma, Karlsruhe; Wilhelm Truebner, Karlsruhe; Karl Vollmoeller, Stoccarda; Richard Voss, Berchtesgaden; Karl Vossler, Professore di Filologia romana, Monaco; Siegfried Wagner, Bayreuth; Wilhelm Waldeyer, Professore d'Anatomia, Berlino; August von Wassermann, Professore di Medicina, Berlino; Felix von Weingartner; Theodor Wiegand, Direttore del Museo, Berlino; Wilhelm Wien, Professore di Fisica, Würzburg; S. E. Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, Professore di Filologia, Berlino; Richard Willstätter, Professore di Chimica, Berlino; Wilhelm Windelband, Professore di Filosofia, Heidelberga; S. E. Wilhelm Wundt, Professore di Filosofia, Lipsia ». — Nel N.° di genn. 1915 della Rivista internazionale *Scientia,* il Wundt ha scritto su *L'Allemagne aux yeux des Nations neutres ou ennemies,* ed un brano, come ben dice il Prof. Maur. de Wulf, dell'Univ. di Poitiers (*Guerre et Philosophie,* Bloud et Gay, Par., 1915, p. 32) ne va citato: « La crainte », dice il Wundt, « la crainte mal fondée qu'ont nos voisins des velléités d'annexions allemandes prouve combien est petite leur connaissance de l'âme allemande. Sans cela ils devraient savoir

qu'il n'y a en Allemagne pas un personnage politique assez audacieux pour conseiller de violenter des Etats pacifiques ». Va confrontata, quest'affermazione, con la professione di fede anti-pangermanista dell'illustre archeologo VON DUHN di Heidelberg, nella *Lettera al Barone Lumbroso* (*Rivista di Roma*, 1° sem. 1915)].

997. X.... (Comandante): *La Guerra d'Europa*. Vedi POLIFILO ITALICO.

998. Z. (Lieut.): *Les Dirigeables de Guerre* (*Rev. de Paris*, 1er juin 1915).

999. ZANDONAI (Riccardo): *Alla patria:* inno popolare per canto e pianoforte su versi di GIOVANNI BERTACCHI (Ricordi, Milano, 1915).

1000. ZUCCA (Giuseppe): *Ammazza, ammazza!* (versi) (*Tribuna*, Roma, 20 ag. 1915). [Questo è ancor più brutto del *Canto dell'Odio* del tedesco LISSAUER, questo Körner in-32°. Siccome la *Tribuna* e la *Nuova Antologia* si sono accordate per dar di recente alquanta fama al pessimo poeta, citiamo, come curiosità, alcuni versi:

Sì, ammazza, ammazza! Non dare
quartiere! Non deve restare
sull'alpi d'Italia e sul mare
d'Italia, non deve scampare
un sol tedesco, uno sol!

Ammazza, soldato! Bisogna
cassarla, l'antica vergogna!
Se resta un tedesco, bisogna
che resti per sempre, carogna
deforme, sul nostro suol!

Forse il Malagodi, direttore della *Tribuna*, che anni sono rifiutò versi forbitissimi e carducciani del Teza dicendo che « non dava se non del d'Annunzio o del Pascoli », pubblica ora questi dello Zucca con la speranza che, al confronto, possan parer belli i versi suoi. Già che il giolittiano e neutralista e germanofilo Malagodi trova editori a certi suoi volumi di versi lodati dal supplemento illustrato della *Tribuna: Noi e il Mondo*. Ma trova anche scrittori come DOMENICO OLIVA che lo strigliano a questo modo (*Idea Nazionale* del 27 ag. 1915): « Avverta che gli è vietato di riassumere la vecchia aria di professore di opinione pubblica, perchè ai bei giorni del maggio egli fu un ferro di Giolitti e della banda neutralista, (la sua coscienza gli dica se dentro o fuori della loro congiura contro la salute della patria e i poteri costituiti), e perchè il meglio che oggi possiamo pensare di lui e del suo dichiarato lealismo verso la guerra nazionale e i poteri costituiti, è che egli sia un pentito e un convertito: e questi deve avere un contegno modesto che chieda l'oblìo, non un contegno immodesto che lo faccia ritornare reo dinanzi alla memoria altrui »].

BINDING SECT. NOV 12 1971

Z 6207 E8L8

Lumbroso, Alberto
Bibliografía ragionata della guerra delle nazioni

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 16 11 18 08 013 9